

QUADERNI DELL'ARCHIVIO PER LA STORIA DELLA MUSICA IN LOMBARDIA

I

DAVIDE DAOLMI

DON NICOLA VICENTINO
ARCIMUSICO IN MILANO

Il beneficio ecclesiastico
quale risorsa economica prima e dopo il Concilio di Trento
Un caso emblematico

LIBRERIA MUSICALE ITALIANA
MCDXCIX

Questo lavoro nasce da una ricerca svolta su incarico dell'Associazione per l'Ufficio Ricerca Fondi Musicali nell'ambito del progetto *Archivio per la storia della musica in Lombardia* finanziato con il contributo della Regione Lombardia. Il progetto è finalizzato alla raccolta di dati storici, bibliografici e archivistici destinati a documentare gli aspetti della vita musicale in Lombardia: le informazioni vanno confluendo in un database presso la Biblioteca del Conservatorio di Milano. Parallelamente sono previste ricerche monografiche, come la presente, affidate a singoli studiosi su argomenti specifici. Questo volume è il primo dei «Quaderni dell'Archivio per la Storia della Musica in Lombardia». Si ringrazia la Regione Lombardia che ne ha permesso la realizzazione e che continua a sostenere il nostro lavoro.

Mariangela Donà, presidente dell'Associazione per l'URFM

© 1999, Libreria Musicale Italiana Editrice
ISBN 88-7096-208-3
LIM Editrice srl
I-55100 Lucca
lim@lim.it

Copertina di Marco Riccucci

SOMMARIO

PREMESSA	v
<i>Piano di lavoro</i>	v
<i>Criteri di trascrizione</i>	vii
<i>Ringraziamenti</i>	vii
INTRODUZIONE	ix
PARTE I <i>Musico dell'Illustrissimo et Reverendissimo di Ferrara</i>	i
Un protettore non comune	4
Chierico, cappellano, mazzeconico, parroco, rettore e prevosto	5
Gli atti della provvista	11
I benefici di Vicentino nella diocesi di Milano	17
1. <i>Ronco: chiesa di Sant'Ambrogio (rettorìa con cura d'anime)</i>	17
2. <i>Castelseprio: battistero di San Giovanni Battista (mazzeconicato)</i>	23
3. <i>Turate: chiesa di San Pietro (rettorìa con cura d'anime)</i>	28
4. <i>Nerviano: chiesa di Santo Stefano (canonicato prebendato)</i>	29
5. <i>Mezzana: chiesa di Santo Stefano (prepositura)</i>	30
6. <i>Milano: basilica di San Lorenzo Maggiore (canonicato prebendato)</i>	36
7. <i>Milano: chiesa di San Calimero (canonicato prebendato)</i>	37
8. <i>Appiano: chiesa di Santo Stefano (canonicato prebendato)</i>	38
9. <i>Crenna: chiesa di Santa Margherita (canonicato prebendato)</i>	40
10. <i>Gallarate: chiesa di Santa Maria (canonicato prebendato)</i>	40
11. <i>Gaggiano: chiesa di Sant'Invenzio (beneficio clericale di Ospitaletto)</i>	44
12. <i>Valle: chiesa di Santa Maria (rettorìa con cura d'anime)</i>	46
PARTE II <i>Il famoso Musico, anzi Arcimusico, in Milano</i>	49
Borromeo arcivescovo	49
San Tommaso in Terramara	53
Don Nicola rettore in San Tommaso	63
Le rendite di Vicentino	70
Gli anni milanesi di Vicentino: il curato	81
Gli anni milanesi di Vicentino: il compositore	92
La morte dell'Arcimusico	101

APPENDICI

A. Aspetti amministrativi della diocesi milanese	105
<i>Latto notarile</i>	105
<i>La provvista canonica</i>	109
B. Modelli notarili	
1. <i>Instrumenta collationis</i>	111
2. <i>Instrumenta procurae</i>	121
3. <i>Instrumentum deputationis</i>	127
4. <i>Instrumenta resignationis</i>	133
C. Documenti diversi	141
D. Documenti per la storia di San Tommaso in Terramara	159
E. Una medaglia di Nicola Vicentino	193

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

<i>Abbreviazioni</i>	218
<i>Testi citati</i>	219

INDICI

<i>Elenco delle fonti</i>	233
<i>Nomi e luoghi</i>	237

PREMESSA

PIANO DI LAVORO. Il *corpus* documentario che sta alla base di questo studio su Nicola Vicentino è stato rinvenuto per la quasi totalità negli archivi milanesi ma, se l'informazione biografica qui esposta rivela semplicemente elementi inediti (da un'ottica locale, certo, ma non marginale nella vicenda del compositore), per ampiezza e compattezza della documentazione il caso affrontato permette di proseguire e perfezionare l'indagine già in atto sul sistema beneficiario della Chiesa quale forma di protezione e controllo politico di artisti e letterati.¹

È opportuno chiarire che questo lavoro non è un'indagine sulla prassi beneficiaria cinquecentesca – pur ancora da fare – nasce invece come tentativo di spiegare il significato della documentazione rinvenuta su Vicentino. È solo la posizione eccezionale del musicista – non semplice referente passivo di concessioni beneficiarie ma esso stesso ingranaggio spregiudicato del sistema – che permette di osservare sotto altra luce il fenomeno del conferimento e di attribuire un significato strutturale alla prassi beneficiaria nella politica ecclesiastica. L'immensa operazione di distribuzione e redistribuzione di cariche e terreni, attraverso una macchina burocratica ramificata e potente, si rivela così il vero *tessuto connettivo* che assicura l'esistenza del popolo di Dio. Che i musicisti (e con loro gli artisti in genere) potessero trarre vantaggio dalla distribuzione beneficiaria rientra, come si vedrà, più nelle potenzialità spontanee del sistema che in artifici economici

¹ Una dettagliata bibliografia al riguardo è nell'ottimo contributo di REYNOLDS 1984 (a cui si può aggiungere STARR 1992). Ci sono tre limiti nell'approccio fino a questo momento perseguito (approccio peraltro importante per uno studio sistematico sulla prassi beneficiaria antica). Finora ci si è occupati di un ambito cronologico che non va oltre la fine del Quattrocento o al più giunge ai primissimi anni del Cinquecento. Questo ha permesso di evitare lo snodo fondamentale del Concilio di Trento, momento di rimediazione teorica del sistema, alterando in parte la comprensione del fenomeno. Contemporaneamente l'indagine ha restituito solo una visione d'insieme della collazione beneficiaria preferendo evitare di entrare nel merito di rituali e procedure che, come si vedrà, offrono invece numerosi spunti di analisi. Il terzo elemento d'imbarazzo rimane il 'frintendimento musicologico' del beneficio, inteso troppo spesso quale forma più o meno insolita o parallela di finanziamento del musico al servizio della Chiesa. Certamente non siamo di fronte a una modalità finanziaria destinata a compensare l'operato dei musici (come a volte sembra di capire); semmai a un sistema che se in origine auspicava a distribuire le ricchezze della Chiesa fra i suoi ufficiali, poi si è trasformato in una struttura coesiva forte di tipo feudale a cui, eventualmente, partecipavano anche musici, artisti e letterati.

escogitati per assoggettare e lusingare la produzione artistica. La distribuzione di proventi attraverso la collazione beneficiaria è un sistema che appare chiaramente *precedente* al protettorato artistico: quale struttura portante del potere ecclesiastico è un sistema in tutto e per tutto parallelo – se non addirittura alternativo e concorrenziale – a quello feudale e laico del re.²

Il caso di Vicentino è tanto più interessante perché si articola in due fasi significative a cavallo del Concilio di Trento, momento di radicale sovvertimento se non del principio, almeno della prassi che stava alla base del sistema. Il confronto implicito fra le soluzioni percorse prima e dopo il Concilio offre, in forma evolutiva, uno spaccato importante ed esemplificativo per meglio comprendere come la Chiesa cinquecentesca gestisse la macchina beneficiaria.

Due perciò sono i momenti storici indagati, prima e dopo il Concilio appunto, entrambi legati a Milano e corrispondenti alle due parti di questo libro. Il primo coinvolgimento è collocabile a metà degli anni Cinquanta e vede Vicentino accumulare benefici ecclesiastici e relative rendite appartenenti alla diocesi di Milano, inserendosi senza troppi scrupoli in un sistema beneficiario, all'epoca assai 'rilassato'. Il secondo, più articolato, permette di far coincidere gli ultimi dodici anni della sua vita (il periodo successivo all'incarico di maestro di cappella nel duomo di Vicenza) con l'attività di rettore della chiesa parrocchiale di San Tommaso in Terramara di Milano, compito che gli imporrà la residenza e l'adempimento ai doveri di parroco.

Se il primo di questi due momenti era rimasto del tutto ignoto, il secondo, pur confermando e delineando assai più compiutamente un'ipotesi, si rivela circostanza affatto inattesa. In entrambi i casi – pur senza aver delimitato a priori l'ambito d'indagine – s'osserva come il ruolo clericale emerga su quello di musicista, alterando anche significativamente i contorni a cui ci avevano abituato gli studi su Vicentino.³

Che Vicentino fosse uomo di chiesa era elemento conosciuto ma in nessun caso ci si è resi conto dell'importanza che poteva assumere per il compositore – e che probabilmente assume per tutti quei musicisti che presero i voti (quanto meno per quelli d'antico regime). In genere l'interesse intorno all'autore dell'*Antica musica ridotta alla moderna pratica* muove infatti dall'opera teorica dove, come noto, vengono espone personali soluzioni armoniche.⁴ La trattatistica di

² Il numero di 'posti' che, almeno fino a tutto il Cinquecento (ma anche oltre), il potere religioso mette a disposizione ai musicisti è decisamente superiore a quello offerto dal potere laico: non stupisce che per concorrere a più ampie opportunità professionali la quasi totalità di cantori, compositori, teorici e maestri di coro avesse almeno preso i voti. Su questo fenomeno di 'attrazione' dei musicisti nella sfera ecclesiastica, a partire dalla fortuna romana di compositori fiamminghi e francesi, si sofferma REYNOLDS 1992 e 1995 (cap. 5), con una sintesi interessante sulla formazione del sistema beneficiario presso la trecentesca sede avignonese.

³ Tutti in realtà derivati da KAUFMANN 1966, che dopo oltre trent'anni rimane ancora l'unica indagine seria che ricostruisca la vita del compositore.

Vicentino s'inserisce senza troppa fatica nella disposizione speculativa comune a vari momenti della storia della musica, ma una volontà tutta novecentesca – disposta a 'spiegare' la storia in funzione di ciò che avverrà, e ansiosa di rinvenire prodromi e anticipazioni in ogni comportamento eccentrico⁵ – se da un lato ha fatto la fortuna di Vicentino, dall'altro ne ha alterato la figura, osservata, come attraverso una lente anamorfica, solo per quegli aspetti propri della personalità straordinaria che un bizzarro teorico è obbligato ad avere.

È invece proprio tramite gli incartamenti ecclesiastici qui presentati, pur apparentemente aridi, che meglio sembra potersi delineare l'uomo Vicentino, con i suoi pregi e i tanti difetti, con la sua voglia di arrivare e la capacità di inserirsi negli ambienti a lui più favorevoli, con la fallimentare pretesa, assai più esibita che reale, di voler segnare indelebilmente la storia della musica e per ciò stesso essere ricordato – operazione, quest'ultima, magari anche riuscitagli ma necessariamente da ridimensionare.

CRITERI DI TRASCRIZIONE. L'interesse delle fonti qui presentate è, per la quasi totalità dei casi, legato al contenuto. Si è perciò adottata una trascrizione solo moderatamente conservativa. Le abbreviature sono state sciolte senza altra indicazione; maiuscole, accenti e apostrofi sono stati modernizzati; si è distinto *u* da *v*; *-ij* è diventato *-ii*, e per il resto è stata mantenuta la lezione originale (conservando per esempio, come d'uso, l'oscillazione *-ae/-e* del dittongo latino). La punteggiatura, nei casi di lettura dubbia, è stata modernizzata e si sono forzati degli a-capo fra i periodi (lasciando o meno la minuscola secondo l'uso originale). I tre asterischi s'intendono, al solito, a sostituzione di parola non decifrata. Altre soluzioni adottate potranno interpretarsi intuitivamente ovvero si signaleranno caso per caso. Non è negli interessi di questo studio proporre un'edizione critica delle fonti trascritte: variazioni nell'applicazione di alcuni criteri (per esempio l'uso del corsivo o della tipologia delle parentesi) si giustificano per esigenze di chiarezza intuitiva e immediatezza.

RINGRAZIAMENTI. Questo lavoro ha richiesto sforzi e competenze a cui non ero preparato. Ho voluto proseguire in ogni caso – pur consapevole di offrire un risultato perfettibile – perché la letteratura a disposizione non offriva risposte soddisfacenti alle mie curiosità. È stata conseguenza necessaria approfittare dell'aiuto di studiosi di altre discipline e amici che volentieri si sono lasciati coinvolgere. A tutti loro va il mio più sentito ringraziamento. In particolare desidero ricordare:

Maria Pia Bortolotti, archivista presso l'Archivio di Stato di Milano, che con pazienza ha messo a disposizione la sua straordinaria competenza insegnandomi

⁴ VICENTINO 1555 (da cui una ristampa coeva e un'edizione anastatica moderna: *u* bibliografia).

⁵ Valga per tutti la celebre affermazione di un musicista peraltro raffinato come Gianfrancesco Malipiero: «Nicola Vicentino fu il solo che intuì e quasi profetizzò l'avvento di un Gesualdo da Venosa, di un Claudio Monteverdi e di tutta la musica dell'avvenire» (MALIPIERO 1966, pp. 87-88).

a leggere le terribili imbreviature cinquecentesche e guidandomi nella ricerca documentaria fra i labirinti dell'Archivio milanese;
 Bruno Bosatra, Giulio Colombo e Piergiorgio Figini, responsabili dell'Archivio Storico Diocesano di Milano, sempre disponibili a risolvere ogni mio dubbio di storia ecclesiastica;
 Rosi Candiani che mi ha generosamente aiutato nella lunga e faticosa revisione delle traduzioni dal latino;
 Cesare Questa, ordinario presso l'Università di Urbino, per i preziosi consigli in più occasioni offerti;
 Carlo Marcandalli che mi ha indirizzato alla comprensione della prassi canonica e della ritualità liturgica più antica;
 Daniele Torelli che gentilmente ha letto l'ultima stesura del dattiloscritto offrendomi preziosi suggerimenti;
 Giorgio Chittolini, ordinario di Storia Medioevale presso l'Università Statale di Milano che, visionato il dattiloscritto, ha voluto apprezzare il mio sforzo assicurandomi sulla bontà dei risultati conseguiti;
 ancora, per motivi diversi, Philip Attwood, Vincenzo Borghetti, Carla Cuomo, Alessandro Di Profio, Rodolfo Martini, Laura Mauri Vigevani, Luisella Molina, Peta Motture, Franco Pavan, Emanuele Senici, Michele Tognoli e Roberto Recchia che ha condiviso successi e delusioni della redazione di questo lavoro.

Un sentito e doveroso ringraziamento va in conclusione a Mariangela Donà, presidente dell'Associazione per l'URFM, che mi ha sollecitato a intraprendere questa ricerca e che ha voluto e permesso la pubblicazione del presente volume.

Milano, Pasqua 1999

Quando una mattina dell'estate 1995 la polverosa filza 12.079 del fondo *Notarile* mi fu distrattamente posata sul tavolo, né l'addetto che l'aveva consegnata, né io che l'avevo richiesta, sapevamo che fra quelle carte avrei rinvenuto un documento destinato a mandare a gambe all'aria le ricerche da me svolte fino a quel momento.

Non fu un ritrovamento da crepacuore né di quelli che scatenano euforie incontrollate; credo anzi che quel giorno lasciai l'archivio con la convinzione di aver imboccato l'ennesimo binario morto. Trascorse del tempo prima di riuscire a identificare quanto avevo rinvenuto, e solo una caparbia apparentemente ingiustificata non mi fece trascurare definitivamente l'atto 1593 della predetta filza 12.079. Il documento si rivelò, paradossalmente, uno dei *meno* significativi fra quelli qui pubblicati, ma mi obbligò a svolgere ricerche in ogni direzione per giustificare la sua esistenza. Da tali ricerche emersero tutte le altre carte che, pur in modo discontinuo, hanno potuto delineare da un lato gli anni milanesi di Nicola Vicentino e dall'altro, più in generale, alcune prerogative comuni ai musicisti cinquecenteschi che godevano di benefici ecclesiastici.

Non fu il caso a indirizzarmi a quell'atto. Stavo procedendo nella verifica abbastanza automatica di alcuni dati emersi durante un'indagine su un altro musicista, contemporaneo di Vicentino, Hoste da Reggio. Hoste, come già ipotizzato, si doveva identificare con Bartolomeo Torresano, musicista noto soltanto per un breve incarico di maestro di cappella nel Duomo di Milano.¹

* Mi si perdonerà se dedico questa introduzione al metodo, piuttosto che ai contenuti. Ho affrontato quest'indagine con strumenti in genere estranei alla ricerca musicologica incorrendo più d'una volta in ostacoli che non ero preparato ad affrontare. A lavoro concluso penso sia stato più utile (e affascinante) risolvere i problemi di volta in volta incorsi che non ricostruire, di per sé, il caso biografico di Vicentino. Nello specifico una sintesi, benché a grandi linee, delle difficoltà incontrate permetterà forse di fare il punto su modalità di approccio alla storia musicale non così frequentate e potrà fornire al contempo strumenti utili anche in altri contesti, permettendo spero, a chi vorrà seguire strade simili, di evitare i miei errori e i tentativi infruttuosi. Queste righe muovono anche da un'altra urgenza: come ben sapevano gli studiosi del secolo scorso, mondare oltremisura l'esposizione scientifica dalle fatiche della ricerca rischia di uccidere quella che è l'anima di un'indagine, rendendola esangue e burocratica. Ho tentato, almeno in questa introduzione, di porvi parziale rimedio.

¹ All'origine fui sollecitato dall'ipotesi che Hoste da Reggio fosse il soprannome di Bartolomeo Torresano, detto appunto «l'Hosto» nei documenti conservati in I-Md (così riferiva MOM-

Un incartamento del 1555, riferito a questi, citava inaspettatamente il *reverendo Nicola Vicentino* quale precedente titolare di un beneficio legato alla chiesa di San Calimero.²

Possibile che quel Vicentino fosse proprio l'inventore dell'archicembalo? Poteva essere un omonimo (e del resto non sarebbe certo stato il primo caso patito dal compositore).³ Ma se fosse proprio lui per qual motivo il suo nome compariva in un documento milanese di metà degli anni Cinquanta?

Per quanto se ne sapeva Vicentino poteva avere avuto dei rapporti con Milano solo verso il 1570, e in ogni caso la sua presenza in città era da più parti messa seriamente in dubbio. Nel 1925 Berta Antonia Wallner aveva riferito che in un documento conservato nella corrispondenza della corte bavarese, datato 25 marzo 1570, Vicentino si era dichiarato *rettore di San Tommaso di Milano*.⁴ Lewis H. Lockwood nel 1957 affiancò al dato precedente una lettera del 1565 di san Carlo Borromeo (all'epoca arcivescovo di Milano) in cui un passo, che poi divenne famoso, ipotizzava la presenza di Vicentino in città.⁵ Nel 1966 l'importante monografia di Henry William Kaufmann – lavoro tuttora insuperato – sintetizzava le informazioni precedenti con queste parole:

Milano, a quanto pare, fu una delle città che [Vicentino] probabilmente visitò. Lo si evince da una lettera del cardinale Carlo Borromeo spedita da Roma il 31

PELLIO 1961, pp. 768-769, che tuttavia scartò senza motivo apparente la possibile sovrapposizione dei due nomi). Inizialmente ignoravo che MISCHIATI 1991 avesse già suggerito tale eventualità (poi ripresa senza ulteriori conferme da TORRE 1994, p. 16 e segg.); in seguito le indagini su Torresano/Hoste oltre a confermare indubitabilmente l'identità mi permisero di ricostruire la vicenda biografica di questo straordinario musicista milanese. Purtroppo fino a oggi non ho avuto modo di pubblicare nulla in merito: spero in futuro. Una sintesi, invero assai sommaria e parziale, dei dati raccolti durante le mie ricerche comparirà alla voce *Hoste da Reggio* nella imminente nuova edizione del *Grove*.

² I-Mas, *Nca*, cart. 15 (3 agosto 1555).

³ Nel 1509, un anno prima la nascita del nostro, è attestata la riscossione del soldo di Nicolò Vicentino, cantore della chiesa Maggiore di Crema. L'età di tal Vicentino è ignota ma alcuni indizi lo fanno ritenere almeno maggiorenne (TERNI DE GREGORI 1958, p. 303). Ancora più clamoroso e imbarazzante è il caso portato alla luce da PRESSACCO 1985 che riproduce l'interrogatorio del «frater» Nicola Vicentino svoltosi il 29 aprile 1570 nell'ambito di una visita pastorale presso il convento di San Francesco dei Minori conventuali di Gorizia. Questi oltre a dichiararsi 39enne, suona l'organo, possiede «qualche libro di musica» e insegna a sei ragazzi di cui uno è suo nipote. Si fa fatica a dover ammettere che questo Vicentino sia un altro (forse un parente?), ma d'altra parte il «vero» Vicentino nel 1570 ha vent'anni di più. Appare infine assai improbabile che sia Vicentino, come ritiene invece KAUFMANN 1966, p. 20, il dedicatario del sesto sintagma delle *Historiae deorum gentilium* di Lelio Giraldo (GIRALDI 1548 poi ristampata in GIRALDI 1580, I, pp. 1-530: 184-209, e GIRALDI 1696, I, coll. 1-554: 192-217; quest'ultima da me consultata). Il riferimento è infatti a tal Nicola Vincenzo («Ad Nicolaum Vincentium») di cui, semplicemente, non si esplicita il nome di famiglia.

⁴ WALLNER 1925, p. 370; questo studio e i successivi qui citati verranno analizzati con tutti i riferimenti del caso nella PARTE II di questo libro.

⁵ LOCKWOOD 1957, pp. 349-350.

marzo 1565 al suo vicario Nicola Ormaneto di Verona:⁶ «Aspettarò la messa di Ruffo; et se costì in Milano si trovasse don Nicola della musica cromatica potreste pregarlo anchor lui che ne componesse una [...]».

Ulteriori dati indicano che Vicentino alla fine si accordò in merito a qualche incarico ufficiale con la diocesi di Milano, benché la prima notizia certa di un suo ruolo in città data solo al 1570. In una lettera scritta il 25 marzo di quell'anno si firma infatti «Rector» di San Tommaso di Milano. Secondo quanto è stato suggerito,⁷ l'uso del titolo «Rector» indicherebbe che don Nicola svolgeva l'incarico di parroco – un'attività abbastanza sorprendente per un musicista professionista. In realtà lo stesso termine era usato nel XVI secolo in molte situazioni con significato musicale, come «Rector chori» o «Rector puerorum et cantus»; non vi fu perciò un effettivo mutamento di rotta nella sua attività.⁸

Quest'ultima valutazione è stata in seguito messa in dubbio da Giulio Cattin che opportunamente osserva:

il termine *Rector* poteva designare, come oggi, il prete incaricato del servizio liturgico in una chiesa o in un oratorio anche non parrocchiale, talora dotato di un beneficio. Insomma poteva essere anche per don Nicola il modo per vedersi assicurato un cespite fisso;⁹

A ben guardare l'arcivescovo Borromeo non avrebbe tollerato nella sua diocesi (se non in casi eccezionalissimi) un titolare di beneficio *non residente* ma, all'inizio della ricerca, ignoravo più d'un aspetto della storia religiosa cittadina e tutto mi appariva generico e contraddittorio. Nello specifico le notizie riferite rimanevano legate a un periodo successivo all'anno 1555 ed estranee alla chiesa di San Calimero.

Che fare? Come avevo già avuto modo di sperimentare, una delle strade possibili per verificare la presenza in città di un musicista come Vicentino (o di qualunque altra persona che avesse svolto un qualche mercato, anche privato) poteva essere quella di indagare se vi fossero atti notarili rogati a suo carico.

Strumento prezioso in questi casi, come sa chi ha avuto modo di bazzicare fra i notarili dell'archivio milanese,¹⁰ sono i registri del fondo *Lombardi*, in

⁶ Non si fraintenda: Ormaneto era veronese ma in quel periodo, quale vicario generale di Borromeo risiedeva a Milano.

⁷ Qui il riferimento è ai passi citati di Wallner e Lockwood.

⁸ KAUFMANN 1966, pp. 37-38; per maggiori dettagli v. *infra*.

⁹ CATTIN 1976, p. 48-49.

¹⁰ Poiché in genere data per scontata (e più spesso ignorata), val la pena sintetizzare una brevissima storia della conservazione dell'atto notarile a Milano. La copia dello strumento trattenuta dal notaio, così detta *imbreviatura* (circa le varie forme dell'*instrumentum* v. APP. A, nota 3), in genere confluiva nel suo archivio privato e alla sua morte presso i figli o gli eredi. Fin dal XIII secolo, quando prese forma il Collegio dei Dottori, principale preoccupazione della corporazione fu non solo assicurarsi che ciascun notaio non disperdesse i propri atti ma soprattutto ci si preoccupò di identificare ogni archivio e tenere memoria di tutti gli eventuali trasferimenti (LIVA 1979,

genere noto come *Indice Lombardi* che, pur lontano dall'essere esaustivo, in molti casi offre un prezioso punto di partenza.¹¹ Qui, alla pagina dedicata, ebbi modo di leggere:

Visconti Ant.° M.° q. Gio. Ant.°	<i>In Milano</i>
Vicentini R.° ^{do} Niccolò q. Gio.	1570.2.XII° Conf.° a Gio. Carlo Cusani q. Gio. Matteo n. 1593

Null'altro.¹² Il senso delle annotazioni era che il notaio Antonio Maria Visconti, figlio del fu Giovanni Antonio,¹³ rogò a Milano un atto su richiesta del reveren-

pp. 201-217). Nel 1775 Maria Teresa costituì l'Archivio Pubblico (nella sala del Broletto Nuovo, attuale Palazzo della Ragione in piazza Mercanti) con lo scopo di radunare i vari archivi di ciascun notaio (CEREGHINI 1992). Preso in seguito il nome di Archivio Notarile fu, nel 1944, interamente riversato nei locali dell'Archivio di Stato presso il Palazzo del Senato dove è oggi consultabile (FORTE 1948). Diversi sono i fondi che lo costituiscono: oltre al principale *Atti dei notai*, o più semplicemente *Notarile*, si trovano i registri delle *Rubriche dei notai* (l'elenco cronologico degli atti rogati, compilato dal notaio stesso) e delle *Matricole dei notai* (il registro di iscrizione all'albo, che riporta l'anno di inizio e fine attività), l'*Indice Lombardi* (v. nota successiva), altri fondi notarili di minore entità (in merito v. NATALE 1983, II, pp. 949-950) e gli atti dei *Notai della cancelleria Arcivescovile* (v. APP. A).

¹¹ Eliodoro Lombardi, conservatore dell'Archivio Pubblico agli inizi dell'Ottocento, indicizzò per disponente (ovvero autore dell'atto) le varie imbreviature all'epoca presso l'Archivio. Lo scopo sembra esser stato quello di soccorrere alle lacune di quelle *Rubriche dei notai* prive del *repertorio* (l'elenco alfabetico degli atti aggiunto in fine registro). Il lavoro, immenso, non fu portato a termine e non si sa quali siano gli atti che Lombardi non ebbe modo di catalogare. Si riferisce che alcune tipologie, come i testamenti e le doti, furono esplicitamente escluse (CEREGHINI 1992, p. 126) e, complessivamente, si suppone siano stati inventariati circa un terzo degli atti allora posseduti (FORTE 1948, nota 1).

¹² I-Mas, *Indice Lombardi*, vol. 224. Ho ritrascritto la pagina in forma diplomatica (senza cioè sciogliere abbreviature e lasciando la distribuzione delle righe come nell'originale) perché utile ad alcune osservazioni. Si può infatti individuare la metodologia di compilazione che insolitamente appone il nome del notaio in alto al centro, seguito dall'elenco di tutti i «Vicentini» rogati dal medesimo (qui ne compare solo uno, ma nelle pagine dedicate ad altre famiglie si osserva sulla sinistra del foglio l'elenco dei cognomi affiancati a nomi diversi in ordine casuale). Poiché altrove si nota come, completato l'elenco degli atti rogati da una stessa famiglia presso quel notaio, segua il nome di altro notaio e di nuovo l'elenco dei disponenti, è evidente che il lavoro cominciato da Lombardi esauriva l'intero *corpus* d'imbreviature di quel notaio prima di passare a un altro. Utile sarebbe ricostruire il criterio e la successione con cui furono scelti detti notai (l'indagine potrebbe cominciare proprio da quelle famiglie che vissero a Milano per più generazioni e coinvolsero il maggior numero possibile di notai): un primo passo per investigare la formazione del fondo (che più di altri meriterebbe un'attenzione che finora non ha ottenuto) e per comprendere quale materiale è stato realmente inventariato.

¹³ L'indicazione della paternità è tipica degli atti notarili e serve a identificare con maggior sicurezza la persona in questione. Non che qui abbia molta importanza, ma una mia particolare passione per le varie diramazioni della famiglia Visconti mi sollecita a identificare questo notaio. LITTA 1883 – che distribuisce in 20 tavole genealogiche quasi 1500 membri della famiglia – non conosce tal Antonio Maria. Quasi certamente però si tratta del figlio di quel Giannantonio (*ibidem*, tav. xv) che morì in una rissa ucciso da suo cugino (omonimo del figlio); per il crimine fu inizialmente

do «Niccolò Vicentini», figlio del fu Giovanni, in data 2 dicembre 1570. L'atto, con il numero 1593 è indicato quale *confessio*, ovvero riconoscimento (in merito a cosa non si sa) a favore di tal Giovanni Carlo Cusani, figlio del fu Giovanni Matteo.

Che fosse scritto *Vicentini* e non *Vicentino* era ininfluenza al fine di determinare se la persona in questione fosse proprio il compositore: era nell'uso, invalso dal Settecento, di rendere al plurale quasi tutti i cognomi non nobili (intendendo in questo senso l'insieme dei membri della famiglia). Anche del nome del padre non sapevo che farmene essendo notizia fino a quel momento ignota. L'anno poteva semmai incastrarsi con le precedenti ipotesi del suo soggiorno milanese, ma rimaneva distante dal fatidico 1555 già in mio possesso. D'altra parte non avevo molto altro in mano e mi consolavo con il pensare che i notai solitamente si distinguono per la buona abitudine di ricordare occasioni trascorse anche molti anni addietro: valeva la pena verificare direttamente. Chissà.

Richiesi la filza che avrebbe dovuto contenere l'atto (quella polverosa di cui sopra) e individuai l'imbreviatura n. 1593. Mi trovai davanti la pagina riprodotta per diletto del lettore a TAV. I (v. pp. seguenti). Non era la cosa più illeggibile che mi fosse capitata fino a quel momento ma quasi (in seguito doveti confrontarmi con testi ben più indecifrabili, ma la competenza acquisita era diversa e l'impatto si rivelò meno traumatico). Oltretutto il foglio piegato a metà e scritto su tre pagine era gravemente consunto dall'umidità (*ammalorato* come s'usa dire) compromettendo seriamente tutti i fine riga del *verso* della prima carta. Qualche competenza di paleografia ritenevo d'averla, ma mi stavo sempre più convincendo che il corso monografico affrontato ai tempi dell'università sulla scrittura gotica mi sarebbe stato assai poco utile.

Mi accorsi che anche altri paleografi a cui chiesi conforto dovettero arrendersi di fronte a tale groviglio di segni; a quel punto il desiderio di riuscire a leggere il documento divenne più importante che individuarne i contenuti. Ebbi finalmente modo di sottoporre le mie carte alla dottoressa Maria Pia Bortolotti, paleografa dell'Archivio di Stato di Milano che non solo non capitò di fronte alla pagina, ma oltre ad aiutarmi nella trascrizione ebbe la pazienza di suggerirmi il modo migliore per affrontare queste scritture, riconoscerne le abbreviature, i vezzi grafici e tutto quanto mi sarebbe stato necessario per leggere altri notarili.

Compresi ben presto che la lettura del documento doveva essere corroborata da una competenza meno casuale delle vicende che si legavano alla stesura di un atto pubblico nella Milano cinquecentesca,¹⁴ studio difficile e faticoso ma che rese poco a poco vive queste fonti; non più aride ripetizioni di clausole formali ma testimonianza reale di un momento di vita delle persone coinvolte nel contratto. Riuscivo quasi a immaginarmi il giorno della stesura dell'atto, con Vicentino, o qualcun altro, che si reca in casa del notaio, gli spiega la questione, questi butta

bandito dalla città e nel 1556 perdonato ed accolto nelle milizie spagnole (v. qui TAV. V, p. 32, dove sono individuati i Visconti che ebbero rapporti con Vicentino).

¹⁴ Per un primo approccio bibliografico v. APP. A, nota 6.

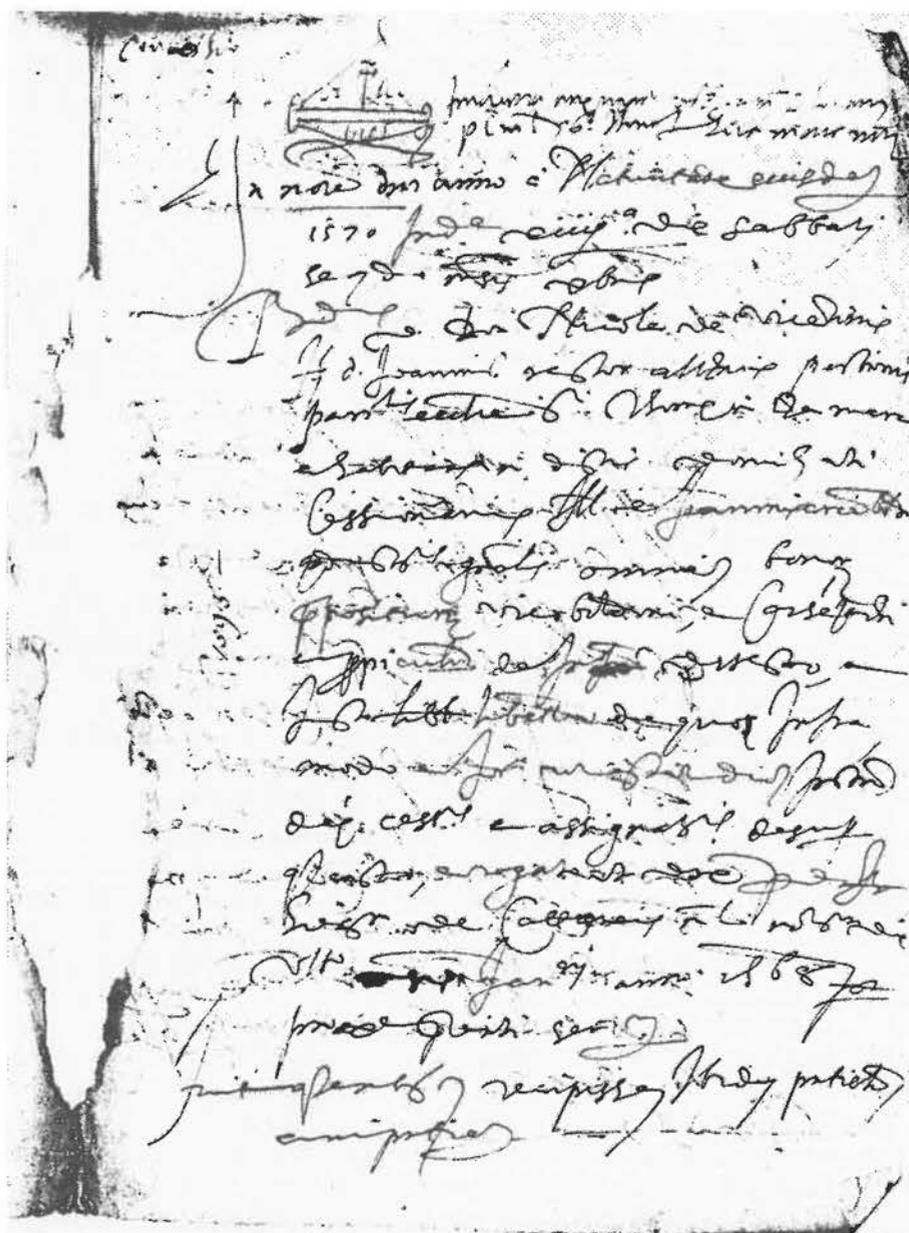


TAVOLA I.1

Prima pagina dell'atto conservato in I-Mas, *Notarile*, filza 12079, rogato a Milano il 2 dicembre 1570 dal notaio Antonio Maria Visconti, l'unico documento noto all'*Indice Lombardi* fra quelli disposti da Nicola Vicentino.

a

[signum] Imbmei ant mie vic. fq m^e d Jo. ant
[tabellionis] pCml' ps.^{ti} Thm In tera mara ml'

In no'ie dni anno a Nativitate eiusde'
1570 Ind^e xiii^a die sabbatj
se9do m'is x'bris
R^dus d Dus Nicola de Vice'tinis
fq' d. Ioannis rector alt'ius portionis
par^{lis} eccleie s^{ti} Thome in t'a mara
et habitans in dictis domi' uti
Cessionarius Ill' d Ioannis arciboldi
9duct^{is} gn'alis omniu' bonor
p'positur' vico boldoni, et Corse'zachi
et p'picul'r de infr[?] *** et
ficto libell'o de quib' iuste[?]
modo et iure ut constat dict' instr'
dic' cess^{is} et assignat^{is} desup'
9fecto, et rogato ut dic' p' d t^r
hier^m de Cattaneis ml' not^m die
ult^o me's Ian^{ij} anni 1568 p^r
prox^e p'teriti seu et'
Fuit ytent' et' recepisse, ibide' pntial'
et in pntia'

b

*Imbreviatura mei Antonii Marie Vicecomitis filii quondam
magnifici domini Ioannis Antonii | porte Cumane Mediolani
parrochie Sancti Thome in Terra Mara Mediolani*
In nomine Domini anno a nativitate Eiusdem
1570 indictione xiv die sabbati
secundo mensis decembris
Reverendus dominus dominus Nicola de Vicentinis
filius quondam domini Ioannis rector alterius portionis
parrochialis ecclesie Sancti Thome in Terra Mara
et habitans in dictis domibus uti
cessionarius illustris domini Ioannis Arcimbaldi
conductoris generalis omnium bonorum
prepositurarum Vico Boldoni et Corsenzachi
et pro particulariter[?] de infrascripto[?] *** et
ficto libellario de quibus iuste[?]
modo et iure ut constat dicto instrumento
dictis cessionis et assignationis desuper
confecto et rogato ut dicitur per dominum
Hieronymum de Cattaneis Mediolani notarium die
ultimo mensis Januarii anni 1568
proxime preteriti seu etc.
Fuit contento etc. recepisse ibidem presentialiter
et in presentiam

c

Imbreviatura di (me) Antonio Maria Visconti, figlio del fu magnifico signor Giovanni Antonio, [abitante] in porta Cumana a Milano, parrocchia di San Tommaso in Terramara a Milano.

Nel nome del Signore; nell'anno dalla Sua natività 1570, indizione xiv, giorno di sabato secondo del mese di dicembre, il reverendo signore il signor Nicola Vicentino – figlio del fu signor Giovanni, rettore¹ dell'altra porzione parrocchiale della chiesa di San Tommaso in Terramara e abitante nelle case di detta [chiesa] – quale concessionario dell'illustre signor Giovanni Arcimboldo (conduttore generale di tutti i beni delle prepositure di Vicoboldone e Crescenzago) in merito² specificamente alla sottoscritta [locazione (?)]³ e affitto livellario, e ciò secondo modo e diritto, come contenuto nel detto strumento di detta cessione e assegnazione (precedentemente compilato e rogato, come detto, dal signor Girolamo de Cattanei, notaio di Milano, nel giorno ultimo del mese di gennaio dell'anno 1568 prossimo passato, ovvero etc.), fu contento di ricevere, [essendo] lì presente e di fronte [etc.]

¹ Questo è un classico esempio di come la traduzione italiana, se letterale, incorra in ambiguità. «Rettore» potrebbe sembrare riferito al padre Giovanni e non a Vicentino; in latino il dubbio non si pone. D'altra parte questa è una formula tipica che giustappone al nome del disponente la paternità e i titoli del medesimo; in casi più delicati sarà opportuno specificare (in nota o altrimenti).

² È evidentemente una traduzione approssimativa, resa incerta dalla lettura dubbia del latino. Il significato particolare non sembra tuttavia risentirne e certamente la lacuna non condiziona il senso complessivo dell'atto.

³ Trattasi probabilmente di un sinonimo di «ficto livellario» o comunque di un termine correlato, essendo entrambi in ablativo e quindi retti dal «de».

TAVOLA I.2

La pagina riprodotta a Tav. I.1: prima in trascrizione diplomatica [a], poi con le abbreviature sciolte (rispettatigli a capo) [b], quindi tradotta (mantenuta la costruzione originale) e annotata [c].

giù gli elementi essenziali e li consegna al suo copista che nei giorni a venire redigerà l'abbreviatura. Il notaio magari insiste a voler compilare il documento in forma pubblica, calligrafato, certo costa un po' di più ma in tal modo se ci fossero controversie... Naturalmente il cliente rifiuta (tanto le pergamene servono solo nei tribunali), non ha voglia di spendere inutilmente, con tutti i contratti che deve ancora definire.¹⁵ Insomma storie quotidiane, briciole di vita cinquecentesca, di un passato che rivendica la sua storia (e in questo senso una dignità) a prescindere dalla fortuna postuma che gli sarebbe stata accreditata.

Dopo un periodo di caotico apprendistato e affaticamento della vista ero finalmente in grado di riconoscere alcune forme tipiche dei notarili presi in considerazione, e soprattutto evitare di soccombere a una prima sommaria decifrazione. Del documento di cui sopra riuscii finalmente a riconoscere la scrittura, trasformarla in un latino compiuto e tradurla in italiano.¹⁶ Un italiano forse non elegantissimo ma tale da rendere meno impenetrabile la questione trattata e meglio sciogliere le ambiguità del *latinorum*.¹⁷

Come si intuisce, la trascrizione degli oltre cinquanta documenti qui riprodotti pressoché integralmente (per non parlare di quelli trascritti e non pubblicati e di quelli solo decifrati e letti ma poi scartati) ha occupato un momento per nulla marginale di questa lunga indagine e forse ne ha potuto alterare la fisionomia. È evidente che Vicentino non ha passato la sua vita a far redigere contratti; mentre i contorni qui portati alla luce sono in gran parte dedicati alla riscossione di rendite. È un dato risaputo che le carte d'archivio s'occupano più spesso di questioni economiche: è forse però opportuno sottolineare la selettività della tipologia documentaria

¹⁵ Questi aspetti sono raccontati meglio di altri da LIVA 1979. Per qualche precisazione circa le tipologie dell'atto notarile e i formulari usati all'epoca dai notai v. APP. A, note 3 e 8.

¹⁶ La TAV. 1.2, esemplificativa, permette di porre l'accento sui vari livelli di difficoltà incorsi per trasformare i grovigli iniziali in un testo di senso compiuto. Va da sé che la sequenza è puramente teorica, il documento potendo essere decifrato solo sovrapponendo i momenti *a b e c*.

¹⁷ «*Che vuol ch'io faccia del suo latinorum?*» (*Promessi sposi*, cap. II), obiettava Renzo al tergi-versare di don Abbondio. Spesso si riscontra il deprecabile vizio di citare originali senza traduzione. Quando la lingua è poi il latino la traduzione manca sistematicamente. Mi sono capitati alcuni studi in cui si affermava che la traduzione, alterando il senso dell'originale, era stata evitata a vantaggio della comprensibilità del testo. Mi rendo conto che tradurre significa, almeno in parte, compromettere il testo, ma tale rischio esiste sempre, anche nello scioglimento delle abbreviature, anche semplicemente operando una trascrizione diplomatica, anche – paradossalmente – fotografando il documento. La ricerca stessa, la stessa investigazione è, a ben guardare, un modo di alterare la realtà (ma non voglio tirare in ballo aggrovigliate questioni di epistemologia). In concreto la traduzione, oltre a essere un aiuto diretto al lettore (che per gli eventuali approfondimenti può sempre prendere in considerazione il testo latino), è in primo luogo esplicitazione di come l'autore dello studio interpreta quel testo. È insomma un modo per mettere in luce le proprie competenze (o incompetenze): l'esperienza dell'ipotetico lettore è solo un alibi che nasconde a ben guardare timori circa l'onestà del proprio lavoro. Preferisco essere accusato di produrre traduzioni zoppicanti (ma che dichiarano quanto sono stato in grado di capire) piuttosto che creare difficoltà evitabili (utili solo a rendere non riconoscibile un possibile fraintendimento).

perché la *vicenda biografica* del compositore non sia confusa con i *dati portati alla luce*; non solo necessariamente parziali, ma ristretti ad un ambito dai contorni limitati e in gran parte legato a scambi di denaro e di proprietà monetizzabile.

Lo sforzo dovrebbe essere perciò quello di cogliere dalle informazioni di contorno elementi utili; ma spesso la fonte, pur di difficile restituzione, non offre spunti particolari. Nello specifico dal documento si apprende, per esempio, che un certo Giovanni Arcimboldo (parente del pittore? dell'arcivescovo?) aveva fatto sì che le rendite di due sue proprietà (una legata alla prepositura di Viboldone, l'altra a quella di Crescenzago) arrivassero nelle tasche di Vicentino. In merito a tale decisione fu stipulato un contratto redatto il 31 gennaio 1568 da Girolamo Cattaneo, notaio di Milano (ecco i primi riferimenti a vicende precedenti). Vicentino con questo altro documento afferma di aver ricevuto il saldo definitivo di quella rendita (in riferimento all'anno 1570), pagato da tal «*magnifico signor*» Giampaolo Cusani che nella prepositura di Crescenzago usufruisce dei terreni di Cascina Gatti. Somma versata: 43 lire e 8 soldi. Si osserva inoltre che Vicentino, Cusani e Visconti (l'attuale notaio) abitano tutti nella parrocchia di San Tommaso in Terramara (porta Comasina).

È da dire che quelle che apparirebbero chiare informazioni esplicitate dal documento in realtà si rivelano tali solo confrontando altri atti (per esempio quello citato del 1568), ma se anche le notizie riferite non dessero adito ad ambiguità (come invece avviene) sono più gli interrogativi che sollecitano che le risposte che offrono: chi è Giovanni Arcimboldo? perché dovrebbe versare la rendita di un terreno (apparentemente suo) a Vicentino? a quale titolo Vicentino accetta questi denari? e perché li riceve dalle mani di Cusani e non da Arcimboldo? chi è poi questo Cusani? Ancora: se le L. 43:8 è il saldo, qual è la cifra complessiva? è sempre Cusani che paga il restante o un'altra persona? c'è un motivo particolare per cui Cusani e Vicentino abitano nella stessa zona? c'entra qualcosa il fatto che Vicentino sia detto «*rettore dell'altra porzione parrocchiale di San Tommaso*»? perché poi «*altra*»? c'erano due porzioni? perché? Per non parlare dei quesiti più generali, fra cui prima di tutto: ma è proprio il Vicentino musicista o è un altro omonimo? che ci fa a Milano? è veramente rettore e/o parroco di San Tommaso? che significato ha tale carica nella Milano cinquecentesca? E si potrebbe continuare.

Non ero affatto convinto di poter dare risposta a tutte queste domande, ma dovevo almeno provarci. Fu in quel momento che decisi di mettere momentaneamente da parte il lavoro su Hoste e dedicarmi esclusivamente a Vicentino. Alcune questioni si risolsero in fretta: per esempio scoprii che era abbastanza frequente il caso che una parrocchia avesse più porzioni parrocchiali (in merito a San Tommaso tuttavia si parlava sempre di un unico parroco, a volte detto curato, altre arciprete, ma comunque uno, e questo era elemento contraddittorio).¹⁸ Altre sembravano impenetrabili.

¹⁸ Della ricostruzione della storia di San Tommaso e della sua organizzazione interna si dirà nella PARTE II.

In ogni caso mi ero accorto che la trascrizione con traduzione portava alla luce particolari che la prima lettura lasciava in ombra. Mi convinsi a trascrivere integralmente anche il precedente documento, quello del 1555, che per l'insolita lunghezza era stato oggetto solo di discontinue letture – d'altra parte se volevo occuparmi di Vicentino era il caso fare le cose per bene. Quelle (numerose) parole illeggibili che prima l'occhio saltava spontaneamente ora non potevano essere tutte ridotte ai classici tre asterischi, era necessario imparare a leggere anche questa nuova mano. All'interno della cartella cercai altri fascicoli redatti dal medesimo copista allo scopo di farmi l'occhio sulle sue abitudini grafiche. Presto – oltre ad abituarci a quella scrittura – mi accorsi che il nome di Vicentino compariva anche in altri documenti. Possibile? Feci passare tutti i fogli del faldone (qualunque fosse la stesura) e ritrovai il suo nome una mezza dozzina di volte. Sempre citato quale «*reverendo*», in nessun caso si faceva cenno alla sua attività di musicista. Mi convincevo sempre di più che doveva trattarsi di un altro, ma non vi erano elementi *indubbiamente* contrari a tale supposizione, se non un sano scetticismo (forse tacitamente scaramantico) che fomentava da un lato le perplessità, dall'altro l'entusiasmo. Estesi la ricerca alle cartelle vicine; incredibilmente il nome di Vicentino continuava a ricomparire più o meno sistematicamente. In sei cartelle contigue identificai più di trenta documenti che presentavano il suo nome (il periodo in questione si estendeva dal gennaio 1554 all'aprile 1557), e probabilmente altri fogli mi erano sfuggiti. Che cosa avevo realmente in mano? Si trattava del classico abbaglio o era una scoperta, magari non sensazionale, ma certo significativa per la biografia del compositore?

Anche in questo caso avevo di fronte atti notarili, ma notarili della Curia Arcivescovile. Che cosa producevano quegli uffici? e perché questo tal Vicentino vi era coinvolto? Ora il contenuto dei documenti era assai meno immediato. Mi rendevo conto che riguardava aspetti di diritto ecclesiastico, ma i termini precisi mi sfuggivano, né sembrava facile documentarsi in merito. Non sapevo quasi nulla sull'argomento, né sul diritto moderno né tantomeno su quello antico. Non sapevo se era il caso di buttarsi a corpo morto in uno studio che forse non ero in grado di affrontare. E ancora una volta: come potevo essere sicuro che quel Vicentino di cui volevo sapere tutto era proprio il compositore?

Con più dubbi che certezze tentai qualche ricerca presso l'Archivio Diocesano.¹⁹ Avevo già avuto modo di accedervi in precedenti ricerche e quindi non fui del tutto spaesato, ma certo non avevo un chiaro progetto di ricerca. Il fondo *Visite pastorali*, il più ampio e più studiato (anche perché l'unico, assieme alle

¹⁹ La dicitura corretta è Archivio Storico Diocesano, fino a pochi anni fa detto della Curia o Arcivescovile. Ha i suoi depositi presso la cinquecentesca chiesa di Santo Stefano che si affaccia sull'omonima piazza; l'accesso è da via della Signora, n. 1 (ingresso nel cortile). Mi sono permesso questa precisazione perché l'Archivio è uno di quei posti che si riesce a raggiungere solo se accompagnati. A quanto pare né il Comune, né la Curia (almeno chi ri-

Pergamene, con un dettagliato inventario a stampa),²⁰ aveva dato qualche esito, seppur modesto, con Hoste da Reggio: forse poteva essere altrettanto fortunato con Vicentino. Però i volumi relativi alla chiesa di San Calimero li avevo già scorsi nulla trovando in merito. Non restava che dare un'occhiata alle carte su San Tommaso, chiesa di cui il nostro si era dichiarato «*rettore*».²¹ Ebbene: quanto ebbi modo di rinvenire andava ben oltre ogni più ottimistica aspettativa.

Non creda il lettore di partecipare ora alla rivelazione di diari intimi, carteggi privati, o magari venire a conoscenza di fascicoli di musica manoscritta dimenticati da tempo fra gli interstizi di cartelle abbandonate. Nulla di tutto questo. Ebbi invece modo di riordinare una quantità considerevole di sparse notizie, relazioni, registri parrocchiali e quant'altro, tutte testimonianze dell'attività del curato Nicola Vicentino; curato che – non solertissimo nella sua attività liturgica – era purtuttavia compositore apprezzato e noto per le sue sperimentazioni cromatiche. Fra queste qualche notizia gustosa diventava, oltre che preziosa informazione biografica, suggerimento per meglio individuare l'uomo, accanto al musicista. Mi convinsi di essere sulla strada giusta quando lessi, fra le altre, questi righe:

Visitato pre Nicola Vicentino curato *ulterior*: non ha li libri requisiti; ha in casa una donna senza licenza già doi anni fa, con certi figliolini ma non si sa de chi siano figlioli et vi è un poco di suspitione; ha in casa uno strumento di musica qual dice esser organo compito.²²

L'«*organo compito*» doveva, quasi certamente, essere il famoso arciorgano.²³ Era certo un organo insolito, che colpì la curiosità del visitatore apostolico, obbligato a segnalare quanto riteneva strano, sospetto o foriero di pericoli: un organo comune non avrebbe meritato menzione alcuna.

A quel punto, diventata assai più concreta la speranza che fossi di fronte a testimonianze riguardanti Vicentino musicista, era necessario comprendere come tutte queste si potevano inserire nei dati già noti. E non tutto sembrava tornare in modo semplice e spontaneo. Si delineavano con più compiutezza gli anni

sponde al telefono) sanno dare informazioni in merito. L'elenco telefonico riporta l'indirizzo alla voce *Arcidiocesi* (certo non la prima cosa che viene in mente) e nel complesso non sembra si colga la volontà di rendere il prezioso Archivio al possibile noto agli studiosi. Gelosia delle istituzioni ecclesiastiche.

²⁰ *PalM, PalP e PALESTRA* 1961.

²¹ In merito alla chiesa, oltre al fondo *Visite pastorali*, ovvero 'Sezione x', esiste anche l'*Archivio parrocchiale di San Tommaso* (circa 40 cartelle) inglobato quando la chiesa mutò titolo giuridico e smise la cura d'anime (v. PARTE II, nota 43). Purtroppo il fondo è inaccessibile a una ricerca mirata, mancando del tutto l'inventario.

²² I-Mca, Sez. x, *San Tommaso*, vol. VI, fasc. 62.

²³ Descritto in un foglio a stampa pubblicato da Nicolò Bevilacqua a Venezia nel 1562; ed. critica moderna, con traduzione in inglese in KAUFMANN 1961. L'unica raffigurazione a me nota di tal organo è quella che appare al verso della medaglia (di cui si dirà ampiamente in APP. E) che ritrae il profilo del compositore.

prossimi al 1570, ma in merito al riferimento trovato sul documento del 1555 perseverava il buio. Soprattutto in questi mesi Vicentino pareva aver risieduto fra Roma Siena e Ferrara: di Milano neanche l'ombra. Era obbligo, innanzi tutto, inquadrare quei notarile della Curia. Mi armai di pazienza e cominciando dalla bibliografia della voce *Diritto ecclesiastico* dell'*Enciclopedia Cattolica*, affrontai uno per uno tutti quei testi che ritenevo potevano darmi una prima panoramica sugli aspetti a me più ignoti.²⁴ Compresi, dopo alcune ipotesi fallimentari, che quell'atto ufficializzava la seconda fase di una procedura detta *provvista canonica*.²⁵ La questione sembrava assi più complessa di quanto avevo potuto sperare inizialmente, anche perché, come verificai solo molto tardi, ad una procedura ufficiale si sovrapponeva una consuetudine non codificata ma resa pratica comune dal lassismo amministrativo di quegli anni. Non ultimo l'incombente Concilio Tridentino, con tutto il suo bagaglio innovativo, rendeva ancor più incerte le azioni giuridiche operate in quegli anni di rapidi cambiamenti. Vicentino in tutto questo appariva schiacciato dalla storia politica del secolo, più pedina che attore: un nome utile a conseguire scopi forse più generali? Ma l'intera questione – che, come si vede, non può essere risolta in poche righe – sarà oggetto della prima parte di questo libro, e forse meriterà in futuro un'attenzione più specifica, non solo da parte della musicologia.

²⁴ Degli studi che più mi sono stati utili dirò in seguito.

²⁵ Di cui si dice in sintesi nella parte conclusiva dell'APP. A.

PARTE I

«MUSICO DELL'ILLUSTRISSIMO ET REVERENDISSIMO DI FERRARA»
1554-1557

Vicentino nasce a Vicenza probabilmente fra il gennaio e il marzo del 1510, malgrado la data ormai accreditata sia il 1511.¹ La sua biografia successiva è segnata da notizie incerte e sporadiche. La formazione culturale è tutta ipotetica² e an-

¹ L'anno 1511 fu acquisito tardi e faticosamente; forse per questo da decenni non si è più messo in dubbio. Ne dà credito KAUFMANN 1966, p. 16 e segg., che riferisce anche delle erronee precedenti datazioni del 1513 e del 1492. È tuttavia da dire che l'anno oggi comunemente ammesso poggia su una congettura pur accettabile, ma non ineccepibile: nasce cioè dalla sottrazione fra l'anno di stampa del suo libro *La moderna pratica* (1555) e l'età del compositore incisa sul ritratto riprodotto nel medesimo («anno aetatis suae xxxiiii»). Tuttavia *ibidem* (cc. 10r-v) Vicentino annota un riferimento che mette in sospetto: «nella mia età de gl'anni quaranta nel mille cinquecento e cinquanta, l'anno santo nel felicissimo pontificato di papa Giulio III»; poiché Giulio III fu eletto il 7 febbraio di quell'anno a logica dovremmo collocare un momento qualunque del suo quarantesimo anno in un giorno qualunque compreso fra il 7 febbraio e il 31 dicembre 1550. Ciò significa che la sua data di nascita potrebbe collocarsi in un arco temporale compreso fra il febbraio 1509 e il dicembre 1510 (le probabilità diminuendo avvicinandoci agli estremi). Se infatti fosse nato il 20 febbraio 1509, fra il 7 e il 20 febbraio 1550 avrebbe ancora tempo per dichiararsi quarantenne e allo stesso modo nascendo il 10 dicembre 1510, avrebbe quarant'anni nelle ultime tre settimane del 1550. Tuttavia è da mettere in conto anche l'età dichiarata dall'incisione (non si sa quanto possa essere attendibile: per necessità ci fidiamo). Seguendo lo stesso ragionamento si può indicare un nuovo arco temporale compreso fra il gennaio 1510 e il dicembre 1511. Sovrapponendolo all'informazione precedente abbiamo un ambito probabilistico più ristretto che coincide con un giorno qualunque del 1510. Esiste però un'ulteriore informazione, nota fin dal 1925, ma mai presa in considerazione per il calcolo dell'età. Un testo autografo di Vicentino, di cui si dirà (v. Tav. VIII.2, tradotto a p. 98-99), esordisce così: «Iam sexaginta elapsi sunt anni in quibus musicae non parvo studio insudavi» [Già sessant'anni sono trascorsi in cui ho faticato sulla musica con assidua dedizione]. Il testo è datato 25 marzo 1570. È evidente l'iperbole che lo vuole musicista fin dal primo vagito, ma «iam elapsi» obbliga a ritenere che in tal data Vicentino aveva già compiuto sessant'anni, ovvero che la sua ipotetica data di nascita debba essere compresa fra il 25 marzo del 1509 e la medesima data del 1510. Sovrapponendo anche questo nuovo dato ai precedenti si può affermare che Vicentino debba essere nato fra il 1° gennaio e il 25 marzo 1510. Mi rendo conto che tutto questo ragionamento poggia su basi non così consistenti, ché tutte potrebbero essere state approssimazioni letterarie, ma tale accusa, allora, la si deve rivolgere anche all'ormai consolidato 1511 che, se possibile, è deduzione ben più approssimativa e rimanda inoltre a informazioni almeno altrettanto inattendibili.

² A Vicenza vi era un dibattito culturale attento anche alle nuove teorie musicali. Ne dà riscontro la lettera di Gian Giorgio Trissino pubblicata in MORSOLIN 1878, pp. 500-501, e tradotta dal latino in MANTESE 1956, p. 28, nota 1 (ma la data è sbagliata: l'originale «xiii Calendarum Aug. Anni MDXLI. Romae», ovvero Roma, 20 luglio 1541, diventa 19 giugno 1941 [sic]). La

che il supposto trasferimento a Venezia è legato esclusivamente alla conoscenza di Willaert e alla pubblicazione del suo primo libro di *Madrigali a cinque voci*.³ Appena più circostanziati i rapporti con Ferrara dove insegnò alla corte del colto e raffinato Ercole II d'Este (duca dal 1534 al 1559),⁴ divenendo ben presto assiduo frequentatore dei salotti cittadini e protetto del cardinale Ippolito, fratello del duca.⁵

Nel 1549 è a Roma e, secondo quanto riferisce Danckerts, stipula un contratto con il cardinale Ridolfi per insegnare le sue teorie ai familiari di questo.⁶ La data successiva è il 1551, anno della disputa romana con Lusitano.⁷ Gli anni che seguono sono quelli che più da vicino riguardano i documenti milanesi rinvenuti e vale la pena seguirli con maggiore attenzione.

Come racconta lo stesso Vicentino «*dapoi alquanti giorni*»⁸ l'infelice esito della controversia con Lusitano, il compositore ritorna a Ferrara al seguito

lettera accompagnava il manoscritto della traduzione latina dell'*Armonia* di Tolomeo che Trisino aveva inviato a papa Paolo III per esaudire la volontà di Nicolò Leonicensino, l'autore della traduzione morta sedici anni prima (MORSOLIN 1878, pp. 242-245 della II ed.). Sappiamo inoltre che fin dall'età di 23 anni Vicentino si era occupato, a quanto riferisce Danckerts, di problemi di armonia; cfr. KAUFMANN 1966, p. 18.

³ Venezia 1546, ed. moderna in KAUFMANN 1963; l'opera non è dedicata ad alcun personaggio, ma nella prefazione Vicentino si dichiara «*discipulo*» di Willaert.

⁴ Cfr. VICENTINO 1555, c. 10v.

⁵ Vicentino era senza dubbio famiglio del cardinale, meno sicura è l'affermazione che fosse anche musicista al suo servizio; poche e ambigue infatti le fonti in questo senso: Ghislino Danckerts (*Trattado sopra una differentia musicale*, I-Rvall, ms. 56) lo definisce «*capellano*» del cardinale (cfr. KAUFMANN 1966, p. 18); un «*don Nicola*» è citato fra le carte dell'I-MOs quale cantore di Ippolito d'Este (cfr. WEYLER 1939, p. 93); e nel 1555 Vicentino, in una lettera al duca di Mantova Guglielmo Gonzaga, si firma «*Don Nicola Vicentino, musico dell'illustrissimo et reverendissimo di Ferrara*», con evidente riferimento al cardinale (la lettera, conservata in I-MAa e già nota a CANAL 1879, p. 731, e HABERL 1886, p. 33, è riprodotta in KAUFMANN 1966, pp. 33-34). Sulla vicenda biografica del cardinale Ippolito II d'Este – personaggio mondano, amante dell'arte, politicamente influente, spregiudicato, intimo della corte francese e costantemente indaffarato a raggiungere il soglio pontificio, peraltro mai ottenuto – v. PACIFICI 1920, testo insostituibile seppur invecchiato. Allo studio si affianca una copiosa produzione di articoli e studi di cui da riscontro BYATT 1993 che meglio delinea, seppur brevemente, la carriera politica di uno fra i più «*affaccendati*» cardinali cinquecenteschi. Purtroppo manca ancora un'indagine documentata sul personaggio, svincolata da pregiudizi e luoghi comuni.

⁶ Cfr. KAUFMANN 1966, p. 22.

⁷ È l'aspetto più documentato e studiato della biografia di Vicentino. Scaturì a seguito di un'Accademia privata svoltasi in casa di Bernardo Acciaiuoli dove Vicentino contestò a Vicente Lusitano la consapevolezza del genere musicale usato dai moderni compositori nelle loro opere. Fu ingaggiata una disputa (2.vi.1551, a cui pare assistette anche Orlando di Lasso) con tanto di «*giudici*» (Bartolomeo Escobedo, Ghislino Danckerts e Giulio da Rozzi) e posta in palio (due scudi d'oro). Cronaca della vicenda è il manoscritto citato di Danckerts che attesta la vittoria di Lusitano su Vicentino. Questi, quattro anni dopo, si riscatterà con la pubblicazione della sua *Moderna pratica* dove, alla fine del IV libro, ritorna sulla questione dibattuta.

⁸ VICENTINO 1555, c. 95v; il verdetto della *querelle* era stato pronunciato nel giugno del 1551.

del cardinale. Da Ferrara Ippolito d'Este (con il suo seguito, Vicentino compreso) raggiunge Siena nel novembre del 1552 per sostenere la frangia in rivolta contro le ingerenze imperiali. Quando però le cose si mettono male per il cardinale – la città è ormai assediata – questi pensa bene di rientrare a Ferrara, Vicentino sempre appresso (5 giugno 1554);⁹ entrambi proseguiranno poi per Roma (7 dicembre 1554) dove il compositore l'anno successivo pubblicherà la *Moderna pratica*.¹⁰

L'elezione di Paolo IV (23 maggio 1555), papa dall'indole intransigentemente restaurativa e fanatico avversore delle mondanità, fece precipitare la fortuna del cardinale Ippolito che si vide accusato (non del tutto a torto) di simonia, vita licenziosa e dissolutezze d'ogni sorta. Esiliato da Roma e privato del governatorato di Tivoli, l'Este riparerà a Ferrara (settembre 1555). Qui è anche Vicentino che il 15 dicembre invia una lettera al duca di Mantova per sapere se fossero giunti il libro e i madrigali precedentemente recapitati.¹¹ Il cardinale non ritornerà a Roma fino al 1559 (alla morte di Paolo IV) per poi, nel '61 – riacquistato il prestigio e il potere d'un tempo – partire per la Francia quale legato pontificio. Nel giugno del 1563 è di nuovo in Italia, ma ormai Vicentino da qualche mese è maestro di cappella del Duomo di Vicenza.¹²

Contrariamente a quanto detto spesso è improbabile che l'affrancamento dal cardinale sia avvenuto contemporaneamente all'incarico di maestro di cappella. Dopo l'allontanamento dell'Este da Roma Vicentino, non è difficile supporlo, cominciò a cercare altrove i suoi favori e quasi certamente non seguì il suo signore in Francia. Di questi otto anni poco si sa e solo si possono ivi collocare la ristampa della *Moderna pratica* (1557, con medesimo tipografo) e la pubblicazione di un altro scritto, *Descrizione dell'arciorgano*, per i tipi del veneziano Nicolò Bevilacqua (1561).¹³

⁹ «*Ivi [a Ferrara] dimorati che fummo alquanto tempo fu necessario a sua signoria illustrissima et reverendissima andare a Siena, ove in quel tempo fu mosso guerra a sanesi, et con molta inquiete habitammo in quella non per lungo tempo*»; VICENTINO 1555, c. 95v. L'«*alquanto tempo*» (dal giugno del 1551 all'ottobre del 1552) e il «*non per lungo tempo*» (dal novembre 1552 al maggio 1554) identificano due periodi di simile durata, semmai di un paio di mesi più lungo questo rispetto a quello. Per le date degli spostamenti del cardinale Ippolito e le vicende senesi v. MILANESI 1842, PRUNAI 1935 e CANTAGALLI 1962. La posizione strategica di Siena era oggetto da anni di una feroce contesa franco-asburgica che divideva le fazioni interne della città. Nel 1552 la parte filofrancese, appoggiata dal cardinale estense, si ribellò scatenando una guerra civile che, dopo un assedio di oltre un anno (marzo 1554 – aprile 1555), vide la capitolazione della città all'esercito di Cosimo I, alleato imperiale, e l'annessione al Granducato di Toscana.

¹⁰ «*Per poco tempo ivi dimorati [a Ferrara] occorse al mio signore et padrone ritornare a Roma ove, con l'aiuto di Dio, ora siamo*»; VICENTINO 1555, c. 95v.

¹¹ «*Sono alquanti giorni ch'io mandai a V.E. una mia opera stampata insieme con x madrigali a v voci*»; lettera cit. a nota 5. Presumibilmente l'«*opera stampata*» è proprio la sua *Moderna pratica*.

¹² Cfr. MANTESE 1942, p. 180-181; MANTESE 1956, pp. 46-48; e GALLO-MANTESE 1964, pp. 48-49.

¹³ V. INTR. nota 23.

Cos'altro fece Vicentino è mistero, come non documentata è la sua presenza in alcuna città. Galilei scriverà nel 1591, forse riferendosi proprio a questi anni, che Vicentino girava per le corti con « *alquanti suoi scolari che, in quel mentre ch'egli sonava l'enharmonio, imparticolare cantavano quella tal sorte di musica dal medesimo composta: la qual musica fece udire per tutte le principali città d'Italia et io in particolare l'udii in diversi tempi et luoghi più volte* ». ¹⁴ Insomma senza fissa dimora e in piena autopromozione.

UN PROTETTORE NON COMUNE

Ippolito d'Este oltre a essere il protettore di Vicentino, spesso lo si è dimenticato, era contemporaneamente arcivescovo della diocesi di Milano, e lo fu per un tempo lunghissimo (almeno nominalmente) proprio nei quarant'anni che precedettero l'episcopato di san Carlo.

Secondo la più diffusa letteratura, se Borromeo fu l'arcivescovo della restaurazione, l'Este fu l'emblema della dissolutezza gaudente; se questi trafficava in affari più o meno leciti, il successore seppe invece amministrare con rigore; se Ippolito fu il male, Carlo si prodigò per il bene. Fuor di metafora, sarebbe inutile e parziale negare l'importanza di Borromeo per Milano (sia dal punto di vista organizzativo che spirituale) contro la prestazione misera e trascurata dell'Este; nondimeno questi fu mecenate e uomo di cultura spesso più raffinato e lungimirante di Borromeo, convinto sostenitore della letteratura, del teatro, della musica e dell'arte in genere, finanzia con liberalità l'opera di numerosissimi artisti e, fra le altre cose, volle con determinazione quel capolavoro che è Villa d'Este a Tivoli (che procurò nuova linfa agli studi sull'arte classica); ma con altrettanta determinazione (e incredibile profusione di soldi, regalie e corruzioni) volle anche prima la porpora cardinalizia ¹⁵ per inseguire poi affannosamente quella papale (che, malgrado i sei conclavi della sua lunga vita, non ottenne mai). ¹⁶

L'Este ricevette la carica di arcivescovo di Milano all'età di 10 anni (1519) quale dono dello zio omonimo (Ippolito I d'Este, a capo della diocesi milanese dal 1497). Quand'anche raggiunta la maggiore età Ippolito jr. non entrò in Milano, né lo fece in seguito, anzi Milano fu una delle poche città che in tutta la sua vita non visitò mai: il governo della diocesi continuava a essere amministrato, come già in passato, da più o meno solerti vicari generali. ¹⁷

¹⁴ Pubblicato in REMPP 1980, pp. 165-166.

¹⁵ Ippolito d'Este è solitamente detto 'cardinale di Ferrara'. Nei documenti ufficiali dell'epoca vi si fa in genere riferimento con la formula «*cardinales Ferrariensis nuncupatus*» termine quest'ultimo che deve essere tradotto con il significato generico di 'detto', 'chiamato' (e non con quello legale di 'eletto'). Il titolo cardinalizio dell'Este (ottenuto il 20.XII.1538) era infatti di Santa Maria in Aquiro: il riferimento a Ferrara si lega alla città natale (e residenziale) dell'Este.

¹⁶ V. i riferimenti bibliografici indicati alla nota 5.

¹⁷ Circa la situazione della chiesa milanese di questi anni, dove alla carica ecclesiastica (non solo arcivescovile) non corrispondeva un effettivo impegno in campo v. CATTANEO 1961.

Nel 1550 l'Este scambiò la giurisdizione della propria sede con quella più modesta di Giovanni Arcimboldi, arcivescovo di Novara, ma impose qualche clausola: il mantenimento di due terzi delle rendite, il diritto di assegnazione dei benefici e il *regressus*, ovvero la riserva di poter rientrare in possesso della carica a determinate condizioni, nello specifico per insolvenza della pensione (i due terzi di cui sopra) o per morte di quest'ultimo. ¹⁸ Tutto sommato un buon affare.

Il 6 aprile del 1555 Arcimboldi morì e l'Este rientrò in possesso della carica di arcivescovo di Milano, ma il papa Paolo IV da poco eletto, oltre a rendergli impossibile la vita (s'è detto) gli impose di affidare ad altri il titolo. Il 6 dicembre dell'anno successivo fu nominato nuovo arcivescovo Filippo Archinto (ma il diritto di regresso non fu ceduto). Questi tuttavia non occupò la carica che per pochi mesi (si dovette attendere oltre un anno il *placet* da Madrid) morendo il 15 gennaio 1558. L'Este, ritornato a capo della diocesi milanese, vi rinunciò definitivamente due anni dopo (7 febbraio 1560) a favore di Carlo Borromeo. ¹⁹

Il frenetico rimbalzo di titoli e benefici dovette apparire modello naturale e spontaneo ai protetti del cardinale: non ultimo, si diceva, a Vicentino di cui finalmente si può ora riferire in modo più puntuale e consapevole (N.B. per una breve sintesi in merito alla *provvista canonica*, a cui si farà ripetutamente riferimento nelle prossime righe, si rimanda all'omonimo paragrafo che conclude l'APP. A).

CHIERICO, CAPPELLANO, MAZZECONICO, PARROCO, CURATO, RETTORE, CANONICO, PREVOSTO

Nelle carte rinvenute dallo spoglio delle 6 cartelle del fondo *Notai della cancelleria arcivescovile* di cui s'è accennato ²⁰ ho identificato 7 *instrumenta collationis* – ovvero l'atto di conferimento di benefici – a favore di Nicola Vicentino per un totale di 8 sedi (in un caso con medesimo atto se ne conferiscono due) sparse nella diocesi di Milano come segue: ²¹

¹⁸ MARCORA 1959, p. 439.

¹⁹ CATTANEO 1961, p. 519-520.

²⁰ I-Mas, *Nca*, cartt. 13-18 (v. INTR. p. XVIII). Nelle cartelle 12 e 19 non ho trovato niente che potesse riguardare Vicentino e quindi non ho proseguito ulteriormente la ricerca. Ciò non significa che non si possano rinvenire altri documenti (anche nelle cartelle già ispezionate). L'identificazione di tali documenti – ovvero riconoscere il nome di Vicentino nella congerie di tratti grafici più o meno svolazzanti, con gli occhi magari affaticati – non è operazione immediata né entusiasmante. Sono certo che qualche carta mi sia sfuggita, ma ritengo anche che, nell'ambito del periodo identificato, le operazioni di Vicentino siano esemplificative di un'attività condotta con una determinazione non altrimenti riscontrabile. In merito alla sola cart. 15 ho provato a fare una sommaria statistica: il nome di Vicentino fra le procedure di conferimento beneficiario è di gran lunga il più ricorrente.

²¹ Una lettura critica del testo integrale di tutti i documenti (o comunque del modello) è rimandata all'ampia APP. B. So che è abilità del lettore saltare spontaneamente le citazioni, tanto più se lunghe, tanto più se in latino (ché il corpo ridotto si dubita esser preferito al solo scopo di

DATA	CITTÀ	CHIESA	BENEFICIO
4.I.1554	Ronco	Sant'Ambrogio	parrocchia curata
6.XI.1554	Nerviano	Santo Stefano*	canonicato prebendato
5.III.1555	Mezzana	Santo Stefano	prepositura
14.IV.1555	Milano	San Lorenzo Maggiore*	canonicato prebendato
18.IV.1555	Milano	San Calimero*	canonicato prebendato
18.IV.1555	Appiano	Santo Stefano*	canonicato prebendato
18.VI.1555	Crenna	Santa Margherita	canonicato prebendato
23.VI.1555	Gallarate	Santa Maria	canonicato prebendato

A questi si aggiungono altri 8 *instrumenta collationis* a favore di ecclesiastici diversi dove tuttavia Vicentino è indicato quale ultimo beneficiario uscente:

DATA	CITTÀ	CHIESA	GENERE
15.XI.1554	Castelseprio	San Giovanni Battista	mazzeconicato
10.XII.1554	Turate	San Pietro	parrocchia curata
3.VIII.1555	Milano	San Calimero*	canonicato prebendato
20.VIII.1555	Nerviano	Santo Stefano*	canonicato prebendato
16.XII.1555	Milano	San Lorenzo Maggiore*	canonicato prebendato
20.III.1556	Appiano	Santo Stefano*	canonicato prebendato
1.IV.1556	Gaggiano	Sant'Invenzio	beneficio clericale
2.IV.1557	Valle	Santa Maria	parrocchia curata

Solo 4 di questi compaiono in entrambi gli elenchi (quelli indicati con un asterisco), gli unici di cui possiamo conoscere gli estremi precisi che videro Vicentino titolare. Dei restanti 8 è nota o la data di assegnazione o quella di rinuncia (*resignatio*).²² In totale ben 12 benefici passarono per le mani di Vicentino in poco più di tre anni.

Prima di addentrarci nello specifico di ogni singolo caso alcune domande sorgono spontanee. Come e perché Vicentino riuscì a ottenere tanti benefici, indifferente al costume diffuso che tacitamente prescriveva una 'moderazione dell'abuso'? Come riuscì poi a gestire tante competenze contemporaneamente? E infine risiedette mai a Milano in quegli anni?

S'intuisce – né ci stupisce – che Vicentino ottenne le provviste beneficiarie per diretto interessamento del suo protettore Ippolito d'Este; Vicentino, con tutta probabilità, saltò a piè pari la *designatio*²³ godendo di una

scansarle), pertanto, ad agio dei meno pazienti, ho preferito trasferirle alla fine di questo articolo dove alla trascrizione dei vari testi si accosta una possibile traduzione con sintesi sommaria e alcune considerazioni sulle *formae instrumentorum* di volta in volta applicate.

²² Benché il beneficio venga *restituito* al potere ecclesiastico, la parola *resignatio* traduce la fase successiva di assegnazione (o se si preferisce *riassegnazione*). Si dovrà perciò intendere l'*instrumentum resignationis*, di cui si dirà, non quale atto di *alienazione* ma più correttamente quale esplicitazione di una nuova condizione del beneficio, da quel momento messo a disposizione di altri; *v.* nota 29.

²³ Sulle fasi di conferimento di un beneficio *v.*, come già suggerito, il paragrafo *Provvista canonica* in APP. A.

forma di *collatio* detta *libera* o *volontaria* che si dava quando la presentazione del candidato e il conferimento del beneficio erano operati dalla stessa persona.²⁴ Poiché l'Este mantenne sempre il diritto di assegnare benefici (anche quando furono arcivescovi Arcimboldi e Archinto) e poiché d'altra parte pare improbabile che devoti parrocchiani o un collegio di canonici bramasse avere Vicentino qual capo spirituale di una pieve o chiesa della diocesi, appare evidente come l'arcivescovo disponesse senza troppi intermediari a favore del suo protetto.

Dei vantaggi economici non è neanche da dire, ma l'amministrazione di un beneficio imponeva degli obblighi.²⁵ Vicentino, che certo non era intenzionato a risiedere stabilmente a Milano (almeno in quegli anni), poteva a quel punto adottare più soluzioni (che la sua posizione di protetto dell'arcivescovo rendeva agevolmente percorribili).

Una volta preso possesso del beneficio, era in suo potere scegliere se conservarlo o meno. Per rimanere titolare a tutti gli effetti avrebbe potuto ottenere una concessione per non essere obbligato alla residenza,²⁶ ovvero elegge-

²⁴ REBUFFI 1554 – il trattato più completo e puntuale delle norme che regolano la provvista canonica in questi anni – alle pp. 23-24 distingue (come del resto fa il *Codice* anche oggi) fra collazione *necessaria* e *volontaria* (o *libera*), temendo per quest'ultima l'ingerenza delle donne nobili di Francia (probabilmente il riferimento è a una serie di casi specifici che oggi ci sfuggono). I puntini sostituiscono la densa selva di riferimenti bibliografici indicati dall'autore:

[§ 1] [*Collatio beneficiorum*] duplex est: aut necessaria aut voluntaria. Necessaria est quam collator facere tenetur veluti mandatario [...] item institutio ad patroni presentationem dicitur necessaria [...]

[§ 2] *Voluntaria collatio est quae ex voluntate et libere sit: et haec regulariter solet fieri nisi nobilibus et potentibus cogantur vel a mulieribus collatores, quod multoties in Francia fieri solet.*

La collazione dei benefici è di due tipi: necessaria o volontaria. È necessaria quando il conferente è vincolato come fosse il mandatario ... anche la procedura per presentazione da parte di un patrono è detta necessaria ... Volontaria è la collazione che avvenga per decisione indipendente e libera, e tale si compie se i collatori non sono costretti da nobili o potenti, o dalle mogli, come spesso avviene in Francia.

S'osservi come quest'ultima considerazione poco illuminante sulla modalità *volontaria* ci rivela meglio il costume di quella *necessaria*. Non si fa fatica a intuire che la *collatio libera* era perciò limitata ai casi in cui il collatore sceglieva il candidato *sua sponte*.

²⁵ Un curato, ad esempio, oltre a prodigarsi per la crescita spirituale dei fedeli (così detta 'cura delle anime', con tutte le iniziative utili al caso) e per l'amministrazione del beneficio (chiesa, terreno, abitazione del parroco *etc.*), aveva fra le altre cose il dovere di residenza, applicazione della messa, celebrazione dei riti sacri, amministrazione di sacramenti e cura dei libri parrocchiali.

²⁶ Ne discorre ampiamente in un lungo capitolo il solito REBUFFI 1554 (*Dispensatio de non residendo*, pp. 347-354). S'osserva innanzi tutto come, pur prevedendosi benefici che non obbligano alla residenza, poco auspicabile sia la loro amministrazione a distanza:

[§ 1] *Conservantur nobis etiam beneficia per dispensationem non residendi: potest enim ordinarius mone-re beneficiarium non residentem ut resideat: qui nisi monitionibus obtemperet privari poterit [...]*

[§ 8] *Tamen de generali consuetudine mundi beneficia simplicia non exigunt residentia [...]* sed

Vi sono anche da noi [in Italia] benefici destinati a non residenti: per altro il vescovo può sollecitare il titolare non residente affinché vi risieda, e chi non ottemperasse alle sollecitazioni potrebbe esserne privato ...

D'altra parte secondo l'uso oggi universalmente diffuso i benefici semplici non obbligano alla residenza ...

re un vicario sostituto che svolgesse in loco le mansioni dell'ufficio.²⁷ Questa seconda eventualità, come vedremo, fu adottata almeno in un caso (pur con modalità insolite).

hodie ad serviendum Deo sumus tamquam testudines et cancri: nam pigre accedimus e velus cancer retrorsum imus [...]

ma ormai per servire Dio ci comportiamo come tartarughe e crostacei: ci avviciniamo [al Signore] pigramente e subito retrocediamo [da quello] come gamberi ...

I motivi per cui l'assenza del titolare era dannosa sono poi ampiamente sottolineati ai § 55-59. L'assenza del beneficiario è infatti tollerata solo in particolari casi e comunque solo se sostituito da un vicario. Le eventualità per cui possa evitarsi l'elezione di un sostituto sono poche: per la presenza di guerre o di peste (§ 29-31) o per assenze necessarie e motivate, purché brevi ovvero inferiori a un anno (§ 18). È forse questa la ragione che spiega la breve durata (mai oltre un anno appunto) dei benefici di cui sono note sia le date di conferimento che quelle di restituzione: ovvero Santo Stefano di Nerviano, San Lorenzo e San Calimero di Milano, e Santo Stefano di Appiano (v. Tav. III, p. 19).

²⁷ Il vicario poteva essere *perpetuo* o *temporaneo*. Al primo REBUFFI 1554 dedica uno specifico capitolo (*De vicariis perpetui*, pp. 222-224) dove si precisa che tal vicario è necessario, in caso di unione di due benefici, per la gestione della parte annessa; si precisa inoltre che:

[§ 21] *Clausula bullae unionis haec addi solet, quando sit unio parochialis ecclesiae, congrua portione ex fructibus etc. eiusdem ecclesiae parochialis pro perpetuo inibi vicario per loci ordinarium instituendo, ex qua se commode sustentare, episcopalia iura solvere et alia eidem ecclesiae incumbentia, onera supportare valet, reservata.*

Alla bolla d'unione di chiese parrocchiali suole aggiungersi questa clausola: [«]una congrua porzione della rendita della stessa chiesa parrocchiale [sia] ivi riservata al medesimo vicario perpetuo, ivi designato dal vescovo del posto, con cui si possa comodamente sostenere, possa assolvere ai doveri episcopali e ad altri, e sia in grado di sopportare le fatiche della chiesa medesima[«].

Vi sono anche circostanze in cui la designazione del vicario non è legata all'unione di benefici ma alla non residenza del titolare, ma Rebuffi sorvola (§ 11) perché il caso è trattato più ampiamente nel capitolo *De non residendo* (v. nota precedente). Ivi si parla anche del vicario temporaneo che dovrà comunque essere eletto per almeno un anno, la scelta dovendo essere approvata dal vescovo:

[§ 18] *Et is vicarius temporalis ad nutum revocari potest ad voluntatem constituentis nisi fuerit approbatus ab episcopo, tunc ante annum sine causa destitui non potest [...]*

Questo vicario temporaneo può essere revocato per ordine e volontà del [suo] costituente solo se avrà ottenuto l'approvazione del vescovo; in caso contrario non può essere destituito prima di un anno ...

Le occasioni che giustificano la presenza di un vicario sono molteplici e al termine di un lungo elenco (che tiene a mente gran parte dei casi segnalati in SELVA 1531, parte IV, *quaestio 4*) tali evenienze sono così sintetizzate:

[§ 70] *Vigintiquatuor casus in quibus licet per vicarium deservire enumerat Ioannis de Selva in tractato de beneficiis [...] qui fere omnes comprehenduntur sub tribus casibus quos supra scripsi. Primus ratione utilitatis ecclesiae, videlicet favore studii [...]*

Giovanni de Selva nel *Tractatus de beneficio* enumera i 24 casi in cui è lecito lasciare [il beneficio] nelle mani di un vicario ... che possono essere tutti compresi nei tre di cui scrissi precedentemente. Il primo è in ragione dell'utile della chiesa, e sicuramente per studio ...

[§ 71] *Secundus ratione necessitatis belli, aut pestis [...] Tertius est quando a iure hoc est expressum, ut absentia pro servitio episcopi, vel sui superioris [...]*

Il secondo per causa di guerra o di peste ... Il terzo quando è esplicitamente richiesto, come l'assenza per incarichi al cospetto del vescovo o di superiore ...

Vi sono poi situazioni in cui la figura del vicario non solo è lecita, ma addirittura consigliata: per esempio quando il beneficio è in territorio estero (l'incompatibilità linguistica rendendo vana l'opera del titolare), ovvero quando così esteso da non poter essere gestito da una sola persona (§ 49-53). Tuttavia la rendita di tali benefici (da destinare in linea di principio al vicario) potrà essere stornata al titolare, e comunque in parte, solo se espressamente prescritto dal vescovo (§ 62-64), tuttavia:

L'altra possibilità era la *rinuncia* che, adeguatamente amministrata, permetteva più o meno leciti guadagni.²⁸ E questa, dopo un breve periodo di usufrutto, sembra la soluzione più comunemente adottata. Fra le varie modalità possibili di rinuncia, Vicentino, per quanto noto, persegue solo la così detta *rassegnata* (*resignatio*) *pura* o *libera*:²⁹ ma rimangono ignote le vicende di tre benefici.³⁰

Non saprei dire se Vicentino abbia accumulato questi benefici a suo unico vantaggio. Se così fosse ci si chiede perché decida di cederli sempre entro così poco tempo. Una prima risposta si era già azzardata, legandola ai limiti tempo-

[§ 65] *Interdum id consuetudine videmus indulgeri, veluti quia forte canonici sunt pauperes ut non possint commode vivere ex fructibus praebendae [...]*

Talvolta accade che [tale rendita] si conceda d'uso, ad esempio se per caso vi siano canonici [così] poveri da non poter vivere decorosamente con la rendita della prebenda ...

[§ 66] *Non tamen valet consuetudo de non residendo in curatis cum haec nimis sit ecclesiis et animabus damnosa [...]*

D'altra parte la consuetudine di non risiedere [nella propria chiesa] non è permessa ai curati quando fosse troppo dannosa per la chiesa e le anime [dei fedeli] ...

²⁸ Nell'ottica canonica, dove il beneficio è strumento dell'ufficio, la rinuncia è opportunità da evitarsi e comunque fallimentare. Esordisce REBUFFI 1554, p. 361, in merito: «*Ista materia non valde frequens est et beneficiariis plurimum odiosa: cum nemo illorum resignare cupiat: ideo brevitate potero istam pertractabo materiam*» [Tale situazione è rara e spiace assai ai titolari, che non amano restituire (i benefici): ne tratterò perciò con la maggior brevità possibile]. Non pare invece che Vicentino la giudichi poi tanto «*odiosa*» se, nell'apparente desiderio d'accumulo, scambi, acquisti e rinunce di beneficio paiono rivelarsi all'ordine del giorno.

²⁹ La *resignatio* o 'rassegna' era il processo che succedeva a un beneficio vacante e permetteva di conferirlo ad altri. *Resignatio* (la cui traduzione meno ambigua dovrebbe essere 'riassegnazione' più che 'rassegna'), come già detto a nota 22, non deve essere confuso con 'restituzione' o 'rinuncia'. Tuttavia le circostanze sono sovrapponibili poiché si tratta comunque di un atto che rende vacante un beneficio: in merito ne parla per più pagine REBUFFI 1554, pp. 361-363, ma una sintesi precisa e chiara è quella proposta in *MorD*, v, p. 82, che val la pena di leggere interamente: «*I benefici vacano o per morte del beneficiario, o per rinuncia espressa o tacita, o per disposizione di diritto. [I] La vacanza per morte non abbisogna di delucidazione. [II.1] La rinuncia espressa ha luogo in diversi modi. [a] Se il beneficiario rinuncia dopo che n'è stato investito, ma prima di prenderne il possesso si chiama cessione; [b] se vi rinuncia dopo il possesso dicesi dimissione; [c] se finalmente si rinuncia a favore di un terzo chiamasi rassegna. [II.2] Per rinuncia tacita s'intende il contratto di matrimonio, la professione religiosa e l'assunzione di un altro beneficio incompatibile. [III] Per disposizione di diritto vaca un beneficio quando il beneficiario ha commesso un delitto contro il quale, o dalle regole di diritto canonico, o da alcuna costituzione dei pontefici, è stata comminata la pena di privazione del beneficio*». In particolare sulla *resignatio* [II.1.c] si offrono *ibidem*, XI, p. 89 precisazioni ulteriori: «*La rassegna può essere fatta assolutamente o anche con qualche condizione, come sarebbe il riservare a sé, o ad altri un'annua pensione del beneficio stesso*». Possiamo perciò in questo modo sintetizzare le cause che rendono vacante un beneficio:

i. morte (<i>obitum</i>)		decesso del titolare
ii. rinuncia (<i>renunciatio</i>)	1. espressa (<i>expressa</i>)	a) cessione (<i>cessio</i>) b) dimissione (<i>dimissio</i>) c) rassegna (<i>resignatio</i>) libera condizionata
	2. tacita (<i>tacita</i>)	automatica
iii. disposizione di diritto		a causa di illecito

³⁰ S. Stefano di Mezzana, S. Margherita di Crenna e S. Maria di Gallarate (v. Tav. III).

rali per cui è tollerato un beneficio privo di titolare e vicario.³¹ Ma in tal caso, se si trattasse di una semplice operazione speculativa, perché non vi sono mai *resignationes* condizionate (ovvero con quegli accordi economici che tanto piacevano all'Este suo protettore)?

È pure possibile, anzi probabile, che la resa del beneficio – sempre e comunque vincolata alla nuova assegnazione³² – se pur *libera*, ovvero esente da clausole, potesse rivelarsi di carattere *simoniaco*, come si diceva all'epoca, concessa cioè dietro compenso o promessa di compenso; soluzione oltremodo illegale e condannata, e perciò non registrata da carta alcuna.

Ma l'ipotesi alla fine più probabile è che Vicentino si rendesse disponibile quale sorta di 'tessuto connettivo' da inserire a discrezione del cardinale Ippolito fra una collazione effettiva e un'altra, a tutto vantaggio (economico) del compositore, ma contemporaneamente a vantaggio dell'Este che in tal modo non era obbligato ad assegnazioni affrettate e meglio poteva orchestrare la provvista beneficiaria a suo piacere.³³

È possibile che si volesse occupare subito un beneficio vacante per non perdere il diritto di conferimento che doveva essere esercitato entro sei mesi.³⁴ Ma tale eventualità pare remota; più probabilmente si voleva semplicemente evita-

³¹ V. nota 26.

³² Tutti gli *instrumenta resignationis* sono compilati lo stesso giorno in cui si stipulano le *collatio* a vantaggio del nuovo titolare (v. Tav. III). D'altra parte la stessa *resignatio* avveniva per sua costituzione col preciso scopo di conferire ad altri il beneficio (v. nota 29).

³³ Pur non comprendendo appieno i motivi di tale operazione, constato che proprio la scelta di un gruppo di chierici fidati, destinati a occupare provvisoriamente un beneficio vacante, per poi rassegnarlo a volontà dell'arcivescovo, fu questione affrontata fin da subito dallo stesso Carlo Borromeo. Un mese dopo la sua elezione in merito lo consiglia il suo vicario generale Andrea Ruberto: «*Accadendo la vacantia de beneficii convenien che quella ellegia et scriva in persona da cui se hano ad metter, perché io de pochi o niun saprei fidarmi*» (lettera da Milano a Roma del 21.II.1560, cit. in MARCORA 1960, p. 340); e più esplicito è il sollecito di Giovanni Battista Rainoldo, fido consigliere a Milano: «*Et perché alla giornata occorrevano [= diverranno] vacanti de benefici, quelli toccarà a V.S. illustrissima conferirli a chi parerà a lui. Essendo lei absente sarà necessario... alcuni confidenti, et in quelli se reponghino et conferischino subito che vacaranno ove stiano; sinché V.S. illustrissima hautone noticia darà ordine in chi si dovranno firmare; nel quale poi si farà far la renuntia da quello presso del quale erano reponuti, et questi conviene siano fideli acciò che ad ogni voler de V.S. illustrissima subito facciano la renuntia in [= a favore di] chi lui ordinarà*» (lettera da Milano a Roma del 23.II.1560, *ibidem*, p. 342). L'arcivescovo risponde in merito un mese dopo: «*Mando anche la nomina-zione di quelli che mi sono sovvenuti adesso e se li ve ne saranno di che vi possiate fidare potete servirvene*» (lettera da Roma a Milano del 23.III.1560, *ibidem*, p. 343). MARCORA 1960, p. 345, sintetizza il significato di tali accenni osservando che l'appena insediato arcivescovo «*vuol restringere il più possibile la vacanza dei benefici e quindi accetta il consiglio già datogli del Rainoldo di avere dei fidati, dei "confidenti" che si prestano a farsi nominare in favore di quello di cui vorrà il cardinal Borromeo*».

³⁴ I benefici non potevano rimanere vacanti per più di sei mesi, in caso contrario il collatore sarebbe stato passibile di negligenza rendendo lecito il conferimento da parte di altro collatore (in quel caso detto *straordinario*); v. BERTOLA 1953, col. 227.

re di perdere i proventi di benefici senza titolare e, contemporaneamente, si cercava di arginare proposte esterne di candidati non graditi a cui magari l'arcivescovo non avrebbe potuto negare un favore.³⁵

Credo sia impossibile quantificare l'effettivo eventuale guadagno che tutta questa operazione procurò a Vicentino. Se il periodo limitato (poco più di tre anni) che qui si è evidenziato coincidesse con la realtà (e non fosse cioè solo la punta di un iceberg) si potrebbe supporre che tale soluzione sia servita a Vicentino per finanziare la stampa romana della sua *Moderna pratica* pubblicata in questi anni. Sia come sia quello che è certo è che tale movimento di benefici ha intasato la cancelleria milanese di incartamenti, dovendo il compositore attuare un meccanismo a due livelli di procura pur di non recarsi mai a Milano, nemmeno per stipulare gli atti di conferimento che richiedevano la presenza del beneficiario.

GLI ATTI DELLA PROVISTA

Allora come oggi la burocrazia non era componente trascurabile fra gli oneri da espletare per rendere legali traffici al limite del lecito. Fra le varie carte, solo in riferimento agli affari beneficiari, si evidenziano ben sette diverse tipologie di atto pubblico che fece produrre Vicentino; in sintesi:

OPERAZIONE	ATTO	DESCRIZIONE
<i>provisio</i>	<i>procura</i>	a) atto per designare il procuratore (per il conferimento)
	<i>collatio</i>	b) atto di conferimento del titolo mediante procuratore
	<i>apprehensio</i>	c) atto di possesso dipendente dal <i>placet</i> ducale
<i>deputatio vicarii</i>	<i>procura</i>	d) atto per designare il procuratore (per l'elezione del vicario)
	<i>deputatio</i>	e) atto d'investitura del vicario
<i>libera resignatio</i>	<i>procura</i>	f) atto per designare il procuratore (per la libera rassegna)
	<i>resignatio</i>	g) atto di rassegna mediante procuratore

Per entrare nel dettaglio è opportuno affiancare alcuni schemi (v. pag. seguente) che offrono un colpo d'occhio sulla procedura operata:

TAVOLA II.I. Dapprima Vicentino stipula un contratto per eleggere quale procuratore una persona di sua fiducia affinché questi possa presenziare al processo di conferimento dell'ufficio/beneficio. Tali contratti non si ritrovano fra le carte da me consultate, ma sia Rebuffi che i formulari notarili prevedono il caso.³⁶ D'altra

³⁵ È forse in quest'ottica che si deve intendere l'annotazione «*per dono Nicola Vicentino*» apposta sul fascicolo degli atti di conferimento del beneficio parrocchiale curato della chiesa di San Giovanni Evangelista a Lurago d'Erba (pieve di Incino); in I-Mas, *Nca*, cart. 14, fasc. 4, sono tre atti: elezione del procuratore di Scipione d'Este per rassegna del beneficio (15.X.1554), rassegna per procura di Scipione d'Este e conferimento ad Agostino Ghissiano (o Ghixiano, Glussiano; entrambe il 29.XI.1554).

³⁶ Fra i 46 modelli previsti dal formulario romano per l'*instrumentum procurae* uno reca il titolo «*Constitutio [procuratoris] ad recipiendum quamcumque collationem in ordinariam beneficiorum*» (FORMULARE 1535, c. 41V).

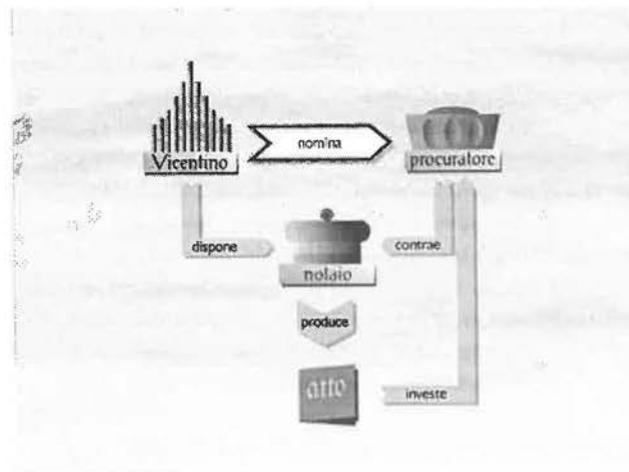


TAVOLA II.1

a) Procedura per l'elezione del procuratore che accoglierà il conferimento del beneficio

parte il nome del procuratore è in ogni caso specificato nell'*instrumentum collationis* (redatto successivamente). Si ha notizia dei seguenti:

PROCURATORE	BENEFICIO DI
padre Camillo Magni	Sant'Ambrogio (Ronco)
venerabile sig. Francesco Castello	Santo Stefano (Nerviano)
venerabile sig. Bernardino Del Pino	Santo Stefano (Mezzana)
padre Ambrogio Crispo	San Lorenzo Maggiore (Milano)
sig. Gherardo Armela cittadino tortonese	San Calimero (Milano)
sig. Gherardo Armela <i>idem</i>	Santo Stefano (Appiano)
padre Girolamo Castiglione milanese	Santa Margherita (Crenna)
[spazio per il nome lasciato bianco]	Santa Maria (Gallarate)

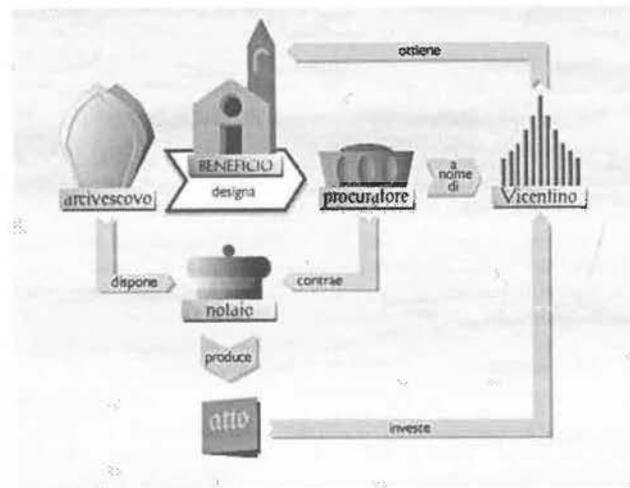


TAVOLA II.2

b) Procedura per il conferimento del beneficio attraverso il procuratore precedentemente eletto

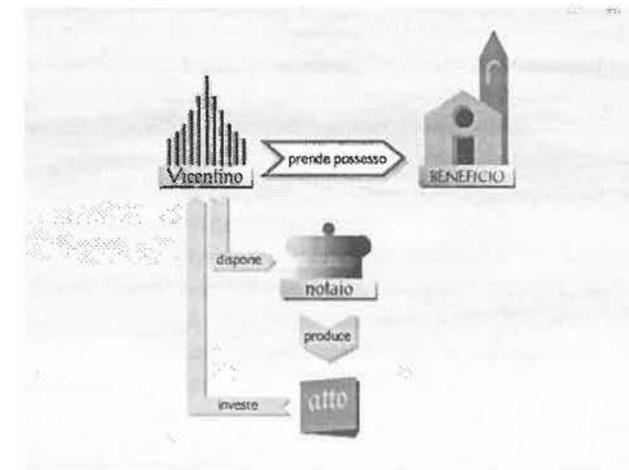


TAVOLA II.3

c) Ufficializzazione della presa di possesso del beneficio

TAVOLA II.2. A questo punto il giorno stabilito, nella *camera audientiis* dalla cancelleria arcivescovile di Milano, il procuratore di Vicentino può presenziare di fronte al cancelliere, e «*flexis genibus humiliter*» attendere «*birreti unius impositionem capiti suo*». ³⁷ Sbrigato il rito è compilato l'atto in forma breve (*imbreviatura*): successivamente verrà eventualmente redatta la bolla *in publicam formam* su pergamena con tanto di sigillo pendente in piombo. ³⁸

TAVOLA II.3. L'atto di possesso, o così detto *apprehensio*, non dovrebbe creare a Vicentino eccessivi inconvenienti, perché, come detto nella *collatio*, questo può essere stipulato da qualunque notaio ne abbia facoltà, sia di Milano che di altra città. ³⁹ Tuttavia perché il notaio prescelto possa rogare il documento è necessario il *placet* governativo. È questo il secondo momento in cui il potere laico riesce a interferire con quello ecclesiastico: l'altro dipende dal diritto di presentazione, o giuspatronato, che si realizza solo in alcune circostanze. ⁴⁰

³⁷ Le frasi sono contenute nell'atto; *cf.* trascrizione e traduzione in APP. B.1 § 8.

³⁸ In nessun caso ho trovato bolle riferibili a Vicentino, ma l'estensione *in publicam formam* è esplicitamente prescritta nella *corroboratio* (*cf.* APP. B.1, § 11). Non saprei dire che rapporto ci possa essere fra tale clausola (intesa magari solo ritualmente) e una sua reale attuazione. Non mi stupirei se per un conferimento tutt'affatto nominale si fosse preferito contenere gli sforzi cancellereschi.

³⁹ Così è prescritto alla fine della *dispositio* dell'*instrumentum collationis* (*cf.* APP. B.1 § 9). Delle procedure per la presa di possesso e del suo significato parla ovviamente anche REBUFFI 1554, pp. 66-71 (*De missione in possessionem*) riferendo della forma del documento (§ 14). In FORMULARE 1535, cc. 96v-98v si propongono 5 modelli di redazione: «*Inductio in possessionem...* [1] *episcopatus in vim literarum apostolicarum*; [2] *canonicatus et prebende acceptarum in vim respectivae pro non creato*; [3] *parrochialis curate auctoritate ordinariam pro executorem*; [4] *parrochialis per notarium*; [5] *parrochialis incontinenti post acceptationes, provisionem seu publicationem*».

⁴⁰ Sul significato di giuspatronato *v.* nota 98; sulle modalità con cui ha potuto interferire con Vicentino *v.* in generale il paragrafo dedicato alla prepositura di Mezzana.

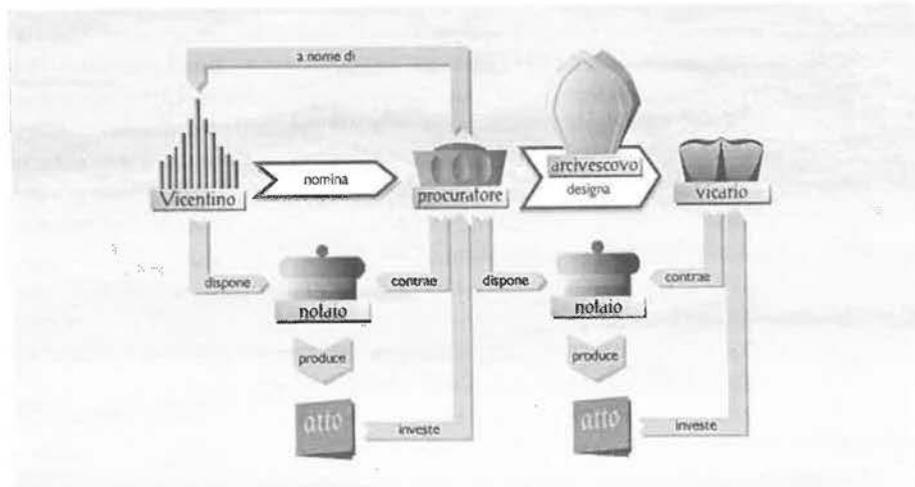


TAVOLA II.4

d-e) Elezione del procuratore che compirà la procedura per designare il vicario sostituto incaricato delle mansioni dell'ufficio (e che potrà godere dei benefici secondo gli accordi stabiliti con il titolare)

Il diritto di placitazione sull'assegnazione di un beneficio, motivo inesausto di frizione fra signori locali e chiesa, a Milano fu in qualche modo definito con l'istituzione di un Economato ducale-apostolico per l'amministrazione dei benefici vacanti, avvenuta sotto Francesco II Sforza dietro concessione di papa Clemente VII, poco prima che Milano diventasse dominio spagnolo.⁴¹ L'economista visionava l'atto di conferimento e se approvato produceva la delibera del caso da consegnare al notaio scelto per la stipula del possesso.

Il *placet* è a volte copiato dal notaio o semplicemente inserito nell'abbreviatura dell'*apprehensio*. In nessun caso se ne sono trovati in riferimento a Vicentino perché in nessun caso si conservano atti di possesso negli archivi milanesi (è invece molto probabile che si possano ritrovare fra le abbreviature notarili degli archivi di Siena, Roma o Ferrara, città bazzicate dal nostro in questi anni).⁴²

TAVOLA II.4. Ottenuto il beneficio, se Vicentino decide di lasciare l'incarico nelle mani di un vicario sostituto, potrà farlo solo con atto pubblico e cerimonia d'investitura da compiersi in Milano. Vicentino, ormai lo sappiamo, non ha intenzione di raggiungere il ducato e a tal scopo elegge un suo procuratore. È

⁴¹ La storia del diritto di placitazione e di come si è giunti all'Economato è ben raccontata in PROSDOCIMI 1941, pp. 59-77. Una sintesi ulteriore è in BENDISCIOLI 1957, pp. 200 e segg.

⁴² Tuttavia in riferimento alla rettoria di Valle mi è stato possibile rinvenire l'*apprehensio* del successore di Vicentino accompagnata dal *placet* ducale con tanto di sigillo (v. nota 171). Pur non trattandosi di un documento espressamente riferibile a Vicentino (il suo nome è però citato) ho ritenuto opportuno trascriverlo per offrire una tipologia dell'atto (APP. C, doc. 31).

però necessario un precedente atto pubblico che designi detto procuratore specificamente incaricato.

In un unico caso, dei dodici noti, è testimoniata tal soluzione: quello per la chiesa parrocchiale di Ronco. Non sopravvive l'*instrumentum procurae*,⁴³ ma il nome del procuratore è citato nell'*instrumentum deputationis*. Trattasi di Bernardino Del Pino,⁴⁴ figura spesso presente «*in nomine*» di Vicentino, ma anche in altri documenti del fondo milanese. Detto in genere «*clericus Ferrariae commorans Mediolano*»⁴⁵ è evidentemente tramite privilegiato per i traffici beneficiari dei protetti di Ippolito d'Este, arcivescovo di Milano e contemporaneamente nato (e spesso residente) a Ferrara.

Il procuratore prescelto da Vicentino può ora partecipare alla cerimonia per eleggere il vicario sostituto: nell'atto si preciserà la rendita spettante a quest'ultimo per l'ufficio svolto *in vece* del titolare.

TAVOLA II.5. Nel caso in cui Vicentino sceglie di cedere il beneficio ad altri – nello specifico si tratta di una *libera resignatio*⁴⁶ – la procedura burocratica è del tutto identica, e innanzi tutto deve essere eletto il procuratore.⁴⁷ L'*instrumentum procurae* dovendo essere citato nell'*instrumentum resignationis* può a volte trovarsi allegato a quest'ultimo. Dei 7 casi di restituzione noti in 5 è sopravvissuta anche la procura.

⁴³ Non mi pare che nei 45 casi di procura ipotizzati dal FORMULARE 1535 compaia anche quello per la designazione del vicario, né sono riuscito a identificare la forma per nominare tale vicario senza procuratore. Si dovrebbe in ogni caso trattare di uno strumento d'investitura disposto dal titolare (Vicentino) sottoposto al beneplacito del vescovo.

⁴⁴ Il cognome presenta varie forme (de Pinis, de Pino, Pino, Pinus, etc.), ma nei pochi casi in cui è scritto in italiano è sempre «*del Pino*».

⁴⁵ Ovvero: chierico di Ferrara [attualmente] residente a Milano; v. APP. B.2, doc. 17, nota 7.

⁴⁶ Il FORMULARE 1535, cc. 146v-147r, al paragrafo *De renunciatione* propone tre sole 'forme' di rinuncia: [1] *Renuntiatio facta de parochiali per rectores principaliter in manibus ordinarii*; [2] *Renuntiatio similis per procuratorem de canonicatu et prebende*; [3] *Renuntiatio beneficij coram notario et testibus*; a cui è aggiunto un laconico «*et ita de aliis...*». La seconda forma (che differisce dalla prima solo per la presenza del procuratore) è quella che ci riguarda ma è assai sintetizzata, priva del protocollo (evidentemente ormai a carta 146 troppe volte ripetuto) e comunque molto sintetica. Se il contenuto è il medesimo delle carte di Vicentino appare quasi irricognoscibile la successione dei paragrafi. La terza forma, che potremmo ritenere 'minore' poiché non necessita della presenza del vescovo, forse riferisce della *cessio* o *dimissio* (vedi nota 29). Precisa però REBUFFI 1554, p. 363, che l'*instrumentum resignationis* (indispensabile per la *resignatio expressa*) deve stipularsi in presenza del collatore (nel nostro caso l'arcivescovo) quando la rassegna sia condizionata, se libera è richiesta la presenza del vescovo. È quindi anche possibile che la terza forma sia quella usata per la *resignatio cum conditionis*; negli esempi mancano tuttavia riferimenti in questo senso e d'altra parte Vicentino (o meglio il suo procuratore) opera sempre «*coram episcopo*».

⁴⁷ La rassegna per procura è caso comune nell'ambito della Curia Romana. Dovendosi compiere «*coram papa*» era in genere più probabile che fosse svolta da un funzionario solito a tal procedura. REBUFFI 1554, pp. 365-368 tratta ampiamente di tale designazione (*De procuratoris ad resignandum constitutione*).

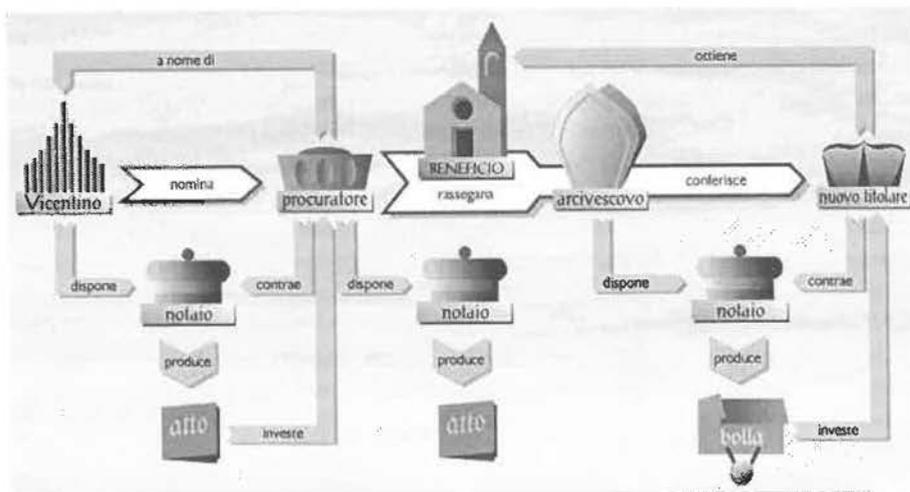


TAVOLA II.5

f-g) Elezione del procuratore per svolgere le operazioni di rassegnazione del beneficio a nuovo titolare

Non si tratta di *imbreviature*, ma di atti *in publicam formam*. L'*instrumentum* è su carta semplice (e non su pergamena come per le *bullae collationis*), ma vi si riconosce la firma autografa del notaio e il suo *signum tabellionis*. Il procuratore di Vicentino negli otto casi noti di *resignatio* è sempre Bernardino Del Pino – con l'unica eccezione della rassegna di Santo Stefano di Nerviano a cui partecipa Giovanni Francesco Parpaglione (probabilmente parente del cancelliere Bartolomeo Parpaglione che sottoscrive tutti gli atti notarili della cancelleria arcivescovile di Milano). I cinque atti di procura sopravvissuti sono redatti fuori Milano, in genere a Ferrara dove in quel momento risiedeva Vicentino:

PERIODO	ATTO	NOTAIO	CITTÀ
dal giugno 1554 è a Ferrara	4 ottobre 1554	Benedetto Malvezzi	Ferrara
	29 ottobre 1554	Benedetto Malvezzi	Ferrara
dal dicembre 1554 è a Roma	16 luglio 1555	Marcantonio Cinzio	Torino
dal settembre 1555 è a Ferrara	2 marzo 1556	Benedetto Malvezzi	Ferrara
	23 marzo 1557	Benedetto Malvezzi	Ferrara

Come si nota dalla tabella l'atto rogato a Torino coincide invece con il soggiorno romano di Vicentino. Credo improbabile che il compositore si fosse spostato nella città piemontese (magari solo momentaneamente), mentre è più probabile che Del Pino si trovasse a Torino in quei giorni (d'altra parte nel documento non si dice che Vicentino fosse presente alla stipula dell'atto di procura).

Finalmente Vicentino può attuare la rassegna. Questa, si diceva, è libera, ovvero ceduta «*in manibus sui episcopi*» (che a sua volta procurerà di conferirla al nuovo candidato designato). La procedura conseguente, ovvero il conferimento ad al-

tri del beneficio rassegnato non compete a Vicentino, ma ne è parte integrante. Tutti gli *instrumenta resignationis* sono infatti inseriti nell'*imbreviatura* della collazione al nuovo titolare e recano la stessa data.

I BENEFICI DI VICENTINO NELLA DIOCESI

Questo assai complicato sistema ha raggiunto con Vicentino insoliti virtuosismi, forse provocati dalla concomitanza di fattori diversi: il momento storico particolarmente rilassato, la spregiudicatezza del nostro, l'abitudine al traffico del suo protettore – che ogni cosa poteva nell'ambito della diocesi e per nulla era interessato a elevarla moralmente. Certo 12 collazioni in meno di quattro anni non è poca cosa (v. la sintesi alle TAVV. III e IV). La domanda che ci si pone a questo punto è se la presenza di Vicentino, anche a distanza, abbia in qualche modo influito sui benefici posseduti, ovvero sia passata senza lasciare segno, magari nella più completa indifferenza degli ignari parrochiani. Vediamo in dettaglio.

1. Ronco: chiesa di Sant'Ambrogio (rettorìa con cura d'anime)

Fonti: I-Mas, *Nca*, cart. 13, fasc. 96 [4.1.1554] conferimento del beneficio a Vicentino doc. 1 [B.1]
[12.1.1554] elezione del vicario Fumagallo doc. 21 [B.3]
I-Mca, Sez. x, *Vimercate*, vol. VII [31.1.1554] conferimento del beneficio a Fumagalli —

Bibl.: LN-; NC, p. 291; SE, p. 375; LS, n. 1845; SCPM, p. 417; Lpp, *ad vocem*; DCA, VI, p. 3919 e segg.; DOZIO 1853, pp. 86-87; CAZZANI 1975, *ad indicem*; CANTÙ-MALVEZZI 1985.

Ronco era paesino della pieve di Vimercate,⁴⁸ diocesi di Milano.⁴⁹ Oggi, rimasto sotto la medesima giurisdizione ecclesiastica è, col nome di Ronco Briantino,⁵⁰ comune in provincia di Milano, collocato a 25-30 km sulla strada per Lecco, appena prima del confine provinciale.

La chiesa di Sant'Ambrogio, a cui si lega il beneficio concesso a Vicentino, è detta nelle carte «*parrocchiale*»⁵¹ e l'attuale parrocchia di Ronco è appunto inti-

⁴⁸ In posizione di confine fra le pievi di Vimercate e Brivio, fino al XII secolo ebbe forse giurisdizione incerta; cfr. CANTÙ-MALVEZZI 1985, pp. 20-21.

⁴⁹ La diocesi era all'epoca organizzata in *pievi*, queste con il Concilio Tridentino furono raggruppate in *vicariati foranei* (pur ogni pieve mantenendo la sua identità). Di recente, fra il 1971 e il 1972, i vicariati presero il nome di *decanati*, la pieve ormai scomparsa o sopravvissuta come riferimento puramente nominale.

⁵⁰ Dopo l'unità d'Italia ai paesi omonimi si aggiunse un altro nome per distinguerli. Con regio decreto dell'11 gennaio 1863 *Ronco* si trasformò in *Ronco Briantino*. Del precedente stato della toponomastica italiana dà testimonianza il *Dcul*, il cui primo volume è dedicato al Lombardo Veneto (1850).

⁵¹ Il moderno concetto di parrocchia muove dalle decisioni prese nel Concilio Tridentino. In precedenza la figura giuridica del parroco e della parrocchia non era in verità molto diversa, ma mancando una enunciazione precisa poteva subire interpretazioni tali (per esempio, nei casi limite, l'esclusione della cura d'anime) da renderne irriconoscibili i confini. Il passaggio alla moderna parrocchia non avvenne simultaneamente in tutta la diocesi; in genere perciò s'usa

tolata a Sant'Ambrogio, ma non è la stessa chiesa. Questa fu infatti costruita all'inizio del secolo,⁵² mentre la vecchia chiesina rimane poco distante ormai inutilizzata. Anch'essa subì radicali rifacimenti durante il secolo scorso e poco sopravvive dell'edificio esistente ai tempi di Vicentino.⁵³

Sono proprio le carte di provvista qui pubblicate che per prime associano il nome di Sant'Ambrogio alla chiesa di Ronco;⁵⁴ le fonti precedenti alle visite di san Carlo⁵⁵ si limitano a indicare l'edificio religioso quale unico punto

prendere a referente la comparsa dei registri o libri parrocchiali che quasi mai venivano compilati prima di san Carlo.

⁵² I lavori per la nuova chiesa cominciarono nel 1924 e si conclusero dieci anni dopo; cfr. CANTÙ-MALVEZZI 1985, p. 118-121.

⁵³ Incrociando le notizie sparse riportate in CANTÙ-MALVEZZI 1985 si può supporre che la chiesa di Sant'Ambrogio sia stata eretta verso l'inizio del XIV secolo. Si narra infatti che precedentemente la messa era celebrata nel vicino convento degli Umiliati (ordine sorto alla fine del XII secolo), convento che già nel 1344 «più non esisteva» (DOZIO 1953, p. 86). A metà del Cinquecento l'edificio versava in uno stato pietoso e solo a seguito delle visite pastorali ordinate da san Carlo si cominciò una radicale ristrutturazione: fra le altre cose furono eretti il campanile e il battistero. La chiesa che si venne a configurare ai primi anni del Seicento non era perciò né quella che avrebbe conosciuto Vicentino se avesse atteso ai suoi doveri di parroco, né quella che conosciamo oggi, ricostruita e ampliata fra il 1837 e il 1839 (CANTÙ-MALVEZZI 1985, p. 114). Con l'erezione della nuova parrocchiale nella vecchia si celebrò per qualche anno solo l'ottava dei morti, poi dal 1959 fu trasformata in abitato, e in seguito falegnameria e deposito. Oggi è vuota e abbandonata; all'interno si conserva precariamente un affresco attribuito alla scuola del Luini (1480-1532).

⁵⁴ A parte una lapide del 1515 (oggi conservata nella nuova parrocchiale, ma in origine incassata sulla porta della vecchia) che raffigura un vescovo, quasi certamente sant'Ambrogio.

⁵⁵ L'organizzazione amministrativa della diocesi milanese raccoglie e conserva le sue testimonianze da san Carlo in poi (1565). Per gli anni precedenti, fra le altre cose, si suole far riferimento a quattro manoscritti (non tutti ugualmente significativi) che offrono uno spaccato organico della diocesi in altrettanti momenti storici, ovvero: il *Liber notitiae* [LN], databile verso la fine del XIII secolo; la *Notitia cleri* [NC] del 1398; lo scarno *Status Ecclesiae* [SE] del 1466; e il *Liber seminarii* compilato nel 1556. Il *Liber notitiae* di Goffredo da Bussero (per l'edizione moderna di questo come degli altri v. la bibliografia in fine di questo studio) è la fonte più ampia e raccoglie la quasi totalità delle chiese ovvero cappelle, monasteri, semplici altari etc. appartenuti alla diocesi di allora. Un dettagliato indice compilato qualche decennio fa (VIGOTTI 1974) restituisce la distribuzione delle pievi. Il LN trascura tuttavia i santi Ambrogio e Giorgio (forse per incuria del copista o altri motivi, v. sempre VIGOTTI 1974, p. 12) e, osservando che non compare mai neppure il nome di Ronco, non si fa fatica a supporre che non v'erano altre chiese in paese oltre a quella di Sant'Ambrogio e che la chiesa era sufficientemente piccola da non contenere cappelle o altri altari diversamente intitolati. La *Notitia cleri* di un secolo dopo è organizzata in maniera diversa: dispone, pieve per pieve, il nome della chiesa o simile (e in quei casi in cui questa abbia più porzioni beneficiarie anche il nome del titolare) e l'affianca a una tassa non meglio precisata. Nel caso di Ronco l'indicazione è «*Capella de Roncho - L. 2:4:9*» [si legga: 2 lire, 4 soldi e 9 denari]. Non credo, come s'è detto spesso, che questa cifra indichi il reddito del beneficio, ma più probabilmente la tassa che il beneficiario era tenuto a pagare. Se infatti si confronta l'ammontare con il successivo *Liber seminarii*, organizzato in modo pressoché identico (ma dove la quota è esplicitamente detta *tassa*), ci si accorge che le cifre sono simili o tutt'al più aumentate (e comprensibilmente se si tien conto del deprezzamento del soldo). L'altra osservazione è che alla

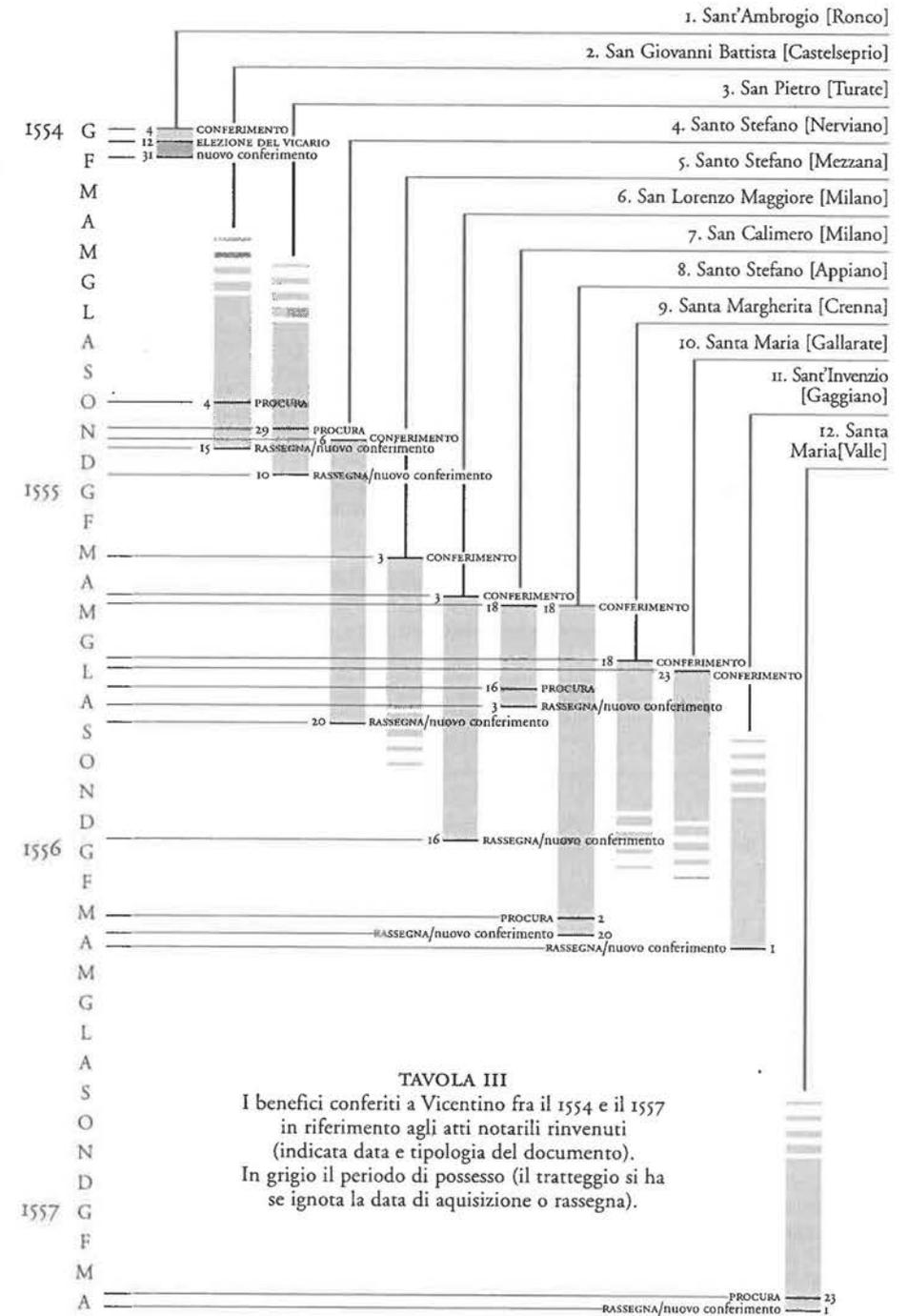


TAVOLA III
I benefici conferiti a Vicentino fra il 1554 e il 1557
in riferimento agli atti notarili rinvenuti
(indicata data e tipologia del documento).
In grigio il periodo di possesso (il tratteggio si ha
se ignota la data di acquisizione o rassegna).



TAVOLA IV.1



TAVOLA IV.2

TAVOLA IV.1. Frammento centrale di un pianta manoscritta coeva a Vicentino, conservata in I-Ma (ripr. in VERCELLONI 1987, p. 53). La porzione riproduce il territorio della diocesi milanese in cui erano i benefici acquisiti da Vicentino fra il 1554 e il 1557. Delle località qui presenti oltre a Milano solo Nerviano e Gallarate sono interessate dai traffici beneficiari di Vicentino, ma l'anonimo cartografo dovette riprodurre, necessariamente, solo i centri più importanti: i restanti benefici appartenevano infatti a località minori

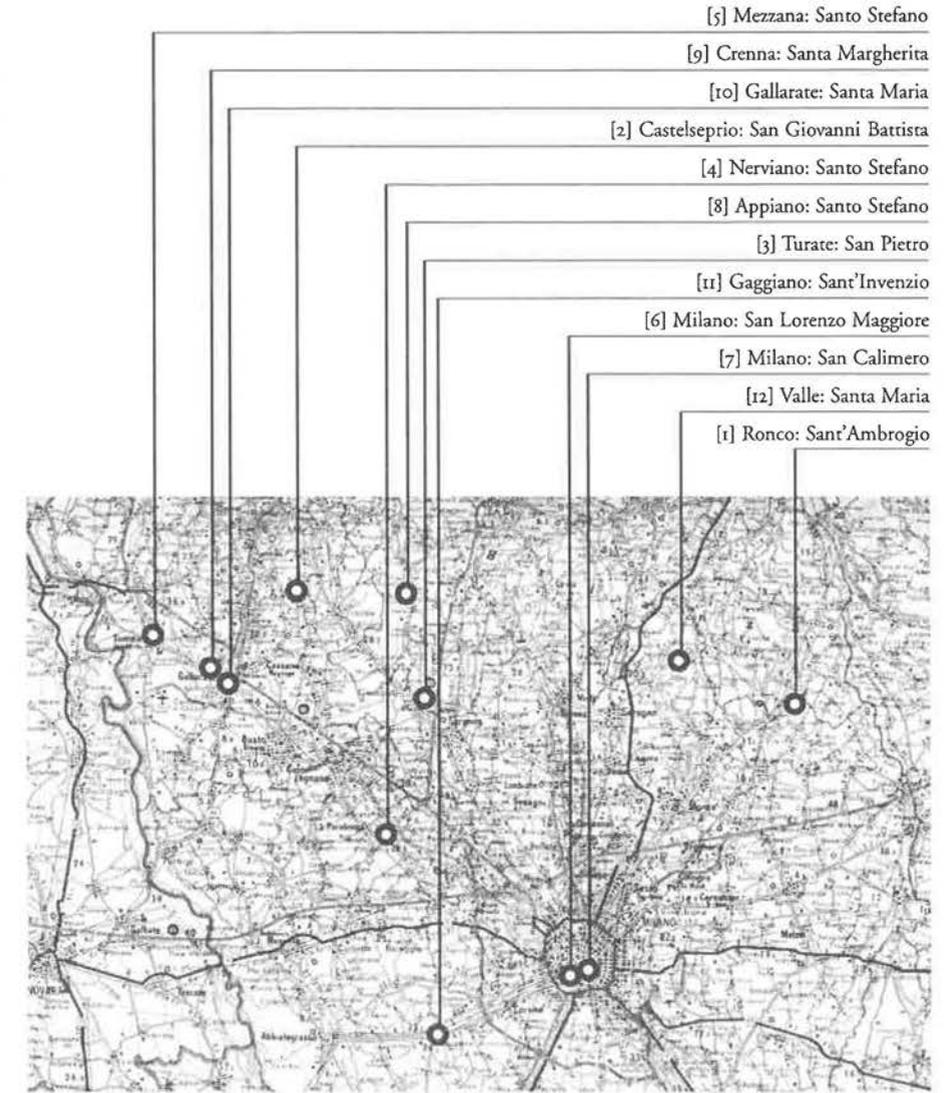


TAVOLA IV.3

(con l'eccezione forse di Appiano la cui assenza non si spiega). TAVOLA IV.2. La porzione riprodotta alla tavola precedente è qui ricostruita sulla base di una moderna carta stradale (in evidenza i corsi d'acqua della pianta cinquecentesca). TAVOLA IV.3. I benefici di Vicentino – la superficie è la medesima delimitata alla tavola precedente – sono infine individuati su una moderna carta stradale (*Lombardia. Carta stradale regionale*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1975).

di riferimento di un paese – in verità povero e non troppo devoto – che contava meno di 150 anime.⁵⁶

La pochezza della rendita beneficiaria, l'obbligo di residenza⁵⁷ e la distanza dalle mondanità culturali a cui Vicentino era abituato, tutto rende scarsamente appetibile l'incarico. Eppure il 4 gennaio 1554, rimasta vacante la rettoria di Ronco per la morte di Innocenzo Presbitero, questa è affidata al nostro: presente al rito il procuratore Camillo Magni.⁵⁸ Successivamente a questa prima fase, di fatto insolita, quanto segue appare altrettanto incomprensibile (almeno dal punto di vista degli interessi di Vicentino).

Una settimana dopo infatti, attraverso il suo nuovo procuratore Bernardino Del Pino, viene eletto un vicario perché lo sostituisca nelle mansioni di curato; si tratta di Giovanni Giacomo Fumagalli, trentatreenne,⁵⁹ del luogo, a cui si assegna una rendita di 30 lire annue.⁶⁰ L'incarico non dura più di un paio di

fine del Trecento a Ronco vi è una sola chiesa e che quasi tutte le chiese non capopieve sono dette *cappelle*. A meno di settant'anni di distanza le poche pagine dello *SE* dicono semplicemente «*Canonica de Vicomerchato habet prepositum cum canonicis xvii. Ecclesie parochiales et capelle plebis xxxiii*» [La canonica di Vimercate comprende un preposito e 17 canonici. In pieve vi sono 34 chiese fra parrocchiali e cappelle], seguono poi i nomi di 15 monasteri e 4 ospedali. Il dato numerico, confrontato con la precedente *NC*, appare immutato, ma l'aspetto più interessante è la distinzione fra *parrocchie* e *cappelle*. Pur non essendosi ancora ufficializzata la figura giuridica della parrocchia è necessità ammettere una distinzione *de facto* fra chiese che probabilmente operavano la cura d'anime e altre *sine cura*. Ronco, quasi certamente rientrava nel primo caso, altrimenti chi si sarebbe occupato dei suoi fedeli? Infine il *LS* è di un secolo successivo al precedente e di pochi anni posteriore alle vicende che coinvolgono Vicentino. Sostanzialmente identico, come si diceva, alla *NC*, è compilato per calcolare la tassa da caricare sui benefici della diocesi al fine di erigere alcuni nuovi seminari secondo l'ordinazione tridentina del 15 luglio 1563. Qui le chiese della pieve si distinguono in *rettorie* e *cappelle*. Essendo la dicitura *rector* sinonimo di *parrocos*, possiamo ritenere la distinzione coincidente a quella precedentemente operata dallo *SE*. E infatti al n. 1845 si precisa: «*Rettoria de Ronco de domino Francesco Tetamanzo over il suo successore - L. 2:14:-*». La tassa è aumentata di 9 soldi e 11 denari; viene inoltre riferito il nome del rettore, il signor Francesco Tettamanzi. Purtroppo, lo si vedrà più avanti, si deve ritenere questa indicazione inattendibile, almeno in relazioni all'anno 1564 (v. nota 61).

⁵⁶ CANTÙ-MALVEZZI 1985, pp. 24. Della povertà del beneficio testimoniano le varie visite pastorali volute da san Carlo. Fra gli atti della visita del 1572 si legge per esempio: «*Della cura di Roncho, plebe di Vimercate - Nota dell'investitura dei beni - Gli beni della chiesa sono lavorati a spese d'esso curato e a sua mano senza investiture né massari per non haver casa da massari*» (I-Mca, Sez. x., *Vimercate*, vol. VII, fasc. 7).

⁵⁷ La chiesa oltre che parrocchiale è detta «*curata*»; la precisazione ci informa sui doveri del parroco (qui chiamato *rettore*) obbligato alla «*cura animarum*», ovvero alla crescita spirituale dei suoi parrocchiani.

⁵⁸ APP. B.1, doc. I.

⁵⁹ Dagli atti della prima visita carolina (1566) Fumagalli è detto di 45 anni circa (cfr. CANTÙ-MALVEZZI 1985, p. 197 nota 7. Questi, alla sua morte (1581), sarà sostituito nell'ufficio parrocchiale da un parente di nome Giovanni Antonio (*ibidem*, nota 11).

⁶⁰ APP. B.3. In I-Mca, Sez. x, *Vimercate*, vol. VII, fasc. 7, è un foglietto aggiunto probabilmente riferibile alla visita pastorale del 1570 in cui si legge: «*Il beneficio di Roncho, pieve di*

settimane perché Vicentino, a quanto pare, rassegna ufficio e beneficio a favore dello stesso Fumagalli che, dal 1 gennaio 1554, è rettore a tutti gli effetti della chiesa di Ronco.⁶¹

Il motivo per cui Vicentino abbia tenuto per un mese la rettoria di Ronco rimane ignoto, o quantomeno soggetto a una serie di ipotesi non altrimenti dimostrabili. Già risolvere il *cui prodest* di questa operazione appare eventualità remota. Diversamente dagli altri casi di cui si dirà, qui Vicentino non avrebbe potuto sperare in significativi guadagni. Le 30 lire concesse a Fumagalli saranno state detratte dalla rendita del beneficio: ma, vista la povertà del luogo, ben poco sarà entrato nelle tasche del rettore assente. Possiamo anche supporre che le pratiche notarili (all'epoca assai costose) fossero in ambito ecclesiastico gratuite o comunque di spesa contenuta, ma 6 provvedimenti pubblici (*procura, collatio, procura, deputatio, procura, resignatio*) per neanche un mese di rendita sembrano veramente troppi. L'altra possibilità è che Vicentino si sia accorto troppo tardi della pochezza della rendita, ma si fa fatica a crederlo così sprovveduto (sia lui che il cardinale).

2. Castelseprio: battistero di San Giovanni Battista (mazzeconicato)

Fonti: I-Mas, <i>Nca</i> , cart. 14, fasc. 4	[4.x.1554] elezione del procuratore di Vicentino	doc. 16 [B.2]
	[15.xi.1554] libera rassegna di Vicentino	doc. 22 [B.4]
	[<i>idem</i>] conferimento del beneficio a Bossi	doc. 3 [B.1]
I-Mca, Sez. x, <i>Castelseprio</i> , vol. IX, fasc. 28 e 31		nota 77
Sez. XIV, vol. 158, fasc. I, c. 29v		nota 73

Bibl.: *LN*, coll. 164.A, 174.A; *NC*, pp. 262-263; *SE*, p. 374; *LS*, n. 936 e segg.; *PalP*, I, p. 475 e segg.; *Lpp*, ad vocem; *DCA*, II, pp. 748-755; SIRONI 1948; CAZZANI 1954; MIRABELLA ROBERTI 1962; SIRONI 1965; RESTELLI 1990; SIRONI 1997; [*passim*]⁶²

Vimercate, quando non tempesta val L. 150, però sono molti anni che non si sono cavate per la sudetta tempesta».

⁶¹ Non ho rinvenuto la *bullam collationis* (né la sua imbreviatura), ma negli atti della visita pastorale del 1581 (I-Mca, Sez. x, *Vimercate*, vol. VII, fasc. 10) fra i documenti che Fumagallo mostra a legittimazione del suo ufficio è ricordata tal bolla: «*Bullam beneficij legitimam exhibuit quod quidem collatum ei fuit ab illustrissimo et excellentissimo domino, domino Hippolito Estensi cardinali Ferrariensi nuncupati, anno 1554 die vero ultima mensis ianuarii*» [Ha esibito la legittima bolla beneficiaria che in effetti gli fu conferita il 31 gennaio 1554 dall'illustrissimo ed eccellentissimo signore, il signor Ippolito d'Este, detto il cardinale di Ferrara]. Poiché Fumagallo terrà l'incarico fino al 1581 (v. nota 59) dobbiamo ritenere che il nome del parroco riferito dal *LS* non sia riferibile al 1564, ma ad una data precedente il 1553: dobbiamo cioè supporre che Francesco Tettamanzi ivi citato abbia preceduto nell'incarico di parroco Innocenzo Presbitero (a cui successe Vicentino). Dopo il 1553 è sempre noto il nome del titolare, né Tettamanzi compare in alcuna visita pastorale. È possibile che il compilatore del *LS* abbia fatto riferimento a informazioni non più aggiornate da tempo e infatti si premura di aggiungere al nome del beneficiario la postilla «*over il suo successore*».

⁶² La bibliografia su Castelseprio è vastissima a seguito dello straordinario interesse archeologico. I testi qui indicati sono quelli che più compiutamente descrivono la storia della pieve e

Secondo conferimento: Castelseprio. Oggi questo è il nome di un comune della provincia di Varese, ma il beneficio ottenuto da Vicentino non è legato a una chiesa del comune, bensì a quella della vicina zona omonima di fondamentale interesse archeologico. Fino al secolo scorso infatti Castelseprio era il borgo esistente sulle attuali rovine (mentre il comune era detto Vicoseprio). Il villaggio, di origine antichissima, poi diventato proprietà demaniale dell'Impero Romano fu affiancato da un *castrum* (IV sec.) anch'esso intitolato al Seprio.⁶³ Diffondendosi il cristianesimo si eresse all'interno delle mura un oratorio militare presto affiancato da un battistero. Quale centro fortificato, durante la minaccia barbarica Castelseprio fu principale riferimento della zona circostante e la chiesa divenne quindi capopieve. Ampliato verso il VII secolo, l'oratorio prese il nome di San Giovanni Evangelista, al Battista fu invece intitolato l'attiguo battistero.

Dopo la distruzione del 1285,⁶⁴ gli abitanti si trasferirono a Vicoseprio e negli altri villaggi della campagna circostante, ma San Giovanni rimase capopieve per altri tre secoli. La distanza dall'abitato indusse poco a poco a trascurare la chiesa, tanto che nel 1566 il visitatore Leonetto Chiavone non potè fare a meno di osservare che in San Giovanni non si celebrava che saltuariamente e il battistero era inutilizzato.⁶⁵ Nel 1581 san Carlo ordina perciò che la prepositura e i

della chiesa di San Giovanni. Una panoramica storica sintetica e precisa, con immagini, piante e ricostruzioni, è in SIRONI 1997 (che propone una dettagliata bibliografia aggiornata al 1995); dello stesso gli studi del 1948 e 1965 si rivelano più approfonditi, ma si limitano alle origini; CAZZANI 1954 offre un interessante excursus sulle fonti (alcune ancora da investigare) e MIRABELLA ROBERTI 1962 si sofferma sulla basilica pievana (in genere trascurata a favore degli straordinari affreschi della chiesa di Santa Maria *foris porta*); il recente RESTELLI 1990, apparentemente redatto sulle fonti (in realtà più spesso di seconda mano), è un testo metodologicamente irritante ma in qualche caso presenta notizie inedite. Gli altri importanti studi relativi agli scavi archeologici sono indicati nelle bibliografie di Sironi. Neanche da dire che in nessun caso è citato il nome di Vicentino.

⁶³ O forse era stato fortificato un villaggio preesistente; cfr. SIRONI 1965, p. 264 e segg.

⁶⁴ Fra le concessioni della pace di Costanza (1183) Milano ottenne la giurisdizione del contado del Seprio (conteso con Como) e nel perdurare del secolo successivo, dopo i precedenti decenni di decadenza, Castelseprio si ripopolò divenendo borgo vero e proprio. Presto la nobiltà sepiense cominciò a far valere il proprio desiderio d'indipendenza ma, dopo ripetute e sempre più accese battaglie, dovette soccombere all'intransigenza milanese. L'esercito di Ottone Visconti, arcivescovo della diocesi, nel 1285 sconfisse la cittadella: a monito perpetuo ordinò che tutto, ad esclusione degli edifici religiosi, fosse raso al suolo e che altri non ardisse più ripopolare il luogo. Da allora non rimangono che le rovine.

⁶⁵ Stralciando i resoconti delle visite dei due Borromeo alla chiesa di San Giovanni (pubblicati quasi integralmente in SIRONI 1948, pp. 426-429) non si può fare a meno di osservare il degrado in cui è lasciato il battistero (la sede a cui era legato il beneficio goduto da Vicentino), degrado che obbligò san Carlo a trasferirne ufficio e rendita. Nel 1566 il marmo che ricopriva l'altare (presumibilmente quello della cappellina ancor oggi riconoscibile) era già trafugato e nel 1581 è lo stesso fonte battesimale «*dirutum*». Dopo il trasferimento del battistero le visite di Federico Borromeo rinvergono l'«*antiquam cappellam in qua erat sacer fons baptismatis*» completamente abbandonata.

canonici della basilica siano trasferiti al vicino Carnago nella chiesa di San Martino, che i benefici legati al battistero (S. Giovanni Battista) siano trasferiti all'omonima cappella della chiesa di Santa Maria in Azzate (pieve di Varese), e che in Castelseprio si sarebbero celebrate solo alcune significative feste.

A metà dell'Ottocento San Giovanni è smantellata perché le pietre siano utilizzate per i restauri della plebana di Carnago. Nel 1861 Vicoseprio muta il nome in Castelseprio: il vecchio borgo null'altro rivelando ormai che «*un bosco sparso di mura diroccate*».⁶⁶

Che Vicentino sia investito dell'ufficio di mazzeconico, ovvero *magister canonicus*, pone domande sul rapporto fra tale beneficio e un battistero; ma è probabile che si usasse semplicemente pagare il mazzeconico con la rendita del beneficio legato al battistero.⁶⁷

L'altra incongruenza è che nell'atto di procura si parla di «*mazaconiato in prepositura Sancti Ioannis Baptiste Castris Sepri*»,⁶⁸ quando la prepositura, ovvero la chiesa plebana, è intitolata all'Evangelista, non al Battista. Dobbiamo in merito supporre che la distanza e la scarsa competenza in merito alla diocesi

⁶⁶ *DcuI*, I, ad vocem.

⁶⁷ Mazzeconico è voce popolare lombarda: forse derivando il nome dalla contrazione di *magister canonicus* viene a corrispondere in quest'epoca al *magister scholarum*, dignità del capitolo minore della cattedrale e di alcune collegiate. Si sono un po' perse le tracce di quest'ufficio tutto ambrosiano, e solo Enrico Cattaneo ne ha studiato il percorso, offrendone poi una storia esauriente – saldamente intrecciata alle vicende del canto ambrosiano – in CATTANEO 1954, pp. 672-678 (riassunta poi in *DM*, pp. 362-363). Il *magister scholarum* o mazzeconico (*maceconico*, *maciconio* e infinite altre versioni) compare già con sant'Ambrogio († 396) quale maestro dei *pueri* cantori. La cronaca di Landolfo Seniore (*RIS*, IV, pp. 59-129; in part. p. 93, cap. II, § 35) elogia l'attività dei *magistri* ai tempi di Ariberto († 1045), arcivescovo sensibile all'importanza della *schola*. Beroldo, nel suo *Ordo* (ca. 1130), li cita come appartenenti al capitolo e ne descrive le funzioni legate all'insegnamento ai *pueri* del canto e delle lettere (l'edizione annotata delle opere di Beroldo spiega la prima comparsa del termine *magister scholarum* proprio riportando il passo succitato di Landolfo Seniore; cfr. MAGISTRETTI 1894, p. 155 nota 5). Fino a questo momento sono i *pueri* che partecipano al rito, non i mazzeconici (che si limitano a istruirli); ma con le complessità imposte dall'*ars nova* la loro presenza diventa necessaria anche durante la messa assumendo un ruolo preciso nel cerimoniale. Nel 1497 i quattro mazzeconici del Duomo diventano otto (CATTANEO 1954, p. 676 nota 3). Le funzioni del mazzeconico, secondo le intenzioni di san Carlo sono dettagliate in *CA*, pp. 167-176 (cerimoniale pubblicato da Federico Borromeo nel 1619). Sostanzialmente i mazzeconici, oltre a cantare in vari momenti delle ore e della messa (pp. 168-171), svolgono precise funzioni rituali (fra loro vi è per esempio chi volta le pagine del libro corale; p. 169). Il priore fra i mazzeconici deve dirigere il coro di *pueri* particolarmente nei responsori (pp. 174-176; il *magister chori* infatti non si occupava dei ragazzi; sulla complessità rituale dei *responsori cum infantibus* v. MONETA CAGLIO 1975), mentre il secondo è inoltre incaricato, secondo le occasioni, di portare e consegnare al vescovo il pastorale (*CA*, p. 172). Se ne descrive infine la veste ordinaria (p. 167) e quella solenne (p. 168), nonché la precisa posizione gerarchica assunta nel coro (p. 167). Con la fine del Seicento il nome è già in disuso: Giovanni Battista Corno, all'epoca archivista della curia, si premura di annotarne il significato fra i suoi appunti, confondendone le funzioni con quelle del maestro di coro (v. nota 73).

⁶⁸ APP. B.2, doc. 16, § 4.

milanese, sia di Vicentino che del notaio Malvezzi di Ferrara, abbiano provocato il fraintendimento, dovendosi interpretare la frase come *il mazzoconico di San Giovanni Battista della prepositura di Castelseprio*. Gli altri atti redatti a Milano, correttamente, non parlano più di prepositura. D'altra parte il beneficio legato al battistero era comunque nel numero dei canonicati della stessa prepositura e quindi l'imprecisione è marginale.⁶⁹

È possibile che l'attività di maestro si svolgesse contemporaneamente anche in qualche scuola vicina, o al contrario proprio l'esistenza di una scuola abbia ben disposto alla presenza di un mazzoconico; è altrimenti strana la presenza di una dignità così particolare.⁷⁰

Una scuola, dove si insegnava anche canto, era infatti a Castiglione (oggi Castiglione Olona), paese a meno di tre chilometri da Castelseprio;⁷¹ nello *Status Ecclesiae*, in riferimento alla situazione di Castelseprio, si cita espressamente uno «*scolasticus*» che risiede a Castiglione.⁷² D'altra parte un maestro di coro era necessario anche nella basilica di San Giovanni Evangelista dove si celebravano le messe solenni, ovvero cantate; è pure possibile che al tempo di Vicentino il mazzoconico, forse temporaneamente, svolgesse entrambe le funzioni d'insegnante (*magister scholarum*) e maestro di coro (*magister chori*) come in effetti prescritto in una annotazione raccolta da Giovanni Battista Corno.⁷³

⁶⁹ Già in *NC* (1398) non si nomina alcun beneficio di San Giovanni Battista obbligandoci a ritenerlo parte del numero dei canonicati; e così è per il *LS* (1564).

⁷⁰ S'osservi che il mazzoconico è figura sostanzialmente legata alla cattedrale milanese. Solo in rari casi si ha notizia di una sua presenza in chiese plebane: per quanto ne so oltre a Castelseprio e a Varese (CATTANEO 1954, p. 678 nota 5) lo *SE*, p. 375, segnala un mazzoconico nella plebana di Brivio.

⁷¹ Circa l'insegnamento del canto in detta scuola v. CATTANEO 1948.

⁷² «*Canonica de Castro Seprio habet prepositum cum canonicis xvi. Ecclesie parochiales plebis xvi. In Casteliono archipresbyter et scolasticus. Capellani vi. Capelle in plebe ii*» (*SE*, p. 374); anche il *LS*, n. 669, ricorda «*Un'altra capella de Santa Maria de Tradate de domino scolastico*»: forse è stato trasferito il beneficio.

⁷³ A c. 29v, l'ultima del primo fascicolo di uno dei 32 volumi di annotazioni liturgiche messe insieme dall'archivista della curia Giovanni Battista Corno (1607-1690; sulla sua benemerita attività di riordino dell'archivio arcivescovile cominciata nel 1644 v. *PalM*, pp. xi-xiv), è un paragrafo intitolato «*Vocabulum maceconicus quid significat*»; nel testo che segue compare un interessante riferimento a Castelseprio: «*Maceconicus significat magistrum litterarum et cantus ecclesiastici, seu magistrum chori. Hoc patet ex scripturis antiquis ecclesia alias collegiata S. Io. Evangelista loci Castrisepri, interquas adest quoddam folium tenoris sequentis videlicet [1584] die 6 mensis decembris. | Ordinationi fatte da monsignor illustrissimo et reverendissimo Carlo cardinal Borromeo, arcivescovo di Milano, sopra alcuni particolari raccolti per la plebe di Castelseprio in occasione della sinode diocesana fatta sotto il dì 16 del mese di novembre prossimo passato. | Il vicario foraneo trovi persona idonea che insegni la grammatica a putti et che sappia far l'officio di maestro di choro nella chiesa prepositurale, et noi per hora gli resignaremo li frutti del maceconico vacante[?]*» (I-Mca, Sez. xiv, vol. 158, fasc. 1, c. 29v). È evidente che l'ordinazione vuole riunire i due incarichi di maestro di scuola e di coro (sviando gli intendimenti di Corno) – la precisazione «*per ora*» intendendosi quale soluzione momentanea – ma testimonia della presenza di una scuola e di un coro con il suo maestro.

Non sappiamo quando Vicentino ottiene il mazzoconico, ma solo che questo è rimasto vacante per la morte di Gaspare Bossi.⁷⁴ Sappiamo poi che Vicentino, deciso a liberarsene, il 15 settembre 1554, tramite il solito procuratore Del Pino, rassegna l'incarico ad Ambrogio Bossi (probabilmente parente dell'ex titolare).⁷⁵ Da altra fonte si ricava che il beneficio rende 36 lire annue,⁷⁶ ma altro non traspare dai documenti rimasti; non è detto neppure se Vicentino abbia eventualmente eletto un suo vicario sostituto. Sopravvive invece qualche notizia sui mazzoconici che si sono succeduti.⁷⁷

⁷⁴ APP. B.2, doc. 16 § 4.

⁷⁵ APP. B.4, doc. 22 e B.1, doc. 3.

⁷⁶ Cfr. alla nota successiva la supplica di Francesco Castiglione.

⁷⁷ Ambrogio Bossi lasciò presto la carica a favore di un altro Bossi, tal Giovanni Antonio, che vanta un cospicuo numero di titoli: «*canonicus prebendatus in feudo maiori in ecclesia Sancti Evangeliste de Castro Seprio, Mediolanensis diocesis, ac clericus beneficiatus perpetuum clericali beneficii Sancti Ambrosii de Zubiano, Mediolanensis diocesis, ac etiam capellanus capelle Sancti Ioannis Evangeliste constructa in ecclesia Sancte Marie loci de Aziate, Mediolanensis diocesis, nec non mazzoconius in ecclesia dicti Sancti Ioannis Evangeliste Castri Seprii*» (I-Mca, Sez. x, Castelseprio, vol. ix, fasc. 28). Il documento sarebbe datato martedì 18 agosto 1552, indizione iv, ma la data è chiaramente sbagliata perché nel marzo del '52 l'indizione è x, e il 18 agosto cade di giovedì. Se indizione e anno non concordano è evidente che uno dei due è da correggere: se però si suppone giusto l'anno, oltre all'indizione, come si vede, risulta sbagliato anche il giorno della settimana. Se invece si suppone corretta l'indizione, gli anni possibili nel '500 sono: '17, '32, '47, '62, '77 e '92; ovvero tre date che terminano con il numero 7 e tre con il numero 2. Anche l'errato 1552 termina con un 2 e possiamo supporre che il copista abbia sbagliato la terza cifra della data. Il 18 agosto cade di martedì solo nel '62 e nel '92, per cui la data con uno di questi due anni sarebbe da ritenersi accettabile da tutti i punti di vista. Abbiamo però altre due informazioni che ci permettono di affermare l'attendibilità della prima (1562): in altra parte del documento si dice infatti che il precedente mazzoconico era Ambrogio Bossi, esplicitando una continuità dell'incarico, mentre per altra fonte (vedi di seguito) conosciamo il nome del mazzoconico che occupò la carica dal 1570 al 1582. È evidente che la data corretta non può essere il '92 (in tal anno Giovanni Antonio non avrebbe potuto dichiarare di succedere ad Ambrogio), mentre il 18 agosto 1562 non contraddice alcun'altra informazione. A conferma si osserva che nel documento si fa anche riferimento alla presenza del visitatore generale Girolamo Ferragata (vescovo d'Aosta dal 30 aprile 1568): questi fu infatti vescovo ausiliare di Carlo Borromeo per circa un anno a partire dal 21 maggio 1562 (MARCORA 1960, pp. 368-387), e nel '92 era già morto (UGHELLO 1719, IV, col. 1102.E, n. 48). Nel 1570, come si diceva, il beneficio fu assegnato a Francesco Castiglione che, a quanto racconta in una sua supplica, svolse i suoi doveri ma non fu mai pagato: «*Illustrissimo et reverendissimo monsignor | L'anno 1570 vaccò nella collegiata chiesa di Santo Giovanni Evangelista di Castelseprio l'officio del mazzoconio et, acciò che la gesia restasse servata a gloria del Signore, fu eletto a tal officio, como persona a questo atto, dal signor prevosto di detta collegiata gesa, m'esser prete Francesco Castiglione, capellano in Carnago, il quale sempre ha esercito [sic] et anco esercita detto officio con bonissima satisfatione del populo senza alcuno premio. | Hora ricorre a V.S. illustrissima et reverendissima humilmente supplicandola sia servita iure gratia di confirmare detto officio al detto Castiglione et commettere al predetto prevosto overo vicario foraneo di detta plebe che gli assegni per l'avenire li emolumenti di detto officio quali solo assendonno alla somma de L. 36 l'anno poi che se accontenta aver servito per niente per il passato, il che si spera da V.S. illustrissima ottenere*» (I-Mca, Sez. x, Castelseprio, vol. ix, fasc. 31). La supplica non è datata, ma evidentemente è precedente il 1584 se, come detto sopra (v. nota 73), in tal data il mazzoconico-

3. Turate: chiesa di San Pietro (rettoria con cura d'anime)

Fonti: I-Mas, <i>Nca</i> , cart. 14, fasc. 26	[29.X.1554] elezione del procuratore di Vicentino	doc. 17 [B.2]
	[10.XII.1554] libera rassegna di Vicentino	doc. 23 [B.4]
	[idem] conferimento del beneficio a Volpi	doc. 4 [B.1]

Bibl.: *LN*, col. 291.C; *NC*, p. 44; *SE*, p. 373; *LS*, n. 597; *PalP*, I, p. 96 e segg.; *Lpp*, *ad vocem*; FERRARIO 1977; FIGINI-ORTOLANI 1984.

Turate si trova a 20-25 chilometri a nord-ovest di Milano, ed è comune in provincia di Como. Per l'amministrazione ecclesiastica appartiene alla giurisdizione di Saronno, ma fino al 19 marzo 1942 era dipendente da Appiano Gentile.⁷⁸ L'attuale chiesa parrocchiale, intitolata ai santi Pietro e Paolo, era detta ai tempi di Vicentino semplicemente di San Pietro. Era tuttavia una delle più ricche della pieve di Appiano e alla fine del XIV secolo la più ricca dopo la plebana.⁷⁹ Come per Ronco anche questo beneficio è detto «*parrocchiale e curato*» ma in questo caso non è noto se Vicentino elesse mai un vicario sostituto. Dovremmo supporre di sì, non potendo darsi una parrocchia senza parroco, ma la tipologia degli atti sopravvissuti, sostanzialmente simile al caso di Castelseprio, ci informa solo del momento in cui il beneficio fu rassegnato (10 dicembre 1554). La procedura avvenne, al solito, attraverso il fido procuratore Del Pino, a favore di Bernardino Volpi, nuovo rettore.⁸⁰

L'altro dato interessante è che prima di Vicentino era titolare il canonico Giacomo Zerbi, niente di meno che il vicario dell'arcivescovo Arcimboldi.⁸¹ Nell'*instrumentum procurae* si dice che il beneficio di San Pietro era stato conferito a Vicentino perché vacante «*per obitum quondam domini Iacobi Zerbi illius ultimi possessoris*» [per la morte del fu sig. Giacomo Zerbi, ultimo possessore del beneficio]. L'attività del vicario è attestata fino al luglio del 1554 per poi essere sostituito da Antonio Gallo.⁸² Malgrado si sia detto che Zerbi visse fino al 1556, si deve ritenere questa

cato è di nuovo vacante. È da dire che fra i canonicati di San Giovanni di Castelseprio riportati dal *LS* (1564) non compare, come ci aspetteremmo, il nome di Ambrogio Bossi (bensì quello di Cesare e Pietropaolo Bossi). Si è obbligati a supporre che fra Ambrogio Bossi e Francesco Castiglione si deve essere inserito un altro mazzecanico (sempre che le informazioni riportate dalla fonte siano in questo caso attendibili).

⁷⁸ FERRARIO 1977, p. 63.

⁷⁹ Lo si osserva confrontando le tasse imposte alle varie chiese della pieve come riporta la *NC* e il *LS*. Il primo (1398) per la «*Capella Sancti Petri de Turate*» assegna 12 lire e mezzo: è la più alta tassa fra i 33 benefici ecclesiastici della pieve. Una cifra notevole se si tiene conto che i 22 canonicati (prepositura compresa) della plebana di Appiano erano in tutto tassati meno di 51 lire. Un secolo dopo, negli anni appena successivi a Vicentino, la tassa è salita a 15 lire, quarto posto fra i benefici della pieve (il più alto è calcolato in 17 lire).

⁸⁰ Anche Volpi acquisì il beneficio per procura attraverso tal Giovanni Giacomo (il cognome non è leggibile con certezza).

⁸¹ Zerbi, quale vicario generale di Arcimboldi, compare anche in uno degli atti qui trascritti (APP. B.2, doc. 17, § 4).

⁸² Cfr. MARCORA 1960, p. 270.

notizia inattendibile.⁸³ Quasi certamente Zerbi mancò proprio nel luglio 1554 e pochi giorni dopo Vicentino fu investito del beneficio del fu vicario. Il motivo per cui il nostro dopo soli 4-5 mesi rinuncerà allo stesso rimane come sempre oscuro.

La chiesa di San Pietro è descritta dai visitatori di san Carlo assai trascurata, bisognevole di sensibili rifacimenti, fra cui l'erezione della terza navata.⁸⁴ Nel 1845 un'importante ristrutturazione inverte l'orientamento della chiesa e costruisce la facciata attuale al posto di quella che era la zona absidale della chiesa. Un secolo dopo è alzato il campanile.⁸⁵

4. Nerviano: chiesa di Santo Stefano (canonicato prebendato)

Fonti: I-Mas, <i>Nca</i> , cart. 14, fasc. 17	[6.XI.1554] conferimento del beneficio a Vicentino	doc. 2 [B.1]
I-Mas, <i>Nca</i> , cart. 15, fasc. 67	[20.VIII.1555] libera rassegna di Vicentino	doc. 25 [B.4]
	[idem] conferimento del beneficio a Magno	doc. 11 [B.1]

Bibl.: *LN*, 344.A; *NC*, p. 45; *SE*, p. 373; *LS*, n. 1535 e segg.; *PalP*, II, p. 415 e segg.; *SCPM*, pp. 359-360; *Lpp*, *ad vocem*; *DCA*, IV, pp. 2455 e segg.; GIANNAZZA 1990; RIMOLDI 1991.

Malgrado questo sia il primo beneficio di cui si conoscano gli esatti estremi del possesso goduto da Vicentino, si è obbligati ad ammettere che l'incursione del musicista nulla sembra aver turbato nella storia della chiesa plebana o così detta prepositurale.⁸⁶ E poco è da dire per collocare questo comune della provincia di Milano (posto a 15 chilometri nord-ovest dal capoluogo) all'epoca capopieve.⁸⁷ Santo Stefano, l'attuale chiesa parrocchiale, negli anni della *Notitia cleri* (1398) contava un prevosto e sei canonici, saliti a sette al tempo di Vicentino.⁸⁸ La chiesa che oggi sopravvive fu costruita sulle rovine della vecchia l'anno 1844, solo il campanile è quello del 1593.⁸⁹

⁸³ CASTIGLIONI 1954, p. 38. D'altra parte la morte è un ottimo motivo per dover essere sostituito nel ruolo di vicario generale; altrimenti perché questi avrebbe dovuto rassegnare un così pingue beneficio a Vicentino? Anche gli *AfD*, III, testimoniano della sua attività solo fino all'anno 1554.

⁸⁴ Una sintesi affatto sommaria degli atti di visita è in FERRARIO 1977 che, a quanto riferisce (p. 172), trae le sue notizie dagli studi di Giacomo Bascapè apparsi dal giugno 1932 al marzo del 1935 sul bollettino parrocchiale di Turate (redatti sulla scorta delle fonti conservate in I-Mca); non ho avuto modo di consultare il bollettino.

⁸⁵ FERRARIO 1977, pp. 62-65; *ibidem* (p. 9) è una foto della chiesa con il vecchio campanile.

⁸⁶ In questi anni la chiesa principale del paese capopieve era detta *chiesa plebana* o *prepositurale* perché amministrata da un collegio di canonici con a capo un *preposito* o *prevosto*. Diversamente le altre chiese della pieve, così dette *subiectae*, potevano essere *rettorie* se svolgevano un ruolo più o meno simile a quello delle moderne parrocchie, altrimenti erano semplici *capelle*. In genere i benefici legati alla prepositurale erano uno per canonico e si chiamavano *prebende*; in questo senso il *canonicato prebendato* era l'ufficio con annesso beneficio.

⁸⁷ Per la sua storia v. GIANNAZZA 1990.

⁸⁸ Uno dei canonici della collegiata era lo stesso Bernardino Del Pino.

⁸⁹ RIMOLDI 1991.

Vicentino prende il posto del defunto Baldassarre Castiglione il 6 novembre 1554 e lo lascia il 20 ottobre dell'anno successivo a tal Bosio Magno (nome che il *Liber seminarii* non registra). Non sappiamo quindi quale fosse il canonicato conferito a Vicentino, né alcuna fonte ha memoria della sua pur fugace presenza. Le visite di san Carlo alla pieve non fanno menzione di Vicentino né del suo successore. Non sopravvivono neanche gli atti di procura, ma sia il conferimento che la rassegna furono compiuti ad opera di Francesco Castello prima e Bernardino Del Pino poi.⁹⁰

5. Mezzana: chiesa di Santo Stefano (prepositura)

Fonti: I-Mas, *Nca*, cart. 14, fasc. 98 [5.111.1555] conferimento del beneficio a Vicentino doc. 5 [B.1]
I-Mas, *Culto p. a.*, cart. 1025 [senza data] supplica degli eredi Visconti doc. 30 [C]

Bibl.: *LN*, 344-c; *NC*, p. 54; *SE*, p. 373; *LS*, nn. 107, 1451-1455; *PalP*, II, p. 328 e segg.; *Lpp*, v. *Somma Lombardo*; *DCA*, IV, p. 2201 e segg.; MELZI 1880; BELLINI 1937; GUIDA 1973.

Con Mezzana la vicenda dei benefici concessi a Vicentino riacquista un po' di vivacità e nuovamente, nel bene o nel male, interferisce con la storia locale.

Chi cercasse Mezzana su una moderna cartina, anche la più dettagliata, rimarrebbe affatto deluso, ché alcuna traccia è indicata di un paese che fu capopieve. Mezzana infatti, pur continuando ad esistere come abitato è oggi un quartiere di Somma Lombardo (provincia di Varese); si badi, non una frazione del comune, ma parte stessa della città, ovvero la zona Nord-Est oggi delimitata dalla ferrovia. La fusione con Somma avvenne il secolo scorso motivata in gran parte dalla contiguità dei due centri.⁹¹ L'antica chiesa di Santo Stefano divenne collegiata nel XIII secolo. Nel 1450 fu ricostruita da Francesco Visconti, e nel 1693 subì un importante ampliamento trasformando la fabbrica quattrocentesca in quella che è sostanzialmente la chiesa attuale (mentre il campanile fu rifatto nel 1844).⁹² Ivi si conserva fra le altre cose un trittico di Marco d'Oggiono (1470-1530) e alcune tavole di Bartolomeo Suardi detto il Bramantino (1465-1536).⁹³

Con la prepositura di Santo Stefano Vicentino ottiene un beneficio ricco e importante; il più ricco fra tutti quelli che collezionerà.⁹⁴ In merito sopravvive

⁹⁰ APP. B.1, doc. 2 e B.4, doc. 25.

⁹¹ L'unione ebbe storia difficoltosa. Con l'unità d'Italia Mezzana fu inizialmente unita ad Arsago, Casorate e Besnate (1861), ma non a Somma. L'agglomerato così eterogeneo fu poi suddiviso con una legge del 29 dicembre 1901 nei tre comuni di Arsago Seprio, Casorate Sempione e Mezzana Superiore. Durante il fascismo si stabilì di riaccorpere nuovamente i comuni più piccoli (legge del 17 marzo 1927), Mussolini firmando il decreto che rese Mezzana Superiore frazione di Somma Lombardo il 27 ottobre 1927; le due amministrazioni si fonderanno il 1° gennaio 1928 (cfr. GUIDA 1973, p. 79).

⁹² *DCA*, IV, pp. 2205-2206, e *Lpp*, XI, p. 3008 (II ed.).

⁹³ BELLINI 1937, p. 404 e segg.

⁹⁴ Tassato solo per L. 4:9:6 nel 1398 (*NC*, p. 54), il valore del beneficio crebbe sensibilmente con gli anni, tanto che nel 1556 la tassa computata è di ben L. 28:4:- (*LS*, n. 107), cifra che da sola basterebbe a sostenere un parroco di campagna.

l'atto di conferimento che il 3 marzo 1555 assegna a Vicentino la prepositura rimasta vacante per la morte di Giovanni Pietro Sala.⁹⁵ Non si saprebbe di più se delle vicende successive non si premurasse d'informarci un altro documento – di straordinario interesse – conservato in Archivio di Stato.⁹⁶ Il foglio in latino non è datato ma, lo si intuisce, è di poco successivo al conferimento a Vicentino. Si tratta di una copia destinata al vicario arcivescovile di una supplica che i non altrimenti detti «eredi del reverendissimo e illustrissimo signor Battista Visconti» inviano niente meno che al re di Spagna Filippo II.⁹⁷ Prima di esplicitare l'oggetto della supplica nel foglio sono raccontate le vicende precedenti che si possono riassumere come segue.

In data non riferita (ma evidentemente appena precedente al 3 marzo 1555) muore Giovanni Pietro Sala, prevosto di San Pietro di Mezzana. Tal prepositura era giuspatronato di Battista Visconti; si precisa: «per restauro, ricostruzione e ripartizione». Per apprezzare a pieno tal informazione è necessario approfondire, per quanto possibile, la storia più antica. Il «restauro» di cui si parla è quello sopra accennato di Francesco Visconti, colui che con il fratello Guido negli stessi anni (1448) ampliò il famoso castello Visconti di Somma Lombardo.⁹⁸ I due fratelli erano figli di Giambattista che è considerato il primo dei Visconti di Somma, un ramo della famiglia discendente da Uberto, fratello di Matteo I (quest'ultimo capostipite dei duchi di Milano).¹⁰⁰ Scopriamo poi che Francesco «Riedificò la chiesa di Santo Stefano presso Soma e Pio II nel 1458 concedé alla sua casa il privilegio di presentare il proposto»,¹⁰¹ il diritto di patronato appunto. Il giuspatronato permetteva infatti a un laico di partecipare alla prima fase della *provvista canonica*, quella della presentazione del candidato a cui conferire il beneficio. Se Battista godeva di tal privilegio su Santo Stefano è

⁹⁵ APP. B.1, doc. 5.

⁹⁶ I-Mas, *Culto*, cart. 1025; integralmente trascritto e tradotto in APP. C.

⁹⁷ L'intestazione assai laconica «*Serenissime rex*» si giustifica proprio perché trattasi di una copia e non della vera supplica dove ci si sarebbe profusi negli 'issimi' più ricercati. Il nome del re non è detto, ma Milano da tempo era sotto la Spagna e dal 1554 era re Filippo II.

⁹⁸ Come rivela REBUFFI 1554, p. 22 (*De praesentatione et institutione*) la prima fase della provvista canonica, la *designatio*, ovvero presentazione del candidato, era per tradizione operata dal fondatore della chiesa e quindi proposta al vescovo (sempre che tale fondatore fosse ancora vivo). Ma si aggiunge che «*si laicus fundet ecclesiam, dotet aut construat, ex gratia acquirit sibi ius praesentandi et alia iura, quod ius patronatus vocantur*» [se un laico fondasse la chiesa, la dotasse o la restaurasse, per grazia otterrebbe il diritto di presentazione e di altri privilegi: ciò vien detto giuspatronato]. Rebuffi prosegue poi a dettagliare le modalità del giuspatronato che non è luogo sviscerare. Per un'indagine minuziosa sul giuspatronato a Milano in questi anni v. PROSDOCIMI 1941.

⁹⁹ Sul castello vedi MELZI 1880, pp. 119-136, e BASCAPÈ-PEROGALLI 1960, p. 200.

¹⁰⁰ Sui Visconti di Somma v. CRESCENZI 1648, pp. 346-368, e LITTA 1883, fasc. 9-13 (*Visconti di Milano*), per la genealogia del ramo specifico le tavv. II, XIV, XVI, XVII; v. qui TAV. V.

¹⁰¹ LITTA 1883, fasc. 9-13, tav. XVII.

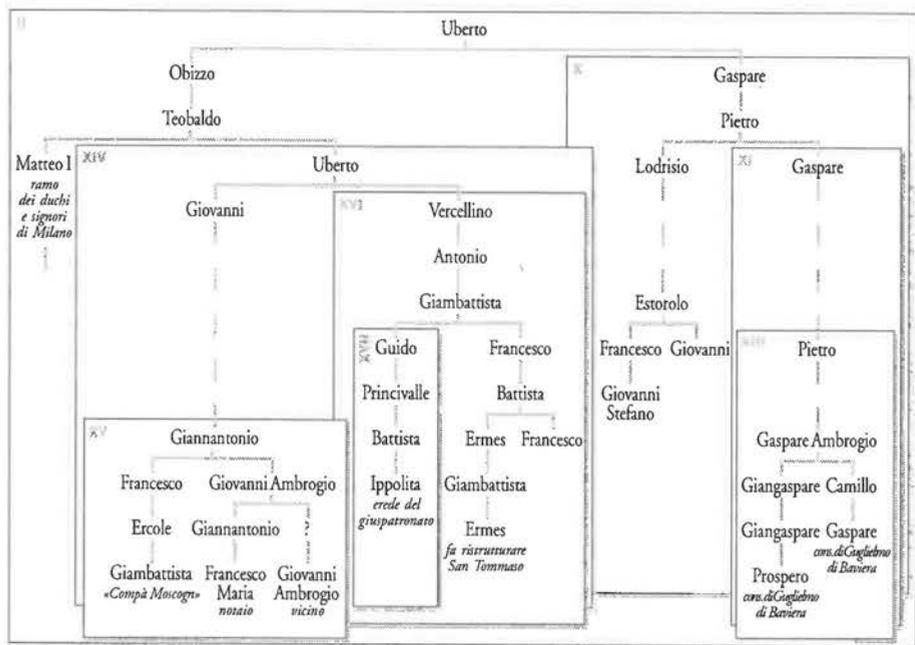


TAVOLA V

Selezione dall'albero genealogico dei Visconti. Gli ultimi discendenti di ciascun ramo sono citati nelle carte prese in considerazione in questo studio e in qualche modo entrano in contatto con Vicentino. I riquadri, numerati in alto a sinistra, rimandano alla genealogia di LITTA 1883.

perché era membro del casato di Somma. Non è difficile a questo punto ricostruire la genealogia: Princivalle infatti, uno dei figli di Guido, sposerà Ippolita Biglia da cui nascerà Battista.¹⁰²

Visto che la prepositura fu, come detto, conferita a Vicentino non si fa fatica a immaginare dove voglia arrivare la supplica degli eredi Visconti. Si scopre così che Battista Visconti aveva già presentato all'arcivescovo Arcimboldi, per Santo Stefano di Mezzana, Francesco Barbiano conte di Belgioioso.¹⁰³ Questo signore è però il fratello prete di Carlo Barbiano il quale sposò

¹⁰² Vi sono altri Battista coetanei nel casato, questo è detto il Risoluto e quasi nulla si sa di lui; v. nota 106.

¹⁰³ FNM (Barbiano di Belgioioso) ce ne delinea la figura: «A lui ed ai fratelli fu confermato dal Senato di Milano l'8 marzo 1547 il privilegio del mercato di Belgioioso. Fu il primo di sua stirpe che abbia cercato onoreficenze nella carriera ecclesiastica. Ebbe dal papa Paolo III (23 febbraio 1543) un canonicato nella chiesa di Santa Maria Gualtieri di Pavia e il 5 dicembre 1552, con breve pontificio, cambiò in commenda la sua prevostura dell'ordine degli Umiliati in San Giovanni Battista in porta Orientale di Milano. Nell'anno 1553 una bolla di papa Giulio III gli conferiva il 3 marzo la prevostura di San Zenone in Pavia. Morì in Belgioioso nell'aprile del 1565».

in seconde nozze Ippolita Visconti, figlia – guarda caso – di Battista Visconti ed erede dei titoli del padre.¹⁰⁴

Si può intuire perché la supplicante preferisca firmarsi «eredi» Visconti: una donna avrebbe avuto minor considerazione alla corte di Spagna; l'altra eventualità è che la questione sia stata mossa dal marito Carlo Barbiano, questi preferendo non rendere noto che il diritto preteso per suo fratello era in realtà di sua moglie.

Prosegue la storia: malgrado Battista Visconti abbia presentato il nome di Francesco Barbiano, l'arcivescovo Arcimboldi accampa scuse del tutto insostenibili (così si esprime la supplica) e conferisce il beneficio a un tal Nicola Vicentino, «*assertus clericus*», dichiarato chierico, mai conosciuto, assente e che parla per voce di un suo procuratore che si chiama Bernardino Del Pino. Tutto ciò «*pretextu cuiusdam pretensi indulti*», con il pretesto di un non meglio specificato indulto del cardinale di Ferrara.

In effetti l'Este aveva, come si è visto, il diritto di assegnazione dei benefici (anche durante l'episcopato di Arcimboldi) ma, essendo la prepositura un giuspatronato visconteo, l'Este era obbligato ad accogliere le proposte di Battista Visconti, semmai rifiutando chi non gradito ma non designando un altro candidato. Dell'indulto, ovvero una dispensa papale che abbia in qualche modo sovvertito lo stato di diritto, non si sa nulla ma quasi certamente lo si può ritenere un falso. È chiaro che l'Este, abituato a fare il suo comodo, non si fece troppi scrupoli in merito, dimenticandosi però di avere a che fare con un membro di una delle più potenti famiglie del Milanese (che non aveva alcuna intenzione di farsi prendere in giro).

Si entra in causa: Visconti contro Vicentino. Evidentemente gli avvocati che l'Este procura a Vicentino sono in gamba perché la lite si protrae «*quantum reus cavilose potuit*». Nel frattempo, apprendiamo dal documento, sono morti sia l'arcivescovo Arcimboldi che Battista Visconti. Arcimboldi si spegne infatti poche settimane dopo il conferimento incriminato (è il 6 aprile 1555),¹⁰⁵ ma nulla si sa della fine di Visconti.¹⁰⁶ Ora non si parla più dell'arcivescovo ma del suo vicario, non più di Battista Visconti ma dei suoi eredi. Sapere però chi sia il vicario ci permetterebbe di datare la supplica.

Giovanni Antonio Gallo fino al 3 marzo 1556 rimane vicario dell'Este (che per il regresso ha riacquistato la diocesi di Milano); poi sarà sostituito prima da Falcone Caccia e l'11 febbraio 1557 da Giovanni Pietro Bascapè.¹⁰⁷ Già il 16 dicembre 1556 era stato nominato il nuovo arcivescovo Filippo Archinto che

¹⁰⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵ MARCORA 1960, p. 303.

¹⁰⁶ Le uniche notizie che trovo su Battista di Princivalle Visconti sono le medesime poi schematizzate da Litta: «di Batista, che a distinzione di due altri del medesimo nome, i quali vivevano in quel tempo, fu chiamato il Risoluto, si ha che sposato avesse Giustina Visconti Borromea colla quale procreò Ippolita, maritata a Carlo Barbiano conte di Belgioiosa [sic] figliolo di Pierfrancesco e fratello di quell'Ippolita che fu moglie dell'altro Batista chiamata l'Erede»; in VOLPI 1748, II, p. 266.

¹⁰⁷ MARCORA 1960, pp. 271-272, 305 e 329.

però ottiene il *placet* da Madrid solo il 15 gennaio 1558.¹⁰⁸ L'arcivescovo muore il 21 giugno di quell'anno, dopo solo cinque mesi di governo, e l'Este rientra in possesso del titolo. Il vicario Bascapè è in seguito sostituito (2 marzo 1559) con il dottore *in utroque* Giovanni Francesco Sormani. Sormani non è uomo dell'Este e così è sostituito con una scusa solo quattro mesi dopo (18 luglio).¹⁰⁹ Nuovo vicario è Falcone Caccia che rimane in carica fino al 22 febbraio 1560.¹¹⁰ Il giorno dopo Carlo Borromeo prende possesso della diocesi di Milano (senza clausule o regressi); l'Este, pressato da Roma e dal nuovo papa milanese Giovanni Angelo de Medici, non può fare a meno di cedere il titolo.¹¹¹ Finalmente Borromeo (eletto arcivescovo il 7 febbraio 1560),¹¹² dopo essersi fatto sostituire dai vicari Crivelli e Ormaneto, fa il suo ingresso in città (23 settembre 1565). Si può così tracciare la sintesi che segue:

DATA	PAPA	ARCIVESCOVO	VICARIO
1550	7.II 28.V	Giulio III (Ciocchi)	Arcimboldi
1554	6.VII		Ruperto Zerbi Gallo
1555	3.III 6.IV	conferimento a Vicentino	Este [II periodo]
	9.IV 23.V	Marcello II (Cervini) Paolo IV (Carafa)	
1556	13.III 16.XII		Archinto Caccia
1557	11.II		Bascapè
1558	15.I 21.VI		<i>placet di Madrid</i> Este [III periodo]
1559	2.III 18.VII		Sormani Caccia
	25.XII	Pio IV (Medici)	
1560	22.II		Borromeo Crivelli

¹⁰⁸ *Ibidem*, pp. 318 e 322.

¹⁰⁹ *Ibidem*, pp. 334-335 (alle pp. 485-491 sono riprodotti anche i documenti di elezione e dimissione); v. nota 115.

¹¹⁰ *Ibidem*, p. 335

¹¹¹ *Ibidem*, p. 342. RIMOLDI¹ 1990, p. 380-381, afferma che il Medici fu arcivescovo di Milano per il primo mese del suo pontificato (ovvero dalla sua elezione a papa fino all'assegnazione della diocesi milanese a Borromeo). Si tratta di un grossolano fraintendimento della bibliografia dichiarata; probabilmente proprio in riferimento alla frase di MARCORA 1960, p. 335, che dice: «Il nuovo pontefice doveva provvedere a modo suo anche alla Chiesa milanese». Ciò non significa che fosse anche arcivescovo, ma che, come milanese, sapeva di doversi sbarazzare della disastrosa amministrazione dell'Este. In effetti il Medici sarebbe dovuto diventare arcivescovo (*ibidem*, p. 331 e segg.) ma arrivò prima lo scanno di Roma. D'altra parte la provvista canonica dell'Arcidiocesi milanese conferita a Carlo Borromeo (pubblicata in MARCORA 1960, p. 494 e segg., doc. n. 35) dichiara, come d'uso, il nome del precedente beneficiario, che è Ippolito d'Este, non Angelo de' Medici.

¹¹² MARCORA 1960, p. 337-338.

Appare evidente come dalla morte di Arcimboldi, fino all'entrata in città di Borromeo (1565), la diocesi sia sempre sorretta da vicari (tranne i cinque mesi successivi al *placet* concesso all'Archinto). Tuttavia è detto nella supplica che la causa Visconti-Vicentino, cominciata sotto l'arcivescovo, fu protratta anche presso «i suoi vicari e sucessori», cosa che fa supporre un riferimento ad Archinto. Si parla poi dell'attuale vicario come «moderno»: forse si deve intuire che il vicario in carica è cambiato, ovvero non è più Gallo ma Caccia o più probabilmente Bascapè. Il fatto poi che l'autorità religiosa citata sia sempre il vicario obbliga a ritenere che l'Archinto non abbia ancora ricevuto il *placet* (16 dic. '56 - 15 gen. '58) o sia già morto (21 giu. '58 - 2 mar. '59): si è almeno ristretto l'ambito cronologico.

In ogni caso, alla fine, il vicario ammette le ragioni degli eredi Visconti (ovvero Carlo Barbiano) e annulla il conferimento a Vicentino obbligandolo a restituire le rendite eventualmente già riscosse. Vicentino non è affatto d'accordo e si appella addirittura alla Santa Sede. Ma scontento è pure Barbiano che vorrebbe caricare sul compositore le spese della causa. Non solo: è seccatissimo dal fatto che il vicario (Bascapè?) non abbia voluto accogliere quest'ultima richiesta. Barbiano perciò ricorre anch'egli in appello del papa, sia contro Vicentino che contro la negligenza del vicario.

A questo punto entra in scena sua maestà il re Filippo II, informato dagli eredi. Con una sua lettera assegna la causa d'appello a Giovanni Francesco Sormani, proprio colui che diventerà in seguito nuovo vicario dell'Este non gradito.¹¹³ Sormani – che non stima l'Este arcivescovo né il Bascapè vicario (è ragionevole pensare che il breve periodo di Caccia sia già trascorso) – non ha difficoltà a confermare la precedente sentenza contro Vicentino, ad assegnargli le spese processuali e ad ammettere la parzialità del Bascapè.

Dopo aver raccontato tutta questa storia finalmente l'erede esplicita l'oggetto della sua supplica al re di Spagna, ovvero: che si ordini di compiere le condanne e di assegnare il beneficio di Mezzana a Francesco Barbiano.

Pur non possedendo altre carte si può supporre che le cose si siano poi svolte come sperato perché il *Liber seminarii* del 1564 riferisce: «Prepositura de Mezzana del illustre conte Francesco Belzoioso». ¹¹⁴ È possibile poi che proprio a questa vertenza sia legata la fine improvvisa quanto insolita della fortuna di Bascapè, sostituito nella carica, come s'è detto, proprio dello stesso Sormani: le modalità non canoniche lasciano supporre in tal senso.¹¹⁵

¹¹³ V. nota 109.

¹¹⁴ LS, n. 107.

¹¹⁵ L'11 febbraio 1559 una lettera della Santa Sede imponeva al capitolo del Duomo di nominare un nuovo vicario in sostituzione di Bascapè poiché questo era dichiarato «in contumacia». Secondo l'antica terminologia ciò significava che era stato accusato e giudicato colpevole per qualche azione. L'aspetto più strano è che da Roma si ordinava inoltre che il nuovo vicario non fosse eletto come era abitudine dall'arcivescovo in carica, ovvero Ippolito d'Este, ma dal capitolo del Duomo; cfr. MARCORA 1960, p. 334 e segg. L'ipotesi è che Roma avesse intuito che le possibili colpe di Bascapè erano necessariamente legate al cardinale di Ferrara e ne volesse argi-

6. Milano: basilica di San Lorenzo Maggiore (canonicato prebendato)

Fonti: I-Mas, <i>Nca</i> , cart. 14, fasc. 140	[14.IV.1555] conferimento del beneficio a Vicentino	doc. 6 [B.1]
<i>Fdr</i> , cart. 276	[15.IV.1555] usufrutto della casa per Bianchi	—
<i>Nca</i> , cart. 16, fasc. 16	[16.XII.1555] libera rassegna di Vicentino	doc. 26 [B.4]
	[<i>idem</i>] conferimento del beneficio a Crispo	doc. 12 [B.1]
<i>Fdr</i> , cart. 276	[24.IX.1557] usufrutto della casa per Buscho	—
I-Mca, Sez. x, <i>San Lorenzo Maggiore</i> , vol. III, fasc. 23 [9.V.1571]	accusa a Crispo	—
Bibl.: <i>LN</i> , col. 295.D; <i>NC</i> , p. 23; <i>SE</i> , p. 368; <i>LS</i> , nn. 89, 334 e segg.; <i>DCA</i> , III, pp. 1775 e segg.; CALDERINI 1934; LA BASILICA 1951; DELL'ACQUA 1985; VAZZOLER 1988; [<i>passim</i>] ¹¹⁶		

La notorietà della basilica di San Lorenzo Maggiore è tale da non aver bisogno di una pur sommaria identificazione. Ciò malgrado ancora molto è da studiare e forse sapere che ospitò fra i suoi canonici anche Nicola Vicentino potrà rivelarsi uno stimolo per approfondire le ricerche sul periodo precarolino, il più oscuro.

L'atto di conferimento al nostro è del 14 aprile 1555.¹¹⁷ Vicentino prende il posto del canonico Ambrogio Legnano. Per altra fonte si scopre che Legnano era residente, per cui Vicentino non usufruirà della casa e terreno annesso alla basilica già concesso in abitazione al defunto.¹¹⁸ Il 15 aprile il prevosto Battista Chiesa e i cinque canonici residenti di San Lorenzo - Francesco Brunello, Antonio Audacto Bianchi,¹¹⁹ Francesco Cattaneo, Francesco Aratori e Paolo Busco)¹²⁰ si riuniscono per stabilire chi godrà della «*domus residentie*», con tanto di prato, poz-

nare l'opera (d'altra parte l'ostilità del papa Paolo IV nei confronti dell'Este era nota). Morto Paolo IV, il giorno stesso, l'Este presenta il suo nuovo vicario Falcone Caccia e lo fa eleggere al posto di Sormani.

¹¹⁶ Come per Castelseprio anche per la basilica di San Lorenzo Maggiore la letteratura è sconfinata. Solo in pochi casi ci si sofferma sulla storia degli ultimi secoli, preferendo indagare le origini, peraltro ancora misteriose. In questo senso LA BASILICA 1951 è probabilmente il testo più approfondito, ma CALDERINI 1934 rimane tutt'oggi il più documentato; un raro esempio per quegli anni di filologia storica che ancora oggi offre degli interessanti spunti metodologici: particolarmente in riferimento alla numerazione e disposizione cronologica di frammenti tratti da fonti manoscritte e a stampa a cui si rinvia con rimandi simili a quelli utilizzati per le note a piè pagina. DELL'ACQUA 1985 è invece il classico volume pubblicato da una banca che, dal nostro punto di vista, si segnala per il pregevole intervento di Enrico Cattaneo. VAZZOLER 1988, poi ristampato nel 1992, è poco più di una guida turistica, ma tratta pur brevemente della storia cinquecentesca offrendo notizie inedite. In nessun caso, come al solito, si è fatto riferimento alla documentazione qui presentata, e nulla si dice circa la vita dei canonici della basilica milanese.

¹¹⁷ APP. B.1, doc. 6.

¹¹⁸ I-Mas, *Fdr*, cart. 276; si tratta di un fascicolo di atti in *publicam formam* tutti datati 15 aprile 1555 e rogati dal notaio milanese Emanuele Sibaldi.

¹¹⁹ «*Audactus*» è l'insolito secondo nome di Bianchi. Un san Aduacto è celebrato unitamente a san Felice il 30 agosto. Probabilmente Audacto è una curiosa variante di Aduacto.

¹²⁰ Fin dalla *NC* in San Lorenzo sono 13 canonici e un prevosto; così ribadisce lo *SE* e il *LS*. Qui non si esplicita il nome del prevosto, ma sono citati Brunello e Cattaneo (nn. 339, 345); i nomi di Busco e Aratori non compaiono, mentre appare un Deodato Bianchi (n. 344) preceduto dall'avverbio «*alias*», in altro tempo, precisazione che lo fa credere morto: che sia parente di Antonio? È

zo, terra coltivata *etc.*¹²¹ La casa è assegnata a Bianchi che subito stipula l'*instrumentum apprehensionis* per il possesso della stessa, e successivi altri atti per il suo affitto.¹²² Fra le carte se il nome di Legnano compare una sola volta, quello di Vicentino mai, segno forse della totale indifferenza verso i non residenti, canonici solo di nome e probabilmente considerati estranei alle vicende della chiesa.¹²³

Entro l'anno Vicentino rassegna il beneficio a favore di Ambrogio Crispo (16 dicembre 1555).¹²⁴ Anche Crispo non è residente e l'usufrutto dell'abitazione rimarrà a Bianchi fino al 24 settembre 1557, giorno in cui, con la medesima procedura già adottata, sarà assegnato a Busco: Bianchi era infatti appena morto. Busco riaffitterà il terreno secondo la procedura solita.¹²⁵

Ambrogio Crispo continua a essere titolare del beneficio già di Vicentino, ma i tempi non sono più quelli di una volta. Borromeo non ha nessuna intenzione di essere tenero con chi non adempie ai propri obblighi e in data 9 maggio 1571 Crispo viene accusato dal capitolo della basilica di perseverare nella sua assenza.¹²⁶ Non si sa come sia proseguita la vertenza, ma non si fa fatica a immaginare che Crispo sia stato in seguito privato del beneficio.

Gli anni successivi sono quelli del crollo della cupola (1573), il cui rifacimento, sollecitato da san Carlo, ha contribuito a delineare lo stato attuale della basilica, non ancora privata delle abitazioni circostanti (fra cui, forse, anche quella goduta da Bianchi). Nel 1798 il capitolo fu definitivamente soppresso e San Lorenzo divenne semplice parrocchia, oggi parte del decanato di città detto Centro B.

7. Milano: chiesa di San Calimero (canonicato prebendato)

Fonti: I-Mas, <i>Nca</i> , cart. 14, fasc. 144	[18.IV.1555] conferimento del beneficio a Vicentino	doc. 7 [B.1]
I-Mas, <i>Nca</i> , cart. 15, fasc. 57	[16.VII.1555] elezione del procuratore di Vicentino	doc. 18 [B.2]
	[3.VIII.1555] libera rassegna di Vicentino	doc. 24 [B.4]
	[<i>idem</i>] conferimento del beneficio a Torresano	doc. 10 [B.1]
	[<i>idem</i>] possesso di Torresano	—
Bibl.: <i>LN</i> , col. 194.C; <i>NC</i> , p. 24; <i>SE</i> , p. 371; <i>LS</i> , nn. 90, 355 e segg.; <i>DCA</i> , I, p. 565 e segg.		

ancora nell'elenco Ambrogio Legnano (334), «*alias*» anche in questo caso. Il beneficio è uno dei meno tassati (L. 2:8-), poco di più di quello di Cattaneo (solo 12 soldi). Possiamo supporre, visto la ricchezza della basilica, che si esigesse percentualmente meno dai canonici residenti.

¹²¹ I-Mas, *Fdr*, cart. 276, cit., *instrumentum optionis* che designa a chi concedere l'usufrutto della casa.

¹²² *Ibidem*.

¹²³ Il nome dei residenti, perché direttamente interpellati o diversamente chiamati in causa, compare invece frequentemente suggerendo un senso di partecipe complicità.

¹²⁴ APP. B.4, doc. 26 e B.1, doc. 12.

¹²⁵ I-Mas, *Fdr*, cart. 276; fascicolo di atti tutti datati 24 settembre 1557 e sempre rogati dal notaio Sibaldi.

¹²⁶ I-Mca, Sez. x, *San Lorenzo Maggiore*, vol. III, q. 23.

Il conferimento di questo beneficio ha motivi di singolare interesse; qui la biografia di Vicentino s'intreccia infatti a quella di un altro importante musicista che ha patito fino ad ora lo scarso interesse della storiografia musicale. Il riferimento è a Hoste da Reggio, al secolo Bartolomeo Torresano. È proprio ricostruendo la biografia di Torresano, come già accennato, che ho rinvenuto il primo documento relativo a Vicentino, e in seguito tutti gli altri. Lo studio su San Calimero, che lega le sue vicende per quasi quindici anni prima all'uno poi all'altro compositore, è perciò ancora in corso, e mi è impossibile sintetizzare notizie che meritano ben altro spazio. Rimanderò l'esposizione di quanto raccolto a un prossimo lavoro su Hoste da Reggio.

Per ora val la pena precisare che Vicentino acquisì un canonicato redditizio e importante, appartenuto a un uomo di tutto rispetto nella Milano dell'epoca, ovvero Mariantonio Conti, detto Maioragio (colui che fra le altre cose accolse con un solenne discorso, poi pubblicato, l'ingresso in città dell'arcivescovo Arcimboldi).¹²⁷ Maioragio muore il 4 aprile 1555,¹²⁸ e due settimane dopo Vicentino è designato nuovo titolare. La rendita è cospicua, ma trascorsi tre mesi o poco più il protetto dell'Este rassegna il beneficio a favore di un altro compositore, l'Hoste appunto.

8. Appiano: chiesa di Santo Stefano (canonicato prebendato)

Fonti: I-Mas, <i>Nca</i> , cart. 14, fasc. 144	[18.IV.1555] conferimento del beneficio a Vicentino	doc. 7 [B.1]
I-Mas, <i>Nca</i> , cart. 16, fasc. 83	[2.III.1556] elezione del procuratore di Vicentino	doc. 19 [B.2]
	[20.III.1556] libera rassegna di Vicentino	doc. 27 [B.4]
	[<i>idem</i>] conferimento del beneficio a Martino	doc. 13 [B.1]

Bibl.: *LN*, col. 343.D; *NC*, pp. 43-45; *SE*, p. 373; *LS*, n. 562; *PalP*, 1, p. 96; *Lpp*, ad vocem; *DCA*, 1, p. 193 e segg.; GRILLONI 1921, CLERICI 1926; COLOMBO-FIGINI 1982; FIGINI 1982; FIGINI-ORTOLANI 1984.¹²⁹

Oltre al canonicato di San Calimero di Milano Maioragio era titolare anche di un altro, legato alla chiesa plebana di Appiano. Entrambi i benefici furono conferiti a Vicentino con medesimo atto (malgrado tale soluzione non fosse solitamente consentita), segno evidente dello straordinario potere che il compositore godeva all'ombra di tanto protettore. Così Santo Stefano, l'importante chiesa parrocchiale che oggi si affaccia sulla piazza principale di Appiano Gentile, 450 anni fa accolse Vicentino fra i suoi canonici.

In realtà l'attuale chiesa con l'ardito ingresso rialzato e il doppio scalone d'accesso, malgrado lo stile ricercatamente barocco, fu progettata sul finire del se-

¹²⁷ MARCORA 1960, p. 265 e segg. Per una trattazione più ampia sul letterato v. RICCIARDI 1983. Come si ricava dall'atto di conferimento a Vicentino il Maioragio possedeva un canonicato anche presso la chiesa di Santo Stefano di Appiano. La notizia viene finalmente a fugare i dubbi sulla sua appartenenza o meno a qualche dignità ecclesiastica (*ibidem*, p. 362).

¹²⁸ Fu sepolto in Sant'Ambrogio a Milano, dove ancor oggi sopravvive una lapide che lo ricorda.

¹²⁹ Segnalo inoltre la tesi di TAIANA 1973, lavoro che non ho avuto modo di consultare.

colo scorso e completata nei primi decenni del Novecento.¹³⁰ Memoria originalissima di una sua precedente configurazione è un'abside curiosamente incastrata lateralmente nell'attuale facciata che suggerisce radicali rifacimenti.

In effetti al tempo di Vicentino sul perimetro oggi occupato dalla chiesa sorvegliavano tre edifici religiosi: la chiesina di Santo Stefano, probabilmente la più antica, quella più grande di Sant'Antonino e quella di San Giovanni Battista.¹³¹ Affiancate e contigue, benché non allineate, occupavano pressappoco lo spazio di ciascuna delle attuali navate, ma con l'abside rivolta a Oriente (secondo l'antica tradizione poi ribadita fermamente da san Carlo), ovvero verso la piazza attuale. I tre edifici costituivano tutti insieme la chiesa plebana di Appiano, chiesa sufficientemente ricca da distribuire la rendita beneficiaria a 22 canonici, prevosto compreso, almeno fin dai tempi della *Notitia cleri*.¹³² Negli anni della prima visita di san Carlo, compiuta dal fido Chiavone circa dieci anni dopo la fuggevole apparizione di Vicentino (peraltro, come al solito, del tutto nominale), le cose non dovevano essere mutate di molto. E infatti ancora 22 sono i canonici, di cui solo quattro residenti (assente pure il prevosto).¹³³

Vicentino, che era ovviamente nel numero dei non residenti, godeva di una rendita fra le più alte destinate ai canonici. E d'altra parte possiamo supporre la chiesa sufficientemente ricca se proprio negli anni in cui il musicista fu beneficiario – o quelli appena successivi – s'intraprese l'opera di ristrutturazione delle tre chiese.¹³⁴ Quando giunse il visitatore Chiavone una grande abside ottagonale era stata costruita in testa alla chiesa centrale, quella di Sant'Antonino. San Carlo poi, durante la sua seconda visita alla pieve (operata personalmente nel 1574) ordinò che il suo architetto Pellegrino Tibaldi elaborasse un nuovo progetto per riunire le tre chiese salvando la nuova grande abside centrale e quella più piccola di Santo Stefano – non per il valore storico ma solo perché architettonicamente idonea – oggi conservata nella facciata. La nuova

¹³⁰ GRILLONI 1921, pp. 34-35.

¹³¹ Sulle vicende architettoniche v. il bell'articolo di FIGINI 1982 che rettifica le numerose imprecisioni precedenti; le notizie qui riprese, se non diversamente indicato, sono tratte da questo articolo.

¹³² *NC*, pp. 43-45.

¹³³ FIGINI-ORTOLANI 1984.

¹³⁴ Non è chiaro se si trattasse di tre chiese sorte successivamente ovvero, più probabilmente, di una grande poi suddivisa e infine ricongiunta. La sola chiesa di Santo Stefano infatti sarebbe stata troppo piccola per essere plebana di una pieve così vasta e ricca; d'altra parte non era uso nei tempi più antichi addossare una chiesa all'altra. È invece possibile che l'antico edificio sia andato distrutto (nella visita di Gabriele Sforza del 1423 si dice espressamente che «*ecclesia et campanile fuerunt combusta*» a causa di un precedente incendio; cfr. COLOMBO-FIGINI 1982, pp. 16-17); in seguito magari, rimasta agibile la sola navata di cui oggi sopravvive l'abside, la si riattò alle esigenze liturgiche, e quando furono ricostruiti gli altri luoghi della chiesa, avendo Santo Stefano acquisito vita propria, questi presero nomi indipendenti (l'ipotesi, assai convincente, mi è stata suggerita dallo stesso Piergiorgio Figini, archivista in I-Mca).

chiesa intitolata a Santo Stefano fu terminata all'inizio del Seicento. L'ampliamento di fine Ottocento ha invertito l'orientamento della chiesa, ha eliminato l'abside cinquecentesca e al suo posto vi ha aperto la porta centrale per permettere alla chiesa di affacciarsi sulla piazza principale del paese. Sulla vecchia piazzetta retrostante, su cui in origine si affacciava la chiesa seicentesca, è stato eretto il transetto e il coro a sostegno della grande cupola che trionfa sull'edificio.

Come per San Calimero, la documentazione su Vicentino in merito ad Appiano è completa. Vicentino ha ottenuto il beneficio, come detto con il precedente conferimento. Lo abbandonerà però molto più tardi del precedente, sebbene prima di un anno.

Il 2 marzo 1556 è eletto il solito Del Pino per rassegnare titolo e rendita a Filippo Martino (20 aprile).¹³⁵ Dieci anni dopo il *Liber seminarii* non ha ancora registrato il passaggio di possesso e riferisce in Santo Stefano di Appiano di un «*Canonico de domino Nicolao Vixentino - L. 6:—*».¹³⁶ Scarto cronico che conferma l'ipotesi già formulata precedentemente per cui il registro fosse stato compilato su una documentazione interna della curia ormai vecchia di parecchi anni.¹³⁷

9. Crenna: chiesa di Santa Margherita (canonicato prebendato)

10. Gallarate: chiesa di Santa Maria (canonicato prebendato)

Fonti: I-Mas, <i>Nca</i> , cart. 15, fasc. 28	[17.VI.1555] Moneti elegge i proc. per rassegnare Crenna	—
	[18.VI.1555] collazione per proc. di Crenna a Vicentino	doc. 8 [B.1]
Notarile, filza 9976	[21.VI.1555] collazione di Crenna a G. C. Lomeno	—
	[23.VI.1555] accettazione di Lomeno dell'atto precedente	—
<i>Nca</i> , cart. 15, fasc. 28	[idem] collaz. per proc. di Crenna e Gallarate a Vicentino	doc. 9 [B.1]
Notarile, filza 13213	[25.VI.1555] <i>placet</i> a favore di Lomeno per il possesso	—
	[27.VI.1555] possesso di Lomeno del canonicato di Crenna	—
I-Mca, Sez. x, <i>Gallarate</i> , vol. 64	[29.X.1555] Lomeno elegge i proc. per riscuotere da Visconti	—
	[28.XII.1555] i proc. confermano gli accordi con Visconti	doc. 32 [C]
	[8.IV.1557] Lomeno riscuote da Visconti	—
	[9.IV.1557] sentenza a favore di Vicentino	doc. 33 [C]
	[s.d.] appello invocato da Lomeno contro Vicentino	—

Bibl.: *LN*, coll. 256.A, 275.B; *NC*, pp. 49-51; *SE*, pp. 372-373; *LS*, nn. 922-925 e 1138 e segg.; *Palp*, II, p. 96 e segg.; *DCA*, II, pp. 952-953 e III, p. 1361 e segg.; POZZOLI 1888; ROTA 1931; BERTOLONE 1933; MACCHI 1937; SIRONI 1957; PINARDI 1965; ASPESI 1978, pp. 237-242.

Il conferimento a Vicentino di due canonicati, distinti ma vincolati e conferiti quasi contemporaneamente, si scontra nuovamente con le disposizioni locali e procurerà problemi simili al caso di Mezzana. I due benefici appartengono ad altrettante chiese abbastanza vicine.

La località di Crenna, che oggi è frazione di Gallarate, era infatti all'epoca sotto la giurisdizione plebana di quest'ultima. Della chiesa di Santa Margherita

¹³⁵ I-Mas, *Nca*, cart. 16, fasc. 83, docc. 19, 13 e 27.

¹³⁶ *LS*, n. 562.

¹³⁷ *V*, note 51 e 61.

non si sa più molto. In origine intitolata a Santa Maria, conservava al suo interno un altare dedicato appunto a Santa Margherita che in seguito diede il nome alla chiesa.¹³⁸ L'edificio fu poi inglobato nel castello di Crenna fatto costruire dai Visconti (il ramo, feudatario del luogo, si estinse nel Settecento).¹³⁹ Trasformato il fortilizio in abitazione privata, della chiesa non è più traccia.¹⁴⁰ Assai più circostanziate invece le notizie di Santa Maria di Gallarate, chiesa di ben altra importanza, sontuosamente ricostruita nell'Ottocento e prepositurale già dal XV secolo.

Quello che oggi è il centro della città di Gallarate¹⁴¹ era in epoca preromana un bosco di faggi, luogo di culto per la tradizione celtica. Presto vi si eresse una basilica pagana; cristianizzata intorno al VII secolo, prese il nome di 'Santa Maria al Fajetto', in memoria dell'antico faggeto.¹⁴² Nel IX-X secolo, già divenuta plebana, fu incorporata nel nuovo castello costruito contro le invasioni degli ungheresi. Il castello, divenuto nel XII secolo proprietà dell'arcivescovo di Milano fu distrutto dal Barbarossa nel 1158 ma, come solitamente avveniva in quei casi, la chiesa fu risparmiata. Il castello fu definitivamente smantellato ad opera di Gian Galeazzo Visconti nel 1362. L'ampio spiazzo resosi disponibile fu presumibilmente luogo della riedificazione di Santa Maria Assunta.¹⁴³ È possibile che il nuovo edificio fosse eretto verso l'anno 1403 quando ivi si formò il capitolo della collegiata.¹⁴⁴ Malgrado successivi rifacimenti non sostanziali, tale rimase fino al 1856 quando la chiesa fu abbattuta e riedificata.¹⁴⁵

Titolare dei due canonicati delle chiese di Crenna e Gallarate era, prima di Vicentino, il sacerdote Girolamo Moneti. Tutta la vicenda comincia con un primo atto insolito: Moneti decide di rassegnare uno dei due canonicati, quello di Crenna. Si ricava l'informazione dall'*instrumentum procurae* con cui vengono eletti Giorgio Lomeno, preposito di Gallarate e Alberto Rasini, canonico di Sant'Am-

¹³⁸ *LN*, col. 256.A; *v* anche ROTA 1931, pp. 7-8.

¹³⁹ È il ramo che LITTA 1883 delinea nella tav. X; *v* qui TAV. V.

¹⁴⁰ BERTOLONE 1933.

¹⁴¹ Per una sintesi delle ipotesi sull'origine del nome Gallarate *v* *Lpp*, VI, p. 1541.

¹⁴² SIRONI 1957.

¹⁴³ PINARDI 1965, p. 12.

¹⁴⁴ MACCHI 1937. Il campanile fu invece riedificato più tardi, nel 1454, quando si sostituì il precedente (forse una torre riattata del vecchio castello); *cf.* SIRONI 1969, p. 86 e segg., e ASPESI 1978, p. 243.

¹⁴⁵ Sopravvive una stampa del primo Ottocento (riprodotta per esempio in PINARDI 1965, tav. 3, o in ASPESI 1978, p. 254) che mostra una facciata sobriamente barocca. Il sacerdote Felice Pozzoli che officiò nel vecchio edificio non ha parole di eccessiva lusinga per l'antica chiesa mentre non può fare a meno di celebrare la sontuosità della nuova (POZZOLI 1888). Gli affreschi seicenteschi andarono perduti e molti dipinti furono venduti, altri conservati - fra cui opere di Morazzone Crespi e Procaccini - oggi sono parte in chiesa, parte nel museo annesso, allestito nel 1963 (PINARDI 1965).

brogio di Milano per svolgere le operazioni di rassegna.¹⁴⁶ Perché l'anziano sacerdote avrebbe dovuto liberarsi del beneficio? Col senno di poi sappiamo che Moneti morirà di lì a pochi giorni. Era consapevole di essere malato? In tal caso presto il canonicato sarebbe risultato vacante, che motivo c'era di tanta fretta?

Certo è che il giorno dopo il beneficio è conferito a Vicentino, ovviamente lui assente: Girolamo Castiglione è il procuratore.¹⁴⁷ Ciò significa che, in linea teorica, Vicentino avrebbe dovuto far produrre l'atto di procura e inviarlo a Milano e, da parte sua, Lomeno e Rasini avrebbero dovuto concludere l'atto di rassegna. Nell'ordine, quindi, si sarebbero succeduti: la procura di Moneti, la rassegna dello stesso per procura, la procura di Vicentino, e il conferimento allo stesso per procura. Poiché possediamo solo il primo e l'ultimo di questi quattro atti datati un giorno dall'altro e poiché Vicentino non è a Milano, pur ammettendo una celerità della posta seicentesca a cui non siamo abituati, e pur volendo concedere una non comune immediatezza delle pratiche amministrative della curia, è impossibile credere nell'assoluta onestà di tale negozio.

O i due atti mancanti non furono mai compilati, o Vicentino fu informato per tempo delle intenzioni di Moneti. Nel primo caso saremmo di fronte a una situazione illegittima, e nel secondo caso pure. Infatti, di norma, i procuratori dovevano essere eletti per uno scopo preciso e Castiglione avrebbe potuto acquisire quel canonicato e solo quello. L'elezione non sarebbe stata perciò lecita prima che Moneti avesse compiuto la rassegna. Tutto ciò rende assai verosimile l'ipotesi già formulata che Vicentino si rendesse semplicemente disponibile per i traffici beneficiari di Ippolito d'Este, magari senza nemmeno venire scomodato per le procedure necessarie, tutto operando attraverso le procure direttamente predisposte dall'Este.

Entro quella stessa settimana Moneti muore e un nuovo atto conferisce contemporaneamente il canonicato di Crenna e l'altro di Gallarate sempre a Vicentino.¹⁴⁸ Anche questa volta attraverso un intermediario, ma al posto del nome del procuratore è lasciato lo spazio bianco, segno che il notaio non aveva in mano l'atto di procura. Dunque Vicentino si accaparra i due canonicati in tempi che definire rapidi sarebbe un eufemismo. Perché?

Da come si sono svolte successivamente le cose meglio si comprendono le macchinazioni in atto. Sopravvive infatti un *instrumentum* che non riguarda Vicentino ma che ben delinea la situazione a monte. È uno di quegli atti succulenti, amati dagli studiosi di notariato, ricco di riferimenti ad altri atti e capace di seguire a ritroso per quasi un secolo gli accordi definiti in merito a un

¹⁴⁶ I-Mas, *Nca*, cart. 15, fasc. 28 (17.VI.1555), doc. non trascritto. L'atto è rogato dal famoso cronista Bernardino Brusatori de Ferno (noto in genere come Bernardino Forni), notaio in Milano residente a Gallarate. Di Forni (1507-1579), autore delle *Instrumentorum formulae* (v. APP. A, nota 8), si è occupato MASTALLI 1936.

¹⁴⁷ I-Mas, *Nca*, cart. 15, fasc. 28 (18.VI.1555); v. APP. B.1, doc. 8.

¹⁴⁸ *Ibidem*; v. APP. B.1, doc. 9.

livello ecclesiastico.¹⁴⁹ In sintesi si racconta che una delle rendite del canonicato di Santa Margherita di Crenna – dovuta a due terreni contigui detti 'Al Prato lungo' e 'Al Trebbia' – fin dal 1483 fu valutata dal beneficiario di allora Giacomo Zaccaria in 30 lire annue che il nobile Francesco Visconti versava quale usufruttuario. Nel tempo si succedettero i canonici, i terreni passando ad altri rami della famiglia Visconti allo stesso fitto.¹⁵⁰ Quando nel giugno del 1555 morì Girolamo Moneti, titolare del canonicato, secondo tradizione il prevosto di Gallarate elesse nuovo beneficiario Giulio Cesare Lomeno. L'atto conclude confermando i precedenti accordi con la famiglia Visconti.

Appare chiaro quale sia l'immediato problema. Il canonicato è stato conferito contemporaneamente a due persone diverse, Lomeno e Vicentino da due diverse autorità, il preposito di Gallarate e l'arcivescovo di Milano. Non pare che il preposito di Gallarate si possa essere mosso illegalmente, anche se in nessuno dei documenti si fa cenno ad alcun giuspatronato (che permetterebbe di sorpassare l'arcivescovo); ma doveva, come detto, essere tradizione acquisita da tempo quella di eleggere e conferire alcuni benefici fra cui quello di Crenna. D'altra parte l'*electio*, diversamente dalla *presentatio*, poteva essere avanzata a prescindere dal giuspatronato, e l'atto di conferimento a Giulio Cesare Lomeno è detto esplicitamente di *electio e collatio*.¹⁵¹ Pure tutte le procedure successive, compreso il *placet* governativo, nulla eccepiscono in merito alla regolarità.¹⁵²

Si può forse azzardare un'ipotesi, che rimane tale in assenza di altre informazioni: per tradizione acquisita il canonicato di Crenna su cui i Visconti pagavano le 30 lire dette, veniva conferito, quando vacante, dal preposito di Gallarate (da cui peraltro Crenna dipendeva). Unica eccezione a tale procedura era la libera rassegna che il canonico avesse potuto compiere in vita. Morto Moneti, l'arcivescovo pensò così di produrre un falso retrodatato a qualche giorno prima della sua morte che dichiarasse la resa del medesimo all'arcivescovo. La conferma che possa trattarsi di un falso è dovuta proprio alla scelta dei procuratori. Come detto, Moneti dichiara di eleggere infatti Rasini e lo stesso Giorgio Lomeno, appunto il preposito di Gallarate, il quale pare ignorare del tutto l'accaduto. Quando questi presiederà infatti il rito d'elezione del nuovo cano-

¹⁴⁹ I-Mca, Sez. X, *Gallarate*, vol. 64 (28.XII.1555); v. APP. C, doc. 32.

¹⁵⁰ La TAV. V offre una sintesi delle parentele fra i Visconti citati nel documento: Francesco e Giovanni Stefano sono ivi riportati nel quadro X; Battista è il coetaneo di Giovanni Stefano che compare nel quadro XVI.

¹⁵¹ I-Mas, *Notarile*, filza 9976, atto rogato il 21 giugno 1555 da Bernardino Forni. Sull'*electio*, quale momento della provvista canonica, v. APP. A.

¹⁵² *Ibidem* è l'*instrumentum acceptationis* rogato il 23 giugno sempre da Forni; in I-Mas, *Notarile*, filza 13213, sono il *placet* sottoscritto dall'economista Patanella del 25 seguente e il possesso rogato il 27 giugno da Gaspare Marri. È peraltro da dire che Forni, notaio di Milano ma residente a Gallarate, era sposato con Gerolama Lomeno (MASTALLI 1936, p. 4), parente evidentemente del preposito Giorgio Lomeno e del beneficiario Giulio Cesare; che si possa aver chiuso un occhio per favorire un familiare è eventualità da non trascurare.

nico (che designerà Giulio Cesare Lomeno) compirà la procedura in merito a un beneficio vacante «*per obitum*» non per libera rassegna.

L'arcivescovo si ritrova così a entrare in possesso, oltre al canonico di Santa Maria di Gallarate che, presumibilmente, riacquisiva di diritto, anche a quello di Santa Margherita di Crenna, su cui forse non avrebbe potuto vantare pretese. Chi è realmente infastidito da tutto ciò è proprio Giorgio Lomeno che, attraverso un atto stipulato da Giulio Cesare Lomeno l'ottobre successivo si fa designare effettivo destinatario delle 30 lire di Visconti.¹⁵³ Uno di quegli scambi contrattuali, non proprio limpidi, frequenti in tali situazioni (forse Giorgio Lomeno fece eleggere Giulio Cesare con il tacito accordo di ricevere una parte delle rendite beneficiarie).

La causa che ne segue è inevitabile e si ripercuoterà in tre successivi momenti (quelli noti): un primo di fronte a un tribunale laico presieduto dal procuratore Giovanni Battista Paterio che darà ragione a Lomeno; un secondo, preteso da Vicentino che non vuole riconoscere la prima sentenza 'laica' perché influente in questioni ecclesiastiche (che gli darà ragione); e un terzo, appello del precedente, invocato da Lomeno, di cui però non si conosce l'esito.

Del primo processo non trovo gli atti, solo una menzione nella sentenza successiva. Sopravvive invece la dichiarazione di pagamento di Lomeno per la retta di San Martino del 1556.¹⁵⁴ Successivamente Vicentino pretende un tribunale ecclesiastico che ribalta l'esito con una sentenza pubblicata il 9 aprile 1557.¹⁵⁵ Sull'imbrevitura di tal atto compare in margine una glossa che riferisce come tal Giovanni Alberto Daverio abbia lasciato erede Giulio Cesare Lomeno. In casa di Daverio si era rogato l'atto di ricevuto pagamento l'8 aprile 1557, ma non saprei spiegare che relazione possa esistere con la nuova sentenza. Fatto è che questa volta Vicentino la spunta. L'appello, portato avanti per procura da Rasini, è senza data ma presumibilmente di poco successivo.¹⁵⁶ Rimane solo la domanda, non altri atti, non l'esito.

II. Gaggiano: chiesa di Sant'Invenzio (beneficio clericale perpetuo detto Ospitaletto)

Fonti: I-Mas, <i>Nca</i> , cart. 16, fasc. 96	[1.IV.1556] libera rassegna di Vicentino	doc. 28 [B.4]
	[<i>idem</i>] conferimento del beneficio a Barengo	doc. 14 [B.1]
	[7.IV.1556] ?	—

Bibl.: *LN*, col. 191.A; *NC*, p. 279; *SE*, p. 375; *LS*, n. 1032; *SCPM*, *ad vocem*; *Lpp*, *ad vocem*; *DCA*, II, pp. 1301-1302; *ASTORI* 1934; *TRECIANUM* 1982, v.

Gaggiano, comune in provincia di Milano, è sempre appartenuto alla pieve di Rosate.¹⁵⁷ Dove invece si collochi Ospitaletto, il beneficio clericale perpe-

¹⁵³ I-Mca, sez. x, *Gallarate*, vol. 64 (29.X.1555); l'atto precede di pochi giorni la scadenza di San Martino (11 novembre), giorno in cui veniva riscossa la rendita.

¹⁵⁴ I-Mca, sez. x, *Gallarate*, vol. 64 (8.IV.1557).

¹⁵⁵ *Ibidem* (9.IV.1557); v. APP. C, doc. 33.

¹⁵⁶ *Ibidem* (s. d.).

tuo dipendente dalla chiesa parrocchiale di Sant'Invenzio di Gaggiano è più difficile stabilirlo.¹⁵⁸ Il nome rimanda chiaramente a quelle stazioni di posta che punteggiavano le antiche strade romane e che successivamente si sono trasformate in osterie (o simili) per offrire alloggio e, in alcuni casi, cambio dei cavalli.¹⁵⁹ Gaggiano era infatti posizionato più o meno al nono miglio verso Abbiategrasso di una strada forse di origine romana.¹⁶⁰ Inoltre per l'abitato passava fin dal XII secolo il Ticinello o naviglio di Gaggiano che metteva in comunicazione il Ticino con Milano: è possibile che Ospitaletto nascesse quale punto di sosta o rifornimento per le imbarcazioni. Tuttavia su nessuna delle carte da me consultate trovo indicazioni relative a una località detta Ospitaletto, il che fa supporre che il beneficio clericale si riducesse a una semplice cascina, a un terreno o poco più.¹⁶¹

Se ne parla invece negli atti di visita alla pieve dove si fa riferimento a un documento del 1519 per il quale il sacerdote Gerolamo Cariddi di Castiglione riceverebbe una rendita dal beneficio di Ospitaletto pagata da Giovanni Ambrogio di Somma.¹⁶² Un secolo dopo, quando la chiesa di Sant'Invenzio fu ricostruita,¹⁶³ Federico Borromeo ordinò l'incorporazione della rendita (che ascendeva a 60 lire) del beneficio di Ospitaletto, rimasto vacante per libera rinuncia di Giovanni Battista Barengi.¹⁶⁴

¹⁵⁷ Già il *LN*, parla della chiesa di Sant'Invenzio di Gaggiano in pieve di Rosate (col. 191.A) e così pure le visite caroline alla pieve coinvolgono anche Gaggiano. Né alcuno studio moderno ha messo in dubbio l'appartenenza; eppure sia la *NC* che il *LS* inseriscono Sant'Invenzio nell'ambito delle cappelle o rettorie dipendenti dalla collegiata di Casorate. Non sono in grado di spiegare quest'incongruenza.

¹⁵⁸ La chiesa di Sant'Invenzio, almeno nella forma rinvenuta dai visitatori carolini ha una struttura risalente all'XI secolo; cfr. *TRECIANUM* 1982, II, p. 141.

¹⁵⁹ *PALESTRA* 1984, p. 41 nota 38, riferisce per esempio il caso di Santa Maria del Pilastrello, pieve di Segrate: «*dictus locus alias erat hospitale*» osservano in merito gli atti di visita del cardinale Pozzobonelli.

¹⁶⁰ *PASSERINI* 1953, p. 154; *PALESTRA* 1984, p. 61, ritiene invece di non avere elementi per giudicare «*sufficientemente documentata*» l'esistenza di una strada romana. È da dire che *Paestra* ignora l'esistenza di Ospitaletto di Gaggiano; inoltre la pianta viaria che ivi propone è insolitamente priva di un percorso in direzione Sud-Ovest.

¹⁶¹ Il *DcuI*, I (*Lombardia*) elenca una mezza dozzina di paesi o semplici casali detti Ospitaletto o Ospitaletto, ma nessuno è ragionevolmente vicino a Gaggiano. Ciò non significa nulla, poiché un beneficio clericale potrebbe distare anche parecchio dalla chiesa a cui è legato, ma per poter sapere se uno di questi abbia a che vedere col riferimento rinvenuto necessitano informazioni che non possiedo. È invece probabile che l'Ospitaletto citato oggi abbia mutato nome o non l'abbia più del tutto (il cascinale o il terreno essendosi integrato nell'abitato) e in tal caso l'identificazione è impossibile senz'altre fonti.

¹⁶² *TRECIANUM* 1982, II, p. 141. Non ho potuto vedere gli atti delle visite pastorali conservate in I-Mca poiché le carte relative alla pieve di Rosate sono da tempo in fase di riordino.

¹⁶³ E l'orientamento fu invertito; cfr. *TRECIANUM* 1982, II, p. 142.

¹⁶⁴ *ASTORI* 1934, p. 27.

Barengi o Barengo era proprio colui a cui Vicentino rassegnò il beneficio il 1 aprile 1556.¹⁶⁵ Non saprei dire quanto la rinuncia sia prossima al 1620, la data dell'incorporazione: dall'ultimo conferimento sono passati 64 anni e pare improbabile che Barengi sia rimasto titolare per tutto questo tempo.

12. Valle: chiesa di Santa Maria (rettorìa con cura d'anime)

Fonti: I-Mas, <i>Notarile</i> , filza 12054	[9.vii.1556] atto stipulato dal rettore Riva	—
<i>Nca</i> , cart. 18, fasc. 105	[23.iii.1557] elezione del procuratore di Vicentino	doc. 20 [B.2]
	[2.iv.1557] libera rassegna di Vicentino	doc. 29 [B.4]
	[<i>idem</i>] conferimento del beneficio ad Albano	doc. 15 [B.1]
<i>Notarile</i> , filza 12054	[3.iv.1557] <i>placet</i> ducale dell'economista Patanella	doc. 31 [C]
	[5.iv.1577] atto di possesso di Albano	—

Bibl.: LN, col. 258.A; NC, p. 293; SE, —; LS, n. 722; *PalP*, I, p. 33 e segg. SCPM, v. Besana; *Lpp*, ad *vocem*; DCA, I, pp. 37-42, 419-420; CAPPELLINI 1952 e 1978.

Valle Guidino¹⁶⁶ è frazione del comune di Besana in Brianza,¹⁶⁷ provincia di Milano. La chiesa parrocchiale di Santa Maria era in origine appartenente alla pieve di Agliate; oggi dipende da Besana.¹⁶⁸

La prima notizia cinquecentesca sulla rettorìa di Valle è, caso strano, precedente a Vicentino. Si tratta di un atto di Matteo Riva (Rippa), rettore della chiesa, che concede in affitto un terreno a Cesare Carate (notaio Giovanni Giacomo Riva).¹⁶⁹ Il documento è datato 9 luglio 1556, per cui il conferimento della rettorìa a Vicentino deve essere successivo. Purtroppo, oltre a non sopravvivere la collazione al compositore, anche l'*instrumentum procurae* per la rassegna della rettorìa non riferisce il nome del precedente titolare (contrariamente a quanto avviene di solito).¹⁷⁰

La rassegna di Vicentino, accompagnata dal conferimento a Bartolomeo Albano (2 aprile 1557), è corroborata da altri due atti conservati fra le carte del notaio Riva. Uno è il l'*instrumentum apprehensionis* (5 aprile 1557) con cui Albano prende possesso della rettorìa, l'altro, datato 3 aprile, è una sorta di delibera *in publicam formam* con cui l'economista ducale-apostolico di Milano, Marco Antonio Patanella, dichiara di aver preso visione della collazione a favore di Albano, ordinando a qualunque notaio di redigere nei tempi più rapidi possibili l'atto di possesso.¹⁷¹

¹⁶⁵ APP. B.4, doc. 28 e B.1, doc. 14.

¹⁶⁶ Il nome Valle diventa Valle Guidino con decreto reale del 14 dicembre 1862; cfr. CAPPELLINI 1952, p. 66.

¹⁶⁷ Incorporata al comune con decreto regio del 9 febbraio 1869; *ibidem*.

¹⁶⁸ Dalla pieve di Agliate nel 1838 furono scorporate le pievi di Carate e Besana.

¹⁶⁹ I-Mas, *Notarile*, filza 12054, atto 1098; lo strumento fu rinvenuto e segnalato da CAPPELLINI 1978, p. 185, che tuttavia fraintende il nome di Riva, «*Matheus*», con «*Materno*».

¹⁷⁰ APP. B.2, doc. 20.

¹⁷¹ Entrambi in I-Mas, *Notarile*, filza 12054, atto 1225; l'atto di Patanella, controfirmato dal cancelliere Giovanni Battista Luino, è copiato su foglio separato, e la mano sembra quella dello stesso Riva (APP. C, doc. 31).

L'atto di Riva, notaio di Valle, fa ritenere che Albano possa essere parroco residente, tuttavia presto la rettorìa sarà abbandonata a se stessa. Albano non sopravvive oltre il 1565 e l'anno successivo l'ufficio di rettore è svolto da un semplice cappellano che non può adempiere alla cura d'anime (forse un vicario del titolare?).¹⁷² Nel 1570 la rettorìa è nuovamente vacante¹⁷³ e i visitatori del 1578, pur trovando un nuovo cappellano,¹⁷⁴ devono riconoscere il degrado della chiesa.¹⁷⁵ San Carlo decide di sopprimere la parrocchia inducendo gli abitanti a far riferimento al parroco di Villa Raverio che dista meno di un miglio.¹⁷⁶ Nei primi anni del Seicento sarà ripristinata la parrocchia e nel 1666 la chiesa subirà radicali restauri e ampliamenti, delineandone l'attuale fisionomia.¹⁷⁷

¹⁷² Negli atti della prima visita carolina si legge: «1566 a dì 8 ottobre l Repertorio delli beni mobili et immobili che sono, si ritrovano esser della giesà di Santa Maria del loco di Valle, fatto per mi prete Pietro Martire de Isachi como capellano di essa giesà qual perhò debbe esser cura, deputato per il reverendo monsignor vicario archiepiscopale como per lettere del 6 di dicembre 1565 appare» (I-Mca, Sez. x, Agliate, vol. XII, fasc. 23). Non saprei dire se Isacchi abbia preso il posto di Albano o altro rettore si sia frapposto ai due mandati; il LS, n. 722, segnala «Rettoria de Valle de domino Micino da Caxate», ma come si è già più volte osservato l'indicazione quasi mai è riferibile, come dovrebbe, all'anno 1564, in genere dovendosi anticipare di almeno un decennio: forse si deve far precedere l'incarico di Casate a quello di Riva.

¹⁷³ «Gli beni di la ditte gesa erano affittati alli tempi passati libre setantacinque, cioè L. 75 s. — d. — l E più si sono doppoi [sic] refittati per comessione di monsignor Castello per libre cento vintinove, cioè L. 129 s. — d. — et già sono duoi anni che è vacante il sudetto loco vel circha» (I-Mca, Sez. x, Agliate, vol. XII, fasc. 21).

¹⁷⁴ «Capellanus est presbiterus Ioannes Angelus de Curte» (I-Mca, sez. x, Agliate, vol. XII, fasc. 20).

¹⁷⁵ CAPPELLINI 1978, p. 55.

¹⁷⁶ *PalP*, I, p. 34; v. anche I-Mca, Sez. x, Agliate, vol. XII, fasc. 20.

¹⁷⁷ CAPPELLINI 1978, p. 108-109. Oggi l'attività liturgica è stata trasferita nella Nuova parrocchia costruita negli ultimi decenni.

PARTE II
«IL FAMOSO MUSICO, ANZI ARCIMUSICO, IN MILANO»
1565-1577

Concluse, a quanto pare, le vicende beneficiarie, dopo un periodo non meglio precisato di vagabondaggio artistico, Vicentino, come detto, il 9 gennaio 1563 ottiene l'incarico di maestro di cappella nel duomo di Vicenza. Certo, Vicenza non è Roma, ma è comunque la sua città natale, e comporre per il Duomo è impiego di prestigio. L'Este è ancora in Francia, negli ultimi tempi ha viaggiato molto e certamente Vicentino non ha quasi mai potuto seguirlo. La perdita definitiva dell'arcidiocesi di Milano passata al Borromeo, accanto a una sempre più crescente volontà di restaurazione, hanno in parte compromesso il prestigio italiano del cardinale di Ferrara. Vicentino doveva averlo intuito da tempo e capitata l'occasione (non so quanto cercata o addirittura pianificata) accetta l'incarico di maestro di cappella, forse non ottimale, ma tale da offrirgli una sicurezza economica e professionale indiscussa.

Possiamo considerare tal scelta una svolta nella vita tumultuosa del compositore; la scelta di un uomo che ha passato la cinquantina e che forse ha voglia di fermarsi, magari per mettere in pratica le sue teorie. Tutto bene, se non che, solo due anni dopo, il 16 gennaio 1565, Vicentino è sostituito nell'incarico da Ippolito Camaterò, compositore romano.¹ A quella data non è nemmeno più in città. Dove è andato? e perché ha lasciato un posto tanto prestigioso?

La risposta è negli archivi milanesi, e per la quasi totalità – ancora una volta – nella documentazione ecclesiastica. È una risposta per molti aspetti inattesa e sorprendente, e val la pena indagarla a fondo.

BORROMEO ARCIVESCOVO

Fin dagli studi di Lockwood è nota una lettera che Borromeo, già da qualche anno arcivescovo di Milano (seppur non residente), scrisse da Roma al suo vicario generale Niccolò Ormaneto. Il passo più volte citato così dice:

Aspetterò la messa del Ruffo; et se costi in Milano si trovasse don Nicola della musica cromatica, potreste pregarlo anchor lui che ne componesse una, perché dal paragone di molti musici eccellenti meglio si potrà far giudizio di questa musica intelligibile.²

¹ MANTESE 1964, pp. 47-48.

² I-Rasb, *Lettere di governo*, vol. 1, cc. 26v-27r; per la prima volta citato da LOCKWOOD 1957, p. 349-350, poi ripreso da KAUFMANN 1966, p. 37, e CATTIN 1976, pp. 47-48.

La lettera è datata 31 marzo 1565, ovvero due mesi e mezzo dopo che Vicentino abbandona Vicenza e il suo incarico di maestro di cappella del Duomo. La lettera è già stata ampiamente inquadrata nelle prospettive di riforma che Borromeo intendeva attuare secondo le direttive del Concilio di Trento, ma la presenza di Vicentino continua a creare non poche perplessità. Facciamo un passo indietro.

Alla conclusione del Concilio (1563)³ Pio IV eleggeva gli otto cardinali che si sarebbero dovuti occupare dell'attuazione di quanto ivi deciso. In relazione alla musica sacra furono incaricati Carlo Borromeo e Vitellozzo Vitelli, già dimostratisi sensibili a tali questioni.⁴ Nei quasi sei anni che Borromeo trascorse a Roma (i primi del suo episcopato milanese), il cardinale cercò di applicare al possibile le direttive, con particolare attenzione alla situazione milanese.

Le indicazioni tridentine erano in verità abbastanza generiche e si limitavano a pretendere sobrietà e compostezza nella musica sacra,⁵ demandando ai concili provinciali le prescrizioni particolari.⁶ Ma la sostanza era nota: eliminare qualunque componente profana, concedere solo all'organo dignità di strumento utilizzabile nelle funzioni e ricercare l'intelligibilità del testo cantato.⁷

Borromeo una volta tornato a Milano, nei vent'anni della sua attività in sede, presiedette sei Concili provinciali e undici Sinodi diocesani che si occuparono ripetutamente della riforma musicale.⁸ Della particolare attenzione che Borromeo rivolse alla musica, non solo dal punto di vista liturgico, ma in generale come bene di cui potesse godere il popolo di Dio (bene purificato da ogni profana turbativa), si sofferma anche il primo autorevole biografo dell'arcivescovo, Giovan Pietro Giussani:

³ La XXV e ultima sessione si chiuse il 4 dicembre 1563; Pio IV approvò le delibere del Concilio il 26 agosto del 1564.

⁴ Cfr. VECCHI 1964, p. 95 nota 6.

⁵ Sess. XXII (17 settembre 1562), canone IX; il passo era già stato citato con preziose altre indicazioni in CATTANEO 1950, p. 68-69, e VECCHI 1964, p. 94, articoli a cui si rimanda per un primo approccio ai rapporti fra musica e Concilio di Trento. Si vedano inoltre almeno gli articoli di Baroffio e Mischiati in CURTI-GOZZI 1995.

⁶ Sess. XXIV (11 novembre 1562), canone XII; testo in COD, p. 767¹⁴⁻¹⁹.

⁷ In sostanza, come racconta PALLAVICINO 1657 (vol. II, lib. 18, cap. 6, § 17, p. 472), fu ordinato che «S'interdisse ne' suoni e ne' canti qualunque mistura di lascivo e d'impuro. Si trattò ancor di bandire affatto da' sacrificij la musica, ma i più, e massimamente gli spagnuoli, ve la commendarono siccome usata dalla Chiesa per antichissimi tempi ed acconcio strumento [= mezzo] ad infonder per dolce modo negli animi i sensi della pietà; ove e il tenore del canto e il significato delle parole sia devoto e quello ajuti e non impedisca l'intendimento di queste».

⁸ Gli atti di tutti Sinodi e i Concili furono pubblicati in AEMf; non è però operazione immediata discernere gli aspetti specificamente legati alla musica (benché si possa proficuamente utilizzare il dettagliato indice analitico). Una traccia consuntiva, ben articolata e con riferimento alle singole sedute è in CATTANEO 1950, pp. 68-75, che tuttavia non offre una panoramica evolutiva, seduta per seduta, ma solo la definizione ultima di ogni singolo aspetto. Ampi stralci di vari passi degli AEMf sono in MOMPPELLIO 1961, in particolare alle pp. 771-778; a completamento si ricordano i già citati LOCKWOOD 1957 e VECCHI 1964.

[L'arcivescovo] Mise mano parimente alla musica, accrescendo il numero de' musici, conducendone d'eccellenti da varie parti, acciocché potessero cantare a più chori; e vi costituì honorati stipendi. Fece riformar il canto figurato e disporlo in guisa che si sentissero le parole e si cantassero con divota et ecclesiastica melodia per eccitar più tosto devotione nel popolo che pascerlo con diletto del senso. Prohibì anche per questo fine tutti gli stromenti musicali profani, non volendo che si sonasse altro instrmento in chiesa che l'organo; e quest'ordine lo stabilì con particolare decreto conciliare, acciocché si osservasse in tutta la sua provincia inviolabilmente. E perché i cantori devono essere numerari fra il clero, licenziò i secolari che cantavano, volendo che fossero tutti ecclesiastici e d'honesti costumi, e vestiti sempre della cotta monda in chiesa; parendole cosa troppo disdicevole che li ministri del culto divino non siano risplendenti da ogni parte di purità, di chiarezza e di ogni santo ornamento.⁹

Nella lettera che Borromeo aveva spedito a Ormaneto si fa riferimento proprio a tale volontà riformatrice: Ruffo era maestro di cappella del Duomo di Milano¹⁰ e l'arcivescovo aveva suggerito al suo vicario di proporre a questi la composizione di una messa che fosse in tutte le sue parti aderente ai canoni tridentini: particolarmente in riferimento all'utilizzo del *tenor* a alla comprensibilità del testo.¹¹ Ma per quale motivo si suggerisce di rivolgersi anche a Vicentino? E perché l'arcivescovo suppone che questi possa trovarsi a Milano?

Si noti che malgrado Borromeo auspichi il confronto di più compositori, l'unico nome citato, oltre a quello di Ruffo, è Vicentino. Si è obbligati a supporre che Borromeo avesse delle informazioni specifiche in merito. È probabile infatti che nell'ottica di accrescere in città la presenza di pregiati musicisti, «conducendone di eccellenti da varie parti» come ricordava Giussani, avesse fra gli altri pensato anche a Vicentino.

Forse Borromeo conobbe Vicentino a Roma prima che questi assumesse l'incarico di maestro di cappella a Vicenza. Ma è anche possibile che Borromeo non avesse mai incontrato il nostro personalmente. A Roma la diatriba teorico-mondana che dieci anni prima aveva clamorosamente coinvolto il compositore con Lusitano non doveva essere stata dimenticata tanto in fretta e, forse il cardinale, capitatagli fra le mani la *Moderna pratica*, ebbe modo di imbattersi nel passo qui riproposto, sintesi estetica delle idee di Vicentino, che inaspettatamente potrebbe essere stato scritto dallo stesso Borromeo:

hora il comporre a quattro voci sopra messe et sopra parole latine de' esser grave et non molto furioso, perché le messe et psalmi, essendo ecclesiastici, è pur il

⁹ GIUSSANI 1610, p. 89.c.

¹⁰ Ruffo fu scelto quale maestro di cappella con ordinazione del 23 agosto 1563 in sostituzione di Bartolomeo Torresano, *alias* Hoste da Reggio, che aveva lasciato l'incarico probabilmente per motivi di salute; cfr. MOMPPELLIO 1961, p. 769. Pur non essendo a Roma, Borromeo era già stato eletto arcivescovo di Milano e quindi è legittimo ritenere che sia stato proprio Borromeo a preferire per l'incarico colui che sarà uno dei più devoti musicisti della causa borromaica.

¹¹ I particolari con il testo della corrispondenza intercorsa sono in LOCKWOOD 1957.

dovere che il proceder di quelle sia¹² differente da quello delle canzone francese et da madrigali et da villotte. Avvenga che alcuni compositori compongano alla riversa del soggetto della messa, perché quella vuole il proceder con gravità et più pieno di divotione che di lascivia; et alcuni comporranno una messa sopra un madrigale et sopra una canzone francese o sopra la battaglia, che quando nelle chiese s'odeno tali compositioni induceno ogniuno al ridere, che pare quasi che il tempio di Dio sia diventato luogo da recitare cose lascive et ridicolose come se'l si fusse in una scena ove è lecito recitar ogni sorte di musica da buffoni, ridicolosa et lasciva. Non è da maravigliarsi s'a questi tempi la musica non è in pretio, perché è stata applicata a cose basse come sono a balli, a napolitane et a villotte et altre cose ridicolose contra l'opponione de gli antiqui, li quali osservavano quella solamente per cantare gli hymni de gli dèi et i gran fatti de gli huomini; certamente molto rispetto si de' havere et gran differenza si farà a comporre una compositione da cantare in chiesa a quella che si ha da cantare in camera et il compositore de' havere il suo giuditio limato, et comporre le sue compositioni secondo il soggetto et il proposito delle parole.¹³

Sono sufficienti queste parole per non avere difficoltà a credere nella fiducia che Borromeo tributò a Vicentino, decidendo di prelevare da Vicenza per renderlo partecipe della vita musicale milanese, magari come insegnante di musica.¹⁴ Si è già detto di come Vicentino si diletasse circondarsi di giovani cantori a cui insegnare le proprie teorie, dimostrando un'innata disposizione di educatore,¹⁵ mentre rimane solo un'ipotesi che Borromeo cercasse in Vicentino un *magister scholarum*.¹⁶ Tuttavia Borromeo il 6 gennaio 1565 si felicita con Ormaneto per aver trovato un «altro maestro per [insegnare] il canto figurato»,¹⁷ per una delle scuole della città (quasi certamente fra quelle della Dottrina Cristiana). È forse improbabile che il riferimento possa riguardare Vicentino, né si riesce a dargli più di tanto credito (epperò che una settimana dopo venga sostituito nell'incarico di maestro di cappella a Vicenza è una coincidenza troppo seducente), ma in ogni caso non si fa fatica a immaginare che qualcosa di simile sia accaduto anche in merito al nostro.

¹² O forse «si *ha*»; il senso non cambia.

¹³ VICENTINO 1555, c. 79v (recte 84v), già in KAUFMANN 1966, pp. 39-40, nota 113.

¹⁴ Non stupisca questo trasferimento forzoso a discapito di quella cattedrale; era nelle abitudini di Borromeo privare altre sedi di figure di spicco. In merito era stato più volte accusato da Filippo Neri che non si faceva remore a dirlo «ladro rapacissimo nel portar via i migliori» (frase spesso citata, v. per esempio RATTI 1932).

¹⁵ Così riferiva Galilei (v. PARTE I, nota 14); ma v. anche *infra* nota 107.

¹⁶ D'altra parte Borromeo desiderava riunire un significativo numero di insegnanti da collocare nei seminari – che stava facendo costruire (secondo i dettami del Concilio Tridentino) ovunque in città e nella diocesi – ovvero nelle scuole di Dottrina Cristiana presenti di fatto quasi in ogni chiesa parrocchiale di Milano (v. nota 18).

¹⁷ Passo citato in LOCKWOOD 1957, p. 347; non è pensabile, come detto *ibidem*, che ci si possa riferire a Ruffo, in quanto questi era già in carica quale maestro di cappella del Duomo da un anno e mezzo.

Quel che è certo, è che prima della fine di quell'anno Vicentino sarà eletto rettore, ovvero parroco, di una chiesa milanese: San Tommaso in Terramara.¹⁸ È questa la parrocchia con cui si intrecceranno le vicende del compositore da adesso fino al giorno della sua morte, vicende in gran parte testimoniate dalla documentazione parrocchiale sopravvissuta.

SAN TOMMASO IN TERRAMARA

La storia di San Tommaso in Terramara, oggi in via Broletto, è oscura, a tratti contraddittoria e in genere poco nota. Poiché la presenza di Vicentino si lega alla chiesa in un momento importante della sua evoluzione, e poiché le poche notizie corrette si confondono ad altre più generiche, è forse il caso di precisare quali siano i momenti certi che la caratterizzano.

¹⁸ In merito a quanto sopra accennato è da dire che non si trovano riferimenti espliciti che colleghino San Tommaso con le scuole della Dottrina Cristiana, mentre ripetutamente spuntano riferimenti alle *Scuole del Santissimo Sacramento*. Pur escludendo che l'attività di queste abbia potuto coinvolgere Vicentino è il caso, per la scarsa letteratura in merito (malgrado l'importanza che assunsero a Milano), dare qualche notizia ulteriore. Benché siano spesso dette 'scuole' poco hanno a che vedere con il significato moderno del termine. Le Scuole del Santissimo Sacramento sorsero in effetti come 'compagnia' o 'confraternita' (e in tal modo sarebbe più corretto chiamarle); ma indirizzati i loro intenti a diffondere attraverso la celebrazione e la rappresentazione il valore dell'eucaristia, presero volentieri la denominazione di 'scuole' (il titolo completo sarebbe 'confraternite del Santissimo Sacramento del Corpo di Cristo' spesso dette semplicemente 'confraternite del Corpo di Cristo'). Il loro inserimento a Milano risale agli inizi del xv secolo (CATTANEO 1961, p. 695); trovata una sede privilegiata in San Giorgio al Palazzo (cfr. ZARDIN 1992), si diffusero in seguito in moltissimi altre chiese di Milano (RATTI 1895, pp. 53-75, poi ripubblicato in RATTI 1932, pp. 97-124). Come riferisce un manoscritto dei tempi di Vicentino la finalità della confraternita era «di mantener la cera et l'oglio per il Santissimo Sacramento, far celebrar la festa del Corpus Domini, andarlo ad accompagnare quando si porta agli infermi et proveder di cera anco per questo effetto, et insomma far tutto quello che si richiede intorno ad esso Santissimo Sacramento» (in I-Ma, A 202 suss., già noto a RATTI 1895, p. 98, con la segnatura E.S.I. 30). Sembrerebbe poca cosa, ma esprimere attraverso un apparato costituito la verità del corpo di Cristo nell'eucaristia rinvigoriva l'opposizione alle eresie protestanti della vicina Svizzera (calviniste, anabattiste, zuingliane). Borromeo non tardò ad apprezzarne il significato politico-religioso definendo dapprima la regola particolare di questa o quella confraternita del Santissimo (*ibidem*, p. 99 nota 1) per poi uniformarle tutte a un istituto generale (AEMc, cc. 335r-v, e più diffusamente in AEMf, pp. 896-910). La chiesa di San Tommaso era in stretto vincolo con la confraternita che contribuì anche economicamente al rifacimento dell'edificio (v. nota 29); ciò la fa supporre estranea alla successiva osservazione del manoscritto ambrosiano citato: «Et se bene la maggior parte di queste scuole non ha entrata eccetto quelle poche che espressamente si nomineranno in alcune parrocchie, non di meno con le pie elemosine che si raccolgono nelle cassette per ciò poste fuori nelle chiese d'esse parrocchie, et massime fra di loro stessi secolari, suppliscono compiamente a tutto il suddetto». È probabile che proprio ai rituali della confraternita fosse riservato il Cristo ligneo di cui parla GUALDO PRIORATO 1666, p. 88: «In questa chiesa è una statua d'un Ecce homo, postavi nel 1597 e benedetta dal cardinal Federico Borromeo, che vien venerata con molta divotione, e il giorno dell'Assunzione della Beata Vergine con particolar solennità si porta processionalmente»; circa la collocazione trovo a conferma una lettera del sacerdote Ludovico Moneta che in data 29 marzo 1597 riferisce che il sito scelto è «ben ornato, et havendo havuto per questo l'indulgenza plenaria» merita di accogliere «la figura di Nostro Signore» (I-Mca, San Tommaso, vol. x, fasc. 7).

Il più antico documento, attualmente noto, che ricorda la chiesa «*Sancti Tomati*», così chiamata senz'altri appellativi, è una pergamena del 1012.¹⁹ Solo dalla metà del secolo successivo compare la precisazione «*Apostolo*»,²⁰ e nel 1173, per la prima volta, la chiesa è detta «*Sancti Thomei Apostoli constructa in ista civitate ad locum ubi dicitur in Cruce de Sigeriis*»;²¹ quasi contemporaneamente s'incontra anche l'indicazione «*in Terra Mara*». ²² Entrambe le diciture, mutando presto la lezione in «*Cruce Sichariorum*»²³ e «*Terra Ama-*

¹⁹ FUMAGALLI 1778, n. 69; non è accettabile la pergamena indicata in tal senso da ZAGNI 1986, p. v nota 1 (pubblicata in VITTANI-MANARESI 1933, p. 145), non tanto perché di un anno successiva, quanto invece perché il San Tommaso ivi citato si colloca nella zona di Cologno Monzese, a nord di Milano. GUALDO PRIORATO 1666, p. 88, afferma che: «*Questa è chiesa antichissima et una di quelle che fu eletta per parrocchiale da san Mona arcivescovo prima della venuta di sant'Ambrosio*». Ma evidentemente si dà fede a una notizia in partenza dubbia o leggendaria, corrotta successivamente, che lega la fondazione delle parrocchie cittadine all'opera di san Mona. Ha infatti puntualmente precisato CATTANEO 1954, p. 704 nota 2, che l'organizzazione parrocchiale della diocesi milanese si lega a san Mona fin dalla *Historia datiana* (RIS2, I, p. 54), cronaca presumibilmente compilata verso l'VIII secolo (VISCARDI 1954, pp. 731-739). Come poi evidenziato da BIRAGHI 1848, p. 59 nota 3, la frase dell'*Historia*: «*Et iam non tam Mediolanensibus civibus, sed universis etiam...*», malgrado il significato apparente, attribuisce a san Mona solo l'organizzazione della pieve e non delle parrocchie cittadine. D'altra parte così interpreta anche il trecentesco *Manipulus Florum* di Galvano Fiamma (RIS1, XI, p. 562), in cui si ribadisce che san Mona «*vicinos pagos oppida et castella peragrans parochias instituebat*». Sarà poi CORIO 1503 (c.n.n. 3v della *Pars prima*, ovvero DE MAGRI 1857, I, p. 10) che, facendo convergere fonti diverse, riterrà di poter affermare: «*il beato Mona ne l'anno di Cristo cento octantasetti [sic] fu il primo che dividesse la città in parrocchie*». Pietro Galesini (1520-1590 ca.) dirà poi che san Mona «*Mediolanum parochiis centum et quindecim distinxit*» (AEMr, III, p. 382), traendo acriticamente il numero 115 dalla duecentesca guida di Bovesin della Riva (ms. del 1288; un'ed. con testo a fronte è in PAREDI 1967) che tuttavia riferiva un dato dei suoi tempi. Circa verso il 1630 anche Giovanni Antonio Castiglione non teme di affermare che «*Non v'ha alcun dubbio che [...] Milano da san Mona [...] fu diviso in 115 parrocchie, numero maggiore d'assai di quello che siano hora le parrocchie della città*» (I-Ma, D 266 inf., cc. 33v-34r). Una prima sintesi dell'assai più complessa formazione delle parrocchie cittadine è sempre in CATTANEO 1954, p. 704 e segg. Circa la presenza della chiesa di San Tommaso in tempi così antichi si può supporre che Gualdo Priorato non voglia scindere la denominazione del sito dalla presenza della chiesa, giudicando la leggenda di sant'Ambrogio e della 'terra amara' attendibile (v. nota 24). D'altra parte non vi sono elenchi di chiese cittadine precedenti il IX secolo, e comunque non sono in ogni caso esaustivi; il primo che in qualche modo possa ritenersi completo è del 1119 (GiuM, VII, pp. 84-88) dove San Tommaso è citata. Dei fatti precedenti nulla è certo.

²⁰ I documenti della prima metà del secolo XII, pubblicati da GiuM, VII, p. 83 (del 1119), p. 91 (del 1124) e p. 107 (del 1146) notificano la chiesa «*Sancti Thome*», mentre altri collocabili nella seconda metà del secolo (in I-Mas, Ppf, cart. 524, pubblicati in ZAGNI 1986, nn. 19, 20 e 23) riferiscono della chiesa «*Sancti Thome Apostoli*».

²¹ I-Mas, Ppf, cart. 524 (20.VII.1173), pubblicata in ZAGNI 1986, n. 24.

²² Pergamena del 12 marzo 1195, dispersa ma pubblicata in ZAGNI 1986, n. 30, sulla scorta di una copia conservata in I-Ma.

²³ Proprio in relazione alla sua forma originale «*in Cruce de Sigeriis*», s'intuisce che la versione coifretta sarebbe «*Cruce Sichariorum*» (come già rilevato da FUMAGALLI 1778, n. 69, e BIANCONI 1787, p. 347), ovvero 'dei Sicheri', famiglia che, come osserva COLOMBO 1929, p.

ra»,²⁴ permarrano fino a tutto il XV secolo. A partire dal Cinquecento la chiesa verrà quasi univocamente chiamata 'San Tommaso in Terra Amara'.

56, abitava nelle vicinanze. *Ibidem* si dice come fosse uso che tali croci prendessero il posto di chiese o cappelle trasferite o soppresse. Il luogo detto «*in Cruce de Sicheriis*» dovrebbe perciò indicare un territorio nelle adiacenze di San Tommaso verso cui si rivolgeva forse uno dei due ingressi della chiesa. Appare evidente come la leggenda per cui in tal luogo «*i malviventi pagavano il fio de' loro misfatti con la morte fulminata da giusta Astrea*» che TORRE 1674, p. 226, vorrebbe legare alle parole 'croce' e 'sicari' non regge (già LATUADA 1738, v, p. 32, del resto ritenne di dubitarne). Le varianti «*Arce Sichariorum*» (MORIGIA 1592, p. 701; GiuM, III, p. 260; FUMAGALLI 1778, n. 69; BIANCONI 1787, p. 347; e FIORIO 1985, p. 131) e «*Curte Sichariorum*» (MURATORI 1903, p. 75), si devono semplicemente intendere cattive letture di «*Cruce*» riproposte senza verifica.

²⁴ Si è cercato di spiegare il termine fin dal Trecento, soprattutto suggestionati dell'evocatività della parola 'amara'. La leggenda che vuole sant'Ambrogio chiamare quel luogo funesto e 'amaro' in seguito a una sconfitta subita contro gli ariani fu per la prima volta fermata su carta (anzi pergamena) da Galvano Fiamma verso il 1338 in almeno un paio delle sue cronache, la *Galvagnana* (I-Mb, AE X 10, cc. 28v-29r) e il *Chronicon maius* (I-Ma, A 275 inf., c. 135), di cui CATTANEO 1972, pp. 98-99, riproduce i passi (su Fiamma e la sua opera v. TOMEA 1997; per la collocazione dei mss. KAEPPEL 1980, II, pp. 6-10). Già però LATUADA 1738, v, pp. 4-6, aveva osservato come la convinzione che suppone sant'Ambrogio guerriero fosse fantasia (in stretto legame con il flagello che lo contraddistingue in molte raffigurazioni; cfr. CALLIGARIS 1897 e una sintesi in ZUFFI 1998). Ciò malgrado, pur in modo dubitativo, l'episodio fu raccontato più volte (BUGATI 1570, p. 88; MORIGIA 1592, p. 326; GUALDO PRIORATO 1666, p. 88, etc.) magari associato a quello del *Malcantone*, a cui si è voluto ricongiungere simile circostanza (in realtà il *Malcantone* era semplicemente un gomito angusto che sboccava di fronte alla chiesa di Santa Maria Beltrade, oggi sostituita dall'omonima piazzetta che s'apre su via Torino: per di qui transitavano i cortei solenni quando, provenienti da porta Romana, erano diretti in piazza del Duomo). L'altra leggenda racconta di un parroco seppellito vivo; ambientata nei primissimi anni del Quattrocento, ai tempi del duca Giovanni Maria Visconti, fu raccontata da TORRE 1674, p. 227. Accanirsi contro l'infondatezza di un etimo databile dopo la presunta origine del nome è stato fin troppo facile (GiuM, III, p. 260; BIANCONI 1787, p. 347), ma Torre, probabilmente, più che spiegare l'origine di *Terra Amara*, credo volesse creare una semplice connessione fra il nome e il triste episodio (per la verità non altrimenti noto). L'unica spiegazione che possa avere invece qualche motivo di fondatezza è quella di COLOMBO 1928, p. 172 e 1929, p. 53 nota 2, che fa derivare il nome dalle *terre marni* o *terre mare*, le zone palustri delle campagne padane edificate a palafitte (al riguardo si veda il recente LE TERREMARE 1997). Secondo Colombo, gli abitanti di tali terre, forse obbligati a inurbarsi verso il X secolo per le pressioni ungariche o saracene, avrebbero trapiantato il nome della loro terra d'origine dentro la città. In vero tal tradizione, pur suggestiva, appare un po' artificiosa, e soprattutto trascura un altro aspetto: accanto alle forme ancor oggi in uso - *Terramarara*, *Terra Mara*, *Terra Amara* - si collocava in origine anche *Terra Mala*. Non è pensabile, come ritiene COLOMBO 1929, p. 49 nota 6, che *mala* sia corruzione di *mara*, perché il nome *Terra Mala* compare solo nelle primissime fonti, e poi scompare (nota è la lapide del 1039 in San Simpliciano ora in FORCELLA 1893, IV, pp. 108-109) e, con l'unica eccezione della NC, non accompagna mai il nome della chiesa, ma eventualmente quello del luogo (da cui evidentemente deriva in un secondo momento l'appellativo di San Tommaso). È chiaro che *Terra Mala* doveva essere la denominazione più antica, poi corrotta in *Terra Mara* (d'altra parte la rotacizzazione da *l a r* è processo diffuso, mentre assai raramente avviene il contrario). Appare in tal senso assai più convincente l'ipotesi formulata nel secolo scorso da CANTU' 1852, p. 90, e 1855, p. 36 (poi ripresa di sfuggita solo da VENOSTA 1867, p. 124), per cui in tal luogo in epoca carolingia si tenevano i *malli*, assemblee solenni del popolo; originariamente un istituto giuridico tipicamente nordico che «*dopo l'insediamento delle tribù germani-*

Come già dimostrato non è possibile supporre l'esistenza di due chiese, ma la presenza di entrambe le denominazioni a partire dalla seconda metà del XIII secolo obbliga ad ammettere una ripartizione interna della chiesa, o tuttalpiù l'erezione di una cappella adiacente poi inglobata nell'edificio principale.²⁵

Per tutto il Quattrocento invece il titolo è frequentemente duplice: «*Sancti Thome in Cruce Sihariorum sive in Terra Mara*», potendosi la successione anche invertire.²⁶ I riferimenti a due distinte parrocchie, testimoniabili da metà del Trecento alla metà del secolo successivo,²⁷ rendono verosimile l'ipotesi che le giurisdizioni rettoriali fossero distinte fin dalla comparsa dei due appellativi, e che permasero tali per tutto il XV secolo. La presenza contemporanea di due rettori fin dalle primissime testimonianze (dal Cinquecento chiamati *porzionari*) avvalorata tale ipotesi.²⁸

La chiesa aveva in origine un orientamento opposto rispetto a oggi e, in genere, si attribuisce impropriamente l'attuale capovolgimento a san Carlo; in realtà ci si accorge che l'edificio in quegli anni subì più di un rifacimento. In data imprecisata (forse il 1550) la chiesa che «*per la sua antichità minacciava*

che nei territori dell'Impero romano si trasformò in una ristretta assemblea di rappresentanti e maggiorenti, presieduta dal re o dal conte, con funzioni esclusivamente giurisdizionali (tale assemblea era pubblica, aveva competenza sia per le cause civili sia per quelle penali, e le sentenze erano in linea di massima inappellabili)» (GDLI, IX, p. 564). TORRE 1674, p. 227, in effetti, forse memore di erudite tradizioni orali, non trascura di legare questo luogo a risoluzioni di giustizia ma, perduta la memoria dei malli, crede di potersi ricollegare all'etimo fantasioso di *Cruce Sihariorum* (v. nota precedente). È poi da aggiungere che anche il vicino Broletto potrebbe in qualche modo ricollegarsi ai malli; riferisce infatti il citato codice Ambrosiano A 202 suss. (v. nota 18) che era tal «*luogo edificato dal magno Matteo Visconte, signore di Milano, e così detto dal vocabolo greco Βυληντριον, bulenthriou, che significa consilia, perché ivi volse esso signore che si facesse il consiglio della città...*» (c. 66r). Per ulteriori interessanti considerazioni sul mallo e relativa bibliografia v. l'ampia voce in DU CANGE 1887, v, pp. 199-200.

²⁵ COLOMBO 1929, p. 47 e segg.

²⁶ In I-Mas, Ppf, cart. 525, si conservano con tale indicazione le pergamene del 14.I.1403, 2.III.1422, 6.IX.1425, 21.I.1430, 16.V.1431, 20.XII.1455 e 16.I.1476.

²⁷ Si veda l'elenco delle parrocchie riferibile al 1388 riprodotto in MORIGIA 1592, pp. 700-701; il documento del 1424 riprodotto in *GiuM*, III, pp. 261-262; e ancora COLOMBO 1903, p. 457, che riferisce dell'anno 1447.

²⁸ Fin dai primi documenti superstiti - pubblicati in *GiuM* (v. nota 20) - si vince la presenza di due rettori; presenza che trova conferma in quasi tutte le pergamene conservate in I-Mas, Ppf, cart. 525. Semmai in queste potrebbe sembrare che a volte i rettori diventino addirittura tre, ma è da osservare che nella chiesa erano anche almeno due altari o cappelle governati da altrettanti cappellani chiamati all'epoca anche «*rettores*» (cfr. per esempio la pergamena del 20.XII.1455). Anche lo SE (1456) riferisce che «*Sancti Tome in Terra Mara habet duos parochianos sacerdotes*».

²⁹ MORIGIA 1603, c.n.n., cap. v, offre in merito un'informazione ambigua: «*E perché la detta chiesa per la sua antichità minacciava rovina d'ogni sua parte, perciò la vicinanza [= i parrocchiani] e gli scolari del Santissimo Sacramento dettero principio a fabbricar una nuova chiesa, e l'anno poi reduta [= riedificata?] a quella bellezza e perfezione c'hora ella si vede, con le limosine ancora de particolari, e ciò fu l'anno 15 [spazio bianco] dalla sua fondazione*». Oltre a non dirci in qual anno

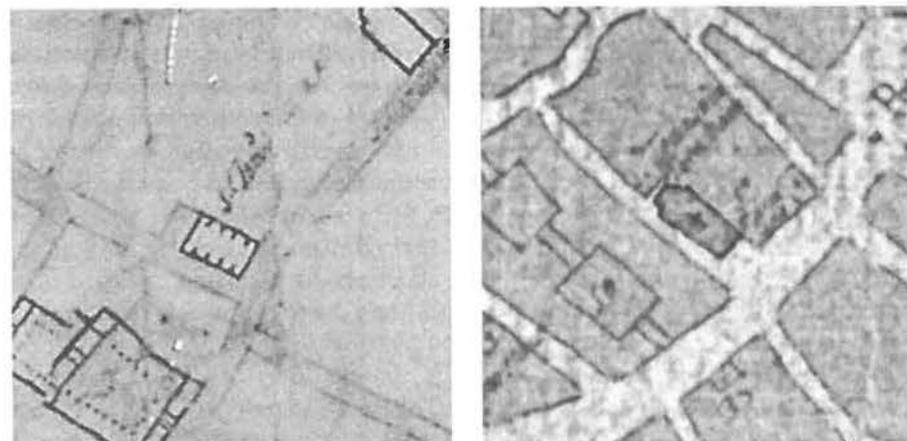


TAVOLA VI.1

TAVOLA VI.2

Pianta della chiesa di San Tommaso inserita nell'isolato circostante. A sinistra il disegno attribuito a Giovanni Battista Clarici databile fra il 1577 e il 1579 (I-Rsl); a destra (con tratti più approssimativi) quello del 1603 di Francesco Richino (I-Mrsb, Vol. p. 95). Si osservi come il coro absidale (che in genere caratterizza le chiese collegiate) compaia solo nel secondo disegno, là dove in origine era lo spiazzo necessario a permettere l'ingresso ai fedeli.

rovina d'ogni sua parte» fu abbattuta; da quel momento cominciò la sua riedificazione.²⁹ Il nuovo progetto di Giuseppe Meda,³⁰ a seguito della volontà dei

del XVI secolo ciò avvenne (e cosa vorrebbe significare «*dalla sua fondazione*»), ci confonde ulteriormente le idee perché non rivela che i lavori, a seguito di vari ripensamenti, durarono molti anni (forse addirittura quaranta). Nel 1603 (anno della pubblicazione del libro) la chiesa aveva subito, come vedremo, due radicali trasformazioni, ma Morigia preferisce non tenerne conto, forse perché le due trasformazioni intermedie sono state tali da annullarsi vicendevolmente, testimoniando inoltre di un momento fallimentare della politica urbanistica di Borromeo. L'ipotesi che tali lavori cominciassero già nel 1550 si ricava da GUALDO PRIORATO 1666, p. 88, che afferma: «*Nel 1550 si gettò a terra la chiesa antica dandosi principio alla moderna del tempo presente*», ma non è improbabile che tal informazione, riproponendo nelle righe successive le ambiguità precedenti, sia stata ripresa proprio da Morigia; l'anno essendo completato con un decennio più o meno a caso: mette infatti in sospetto la scelta della metà esatta del secolo (sospetto avvalorato dal fatto che i pochi documenti rinvenuti in I-Mas, Fdr, relativi a quell'anno non fanno parola di alcuna operazione di ristrutturazione).

³⁰ BORSIERI 1619, p. 61: «*Di Gioseffo Meda sono opere la chiesa di Santo Stefano in Broglio che si va seguendo e quella di San Thomaso in Terra Amara*». È l'unica laconica fonte a stampa, tuttavia ritenuta del tutto credibile e convincente da BARONI 1933, pp. 468-470 (malgrado la ricerca d'archivio non abbia offerto alcuna conferma). L'erronea attribuzione a Vincenzo Seregni, altro famoso architetto milanese contemporaneo di Meda, è di MONGERI 1872, p. 287 (pur troppo acriticamente ripresa da altri), e si basa sulla suggestione di pochi sopravvissuti frammenti: «*La chiesa che rimane non ha più cosa d'antico. Quanto può vantare di meglio è un avanzo di fronte con pilastri a capitelli jonici all'opposto lato della presente che si direbbero disegnati dal Seregni, che è come dire della seconda metà del secolo XVI. Anche l'interno della chiesa porta i segni del medesimo architetto*».

parrocchiani, ruotò la chiesa di centottanta gradi e ne aprì le porte verso la strada principale. L'anno 1565, quando Vicentino divenne rettore di una delle due porzioni, la struttura portante dell'edificio era terminata, ma ancora molto era da fare:³¹ mancavano sia il campanile che la canonica e la maggior parte degli stucchi e delle decorazioni era da completare. Essendo San Tommaso all'epoca una parrocchiale non era previsto un coro e la pianta della chiesa si presentava come un semplice rettangolo.³²

A costruzione ancora non finita Borromeo decise che la chiesa sarebbe divenuta una collegiata, non essendovene affatto in tutta porta Comasina. Ottenuto il permesso dal papa,³³ nel maggio del 1574 sopprime la collegiata di Monate (pieve di Brebbia) che contava un arciprete e tre canonici, e trasferì i quattro beneficiari in San Tommaso (con obbligo di residenza).³⁴ Pochi mesi dopo, alla morte di uno dei due rettori (l'altro era Vicentino) fu soppressa la

³¹ Si conserva un'ordinazione dei XII di Provvisione del 28 maggio 1564 che testimonia di una precedente donazione di dieci scudi più un'altra di cinque, in tal data, per un totale di 1650 lire «per l'aiuto et soccorso per elemosyna de la fabrica» (I-Mt, *Località milanesi*, cart. 420, v. APP. D, doc. 34). È probabile che i lavori principali fossero terminati: qui si parla infatti della «nuova chiesa de Santo Thomaso» come qualcosa di compiuto, i soldi dovendosi a chi svolse il lavoro; abitudine del governo poi era pagare a lavoro completato.

³² V. TAVV. VI.1 e VI.2 (pag. prec.). La pianta di Milano di Clarici (in I-Rsl, ampiamente descritta in MARTELLI 1994), databile intorno al 1580, delinea l'edificio con buona precisione (vi si riconoscono le cinque cappelle su ogni lato) a navata unica priva di absidi (circa l'alta affidabilità delle piante disegnate da Clarici v. sempre MARTELLI 1994).

³³ Il vol. XVII del fondo *San Tommaso* in I-Mca, sez. X, è una copia chiara e leggibile (compilata nel 1858) di quasi tutti gli atti notarili riguardanti l'erezione della nuova collegiata. Al n. 2 è trascritto il breve di Gregorio XIII del 1° luglio 1572 che concede a Borromeo facoltà di trasferire canonici nell'ambito della diocesi; ciò permetterà all'arcivescovo di erigere il capitolo di San Tommaso riunendo i canonici recuperati dalla soppressione o smembramento di altre prepositure.

³⁴ Per primo ne scrive MORIGIA 1592, p. 248, in questi termini: «L'anno adunque del nascimento del vero Messia 1393 piacque al nobile Branchino Besozzo, all'ora vescovo di Bergamo, di costituire nella chiesa del luoco di Monate (pieve di Brebio del ducato di Milano) un titolo di chiesa collegiata con titolo d'un arciprete e quattro canonici, con charico di fare la residenza personalmente et cantare la messa grande et tutti li divini officij all'uso et rito ambruogiano, istituendo ius patronato la sua casa Besozza di eleggere l'arciprete et i canonici nel cui possesso hanno sempre perseverati sin'ora. Dell'anno 1574, del mese di maggio, sotto il pontificato di Gregorio XIII, essendo che in porta Comasina di Milano non vi era alcuna chiesa collegiata conforme a tutte l'altre porte della città, l'illustrissimo et reverendissimo conte Carlo Borromeo, cardinale del titolo di Santa Prassede, in quel tempo arcivescovo di Milano et nipote di papa Pio IV, con autorità apostolica trasportò la sudetta collegiata di Monate a Milano nella chiesa all'ora parrocchiale di San Tomaso di porta Comasina, con agravio di fare la personal residenza secondo il loro solito». Ne tratteranno poi anche altri: GIUSSANI 1610, p. 225.B, più sintetico, riferisce in più il nome della collegiata (Santa Maria della Neve) che però la dice erroneamente fondata nel 1380 (in I-Mas, *Fdr*, cart. 458 sopravvive una copia tarda a stampa dell'atto di fondazione rogato il 13 gennaio 1396); GUALDO PRIORATO 1666, p. 88, e TORRE 1674, pp. 226-227 non aggiungono nulla di nuovo e LATUADA 1738, v. p. 35-36, copia integralmente il passo di Giussani. Dell'atto di trasferimento una copia è come detto in I-Mca, Sez. X, *San Tommaso*, vol. XVII, n. 4 (12.VI.1574).

porzione parrocchiale vacante³⁵ e si unì la rendita beneficiaria ad altri sei canonici asportati dalla collegiata di Besozzo (già trasferita a Brebbia).³⁶ Costituito un primo nucleo che contava un arciprete, nove canonici, un parroco (Vicentino) e alcuni cappellani, Borromeo, non contento, il 13 aprile 1577 sopprime anche la collegiata di Abbiate Guazzone con un prevosto e tre canonici, e trasferì uomini e rendite in San Tommaso che ora si vedeva rimpinguata di altri quattro beneficiari.³⁷

³⁵ Questa era detta la prima porzione parrocchiale. Già del sacerdote Giacomo da Robio, passò in seguito a Giovanni Battista Boniperti (un doc. del 29 febbraio 1560 in I-Mca, Sez. X, *San Tommaso*, vol. VI, fasc. 38 lo dice titolare da poco designato); del 7 novembre 1571 (I-Mas, *Fdr*, cart. 475) è il possesso di Giuseppe Porro che sarà incarcerato per motivi non dichiarati nel 1573. Il 6 ottobre 1574 la porzione vacante fu soppressa (v. nota successiva) e le rendite furono inglobate dal capitolo, mentre l'ufficio di curato fu caricato sull'arciprete (da poco trasferito da Monate); non così per il titolo che rimase presso lo stesso capitolo e non permise all'arciprete di farsi chiamare anche curato, malgrado dovesse svolgerne l'incarico. Per compensare tuttavia l'attività legata alla cura d'anime il capitolo avrebbe risarcito l'arciprete di una rendita pari a quella già percepita dallo stesso. Si comprende come questa soluzione aggrovigliata credè in seguito non poche questioni: ne abbiamo infatti notizia da un foglio a stampa non datato (ma successivo al 1629) che affronta, evidentemente nell'ambito di una causa sorta, tutta la questione (in I-Mas, *Fdr*, cart. 473): ne trascrivo l'esordio in APP. D, doc. 47, per permettere al lettore di giungere eventualmente a conclusioni diverse dalle mie circa l'interpretazione non immediata di quel testo.

³⁶ Prosegue MORIGIA 1592, p. 248. «Nell'istesso anno, con l'autorità medesima, trasportò un'altra collegiata, eretta nel luoco di Brebia in Besozzo, vicino a detto luoco di Brebia circa dua miglia come luoco più popoloso; nella qual collegiata v'erano deciotto canonici oltre il prevasto [sic], de quali ne lasciò in detto luoco di Besozzo con il suo prevasto numero dodeci e sei canonici trasportò in Milano nella sudetta chiesa di San Thomaso». Oltre alla assai leggibile copia ottocentesca dell'atto rogato il 6 ottobre 1574 (I-Mca, Sez. X, *San Tommaso*, vol. XVII, n. 5) è anche un'altra settecentesca in I-Mas, *Fdr*, cart. 458. Qui si riferisce circa la soppressione della porzione parrocchiale vacante con queste parole: «Similiter portionem ipsam parochialem in praesentiam per privationem presbiteri Ioseph Porri ultimi in ea rectoris vacantem suppressit...» (c. 9v e segg.). Anche MORIGIA 1592, p. 249, ricorda tal soppressione ma la pospone erroneamente all'anno 1577.

³⁷ Conclude MORIGIA 1592, p. 249: «L'anno 1577 supresse un titolo di prepositura con alcuni canonici eretti nel luoco d'Abia Gavazzon, lasciando tre soli canonici quali parimenti trasportò nella sudetta chiesa di San Thomaso di Milano [...] Delle quali tutte esportazioni ne fece una sola unione et incorporamento acciò che fossero tra tutti un numero sufficiente per cantare li divini officij in detta chiesa di San Thomaso, quali tra tutti ascendono il numero de quatordecim compreso l'arciprete [e il prevosto], oltre il curato et capellani anticamente in detta chiesa». Che di tutti i canonici fosse fatta «una sola unione» non è del tutto vero; precisa infatti GUALDO PRIORATO 1666, p. 88, che tal collegiata: «è composta da più capitoli, così restano li nomi, sindici et ufficiali, d'un capitolo distinti da quelli dell'altro, chiamandosi l'uno capitolo di Santa Maria di Monate, l'altro di San Pietro di Brebbia et Abbiate Guazzone», il primo con a capo il prevosto e il secondo l'arciprete. La doppia denominazione capitolare non è solo formale; in effetti la prepositura di Monate era assai ricca e contava solo cinque beneficiari (in seguito divenuti quattro), mentre quella di Brebbia e Abbiate distribuiva ai nove residenti una rendita decisamente inferiore. Tal differenza rimase tale fino al 1768 quando il preposito di Monate si ritrovò contro alcuni altri canonici della collegiata (v. APP. D, doc. 48). La causa durò a lungo e produsse quantità d'incartamenti dalla prosa ridondante e dalle argomentazioni curiose, tuttora sparse nei vari fondi ecclesiastici in I-Mas e parzialmente anche in I-Mca (che meriterebbero uno studio specifico). Copia ottocentesca dell'atto di trasferimento e quindi conclusione del processo di trasformazione della



TAVOLA VII.I

Incisione commemorativa per la santificazione di Carlo Borromeo (1610).

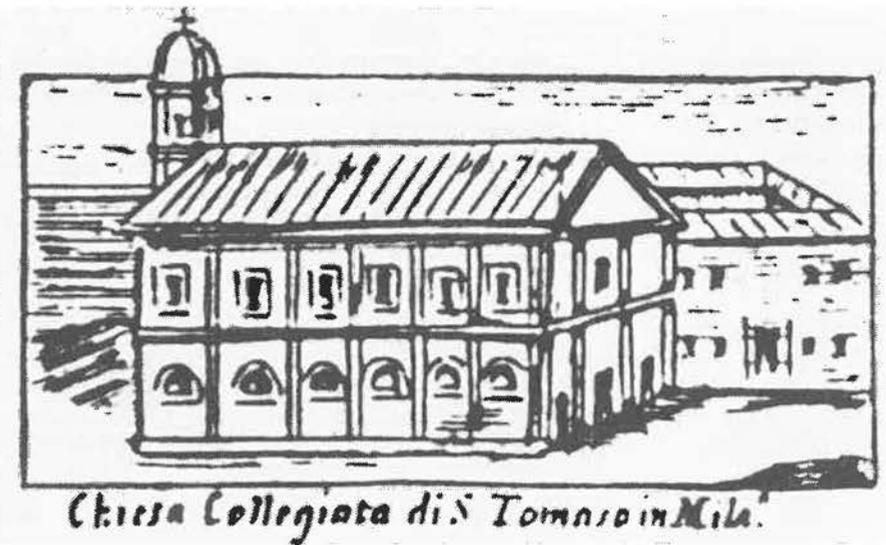


TAVOLA VII.2

La chiesa di San Tommaso, particolare della tavola precedente (in basso a destra). Unica rappresentazione sopravvissuta del progetto cinquecentesco di Giuseppe Meda.



TAVOLA VII.I

La chiesa di San Tommaso nel disegno dell'architetto Girolamo Arganini, responsabile del rifacimento del 1825.

A questo punto era indispensabile costruire il coro (che vantava il numero non esiguo di quattordici scanni), ma l'orientamento della chiesa – voltato rispetto alla condizione originaria – contrastava con il dettame biblico e la tradizione più antica. Sarebbe stato imbarazzante per l'arcivescovo mostrare al mondo la chiesa da lui voluta, nella sua nuova forma giuridica e architettonica, inficiata da un inconveniente così palesemente contrario ai canoni.

L'anno successivo 1578, morto da poco Vicentino, Borromeo fece perciò riportare l'apertura verso occidente, cioè verso quello che era ormai considerato il retro dell'edificio.³⁸ La chiesa così posizionata però non godette punto l'approvazione del quartiere che per protesta la disertò. Più probabilmente Giovanni Battista Visconti, che abitava a fianco della chiesa, mal tollerava che la facciata della sua parrocchiale non potesse dar lustro alla via e, ormai morto Borromeo, verso il 1588 scrisse al papa perché gli concedesse di riposizionare la chiesa verso la strada di porta Comasina: il papa accettò.³⁹ Entro il 1590 la chiesa era terminata, coro compreso,⁴⁰ e rimase tale, malgrado alcune modifiche successive non sostanziali, fino al 1825, quando si costruì il colonnato esàstilo che

chiesa da semplice parrocchiale a collegiata è in I-Mca, Sez. x, *San Tommaso*, vol. XVII (13.IV.1577); il lettore tenga a mente tale circostanza di avvenuta mutazione giuridica poiché tornerà utile più avanti per datare la morte di Vicentino.

³⁸ MORIGIA 1592, p. 249: «L'anno poi 1578 d'ordine de' superiori ecclesiastici furono chiuse le porte di detta chiesa che giacevano su la strada del corso maestro, dove hor giaceno, et furono fatte verso Ponente, dove hora si vede il choro». S'osservi come Morigia preferisca non citare esplicitamente Borromeo; è evidente l'imbarazzo per una risoluzione che si rivelerà fallimentare (e che richiederà altri soldi e lavori per riportare la chiesa allo stato di prima), sgradita dai parrocchiani, e scarsamente pratica. La volontà di occultare quello che si è poi rivelato un errore dell'arcivescovo è forse stata all'origine delle scarsissime informazioni rimaste sui rifacimenti di San Tommaso.

³⁹ MORIGIA 1592, p. 249: «et in questa maniera [con le porte sul corso murate] sono state per lo spazio di undeci anni, di modo che la chiesa era come abbandonata per il disgusto che di ciò havevano i vicini parochiali. Finalmente per la diligenza dell'illustrissimo Gioan Battista Visconte, prior della compagnia dell' [sic] Santissimo Sacramento, et col mezzo dell'illustrissimo Hermes Visconte, figlio di detto Gioan Battista, che ottenne da Sisto quinto sommo pontefice di ritornar a far le porte dove hora si veggono, si fece il choro et parimente si finì di voltar la chiesa et ella se abbellì con vaghe pitture come hora ella si vede et il tutto fu fatto dalla vicinanza in quindici mesi». La concessione di Sisto v è in I-Masd, *Pergamene*, Inv. c 659, n. 1053 [7.III.1588]. L'unica fonte iconografica che ricordi San Tommaso in questi anni è un'incisione anonima del 1610, celebrativa delle nuove costruzioni operate dall'appena canonizzato san Carlo (v. TAV. VII.1 e il particolare a TAV. VII.2). La chiesa si mostra già con le porte rivolte verso il corso (come del resto era nel 1610) e quindi in uno stato diverso da quello voluto da Borromeo. S'intuisce tuttavia, per la sobrietà della facciata, come questa dovesse essere semplicemente un adattamento dello stato precedente. Il fatto stesso che sia molto rientrante rispetto al ciglio stradale fa supporre che lo spazio antistante (oggi occupato dall'ottocentesco pronao ionico) dovesse accogliere nel decennio '78-'88 l'abside con il coro. Non è vero, come dice BARONI 1933, p. 470, che la facciata sia stata fatta rientrare con il rifacimento di Arganini del 1825 poiché osservando la pianta cittadina del Richino del 1603 (I-Mrsb, Vol. P 95) si riconosce il medesimo impianto architettonico attuale (v. TAV. VI.2).

⁴⁰ Ma il campanile fu completato solo dopo il 1602; gli incartamenti al riguardo si conservano in I-Mas, *Fdr*, cart. 458.

si vede ancor oggi.⁴¹ Nel 1852 subì l'importante rifacimento interno che procurò la fisionomia odierna.⁴² Dai primi anni Sessanta di questo secolo San Tommaso ha smesso di essere chiesa parrocchiale.⁴³

DON NICOLA RETTORE IN SAN TOMMASO

La ricerca negli archivi milanesi dell'atto di conferimento a Vicentino della seconda porzione parrocchiale di San Tommaso non ha dato esito del tutto positivo: ho potuto identificare la data, non il documento.⁴⁴ Sono venute però alla luce varie altre preziosissime carte che, riferendo anche fatti precedenti, hanno permesso di tracciare una successione abbastanza coerente delle modalità con cui Vicentino ebbe modo di insediarsi in San Tommaso.⁴⁵

Come detto, a capo della chiesa, prima del suo arrivo, erano due parroci porzionari, più un numero imprecisato di cappellani. Prima del giugno 1564, divenne rettore della seconda porzione tal Ambrogio Crispo. Questi, malgrado i più volte ribaditi principi di Borromeo, non assunse personalmente l'incarico ma elesse

⁴¹ Il disegno fu di Girolamo Arganini di cui è conservata una bella incisione (v. TAV. VII.3); i progetti relativi a tal rifacimento sono in I-Mt, *Ornato fabbriche*. Della nuova facciata dà testimonianza il confronto fra le due edizioni di PIROVANO 1822 e 1830; la prima non è datata e spesso vi si attribuisce l'anno del calendario ivi inserito (i due casi a me noti sono il 1826 e il 1828); in realtà l'anno muta in relazione al periodo di distribuzione, dovendosi collocare la stampa prima del 1822. In tal data infatti si pubblica per lo stesso editore anche una traduzione in francese del medesimo (come detto nel titolo). Qui non si fa riferimento alcuno alla nuova facciata. La stessa invece è elogiata nella seconda edizione del 1830 (p. 211).

⁴² Scarse le testimonianze in merito (a parte quelle archivistiche conservate in I-Mas, *Afr*, cart. 453-454); ne accennano CANTÙ 1852, p. 90 («La chiesa fu tutta riabellita quest'anno») e MONGERI 1872, p. 288 («gli stucchi toltivi e le pitture decorative aggiuntevi un vent'anni sono»).

⁴³ LAMBRUGH 1976, p. 99: «Da quindici anni San Tommaso in Terra Mara non è più parrocchia, ma santuario o rettoria indipendente. Motivo di questa decisione è il mutamento che ha assunto la zona a carattere bancario, dando origine a una struttura civile instabile per cui non necessita di una parrocchia. Il territorio di questa ex parrocchia è stato assorbito in parte dalla chiesa del Carmine, in parte dalla chiesa di Santa Maria della Porta e in parte da San Fedele». Delle opere appartenenti alla chiesa e alle sue cappelle è ancora da fare un censimento preciso (il citatissimo *San Carlo* di Giulio Cesare Procaccini ha purtroppo offuscato l'attenzione per le altre raffigurazioni); una fonte poco nota e in questo senso utilissima è l'insieme degli articoli anonimi (firmati «M.») apparsi a partire dal 1905 nel «Bollettino parrocchiale di San Tommaso Apostolo» col titolo *La nostra chiesa*.

⁴⁴ Trattandosi, come si vedrà, di una collazione apostolica quasi certamente una copia della bolla si dovrebbe conservare negli archivi vaticani. Non ho avuto modo di recarmi a Roma, ma il ritrovamento eventuale dell'atto poco avrebbe aggiunto alle notizie note per altra via (v. *infra*).

⁴⁵ I documenti rinvenuti sono: un'abbreviatura dell'atto di elezione di tre procuratori di Vicentino (I-Mas, *Nca*, cart. 36, 5.XI.1565); l'atto di possesso di Vicentino della porzione parrocchiale di San Tommaso (*ibidem*, cart. 38, 6.V.1566) in cui sono contenuti una lettera di Pio v del 16.II.1566 con una testimonianza di Bernardo Gentile del 15.V.1566; e infine un atto notarile del 3.VIII.1566 relativo ad alcune rendite della porzione parrocchiale (I-Mca, Sez. x, *San Tommaso*, vol. VI., fasc. 37); tutti trascritti e tradotti in APP. D, docc. 35-38 (la dichiarazione di Gentile è riprodotta di seguito: v. nota 58).

un suo vicario perpetuo quale sostituto, tal Francesco Benedetto Vimercate, già canonico di San Giorgio al Palazzo.⁴⁶ Borromeo aveva avuto più volte modo di dichiarare la convinzione che i benefici curati (come le porzioni parrocchiali) esigessero la residenza, deprecando decisamente l'elezione di vicario alcuno.⁴⁷ Ma è anche vero che, almeno all'inizio, Borromeo non veniva informato di ogni beneficio che risultasse vacante nella diocesi.⁴⁸ È possibile perciò che, conosciuta l'inadempienza alla residenza perpetrata da Crispo, si decidesse a sostituirlo.

Il motivo per cui Borromeo abbia pensato a Vicentino si può solo supporlo. Lo si è già accennato: forse l'arcivescovo voleva qualcuno che potesse insegnare canto, forse voleva semplicemente avere in città un compositore magari bizzarro ma di talento, attento alle esigenze del culto e, non ultimo, uomo di chiesa. Non è peraltro da escludere che Vicentino stesso, quando Borromeo prese il posto dell'Este, avesse pensato di ingraziarsi il successore inviandogli o anche dedicandogli una sua opera (magari uno dei perduti libri di madrigali). Né si può escludere che il veronese Ormaneto, vicario *factotum* dell'ancora distante Borromeo, non avesse motivo di favorire la candidatura di Vicentino, quasi coetaneo. Sia come sia, Borromeo alla fine di marzo 1565 scrive al suo vicario la famosa frase: «*se costì in Milano si trovasse don Nicola*». È chiaro che l'arcivescovo deve sapere che si sta procedendo per insediare Vicentino in qualche chiesa Milanese. Ma dal dubbio di Borromeo circa la sua presenza in città possiamo conseguire che nulla è ancora stato stabilito.⁴⁹ È però ormai qualche mese che Vicentino non è più maestro di cappella in Vicenza, perché tanto ritardo?

La spiegazione è in un lungo documento di più di un anno dopo,⁵⁰ che ne cita integralmente un altro di pochi mesi prima, che parafrasa il testo di uno precedente, che si riferisce ad altri già pubblicati che citano altri *etc. etc.*... Come si vede l'uso del *flash back* dei cancellereschi della Curia fa il paio con le più

⁴⁶ Così è detto nell'atto del 29.VI.1568: «*A venerabile domino presbitero Francisco Benedicto de Vicomercato canonico prebendato in ecclesia Sancti Georgii in Pallatio Mediolani presente etc.*» (I-Mca, Sez. x, *San Tommaso*, vol. VI., fasc. 37; in APP. D, doc. 41). Circa la designazione di Crispo è prezioso un frammento tratto dal doc. cit. del 3.VIII.1566: «*Cumque sit quod predictus dominus presbiterus Ambrosius suum constituerit vicarium perpetuum dominum presbiterum Franciscum Benedictum de Vicomercato ad dictam parochialem portionem, etiam cum auctoritate et decreto tunc reverendi domini vicarij archiepiscopalis Mediolani*» (doc. 38, § 5). Il «*tunc*» si giustifica col fatto che il vicario generale a cui si fa riferimento sia Andrea Ruperto, predecessore di Ormaneto. È evidente che Crispo elesse Vimercate durante il vicariato di Ruperto, quindi in un periodo compreso fra il gennaio 1560 e il giugno 1564.

⁴⁷ MARCORA 1960, p. 345.

⁴⁸ «*Io da tutto le bande ho aviso de' benefici vacanti e voi sino a questa ora non me ne date aviso d'altro che d'una parochiale di Lissono...*» si lamenta Borromeo con Ruperto (lettera cit. del 27.III.1560).

⁴⁹ È da escludere che Ormaneto abbia potuto operare di sua iniziativa, perché se nei primi mesi dell'episcopato qualche collazione fu operata d'ufficio dal vicario (v. nota precedente), in seguito tutto confluì sotto il controllo dell'arcivescovo.

⁵⁰ I-Mas, Nca, fasc. 38 (6 maggio 1566); trascritto, tradotto e sintetizzato in APP. D, doc. 37.

intricate soluzioni drammaturgiche: mi si perdonerà perciò se, per esigenze di chiarezza, esporrò i contenuti in successione cronologica (pur consapevole che le vicende dei primi mesi saranno più dedotte che verificate).

Ipotesi: Vicentino verso la fine del 1564 è chiamato a Milano dall'arcivescovo. Fatto: il 16 gennaio 1565 lascia l'incarico di maestro di cappella del Duomo di Vicenza. Ipotesi: si vuole conferire a Vicentino la seconda porzione parrocchiale di San Tommaso. Fatto: tal beneficio è posseduto dal sacerdote Ambrogio Crispo, rettore non residente. Ipotesi: Borromeo ritiene la non residenza di un rettore curato elemento sufficientemente grave per espropriarlo del titolo e concederlo a Vicentino. Fatto: Crispo subisce un processo in merito ad una accusa mossa da Vicentino legata alla seconda porzione parrocchiale.⁵¹

Purtroppo non è detto quale sia il motivo di tale accusa, ma è significativo che sia Vicentino a inoltrarla. È chiaro che non si lascia un incarico prestigioso nella propria città natale per venire a Milano e prendersela con uno dei due curati di San Tommaso, senza che qualcun altro, consapevole e potente, gestisca la situazione a monte. Che Vicentino, come sua abitudine, stesse dalla parte 'giusta', lo si coglie anche dalla reazione di Crispo. Questi non aspetta nemmeno l'esito del processo, abbandona spontaneamente la causa a metà, cosa che permetterà a Vicentino di subentrare qual rettore di San Tommaso.⁵²

Malgrado non ci siano riferimenti precisi si deve però supporre un andamento meno lineare di questo. Infatti il conferimento che Vicentino ottiene il 9 settembre 1565 da Pio IV, più volte citato e parafrasato nei documenti rinvenuti, non è un semplice atto di collazione, ma una forma più impegnativa chiamata *nova provisio*.⁵³ Tale provvista, che può essere concessa solo dal papa, si produce quando una precedente è stata per qualche motivo invalidata o semplicemente può dar adito a perplessità procedurali: perciò la seconda è detta 'nuova', perché rende 'vecchia' la precedente, pur ribadendone i contenuti.⁵⁴ Ciò

⁵¹ Di questo processo si fa preciso riferimento nella lettera di Pio V (16 febbraio 1566; APP. D, doc. 36, § 4) allegata all'atto del 6 maggio successivo.

⁵² Per i dettagli si legga il testo dei documenti citati alle due note precedenti.

⁵³ Come detto non ho avuto modo di rinvenire tal atto, ma la modalità a cui ci si riferisce nella lettera apostolica del 16 febbraio, rivela il contenuto di alcuni passi dello stesso che non coincide con la forma usuale dell'*instrumentum collationis*, ma con una forma particolare detta *nova* di cui parla abbondantemente REBUFFI 1554, pp. 145-173 (v. nota seg.); una fra le formule più riconoscibili della *nova provisio* è per esempio: «*seu per liberam resignationem cuiusvis de illa in Romana Curia vel extra eam etiam coram notario publico et testibus sponte factam aut constitutionem pie memorie in Ioannis pape xxii etiam predecessoris nostri que incipit Execrabilis vel executionem alterius beneficij ecclesiastici quavis auctoritate collati seu quacumque collatione provisione vel alia dispositione*» (§ 12-14); se ne veda la traduzione e la discussione in APP. D, doc. 36.

⁵⁴ REBUFFI 1554, p. 145-146, così esordisce in merito a tal forma di provvista:

Itaque nova provisio est prima papae provisio ad alterius iam factae ab alio confirmationem [...] Pertanto la *nova provisio* è il conferimento principale del papa a conferma di altro già concesso al medesimo...
Nova dicitur quo ad papam, quia de recenti ipse confert: quamvis collatio, praesentatio vel electio È detta 'nuova' perché il papa la conferisce per cause recenti, anche quando la collazione, presentazio-

significa che prima del 9 settembre 1565 Vicentino aveva già ottenuto il beneficio di San Tommaso ma, forse a causa del processo contro Crispo, una volta ammesse le ragioni di Vicentino, si è ritenuto dover ribadire la precedente provvista con una nuova.

Ma se Vicentino aveva già ricevuto il beneficio è perché Crispo lo doveva aver già rassegnato, ovvero aver perso una causa precedente (è noto infatti che si viene privati automaticamente di un beneficio quando accusati di qualche reato): per qual motivo fu allora necessario ribadire il conferimento a Vicentino? Essendo ignote le circostanze di tal processo e quasi certamente perduti gli atti, è necessario fare riferimento all'unico documento che, pur sinteticamente, ne ripercorre le tappe, ovvero la ormai più volte citata lettera apostolica del 16 febbraio allegata al possesso del 6 maggio.

Qui in effetti si dice esplicitamente che, prima che la causa fosse abbandonata da Crispo, le parti coinvolte furono interrogate «*in prima seu alia ulteriori instanciam*»: quindi in due momenti distinti. È forse possibile che dopo la sentenza contro Crispo questi abbia fatto domanda d'appello ma visto che anche in quest'altra occasione la situazione non migliorava preferì abbandonare, temendo più gravi sanzioni. Ciò darebbe spazio alla prima provvista e giustificerebbe la nuova.

L'altra questione non facilmente risolvibile è la presenza di tal Giovanni Andrea Gentile. La lettera apostolica lo cita in causa contro Crispo: ponendo entrambi sullo stesso piano, li dice chierici e apparentemente titolari contemporaneamente della seconda porzione parrocchiale di San Tommaso.⁵⁵ Non capisco come possa giustificarsi un doppio titolare per un solo beneficio (ma forse è questo il motivo della illegittimità), e soprattutto non mi spiego perché quando si fa riferimento al vicario perpetuo insediato nella seconda porzione curata di Vicentino (il reverendo Benedetto Vimercate di cui si dirà), non si fa alcun riferimento a Gentile.⁵⁶ In merito a Gentile invece, allegato al possesso di Vicentino, si conserva una fede del fratello che dice:

Io Bernardo Gentile facio fede che il magnifico messer Giovanni Andrea Gentile dottore di legge, di presente podestà di Tortona i [sic] Legnate, ha renonciato certi

ab aliis antea facta fuisset: sed impetrans eam provisionem vel praesentationem dubitabat viribus non subsistere [...]

Aliquando etiam sine dubitatione solet concedi nova provisio, si dicatur collatione ab episcopo, vel eius vicario factam alternative et semper datur ad maiorem securitatem.

ne o elezione fosse stata fatta da altri; in questo modo ottenendo che la [prima] provvisione o presentazione non possa essere messa in dubbio da alcuno...

Talvolta anche senza la presenza di dubbi [il papa] suole concedere la nuova provvisione se la collazione è [già] stata espressa da vescovo o eventualmente fatta dal vicario di quello; e si dà sempre per maggiore sicurezza.

⁵⁵ Infatti *ibidem* ci si riferisce al conferimento della porzione a Vicentino con queste parole: «*dicta auctoritate apostolica tibi contulit et de illa etiam providit nec non te in omni iure et ad omne ius quod Ambrosio et Iohanni Andree prefatis in dicta portione vel ad illam quomodolibet competeret aut competere potest*» APP. D, doc. 36, § 22.

⁵⁶ Cfr. il doc. 38 del 3 agosto 1566 trascritto in APP. D, il cui contenuto sarà esposto fra poco.

benefici ecclesiastici al molto reverendo prete don Nicola Vicentini, non ha altro ordine ecclesiastico salvo di clerico semplici,⁵⁷ et essendo detto magnifico messer Giovanni Andrea mio fratello son informato de quanto sopra, ch'ho scritto et sottoscritto de man propria, in Milano *** di xv de maggio 1566 in Milano.

Detto Bernardo de manu propria

E pui facio fede che ha de patrimonio il modo de vivere senza benefici ecclesiastici.

Detto Bernardo.⁵⁸

La testimonianza da un lato sembrerebbe confermare questo insolito doppio possesso della porzione («*ha renonciato certi benefici ecclesiastici al molto reverendo prete don Nicola Vicentini*»), dall'altro ci offre uno spunto per azzardare una risposta.

Ritornando infatti indietro negli anni, a quando Vicentino accumulava benefici milanesi per Ippolito d'Este, il lettore più attento forse ricorderà che ci si era già imbattuti in Ambrogio Crispo, questi succedendo nel dicembre del 1555 a Vicentino in un canonicato di San Lorenzo Maggiore. Crispo aveva conservato tal beneficio almeno fino al 1571, quindi anche durante il possesso della porzione di San Tommaso. Nel 1571 subì un processo proprio perché, malgrado i richiami, insistette a godere della non residenza, eventualità non più lecita con l'arrivo di Borromeo. Non si fa troppa fatica a immaginare che simil modo di gestire i privilegi ecclesiastici dovette procurargli più grane che altro nei tempi rigorosi di san Carlo. È un'ipotesi, certo, ma pare ragionevole supporre che, vista la spudoratezza con cui Crispo gestiva i suoi benefici, Gentile abbia pensato bene di accusarlo esplicitamente con la speranza di subentrare nei suoi possessi. Che sia stato proprio Vicentino a trarre vantaggio da tutto ciò (forse preferito a Gentile perché lontano da ogni sospetto di interesse privato) non ci stupisce. Semmai viene il dubbio – ma questa è pura illazione – che Gentile sia semplicemente uno strumento per insediare Vicentino (d'altra parte la fede sovracitata del fratello sembra così fasulla: ammissibile solo se ottenuta con ricatti o precedenti accordi).

Si giunge al 9 settembre 1565 quando Vicentino ottiene da Pio IV il conferimento della seconda porzione parrocchiale di San Tommaso.⁵⁹ Pio IV, in breve, accoglie l'abbandono della causa (presumibilmente d'appello) fra Crispo e Gentile;⁶⁰ assolve Vicentino da qualunque possibile accusa ancora pendente (ma non si sa, né si riesce a supporre, quali reati lo riguardassero); priva i detti del beneficio posseduto in San Tommaso a motivo di «*inhabilitatem, incapacitatem, irregularitatem, intrusionem etc.*» e finalmente assegna il titolo a Vicentino

⁵⁷ L'informazione riguarda certamente il fratello (Vicentino infatti è sacerdote e non potrebbe essere in nessun caso detto «*clerico simplici*»).

⁵⁸ I-Mas, Nca, cart. 38, n. 110.

⁵⁹ Riferimento *ibidem* nel doc. del 16.11.1566, qui riprodotto in APP. D, doc. 36, § 9.

⁶⁰ *Ibidem*, § 6-7.

con i diritti annessi e una rendita stimata in 40 scudi,⁶¹ di cui 20 da devolversi per precedenti accordi ad altro ecclesiastico.⁶²

A questo punto però le grane per Vicentino non sono finite: il beneficio è infatti occupato dal sacerdote Francesco Benedetto Vimercate, da tempo scelto da Crispo quale vicario perpetuo per svolgere la residenza e le mansioni di curato al posto di quest'ultimo. La legge in tal senso è chiara: il vicario perpetuo in nessun caso può essere considerato titolare del beneficio in cui opera, nemmeno se il vero beneficiario recedesse dall'incarico (per morte o cessione); ma d'altra parte l'estinzione di un conferimento non può incidere sui vicari perpetui eventualmente eletti, che potranno e dovranno continuare nell'attività fino a quel momento svolta.⁶³ Per Vicentino era un po' come diventare proprietario di una casa occupata.

L'unica possibilità per togliere di mezzo Vimercate era dimostrarne l'incapacità e la trascuratezza dell'operato. E Vicentino decide di muoversi in tal senso. Ormaneto è dalla sua parte (e presumibilmente lo stesso Borromeo):⁶⁴ ancora una volta Vicentino ha capito a chi affidarsi. È impossibile dire se le accuse rivolte al vicario fossero strumentali o meno: certo, era in gioco una bella casa con tanto di giardino, orticello e pozzo,⁶⁵ un rendita ragguardevole e un impegno di curato non così gravoso, perché condiviso con l'altro porzionario. La causa con Vimercate però si rivelerà lunga.⁶⁶

Intanto Borromeo, partito da Roma il 17 agosto, entra a Milano il 23 settembre, per stabilirvisi definitivamente. Nel frattempo Vicentino intraprende le doverose pratiche di possesso che in ogni caso si dovranno espletare prescindendo dall'esito del contrasto con Vimercate. Sono infatti necessari il *placet* governativo e l'*instrumentum apprehensionis*.

⁶¹ Circa 240 lire, ma si vedrà, la cifra è sottostimata potendosi far ascendere a 300-400 lire.

⁶² Doc. 36, § 10. In merito ai 20 scudi e al nome del beneficiario *v. infra*.

⁶³ Sui vicari perpetui vedi PARTE I, nota 27. In merito all'immovibilità dei vicari dice REBUFFI 1554, p. 223: «*Adhuc vicarius perpetuus non potest removeri etiam si rector principalis moriatur*» e di seguito propone quattro righe fitte fitte di riferimenti bibliografici in merito.

⁶⁴ È dichiarato esplicitamente nell'atto del 3 agosto 1566 che conclude tutta la questione con Vimercate: «*Cumque predictus dominus presbiter Nicola mandato reverendi domini vicarij archiepiscopalis Mediolani citaverit ipsum dominum presbiterum Franciscum Benedictum*» (I-Mca, Sez. x, *San Tommaso*, vol. VI, fasc. 37; in APP. D, doc. 38).

⁶⁵ Se ne fa cenno negli atti di visita e in un registro triennale delle entrate (*v. infra*). È invece di questi anni un fitto elenco di spese sostenute da Vimercate per meglio rendere abitabile la casa parrocchiale (I-Mca, Sez. x, *San Tommaso*, vol. VI, fasc. 39). Dal 27 giugno 1564 all'aprile del 1566 sono state pagate a quanto pare quasi 650 lire (esattamente L. 641:1:6), cifra assai ragguardevole. È chiaro che Vimercate sta cercando di difendersi dalle accuse d'incuria rivoltegli da Vicentino, ma invano. Il documento purtroppo non descrive la casa in cui abiterà il nostro fino alla fine dei suoi anni, ma si rivela un elenco di fornitori riferendo tutt'al più la presenza di una scala, di un giardino, etc. niente che restituisca l'ambiente o qualche descrizione d'arredi.

⁶⁶ Conosco solo l'accordo definitivo del 3 agosto 1566 (doc. 38) di cui dirò più avanti.

È possibile che Vicentino non sia nuovo a tali operazioni. Se infatti, come sembra, ci fu una precedente provvisione, a questa dovettero seguire le medesime procedure. In nessun caso tuttavia trovo la documentazione, se non un atto di elezione di tre procuratori (5 novembre 1565) per notificare presso la Curia Romana il nuovo stato residenziale in San Tommaso.⁶⁷ Essendo quest'adempimento successivo ai precedenti si deve supporre gli altri comunque inoltrati.

Il 9 dicembre muore Pio IV. Un mese dopo Michele Ghisleri è eletto Pio V: è il 7 gennaio 1566. Vicentino è preoccupato: il suo conferimento, tanto faticosamente ottenuto, rischia di essere inficiato a causa della morte del papa. Il nostro, da parte sua, non è ancora riuscito ad ottenere la residenza; Crispo e compagni, abbandonando la causa a metà, avrebbero anche potuto decidere di riprenderla in mano e magari il nuovo papa si sarebbe rivelato non così accondiscendente. Le incognite si rivelano troppe. Meglio premunirsi e chiedere al 'beatissimo' una presa d'atto e conferma delle delibere operate dal predecessore nei suoi confronti.

La risposta è oltremodo sollecita e il 16 febbraio la lettera apostolica del caso è pubblicata (quella qui più volte citata): sostanzialmente si rivela una terza conferma alla dichiarazione di conferimento della porzione parrocchiale. Qui, a nostro agio, si racconta in sintesi tutto quanto accaduto in precedenza. Chi non è altrettanto solerte è la Curia milanese che attende fino al 5 maggio 1566 per preparare l'atto di notifica della lettera apostolica e le disposizioni per il possesso (ovvero l'intimazione, al solito, a qualunque notaio della diocesi *etc.* di redigere l'*instrumentum apprehensionis*). Dell'atto di possesso vero e proprio trovo solo un riferimento in un registro settecentesco dell'archivio parrocchiale di San Tommaso, ma il documento sembra disperso.⁶⁸

Nel frattempo la causa con Vimercate ha avuto un suo primo esito, naturalmente positivo per Vicentino.⁶⁹ Vimercate però non ci sta e ricorre in appel-

⁶⁷ I-Mas, *Nca*, cart. 36 [5.XI.1565]; in APP. D, doc. 35.

⁶⁸ Il registro, prezioso e dettagliato, fu compilato nel 1748, come si evince dall'intestazione: «*Inventario delle scritture dell'Archivio del venerando Capitolo della massa di Brebia in San Tommaso di Milano ordinato dal canonico sindaco di detto venerando capitolo l'anno 1748*» (I-Mas, *Fdr*, cart. 476). Secondo tal libro la documentazione conservata era stata divisa in «*mazzi*» numerati. Purtroppo quando l'Archivio parrocchiale fu assorbito dall'Archivio di Stato l'ordine meticoloso dell'inventario, che dà notizia di ogni singolo documento, fu sciaguratamente buttato all'aria e smistato in almeno tre fondi diversi: *Fondo di religione*, *Pergamene per fondi e Culto parte antica* (in ciascuno ho avuto modo di rinvenire qui e là le camicie dell'archivista con apposto il numero del mazzo e del fascicolo). Alla voce «*Mazzo quinto - Canonico e curato coadiutori*» al numero 5 si legge: «*Possesso conferito nell'anno 1566 al reverendo Nicola rettore d'una porzione curata in San Tommaso*». Purtroppo, benché abbia avuto modo di rinvenire altri possessi ivi indicati in alcune cartelle del *Fdr*, non sono stato così fortunato per l'unico che stavo cercando. Né d'altra parte sembra essere sopravvissuto fra le imbreviature della cancelleria arcivescovile (*Nca*).

⁶⁹ Nel citato doc. del 3 agosto 1566 si dice che in merito Bartolomeo Parpaglione, notaio e cancelliere della Curia milanese, ha stilato l'atto pubblico, ma è taciuta la data: non sono riuscito a trovarlo (nemmeno fra le imbreviature in *Nca*).

lo.⁷⁰ Presto tuttavia si deve rendere conto che andare contro Vicentino era pretendere un confronto con lo stesso arcivescovo e anch'egli, come Crispo, preferisce abbandonare la causa, ammettendo le accuse nei suoi confronti «*supra relaxatione cure et bonorum dicte portionis*». Vicentino e Vimercate si accordano in merito a una pena pecuniaria a carico di quest'ultimo di ben 122 scudi d'oro, qualcosa pari a due anni dell'intera rendita della seconda porzione di San Tommaso.

Nel documento si fa inoltre preciso riferimento ai 20 scudi che la porzione parrocchiale versa annualmente a Giovanni Antonio Villa, che è certamente quella «*pensio annua viginti ducatorum auri certe persone ecclesiastiche illam annuatim percipienti apostolica auctoritate reservata*» di cui si accennava nella lettera apostolica del 16 febbraio 1566.⁷¹ Tale pensione sarà pagata da Vimercate per gli anni 1567 e 1568. I restanti 82 scudi saranno consegnati a Vicentino in rate successive: 10 subito, 20 a San Michele e 30 a San Martino del 1566, altri 11 per la stessa data del 1567 e gli ultimi 11 allo stesso modo l'anno successivo. A quanto pare Vimercate rispettò gli accordi perché sopravvive l'atto delle ultime 11 lire pagate nel 1568 «*pro plena et completa solutione et integra satisfactione ultimi termini*», stipulato il 5 agosto del 1566.⁷²

Il difficoltosissimo insediamento di Vicentino pare essersi concluso ma i ripetuti riferimenti a questioni di carattere economico obbligano a osservare più attentamente le modalità con cui il nostro, quale parroco curato di San Tommaso, acquisiva le rendite spettanti al suo ruolo.

LE RENDITE DI VICENTINO

L'importante codicetto ambrosiano già citato⁷³ testimonia delle entrate annuali della chiesa distinguendo ciascun beneficiario. Il periodo a cui si lega è quello

⁷⁰ *Ibidem* si legge: «*a qua quidem sententia idem dominus presbiterus Franciscus Benedictus appellaverit et causa appellagis comissa fuerit reverendo domino Iacobo Philippo Sormano preposito ecclesie sancti Iohanni Baptista Assij Mediolanensis diocesis*». S'incontra qui un altro Sormani, avvocato in cause religiose, forse parente di quel Giovanni Francesco così poco amato da Ippolito d'Este (v. PARTE I, p. 34).

⁷¹ Vimercate aveva presumibilmente rapporti privilegiati con la famiglia Villa (a tutto suo vantaggio). Vimercate restava infatti beneficiario della cappella di San Bernardino, una delle più ricche di San Tommaso, con una rendita di 240 lire annue, circa 40 scudi (I-Mca, Sez. x, vol. IV, San Tommaso, c. 13v; in merito alla rendita v. il già citato codice ambrosiano, in relazione al passo trascritto in APP. D, doc. 46); tale cappella era un giuspatronato Villa e quindi pare verosimile che proprio i Villa avessero imposto il nome di Vimercate qual beneficiario della stessa. Inoltre nel fascicolo Villa (in I-Mas, Culto, cart. 1157) è un documento che riferisce come il sacerdote Bernardino Bussero successe il 2 dicembre 1533 a Giovanni Antonio Villa in una delle due porzioni parrocchiali di San Tommaso. Al tempo di Vicentino una delle sue rendite pagate dalla famiglia Bussero parrebbe essere la medesima che altra fonte riferisce a carico di Benedetto Vimercate (v. il paragrafo successivo al punto d): una ulteriore, seppur labile, relazione Villa-Vimercate.

⁷² I-Mca, Sez. x, San Tommaso, vol. VI, fasc. 37 (29.VI.1568); in APP. D, doc. 41.

⁷³ I-Ma, A 202 suss.; v. nota 18 e il passo su San Tommaso in APP. D, doc. 46.

appena successivo la morte di Vicentino e quindi lo si può sostanzialmente ritenere immutato. Oltre alle rendite delle cappelle (che oscillano fra 50 e 350 lire) sono registrate quelle del preposito, del curato e dei primi dieci canonici:

TITOLO	RENDITA
preposito e arciprete	L. 350
curato (ovvero parroco)	L. 350
canonico penitentiero coadiutore	L. 750
canonico teologo	L. 450
canonico di Monate (giuspatronato proprio)	L. 150
canonico di Monate (giuspatronato proprio)	L. 140
canonico di Monate (giuspatronato proprio)	L. 140
canonico di Monate (giuspatronato proprio)	L. 90
4 canonici minori	L. 40
altri 3 canonici	[?]

Le quote apparentemente più basse del preposito e del curato (Vicentino) sono in realtà compensate dalle case d'abitazione (di cui godono entrambi l'usufrutto). Si deve perciò ammettere che Vicentino, all'interno di San Tommaso, vantava uno dei trattamenti migliori.

Una «*Notta della entrata*»,⁷⁴ di Vicentino, permette di precisare il dettaglio delle entrate. Questo il testo (l'identificazione alfabetica è aggiunta, ma gli a capo sono rispettati):

Notta della entrata della seconda porzione di san Tomè di don Nicola Vicentino

a	Livello monsignor Antonello paga ogni anno	L. 112: --
b	Livello messer Giovanni Antonio Bascapè	L. 45: --
c	Livello madonna Laura Briosca	L. 26: --
d	Livello Giovanni Ambrosio Bussero	L. 22: 10: --
e	Livello il signor Pietro Antonio Marlian et uno mogia di formento, uno di segale et uno miglio	L. 19: 9: --
f	Livello il prevosto da Marlian	L. 17: 10: --
g	Livello messer Girolamo Gariboldo	L. 25: 16: 3
h	Iacomo et Erico [?] fratelli dei Pizzoni, questo livello non si trova [altro testo cassato illeggibile] [cassato: scosso da Benedetto Vimercate canonico in San Georgio]	
i	Livello la signora Clara Garibolda	L. 8: 5: --
j	Livello i fratelli dalli Carmeni	L. 6: 4: --
k	Livello Giovanni Ambroso da Dugnan	L. 4: --: --
l	Livello Camera Ducale	L. 3: 7: 6
m	Livello eredi di pre Bartolomeo da Meda	L. 3: --: --
n	Livello Battista Farrà	L. 1: 12: --
		L. 294: 13: 9
o	Livello messer Battista Raina, moggia tre, stara 12 miglio et 12 di segale	
p	Fitto semplice Bernardo Bossa [di] Paderno mogia uno mistura	

⁷⁴ I-Mca, Sez. x, San Tommaso, vol. VI, fasc. 35, c. 2r; si confronti anche la *Cavata del quondam Vicentino* (*ibidem*, fasc. 21) di cui dirò.

L'entrata calcolata in meno di 300 lire sembrerebbe non corrispondere alle 350 indicate sopra. Tuttavia qui manca la quota dei fratelli Rizzoni e non sono computati i pagamenti in granaglie di Pietro Antonio Marliano, Battista Reina e Bernardo Bossi.

Accanto a questa prima stesura sommaria riferibile a uno degli anni compresi fra il 1568 e il 1570,⁷⁵ si colloca una redazione più analitica dei tre anni successivi (1571-1572-1573), da cui possiamo farci un'idea meno generica delle rendite, debitore per debitore.⁷⁶ Eccone il dettaglio, cominciando dal primo (il numero fra parentesi quadre rimanda alla voce specifica secondo l'ordine disposto dallo schema che segue il doc. n. 43 dell'APP. D; la lettera che precede rimanda alla «Notta» riprodotta sopra).

DEBITORE	RENDITA	TERMINE	1571	1572	1573
a) Antonello Arcimbaldi	L. 112	San Martino	[n. 8] 26 nov	[n. 20] 14 nov	[n. 37] 13 dic

La somma più alta, 112 lire, quasi un terzo dell'entrata complessiva, era versata da monsignor Antonello Arcimbaldi per un livello perpetuo, ovvero terreno e case, concesso in gestione ad Arcimbaldi e sostanzialmente di sua proprietà ma su cui era tenuto a pagare un canone di appunto 112 lire. Come rivela un prezioso documento,⁷⁷ la proprietà si riferiva alla casa e prepositura di Viboldone

⁷⁵ «1568 fin al 1572» si legge in testa alla nota; poiché per gli anni 1571-1573 è presente il dettaglio di ogni entrata si suppone che tale elenco sommario debba riferirsi agli anni precedenti.

⁷⁶ Il fascicolo, una sorta di registro delle entrate, è conservato in due copie; da quella in I-Mca, Sez. x, *San Tommaso*, vol. vi, fasc. 36, si è ricavato la traccia esemplificativa e la sintesi cronologica proposta in APP. D, n. 43; l'altra, conservata in I-Mas, *Fdr*, cart. 474 è introdotta da questo testo: «Sicut infra scriptum est reperitur in archivio Curiae archiepiscopalis Mediolani circa medietatem libri cui titulus est 'Visitaciones et decreta atque aliae scripturae spectantes ad ecclesiam collegiatam Sancti Thome in Terra Amara, nec non de ecclesiis Sancti Nazarij ad Petram Sanctam, et Sancte Mariae Carmelitanum' videlicet», da cui s'intuisce questo copia dell'altro. È assai probabile che nel primo caso si sia di fronte ad un autografo (v. *infra*).

⁷⁷ I-Mas, *Notarile*, filza 14454, atto rogato da Girolamo Cattaneo il 31 gennaio 1568. Il documento, conservato in due copie insolitamente redatte con cura, è facilmente leggibile; questo motivo e la sua straordinaria lunghezza mi hanno indotto a non trascriverlo. Per il lettore più esigente propongo di seguito almeno una sintesi.

Imbreviatura di Girolamo Cattaneo notaio di Milano. Sabato 31 gennaio 1568. Antonello Arcimbaldi, giusperito e senatore di Milano, quale commendatario di benefici della prepositura di Viboldone, paga alla porzione parrocchiale di San Tommaso di Milano (attualmente di Nicola Vicentino) 112 lire annue il giorno di San Martino. Tali beni, più altri legati alla prepositura di Santa Maria di Crescenzago (di cui Arcimbaldi è ugualmente commendatario) sono stati affidati nel 1563 per nove anni al [fratello] Giovanni Arcimbaldi, col diritto di ricavare gli eventuali affitti ma con l'impegno di versare le 112 lire alla porzione parrocchiale di Vicentino (atto di Francesco Tessori di Milano rogato il 26 maggio 1563). Fin dal 1561 fu concesso in affitto un terreno fra quelli della proprietà di Viboldone a Giovanni Paolo Landriani e a sua moglie Lucia Moroni per L. 56:1:11 l'anno; e un altro terreno della proprietà di Crescenzago fu affittato nel 1567 a Giovanni Paolo Cusani per L. 43:8 l'anno. Giovanni Arcimbaldi trasferì detti affitti a favore della porzione di San Tommaso (almeno fino allo scadere del contratto previsto) come contributo alle 112 lire di cui sopra. Vicentino, attuale titolare della porzione, accetta di ricevere le complessive L. 99:9:11 dagli affitti suddetti, a saldo parziale della somma dovuta, e le altre restanti L. 12:10:1 direttamente da Giovanni Arcimbaldi. Vicentino dichiara quindi, con il presente atto, di ricevere dette L. 12:10:1, mentre Giovanni Arcimbaldi assegna i due affitti a

a cui si legava anche la prepositura di Crescenzago, la famiglia Arcimbaldi godendo di entrambe dal 1512. Nel 1561 venne affittato Viboldone ai coniugi Giovanni Paolo Landriano e Lucia Moroni per L. 56:1:11. Nel 1563 Antonello concesse in usufrutto (con impegnativa fino al 1581) le due prepositure a Giovanni, altro membro della famiglia Arcimbaldi, con l'obbligo di pagare il solito canone alla seconda porzione parrocchiale di San Tommaso, ma con la possibilità di incassare le entrate eventuali. Un anno dopo l'insediamento di Vicentino, Giovanni stipula un contratto con Giovanni Paolo Cusani per affittare la prepositura di Crescenzago per L. 43:8. A questo punto la situazione diventa complicata: Vicentino si ritrova a ricevere le 112 lire di Antonello Arcimbaldi da Giovanni che a sua volta, in gran parte, le recuperava da Landriano-Moroni e Cusani. Il 31 gennaio 1568 si stabilisce perciò che Cusani e i coniugi Landriani versino il loro affitto (per un totale complessivo di L. 99:9:11) direttamente a Vicentino e che le restanti L. 12:10:1 vengano pagate da Giovanni Arcimbaldi.

Malgrado Vicentino continui ad annotare le 112 lire come entrata del «molto reverendo monsignor Antonelo Arcimbaldi», i suoi rapporti economici sono inattenti solo con le altre tre parti. A tal proposito sopravvive l'atto confesso (oggi si direbbe ricevuta di pagamento) per le L. 48:8 versate da Cusani per l'anno 1570.⁷⁸

Ciò malgrado non si rilevano eccessivi ritardi nel registrare l'entrata di San Martino, ovvero l'11 novembre di ogni anno. Per il 1571 il ritardo è di un paio di settimane (n. 8), per il 1572 di soli tre giorni (n. 20), più di un mese nel 1573 (n. 37). In quest'ultimo caso tuttavia sono incassate solo 41 lire, perché 71 sono trattenute «per uno sequestro per pagar il seminario a mio conto» come ci tiene a far notare un Vicentino, a quanto pare, non proprio entusiasta.⁷⁹

Vicentino e lo elegge suo procuratore per la riscossione dei medesimi. Atto compilato nella casa dei fratelli Arcimbaldi di Porta Ticinese, parrocchia di San Maurilio a Milano. Testimoni: il magnifico giusperito Vincenzo Annibaldi (figlio del magnifico Ludovico), abitante in Porta Ticinese, parrocchia di San Maurilio; Valeriano Lavezio (figlio del fu Domenico), abitante in porta Ticinese, parrocchia di San Giorgio; e Pietro Antonio degli Astolfi (figlio del fu Astolfo), abitante in Porta Ticinese, parrocchia di San Maurilio.

⁷⁸ I-Mas, *Notarile*, filza 12079, atto rogato da Antonio Maria Visconti il 2 dicembre 1570 (in APP. D, doc. 42) dove si precisa che la proprietà di Crescenzago consta della Cascina Gatti nella Curia monzese. È evidente che la cascina è solo parte della prepositura di Crescenzago, cosa che in qualche modo spiega perché la somma degli affitti di Landriano e Cusani sia inferiore al canone da pagare a Vicentino: Giovanni Arcimbaldi ha affittato solo alcune case delle due prepositure, non l'intera proprietà.

⁷⁹ Il seminario è quello Arcivescovile, di cui ancor oggi si può ammirare lo straordinario portale del Richino che si affaccia su corso Venezia. L'erezione di seminari destinati all'educazione del clero fu sollecitata già dal Concilio Tridentino; Borromeo ne cominciò la costruzione fin dai primi anni del suo episcopato, censendo in merito la disponibilità economica di tutta la diocesi (di cui dà testimonianza il prezioso *LS*). La costruzione dell'edificio terminerà solo durante l'episcopato di Federico Borromeo, nei primi anni del Seicento; non stupisce che dopo quella del 1564 si operasse tal ulteriore imposizione fiscale destinata all'edificio. È da dire che nel 1573 San Tommaso non era ancora diventata collegiata e poco era mutato rispetto a otto anni prima. Se si confronta il prelievo del 1564 (L. 25:8:8 e L. 30:12 per le due porzioni parroc-

DEBITORE	RENDITA	TERMINE	1571	1572	1573
b) famiglia Bascapè	L. 45	San Martino	[n. 4] 10 nov	[n. 22] 25 nov	[n. 32] 17 nov

Seguendo l'ordine della «Notta dell'entrata» sopra riprodotta, Vicentino incassa ancora a San Martino L. 45 dalla famiglia Bascapè, Camillo e fratelli.⁸⁰ Anche in questo caso si tratta di un livello, che si estende per 45 pertiche⁸¹ presso Bascapè appunto, paese omonimo, all'epoca di proprietà della famiglia, oggi comune in provincia di Pavia.

DEBITORE	RENDITA	TERMINE	1571	1572	1573
c) Lodi eredi Brioschi	L. 26:16	San Martino	[n. 12] 8 gen	[n. 24] 10 dic	—

Il «livello madonna Laura Briosca» con il 1571 è detto dell'erede Gian Battista Lodi, figlio della signora Brioschi; l'anno successivo il nome della madre scompare. Si può supporre che la madre sia morta proprio l'anno 1571 e che il figlio non abbia reciso i patti ritrovandosi però, forse per il passaggio di proprietà, a dover pagare 16 soldi in più. Il livello è sulla casa di abitazione della famiglia Lodi, di cui Gian Battista è titolare (il fatto che prima fosse intestato alla madre fa ritenere il padre morto). Non saprei dire dove si collochino le case, ma nel registro si dice che queste sono «per mezzo la Casaza dei frati de la Certosa di Pavia». Come interpretare questa frase? Forse che «Casaza» (scritto in minuscolo) sia Casazza, il comune in provincia di Bergamo? Si può supporre che qui la Certosa di Pavia avesse delle proprietà? e che su queste pagasse «in perpetuo», per qualche motivo, una quota alla seconda porzione di San Tommaso? Servirebbero altre informazioni che non posseggo per rispondere a tutte queste domande. Meno misteriosa è l'assenza della registrazione per l'anno 1573: non vi è nessun motivo per ritenere il registro completo, tanto più che s'interrompe proprio quest'anno.

DEBITORE	RENDITA	TERMINE	1571	1572	1573
d) Vimercate-Bussero[?]	L. 22:10	San Michele	[n. 10] 2 dic	[n. 14] - ? -	—

Quest'altra rendita è invece per San Michele (29 settembre). La «Notta» riferisce di un «livello Giovanni Ambrogio Bussero», ma nessun Bussero si ritrova nel registro triennale. Tuttavia per la stessa quota (L. 22:10) Vicentino annota l'entrata pagata da Benedetto Vimercate, il canonico di San Giorgio che come vicario perpetuo del suo predecessore fu al suo posto già rettore di San Tomma-

chiali, più L. 13:6:5 da dividersi fra le due cappelle di Santo Spirito e Santa Caterina; cf. LS, nn. 98-99 e 524-525) si osserva che le 71 lire «sequestrate» a Vicentino sono una cifra considerevolissima, pressoché equivalente all'intera tassa del '64.

⁸⁰ Queste notizie come le successive, se non diversamente indicato, sono tutte ricavate dal fascioletto autografo di Vicentino di cui sopra e sintetizzato in APP. D, doc. 43.

⁸¹ Una pertica è calcolata in m² 654,5 ca. per cui la superficie indicata è di quasi 30 chilometri quadrati.

so. Nella «Notta» Vimercate è citato nell'ambito di una frase ripetutamente cancellata, tanto da renderla illeggibile; questa sembrerebbe in qualche modo collegata al livello pagato dai fratelli Giacomo ed Enrico Pizzoni, di cui però è ignota la rendita, forse proprio perché «questo livello non si trova». Pur con molti dubbi, si potrebbe supporre che Bussero e Vimercate, siano in qualche modo legati, e che uno sia successo all'altro.⁸² Altro non saprei immaginare. L'unico dato certo è che la retta di Vimercate è in relazione a una casa costruita nei pressi della chiesa di San Simpliciano. Anche qui dobbiamo supporre una lacuna del registro per l'entrata del 1573.

DEBITORE	RENDITA	TERMINE	1571	1572	1573
e) Pietro A. Marliano	L. 65:9	San Martino	[n. 5] 10 nov	—	[n. 36] - ? -

Oltre alle L. 19:9 pagate in contanti, Pietro Antonio Marliani versa per contratto tre moggia⁸³ di granaglie, uno di frumento, uno di segale e uno di miglio. Queste nel 1571 furono vendute rispettivamente a 21, 17 e 8 lire, per un totale di 46 lire. In riferimento a quest'anno la rendita, comprese le L. 19:9 da pagarsi in contanti, fu di L. 65:9, cifra assai più vicina al vero di quanto non rivelasse la notificazione del solo danaro. Manca la registrazione per il 1572, ma nel 1573 vengono di nuovo pagate le L. 19:9, un moggio di frumento e 11 staia e mezzo di segale. Giustamente Vicentino annota che a saldo «dell'anno passato et di questo» gli vengono ancora, un altro moggio di frumento, 12 staia e mezzo di segale e due moggia di miglio. Non saprei dire se le restanti L. 19:9 furono pagate e per qualche motivo non registrate, o in altro modo, certo è che mancano all'appello. La data omessa è certamente dovuta al pagamento non completamente assolto. Il livello è detto «sopra i beni della Moia», ma non sono in grado di identificare la località.

DEBITORE	RENDITA	TERMINE	1571	1572	1573
f) Landriano-Marliano[?]	L. 17:10	San Martino	[n. 6] 13 nov	—	[n. 33] 20 nov

Anche in questo caso, come al punto d) nel registro non si trova indicazione di un «prevosto da Marlian» di cui riferisce la «Notta», ma L. 17:10 sono pagate da tal Giuseppe Landriano, su un livello non meglio identificato. Poiché nessun Landriano è sopra indicato, è probabile un passaggio di proprietà. La lacuna del 1572 è provvisoria e compensata dal doppio pagamento del 1573 «per doi anni passati 1572 et 1573 a ragion di libre 17 soldi 10 a l'anno».

⁸² V. nota 71.

⁸³ Gli aridi in genere, allora come oggi, non si calcolano a peso ma in relazione allo spazio fisico che occupano. Un moggio di grano si divideva in 8 staia e corrispondeva a circa lo spazio riempito da 146 litri d'acqua; ogni staio perciò, occupando lo spazio di poco più di 18 litri, lo si può approssimativamente immaginare come la quantità contenuta in un sacco solitamente usato per granaglie; quindi un moggio di frumento corrisponde grosso modo a 8 sacchi.

DEBITORE	RENDITA	TERMINE	1571	1572	1573
g) Girolamo Gariboldo	L. 25:15:3	San Martino	[n. 9] 26 nov	[n. 21] 18 nov	[n. 31] 14 nov

Il livello perpetuo pagato da Girolamo Gariboldo è detto una prima volta «*sopra certi beni de la Cagnola*» mentre nelle due successive si legge chiaramente «*Cavagliona*». Non so dire a quale località si riferisca. La rendita registra piccole varianti (forse dovute a un errore di trascrizione?): L. 25:16:3 nella «*Notta*», L. 25:15:3 per il 1571 e 1572, e L. 25:15:9 per il 1573.

DEBITORE	RENDITA	TERMINE	1571	1572	1573
h) Stefano Rizzoni	L. 10	San Michele	[n. 3] 15 ott	[n. 17] 16 ott	[n. 27] 6 ott

I fratelli Giacomo e Enrico Pizzoni non sono in nessun caso citati nel registro triennale, ma al contrario ivi compare tal Stefano Rizzoni. Non saprei dire se si tratti della stessa famiglia, tuttavia i due cognomi sono molto simili e come capita di frequente non si può escludere un errore della «*Notta*». In ogni caso se dei Pizzoni non sappiamo nulla, certo è che Rizzoni paga puntualmente le sue 10 lire ogni anno (10:10 per il 1571) per una cascina con cortiletto adiacente al giardino, o così detto orto, di Vicentino. Forse tal Rizzoni è lo stesso che, come osservava il visitatore di Borromeo, era soprannominato 'il Tedesco' e «*ha fatto una finestra che guarda nel giardinetto del don Nicola, e non gli deve tenere di ragione, et manda il detto horto un canale de acqua*».⁸⁴

DEBITORE	RENDITA	TERMINE	1571	1572	1573
i) Gariboldi-Radice	L. 8:5	San Michele	[n. 7] 18 nov	[n. 18] 8 nov	[n. 30] 22 ott

La signora «*Clara Garibolda*» misteriosamente nel registro muta il nome in «*Paola*». Già nel 1571 prende il suo posto quale affittuario il signor Filippo Radice. Si dice infatti: «*Lui [Filippo] mi ha dato i denari per nome de la sopradetta signora Paula*». Vicentino dice inoltre di aver ricevuto anche la quota dell'altro rettore (evidentemente i Radice pagavano entrambe le porzioni). C'è però una postilla che precisa: «*Hora ho pagato il compagno et hora è del signor Giovanni Antonio Radice*». Il significato? La metà dei soldi incassati a nome dell'altro rettore Giuseppe Porro sono stati debitamente consegnati e, altra frase, l'affitto d'ora in poi sarà pagato da Giovanni Antonio Radice. Infatti negli anni successivi è questo il nome registrato. Giovanni Antonio non è il figlio di Filippo, ma più probabilmente un fratello o un altro parente. Filippo, infatti, che si è trasferito nella casa di Porro, ha da qualche tempo preso i voti.⁸⁵

Giuseppe Porro, l'altro curato, titolare dal 7 novembre 1571,⁸⁶ in una data imprecisata del 1573 è incarcerato (che la causa abbia a che vedere con il giovane

⁸⁴ V. nota 112.

⁸⁵ Dagli atti di vista del 1572 (I-Mca, Sez. x, *San Tommaso*, vol. vi, fasc. 62) di cui dirò più avanti.

⁸⁶ L'atto di possesso è in I-Mas, *Fdr*, cart. 457.

Radice nuovo ospite?). Il fatto è ricordato in tre momenti della «*Notta*». Dovendo i due rettori contribuire economicamente alla costruzione della nuova chiesa, quando Porro fu incarcerato Vicentino dovette anticipare anche la quota dell'altro, così si ritrovò a incassare parte delle rendite della prima porzione, in saldo di quanto aveva anticipato. Nella registrazione del 22 novembre 1573 (n. 34) si dice infatti che le quote di Alberto Legnano, Ambrogio Radice e Gabriele Meda (rispettivamente di L. 20:14, L. 8:5 e L. 3, per un totale di L. 41:19) destinate a Porro erano state stornate a Vicentino che precisa: «*Queste libre sono dell'altra portion, et questa sono per pagare le spese in parte de quelle ch'io ho fatto in chiesa mentre che il beneficio è sta vacante [...] sopra di quale darò conto della spesa ch'io ho fatta in chiesa dal primo giorno che pre Isepo handete in galea et poi in presgion fin al tempo di anno novo*». Anche la rendita del precedente Radice era divisa fra i due rettori (seppur non in parti proprio uguali) e nel 1573 è totalmente incassata da Vicentino per lo stesso motivo: «*et io ho havute 8 libre et soldi 15 dell'altra portione per conto della spesa ch'io ho fatta per il compagno nel tempo del veneficio vacante*». E così avverrà (*v. infra*) per l'entrata di Gabriele Meda: 6 lire normalmente divise fra le due prozioni, ma nel 1573 tutte recuperate da Vicentino.

DEBITORE	RENDITA	TERMINE	1571	1572	1573
j) frati Carmelitani	L. 6:4	San Michele	[n. 2] 8 ott	[n. 15] 16 ott	[n. 28] 10 ott

I «*fratelli dalli Carmeni*» sono, come meglio si comprende nel registro, i frati Carmelitani.⁸⁷ L'affitto è pagato su una casa «*apresso dil suo monasterio*» ovvero Santa Maria del Carmine, posto sempre in porta Comasina, a pochi passi da San Tommaso. Qui parrebbe abitare una famiglia chiamata Malombra. Si dice anche che l'affitto è pagato «*a noi curati*», quindi è probabile che le L. 6:4 fossero la quota destinata alla seconda porzione, e altrettanto veniva dato alla prima.

DEBITORE	RENDITA	TERMINE	1571	1572	1573
k) Giovanni A. Dugnani	L. 4	San Martino	—	[n. 19] 10 nov	[n. 35] 5 dic

Il livello pagato da Giovanni Ambrogio Dugnani (non riferito per l'anno 1571) è detto prima di «*circa 7 pertiche*» e poi di 5, senza «*circa*»: che Vicentino lo abbia misurato meglio? Il terreno è vicino alla sua abitazione di Dugnano, paese in cui probabilmente era signore (come nel caso di Bascapé), ma non saprei identificare la località.

DEBITORE	RENDITA	TERMINE	1571	1572	1573
l) Camera Ducale	L. 3:7:6	San Martino	—	[n. 25] 28 dic	—

Nel registro l'entrata pagata dalla Camera Ducale, anche nota come Regia Camera, ovvero la cassa di Stato del governo spagnolo, è riferita solo per l'anno

⁸⁷ Sull'insediamento a Milano dei frati Carmelitani e l'erezione di Santa Maria del Carmine in porta Comasina *v. CATTANEO* 1961, pp. 643-645.

1572. L'informazione in merito è laconica: «per uno livello», ma si dice che è pagata da Giovanni Antonio Gandi, detto «general affittual del giardin». Il giardino è certamente quello del castello che fin dall'epoca sforzesca fra i vari creditori elencava anche la chiesa di San Tommaso.⁸⁸ All'epoca venivano pagate L. 6:15, che sono esattamente il doppio delle L. 3:7:6 che riceve Vicentino. È chiaro che l'intera somma era equamente divisa fra i due rettori e in oltre un secolo non ha subito mutazioni.

DEBITORE	RENDITA	TERMINE	1571	1572	1573
m) Gabriele Meda	L. 3	San Martino	—	[n. 16] 15 ott	[n. 38] 18 dic

Come detto nel 1572 il reverendo Gabriele Meda è l'erede di Bartolomeo suo parente. La lacuna del 1571 è compensata dal raddoppio della retta per l'anno successivo. Sarebbe indicato anche il tipo di livello, ma le successive riscritture rendono illeggibile la precisazione. Si capisce soltanto che è un territorio in pieve di Desio, confinante «con gli Oman» o anche «Onian», forse il nome storpiato di qualche famiglia. Anche nel 1573 Vicentino riceve doppio affitto, non per precedenti insolvenze ma «per le spese fatte in chiesa» a carico dell'altro curato incarcerato.⁸⁹

DEBITORE	RENDITA	TERMINE	1571	1572	1573
n) Battista Farrà	L. 1:12	[?]	—	—	—

Il livello di Battista Farrà non compare mai nel registro triennale. Tutte le ipotesi sono legittime: la rendita è stata soppressa; ci si è dimenticati di computarla, magari a causa dell'esiguità; o ancora è stata integrata nel livello di Bernardo Bossi, indicato nella «Notta» due righe a basso. Quest'ultima ipotesi muove dal fatto che Bossi (che paga un moggio di mistura) è detto Bos Ferrè, ovvero Bossi-Ferrè, quasi un doppio cognome, il cui secondo è tanto simile a Farrà. Tuttavia la retta di Bossi-Ferrè rimane di un moggio di mistura e non è aumentata delle L. 1:12.⁹⁰

DEBITORE	RENDITA	TERMINE	1571	1572	1573
o) Raina - G. da Saronno	variabile	San Michele	[n. 1] 6 ott	[n. 13] 20 sett	[n. 26] 8 ago

La relazione fra Battista Raina (come appare nella «Notta») e Gottardo da Saronno, citato nel registro, è accennata di sfuggita all'anno 1572 (n. 13), dove il canone pagato da Saronno per un livello non specificato è detto «per nome del Raina». La conferma è nel tipo e nella qualità del pagamento, sempre tre moggia di mistura, ovvero 12 staia di miglio e altre 12 di segale. Vicentino rivende

⁸⁸ L'elenco è intitolato *Fictus libellarii zardini castri porte Iovis Mediolani*, ed è pubblicato in SANTORO 1939; il riferimento a San Tommaso è a p. 88.

⁸⁹ V. al punto *b* l'entrata Gariboldi-Radice.

⁹⁰ In effetti la rendita ricompare nella *Cavata del quondam don Nicola* di cui dico più avanti.

ogni anno la mistura a costi diversi, anche sensibilmente.⁹¹ Nel 1573, tuttavia, al posto delle 12 staia di miglio riceve 18 lire, che è molto di più di quanto avrebbe ipoteticamente guadagnato se fosse riuscito a venderlo. Il termine di scadenza dell'affitto è per il 1571 indicato in San Michele, ma l'anno successivo è invece specificato San Lorenzo (che cade il 10 agosto), e in tal caso pagato con più di un mese di ritardo. Per il 1573 non vi è alcuna indicazione, ma la data di registrazione (8 agosto) fa supporre che sia rimasto valido San Lorenzo.

DEBITORE	RENDITA	TERMINE	1571	1572	1573
p) Andrea Bossi-Ferrè	L. 12:15	San Martino	[n. 11] 10 dic	[n. 23] 4 dic	—

L'ultima rendita elencata da Vicentino è quella già pagata da Bernardo Bossi di Paderno, poi da Andrea Bossi-Ferrè per un moggio di mistura (venduta, almeno per il 1571 a L. 12:15). La contiguità dei due creditori la si coglie sia dall'identità del canone che dalla città di residenza, Paderno, come pure dalla qualità del contratto, sempre detto «fitto semplice» e non come in tutti gli altri casi «livello». Non sono in grado di spiegare la presenza del secondo cognome Ferrè se non con l'ipotesi, peraltro dubbia, che si possa in qualche modo relazionare con Farrà di cui sopra. L'affitto è per un terreno detto 'il Carpanè' di 8 pertiche probabilmente nei pressi di Paderno.⁹²

Se ora si sommano tutti i 16 capitoli d'entrata (*a-p*) – supponendo per Raina-Saronno una cifra approssimativa di 30 lire – si giunge a quasi 400 lire (per la precisione L. 394:3:9), che sono circa 100 lire più della «Notta» e quasi 50 più delle 350 stimate dal codice ambrosiano. Cifre diverse, come si vede, ma non molto diverse, cosa che rende i calcoli fin qui operati nel complesso più che verosimili.

⁹¹ Si era detto (punto *e*) che nel 1571 Vicentino aveva venduto le sue granaglie a 17 lire il moggio per la segale, e 8 lire per il miglio. Dalle annotazioni del registro si può ricavare come la vendita operata nello stesso anno sia qualitativamente simile, mentre solo l'anno dopo è quasi dimezzata (almeno per la segale); i prezzi un po' risalgono l'anno successivo.

ANNO	MISTURA	SEGALE	MIGLIO
	3 moggia	12 staia	1 moggio
1571	L. 38:10	L. 25:15	L. 17:6
1572	L. 22:6	L. 12:7:6	L. 8:5
1573	[L. 33:15]	L. 15:15	L. 10:10
		12 staia	1 moggio
		L. 12:15	L. 8:10
		L. 9:15	L. 6:10
		[L. 18]	[L. 12]

Non è questa la sede per osservazioni di storia economica, ma anche da questi pochi dati appare evidente come la variazione dei prezzi (o la contrattualità degli stessi) sia assai più mutevole di quanto ci si potrebbe ragionevolmente aspettare.

⁹² Ci sono almeno sei località nei pressi di Milano che si chiamano Paderno, di cui quattro comuni. Non ho modo di identificare con certezza a quale paese ci si riferisca. Il più probabile è Paderno Dugnano appena sopra Milano, ma non molto più distante (seppur in provincia di Como) è Paderno d'Adda; esistono anche Paderno Franciacorta in provincia di Brescia e Paderno Ponchielli di Cremona; altri due Paderno sono frazioni rispettivamente di Seriate (Bergamo) e Massalengo (Lodi).

Oltre a queste tre preziose fonti, utili a meglio precisare le modalità di guadagno di un curato di Milano, se ne aggiunge un'altra, postuma a Vicentino, compilata presumibilmente nel 1580, tre anni dopo la morte del compositore, che come vedremo avvenne nel 1577, un anno dopo almeno le ipotesi più recenti. È un insolito elenco di crediti, tanto più insolito perché si protrae per tre anni, quasi che il beneficio non sia stato nel frattempo assegnato ad altri (fra parentesi quadre le lettere che precedono i capitoli d'entrata sopra discussi).

Cavata del quondam don Nicola

[f] Illustre Gioseph Landriano del anno 1578 retro ha [già] paggato, [e] pagga ogni anno di livello L. 17:10, et [è] debitor del '79, '80.....	L. 35: -:-
[k] Ambrosio Dugnano pagga ogni anni L. 4 et [è] debitor del '79, '80.....	L. 8: -:-
[l] La Camera Ducale pagga ogni anno L. 3:7:6 et deve del '78, '79 et '80.....	L. 3: 7: 6
[e] Illustre signor Pietro Antonio Mariano pagga ogni anno moggi 1 [di] fromento, moggi 2, stai - [di] mistura, [più] L. 19:9; è stato [ri]scosso da diversi [creditori] per l'anno 1579 et '80, [e] non so che cosa resta.....	-
[a] Il molto reverendo Giovan Angelo Arcimboldo ha paggato a messer prete Camillo Cagnola.....	L. 112: -:-
[b] Illustrissimi Ludovico e Camillo fratelli Basgapè, [che pagano] di livello L. 40:-, sono debitori de due anni.....	L. 80: -:-
[m] Gabriel da Meda [paga] ogni anno L. 6 [ed] è debitor de anni tre.....	L. 18: -:-
[g] Il signor Hieronimo Gariboldo pagga ogni anno L. 25:15:9, [di cui] ha havuti messer Emanuel per duoi anni.....	L. 51:11: 6
[p] Antonio e Christofforo di Bossi ogni anno [pagano] moggi 1 [di] mistura [e] sono debitor de duoi anni [di] moggi 2, stai -.....	-
[o] Signor Giovanni Ambrogio Reyna, ogni anno [paga] moggi 3, stai - [di] mistura, [ed] è debitor de duoi anni [di] moggi 6, stai - [di] mistura.....	-
[n] Francesco Piantanida [paga] ogni anno.....	L. 1:12:-
[c] Messer Lodi pagga ogni anno L. 26:16; [è debitore] de duoi [anni].....	L. 53:12:-

In genere la «Cavata» si rivela coerente con le precenti informazioni: mancano stranamente le voci *d, h-j*, mentre le voci *c, e, f, k, l* sono del tutto aderenti alle informazioni note, né offrono altri elementi; dalle altre si ricava che: *a*) si cita tal prete Camillo Cagnola che è probabilmente uno dei canonici di San Tommaso (*v. infra*); *b*) è dichiarato il nome del fratello di Camillo Bascapè, Ludovico; qui la rendita è calcolata in 40 lire e non 45; *g*) si cita un «*messer Emanuel*» che non so identificare; *m*) è stata inspiegabilmente raddoppiata la rendita; *n*) il livello che nella «Notta» era pagato da Battista Farrà e che mai compare nel registro triennale rispunta qui, inaspettatamente, con il nome del nuovo affittuario, Francesco Piantanida; *o*) la rendita versata da Gottardo da Saronno è di nuovo a carico di un Raina, anzi Reyna, che però di nome fa Giovanni Ambrogio (forse il nipote?); *p*) ci sono nuovi parenti nella famiglia Bossi, dopo Bernardo e Andrea, ora i fratelli Antonio e Cristoforo.

Come si vede pochissime e marginali le informazioni che si sono aggiunte. A conferma del fatto che il beneficio curato di Vicentino continua a rimanere vacante sopravvive un altro documento del 1581.⁹³ Qui si riferisce che la rendita di

⁹³ I-Mca, Sez. x, *San Tommaso*, vol. vi, fasc. 53.

un numero non esplicitato di cappelle vacanti è stata data a un certo «*reverendo signore*» il cui nome risulta illeggibile, mentre i proventi del beneficio vacante di Vicentino si sono suddivisi fra lo stesso «*reverendo*» (L. 55), Gentile Besozzi (L. 156:6), Camillo Cagnola (L. 112) e un altro non nominato (L. 90), probabilmente gli altri beneficiari residenti di San Tommaso. Questo il documento:

1581

Notta delli danari scossi et da scodere dalli reverendi signori canonici di Santo Thomaso per causa di capelle et beneficio vacanti in detta chiesa.

In mano del reverendo signor *** si trovano capelle vacanti, detratto la elemosina a quelli di presente affitano dette capelle.....	L. 250: -:-
Item ha appresso di sé della prebenda de reverendo don Nicola.....	L. 55: -:-
Il signor Gentil Besozzo, canonico si trova appresso di sé della prebenda del soprascritto da [aggiunta interlineare di altra mano] L. 156:5 de quali restano.....	L. 48:14:9
ne son dati al seminario L. 76:6:4 e un mercete L. 31:5:4	
[mano precedente] Il reverendo signor Cagnola deve dar dalla detta prebenda *** partita qual si crede habbi scosso dalli signori Arcimboldi.....	L. 112: -:-
Item in un'altra partita scossi da altro fitabile di detta prebenda.....	L. 90: -:-

Cagnola era citato anche nell'elenco precedente, e in merito a Besozzi, si nota che anche in questo caso c'è stato un sostanzioso contributo per il Seminario Maggiore: più di 76 lire.

GLI ANNI MILANESI DI VICENTINO: IL CURATO

Le informazioni in merito alla vita che Vicentino svolse a Milano sono più lacunose. Circa la vita religiosa è noto che un non trascurabile aiuto offrono gli atti delle visite pastorali volute da Carlo Borromeo.⁹⁴ Purtroppo si conservano con una certa compiutezza gli incartamenti delle visite di Federico Borromeo,⁹⁵ mentre quelli del periodo carolino, almeno per la chiesa di San Tommaso, sono più lacunosi: si trovano annotazioni sparse, minute diverse, ma manca spesso la stesura definitiva, compiuta e organica.

Il primo documento rinvenuto è un foglio sciolto, piegato e scritto sulle sole prime due pagine con scarsa cura. Si tratta presumibilmente di un frammento di una minuta destinata alla compilazione dell'atto di visita. È chiaro che, malgrado

⁹⁴ Fin nei tempi più remoti la visita pastorale, itinerante e missionaria, era momento chiave per la diffusione della parola di Cristo; in seguito si trasformò in efficace strumento di verifica e controllo. Il Concilio di Trento ne ribadì con forza l'importanza e sollecitò la sua riorganizzazione. Borromeo ordinò una prima parziale visita della diocesi a Ferragatta nel 1562 (MARCORA 1960, p. 368 e segg.) e un'altra a Ormaneto, suo vicario generale nel 1564 (MARCORA 1961, pp. 301-304). Poi con il primo Concilio provinciale nel 1565 sancì l'obbligo della visita e le modalità della sua attuazione (AEMr, II, coll. 81-84). Il 22 giugno dell'anno successivo emanò il primo editto sulla visita pastorale (AEMr, II, coll. 1151-1154) e il 2 febbraio 1577, appena cessata la peste, il secondo (AEMr, III, coll. 618-623). L'attività di visita fu incessante durante tutto il suo episcopato. Per un primo approccio PALESTRA 1966 e 1980, pp. 17-21.

⁹⁵ In I-Mca, Sez. x, di cui dà notizia PALM; altre carte in I-Mas, Fdr, cart. 458.

un'altra mano abbia apposto in cima la scritta «*Memorialia*» quella rinvenuta non è la prima pagina del testo, ma altre la precedevano e ne seguivano. Fortunatamente i riferimenti a Vicentino sono più d'uno e quelli che non lo coinvolgono direttamente offrono un gustoso spaccato dell'ambiente parrocchiale in cui viveva. Non è indicata alcuna data ma, per altra via, si può ipotizzare una collocazione cronologica attendibile. Ci si riferisce infatti alla presenza di una donna anziana in casa di Vicentino, ospitata da due anni (forse la 'perpetua'). Il termine *a quo* deve essere quindi il 1568 se, come detto, Vicentino s'insedia in San Tommaso solo nel 1566; nella prima riga poi si cita «*l'altro curato prete Battista*», che è Giovanni Battista Boniperti, titolare della prima porzione curata prima di Giuseppe Porro (investito del beneficio nel 1571,⁹⁶ termine *ad quem*). Poiché, è noto, le visite di Borromeo alle chiese cittadine si svolsero in un primo momento nel 1569 e in seguito ripetutamente fra il 1572 e il 1574, possiamo senza alcun dubbio riferire il foglio al 1569.⁹⁷

Malgrado la lunghezza trascrivo integralmente il testo perché nel suo italiano zoppicante offre meglio di qualunque descrizione uno spaccato seppur parziale della Milano di allora: si abbia tuttavia l'accortezza di non dimenticare che il visitatore stava annotando le situazioni a cui porre rimedio o comunque insolite, la concentrazione di elementi negativi è legata agli scopi del notatore, non vuole fotografare la società dell'epoca, come impropriamente hanno creduto molti storici del secolo scorso (ottica che ben faceva il paio con i pregiudizi sulla Milano spagnola) – mi si scuserà l'interpretazione dubbia di molte parole, ma la lettura si è rivelata in più punti assai difficoltosa.

È controversia tra don Nicola e l'altro curato prete Battista⁹⁸ e si dice per causa d'un pozzo.

Per il pallio⁹⁹ si pagano due reali,¹⁰⁰ e li dà i pallij prete Francesco de Santo Nicolao da Santo Giorgio in Palazzo¹⁰¹ dov'è custode, riconoscendone L. 16, e i restanti cinque gli ritiene l'Anziano che l'porta e riporta.

Nella contrada che va dal corso al pristino [= *fornaio*] de i Bassi sta un magazzino [= *commercio*] de donne dishoneste.

Il manzino[?] che se tine nel studio del signor Giovanni Ambrogio Visconti mantiene una concubina in detta contrada che va vestita de pretino, nominata Livia.

⁹⁶ V. nota 86.

⁹⁷ I-Mca, Sez. x, *San Tommaso*, vol. x, fasc. 8.

⁹⁸ Giovanni Battista Boniperti, parroco della prima porzione da prima che Vicentino conseguisse il l'incarico.

⁹⁹ In ambito liturgico il *pallio* o *palio*, comunemente, è la sciarpa bianca episcopale o il rivestimento dell'altare (*paliotto*); la successiva precisazione circa «*l'Anziano che l'porta e riporta*» farebbe propendere per l'arredo celebrativo.

¹⁰⁰ Coniato a metà del Cinquecento quale moneta equivalente a 10 lire, il reale dopo il 1566 è computato in L. 10:10, per cui 2 reali valevano 21 lire.

¹⁰¹ San Giorgio al Palazzo è un'altra chiesa milanese che si affaccia sull'omonima piazza adiacente l'attuale via Torino.

Messer Francesco Contino, nodaro del palazzo, ha affittato ad un messer Cesare Cappelli una sua casa, il quale subloca a certe gente de mala sorte.

E nella casa degli heredi de messer Giovanni Ambrogio Scatoso[?] per scontro [= *di fronte*] il prestino de i Bossi stanno, come s'intende, donne de mala sorte.

Una figliola de messer Dionigi Scatolato[?] è maritata in uno et non vuol stare con esso suo marito che sta nella parrocchia de San Simpliciano, et è sospetta de mala vita.

Un Christoforo Capone che già fu inquisito d'heresie tiene càmare locande [= *in affitto*] vicino al pristino de i Bossi.

In Bronetto [*sic*]¹⁰² si scrima [= *schiamazza* (?)] et balla in quelle scuole alle feste.

Messer Ottaviano Radici,¹⁰³ priore delle Scuole del Corpus Domini, [è] huomo religioso.

Cipriano Belloni poneracchio[?] c'ha moglie et figlioli et tiene una concubina vicino al castello nominata [*spazio bianco*].

Un Giovan Pietro [*spazio bianco*] che sona de lira et insegna sonare,¹⁰⁴ che sta in una casa del Contino sotto la parrocchia de Santo Tomaso in Terra Amara, mena in casa sua diversi gioveni che cantano, sonano e giocano e fanno trebbie,¹⁰⁵ se bene ha moglie et ci sono due vedove ch'hanno figlioli da marito là in quella casa.

Prete Nicola [*Vicentino*] dice che [*cassato*: prete Battista, l'altro curato, va per le case mendicando de fare i battesimi, et i suoi nepoti] i nepoti de prete Battista, l'altro curato, che stanno nella casa dinanzi, stanno sempre pronti come viene qualch'uno per servitio della parrocchia per trovar solo suo barba [= *zio*], e li fanno aspettare per haver lor soli tutti i guadagni straordinari, che se ben lui si trova in casa non si dimanda; e [*don Nicola dice*] che la cognata dil detto prete Battista con le figliole stanno tutti nella moderna casa della parochia, non sa se con licenza.

Il detto prete Nicola confessa che già dui anni fa tiene in sua casa della detta parochia Nicolosa Bressana, vecchia da Ponteviso,¹⁰⁶ et una Paolina nepote de detta vecchia, che non sono altramenti parenti sui, e vanno anche ivi a scola delle altre puttine;¹⁰⁷ se ben dice che l'fa per dar recapito per carità a queste donne e non ne ha licenza.

Detto don Nicola domanda che si ordini che i curati facino a settimana.¹⁰⁸

*** Iohannes Petrus comparuit, fassus[?] est, et dixit che sul Ponte Vedro di porta Comasina sta un sarto nominato maestro Alessandro [*spazio bianco*] che tiene barateria¹⁰⁹ in casa, et continuamente vi si gioca molto in grosso da diversi.

¹⁰² Forse ci si riferisce alle vicine Scuole del Broletto.

¹⁰³ Un altro membro della famiglia Radice (già noti Ambrogio, Giovanni Antonio e Filippo).

¹⁰⁴ Non saprei dire chi sia tal Giovan Pietro (che nemmeno il visitatore conosce). Nell'ambito degli atti di visita riferibili presumibilmente a questi anni compare un foglio su cui si legge solamente: «*Sonatori l Messer Camillo Chiocca et suoi fratelli in casa de Thomaso l'Aceto*».

¹⁰⁵ Il 'trebbo' è il festino fra amici che dura fino a tardi.

¹⁰⁶ Comune in provincia di Brescia.

¹⁰⁷ In I-Mc, *San Tommaso*, vol. vi, fasc. 54 [s.a.] Vicentino è uno dei tre sacerdoti di Porta Comasina indicato per «*insegnar canto fermo e figurato*» («*altre puttine*» è soggetto).

¹⁰⁸ La richiesta di Vicentino di attuare l'ebdomadario (l'alternanza settimanale dell'ufficio fra i due curati) fa supporre che si seguissero criteri diversi.

¹⁰⁹ Gestire illecitamente il gioco d'azzardo.

Et [spazio bianco] bianco e rosso[?] che fa a Santo Carpofofo fa il medesimo di tener barateria de giocar in casa.¹¹⁰ Et che nella medesima sua casa sta un Luigi ch'è biastemmatore [sic], rissoso et cattivo e giuocatore.

Idem Iohannes Petrus promisit non amplius permissurus quod ludatur *** nec aliquo alio illicito ludo in domo sua, hec si causa lucri amplius diebus festis soniturus.¹¹¹ Memoria che l'appellato 'Il Tedesco' de facto ha fatto una finestra che guarda nel giardinetto del don Nicola, e non gli deve tenere de ragione, et manda il detto horto un canale de acqua.¹¹²

Messer Giovanni Sermone, maestro da scuola nella parrocchia predetta,¹¹³ [è] homo di 70 anni, et messer Fabio figliolo di esso maestro Giovanni insegna scrivere. Che faccino la professione della fede di mane in mane del ***.

Memoria de piagliar nota de tutti i crediti della chiesa.

Il soprascritto messer Francesco Contino¹¹⁴ ha promesso che passato Santo Michele non lascerà nella sodetta sua casa persona alcuna che non siino da bene se di buona conditione.

Ha prete Battista esibite autentiche gli instrumenti della fundatione della residenza et de alcune institutioni della chiesa che sono restati presso me Cesare nodaro per vederli et tuorne el più. Segli sono ritornati per farne far copia.

Monsignor Castelli veda che cosa ci è contra don Nicola cantore.¹¹⁵

Memoria per gli anniversarii che i cappellani lasciano di celebrar dove sono obligati per andar officii.

Come si vede si tratta più che altro di appunti (che la trascrizione rende ordinati, in realtà buttati giù di fretta), appunti che rivelano un quartiere come tanti. Prostituzione e gioco d'azzardo non sono certo la prerogativa della parrocchia di San Tommaso, e il fatto che il visitatore li segnali senza troppo inorridire, lo fa ritenere aspetto non così preoccupante. L'immagine invece che qui si delinea di Vicentino, pur non essendo soggetta a specifici rimproveri, non brilla per simpatia.

¹¹⁰ Non capisco il significato, né mi è chiaro il successivo «che fa a Santo Carpofofo». San Carpofofo è forse la parrocchia vicina? In tal caso cosa farebbe l'anonimo signore a San Carpofofo? «Bianco e rosso» è un mestiere, un soprannome, un gioco d'azzardo?

¹¹¹ Traduzione: inoltre Giovanni Pietro ha promesso che in casa sua non permetterà ulteriormente che si giochi a *** né altro gioco illecito a scopo di lucro, e che non si suonerà nei giorni di festa.

¹¹² Sopra si ipotizzava il nome del 'Tedesco'; v. nota 84.

¹¹³ Presumibilmente il riferimento è a San Carpofofo citato qualche riga sopra.

¹¹⁴ È il «nodaro del palazzo» di cui sopra che affittava a «gente de mala sorte».

¹¹⁵ Non sono in grado di dire se questo «don Nicola cantore» sia sempre Vicentino. La precisazione «cantore» farebbe pensare a un membro del coro, ma la chiesa di San Tommaso non aveva una cappella musicale e nel 1569 non era ancora diventata collegiata, quindi non vi era un coro. Verrebbe da pensare che l'appellativo «cantore» riguarda il caso su cui deve investigare Castelli; in altre parole si vuole sapere qual problema pone (a Vicentino) l'essere cantore. Bisognerebbe essere sicuri che si stia parlando proprio di Vicentino (d'altra parte in nessun caso trovo altri 'don Nicola' fra i componenti di San Tommaso). Quale però sia la causa dell'inchiesta mi è del tutto ignota, né riesco a immaginarla.

Bisticcia con l'altro curato per il pozzo; accusa il medesimo (chissà, magari per ripicca proprio sul pozzo) di avere messo in piedi una mezza associazione a delinquere con i suoi parenti; si secca che un vicino si sia aperto una finestra che dà sul suo cortile, etc. Sembra invece di percepire una punta di sospetto nelle parole del visitatore circa la presenza di questa vecchia e di sua nipote Paolina ospitate in casa di Vicentino. L'anziana zia, qui chiamata Nicolosa Bressana, sarà segnalata in tutte le successive visite: probabilmente è la sua fedele 'perpetua'.

Più o meno verso quest'anno Vicentino assume l'incarico, precedentemente svolto dall'altro curato, di officiare battesimi e matrimoni. Sopravvivono fra le carte della curia i due registri compilati fino al 1572.¹¹⁶ L'aspetto più interessante di queste carte, oltre a testimoniare degli incarichi parrocchiali di Vicentino, è nella grafia della registrazione. La formula di compilazione per i matrimoni è: «Io, don Nicola, havendo publicato i sottoscritti matrimoni in tre feste et non havendo ritrovato impedimento alcuno in essi et secondo l'ordine del sacro Concilio di Trento, il giorno soprascritto io dissi le parole del santo matrimonio contratto per...»; più diretta quella dei battesimi: «Io don Nicola Vicentino, rettore di una de le due portioni di santo Tome di Terra Amara battizai...». In entrambi i casi è negli obblighi della procedura la compilazione autografa e rivelando il testo un'unica mano nell'arco dei cinque anni sarei propenso ad affermare di essere di fronte a carte compilate da Vicentino sempre di suo pugno. A conferma viene il confronto con un altro testo, di cui ho già detto, ma che sarà esaminato solo più avanti. È il documento datato 25 marzo 1570 pubblicato in facsimile da Kaufmann.¹¹⁷ La grafia è pressoché identica e inconfondibile: tratto appuntito, pennino mozzo, modo calligrafico di tracciare i numeri, trattamento estetizzante dei capilettera e delle maiuscole, tutto porta a ritenere di essere di fronte a una stessa mano¹¹⁸ – ne gioiranno gli psicologi della scrittura che, al caso, potranno confrontarsi con pagine e pagine autografe del compositore da analizzare.

Il 7 novembre 1571 c'è un cambio della guardia nella prima porzione parrocchiale, il giovane Giuseppe Porro prende il posto di Giovanni Battista Boniperti.¹¹⁹ L'anno successivo ricominciano a interferire con la vita della chiesa i

¹¹⁶ Il registro dei battesimi – il medesimo su cui sono segnate le entrate (v. nota 76) e la «Notta della entrata» (nota 74) – data dal 10 marzo 1568 al 31 agosto 1572, mentre quello dei matrimoni dal 7 marzo 1568 al 13 ottobre 1572 (Sez. x, *San Tommaso*, vol. VII, fasc. 7; vol. VI, fasc. 35; sintetizzati in APP. D, nn. 39-40). Le prime registrazioni sono meticolosamente annotate sugli ultimi fogli bianchi del registro che Boniperti, l'altro parroco, aveva compilato negli anni precedenti (1564-1568); proseguono poi su altro fascicolo. Testimoniano da un lato dell'uso di spartirsi l'opera di cura, alternando in qualche modo gli incarichi, dall'altro della continuità dell'opera che smette di essere registrata solo alla fine del 1572 come rileverà, fra l'altro, uno dei successivi visitatori (v. *infra*).

¹¹⁷ KAUFMANN 1966, t.f.t. post p. 40.

¹¹⁸ V. Tav. VIII.1 e VIII.2.

¹¹⁹ Porro nasce nel 1547 (cfr. *Palm*, p. 223, § 2) e nel '71 ha quindi 24 anni.

visitatori arcivescovili. Il resoconto riferisce in genere di tutta porta Comasina e non dedica che poche righe ai due curati di San Tommaso:

Visita fatta d'ordine di monsignor illustrissimo al clero di porta Comasina per monsignor Moneta, monsignor Giovanni Paolo Visdono et Giovanni Battista Oldoni a dì 4 dicembre 1572. [...]

Nella parochia di san Tomaso in Terra Amara visitato pre Giuseppe Porro, ha in casa Filippo de Radici chierico, et se gli è ritrovato la *Bucolica* di Virgiglio volgare.

Visitato pre Nicola Vicentino curato *ulterior* non ha li libri requisiti [= *richiesti*], ha in casa una donna senza licenza già doi anni fa con certi figliolini ma non si sa de chi siano figlioli et vi è un poco di suspitione, ha in casa uno strumento di musica qual dice esser organo compito.¹²⁰

Il Filippo Radice ospite di Porro è probabilmente lo stesso che, come si è visto, nel 1571 pagava entrambi i parroci per l'affitto di una casa lasciata l'anno successivo al parente Giovanni Antonio. Fa sorridere che le *Bucoliche* virgiliane in italiano, siano considerate libro da segnalare, e soprattutto l'unica cosa meritevole di nota.¹²¹

La situazione di Vicentino, agli occhi del visitatore, offre più di un motivo di perplessità. Non ha i libri che ogni parroco deve possedere e ancora ricompare la donna di cui si diceva; ma i commensali sembrano aumentati di numero: sono infatti ospitati alcuni ragazzini (tutti nipoti della Bressana? fra questi anche Paolina?). Almeno «*un poco di suspitione*» è d'obbligo: è sempre la casa di un curato.

Infinitamente più preziosa per noi l'ultima annotazione che riferisce: «*ha in casa uno strumento di musica qual dice esser organo compito*». Nel 1561 Vicentino aveva infatti pubblicato su un unico foglio una sua *Descrizione dell'arciorgano* per i tipi di Nicolò Bevilacqua veneziano.¹²² Lo strumento, che a quanto detto era stato costruito su suo disegno da Vincenzo Colombo, è descritto come un piccolo organo ad un solo registro di 126 tasti, smontabile e trasportabile. Non si sa se di questo strumento siano stati costruiti altri esemplari destinati ad «*alcuni di quelli principi che si dilettono di favorire quelle inventioni che diano giovamento a l'arti e a le scientie*» come avrebbe auspicato Vicentino, ma da questa testimonianza sappiamo almeno la sorte del modello costruito da Colombo.

A Milano Vicentino fece anche costruire un secondo modello di archicembalo, il primo essendo nato sotto gli auspici di Ippolito d'Este: Ercole Bottrigari nel suo *Desiderio* ne cita infatti «*un altro similmente fabricato pur sotto la cura di don Nicola in Milano*».¹²³ Chi abbia costruito questo secondo archicem-

¹²⁰ I-Mca, Sez. x, *San Tommaso*, vol. vi, fasc. 62.

¹²¹ Né furono mai messe all'Indice (ignote infatti a *ILL*).

¹²² Edizione annotata e tradotta in inglese in KAUFMANN 1961

¹²³ BOTTRIGARI 1594, c. 41. Del primo archicembalo parla lo stesso Vicentino nella sua *Moderna pratica*, dedicandogli tutta l'ultima parte del libro e inserendo anche i disegni per una sua realizzazione. I tasti in quel caso erano 132, ma si può supporre che la scansione microtonale dell'ottava fosse la medesima poi applicata all'arciorgano. Non è intenzione di queste pagine affrontare la vasta letteratura che è stata prodotta sugli strumenti ideati da Vicentino, in meri-

balo e che fine abbia fatto non è noto, ma a Milano si erano già prodotte sperimentazioni sugli strumenti a tastiera ed è già stata riconosciuta in questo senso l'attività di Giovanni Antonio Brena, costruttore di insoliti clavicembali.¹²⁴

Nel 1573 succede qualcosa di spiacevole: l'altro curato da poco insediato, Giuseppe Porro, è incarcerato. Il fatto, in nessun caso circostanziato,¹²⁵ è annotato anche nei registri d'entrata di Vicentino.¹²⁶ Anche il visitatore di quest'anno vi fa riferimento nell'ambito di una interessante descrizione dello stato in cui viene tenuta la chiesa di San Tommaso. Il documento si rivela particolarmente importante perché, oltre ad offrire uno spaccato della condizione in vero ben misera in cui versava la chiesa appena un anno prima che questa diventasse collegiata, riconduce tutte le responsabilità gestionali all'unico curato in quel momento presente in chiesa, ovvero Vicentino. In questo senso le sue manchevolezze offrono meglio lo spunto per intuire lo scarso interesse che Vicentino doveva mettere nello svolgimento del suo ufficio parrocchiale. Ma leggiamo l'intero resoconto, qui tradotto per comodità:¹²⁷

Chiesa di San Tommaso in Terramara nel giorno di venerdì 29 maggio 1573.

È stato ispezionato il santissimo Sacramento posto in un mondino¹²⁸ abbastanza

to si consulti la bibliografia elencata da Kaufmann per la voce *Vicentino* in *Grove6* a cui si può aggiungere l'ampia scheda (con la bibliografia ivi segnalata) compilata in VAN DER MEER 1993, pp. 146-148, per l'unico cembalo microtonale originale sopravvissuto, costruito da Vito de Trastuntiniis a Venezia nel 1606 e ora conservato a Bologna (I-Bmm, inv. 1766).

¹²⁴ Brena non è l'unico attivo a Milano; cfr. BARBLAN 1961, pp. 887-889, a cui si ricongiungono le precisazioni di TORRE 1994, pp. 15-16.

¹²⁵ Tanto che viene il sospetto che i motivi fossero giudicati non solo gravi, ma addirittura scabrosi: non mi stupirei se il giovane curato e il chierico Filippo Radice avessero seguito gli insegnamenti di Alessi e Coridone di cui si cantano gli struggerimenti amorosi nelle *Bucoliche* (la cui presenza tanto disappunto aveva suscitato nel visitatore apostolico). Il fatto che Borromeo, nell'ambito dell'erezione della collegiata (attuata solo qualche mese dopo), preferisca sopprimere la porzione piuttosto che sostituirvi un nuovo parroco o mutarne le finalità potrebbe essere sintomo dell'imbarazzo che doveva aver provocato il processo.

¹²⁶ Se n'era già accennato: il 22 ottobre 1573 Vicentino riferisce che tempo prima erano state incassate anche le quote dell'altro beneficio perché vacante; il mese successivo annota esplicitamente che «*pre Isepo handete in galea et poi in presgion fin al tempo di anno novo*», e ancora il 18 dicembre incassa anche l'altra metà della rendita destinata ai due curati; cfr. APP. D, n. 43, § 34 (nota 35) e § 38.

¹²⁷ In I-Mca, Sez. x, *San Tommaso*, vol. vi, fasc. 23; la versione originale latina con le sue successive stesure è in APP. D, doc. 44.

¹²⁸ Il significato di questo termine, che non compare in nessun dizionario (almeno fra quelli che ho potuto consultare), non è chiarissimo. Un lessico ecclesiastico si sta compilando presso I-Mca dove 'mondino' è genericamente tradotto con 'tabernacolo'. La fonte più significativa (fra quelle censite per il lessico) è un documento di questi anni dove si legge: «*Ininterrogatus etc. Respondit ["Il mondino ovvero tabernacolo quale è qui nella nostra chiesa che io sono console da quattro over' 3 anni in qua, et costa circa L. 200 quale per quanto io ho inteso ..."]*» (I-Mca, Sez. x, *Busto Arsizio*, vol. v, fasc. 8; doc. datato 17 maggio e inserito in altri fogli del 1572). In nessun caso però si dà una descrizione precisa. Si pensa che fosse un tipo di tabernacolo con la copertura a cupola

capiente, dorato e dipinto; tal Sacramento si trova in un tabernacolo argentato e dorato, ma ricoperto di polvere, e appoggiato sull'altare maggiore; non vi è alcuna pisside¹²⁹ per portare agli infermi il Sacramento,¹³⁰ che è [invece] depositato in un calice che pure si conserva nel detto mondino.

Tale mondino è doppio ma con solo il velo rosso; all'interno, sul fondo, si è ritrovata una piccola ostia che non era stata nemmeno appoggiata al corporale;¹³¹ si teme che questa sia consacrata, ma il curato presente¹³² non sa nulla né altri sono informati in merito: tutto ciò accade per la trascuratezza dello stesso curato. Detto mondino è pieno di ragnatele, ed è coperto con un cappuccio in tela di Sangallo.

La pietra dell'altare non è di misura giusta e sporge.¹³³

Il fonte battesimale è fatto in modo da completarsi con il ciborio,¹³⁴ il quale può essere completamente rimosso per il battesimo. Nel fonte, che è scoperto, vi si conservano gli oli sacri¹³⁵ privi del loro astuccio, mentre l'*infirmorum*¹³⁶ si trova in casa [del curato] pure senza astuccio.

Vi sono sei cappelle, ovvero tre a destra e tre a sinistra ma non sono state ancora intitolate ad alcun santo.¹³⁷ Nessuna, tranne quella mediana a destra dell'altare, possiede la sua pala, se non provvisoria; e inoltre non hanno la pietra consacrata, per cui per celebrare in quel caso si trasferisce [un'unica] pietra, che tuttavia non

(a cui si legherebbe l'etimo del nome) non asportabile dall'altare (diversamente dal tabernacolo che poteva in alcuni casi essere anche 'portativo'). Questa interpretazione permetterebbe di giustificare l'affermazione per cui all'interno del mondino trovati un tabernacolo, essendo evidentemente questo un modello piccolo e più maneggevole.

¹²⁹ Piccola coppa consacrata con copertura, solitamente decorata, in cui si conservano le ostie.

¹³⁰ Il riferimento è all'estrema unzione. Tuttavia in tale evenienza l'ostia non è trasportata nella pisside (che non può uscire dal tabernacolo) ma in una semplice capsula. È da osservare che nella versione precedente il termine era «*vasculum*» (più aderente alla circostanza), poi casato e sostituito da «*pissidem*».

¹³¹ Lino bianco su cui si posa il calice durante la messa.

¹³² Ci si sta riferendo a Vicentino; la precisazione si contrappone all'*absens* con cui si designa l'altro curato attualmente in carcere (come è detto qui di seguito).

¹³³ Era tipico elemento di trascuratezza riconoscere la pietra sacra (dove sono cementate le reliquie dei martiri) non perfettamente allineata al piano orizzontale dell'altare.

¹³⁴ Elemento di forma variabile che chiude il fonte.

¹³⁵ Gli oli sacri è obbligo conservarli in un armadietto appositamente dedicato.

¹³⁶ Uno dei tre oli sacri, gli altri – che, contrariamente ad ogni regola, Vicentino conserva nel fonte battesimale – sono il *chrisma* e il *catechumenorum*.

¹³⁷ Tale notizia lascia perplessi, perché se è vero che gli elenchi delle cappelle (con tanto di titolo) sono in genere successivi al 1574 (data della formazione del capitolo) è anche vero che più d'uno sono i nomi delle cappelle citati nella storia precedente della chiesa. È possibile che il rifacimento dell'edificio, iniziato da qualche anno, avesse trasferito o riconvertito molte di queste, eppure ancora nel 1564 il LS cita espressamente le cappelle di Santa Caterina e Santo Spirito. Sorge invece un altro più imbarazzante sospetto. Vicentino, che a quanto pare è l'unico interlocutore del visitatore carolino, è forse completamente all'oscuro dei nomi delle cappelle della sua chiesa – malgrado i già trascorsi sette anni di attività – e, per liberarsi d'impaccio, preferisce mentire negando la loro titolazione. È un'ipotesi, certamente, ma visto la già rilevata «*incuria curati*», forse non così improbabile.

è della misura giusta. Non si rinviene per alcuna cappella adeguata predella,¹³⁸ né croce o paramenti propri: invece il curato impiega i suoi paramenti per ornare i detti altari e per quanto necessita.

Vi sono molte reliquie ma sparse a caso in diversi vasi; fra queste c'è in un vaso di vetro una spina che si dice fosse della corona di nostro Signore; ogni vaso è chiuso in una cassetta di legno dipinta, posta dietro il mondino sull'altare maggiore e a questo fissata in modo che non possa essere rimossa che a forza.

Non c'è un confessionale adeguato.

L'altare maggiore non ha rivestimento tranne per la parte sottostante la copertura; né vi è tovaglia con cui ricoprire detto altare, e ugualmente privi restano gli altri altari.

Non vi è che un calice consacrato e si usa [solo] quello; a causa della carenza di calici quell'unico è [ormai] profanato, ed è [inoltre] preso in prestito.

Si sono trovati molti purificatoi¹³⁹ ma tutti così sporchi e di scarsa qualità che per tal motivo la maggior parte di quelli è lacera.

Non vi è una bacinella per lavare i purificatoi, e si usa un recipiente comune.

Il sacraio¹⁴⁰ è indecente.

[Il curato] tiene tutti i calici da tempo profanati in casa, dentro una cassa comune, dove si trovano anche corporali assai indecenti e sporchi.

Non ha i libri richiesti fuorché quello del primo Concilio provinciale.¹⁴¹

Nella [sua] casa vive una donna anziana senza licenza scritta ma, come dice, rilasciata a voce.

Non ha compilato i registri di chi contrae matrimonio, né di chi è battezzato: rimangono solo alcune cedole fino al 23 settembre 1572; dopo tal data non ha compilato né registri né cedole; tuttavia riferisce di averne dato copia a chi ha cura dell'archivio.

I paramenti da usarsi nelle messe sono assai logori e si trovano nella casa dell'altro curato ora assente.

Il reverendo signor Nicola Vicentino, curato, dice che tutti gli atti d'obbligazione delle cappelle¹⁴² presenti nella suddetta chiesa sono presso l'altro curato che è stato incarcerato, e che perciò possono essere ispezionati.

I chierici di questa chiesa elencati di seguito non si sono presentati alla [compilazione] dell'atto: I prete Giovanni Paolo Belvio I Giuseppe Borgonuovo I Filippo Radici I Alessandro Bellone

Come si vede, un discreto disastro. Vicentino avrà riversato sull'assenza dell'altro curato molte disfunzioni, ma la maggior parte degli appunti rivolti dal visitatore

¹³⁸ Sia il piano d'appoggio ai piedi dell'altare che, eventualmente, la parte inferiore dipinta della pala d'altare.

¹³⁹ Panno di lino che il sacerdote, durante la messa, adopera per asciugare il calice e in genere per le abluzioni.

¹⁴⁰ Incavo nel muro con uno sfogo esterno in cui si gettano le ceneri degli oggetti sacri che hanno terminato la loro funzione.

¹⁴¹ Il Primo Concilio Provinciale di Milano fu indetto il 15 ottobre 1565 (per una sintesi anche bibliografica v. ZOLLO 1965).

¹⁴² Le cappelle erano in genere fondate con un legato che impegnava a un numero stabilito di messe annuali, probabilmente ci si riferisce a tali atti.

si riferiscono a uno stato di fatto che si protrae da tempo e Vicentino è ormai da sette anni parroco curato o, come preferisce farsi chiamare, «*rettore*» di San Tommaso. Passino le pietre d'altare fuori forma o l'assenza di pale fisse per le cappelle, ma l'ostia abbandonata fra le ragnatele, il calice preso a prestito, i purificatoi lordi e consunti, il sacraio in stato pietoso, gli oli sacri depositati nel fonte battesimale quasi fosse una credenza, ogni cosa osservata dal visitatore mette in luce un Vicentino assai negligente, poco rispettoso del culto e oltremodo trascurato (tanto nella gestione della chiesa quanto, verrebbe il sospetto, nella cura d'anime). E probabilmente anche menzognero: che risponde all'appunto sulla liceità della donna ospitata (la solita Bressana?) accampando un concessione rilasciata a voce (ma da chi?) affatto improbabile; che pretende di aver sempre diligentemente compilato i registri: se non si trovano non è colpa sua lui li ha dati all'archivista. Anche noi oggi, come il solerte visitatore, conosciamo solo quelli compilati fino al 1572,¹⁴³ e se già allora erano mancanti viene il sospetto che non siano mai esistiti.

Una nuova ispezione, l'ultima Vicentino vivente, si replica l'anno successivo, il resoconto è nello stile sintetico di quello del 1572:

Visita fatta l'anno 1574 il mese di luglio della casa parochiali et dei preti di porta Comasina [...]

Parochia di santo Thomaso in terra Amara.

Messer pre Nicola Piacentino [*sic*]. Vi mancano la maggior parte delli libri requisiti. Li libri de matrimoni et batesimi sono assai confusi, né distinti come faria bisogno. Dice di non aver ordinatione alcuna.¹⁴⁴

Le bolle, ordini, lettere mandategli dice che le ha eseguite et pubblicate ma che non ne ha tenuta molta cura in conservarle.

Le chiavi della porta dice lassarla al custode.¹⁴⁵

Niente di nuovo in verità, Vicentino persiste nella sua trascuratezza, non compila i registri né sa bene dove siano finiti i documenti che lo riguardano. Non si fa cenno ad altro curato perché Porro che presumibilmente rimase in carcere non fu sostituito. Borromeo infatti, appena due mesi prima di quest'ultima visita aveva cominciato il processo di riconversione della chiesa da semplice parrocchiale a collegiata e la porzione di Porro, come già visto, fu definitivamente soppressa. Vicentino è ora diventato curato unico, ma gli incarichi sono presumibilmente condivisi con il nuovo arciprete.

Da questo momento non si hanno più altre notizie su Vicentino, tutta l'attenzione è rivolta alla riedificazione della chiesa che, a causa della nuova veste

¹⁴³ Se n'è già parlato precedentemente, v. APP. D, docc. 39-40.

¹⁴⁴ Il termine «*ordinazione*» si deve intendere nel senso di *comando*, *prescrizione* (ovvero: a lui nessuno ha detto niente al riguardo), certamente non come intrusione nell'ordine sacro (Vicentino è sacerdote in piena regola: il visitatore in tal caso avrebbe dato ben altri segni di scandalo), né come riferimento alla mancata appartenenza ad un ordine religioso (di cui in merito nulla sappiamo; ma v. nota 178).

¹⁴⁵ I-Mca, Sez. x, *San Tommaso*, vol. VI, fasc. 65.

giuridica, deve essere adeguatamente completata del coro. Durante il 1575 nascono i primi allarmi per la peste che pare dilagare nelle regioni venete; per il momento però la città preferisce non riconoscere la gravità del morbo.

Per la costruzione della chiesa servono molti soldi e il 7 gennaio 1576 si redige un lungo elenco di nomi con a fianco la quota che si promette di versare nei successivi tre anni. La cifra che si prevede di raccogliere è notevole, circa 720 scudi, più di 4.300 lire. L'elenco, che mette insieme più di una cinquantina di nominativi, segue un ordine preciso nella giustapposizione dei contributi, che non è legato alla qualità della donazione, ma alla dignità della persona.¹⁴⁶ Il primo è ovviamente l'arciprete (detto impropriamente prevosto),¹⁴⁷ ma già al secondo posto incontriamo Vicentino. Si noti che Giovanni Battista Visconti, probabilmente la personalità più in vista di tutta la parrocchia (e che contribuisce con ben 100 scudi contro i 10 di Vicentino) è solo al quarto posto della lista (al terzo il canonico Gentile).¹⁴⁸ Ciò dimostra l'altissimo prestigio che doveva godere il nostro nell'ambito parrocchiale (e presumibilmente dell'intero quartiere, visto che San Tommaso era l'unica collegiata di porta Comasina).

Anche monsignor Ragazzoni, vescovo di Famagosta, visitatore apostolico inviato a ispezionare la città (l'unico durante l'intero episcopato Borromeo), passando per San Tommaso metterà in luce la trascuratezza degli arredi ecclesiastici e si preoccuperà di sollecitare la rapida conclusione dei lavori alla chiesa: «*Si fornisca [= concluda] quanto prima la fabbrica di questa chiesa, a qual fine adoperi monsignor illustrissimo ordinario tutti que' mezzi che gli pareranno opportuni*»;¹⁴⁹ nulla riferendo in merito a Vicentino.

Nel luglio del 1576 la peste invade Milano decimando la popolazione.¹⁵⁰ La sua virulenza produce ininterrottamente vittime fino a dicembre ma, contrariamente a quanto ipotizzato, almeno per il momento risparmia Vicentino. Solo durante la primavera successiva, come dirò in seguito, le cronache dovranno registrare la sua morte, rammaricandosi della perdita per la città di così insigne musicista.

¹⁴⁶ I-Mca, Sez. x, *San Tommaso*, vol. VI, fasc. 20; si veda la trascrizione integrale in APP. D, doc. 45, e le considerazioni ivi riferite alla nota 58.

¹⁴⁷ Tal dignità s'introdurrà nella collegiata solo l'anno successivo con l'unione dei canonici di Abbiate Guazzone (v. *supra*); è tuttavia possibile che l'arciprete, qual capo della collegiata fosse chiamato solitamente prevosto.

¹⁴⁸ Non so se ci sia relazione, almeno di parentela, fra questo «*canonico Gentile*» di cui non si dice il nome e Giovanni Andrea Gentile che con Crispo fu allontanato da San Tommaso all'arrivo di Vicentino.

¹⁴⁹ I-Mca, Sez. x, *Pievi diverse*, vol. XVI, c. 111r-v. Il ponderoso volume che raccoglie tutte le ordinazioni del visitatore romano è intitolato: «*Decreti particolari fatti da monsignor reverendissimo vescovo di Famagosta visitatore apostolico nella città e diocesi di Milano [altra mano] l'anno 1576, sesto maggio*».

¹⁵⁰ Cfr. BENDISCIOLI 1957, p. 235.

GLI ANNI MILANESI DI VICENTINO: IL COMPOSITORE

È noto che dell'opera musicale stampata di Vicentino si sono salvati solo tre libri, tutti a cinque voci, il primo e il quinto dei madrigali e il quarto dei mottetti (di cui sopravvive solo la quinta voce). Se si supponesse una doppia numerazione per i madrigali e i mottetti, dovremmo ammettere la pubblicazione di cinque libri di madrigali e quattro di mottetti (o forse più), per un totale di almeno 9 libri.¹⁵¹ Una cifra in verità troppo elevata per averne rinvenuti fino ad oggi solo due e un pezzo. Più probabile invece che la numerazione di Vicentino seguisse la successione di stampa dei libri, non il genere musicato e che solo cinque siano i titoli alla fine pubblicati (malgrado, è vero, questo non sia l'uso solitamente perseguito all'epoca). La successione *quarto* (mottetti, 1571) e *quinto* (madrigali, 1572), a distanza di un anno, rende verosimile l'ipotesi anche se non può essere usata come dimostrazione (potrebbe infatti trattarsi di un caso fortuito). D'altra parte non si ha nemmeno notizia di pubblicazioni che possano esorbitare tal numero. I «due primi libri a quattro voci dell'*Arcimusico*», citati da Landolfo Sigonio,¹⁵² potrebbero tranquillamente essere i mancanti *secondo* e *terzo*, nulla contrastando l'ipotesi fin qui formulata. In ogni caso, qual sia il sistema di numerazione dei libri, qualche notizia in più riguardo a uno di questi è probabile si possa ricavare analizzando meglio informazioni note da tempo.

Nel 1925 fu pubblicato uno scritto firmato da Vicentino – di cui si dirà nelle prossime righe – ora conservato nella corrispondenza inviata al duca di Baviera Guglielmo v dal banchiere e commerciante Hans Fugger.¹⁵³ Innanzi tutto: che rapporto si era instaurato fra la casa bavarese e Vicentino?

Guglielmo (figlio di Alberto v di Baviera, protettore dell'arte e fondatore della biblioteca e pinacoteca di Monaco) era, come il padre, prodigo amante della musica (oggi lo si ricorda soprattutto per essere stato amico e protettore di Orlando di Lasso).¹⁵⁴ I rapporti della corte con l'Italia avevano un riferimento privilegiato a Milano, dove appunto i Fugger tenevano un loro banco. Ma a Milano la casa bavarese aveva in Prospero e Gaspare Visconti i suoi agenti di fiducia che sceglievano quanto di meglio la città poteva offrire in fatto di arte, moda, musica e generi di lusso diversi.¹⁵⁵

Prospero Visconti era uno degli uomini più alla moda nella Milano dell'ultimo Cinquecento;¹⁵⁶ Gaspare, che precedette Prospero nell'incarico di

¹⁵¹ Così per esempio CATTIN 1976, p. 50.

¹⁵² BOTTRIGARI 1602, p. 2.

¹⁵³ WALLNER 1925, p. 370.

¹⁵⁴ Le gustosissime lettere poliglote che Lasso scrisse al sovrano e amico, testimonianza di una intimità che andava oltre il semplice patronato, sono raccolte in LANGLOIS 1988.

¹⁵⁵ Ne dà testimonianza SIMONSFELD 1902, da cui LEVI PISETZKI 1957 trae le informazioni relative alla storia del costume e WALLNER 1925 quelle sulla musica.

¹⁵⁶ Colui che fra le altre cose ordinò a Giuseppe Meda il disegno per il suo palazzo ora in via Lanzzone. Il palazzo – non necessariamente uno dei più sfarzosi ma certamente fra i più ricchi

gentiluomo di camera, apparteneva, come questi, al ramo visconteo di Casano Magnago.¹⁵⁷ I due personaggi rendono più consistente il legame fra Vicentino e Guglielmo v, tracciando una catena di relazioni possibili: Vicentino - Visconti - Fugger - Guglielmo v. Tuttavia se i rapporti fra i Fugger e la casa di Baviera sono evidenti,¹⁵⁸ e già note le relazioni commerciali ed artistiche con i Visconti (anche dal punto di vista musicale),¹⁵⁹ non così ovvi sembrano i legami di Vicentino con Prospero e Gaspare Visconti, se non per la presenza del detto documento d'archivio e di un altro paio di annotazioni del dicembre 1570 (che riferiscono di un pagamento della corte bavarese a favore di Vicentino e dell'organista Giuseppe Caimo).¹⁶⁰ Di tale esborso, a parte l'ammontare (10 corone a testa), non si sa altro, soprattutto non se ne conosce il motivo; tuttavia possiamo inserire un nuovo prezioso anello alla catena di relazioni.

Giuseppe Caimo (si legga Caimo) era infatti a quel tempo organista in Sant'Ambrogio, la chiesa più importante a Milano dopo il Duomo (di cui peraltro diverrà organista nel 1576). Si sa poco del musicista,¹⁶¹ ma questi doveva certamente conoscere Vicentino, con cui non solo condivideva l'essere ecclesiastico, organista e compositore, ma anche ne apprezzava le sperimentazioni armoniche da cui molto trasse per la sua opera.¹⁶²

L'aspetto più interessante è stato però posto recentemente in luce in relazione a una locale accademia di spiriti liberi (di cui Caimo era membro) detta dei Facchini della Val di Blenio, che aveva quale principale animatore il pittore Giovanni Paolo Lomazzo. Dante Isella, che ne ha approfondito la storia e investigato

di quadri, collezioni e opere d'arte in genere – è ricordato da Giovanni Paolo Lomazzo nel suo *Tempio della pittura* con queste parole: «l'architettura [...] non può cavarsi meglio d'altro luogo che nell'osservare la forma delle buone fabbriche antiche. Le quali sono, oltre altre infinite, il Coliseo et il Pantheon di Roma; et anco di molte moderne che hanno tenuto nelle opere loro Bramante, il Bonarrotto, il Petrucci, Raffaello, il Zenale, il Bassi, Giuseppe Meda pittore e architetto, massime nel bellissimo palazzo del sig. Prospero Visconti in Milano – lodato [il Visconti] da i più famosi poeti che ci siano, cavalier non men per lettere che per nascimento illustre – et altri molti valenti architetti» (LOMAZZO 1590, p. 34). Una sintesi ragionata della bibliografia su Prospero Visconti è in ISELLA 1993, pp. 156-157.

¹⁵⁷ Gaspare era figlio di Camillo, fratello del nonno di Prospero; v. TAV. v.

¹⁵⁸ Uno specifico fondo in D-Mhsa raccoglie la loro corrispondenza.

¹⁵⁹ KAUFMANN 1966, p. 46, cita al proposito il passo tratto dal medesimo archivio in cui Hans Fugger informa Guglielmo dell'arrivo di due musicisti da Milano inviati da Prospero Visconti; BAADER 1934, p. 226-227 li avrebbe voluti identificare in Giuseppe Caimo e Nicola Vicentino ma, come ritiene lo stesso Kaufmann, l'affermazione si rivela quantomeno azzardata e tutto sommato improbabile. Tuttavia il passo rimane valido per dimostrare gli scambi musicali che avvenivano fra Milano e Monaco.

¹⁶⁰ Passi riportati in SIMONSFELD 1902, II, pp. 263-264, e KAUFMANN 1966, p. 42 note 120-121.

¹⁶¹ Alle poche notizie riportate dizionari musicali si aggiunga l'interessante scheda bio-bibliografica di ISELLA 1993, pp. 335-336, sostanzialmente tratta da ROSSI 1987.

¹⁶² KROYER 1902, p. 13.

il linguaggio oscuro (derivazione diretta del 'facchinesco' appunto delle montagne svizzere) traccia con queste parole un conciso e puntuale ritratto della Valle:

un'Accademia di artisti di primo piano (pittori come il Lomazzo stesso, suo capo gerarchico, Aurelio Luini, figlio di Bernardino, il Semini o il Duchino; scultori, come Annibale Fontana, musicisti, ricamatori, letterati, ecc.) [...] un vivace movimento culturale di fronda nato e cresciuto nel clima del rigorismo post-tridentino del primo Borromeo. Uomini consci del proprio valore, ma nient'affatto disposti a rinunciare alla gioia di vivere; amanti della loro arte ma non meno dei piaceri dei sensi; persino orgogliosi del contrasto, che ostentatamente sottolineano, tra apparenza ingannevole e culto della virtù, così da compiacersi di vestire, nella loro finzione accademica, i panni dei facchini scesi dalle valli alpine e da imitarne l'aspro linguaggio.¹⁶³

Caimo, detto Compà Caglim, oltre a essere l'«organistra dra Val» era anche uno degli undici Consiglieri dell'accademia. Il Lomazzo lo apprezzava fra i migliori organisti del suo tempo; gli dedicò infatti il sonetto *Per esser voi sì grande*.¹⁶⁴ Non sappiamo se Vicentino abbia fatto parte dell'accademia (chissà se non si nasconde dietro uno dei bizzarri nomi che si davano i Facchini), in ogni caso non si fa fatica a immaginarlo quantomeno simpatizzante. Lomazzo peraltro conosceva Vicentino e in una occasione lo elesse a rappresentante dell'arte musicale.¹⁶⁵

Ancora: una medaglia raffigurante il profilo di Vicentino si rivela probabilmente punto di contatto fra il nostro e la Valle. Voluta, a quanto sembra, da Vicentino stesso, quasi certamente venne fusa a Milano. Potrebbe forse essere opera di Annibale Fontana, fra i Facchini detto Compà Ribeved, «scultò dra Val», che fu, fra l'altro, il più importante medaglista vissuto in quel tempo a Milano.¹⁶⁶

Vi è poi un altro membro dell'accademia, detto Compà Moscoogn, fra i «*do-des defendò dor Zavargna e dra Vall*», i dodici difensori di Zavargna e della Valle (Zavargna è lo stesso Lomazzo, «*nabad*», abate della Valle). Compà Moscoogn, che è autore di una canzone dei *Rabisch* e a cui è dedicato un sonetto dello stesso Lomazzo,¹⁶⁷ è in realtà Giovanni Battista Visconti di Mediglia, pronotario apostolico. Non saprei dire se questo Giovanni Battista possa essere in qualche modo legato a uno dei tanti Visconti con cui Vicentino fu in contatto durante gli anni milanesi, ma non si può escludere.¹⁶⁸

¹⁶³ ISELLA 1993, p. VIII (dall'introduzione all'edizione critica dei *Rabisch*, raccolta di poesie scritte nell'ambito dell'accademia della Val di Blenio, pubblicata a Milano per i tipi di Paolo Gottardo Ponzio nel 1589).

¹⁶⁴ LOMAZZO 1587, III, p. 165. Su Lomazzo si veda la scheda sempre in ISELLA 1993, pp. 355-359, e RABISCH 1998.

¹⁶⁵ V. APP. E, nota 21.

¹⁶⁶ Per le notizie e tutti i problemi inerenti tale medaglia v. APP. E.

¹⁶⁷ ISELLA 1993, pp. 38-40 e 113-114.

¹⁶⁸ Forse si tratta dell'«*illustre signor Giovanni Battista Visconte*» che nel 1576 dona 80 scudi per i lavori della chiesa di San Tommaso (I-Mca, Sez. X, *San Tommaso*, vol. VI, fasc. 20; in APP.

È invece certo che Prospero Visconti, pur non essendo nell'elenco degli accademici, fosse vicinissimo alla Valle e grande amico di Lomazzo, tanto che questi gli dedicherà due dei suoi *rabisch*.¹⁶⁹ È del tutto ragionevole pensare a questo punto che, partecipando agli incontri dei Facchini, Prospero Visconti abbia potuto conoscere Vicentino (magari presentatogli da Caimo) e che abbia deciso di disporsi quale canale per la corte bavarese.¹⁷⁰ A questo punto meno ci stupisce la presenza di quel foglio firmato da Vicentino nella corrispondenza fra Hans Fugger e Guglielmo di Baviera. Ma vediamo di cosa si tratta.

Fin dall'inizio fu ritenuta una lettera autografa del compositore indirizzata alla corte bavarese alla persona del principe Guglielmo,¹⁷¹ e tale sembra apparire tuttora, presentando tutti gli elementi tipici della corrispondenza privata con tanto di «*Illustrissime*» d'esordio, testo, data, firma *etc.* In realtà un'osservazione più attenta rivela elementi quanto meno insoliti per una comunicazione, per quanto ossequiosa, il cui scopo sarebbe quello di ottenere un posto a corte.¹⁷² Il latino gonfio, e soprattutto la prolissità e l'inconcludenza della stessa lasciano perplessi. Qui si parla, si parla e non si dice nulla. Una lettera che associasse tal ridondanza a simile scarsità di contenuti, dovrebbe dilungarsi per almeno dieci pagine per avere un minimo di senso.

Fa stupore che in oltre settant'anni da che fu pubblicata nessuno abbia avuto cura di osservarlo: la verità è che questa non è una *lettera missiva*, ma una

D, doc. 45). Circa i legami di parentela fra i vari Visconti conosciuti da Vicentino e nominati in questo studio v. al solito TAV. V.

¹⁶⁹ L'uno un equivoco elogio del suo 'biscione', emblema del casato, «*ch'ò sta mò in ardiglio-gn | E 'd cost ra virtù toa n'è casogn*» [che ora se ne sta dritto in sù. E ne è cagione la tua virtù]; l'altro una gustosa e straripante parodia di trionfo amoroso; entrambi in ISELLA 1993, pp. 156-169 (con una preziosa scheda su Prospero Visconti).

¹⁷⁰ Anche l'architetto Giuseppe Meda può essere considerato *trait d'union* fra Vicentino e la Valle. Si è visto infatti che era stato affidato a lui il lavoro di ristrutturazione di San Tommaso (e Vicentino, quale rettore della chiesa, non poteva ignorarlo). Ancora Meda progettò, come detto, il palazzo di Prospero Visconti tanto apprezzato da Lomazzo (v. nota 156). Un preciso riferimento a Meda è nel passo già citato in cui Lomazzo ricorda sia Vicentino che Caimo (v. APP. E, nota 21), dove il pittore parla di come debbano essere decorati gli strumenti musicali e suggerisce per le ante degli organi soggetti musicali come «*David che canta nel salterio i salmi et che acqueta con la soavità del suono Saul' agitato dal maligno spirito; o quando con l'istesso salterio giva suonando doppo l'arca federis con gli altri, la qual historia fu già pinta sopra le ante di fuori del grandissimo organo della chiesa Maggiore di Milano per Gioseffo da Meda*» (LOMAZZO 1584, p. 347 - il primo soggetto, Davide che acquieta Saul, è dipinto sull'esterno delle ante dell'organo di sinistra del Duomo ed è di Camillo Procaccini); una bella riproduzione di tutte le ante degli organi del Duomo di Milano è in DE FLORENTIIS-VESSIA 1986, p. 161 e segg.

¹⁷¹ D-Mhsa, *Gebeimes Hausarchiv*, Akt 607; dopo WALLNER 1925, p. 370, fu citata da altri (per esempio LOCKWOOD 1957, p. 350 nota 24). In seguito KAUFMANN 1996, *post* p. 40, pubblicò la riproduzione fotografica della medesima con trascrizione e traduzione in inglese.

¹⁷² Come ritengono KAUFMANN 1996, p. 41, e quegli studi che a lui si rifanno (ovvero tutti i successivi).

Matrimoni di Don Nicola. M. DLXVII. di xvj. Marzo.

Io Don Nicola hauendo publicato i sotto scritti matrimoni in tre feste et non hauendo ritrouato impedimento alcuno in essi et serueno lo scrivero del sacro Concilio di Trento: il giorno sopra scritto. io dissi le parole del santo matrimonio contratto p^{re} me Gioan Battista Boldizon barbero. con m^{re} Laura Molteni. presente m^{re} Agostio Careghe de la carada. et m^{re} frate scese da carcano: m^{re} Battista uolfin. et il padre de li sposi et dela sposa. in casa della sposa.

Di. xvj. Marzo.

Io Don Nicola fui presente adir le parole del santo matrimonio ch^o fu contratto p^{re} me Nicola dal Ferro. con m^{re} Madalena de gli uberti. et furono fatte le nozze in una camera del huerto dale bianche. presente Bartholomeo de i magliani. et Martin madon da Muscion et padre dei palamini: et altri.

Di. xij. Marzo:

Io Don Nicola fui conuolto in casa del q^o m^{re} franco formoso dagli suoi figliuoli. et in presenzia dela madre uicinia. et di altre persone. dissi le parole del sacramento del matrimonio. il quale fu contratto da missy franco. strada. con m^{re} Malgarita formosa. figliuola del q^o m^{re} franco formoso. presente m^{re} Zua Battista vale. et m^{re} Nicola bon franco. et altri.

Di. xxx. Marzo:

Io Don Nicola hauendo obseruato gli ordini di publicare sempre i sotto scritti matrimoni secondo il sacro concilio. ho detto le parole del matrimonio contratto da m^{re} Carlo Caym con m^{re} Catherina de i Viari. presente ouguelmo de iberardi da cassin. et Girolamo dei Gamba da cassin ch^o fu in casa del cappelle ch^o sta sulla porta quasi al incontro del ducale.

TAVOLA VIII.1

Una pagina del quadernetto su cui sono registrati alcuni matrimoni officiati da Vicentino (I-Mac, Sez. x, San Tommaso, vol. VII, fasc. 7). Si confronti questa grafia con quella della TAV. a fianco.

Sp. m^{re} ac J^{me} Princeps. et D. D. mi Off. m^{re}

Jam sexaginta elapsi sunt anni. in quibus Musice non paruo studio insudauit. ut tandem aliq^{uod} laude dignum contingerem: ut non minus tum parentibus et in huiusmodi uirtutis dignis collocarem. Idq^{ue} cum iudicio omnium tua benignitas. ac uicini magnitudo sit non saltem aperte commendanda: uerum et iniquam Princeps huiusmodi extollenda cum te hac uirtute oblectari non dubites. ob id non nullis quibus meos tantillenas opera tui non tymittere curauit. et instructuenter. Archicembali. Arciorganum partitiones noue ac perfecte harmonie non esse colliguntur q^{uod} mea adiuuente. uerum et centum triginta due uoces inferres inueniuntur que in lingua uernacula tibi dicuntur. et cum id genus Chromatici ac tenoristici. hic passim suaui delectatione accipiuntur ad auditus. arbitrium non gratam tibi facere. max^{ime}. Veri hanc sententiam uenire nulli dubium sit ab hoc singularissimo Princeps. has tibi dedicare uolui. ut exhibitum tuis mensis in te amicus. et ad maiora paratum facile intelligatur. Idq^{ue} uultu sereno accipere exoro. uine felix. Mediolani die xxvj. Martij. M. D. LXX. J.

Serenissime Altitudinis tue.

P. Nicolas vicentinus.
scti Thome Rector
Mediolani:

25 Martij 1570

seruus ministrus.

TAVOLA VIII.2

Testo autografo di Vicentino conservato a Monaco (per la collocaz. v. nota 171). Si tratta certamente della lettera dedicatoria (non di una corrispondenza privata) destinata a un libro di musica.

lettera dedicatoria, quella che solitamente anticipa i libri di musica, siano madrigali, mottetti, canzoni o quant'altro. La rettifica non è trascurabile perché oltre a rivelare che uno dei libri di Vicentino fu dedicato a Guglielmo di Baviera (o sperò di poterlo essere), ci permette di comprendere meglio il significato di quanto vi si afferma per trarre ulteriori interessanti considerazioni. Ad agio del lettore, che potrà così verificare personalmente, ecco trascrizione e traduzione (per la riproduzione fotografica v. TAV. VIII.2):

Serenissime ac illustrissime princeps et domine domine mi collendissime

Iam sexaginta elapsi sunt anni in quibus musicae non parvo studio insudavi, ut tandem aliquod laude dignum contingerem [ut]¹⁷³ tum amicis tum parentibus et in huiuscemodi virtutis dignos collocarem.

Idque¹⁷⁴ cum, iudicio omnium, tua benignitas ac animi magnitudo sit non solum anteposenda verum et tanquam princeps huiuscemodi extollenda,

cum te hac virtute oblectari non dubitem, ob id nonnullas quibus¹⁷⁵ meas cantillenas opera tui nuntii mittere curavi.

Et instrumentorum archicembali (et) arciorгани partitiones nove ac perfectae harmonie non (solum) esse colliguntur opera mea adinvente, verum et centum triginta due¹⁷⁶ voces informes inveniuntur quae in lingua vernacula *tasti* dicuntur.

Et cum id genus chromatici ac henarmonici hic passim suavi delectatione accipiatur ac audiatur, arbitror¹⁷⁷ rem gratam tibi facere maxime in hanc sententiam (te) venire nulli dubium sit,

ob hoc singularissime princeps has tibi de-

Serenissimo e illustrissimo principe e signore, mio signore colendissimo

Già son trascorsi sessant'anni in cui mi sono dedicato alla musica con non trascurabile impegno per diventare alla fine meritevole di qualche apprezzamento presso amici e parenti e per ottenere considerazione presso gli esperti di tal arte.

Ora, per giudizio unanime, dovendosi non solo riconoscere ma anche celebrare tanto la tua benevolenza e grandezza d'animo quanto un principe di tal sorta,

non dubitando del tuo favore per quest'arte, ho procurato così di inviare per mano del tuo corriere qualche mio canto a [omaggio di] quelle [tue doti].

E non solo le musiche per gli strumenti [detti] archicembalo e arciorgano s'intendono esser di nuova e perfetta armonia da me riscoperta, ma tali anche si riconoscono le centotrentadue voci sperimentali che nel linguaggio comune si chiamano 'tasti'.

E questi generi cromatici ed enarmonici, essendo accolti e ascoltati con dolce diletto da tutti, ritengo ti saranno graditi, non dobitando converrai a tal giudizio.

Pertanto, principe singolarissimo, perché sia più facilmente compreso dalla

¹⁷³ Mi sembra più scorrevole il latino se si omette questo *ut* (forse ripetuto per errore), d'altra parte è pure possibile tradurre: per ottenere considerazione sia da amici che parenti e presso gli esperti di tal arte.

¹⁷⁴ «*Idque*» dovrà intendersi quale congiunzione col senso generico di *atque* non essendoci precedentemente alcun sostantivo neutro a cui potersi riferire.

¹⁷⁵ Seppur non sembra immediata la correlazione credo si debba intendere il pronome «*quibus*» riferito alle doti del principe sopra eresse: «*tua benignitas ac animi magnitudo*».

¹⁷⁶ È il numero di tasti previsti dal disegno dell'archicembalo pubblicato nella *Moderna prattica* (cfr. KAUFMANN 1966, p. 163 e segg.).

¹⁷⁷ «*Arbitram*» nell'originale.

dicare volui ut celsitudini tuae meus in te animus et ad maiora paratum facile intelligatur. Idque vultu sereno accipere exoro. Vive felix.

Mediolani die XXV martii MDLXX.

*Serenissime altitudinis tuae | presbiter Nicolas Vicentinus | Sancti Thome rector | Mediolani | servus minimus.*¹⁷⁸

tua altezza il mio sentimento per te [che sei] educato a più grandi cose, ti voglio dedicare questa [mia opera] che con volto sereno ti esorto ad accettare. Vivi felice.

Milano, 25 marzo 1570.

Il sacerdote Nicola Vicentino, rettore di San Tommaso di Milano, infimo servo della tua serenissima altezza.

Come si vede se la si suppone prima pagina dedicatoria di un libro di musica, forse di madrigali, il significato, pur nell'iperbole letteraria, si rivela intelligibile. Si coglie che Vicentino *non* ha avuto precedenti rapporti con Guglielmo v, nè questi ha finora mai conosciuto le sue opere. Vicentino sembra voler giocare d'astuzia: queste sue musiche che piacciono a tutti certo non potranno non piacere a principe di così straordinaria preparazione musicale. Come dire: un rifiuto sarebbe stato sintomo di scarsa sensibilità artistica. E a quanto pare Guglielmo un qualche favore deve concederle se possiamo rinvenire nei registri bavaresi il pagamento del dicembre successivo. È poi possibile che il «*corriere*» a cui si fa riferimento sia lo stesso Prospero Visconti (mancano tuttavia ulteriori conferme).¹⁷⁹ Invece tutte le insistite speranze di Vicentino, di cui s'è detto, per ottenere un nuovo posto a corte sono un fraintendimento del testo della dedica.¹⁸⁰ D'altra parte Vicentino non avrebbe potuto credere veramente di potersi allontanare da Milano senza incorrere nelle ire di Borromeo che tanto aveva faticato per sistemarlo in San Tommaso (ire, oltretutto, che la cattolica corte bavarese era ben lontana da voler scatenare).

Purtroppo nell'archivio bavarese non sono, a quanto pare, conservate le musiche a cui si relaziona la dedica, né manoscritte né a stampa. Si è visto che il documento dovrebbe essere un autografo di Vicentino¹⁸¹ e, così calligrafato, sem-

¹⁷⁸ Escludo che «*servus minimus*» possa intendersi quale riferimento all'ordine dei Minimi di san Francesco (che peraltro in quegli anni ebbe una sua diffusione a Milano). L'ordine aveva centro d'irradiazione proprio nei pressi di San Tommaso (CATTANEO 1961, p. 661) e, seppur adottando un rigore che non sembra potersi riferire a Vicentino, era molto attento agli studi e all'insegnamento (BENDISCIOLI 1957, p. 457). In effetti non si sa se Vicentino fosse secolare o regolare: Burney lo dice appartenere a un ordine benedettino (cfr. PRESSACCO 1985, p. 137) ma non ci sono elementi per dar credito a tale notizia.

¹⁷⁹ E d'altra parte così suppone anche KAUFMANN 1966, p. 40.

¹⁸⁰ «*La speranza [di Vicentino] per un nuovo incarico presso la corte bavarese è implicita nel tono di tutta la lettera*» (KAUFMANN 1966, p. 41). In realtà la traduzione (inglese) ivi proposta incorre in un paio di errori che inducono al fraintendimento; «*mittere curavi*» [ho procurato di inviar(ti)] è stato letto «*mittere curant*» che obbliga il traduttore a ritenere già note e apprezzate da Guglielmo v le musiche di Vicentino (quando invece è chiaro che il principe le conosce proprio attraverso questa dedica e dono); più oltre «*ad maiora paratum*» è accusativo e non può riferirsi a «*meus animus*» [Vicentino] ma solo a «*te*» [Guglielmo]: è il principe «educato a cose più grandi» e non Vicentino «pronto a incarichi più prestigiosi».

¹⁸¹ V. p. 85 e le TAVV. VIII.1 e VIII.2.

bra quasi una bozza preparatoria da consegnare allo stampatore.¹⁸² Forse Vicentino ha voluto essere certo del gradimento del suo dedicatario; ma è anche possibile che quella fosse la prima pagina di un libro che Vicentino sperava di poter pubblicare a spese del duca (magari da qualche stampatore bavarese). Si sarà mai stampata quell'opera? Il pagamento di cui si diceva è in qualche relazione con questo libro di musica? Tante domande a cui al momento non sembra possibile dare una risposta.

Appare a questo punto evidente che, diversamente da quanto affermato da Kaufmann, la fortuna che godette Vicentino presso la corte francese non era dovuta alle influenze di Ippolito d'Este, ma all'interessamento di Guglielmo di Baviera, probabilmente mediato più o meno volontariamente da Orlando di Lasso, maestro di cappella presso il duca. Il mottetto di Vicentino a sei voci su testo di Petrarca *Passa la nave* fu infatti pubblicato a Parigi in una miscellanea del 1572 dagli stampatori Le Roy e Ballard.¹⁸³ Adrien Le Roy è però lo stesso che due anni dopo tratta con Orlando di Lasso per stampare le sue musiche e che, in una lettera spedita al compositore fiammingo, fa un riferimento a Vicentino quale esempio di musica cromatica che tanto piaceva a Carlo IX:

Avendo poi visto che [il re] mostrava dell'interesse per i cromatismi di Nicola Vicentino, di cui ha un'alta opinione, e avendogli sentito dire: «Orlando non è in grado di comporre questa musica cromatica», allora gli ho ribattuto che ne aveva te scritta qualcuna [anche voi] che avevo con me proprio per mostrargliela.¹⁸⁴

È chiaro che Le Roy, che corteggiava Lasso, aveva avuto modo di conoscere la musica di Vicentino proprio perché interessato all'attività musicale della corte bavarese dove il nostro deve aver avuto modo, dopo il 1570, di godere di una certa considerazione.¹⁸⁵ Non fa difficoltà immaginare che anche il tributo particolarissimo che gli rivolge Pierre de Ronsard nei suoi primi due libri, pubblicati nel 1578 sempre da Le Roy e Ballard, rientri nell'ambito della propaganda operata dagli stampatori per i musicisti con cui venivano in contatto.¹⁸⁶

¹⁸² L'ipotesi mi è stata gentilmente suggerita da Daniele Torelli che ha osservato un caso analogo in relazione ai *Psalmi ad Vesperas* a 4 voci e basso di Tullio Cima di cui si sta occupando. Anche se i *Salmi* non furono mai pubblicati, il manoscritto (destinato ai tipi del romano Giovanni Angelo Muzi e ora conservato nella collezione Santini in D-Mst), oltre a essere minuziosamente calligrafato, coincide perfettamente con l'impostazione grafica che Muzi adotta per altri frontespizi dello stesso Cima. Si può supporre che il tratto ostentatamente inclinato del testo di Vicentino rimandi all'uso di un carattere italico, usato in genere per le dediche.

¹⁸³ *Mellange de Chansons* (RISM, *Recueil imprimée*, 1572²); ora in KAUFMANN 1963, pp. 125-129.

¹⁸⁴ Pubblicata per la prima volta da LESURE-THIBAUT 1955, pp. 36-37, a cui si rimanda per l'originale francese; il passo è riprodotto anche in KAUFMANN 1966, p. 44, nota 134.

¹⁸⁵ È in questo contesto che forse si inserisce il ritrovamento del manoscritto del mottetto a sei voci *Heu mihi Domine* di Vicentino legato alla fine della pubblicazione del *Magnificat octo tonorum* di Lasso (per lo stampatore Theodor Gerlatz di Nuremberg, 1567) conservato in PL-WRu.

¹⁸⁶ Cfr. KAUFMANN 1966, pp. 44-45.

LA MORTE DELL'ARCIMUSICO

Non sappiamo se non poté o non volle, certo è che Vicentino non approfittò della stima che sembrava aver ottenuto all'estero. Rimase a Milano, a quanto pare ininterrottamente, a svolgere il suo impegno di parroco. Continuò a pubblicare musica, perfezionò i suoi strumenti a tastiera, mantenne qualche significativo contatto con personaggi influenti ma non si mosse mai dalla città. Neanche quando cominciarono a diffondersi i primi segnali di peste.

Che Vicentino fosse morto durante la peste di Milano (la così detta 'di san Carlo') era già stato segnalato da Alfred Einstein nel 1928 recensendo l'anastatica del *Desiderio* di Bottrigari.¹⁸⁷ Nel volume il teorico bolognese accennava alla costruzione di un nuovo archicembalo che Vicentino completò a Milano per poi morire l'anno successivo. La causa della morte si legherebbe perciò alla peste.¹⁸⁸ Kaufmann ritiene questa l'unica fonte in qualche modo attendibile circa la morte del compositore che si sarebbe perciò dovuta datare intorno al 1576.¹⁸⁹

È però da dire che la peste a Milano ebbe sì il suo momento più virulento verso l'anno 1576, ma i primi sintomi si segnalano già dall'anno precedente e le morti proseguirono fino al successivo.¹⁹⁰ D'altra parte nella *Cavata del quondam don Nicola* di cui s'è detto precedentemente,¹⁹¹ si parla solo degli anni 1578, '79 e '80, facendo supporre che nel 1577 Vicentino fosse ancora vivo.

Fortunatamente un'altra pubblicazione di quegli anni, finora ignorata, ci viene in aiuto. Nel 1570 Gaspare Bugati, curioso storiografo milanese, scrisse un grosso tomo dal titolo *Historia universale nella quale con ogni candidezza di verità si racconta brevemente e con bell'ordine tutto quel ch'è successo dal principio del mondo fino all'anno 1569*.¹⁹² Al volume, diciassette anni dopo, fece seguito un'altra pubblicazione dal titolo più ragionevolmente modesto: *L'aggiunta all'istoria uni-*

¹⁸⁷ EINSTEIN 1928. Ercole Bottrigari, forse perché attivo a Ferrara, s'interessò a Vicentino in almeno due delle sue pubblicazioni, *Il Desiderio* (BOTTRIGARI 1594) e *Il Melone* (BOTTRIGARI 1602). Il primo libro ebbe tre edizioni (Venezia 1594, Bologna 1599 e Milano 1601), attribuita ciascuna a tre diversi autori; nell'ordine Alemanno Benelli, Bottrigari stesso e Annibale Melone. Melone (che darà il nome all'altra pubblicazione) fu maestro di cappella in San Petronio a Bologna e amico di Bottrigari. Alemanno Benelli è l'anagramma di Annibale Mellone e più che altro un gioco per celare il vero autore, espediente che però fece cadere in errore Giovanni Maria Artusi che curò la ristampa milanese. Per le notizie circa la ristampa anastatica moderna v. BIBL.

¹⁸⁸ «un altro similmente fabricato, pur sotto la cura di don Nicola a Milano, dov'egli poi morì l'anno seguente doppo quello atrocissimo contagio che non solamente afflisse quella grande et opulente città, ma insieme con la stupendissima Venetia, Padoa, Mantoa et altre importanti città d'Italia»; BOTTRIGARI 1594, c. 41r.

¹⁸⁹ KAUFMANN 1966, p. 47; *ibidem* si riferisce anche delle precedenti teorie che ritenevano erroneamente che Vicentino fosse morto nel 1572.

¹⁹⁰ BENDISCIOLI 1957, p. 235 e segg.

¹⁹¹ V. pag. 80

¹⁹² BUGATI 1570.

*versale et delle cose di Milano.*¹⁹³ Questa che si rivela un'assai più interessante e puntuale cronaca degli anni di san Carlo si sofferma a lungo sulla peste del 1576, descrivendone i danni ed enumerando i morti. Giunto poi a narrare i trascorsi dell'anno 1577, quello in cui il contagio cominciò a rientrare, precisa in un punto:

Qual piaga detta della Fiandra [...] andò sempre migliorando tutto il marzo, aprile e maggio per la somma bontà divina, ancor che ne morissero ogni mese hor 200 et hor 300 d'ogni sorte di male, e più e meno fin'al fin dell'anno; fra quali perdè la vita ancora il famoso musico, anzi Arcimusico, don Nicola Vicentino in Milano, recuperatore dell'armonia enarmonica dal tempo di Boetio romano in quasarita.¹⁹⁴

L'annotazione – invero assai insolita nell'ambito della cronaca (che raramente riferisce il nome di singoli protagonisti se non nel caso di pubblici personaggi) – permette di precisare che Vicentino morì nel 1577 (e non nel 1576), ma soprattutto mette in luce la singolarità del musicista in ambito cittadino. Che fra tutti i morti di quegli anni Bugati ricordi un solo nome, oltretutto con parole così lusinghiere, ci rivela cioè un'immagine pubblica di Vicentino, musico in Milano, evidentemente tutt'altro che secondaria. Bugati, peraltro, è uomo risolutamente pio: la sua *Historia* insiste sul bene e i buoni propositi del Cattolicesimo; l'*Aggiunta* è quasi un panegirico di Carlo Borromeo contro i suoi detrattori. Che Vicentino sia nei pensieri di Bugati fa supporre perciò che l'ex protetto d'Ippolito d'Este fosse ormai considerato uomo di chiesa dai ferrei principi, contrario alle lascivie alla moda e alle buffonerie che poco piacevano al cronista e a Borromeo.

Anche se nel passo succitato si fa qualche riferimento ai mesi marzo aprile e maggio non potremmo giurare che la morte di Vicentino s'intenda riferibile a tal periodo. Fortunatamente giunge a soccorso un altro prezioso documento. Nel 1582 la rettoria di Vicentino, dopo esser lasciata vacante qualche anno, era stata finalmente occupata dal nuovo titolare. Nel frattempo erano sorte alcune questioni circa le rendite spettanti al beneficio.¹⁹⁵ In particolare il capitolo della chiesa, morto Vicentino, si era impossessato della quota a lui spettante, compresi i ceri (o il corrispettivo monetario) utilizzati nelle processioni funebri.¹⁹⁶ Il nuovo rettore li pretese indietro secondo l'uso, ma il capitolo oltre a un infinito numero di cavilli giuridici accampò come prima scusa che le antiche rego-

¹⁹³ BUGATI 1587.

¹⁹⁴ *Ibidem*, p. 166.

¹⁹⁵ Sintomo di tali questioni è con tutta probabilità la già cit. *Cavata del quondam don Nicola*.

¹⁹⁶ È noto che nel Cinquecento la cera fosse assai costosa. Era uso nelle cerimonie funebri ricompensare il sacerdote che compiva la funzione (e con lui i vari ecclesiastici che partecipavano al rito) regalando la cera usata e le candele non utilizzate. Vi era tutto un sistema di partizione della cera tanto che ancora fino al secolo scorso era uso parlare di 'quarta funeraria' in relazione proprio alla quota di cera da versare alla chiesa o al curato.

le non valevano più perché riferite a una chiesa parrocchiale, quando ora la chiesa di San Tommaso era collegiata. Val la pena leggere l'inizio delle argomentazioni inoltrate dal capitolo:¹⁹⁷

*Venerandi Capituli contra rectorem pro cera funeralium*¹⁹⁸

Ad demonstrandum aliquod ius non competere moderno rectori parochiaro sancti Thomae in Terra Amara Mediolani in exactione cerorum funeralium infrascripta dicuntur

Et imprimis licet fortasse exadverso probari posset quod quidam reverendus Nicola illa exigeret, tamen predicta quasi pretensa possessio antecessoris non obstat

quia ipse reverendus Nicola erat rector eiusdem ecclesiae antequam ecclesia ipsa foret collegiata et per consequens ipso vivente praedicta erectio non poterat fieri in eius preiudicium.

Nunc autem quod predicta ecclesia effecta est collegiata ab illustrissimo cardinale ut apparet instrumento ipsius erectionis facto per duos dies nam mediate post obitum domini reverendi Nicola non est quod modernus rector possit similem perceptionem pretendere.

Dal venerando Capitolo contro il rettore, in merito ai ceri funerali.

Per dimostrare che all'attuale rettore della parrocchia di san Tommaso in Terramara di Milano non competono alcuni diritti sulla riscossione dei ceri funerali si dice quanto segue:

E innanzi tutto, benché forse di contro possa essere dimostrato che tal reverendo Nicola li esigesse, d'altra parte il predetto preteso possesso dell'antecessore in effetti non porrebbe ostacoli

perché lo stesso reverendo Nicola era rettore di tal chiesa prima che la stessa chiesa diventasse collegiata e la detta erezione, avvenuta dopo la sua morte, non pregiudica nulla;

infatti, poiché la [trasformazione di] detta chiesa in collegiata è stata conclusa dall'illustrissimo cardinale, come appare dall'atto della sua erezione, compilato due giorni immediatamente dopo la morte del reverendo Nicola, non c'è motivo per cui il nuovo rettore possa pretendere simile contributo.

L'ultimo periodo qui riprodotto è quello significativo. Si parla infatti dell'*«atto della sua erezione, compilato due giorni immediatamente dopo la morte del reverendo Nicola»*; l'atto è quello che conclude il trapasso giuridico voluto da Borromeo, come già detto, chiuso e firmato il 13 aprile 1577.¹⁹⁹ A questo punto il calcolo è immediato. Vicentino morì giovedì 11 aprile 1577, compiuti da poco i sessantasette anni.²⁰⁰

È da osservare, in conclusione – seppur questione attualmente non risolvibile – che non si può giurare che Vicentino sia morto di peste, almeno non da quanto dice Bugati. Le sue parole sono infatti *«ancor che ne morissero... d'ogni sorte di male»*, ovvero sia di peste che d'altra malattia. Sappiamo certamente quando Vicentino morì, non che fu vittima del male. Neanche Bottrigari ci viene in aiuto in questo senso, perché quasi certamente la sua fonte non è la

¹⁹⁷ I-Mca, Sez. x, *San Tommaso*, vol. VI, fasc. 22; nel prosieguo qui omesso, si contengono tutti gli altri punti discussi dal capitolo.

¹⁹⁸ Mano diversa: testo probabilmente aggiunto in seguito.

¹⁹⁹ V. nota 37.

²⁰⁰ Circa l'età v. PARTE I, nota 1.

conoscenza diretta ma verosimilmente la cronaca di Bugati e in ogni caso si limita a dire «a Milano, dov'egli poi morì l'anno seguente dopo quello atrocissimo contagio», ovvero l'anno *dopo* la peste, non *a causa* della peste.

Essere certi che Vicentino morì realmente di peste ci permetterebbe di supporre con qualche sicurezza che ogni cosa a lui appartenuta sia stata bruciata per eliminare rischi di contagio. E così anche i suoi strumenti musicali, ovvero l'arciorgano osservato dal visitatore apostolico nel dicembre del 1572 e il nuovo modello di archicembalo completato, a quanto pare, proprio nel 1576. E in parte potrebbe anche giustificare la totale assenza di manoscritti musicali (e di gran parte di opere a stampa) relativi agli anni milanesi. A ben guardare proprio tali clamorose lacune rendono verosimile affatto la causa della peste e giustificherebbero la perdita di notizie in merito a un musicista che doveva essere diventato personaggio di spicco nella Milano carolina; ma, come si vede, si tratta per ora solo di ipotesi.

APPENDICE A

ASPETTI AMMINISTRATIVI DELLA DIOCESI MILANESE

L'ATTO NOTARILE. Il fondo *Notai della Cancellaria Arcivescovile* in I-Mas rimanda a un ufficio, la Cancellaria Arcivescovile appunto, luogo in cui le volontà della Curia milanese, ovvero dell'arcivescovo si trasformano in atto pubblico.¹ Il fondo

¹ Non conosco studi sull'attività e le competenze della Cancellaria Arcivescovile di Milano, almeno non a questi anni (ma un'ampia trattazione sullo sviluppo storico di quella apostolica romana – che evidentemente Milano doveva prendere a modello – è in *MorD*, VII, p. 154 e segg.). Viene tuttavia a soccorso un ampio capitolo che gli *AEMf* dedicano alla sua organizzazione (*De cancellario et cancellaria archiepiscopali*, pp. 658-715). Gli *Acta* datano solo quarant'anni dopo la vicenda che riguarda Vicentino, ma non si può dimenticare che in mezzo sono il Concilio di Trento e san Carlo: non saprei dire quanto l'attività cancelleresca ivi descritta voglia semplicemente ribadire la vecchia prassi (magari perché disattesa), o più probabilmente ratifichi ufficialmente le norme imposte via via dal primo Borromeo sulla scorta dei dettami conciliari (v. le conclusioni di questa nota). In ogni caso circa la sua attività si legge (p. 688):

Cancellarii officium sit confectio et expeditio omnium literarum, tam privatarum quam etiam patentium, decretorum, ordinationum, constitutionum, instrumentorum omniumque rerum voluntariae iurisdictionis, quas fieri conigerit per archiepiscopum, eiusque vicarios, visitatores, praefectos et alios quoslibet ministros iurisdictionem habentes...

Che all'incarico del cancelliere competano la compilazione e l'invio di tutte le lettere, tanto private quanto pubbliche, di decreti, ordini, disposizioni, atti e di ogni cosa o decisione spontanea che si riterrà opportuno debba venir operata dall'arcivescovo e dai suoi vicari, visitatori, prefetti o qualunque altro ministro che ne abbia facoltà...

Ad esso segue il lungo elenco di tutti i registri che la cancellaria doveva tenere aggiornati che in qualche modo ci informa sulle mansioni principali dell'ufficio:

- p. 691 De triplici libro instrumentorum [*atti pubblici, v. nota 3*]
De libro registri literarum patentium cum rogitu et testibus; *idem* sine rogitu aut testibus
- p. 692 De libris in causis civilibus; *idem* ad vicarium generale spectantibus
De libris in causis criminalibus
- p. 693 De libris et scripturis ad Sanctum Officium Inquisitionis pertinentibus
De libro professionum fidei
De libro visitationum carcerum
- p. 694 De libris actorum visitationum
De libro indice mulctarum [pecuniarum]
De libro status personalis cleri [*la cui modalità di compilazione è ampiamente dettagliata per più di 4 pagine*]
- p. 699 Libri pertinentes ad seminarium et societatem Oblatorum Sancti Ambrosii
Libri examinum in genere
Libri sacrarum ordinatorum
Libri provisionum beneficiorum per examen [*contiene le osservazioni sulla vita e i costumi dei soggetti presentati durante la designatio beneficiaria, v. oltre*]
- p. 700 Libri concionaturum et professorum Sacrae Scripturae et item confessoriorum
Libri pertinentes ad congregationes

raccoglie solo parte delle carte cancelleresche: il suo limite cronologico è legato *grosso modo* all'Amministrazione spagnola e la tipologia dei documenti, come dice l'intestazione, è solo notarile.² In quest'ambito tuttavia non sono conservate tutte le carte prodotte. Come noto infatti, la stesura di un atto pubblico, così detto *instrumentum*, prevedeva secondo l'uso da tempo adottato tre fasi di elaborazione (almeno nella sua forma più completa): le *notulae* (gli appunti relativi al contratto che il notaio fermava su fogli sparsi prima della stesura dello stesso), l'*imbreviatura* (la minuta con le formule di rito abbreviate) e il *mundum* (la versione definitiva *in publicam formam* con il *signum tabellionis*, simbolo del notaio).³ Il

- p. 701 Libri de moribus Regulariorum virorum et Monialium
Libri pertinentes ad mores populi
- p. 702 De libri status ecclesiarum et iurium ecclesiasticorum
- p. 706 Libri de statu hospitalium; *idem* ecclesiasticorum regularium; *idem* monialium
Libri de iuribus archiepiscopalis
- p. 707 Varii indices ad ecclesias pertinentes
- p. 708 Alii libri et indices de statu, bonis iuribusque ecclesiasticis
De libro sacrorum reliquiarum
- p. 709 De libro indulgentiarum
De libro consecrationum, votorum et funeralium
De libris relictorum et onerum ad pias causas
- p. 710 De libro beneficiorum vacantium [contiene l'elenco delle rendite di tutti quei benefici che di volta in volta divengono vacanti]
De libris et scripturis ad provinciam pertinentibus
De libris ad cancellarium ipsam sigillatim pertinentibus
- p. 711 De scripturis ad cancellariam deinceps suo tempore colligendis

Questa imponente attività amministrativa era svolta dal cancelliere (necessariamente anche notaio), da dieci altri notai sostituti e da un numero variabile di *scriptores*. Non si credeva di poter rinvenire in qualche archivio pubblico i registri sopraindicati magari rilegati in cuoio (come invece avviene per la Cancelleria spagnola organizzata in serie distinte nell'omonimo fondo in I-Mas). I *libri* arcivescovili non sono altro che l'accumulo cronologico di fogli sciolti che in seguito furono smistati e riorganizzati chiesa per chiesa (o pieve) andando a costituire quello che è l'imponente fondo *Visitaciones* in I-Mca (relativo soprattutto all'amministrazione dei due Borromei); altre carte si rintracciano in I-Mas nei vari fondi che fanno capo alla sezione peroniana detta *Atti di governo*, segnatamente in *Culto*. L'assenza di documentazione precedente a san Carlo – sistematica in *Visitaciones*, ma sensibile anche in *Culto* – trova spiegazione in un'annotazione riportata in SALA 1861, I, p. IX (poi ripresa in PALM, p. X) che riferisce come «*li sacchi seguiti nella città, la mutazione delli arcivescovi et l'iniquità del tempo, et ultimamente un incendio a tempo di Cardinali di Ferrara [Ippolito II]*» siano stati causa della dispersione dei documenti. Non è perciò possibile dire fino a che punto le attività prescritte dagli *AEMc* siano sostanzialmente direttive entrate in vigore con san Carlo (l'impegno precedente limitandosi forse alla sola compilazione notarile) o invece la conferma di procedure ben più antiche, seppur quasi certamente disattese.

² Il fondo in origine apparteneva all'ex Archivio Arcivescovile, oggi Diocesano (cfr. SALA 1861, I, p. IX), poi fu trasferito all'Archivio di Stato dove è tuttora consultabile. Della dispersione degli atti precedenti al Borromeo s'è detto alla nota precedente. Il fondo si chiude con l'anno 1808: i documenti successivi rimangono conservati, non più cronologicamente, in *Notarile*.

³ Le *notulae* o *schedae* avevano solo funzione di promemoria e venivano conservate solo quando fosse dispersa l'*imbreviatura* (e in tal caso perfezionate con il nome del notaio, dei testimoni, la data etc.); a volte si ritrovano all'interno delle stesse *imbreviature*. Il così detto *mundum*, solitamente calligrafato e con le formule estese, il più dei casi non veniva compila-

notaio aveva l'obbligo di non disperdere le *imbreviature*⁴ e queste sono le carte che più facilmente si conservano nei fondi notarili degli archivi pubblici.⁵

La trascrizione di tali *imbreviature* crea non poche difficoltà. L'assenza di punteggiatura e l'uso massiccio di contrazioni rendono la decifrazione del latino spesso dubbia. Quand'anche questi fogli fossero poi compilati con accuratezza (caso invero rarissimo) dovrebbero essere completati delle formule lasciate sottintese, operazione delicata anche per un esperto di diplomazia notarile, perché legata al periodo, al luogo, al contesto.⁶

to. La redazione del *mundum* si realizzava solo nelle occasioni solenni o in caso di controversie. L'*imbreviatura*, pur non avendo valore giuridico, solitamente bastava alle parti che in questo modo risparmiavano i costi del materiale e della compilazione (v. per lo specifico milanese LIVA 1979, pp. 101 e segg.). La destinazione del documento *in publicam formam*, una volta consegnato alla parte, prendeva le strade più diverse, e non è sempre facile ritrovarlo. Se questo è in pergamena comparirà in qualche fondo pergamenaceo degli archivi pubblici; se di più modesta fattura, si potrà trovarlo ovunque, allegato ad altre *imbreviature*, in fondi storici (civili e religiosi), miscellanei o comunque di formazione eterogenea. In genere la ricerca mirata (quand'anche si sia certi di una sua stesura) è da considerarsi fallimentare – unico e insostituibile riferimento in tal caso rimangono le *imbreviature*. Le tre fasi di compilazione dell'atto (*notulae*, *imbreviatura* e *mundum*) sono consapevolmente applicate anche nella cancelleria arcivescovile di Milano. Il *liber instrumentorum* del cancelliere era infatti diviso in tre parti e, come prescritto (*AEMf*, p. 691, v. nota 1), la prima avrebbe raccolto indicazioni sintetiche fermate dal notaio durante la stipula del contratto; entro due mesi si sarebbe dovuto redigere l'atto completo nella seconda; nel caso poi fosse stata necessaria una stesura *in publicam formam*, lo stesso si sarebbe riscritto in un terzo tempo con le formule sciolte (in tale circostanza a fianco dell'atto abbreviato si aggiungeva la formula «*editum et extensum*») – una *rubricella* avrebbe quindi indicizzato tutti i contratti secondo la tipologia. Poiché nel fondo *Notai della cancelleria arcivescovile* non compaiono quasi mai libri o registri, ma solo fogli sciolti o fascioletti, appare evidente come il termine *liber* sia da intendere quale raccolta di carte. A conferma si osserva che la terza parte del *liber instrumentorum* (o almeno quanto di essa sopravvissuto) trovasi in I-Mca, Sez. X, *Pievi diverse*, vol. 1; si tratta anche in questo caso di fogli sciolti, solo successivamente rilegati in volume.

⁴ Le *imbreviature* sono così dette non perché abbreviassero le singole parole (pratica da sempre adottata nella scrittura), ma perché non scioglievano le formule canoniche o giuridiche, in genere sostituite dal solo *incipit* della frase.

⁵ Il fondo *Nca* non è la versione ecclesiastica del *Notarile*, ma ciò che resta del così detto *liber instrumentorum* della cancelleria arcivescovile (e quindi, semmai, si relaziona più coerentemente con i *ReS*). Il *Notarile* accoglie le *imbreviature* dei notai pubblici e non è organizzato cronologicamente (d'altra parte più notai operavano a Milano nello stesso momento e sarebbe stato improponibile rimescolare gli atti). Al ricercatore offre solo un registro organizzato alfabeticamente per notaio (non per contraente, *Indice Lombardi* a parte).

⁶ Il panorama, peraltro ampio, della letteratura riguardante la diplomazia notarile e la storia del notariato tende a proporsi in modo affatto specialistico e, pur nella consapevolezza di essere disciplina ausiliaria, non offre strumenti di facile approccio ai non addetti. Si rivelano poi assai scarsi gli studi specifici che riguardino il periodo successivo al XIV-XV secolo (fa eccezione l'ampio III capitolo di FALCONI 1983, valido tuttavia solo per una panoramica generale). Milano è in genere considerata 'piazza' notarile di minore interesse e quindi ampiamente trascurata almeno per i secoli più recenti; anche LIVA 1979, malgrado il titolo, non offre illuminanti ragguagli sul Cinque-Seicento (e d'altra parte rimane testo fondamentale per l'investigazione del 'sistema' notarile a Milano); se si suppone che non vi siano stati radicali mutamenti

È però da dire che la stesura del documento era in genere abbastanza meccanica: due contratti che facessero capo a una medesima tipologia seguivano una prosa sostanzialmente identica – ovviamente *mutatis mutandis*, sostituendo cioè i nomi eventuali di contraenti e disponenti, testimoni, costi, periodi *etc.* La precisa aderenza al modello permetteva di dare credibilità al documento. I notai del Cinquecento facevano ormai riferimento, almeno in linea teorica, a formulari (in origine manoscritti ma in seguito anche a stampa) che precisavano appunto la forma che il testo contrattuale avrebbe dovuto assumere – anche se più probabilmente questi erano soliti copiare dagli atti precedenti già stipulati all'interno del loro ufficio.

Confrontando le *imbreviature* con i formulari coevi si riesce in genere a ricostruire il testo con buona approssimazione, benché non sia sempre facile aver sotto mano tali manuali, così detti *materiali preparatori*,⁷ gli stessi distinguendosi più o meno significativamente da città a città.⁸

I notai della cancelleria arcivescovile prendevano però a modello altri formulari, in genere indicati «*ad usum Romanae Curiae*», validi a Roma, come a Milano, Venezia *etc.* Non saprei dire quanto questi fossero più o meno diffusi rispetto ai primi, certo nelle biblioteche milanesi, almeno in riferimento al Cinquecento, oggi è raro trovare gli uni come gli altri; ma almeno uno, utile a meglio decifrare le carte di Vicentino, sono riuscito a identificarlo.⁹

Ho potuto così verificare (e del resto avevo già intuito si trattasse di qualcosa del genere) che i vari modelli degli atti di Vicentino – atti di volta in volta

nelle pratiche notarili dopo il XIV secolo l'articolo di ZAGNI 1982 è in questo senso molto utile, ma l'esigenza di aggiornamenti rimane. Sempre in relazione all'epoca moderna scarsamente investigato appare il notariato in ambito ecclesiastico e del tutto ignorato quello della Curia milanese (l'indagine di BASCAPÉ 1937 non va oltre il Quattrocento).

⁷ La definizione, con breve *excursus* storico, è in PAOLI 1883, p. 43 e segg. (e tale ritorna nella nuova edizione curata da Giacomo Carlo Bascapè).

⁸ L'attenzione della critica ai formulari notarili è in genere limitata a quelli più antichi; una panoramica sui più recenti (XV-XVII sec.) è in FALCONI 1983 che, sulla scorta di MASI 1943, p. 174, segnala «*per Milano le trecentesche Instrumentorum formulae cum adnotationibus*» di Bernardino Ferri, ancora inedito nell'Ambrosiana, nonché il più tardo *Formularium instrumentorum a I. B. Caballino notario et causidico Mediolanensi scriptum*, stampato nel 1586». Le *Formulae* di Forni (e non Ferri) sono manoscritte ed effettivamente conservate in I-Ma, ma non sono trecentesche: furono scritte invece poco prima del 1558 (cfr. MASTALLI 1936, p. 17). Il *Formularium* di Giovanni Battista Cavallini fu pubblicato per la prima volta nel 1581, quindi ristampato nel 1586 e ancora nel 1588; una quarta edizione postuma vide la luce nel 1683. Non trovo altri formulari milanesi stampati in questi anni; anche il *Formularium uniuersale diuersorum contractuum*, edito nel 1514 a Milano per i tipi di Giovanni Angelo Scinzenzeler [sic], parrebbe rivolgersi al pubblico fiorentino.

⁹ Alcuni (anche manoscritti) sono in I-Mb inventariati nel catalogo antico alla voce *Roma, Formularium*. Probabilmente altri sono in I-Ma, ma la loro collocazione non è tale da rendere immediato l'accesso. Fra quelli consultati si è rivelato particolarmente utile il FORMULARE 1535, malgrado il minuto carattere gotico non sempre di comoda lettura. Non sono a conoscenza di studi moderni sulla diffusione e l'uso dei formulari nelle cancellerie ecclesiastiche.

detti dal formulario romano *instrumentum collationis, procurae, resignationis, etc.* – rimandavano tutti a quella procedura che assai di frequente all'epoca impegnava la cancelleria arcivescovile, procedura che, secondo la terminologia del diritto ecclesiastico, prende il nome di *provvista canonica*.

LA PROVVISITA CANONICA. Quando l'autorità religiosa conferiva a un suo ministro un ufficio sacro – qualunque fosse l'incarico, cappellano, parroco, canonico, vescovo *etc.* – doveva provvedere anche ai mezzi necessari al sostentamento della persona eletta. Con l'*ufficio* veniva perciò assegnato anche il *beneficio* che, ad esempio per un parroco, consisteva in genere nel terreno annesso alla parrocchia.¹⁰ Questo era solitamente concesso in affitto a un mezzadro che versava al parroco una retta annuale sufficiente al suo sostentamento e alla gestione della chiesa¹¹ (con intuibili condizionamenti politici tutt'altro che marginali).

Il processo che vede l'assegnazione del beneficio¹² è detto *provvista canonica* e consta di tre momenti (in parte documentati anche dalle carte di Vicentino):

- | | |
|---------------|---|
| 1. DESIGNATIO | individuazione della persona |
| 2. COLLATIO | conferimento del titolo, del bene e dei diritti |
| 3. POSSESSIO | acquisizione dei medesimi |

La *designatio* (unica fase non testimoniamoniata nei processi di conferimento a Vicentino) poteva avvenire per *elezione* stabilita da un collegio competente¹³ ov-

¹⁰ Per un primo approccio al concetto di *beneficio ecclesiastico* e di *provvista canonica* si veda EC, *ad voces*. Se la prassi di conferimento è rimasta sostanzialmente la medesima, più articolato e complesso è il diritto che vige in relazione ai benefici, mutato in più aspetti dal Cinquecento a oggi. Fondamentale per un approfondimento delle norme cinquecentesche, anche le più minute, è REBUFFI 1554 (la prima edizione è quella lionese in quarto dell'anno precedente; ristampato in seguito di nuovo a Venezia nel 1560 e 1563). Pubblicazioni precedenti sull'argomento (come il pur dettagliato SELVA 1531) sono di difficile consultazione, prive di indici, e solitamente scritte in gotico. Altri testi comparvero in seguito: GARCIA 1618 (anch'esso ripubblicato a Venezia nel 1622), LOTTERIO 1629, SARPI 1676 e altri. Per una ricognizione delle posizioni assunte prima del *Codex* del 1917 si veda GALANTE 1895; quindi PETRONCELLI 1933, PROSDOCIMI 1941 e STOCCHIERO 1942, tutti molto attenti ai rapporti fra Stato e Chiesa. Non conosco studi successivi al nuovo *Codice* (1983).

¹¹ «*Et sic pro servitio spirituali institutum est beneficium [...] et pro temporali servitio constituta sunt feuda*» [E così il beneficio fu istituito per il servizio spirituale... e i feudi per quello temporale], cit. in REBUFFI 1554, p. 346 (§ 2). È esplicita la correlazione con il potere laico che ricava la propria ricchezza dalla terra e dalla capacità di amministrarla.

¹² E con esso dell'ufficio. Non potendo darsi un beneficio separato dal suo ufficio è inutile esplicitare ulteriormente (non è tuttavia vero il contrario: vi sono uffici privi di beneficio). Se in linea di principio poteva esistere un ufficio senza beneficio e non viceversa, nella realtà l'ufficio senza beneficio era del tutto improbabile mentre la maggior parte dei benefici era annessa ad un ufficio affatto nominale. In questo senso l'ufficio, più che incarico spirituale, era spesso inteso quale rendita vera e propria.

¹³ Precisa REBUFFI 1554, p. 22 (§ 1), che «*primus [acquirendi beneficia] est modus electionis: electio enim est ad praelaturas vel ad beneficia vacantia, ab his ad quos pertinet, rite facta optio*» [il primo modo per acquisire un beneficio è l'elezione che, a chi compete, di rito si preferisce

vero per *presentazione* di persona idonea¹⁴ proposta di chi godeva tale diritto.¹⁵ Il prescelto poteva poi accettare o meno l'incarico e a quel punto l'Autorità preposta – nello specifico della diocesi milanese l'arcivescovo – con documento scritto e con rituale del caso, conferiva il beneficio (*collatio*) dando contemporaneamente disponibilità a un notaio civile o religioso di redigere in un secondo momento l'*instrumento possessionis* necessario a stabilire i termini di decorrenza dei diritti e doveri acquisiti.

Il beneficio era conferito a vita¹⁶ e questo, in parte, giustificava l'iter un po' macchinoso nell'esigenza di solennità. Quasi certamente però il canonista non aveva previsto gli abusi che privilegiati cortigiani (non ultimo lo stesso Vicentino) avrebbero più o meno disinvoltamente praticato, intasando la cancelleria preposta di procedure e incartamenti.

Era infatti pratica diffusa, soprattutto fra le gerarchie più elevate, cumulare benefici lasciando adempiere i compiti dell'ufficio ad un vicario sostituto.¹⁷ Da sempre era vietato acquisire più di un ufficio che obbligasse alla residenza (come, ad esempio, quello di parroco) ovvero più di un beneficio che da solo permettesse un adeguato sostentamento. Continue e ripetute furono le condanne degli abusi in materia beneficiaria, ma solitamente applicate con scarsa convinzione (e in ogni caso deroghe e dispense divennero infinite). Questo malcostume, una delle più palesi testimonianze del rilassamento morale del clero cinquecentesco, fu ampiamente affrontato durante il Concilio di Trento (1545-1563) e in seguito, almeno nella diocesi di Milano, applicato al possibile con rigore da Carlo Borromeo.¹⁸

per prelature o benefici vacanti], soffermandosi poi sulle modalità e distinguendo fra *electione cum o sine confirmatione* in relazione alle competenze del collegio elettivo.

¹⁴ Oltre ai requisiti morali ai quali si appella lo stesso *instrumentum collationis* («vite ac morum honestas...»; v. APP. B.1) REBUFFI 1554, pp. 26-28, riferisce in merito alla posizione gerarchica (§ 26-35), all'età (§ 36-43) e ad altre condizioni contingenti (§ 46 e segg.).

¹⁵ Per indulti particolari o diritto di patronato la *presentazione* poteva essere avanzata anche da laici; cfr. REBUFFI 1554, pp. 22-23 (*De presentatione et institutione*, § 7-8). In ogni caso però il candidato doveva essere accettato dall'autorità ecclesiastica, pur secondo una casistica abbastanza ampia; v. *ibidem* pp. 23-24 (*De collatione*, § 3-9).

¹⁶ Con alcune eccezioni: v. REBUFFI 1554, p. 25, § 13 e segg.

¹⁷ La pratica nella diocesi milanese (prima metà del XVI secolo) è testimoniata in MARCORA 1959, p. 375 e segg.

¹⁸ MARCORA 1961, p. 265 esegg.

MODELLI NOTARILI. INSTRUMENTA COLLATIONIS

Le 15 imbreviature rinvenute in I-Mas, *Nca* che attestano un conferimento di beneficio – sotto vari aspetti legato al nome di Vicentino – possono essere divise in due parti: gli *instrumenta* redatti a favore di Vicentino (che testimoniano la data di acquisizione) e quelli per il suo diretto successore (che c'informano della restituzione). Entrambi fanno capo ad un unico modello notarile, o così detta *forma instrumenti*, solito usarsi in tali occasioni nella Cancelleria Arcivescovile di Milano. Simili nella sostanza, seppur con lievi varianti rispetto al modello milanese¹ sono le *formae* proposte dal FORMULARE 1535,² e così pure quella assai più scarna di REBUFFI 1554.³ Nella tavola comparativa che segue si

¹ Come si diceva, diversamente dagli atti civili, quelli ecclesiastici dovrebbero adottare lo stesso modello ovunque, a prescindere dalla città. Questa infatti pare essere la linea percorsa dai formulari. In realtà essendo più forte la *pratica* del notariato, che non la manualistica *teorica*, non stupisce riscontrare differenze, in verità trascurabili, fra i documenti qui considerati, i formulari e i trattati teorici (come nel coevo REBUFFI 1554).

² Sono 14 le tipologie di *instrumento collationis* ivi proposte, ciascuna con clausole necessarie a giustificare la specificità. Questo l'elenco:

- [1.] Collatio canonicatus et prebende per liberam resignationem [c. 25v]
- [2.] Collatio de scholastria vacante per simplicem resignationem [c. 26r]
- [3.] Collatio parrochialis eodem modo vacantis [c. 26r]
- [4.] Collatio parrochialis per resignationem ex causa permutationum pro canonicatu et prebenda [c. 26v]
- [5.] Collatio canonicatus et prebende resignatorum ex causa permutationis pro alii canonicatu et prebenda cum inserti de licentie episcopi in cuius in cuius ecclesia sunt [c. 27r]
- [6.] Collatio parrochialis vacantis per resignationem simplicem in manibus cardinalis ratione sui etc. [c. 27v]
- [7.] Collatio facta per decanum et capitulum de beneficio ad eorum collationem pertinente [c. 28r]
- [8.] Collatio canonicatu et cantorie per episcopum facta per obitum [c. 28r]
- [9.] Collatio parrochialis vacantis [c. 28v]
- [10.] Collatio beneficii vacantis per susceptionem muneris consecrationis [c. 28v]
- [11.] Collatio parrochialis vacantis per non promotione ad presbiteratus ordinem [c. 29r]
- [12.] Collatio parrochialis et prebende vacantis per ingressum religionis [c. 29v]
- [13.] Collatio beneficii vacantis per contractum matrimonii [c. 29v]
- [14.] Collatio beneficii patrimonialis filio non patrimoniali facta ob defectum filii patrimonialis [c. 29v]

È da notare che le carte milanesi (*Nca*) non distinguono formalmente, per esempio, fra *collatio per resignationem* o *collatio per obitum* (le differenze si colgono da ciò che è detto), ma fanno tutte riferimento a un unico modello che prende in considerazione parte dell'una o dell'altra stesura del manuale (più frequentemente un'altra differente). In ogni caso il più vicino, nei contenuti e nella forma, è probabilmente il n. 8 (...*per episcopum facta per obitum*) e a questo rimanda la tabella che segue.

³ REBUFFI 1554, p. 32-33 (*Forma collationis e provisionis ordinariorum*).

osserva come, tenuti fermi senso e disposizione del testo, muta la prosa o, al più, qualche parte rimane eventualmente sottintesa.⁴

	FORMULARE 1535	REBUFFI 1554	Imbreviature	[CONTENUTO]
protocollo	[Nome arcivescovo] dilecto nobis salutem in Domino	[Nome arcivescovo] dilecto nobis salutem in Domino	[Nome arcivescovo] dilecto nobis salutem in Domino	L'Autorità regliosa al beneficiario (nome) porge il saluto.
arenga narratio dispositio	Litterarum scientia ⁵ Cum itaque Nos volentes tibi	Quia de literarum — ⁶ Itaque volentes te	Vite hac morum Cum itaque Nosque volente te	Scelto per nota onestà. Vacando il beneficio, ci rivolgiamo a te per evitarne il degado, e, avendone il potere e osservando il diritto, te lo affidiamo secondo il rito. ⁸
	cum plenitude	nunc per liberam	quod diutina vacatio tam auctoritate aliasque omnibus dictam ... providemus investiendo	Perché ciò abbia effetto chi ne ha facoltà ti investa del possesso.
corroboratio escatocollo	In quorum Datum	In quorum Datum	In quorum Datum	Si rediga la bolla. [data e testimoni]

La trascrizione che qui di seguito si propone è quella dell'*imbreviatura* per la collazione della parrocchia di Ronco (la prima, fra quelle note, conferita a Vi-

⁴ Le parti qui messe in evidenza sono quelle solite degli atti pubblici descritte nei manuali di diplomatica. Alle trascrizioni integrali che via via si proporranno si è inserito un riferimento (fra parentesi quadre) per distinguere le eventuali suddivisioni del documento; questo lo schema:

PROTOCOLLO	<i>invocatio datatio intitultatio inscriptio salutatio</i>	invocazione a Dio secondo il dettame di S. Paolo (Col 3,17) tempo e luogo della redazione dell'atto (a volte nell'escatocollo) nome dell'autore del documento, disponente degli atti notarili nome del destinatario, contraente degli atti notarili saluto dell'autore al destinatario con il <i>verbum dicendi</i> sottointeso
TESTO	introduzione parte espositiva formule finali	<i>arenga promulgatio narratio dispositio sanctio corroboratio</i> formula retorica della motivazione ideale e morale dichiarazione di pubblica notificazione esposizione delle circostanze che hanno motivato l'atto nuove condizioni disposte dall'atto conseguenze a eventuali inadempienze [qui sempre mancante] disposizioni alla pubblicazione dell'atto
ESCATOCOLLO	<i>subscriptions signum tabellionis completio</i>	nome e qualità dei testimoni segno di riconoscimento del notaio sottoscrizione autografa notarile che accerta la validità dell'atto

⁵ «*Literarum scientia*» è la precisazione che anticipa la formula solita «*Vitae ac morum honestas...*» (v. nota 13) e come c'informa REBUFFI 1554, p. 139, § 17, «*Quando autem bulla dirigitur doctori, vel alteri graduato, scribitur haec clausula literarum scientia*».

⁶ Non potendosi conferire che un beneficio vacante, è pleonastica la sua esplicitazione, né serve a informare per qual causa lo sia (verrà infatti detto successivamente nella *dispositio*); giustamente perciò REBUFFI 1554 omette la *narratio*. Nella pratica in realtà tale omissione non si verifica mai (almeno per quanto ho avuto modo di verificare).

⁷ Qui il paragrafo, pur non aggiungendo nulla, è lungo più o meno tre volte i corrispettivi.

⁸ Se, come avviene sempre con Vicentino, il rito non si compie alla presenza dell'interessato, è qui indicato il nome del procuratore eletto all'occorrenza.

centino). Di tutte e quindici, stilate esattamente su medesimo modello, si proporrà quindi una sintesi riportando solo eventuali differenze e dati specifici (autorità ecclesiastica, beneficiario, beneficio, procuratore, data, testimoni *etc.*).

INSTRUMENTUM COLLATIONIS

*Breviatura mei Bartolomei Parpalioni Curie archiepiscopalis Mediolani notarii et cancellarii*⁹
[protocollo]¹⁰

Iohannes Arcimboldus, Dei et apostolice sedis gratia¹¹ sancte Mediolani Ecclesie archiepiscopus cesareusque senator et comes, ac reverendissimi in Christo patris et illustrissimi domini domini Hippoliti Estensis, sancte Romane Ecclesie, cardinalis de Ferraria noncupati, vicarius,¹² dilecto nobis in Christo venerabili domino Ni-

[arenga]

Vite ac morum honestas¹³ aliaque laudabilia probitatis et virtutum merita, quibus fidedigno comendari testimonio,¹⁴ nos inducunt ut tibi red-

Imbreviatura di (me) Bartolomeo Parpaglione notaio e cancelliere della Curia arcivescovile di Milano.

¹ Giovanni Arcimboldo, arcivescovo, senatore cesareo e conte della santa Chiesa di Milano per grazia di Dio e della Sede apostolica, e vicario del padre reverendissimo in [nome di] Cristo e illustrissimo signore, il signor Ippolito d'Este, della santa Romana Chiesa, detto cardinale di Ferrara,
² [rivolge] al nostro diletto, venerabile in [nome di] Cristo, il signor Nicola Vicentino, il saluto nel [nome del] Signore.

³ L'onestà di vita e costumi e altre lodevoli dimostrazioni di probità e virtù, per cui sei raccomandato da fidato testimone, ci convincono a renderci nei tuoi confronti liberali per [concederti] grazia.

⁹ È l'annotazione che compare o dovrebbe comparire in testa a tutte le imbreviature, è autografa del notaio e serve a dare valore giuridico all'atto. È in qualche modo il corrispettivo della *completio* degli strumenti in *publicam formam*. Bartolomeo Parpaglione è il notaio rogatore dell'atto. La doppia dicitura lo indica appartenente all'ordine notarile e capo della cancelleria arcivescovile.

¹⁰ Comunemente, negli atti prodotti dalla Santa Sede o da organi preposti, si omette l'invocazione divina perché è implicito agli scopi della Chiesa l'operare in nome di Dio.

¹¹ Una copia coeva in *publicam formam* di un atto stipulato dal notaio Parpaglione assai simile nei contenuti a quelli qui presi in considerazione è in I-Mca, Pergamene, c. 333 (7.vii.1554). Al documento mi sono rifatto più volte per l'esatta lettura delle imbreviature prese in considerazione. Qui al posto di «*Dei et apostolice Sedis gratiam*» compare il più comune «*miseratione divina*»: sono due soluzioni possibili della *formula pietatis*.

¹² L'atto in questione, essendo un'assegnazione di beneficio (ovvero uno di quei privilegi ancora in possesso dell'Este), obbliga Arcimboldi a mettere in evidenza, in tal specifico caso, il suo doppio ruolo di *arcivescovo* e *vicario*. Il vero autore del documento deve considerarsi quindi Ippolito d'Este e non l'arcivescovo di Milano.

¹³ V. nota 5. Della totale perdita di significato di quest'esordio era consapevole anche REBUFFI 1554, p. 138, § 9, che osserva:

hodie multa conferuntur beneficia ab inferioribus collatoribus aliquibus, apud quos nulla est vitae, nec morum honestas, sed turpitudine et dissolutio: sed vel illis, qui hoc modo conferunt quia reddent quandoquidem rationem villicationis, in qua erit fletus et stridor dentium.

oggi molti benefici sono conferiti a certi loschi personaggi la cui vita e costume non sono onesti affatto, anzi turpi e dissoluti; per giunta [si assegnano] da chi conferisce in modo tanto vile che prima o poi dovrà renderne conto: allora saranno lacrime e stridore di denti.

¹⁴ Più dettagliata la formula nel documento diocesano (cit. a nota 11): «*super quibus apud nos fidedigno comendari testimonio*».

[narratio]

Cum itaque, sicut accepimus, parrochiales et curata ecclesia¹⁵ sancti Ambrosij de Roncho, Mediolanensis diocesis, quam nunc quondam presbyter Innocentius de Presbitero olim ipsius ecclesie ultimus et immediatus rector et possessor obtinebat, vacaverit et vacet ex ipsis presbyteri Innocentij nuper extra Romanam Curiam¹⁶ et in partibus defuncti obitum.¹⁷

Nosque volentes te aliquo favore prosequi gratiose et indemnitati dicte ecclesie providere attentamente,

quod diutina vacatio ecclesiarum et beneficiorum ecclesiasticorum non modica sepe solet ecclesiis et beneficiis ipsis afferre detrimenta, harum, serie premissorum meritorum tuorum intuitu, volentes tibi gratiam facere specialem.

[dispositio]

Tam auctoritate nostra ordinaria quam etiam vigore indulti seu indultorum apostolicorum, tam nobis et archiepiscopatu nostro quam predicto reverendo domino domino cardinali quomodolibet et qualitercumque concessorum,

aliasque omnibus melioribus, modo iure via causa et forma, quibus magis et melius et validius possumus, et itaque per unum modum ac unam viam alteri non derogetur nec et contra,

dictam parrochiam et curatam ecclesiam, sic ut supra vacatam cum omnibus et singulis iuribus et pertinentiis suis universis, tibi contulimus et assignavimus conferimusque et assignamus, et de illa cum omnibus iuribus et pertinentiis tibi providimus et providemus,

investiendone ac investivimus et investimus dominum presbyterum Camillum de Magnis, presentem et coram nobis propter hoc flexis genibus humiliter constitutum, et nomine tuo acceptan-

¹⁵ Parrebbe di potersi leggere «ecclesiam» ma trattasi evidentemente di un errore: tutti gli altri documenti, al medesimo punto, scrivono correttamente «ecclesia».

¹⁶ Se la morte sia avvenuta dentro o fuori la Curia Romana deve essere espresso in ogni caso poiché determina se il beneficio sia o meno sotto la giurisdizione diretta del papa (cfr. REBUFFI 1554, p. 106).

¹⁷ *Obitum se*, come pare, è retto da *ex* dovrebbe essere in ablativo. L'errore può essere spiagato dall'uso in genere più frequente (v. le altre abbreviature) della formula *per... obitum*. Il notatore, sostituito *ex a per*, ha forse trascurato di concordare correttamente il caso.

4 Poiché dunque, come apprendiamo, la chiesa parrochiale e curata di Sant'Ambrogio in Ronco nella diocesi di Milano – gestita dal fu sacerdote Innocenzo Presbitero, di quella chiesa già ultimo e unico rettore e possessore – fu ed è vacante per la recente morte dello stesso padre Innocenzo venuto a mancare nella provincia e fuori dalla Curia romana.

5 Noi, volendo che tu conduca detta chiesa con quell'entusiasmo [che nasce] dalla grazia e provveda con parsimonia alla [sua] indennità

– che il prolungato abbandono delle chiese e dei benefici ecclesiastici spesso suole procurare degradi a [quelle] stesse chiese e benefici di cui, alla luce della serie dei tuoi premissi meriti, ti vogliamo fare grazia particolare –

6 tanto per nostra autorità ordinaria [di cancelliere], quanto anche in ragione di diversi indulti apostolici in ogni modo concessi tanto a noi e al nostro arcivescovo [Arcimboldi] quanto al predetto reverendo signore il signor cardinale [d'Este], e inoltre con ogni miglior modo, diritto, via, causa e forma che più e meglio e assai efficacemente possiamo, e così per l'unico modo e l'unica via che non eccepisca ad altri o contro,

7 ti abbiamo conferito e assegnato, come ti conferiamo e assegniamo, la detta chiesa parrochiale e curata, vacante come sopra con tutti i diritti e le sue pertinenze complessive, e di quella ti abbiamo provvisto e ti provvediamo con tutti i [medesimi] diritti e pertinenze;

8 investendo, come abbiamo investito e investiamo, il signor sacerdote Camillo Magni – qui presente e a noi di fronte con le ginocchia umilmente piegate, allo scopo

tem per birreti unius impositionem capiti suo per nos presentialiter factam, de dicta ecclesia cum omnibus et singulis iuribus et pertinentiis suis universis.

Ceterum, ut huiusmodi nostre collatio, provisio⁹ et investitura premissaque omnia et singula suum plenum et debitum sortiantur effectum,

commissimus et comittimus ac licentiam investimus et liberam facultatem impartimur omnibus et quibuscumque presbyteris et clericis ac tabellionibus publicis civitatis et diocesis Mediolani, et alias ubilibet constitutis et eorum cuilibet,

insolidum ponendi et inducendi, et quod ponant¹⁰ et inducant te, vel procuratorem tuum nomine tuo, in et ad¹⁸ corporalem, realem et actualem possessionem et tenutam dicte ecclesie, iurumque et pertinentiarum eiusdem cum solemnitatibus debitis in talibus servari¹⁹ solitis et consuetis.

[corroboratio]

In quorum omnium et singulorum fidem et testimonium premissorum, presentes litteras in forma publici documenti reddactas per notarium et cancellarium infrascriptum legi et publicari mandavimus, de eis instrumentum confici sigillique nostri iussimus et fecimus apprehensione communiri.²⁰

[escatocollo]²¹

Datum et actum in camera nostre audientie, sive in palatio nostro archiepiscopatu Mediolani, sub anno nativitatis Domini²² millesimo quingentesimo quinquagesimo quarto, indictione duodecima,²³

chiamato – che accetta a tuo nome tramite l'imposizione di un copricapo sulla sua testa fatta da noi in persona, in merito alla detta chiesa con tutti i suoi diritti e le pertinenze complessive.

9 Inoltre, affinché tale nostro conferimento, provvisione e investitura, come pure tutte e ciascuna premessa sortiscano comunque il loro pieno e debito effetto,

abbiamo ordinato, come ordiniamo, e diamo licenza ovvero impartiamo libera facoltà a qualunque prete ed ecclesiastico e pubblico notaio della città e diocesi di Milano o di qualunque altro luogo stabilito a loro discrezione,

di porti e indurti a tutti gli effetti, affinché pongano e inducano te o un tuo procuratore a tuo nome (in e) al concreto, reale e fattivo possesso e gestione di detta chiesa, e di tutti i diritti e pertinenze in merito a quella, con le solennità debite da osservare in tali casi soliti.

11 In fede e testimonianza di tutto ciò che è stato premesso abbiamo stabilito che la presente scrittura, redatta in forma di pubblico documento dal notaio e cancelliere sottoscritto, sia letta e pubblicata; e abbiamo ordinato e disposto che lo strumento ricavato da quella sia ratificato con l'impronta dei nostri sigilli.

12 Pubblicato e redatto nella sala di nostra udienza, ovvero nel palazzo arcivescovile di Milano, nell'anno 1554 dalla natività del Signore, XII indizione, giorno di Venere [recte:

¹⁸ La doppia preposizione è probabile che si possa intendere retta dai due verbi: «ponant in» e «inducant ad».

¹⁹ Questo infinito passivo, apparentemente non dipendente da altro verbo, credo possa considerarsi una formula sclerotizzata.

²⁰ La forma pubblica delle collazioni era una bolla, ovvero una pergamena con sigillo pendente in pimbo; v. REBUFFI, p. 144.

²¹ Trattandosi di un'abbreviatura mancano ovviamente la *completio* e il *signum tabellionis* presenti solo negli *instrumenta in publicam formam*.

²² Lo *stile nativitatis* in uso a Milano computava l'inizio dell'anno dal 25 dicembre, per cui all'anno delle date comprese fra 25 e 31 dicembre è necessario sottrarre una unità: in questo caso non serve rettifica; cfr. *CapC*.

²³ L'indizione, come noto, è un modo di calcolare gli anni (di origine antichissima e diversificata secondo le culture) che fu poi recuperato in epoca moderna. Identifica all'interno di un

die Veneris,²⁴ quarto mensis ianuarii.

Presentibus ibidem reverendo domino Adriano Cribello, filio quondam domini Baptiste, porte Cumane parrochie sancti Carpophori intus Mediolani, et Iohanni Baptista de Capris filio domini Iohannis Iacobi, *** in dicto pallatio nostro archiepiscopali Mediolani testibus idoneis ad premissa vocatis specialiter e rogatis.

Giove], quarto del mese di gennaio.

13 Con qui presenti il reverendo signor Adriano Crivelli, figlio del fu signor Battista, [abitante] in porta Comasina, parrocchia di san Carpofofo dentro Milano, e Giovanni Battista Capri, figlio del signor Giovanni Giacomo, *** nel detto nostro palazzo arcivescovile di Milano, testimoni idonei specificamente chiamati e interrogati su quanto detto sopra.

1. I-Mas, Nca, cart 13, n. 96 [4 gennaio 1554]

Imbreviatura di Bartolomeo Parpaglione. ¹Giovanni Angelo Arcimboldi, arcivescovo di Milano e vicario di Ippolito d'Este, ²saluta Nicola Vicentino. ³La tua nota onestà ci indirizza a te. ⁴Per morte di Innocenzo Presbitero è rimasta vacante la chiesa parrocchiale e curata di Sant'Ambrogio in Ronco, diocesi di Milano. ⁵Volendo che tu abbia cura di tal chiesa (l'abbandono essendo causa di degrado), ⁶con l'autorità di cancelliere, con quella dell'arcivescovo e del cardinale e secondo giustizia, ⁷ti affidiamo detto incarico ⁸con rito d'investitura celebrato a tuo nome da Camillo Magni, eletto allo scopo. ⁹Perché ciò abbia effetto diamo licenza a chi preposto di nominarti titolare ¹⁰in modo che ciò avvenga secondo le solennità debite. ¹¹Si compili la bolla e vi si appongano i sigilli. ¹²Giovedì, 4 gennaio 1554, XII indizione. ¹³Testimoni: Adriano Crivelli e Giovanni Battista Capri.

2. I-Mas, Nca, cart. 14, n. 17 [6 novembre 1554]

Imbreviatura di Bartolomeo Parpaglione. ¹Giovanni Angelo Arcimboldi, arcivescovo di Milano e vicario luogotenente di Ippolito d'Este, ²saluta Nicola Vicentino. ³La tua nota onestà ci indirizza a te. ⁴Per morte di Baldassarre Castiglione è rimasto vacante il canonicato prebendato della chiesa di Santo Stefano di Nerviano, diocesi di Milano. ⁵Volendo che tu abbia cura di tal canonicato ⁶con l'autorità di cancelliere, con quella dell'arcivescovo e del cardinale e secondo giustizia, ⁷ti affidiamo detto incarico ⁸con rito d'investitura celebrato a tuo nome da Francesco Castelli, eletto allo scopo. ⁹Perché ciò abbia effetto diamo licenza a chi preposto di nominarti titolare ¹⁰in modo che ciò avvenga secondo le solennità debite *affinché ti sia assegnato un posto nel coro e nel capitolo*²⁵. ¹¹Si compili la bolla e vi si appongano i sigilli. ¹²Martedì, 6 novembre 1554. ¹³Testimoni: Giovanni Battista Castano e Giovanni Battista Capri.

periodo di quindici anni la posizione dell'anno in corso (in questo caso il dodicesimo anno dell'attuale indizione) – esattamente come fanno i nomi dei giorni della settimana in un arco temporale decisamente più breve. Quale sia il numero del ciclo indizionale a cui ci si riferisce non è detto né importa saperlo (così come non si contano le settimane). Per convenzione, in questi documenti si fa risalire il primo anno del primo ciclo indizionale all'anno 313, ciò significa che 82 cicli dopo, nell'anno 1543 ricomincerà una nuova indizione, quella attuale, esattamente 12 anni prima dell'anno in corso. A Milano s'usava l'*indizione greca* che cominciava il 1° di settembre, perciò in tal giorno del 1555 si passerà all'iniziazione XIII.

²⁴ In realtà il 4 gennaio 1554 cadeva di giovedì, si tratta evidentemente di un errore.

²⁵ Tale ulteriore clausula assente precedentemente compare quando il beneficio è un canonicato. Il testo completo recita:

mandantes etiam deputatis et omnibus aliis canonicis dicte ecclesie respectue et debite respectu ut statim te seu procuratorum tuum nomine tuo in canonicatum procurando anche ai deputati e a tutti gli altri canonici di detta chiesa che subito, col debito rispetto, accettino e ammettano te o un tuo procuratore a tuo nome, e ti

3. I-Mas, Nca, cart 14, n. 4 [15 novembre 1554]

Imbreviatura di Bartolomeo Parpaglione. ¹Giovanni Angelo Arcimboldi, arcivescovo di Milano e vicario luogotenente di Ippolito d'Este, ²saluta Ambrogio Bossi. ³La tua nota onestà ci indirizza a te. ⁴Per libera restituzione²⁶ di Nicola Vicentino è rimasto vacante il mazzeconicato di San Giovanni Battista di Castelseprio, diocesi di Milano. ⁵Volendo che tu abbia cura di tal ufficio ⁶con l'autorità di cancelliere, con quella dell'arcivescovo e del cardinale e secondo giustizia, ⁷ti affidiamo detto incarico ⁸con rito d'investitura. ⁹Perché ciò abbia effetto diamo licenza a chi preposto di nominarti titolare ¹⁰in modo che ciò avvenga secondo le solennità debite. ¹¹Si compili la bolla e vi si appongano i sigilli. ¹²Giovedì, 15 novembre 1554. ¹³Testimoni: Andrea Glusiano e Antonio Mazzucco.

4. I-Mas, Nca, cart. 14, n. 26 [10 dicembre 1554]

Imbreviatura di Bartolomeo Parpaglione. ¹Giovanni Angelo Arcimboldi, arcivescovo di Milano e vicario luogotenente di Ippolito d'Este, ²saluta Bernardino Volpi. ³La tua nota onestà ci indirizza a te. ⁴Per libera restituzione di Nicola Vicentino è rimasta vacante la chiesa parrocchiale e curata di Santo Stefano di Turate, diocesi di Milano. ⁵Volendo che tu abbia cura di tal chiesa ⁶con l'autorità di cancelliere, con quella dell'arcivescovo e del cardinale e secondo giustizia, ⁷ti affidiamo detto incarico ⁸con rito d'investitura celebrato a tuo nome da Giovanni Giacomo ***²⁷, eletto allo scopo. ⁹Perché ciò abbia effetto diamo licenza a chi preposto di nominarti titolare ¹⁰in modo che ciò avvenga secondo le solennità debite. ¹¹Si compili la bolla e vi si appongano i sigilli. ¹²Lunedì, 10 dicembre 1554. ¹³Testimoni: Andrea Glusiano e Antonio Mazzucco.

5. I-Mas, Nca, cart. 14, n. 98 [5 marzo 1555]

Imbreviatura di Bartolomeo Parpaglione. ¹Giovanni Angelo Arcimboldi, arcivescovo di Milano e vicario luogotenente di Ippolito d'Este, ²saluta Nicola Vicentino. ³La tua nota onestà ci indirizza a te. ⁴Per morte di Giovanni Pietro Sala è rimasta vacante la prepositura ovvero rettoria e canonicato prebendato della chiesa di Santo Stefano di Mezzana, diocesi di Milano. ⁵Volendo che tu abbia cura di tal chiesa ⁶con l'autorità di cancelliere, con quella dell'arcivescovo e del cardinale e secondo giustizia, ⁷ti affidiamo detto incarico ⁸con rito d'investitura celebrato a tuo nome da Bernardino Del Pino, eletto allo scopo. ⁹Perché ciò abbia effetto diamo licenza a chi preposto di nominarti titolare ¹⁰in modo che ciò avvenga secondo le solennità debite *affinché ti sia assegnato un posto nel coro e nel capitolo*. ¹¹Si compili la bolla e vi si appongano i sigilli. ¹²Martedì, 5 marzo 1555. ¹³Testimoni: Cristoforo Venegono e Giovanni Battista Capri.

dicte ecclesie recipiant et admittant et tibi stallum in choro et locum in capitulo statuunt et assignent cum solemnitatibus debitis in talibus servari solitis et consuetis, et hoc sub pena revocari et interdici. assegnino e stabiliscano un posto nel coro e una funzione nel capitolo con le solennità necessarie da osservarsi in tali occasioni solite e consuete, e queste cose sotto pena di essere richiamati e interdetti.

Una delle funzioni specifiche del canonico era infatti quella di partecipare alle attività canore del coro; precisa a tal proposito MorD, VII, p. 240. «I canonici non possono esentarsi dal coro per un tempo maggiore di tre mesi, sia continuamente che per intervalli, e sono obbligati a cantare o recitare in coro essi stessi l'ufficio».

²⁶ Il testo, rispetto ai benefici vacanti «per obitum», muta in questo modo: «Cum itaque, sicut accepimus, maceconiatu quem venerabiles dominus Nicolaus de Vicentinis, clericus Vicentini, obtinebat in ecclesia Sancti Iohanni Baptiste Castri Seprii, dicte mediolanensis diocesis, ex libera resignatione ipsius domini Nicolai, seu in manibus nostre per procuratorio nomine speciales procuratorem sponte facte et per nos admissa, vacaverit et vacet».

²⁷ Cognome illegibile.

6. I-Mas, *Nca*, cart. 14, n. 140 [14 aprile 1555]

[*Imbreviatura di Bartolomeo Parpaglione*]²⁸ 1Giovanni Antonio Gallo, vicario generale di Ippolito d'Este, 2saluta Nicola Vicentino. 3La tua nota onestà ci indirizza a te. 4Per morte di Ambrogio Legnano è rimasto vacante il canonicato prebendato della chiesa di San Lorenzo Maggiore di Milano. 5Volendo che tu abbia cura di tal ufficio 6con l'autorità di cancelliere, con quella dell'arcivescovo e del cardinale e secondo giustizia, 7ti affidiamo detto incarico 8con rito d'investitura celebrato a tuo nome da Ambrogio Crispo, eletto allo scopo. 9Perché ciò abbia effetto diamo licenza a chi preposto di nominarti titolare 10in modo che ciò avvenga secondo le solennità debite *affinché ti sia assegnato un posto nel coro e nel capitolo*. 11Si compili la bolla e vi si appongano i sigilli. 12Lunedì, 15 aprile 1555. 13Testimoni: Ruffino Garsio e Girolamo Monti.

7. I-Mas, *Nca*, cart. 14, n. 144 [18 aprile 1555]

[*Imbreviatura di Bartolomeo Parpaglione*. 1Giovanni Antonio Gallo, vicario generale di Ippolito d'Este, 2saluta Nicola Vicentino. 3La tua nota onestà ci indirizza a te. 4Per morte di Marcantonio Conti, detto Maioragio sono rimasti vacanti due canonicati prebendati rispettivamente della chiesa di San Calimero di Milano e della chiesa di Santo Stefano di Appiano, diocesi di Milano. 5Volendo che tu abbia cura di tali uffici 6con l'autorità di cancelliere, con quella dell'arcivescovo e del cardinale e secondo giustizia, 7ti affidiamo detti incarichi 8con rito d'investitura celebrato a tuo nome da Gherardo Armela, eletto allo scopo. 9Perché ciò abbia effetto diamo licenza a chi preposto di nominarti titolare 10in modo che ciò avvenga secondo le solennità debite *affinché ti sia assegnato un posto nel coro e nel capitolo*. 11Si compili la bolla e vi si appongano i sigilli. 12Giovedì, 18 aprile 1555. 13Testimoni: Girolamo Monti e Franzino Montefezzano.

8. I-Mas, *Nca*, cart. 15, n. 28 [18 giugno 1555]

[*Imbreviatura di Bartolomeo Parpaglione*. 1Giovanni Antonio Gallo, vicario generale di Ippolito d'Este, 2saluta Nicola Vicentino. 3La tua nota onestà ci indirizza a te. 4Per libera restituzione di Girolamo Moneti è rimasto vacante il canonicato prebendato della chiesa di Santa Margherita di Crenna, diocesi di Milano. 5Volendo che tu abbia cura di tal ufficio 6con l'autorità di cancelliere, con quella dell'arcivescovo e del cardinale e secondo giustizia, 7ti affidiamo detto incarico 8con rito d'investitura celebrato a tuo nome da Girolamo Castiglione, eletto allo scopo. 9Perché ciò abbia effetto diamo licenza a chi preposto di nominarti titolare 10in modo che ciò avvenga secondo le solennità debite *affinché ti sia assegnato un posto nel coro e nel capitolo*. 11Si compili la bolla e vi si appongano i sigilli. 12Martedì, 18 giugno 1555. 13Testimoni: Giovanni Battista Arcimboldi e Giovanni Paolo Castiglione.

9. I-Mas, *Nca*, cart. 15, n. 28 [23 giugno 1555]³⁰

[*Imbreviatura di Bartolomeo Parpaglione*. 1Giovanni Antonio Gallo, vicario generale di Ippolito d'Este, 2saluta Nicola Vicentino. 3La tua nota onestà ci indirizza a te. 4Per morte di Girolamo Moneti²⁹ sono rimasti vacanti due canonicati prebendati rispettivamente della chiesa di Santa Margherita di Crenna, pieve di Gallarate, e della chiesa di Santa Maria di Gallarate. 5Volendo che tu abbia cura di tali uffici 6con l'autorità di cancelliere, con quella dell'arcivescovo e

²⁸ Pur mancando l'indicazione, il documento appartiene alle imbraviature di Parpaglione.

²⁹ Diversamente dal precedente qui si dice che il beneficio di Moneti non è più vacante per libera restituzione, ma per morte. Si raffrontino le ipotesi discusse nella parte I (paragrafo dedicato a Crenna e Gallarate).

³⁰ Alla fine di questo documento mancano i nomi dei testimoni, ma è probabile che siano gli stessi del 18 giugno (doc. n. 8).

del cardinale e secondo giustizia, 7ti affidiamo detti incarichi 8con rito d'investitura celebrato a tuo nome da [spazio bianco], eletto allo scopo. 9Perché ciò abbia effetto diamo licenza a chi preposto di nominarti titolare 10in modo che ciò avvenga secondo le solennità debite *affinché ti sia assegnato un posto nel coro e nel capitolo*. 11Si compili la bolla e vi si appongano i sigilli. 12Domenica, 23 giugno 1555.

10. I-Mas, *Nca*, cart. 15, n. 57 [3 agosto 1555]

[*Imbreviatura di Bartolomeo Parpaglione*. 1Giovanni Antonio Gallo, arcivescovo di Milano e vicario luogotenente di Ippolito d'Este, 2saluta Bartolomeo Torresano. 3La tua nota onestà ci indirizza a te. 4Per libera restituzione di Nicola Vicentino è rimasto vacante il canonicato prebendato della chiesa di San Calimero di Milano. 5Volendo che tu abbia cura di tal ufficio 6con l'autorità di cancelliere, con quella dell'arcivescovo e del cardinale e secondo giustizia, 7ti affidiamo detto incarico 8con rito d'investitura. 9Perché ciò abbia effetto diamo licenza a chi preposto di nominarti titolare 10in modo che ciò avvenga secondo le solennità debite *affinché ti sia assegnato un posto nel coro e nel capitolo*. 11Si compili la bolla e vi si appongano i sigilli. 12Sabato, 3 agosto 1555. 13Testimoni: Girolamo Castiglione e Gabriele Aliardi.

11. I-Mas, *Nca*, cart. 15, n. 67 [20 agosto 1555]

[*Imbreviatura di Bartolomeo Parpaglione*. 1Giovanni Antonio Gallo, arcivescovo di Milano e vicario luogotenente di Ippolito d'Este, 2saluta Bosio Magno. 3La tua nota onestà ci indirizza a te. 4Per libera restituzione di Nicola Vicentino è rimasto vacante il canonicato prebendato della chiesa di Santo Stefano di Nerviano, diocesi di Milano. 5Volendo che tu abbia cura di tal ufficio 6con l'autorità di cancelliere, con quella dell'arcivescovo e del cardinale e secondo giustizia, 7ti affidiamo detto incarico 8con rito d'investitura celebrato a tuo nome da Bernardino Del Pino, eletto allo scopo. 9Perché ciò abbia effetto diamo licenza a chi preposto di nominarti titolare 10in modo che ciò avvenga secondo le solennità debite *affinché ti sia assegnato un posto nel coro e nel capitolo*. 11Si compili la bolla e vi si appongano i sigilli. 12Martedì, 20 agosto 1555. 13Testimoni: Giovanni Battista Arcimboldi e Giovanni Paolo Castiglione.

12. I-Mas, *Nca*, cart. 16, n. 16 [16 dicembre 1555]

[*Imbreviatura di Bartolomeo Parpaglione*. 1Giovanni Antonio Gallo, arcivescovo di Milano e vicario luogotenente di Ippolito d'Este, 2saluta Ambrogio Crispo. 3La tua nota onestà ci indirizza a te. 4Per libera restituzione di Nicola Vicentino³¹ è rimasto vacante il canonicato prebendato della chiesa di San Lorenzo Maggiore di Milano. 5Volendo che tu abbia cura di tal ufficio 6con l'autorità di cancelliere, con quella dell'arcivescovo e del cardinale e secondo giustizia, 7ti affidiamo detto incarico 8con rito d'investitura. 9Perché ciò abbia effetto diamo licenza a chi preposto di nominarti titolare 10in modo che ciò avvenga secondo le solennità debite *affinché ti sia assegnato un posto nel coro e nel capitolo*. 11Si compili la bolla e vi si appongano i sigilli. 12Lunedì, 16 dicembre 1555. 13Testimoni: Pacisio Valle e Giovanni Battista Serziano.

13. I-Mas, *Nca*, cart. 16, n. 83 [20 marzo 1556]

[*Imbreviatura di Bartolomeo Parpaglione*. 1Falco Caccia Castiglioni, vicario di Ippolito d'Este, 2saluta Filippo Martino. 3La tua nota onestà ci indirizza a te. 4Per libera restituzione di Nicola Vicentino è rimasto vacante il canonicato prebendato della chiesa di Santo Stefano di Appiano, diocesi di Milano. 5Volendo che tu abbia cura di tal ufficio 6con l'autorità di cancelliere, con quella dell'arcivescovo e del cardinale e secondo giustizia, 7ti affidiamo detto incarico 8con rito

³¹ La dicitura: «*canonicatus et prebenda quos reverendus dominus Nicolaus Vicentinus obtinebat*» è corretta a margine in questo modo: «*quos [etc.] Vicentinus, successor nunc quondam venerabili domini presbiteri Ambrosii Legnani, obtinebat*».

d'investitura celebrato a tuo nome da Baldassarre Urbino, eletto allo scopo. ⁹Perché ciò abbia effetto diamo licenza a chi preposto di nominarti titolare ¹⁰in modo che ciò avvenga secondo le solennità debite *affinché ti sia assegnato un posto nel coro e nel capitolo*. ¹¹Si compili la bolla e vi si appongano i sigilli. ¹²Martedì, 20 marzo 1556. ¹³Testimoni: Cristoforo Venegono e Giovanni Francesco Parpaglione.

14. I-Mas, Nca, cart. 16, n. 96 [1 aprile 1556]

Imbreviatura di Bartolomeo Parpaglione. ¹Falco Caccia Castiglioni, vicario e luogotenente di Ippolito d'Este, ²saluta Giovanni Battista Barengo. ³La tua nota onestà ci indirizza a te. ⁴Per libera restituzione di Nicola Vicentino è rimasto vacante il beneficio clericale perpetuo detto Ospitalotto della chiesa di Sant'Invenzio di Gaggiano, diocesi di Milano. ⁵Volendo che tu abbia cura di tal ufficio ⁶con l'autorità di cancelliere, con quella dell'arcivescovo e del cardinale e secondo giustizia, ⁷ti affidiamo detto incarico ⁸con rito d'investitura celebrato a tuo nome da Battista Luino, eletto allo scopo. ⁹Perché ciò abbia effetto diamo licenza a chi preposto di nominarti titolare ¹⁰in modo che ciò avvenga secondo le solennità debite. ¹¹Si compili la bolla e vi si appongano i sigilli. ¹²Martedì, 1° aprile 1556. ¹³Testimoni: Cristoforo Venegono e Giovanni Francesco Parpaglione.

15. I-Mas, Nca, cart. 18, n. 105 [2 aprile 1557]

Imbreviatura di Bartolomeo Parpaglione. ¹Giovanni Pietro Bascapè, vicario e luogotenente di Ippolito d'Este, ²saluta Giovanni Bartolomeo Albano. ³La tua nota onestà ci indirizza a te. ⁴Per libera restituzione di Nicola Vicentino è rimasta vacante la chiesa parrocchiale e curata di Santa Maria di Valle, pieve di Agliate, diocesi di Milano. ⁵Volendo che tu abbia cura di tal ufficio ⁶con l'autorità di cancelliere, con quella dell'arcivescovo e del cardinale e secondo giustizia, ⁷ti affidiamo detto incarico ⁸con rito d'investitura. ⁹Perché ciò abbia effetto diamo licenza a chi preposto di nominarti titolare ¹⁰in modo che ciò avvenga secondo le solennità debite *affinché ti sia assegnato un posto nel coro e nel capitolo*. ¹¹Si compili la bolla e vi si appongano i sigilli. ¹²Martedì, 2 aprile 1557. ¹³Testimoni: Girolamo Leoni e Antonio Maria Girardi.

APPENDICE B.2

MODELLI NOTARILI. INSTRUMENTA PROCURAE

Gli atti di procura, ovvero quegli atti con cui Vicentino designava la persona che lo avrebbe sostituito in circostanze ufficiali (riti d'investitura, di restituzione *etc.*) sono, per quanto testimoniano le carte superstiti, di tre tipi; ciascuno destinato a individuare una specifica funzione, ovvero:

1. procuratore per ricevere il beneficio (*collatio*)
2. procuratore per investire del beneficio un proprio vicario (*deputatio vicarium*)
3. procuratore per rassegnare il beneficio senza condizioni (*resignatio libera*)

Si è già detto come per i primi due tipi di procura si abbia solo nozione attraverso gli atti successivi (quelli per cui i procuratori sono stati appunto designati) ovvero gli *instrumenta collationis* (visti precedentemente) e l'*instrumentum ad deputandum vicarium* (di cui si dirà). Del terzo invece in 5 casi sopravvivono anche gli *instrumenta procurae*. Sono *in publicam formam* ed evidentemente consegnati dal procuratore alla Cancelleria milanese (e qui ritrovati).

Il procuratore eletto è sempre Bernardino Del Pino, di cui s'è detto. Quattro di questi sono rogati dal notaio Benedetto Malvezzi di Ferrara e il quinto da Marcantonio Cinzio di Torino. Prevedibilmente quest'ultimo differisce parzialmente dagli altri (che invece sono sostanzialmente identici). Si propone la trascrizione integrale del primo documento (di Malvezzi) quindi la sintesi di tutti e cinque i documenti con in nota le varianti più significative (particolarmente nel caso dell'atto rogato da Cinzio).

INSTRUMENTUM PROCURAE

[protocollo]

In nomine Domini amen.	Nel nome del Signore così sia.
Per hoc presens publicum instrumentum cunctis pateat evidenter et sit notum quod ¹	1 Attraverso questo presente strumento pubblico sia a tutti palese e noto che
anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo quarto, indictione duodecima, ²	2 nell'anno 1554 dalla nascita del Signore, XII indizione, giorno quarto di ottobre, quarto

¹ È qui anticipata e inserita nel protocollo la *promulgatio* che solitamente si colloca nella parte introduttiva del testo (v. APP. B.I nota 4).

² Benché a Milano dal 1° settembre fosse già cominciata la XIII indizione, nello Stato Pontificio, di cui Ferrara faceva parte, l'indizione si calcolava a *nativitate* ovvero dal 25 dicembre successivo.

die vero quarto octobris, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Iulii divina providentia pape tertii, anno quarto, in mei notarii publici testimonioque infrascriptorum ad hoc spetialiter vocatorum et rogatorum presentia,

personaliter constitutus reverendus dominus Nicola de Vicentinis, clericus Vicentinus, cui aliter de mazaconiato³ in prepositura sancti Ioannis Baptiste Castri Sepri, Mediolanensis diocesis, vacato per obitum quondam reverendi domini Casparis Bossi illius ultimi possessoris et administratoris auctoritate ordinaria, vel aliter quomodocumque provisum extitit principalis principaliter pro se ipso, citra tamen quorumcumque suorum procuratorum hactenus quomodolibet constitutorum revocationem sponte et ex certa eius animi scientia, et nullo ductus errore omnibusque melioribus modo, via, iure, forma, ratione et causa quibus magis et melius ac validius potuit et potest,

[dispositio]

fecit, constituit, creavit, nominavit, deputavit et solemniter ordinavit suum verum, legitimum et indubitatum procuratorem, actorem, factorem et negotiorum suorum infrascriptorum gestorem, ac nuntium speciales et generales, ita tamen que specialitas generalitati non deroget nec et contra et quicquid melius dici et esse potest venerabilem reverendum dominum Bernardinum de Pino, clericum Ferraricum, absentem tamquam presentem, specialiter et expresse ad ipsius domini constituentis nomine et pro eo dictum suum mazaconiatum, quem obtinet ut supra, cum omnibus suis iuribus et pertinentiis quibuscumque, in reverendissimi in Christo patris domini archiepiscopi Mediolani et seu eius reverendi domini vicarii et locumtenenti generalis aut cuiuscumque ad infrascripta potestatem habentis et alterius eorum, manibus pure, mere, libere et simpliciter cedendum et resignandum,

petendumque huiusmodi resignationem seu cessionem per prefatum reverendum dominum ar-

anno del pontificato del padre santissimo in Cristo e, per divina provvidenza, nostro signore papa Giulio III,

in presenza di (me) pubblico notaio e dei testimoni sottoscritti allo scopo specificamente chiamati e interrogati,

il reverendo signor Nicola Vicentino, chierico di Vicenza, personalmente costituito, che in ogni circostanza ha mostrato essersi preso cura in prima persona specificamente del mazaconicato della prepositura di san Giovanni Battista di Castelseprio, diocesi di Milano, rimasto libero per la morte del fu reverendo signor Gaspare Bossi, ultimo suo possessore e amministratore per autorità ordinaria,

e indipendentemente dalla revoca spontanea di qualunque suo procuratore fino a questo momento comunque costituito per sua volontà deliberata, da alcun errore condizionato e con ogni miglior modo, via, diritto, forma, ragione e causa che più e meglio e con più efficacia ha potuto e può,

ha fatto, costituito, creato, nominato, deputato e ordinato solennemente suo vero, legittimo e certo procuratore, agente, fattore e gestore dei suoi affari sottoscritti, e ambasciatore specifico e generico, e d'altra parte tale che la specificità delle condizioni non squalifichi [il suo mandato], e nel modo migliore che può essere e venir detto,

il venerabile reverendo signor Bernardino Del Pino, chierico di Ferrara, assente come presente,

specificamente ed espressamente per cedere a nome del signore costituente e a suo favore, e per consegnare onestamente, sinceramente, liberamente e semplicemente nelle mani del padre reverendissimo in Cristo signor arcivescovo di Milano - ovvero del suo reverendo signor vicario e luogotenente generale o di chiunque avente potere per le cose sottoscritte come di altri fra quelli - il suo detto mazaconicato che occupa come sopra con tutti i suoi diritti e qualsivoglia pertinenze

e per chiedere che la cessione o rinuncia sia accolta e in tal modo ammessa dal pre-

chiepiscopum seu eius vicarium et quencumque alium superiorem predictum recipi et admitti,

iurandumque ad sancta Dei evangelia, manibus corporaliter tactis Scripturis, in predicti reverendissimi domini archiepiscopi mediolanensis vel suis vicarii et alterius superioris predictorum manibus, in animam ipsius domini constituentis, pro ut ex nunc ipse dominus constituens iurat et servat manibus corpolariter ad eius pectus positus, quod pretextu cessionis seu resignationis huiusmodi et premissorum omnium et singulorum, non intervenit nec intervenire habet aliqua simonia, dolus, fraus, labes nec pactio illicita.

et generaliter omnia alia et singula faciendum dicendum gerendum exercendum et procurandum, que in premissis et circa ea necessaria fuerint seu quomodolibet opportuna, et que ipsemet dominus constituens faceret et facere posset si premissis omnibus et singulis presens et personaliter interesset etiam si talia forent que mandatum exigerent magis speciale quam presentibus est expressum.

Promittens idem dominus constituens mihi notario infrascripto uti publice et auctentice persone presenti, stipulanti et recipienti pro omnibus et singulis quorum interest, intererit aut interesse poterit quomodolibet in futurum se ratum, gratum atque firmum perpetuo habiturum totum id et quicquid per dictum suum procuratorem actum, dictum, factum, gestum et procuratum fuerit in premissis vel aliquo premissorum.

Relevans nihilominus et relevare volens ex nunc eundem suum procuratorem ab omni onere satisfandi iuditioque sisti et iudicatum solvi cum suis clausulis et capitulis necessariis et opportunis, sub expressa hipoteca et obligatione omnium et singulorum bonorum suorum, mobilium et immobilium, presentium et futurum et sub omni iuris et facti renuntiatione ad hec necessaria pariter et cautella.

[corroboratio]

Super quibus omnibus et singulis premissis idem dominus constituens petiit sibi a me notario infrascripto unum vel plura publicum seu publica fieri instrumentum et instrumenta.

detto reverendo signor arcivescovo o dal suo vicario ovvero da qualunque altro superiore predetto,

e, imposte fisicamente le mani sulla Scrittura, per giurare sui santi vangeli di Dio [tenuti] nelle mani del predetto reverendissimo signor arcivescovo di Milano, o del suo vicario o degli altri predetti superiori, sull'anima del suo signore costituente, in modo che da ora lo stesso signor costituente, poste fisicamente le mani sul suo petto, giuri e si preoccupi che, col pretesto di tale cessione, restituzione e revoca e di tutto quanto premesso, non intervenga né abbia a intervenire alcuna simonia, dolo, frode, infamia o contratto illecito,

e in generale per fare, dire, amministrare, esercitare e procurare tutto quello che, in merito a quanto premesso, sarà comunque necessario o opportuno, e che lo stesso signor costituente farebbe e potrebbe fare se fosse presente e personalmente partecipe in tutte le medesime circostanze, anche se fossero tali da esigere un mandato più specifico ed esplicito di quanto indicato nelle [clausule] presenti.

Promettendo inoltre il signor costituente a me notaio sottoscritto, quale persona pubblica e garante, presente, stipulante e ricevente, circa ogni cosa di cui importa, importerà o possa importare comunque in futuro, che egli in perpetuo dovrà ratificare, accettare e confermare tutto questo come pure qualunque cosa da detto suo procuratore sarà agita, detta, fatta, gestita e procurata in merito a quanto premesso.

Nondimeno sollevando e volendo sollevare da ora lo stesso suo procuratore da ogni obbligo di risarcimento e dall'essere presentato in giudizio o sottoposto a sentenza, con le clausule proprie e i capitoli necessari e opportuni, dietro espressa ipoteca e cauzione di tutti i suoi beni, mobili e immobili, attuali e futuri, e parimenti dietro rinuncia di ogni diritto e azione in merito a quanto necessario, e come precauzione.

In merito a tutto quanto premesso lo stesso signor costituente ha chiesto da parte sua che uno o più strumenti pubblici vengano redatti da me notaio sottoscritto.

³ Sul mazaconicato e il ruolo del mazaconico v. PARTE I, note 67 e 73.

[escatocollo]

Acta fuerunt premissa omnia et singula Ferrarie in edibus illustrissimi et reverendissimi domini domini Hippoliti Estensis cardinalis Ferrarie sitis in contracta Sante Agnesis, denominatis *Il paradiso*, anno, indictione, die, mense et pontificatu quibus supra;

presentibus ibidem domino Iacopo, quondam domini Nicolai de Cernarolis, cive Ferrarie de contracta Sancti Romani, et domino Ludovico quondam Iacobi de Brandanis de Miradula, testibus ad premissa vocatis et rogatis et adhibitis. [signum tabellionis]

Ego, Benedictus filius quondam clari iuris periti domini Ioannis Baptiste de Malvetiis, civis apostolicae et imperiali auctoritate notarius publicus Ferrarie, suprascriptis omnibus et singulis presens feci eaque rogatus scribere scripsi; et in premissorum fidem sic manu propria me subscripsi, signumque tabelionatus a capite mei nomine consuetum apposui.

Laus Deo magnifico.⁴16. I-Mas, *Nca*, cart. 14, n. 4 [4 ottobre 1554]

¹Si notifica che ²il 4 ottobre 1554, quarto anno del pontificato di Giulio III, ³in presenza di pubblico notaio, ⁴Nicola Vicentino, mazzecanico di San Giovanni Battista di Castelseprio (già di Gaspare Bossi), ⁵ha eletto suo procuratore ⁶Bernardino Del Pino, col preciso scopo di riconsegnare il suo mazzecanico, ⁷e di compiere le dovute procedure, ⁸giurando ⁹in modo che tutto avvenga senza frodi ¹⁰e impegnandosi a fare tutto il necessario. ¹¹Vicentino promette di riconoscere il suo procuratore ¹²e lo solleva da ogni eventuale causa di giudizio. ¹³Si rediga l'atto in forma pubblica. ¹⁴Atto stilato a Ferrara in casa del cardinale Hippolito d'Este. ¹⁵Testimoni: Giacomo Cernaroli e Lodovico Brandani. ¹⁶Sottoscritto da Benedetto Malvezzi, notaio di Ferrara[?].

17. I-Mas, *Nca*, cart. 14, n. 26 [29 ottobre 1554]

¹Si notifica che ²il 29 ottobre 1555 [*recte* 1554], quinto [*recte* quarto][⁶] anno del pontificato di Giulio III, ³in presenza di pubblico notaio, ⁴Nicola Vicentino, rettore della chiesa parrocchiale di

⁴ *Apprecatio* che talvolta, secondo la consuetudine del notaio, chiude l'escatocollo.

⁵ Documento interamente autografo.

⁶ Senza possibilità di dubbio l'anno indicato dal documento è proprio il 1555 e pure «quinto» è detto il pontificato di Giulio III (eletto il 7 febbraio 1550). Deve però trattarsi di un errore – ripetuto forse per la corrispondenza del numero 5 – da correggersi in 1554, anno quarto *etc.*; in caso contrario avremmo l'atto di procura per la restituzione del beneficio posteriore di oltre 10 mesi dalla rassegna stessa, eventualità che non potrebbe essere giustificata in alcun modo. D'altra parte l'indizione, detta dodicesima, è corretta solo se si anticipa la data di un anno (l'*indictio a nativitate* di Ferrara nel 1555 sarà infatti la tredicesima); il documento è poi collocato fra le carte dell'ottobre 1554 (il fondo è organizzato cronologicamente) e – prova decisiva – questo stesso atto è citato nel successivo *instrumentum resignationis* del 10 dicembre 1554 (*v. APP. B.4, doc. 23*).

Tutto quanto premesso fu redatto a Ferrara nella casa dell'illustrissimo e reverendissimo signore il signor Ippolito d'Este, cardinale di Ferrara, [abitazione] sita nella contrada di Sant'Agnesa e detta 'Il paradiso', nell'anno, indizione, giorno, mese e pontificato di cui sopra;

ivi presenti il signor Giacomo, [figlio] del fu Nicola Cernaroli, di Ferrara nella contrada di San Romano, e il signor Ludovico, [figlio] del fu Giacomo Brandani, di Mirandola, testimoni chiamati, interrogati e a cui ci si è rivolti in merito a quanto premesso.

Io, Benedetto, figlio del noto giurisperito fu signor Giovanni Battista Malvezzi, pubblico notaio di Ferrara per autorità civile, apostolica e imperiale, ho prodotto il presente [strumento] con tutto quello che vi compare e ho prescritto di redigere quanto richiesto; e a fede di ciò di mia mano ho così sottoscritto, apponendovi il solito segno notarile a testa del mio nome.

Lode a Dio magnifico.

San Pietro di Turate (già di Giacomo Zerbi), ⁵ha eletto suo procuratore ⁶Bernardino Del Pino[?], col preciso scopo di riconsegnare la sua rettoria, ⁷e di compiere le dovute procedure, ⁸giurando ⁹in modo che tutto avvenga senza frodi ¹⁰e impegnandosi a fare tutto il necessario. ¹¹Vicentino promette di riconoscere il suo procuratore ¹²e lo solleva da ogni eventuale causa di giudizio. ¹³Si rediga l'atto in forma pubblica. ¹⁴Atto stilato a Ferrara in casa del cardinale Hippolito d'Este[?]. ¹⁵Testimoni: Alessandro de *** e Carlo Cancellieri de Pistorio[?]. ¹⁶Sottoscritto da Benedetto Malvezzi, notaio di Ferrara[?].

18. I-Mas, *Nca*, cart. 15, n. 57 [16 luglio 1555]

¹Si notifica che ²il 16 luglio 1555, ³in presenza di pubblico notaio, ⁴Nicola Vicentino, canonico prebendato della chiesa di San Calimero di Milano[¹⁰] ⁵ha eletto suo procuratore ⁶Bernardino Del Pino, col preciso scopo di riconsegnare il suo canonicato, ⁷e di compiere le dovute procedure, ⁸giurando ⁹in modo che tutto avvenga senza frodi, *rinunciando a ogni diritto goduto dal suo costituente*[¹¹] ¹⁰e impegnandosi a fare tutto il necessario. ¹¹Vicentino promette di riconoscere il suo procuratore ¹²e lo solleva da ogni eventuale causa di giudizio. ¹³Si rediga l'atto in forma pubblica. ¹⁴Atto stilato a Torino in casa degli eredi del fu Andrea Marciano. ¹⁵Testimoni: Massimo Delfino e Alessandro Bendede. ¹⁶Sottoscritto da Marcantonio Cinzio, notaio apostolico [di Torino][¹²]. Avvalorato da Domizio Sebastiani, cancelliere di Torino[¹³].

⁷ Qui lo si dice esplicitamente «*Mediolani commorans et habitans*».

⁸ Ma il palazzo è un altro rispetto al doc. precedente: prima era la Casa Paradiso in Sant'Agnesa (*v. la trascrizione del doc. 16 al § 14*) ora è, senza nome e sito, «*in contracta domini Francisci*» (se leggo bene).

⁹ Documento interamente autografo.

¹⁰ Non è indicato il nome del precedente titolare.

¹¹ La clausola, assente nei documenti di Malvezzi, recita:

nec non cedendum et renunciandum omnia et singula iura, omnesque actiones reales et personales, tacitas et expressas, hypothecarias, pignoratitias seu mixtas et in rem scriptas, quae et quas dictus dominus constituens habet, seu pro tempore habere possit de et supra dictis canonicatu et prebenda. e di cedere e rinunciare a tutti i diritti, e ciascuno singolarmente, a ogni azione reale e personale, tacita ed espresa, ipotecaria, pignoratizia o mista, e scritta al riguardo, di cui goda il detto signor costituente o, secondo le circostanze, abbia potuto godere in merito a detto canonicato e prebenda.

¹² Documento autografo a esclusione della postilla successiva (vedi nota seguente).

¹³ L'atto è avvalorato dal notaio Domizio Sebastiani, cancelliere (apostolico?) di Torino, che con tanto di sigillo in cera ne comprova la validità. Questo il testo aggiunto:

*Quoniam ob locorum distantiam plerique dubitari solent qua propter nos Hieronimus Crucius ***, Paulus Petrarce, Marius Iulii Ambrosii et Stefanus de *** priores civitatis Tyburi fidem indubitatum facimus et attestamus qualiter supra nominatus dominus Marcus Antonius Cintius, qui de presente instrumento rogatus extitit, fuit et est publicus lealis et fidedignus notarius suisque publicis scripturis semper adhibita fuit et de presenti adhibetur plena fides In quorum testimonium has presentes fieri fecimus per infrascriptum nostrum cancellarium et nostri soliti sigilli impressione communiri iussimus Datum Tyburi in palatio nostre solite residente sub die, anno, mense, indictionis et pontificatus de quibus supra.* Poiché per la distanza dei luoghi può sorgere qualche dubbio, a motivo di ciò noi, Geronimo Crucio ***, Paolo di Petrarca, Mario di Giulio Ambrogio e Stefano ***, priori della città di Torino, confermiamo certamente e attestiamo che il summenzionato signor Marco Antonio Cinzio che compare a ragione del presente strumento, è stato ed è pubblico notaio, leale e degno di fede, e piena fiducia è sempre stata rivolta alle sue pubbliche scritture e ancora si rivolge. A testimonianza di ciò abbiamo disposto di compilare il presente dal sottoscritto nostro cancelliere e abbiamo ordinato di fornicarlo con l'impronta del nostro solito sigillo. In Torino nel palazzo di nostra abituale residenza nel giorno, anno, mese, indizione e pontificato di cui sopra.

Domitius de Sebastiani cancellarius civitatis Tyburi de mandato

Domizio Sebastiani, cancelliere della città di Torino per mandato

19. I-Mas, *Nca*, cart. 16, n. 83 [2 marzo 1556]

¹Si notifica che ²il 2 marzo 1556, primo anno anno del pontificato di Paolo IV, ³in presenza di pubblico notaio, ⁴Nicola Vicentino^[14], canonico prebendato della chiesa di Santo Stefano di Appiano^[15] ⁵ha eletto suo procuratore ⁶Bernardino Del Pino, col preciso scopo di riconsegnare il suo canonicato, ⁷e di compiere le dovute procedure, ⁸giurando ⁹in modo che tutto avvenga senza frodi ¹⁰e impegnandosi a fare tutto il necessario. ¹¹Vicentino promette di riconoscere il suo procuratore ¹²e lo solleva da ogni eventuale causa di giudizio. ¹³Si rediga l'atto in forma pubblica. ¹⁴Atto stilato a Ferrara in casa del cardinale Hippolito d'Este^[16]. ¹⁵Testimoni: Giovanni Greci e Michele Motta. ¹⁶Sottoscritto da Benedetto Malvezzi, notaio di Ferrara.

20. I-Mas, *Nca*, cart. 18, n. 105 [23 marzo 1557]

¹Si notifica che ²il 23 marzo 1557, secondo anno del pontificato di Paolo IV, ³in presenza di pubblico notaio, ⁴Nicola Vicentino, rettore della chiesa parrocchiale di Santa Maria di Valle^[17] ⁵ha eletto suo procuratore ⁶Bernardino Del Pino, col preciso scopo di riconsegnare la sua rettoria, ⁷e di compiere le dovute procedure, ⁸giurando ⁹in modo che tutto avvenga senza frodi ¹⁰e impegnandosi a fare tutto il necessario. ¹¹Vicentino promette di riconoscere il suo procuratore ¹²e lo solleva da ogni eventuale causa di giudizio. ¹³Si rediga l'atto in forma pubblica. ¹⁴Atto stilato a Ferrara in casa del cardinale Hippolito d'Este^[18]. ¹⁵Testimoni: Ercole Bartoli e Francesco Domenegino. ¹⁶Sottoscritto da Benedetto Malvezzi, notaio di Ferrara.

¹⁴ Qui detto «*clericus vicentinus, familiaris illustrissimi et reverendissimi domini cardinalis Ferrarie*».

¹⁵ Al posto del nome del precedente titolare è uno spazio bianco.

¹⁶ Quella in contrada di San Salvatore.

¹⁷ Qui la formula è più sintetica e manca il passo relativo al titolare precedente.

¹⁸ Sempre in contrada San Salvatore.

APPENDICE B.3

MODELLI NOTARILI. INSTRUMENTA DEPUTATIONIS

Vi è un unico caso in cui Vicentino elegge un suo vicario sostituto (sempre attraverso un procuratore). Quella che segue è la trascrizione dell'atto. Si osserva come sia in fondo una via di mezzo fra un'atto di procura e uno d'investitura fatto secondo l'uso ecclesiastico, sempre cioè sotto la supervisione del vescovo.

21. I-Mas, *Nca*, cart 13, n. 96 [12 gennaio 1554]

Imbreviatura di Bartolomeo Parpaglione. ¹Nell'anno del Signore, Venerdì 12 gennaio 1554, ²alla presenza di Giacomo Zerbo, vicario dell'arcivescovo Arcimboldi, ³che presiede il tribunale riunito allo scopo, ⁴Bernardino Del Pino, procuratore di Nicola Vicentino (rettore della chiesa parrocchiale di Ronco già di Innocenzo Presbiteri) ⁵designato con atto di procura [*non precisato*] - ⁶non potendo il suo rettore risiedere e operare presso la chiesa ⁷pur volendo ad essa provvedere - ⁸valutati i meriti del prete Giacomo Fumagalli, ⁹volontariamente e secondo la procedura designa esso Fumagalli quale cappellano e curato della chiesa di Ronco ¹⁰per svolgere le mansioni che competono al rettore. ¹¹A Fumagalli si promettono (garante il rettore) ¹²60 lire annuali, ¹³gli emolumenti della chiesa e l'usufrutto della casa sacerdotale. ¹⁴Secondo procedura le parti hanno giurato di osservare il contratto. ¹⁵Il vicario dell'arcivescovo, in forza della sua autorità e di quella dell'arcivescovo, ¹⁶affida l'incarico al padre Fumagalli. ¹⁷Si pubblici l'atto. ¹⁸Redatto nei tempi e luoghi suddetti. Testimoni: Donato Carcassola, Aurelio Resti e Cristoforo Venegono.

Breviatura mei Bartolomei Parpalioni Curiae archiepiscopalis Mediolani notarii et cancellarii

[protocollo]

In nomine Domini amen
anno nativitatis Eiusdem millesimo quingentesimo quinquagesimo quarto, indictione duodecima, die veneris, duo decimo mensis ianuarii,
Coram¹ reverendo domino Iacobo Zerbo, iuris
utriusque doctore, canonico ordinario nuncupato Ecclesie Mediolanensis, reverendissimi in Christo patris et illustrissimi domini domini Iohanni Angeli Arcimboldi, dei et apostolice Se-

Imbreviatura di (me), Bartolomeo Parpaglione notaio e cancelliere della Curia arcivescovile di Milano

¹ Nel nome del Signore amen;
nell'anno della Sua natività mille cinquecento cinquantaquattro, XII indizione, giorno di Venere, dodicesimo del mese di gennaio,
² alla presenza del reverendo signor Giacomo Zerbo, dottore in entrambi i diritti, nominato canonico ordinario della Chiesa di Milano, e vicario generale del padre, reverendissimo in Cristo, e illustrissimo signore il signor Giovanni Angelo Arcim-

¹ S'osservi come in questo caso l'autore dell'atto (il procuratore di Vicentino) sia posticipato rispetto al destinatario (il vicario dell'arcivescovo): l'uso di anteporre la persona gerarchicamente più importante era tipico del protocollo notarile. «*Coram*» ha proprio la funzione di rendere evidente il ribaltamento delle parti.

dis gratiam sancte Mediolanensis Ecclesie archiepiscopi, vicario generali,

pro² tribunali sedens super quadam cathedra posita in archiepiscopali cancellaria Mediolani, quam cathedram et quem locum prefatus reverendus dominus vicarius ellegit et elligit pro eius loco, banco et tribunali idoneis pro infrascriptis omnibus et singulis specialiter peragendis.

Ibique personaliter constitutus reverendus dominus dominus Bernardinus de Pinis, filius quondam domini Dominici, porte Orientalis parochie sancti Stefani in Brolio foris Mediolani, procurator specialis et procuratorio nomine³ reverendi domini Nicole Vicentini, rectoris parochialis et curate ecclesie Sancti Ambrosii loci de Roncho Mediolanensis diocesis, et successoris in dicta ecclesia per obitum quondam domini presbiteri Innocentii de Presbiteris, olim ipsius ecclesie ultimi et immediatis rectori et possessoris extra Romanam Curiam deffuncti,

ad hec et alia agendum⁴ specialiter constitutus per instrumentum illius procure specialis traditum et rogatum ut dixit per dominum [spazio] notarium [spazio] anno Domini [spazio] [expositio]

Non valens ipse dominus rector rescidere apud dictam suam ecclesiam, nec illius curam exercere ex certis renuntiabilis causis animum suum ut ipse procurator dixit monentibus,

et propterea volens ipse procurator dicto nomine ipsi ecclesie et cure providere de idoneo sacerdote,

et consideratis benemeritis, virtutibus, sussistentia, conscentia, probitate et idoneitate ac bonis moribus et laudabilia vita infrascripti domini presbiteri Iacobi de Fumagallo,

boldi, per grazia di Dio e della Sede apostolica arcivescovo della santa Chiesa di Milano,

che siede per il tribunale su uno scanno posto nella cancelleria arcivescovile di Milano, qual scanno e luogo il reverendo signor vicario ha scelto e sceglie per sua sede, banco e tribunale idonei all'atto pubblico che deve essere rogato per quanto da compiere specificamente sottoscritto;

e qui, costituitosi di persona, il reverendo signore, il signor Bernardino Del Pino, figlio del fu signor Domenico, [e abitante] in porta Orientale, parrocchia di Santo Stefano in Brolio fuori [le mura di] Milano, specifico procuratore a nome del reverendo signor Nicola Vicentino - rettore della chiesa parrocchiale e curata di Sant'Ambrogio di Roncho nella diocesi di Milano, e successore in tal chiesa per morte del fu signor sacerdote Innocenzo Presbiteri, di quella chiesa già ultimo e diretto rettore e possessore defunto fuori dalla Curia Romana -

specificamente costituito, per compiere questo e altro, dallo stesso strumento di procura speciale trasmesso e rogato, come ha dichiarato, dal signor ... notaio di ... nell'anno del Signore ...

Non essendo in grado il medesimo signore rettore di risiedere presso detta sua chiesa, né esercitare la cura della stessa per dichiarate cause certe che, come ha detto lo stesso procuratore, condizionano la sua volontà,

volendo peraltro esso procuratore a detto nome provvedere alla stessa chiesa e cura con un sacerdote idoneo,

e considerati i meriti, le virtù, la sostanza, la coscienza, l'onestà e l'idoneità come i buoni costumi e la lodevole vita dell'infrascritto sacerdote signor Giacomo Fumagalli,

² Non saprei dire se «pro» si debba intendere come «in sostituzione del» o «a favore del»: il «per» italiano qui utilizzato permette di accogliere, nella sua ambiguità, entrambe le possibilità; escluderei invece di tradurre «pro» con «di fronte a» perché in nessun caso, né qui né altrove, si cita la presenza di membri del tribunale.

³ Letteralmente: «procuratore specificamente [eletto] e per l'azione di procura a nome di», ma qui e nei casi simili si preferirà sempre «specifico procuratore a nome di».

⁴ Lettura dubbia; in tutti gli altri documenti la frase «ad hec et alia agendum» è sostituita o con un semplice «ad hec» o più frequentemente con «ad infrascripta».

[dispositio]

Voluntarie etc.⁵ | et alias omnis modis etc. | deputavit etc.⁶ | prefatum dominum presbiterum Iacobum de Fumagallo⁷ | ibi presentem etc.⁸ | in eius dicto nomine⁹ etc. | dicte ecclesie de Roncho cappellanum et curatum

ad celebrandum missas et alia divina officia in dicta ecclesia ut moris est, et ad exercendum curam animarum personis sexus utriusque subiectis dicta cura, et ad eis administrandum sacramenta ecclesiastica confessionesque audiendum, et ad celebrandum festum sancti Ambrosii cuiuslibet anni in dicta ecclesia honorifice expensis ipsius cappellani iuxta solitum,

et generali ad faciendum et exercendum omnia alia et singula que rectori dicte ecclesie incumbunt tam de iure quam de consuetudine;

et hoc ad beneplacitum prefati domini procuratoris dicto nomine.

Et pro mercede prefati domini cappellani, prefatus dominus dominus Bernardinus, procurator antedictus dicto nomine, promissit obligando bona dicti sui principalis etc.¹⁰ pigneris ipsi

volontariamente etc. | e con tutte le altre modalità etc. | ha designato etc. | il predetto sacerdote, signor Giacomo Fumagalli etc. | qui presente etc. | a nome del suo [costituente] etc. | cappellano e curato della detta chiesa di Roncho

per celebrare in tal chiesa messe e altri divini uffici secondo l'uso, per esercitare la cura delle anime verso le persone di entrambi i sessi sottoposte a detta cura, per amministrare i sacramenti ecclesiastici e ascoltare le loro confessioni, per celebrare onorevolmente in tal chiesa la festa di sant'Ambrogio di ogni anno a spese del medesimo cappellano secondo [l'uso] solito,

e in generale per fare e svolgere tutte le cose, e ciascuna singolarmente, che attendono al rettore di detta chiesa sia per diritto che per consuetudine;

e questo a beneplacito del predetto signor procuratore a detto nome.

E quale risarcimento del predetto signor cappellano [Fumagallo], il predetto signore, il signor Bernardino, procuratore suddetto a detto nome, ha promesso al medesimo signor cappellano etc., vincolando a

⁵ Quest'abbreviatura - solitamente in coppia con la seguente («et alias omnis modis etc.») - è comunissima e introduce la *dispositio* della maggior parte degli atti notarili, almeno di quelli che implicano un'azione spontanea del disponente (ad esempio i contratti di vendita) attendendo la piena libertà e la correttezza procedurale. CAVALLINI 1581, p. 114 ne esplicita l'estensione proprio in relazione alla *forma venditionis*, ma una versione *extensa* è nell'*instrumentum liberae resignationis* (tipo A § 6) riprodotto più avanti.

⁶ È la formula legata all'azione operata dal disponente del contratto. Nelle collazioni era «providimus et providemus»; nelle procure «fecit, constituit, creavit, nominavit, deputavit et solemniter ordinavit» che raccoglie quasi tutti i verbi usati in simili contratti. Non trovo da nessuna parte l'estensione esplicitata ma è possibile che sia, nella forma più semplice, «deputavit et deputat», ovvero qualcosa di molto simile a quella che CAVALLINI 1581, p. 161, propone per gli *instrumenta investiturae simplicis et libellariae*, ovvero: «Investivit et investit nomine locationis et ficti simplicis...».

⁷ Solitamente segue il nome del genitore e il luogo di residenza.

⁸ Da altro documento simile (I-Mas, Nca, cart. 13, 31.v.1554) si ricava l'ampia formula estesa: «Ibi presentem, stipulantem et recipientem ac acceptantem...» (e oltre per una decina di righe). La corritività della scrittura e l'impossibilità di confronto rendono tuttavia la trascrizione dubbia (che lascio a chi più di me conosce in merito); non posso dire se tale sia il testo completo o una disposizione propria di quel documento.

⁹ La precisazione «dicto nomine» si aggiunge solo quando la rassegna è per procura; è assente infatti in quegli *instrumenta resignationis* stipulati di persona.

¹⁰ L'*extensio* proposta da CAVALLINI 1581, p. 120, (che non prevede l'intercessore di un procuratore) recita: «obligando se et eius bona, praesentia et futura, et praesertim bona nunc empta ut supra, resque et iura, supellectile domus et ea quae non veniunt in generali obligatione, de iure».

domino cappellano pacti etc.,¹¹

sibi¹² dare et solvere ad computum libram exaginta imperiales omni anno pro tempora quo exerceverit dictam curam solvendo in fine cuiuslibet anni cum omnibus expensibus.

Et ulterius etiam sibi assignavit omnia emolumenta, et funeralia provenientia, ex cura dicte ecclesie et eius causa et *** iuxta solitum.

Nec non domum sacerdotalem prefate ecclesie per habitationem prefati domini cappellani.

Renunciando etc.¹³ | Quare etc.¹⁴ | Cum pactis executivis etc.¹⁵

Et insuper dicte partes, manibus super pectora sua respective positus more religiosorum, iuraverunt hodie ratum etc. | et non contravenire etc. | sub reservationis etc.

Quibus omnibus et singulis tamquam ritte et legitime factis, predictus reverendus dominus vicarius,¹⁶ pro tribunali sedens ut supra, suam et prefati reverendi domini domini archiepiscopi auctoritatem pariter et decretos interpo-

garanzia del patto i beni del detto suo principale [Vicentino] etc.,

che gli siano date e corrisposte, quale saldo annuale, 60 lire imperiali per [tutto] il tempo in cui eserciterà detta cura, pagando alla fine di ogni anno con tutte le spese;

gli ha inoltre assegnato tutti gli emolumenti, i proventi per i funerali, per la cura della detta chiesa e dalla stessa motivati, e *** secondo le consuetudini;

come pure la casa sacerdotale della predetta chiesa quale abitazione del signor cappellano predetto.

Rinunciando etc. | Perciò etc. | Con i patti executivi etc.

E inoltre dette parti, con le mani posate sul proprio petto all'uso dei religiosi, oggi hanno giurato che quanto stabilito etc. | di non contravvenire etc. | in osservanza etc.

In merito a quanto svolto secondo il rito e in pieno diritto, il predetto reverendo signor vicario, che siede per il tribunale come [detto] sopra,

ha fatto e fa valere solennemente i decreti e l'autorità sua, come pure quella del re-

¹¹ *Ibidem* si propone «stipulanti e recipienti», soppresso tuttavia il «pacti»; in questo caso forse si sarebbe detto «stipulati e recepti».

¹² Questo come il successivo «sibi» non può essere inteso in senso riflessivo; l'unica persona a cui deve riferirsi è infatti l'«ipsi domino cappellano», ovvero Fumagallo, il soggetto sottinteso del successivo «exerceverit». D'altra parte è ragionevole pensare che se Vicentino continua a godere i proventi del beneficio senza espletarne l'ufficio, Fumagallo, quale vicario sostituto, dovrà in qualche modo essere risarcito della cura d'anime svolta in vece sua.

¹³ Purtroppo il formulario ecclesiastico a cui si è fatto riferimento (FORMULARE 1535) in genere non scioglie le abbreviature, e CAVALLINI 1581, offre solo *exempla* civili; confrontando le *extensiones* indicate per gli *instrumenta investiturae* (p. 164), *obligationis etc.* (pp. 183-184), *confessionis* (p. 192) etc. si osserva che tutte esordiscono con: «Renunciando exceptioni non factae et non susceptae huiusmodi investiturae / promissionis / obligationis / confessionis sic et taliter ut supra...» [Rinunciando in ogni caso alle eventualità non previste e non riconosciute dall'investitura / dalla promessa / dall'obbligazione / dalla confessione (etc.) siccome sopra compilata...]. Il prosieguo muta, ma non di molto e nella sostanza certifica la rinuncia a disattendere le clausole del contratto, ovvero l'obbligo di osservarle. Si può supporre che una simile rinuncia appartenga anche al caso presente.

¹⁴ Qui si indica la pena a cui le parti sono soggette se contravvengono agli scopi del contratto, ovvero se disattendono una singola clausola; cfr. CAVALLINI 1581, pp. 163-164, 178.

¹⁵ Come ci informa CAVALLINI 1581, p. 121, «Sequuntur exinde pacta quae solent inter contrahentes fieri», quali siano quelli espressi in caso di elezione del vicario mi è ignoto.

¹⁶ Questa parte è una sorta di contratto nel contratto, infatti oltre alla restituzione del beneficio si compie, o almeno lo si preannuncia, un nuovo conferimento a terzi (Fumagallo). Qui il vicario arcivescovile è momentaneamente diventato l'autore, ovvero colui che dispone in merito al beneficio reso.

suit solemmniter ac interponit, et ut dixit cum plena ac plenissima cause cognitione et prius cognitio cognoscendis,

ac eidem domino presbitero Iacobo, presenti et acceptanti, curam, regimen et administrationem cure animarum ipsi ecclesie suppositis et que prefato domino rectori pertinet et spectat in spiritualibus et temporalibus comissit et comittit.

[corroboratio]

Et de predictis etc.¹⁷

[escatocollo]

Actum ut supra;

presentibus ibidem domino presbitero Donato Carchaxola, rectore ecclesie Sancti Michaelis ad Murum Ruptum Mediolani, spectabili domino Aurelio de Restis, filio spectabile domino Iohannis Mathei, porte Vercelline parrocchie Sancte Marie ad Portam Mediolani, et domino Cristoforo Venegono filio domini Iohannis, porte Orientalis parrocchie sancti Stephani in Bregondia Mediolani; testibus omnibus etc.¹⁸

verendo signore il signor arcivescovo con piena e completa cognizione di causa come si è detto, e avendo prima preso coscienza di quanto noto;

e ha affidato e affida allo stesso sacerdote signor Giacomo - che è presente e accetta - l'esercizio, il governo e l'amministrazione della cura delle anime della stessa chiesa e di tutto quello che compete e spetta al suddetto signor rettore sia negli [affari] spirituali che temporal.

¹⁷ E di quanto detto etc.

¹⁸ Redatto nei [tempi e luoghi] suddetti;

qui presenti il sacerdote signor Donato Carassola, rettore della chiesa di San Michele al Muro Rotto di Milano; l'illustre signore Aurelio Resti, figlio dell'illustre signore Giovanni Matteo [e abitante] in porta Vercellina, parrocchia di Santa Maria alla Porta di Milano; e il signor Cristoforo Venegono, figlio del signor Giovanni [e abitante] in porta Orientale, parrocchia di santo Stefano in Borgogna di Milano; tutti i testimoni etc.

¹⁷ È questa una formula tipica (*corroboratio*) che in genere conclude il testo e precede l'escatocollo; qui si danno le indicazioni circa la pubblicazione del documento. Una versione *extensa* e negli *instrumenta procurae* sopra trascritti.

¹⁸ Ovvero: «testibus omnibus idoneis ad premissa vocatis specialiter e rogatis».

Si diceva come la 'rassegna espressa', quella necessariamente legata a un atto pubblico, fosse di due tipi: condizionata e libera. Fra le carte che riguardano Vicentino otto sono gli *instrumenta resignationis* e tutti in forma *libera*. Ma tali casi di libera rassegna non fanno riferimento tutti a uno stesso modello. Pur essendo sempre controfirmati da Bartolomeo Parpaglione, il cancelliere della Curia milanese, la forma segue due modelli distinti. Prima di tentare di giustificare tale doppia forma, eccone la trascrizione:

INSTRUMENTUM LIBERE RESIGNATIONIS (TIPO A)

Breviatura mei Bartolomei Parpalioni Curia archiepiscopalis Mediolani notarii et cancellarii

[protocollo]

In nomine Domini amen,
anno a nativitate Eiusdem millesimo quingentesimo quinquagesimo quarto, indictione XIII, die Iovis, quintodecimo mensis novembris.

In mei notarii publici testiumque infrascriptorum ad hec vocatorum specialiter atque rogatorum presentia,

Coram reverendissimo in Christo patre et illustrissimo domino domino Iohanne Angelo Arcimboldo, miseratione divina sancte Mediolanensis Ecclesie archiepiscopo existente

et pro tribunali sedens super quadam cathedram posito in eius camera audientie sita in pallatio archiepiscopali Mediolani,

Constitutus, flexis genibus, reverendus dominus dominus Bernardinus Pinus, clericus Ferrariensis, procurator spetialis et procuratorio nomine reverendi domini Nicolai de Vicentini, clerici vicentini, maceconii ecclesie Sancti Iohanni Baptiste Castri Seprii, Mediolanensis diocesis,

ad hec specialiter constitutus per instrumentum procure specialis rogatum per dominum Bene-

Imbreviatura di (me) Bartolomeo Parpaglione notaio e cancelliere della Curia arcivescovile di Milano

1 Nel nome del Signore così sia; nell'anno 1554 dalla Sua natività, XIII indizione, giorno di Giove, quindicesimo del mese di novembre.

2 In presenza di me pubblico notaio e dei testimoni sottoscritti, a ciò specificamente chiamati e convocati,

3 davanti al padre reverendissimo in Cristo e illustrissimo signore, signor Giovanni Angelo Arcimboldo, per divina misericordia arcivescovo in carica della santa Chiesa di Milano

che siede per il tribunale su uno scanno nella sua camera delle udienze sita nel palazzo arcivescovile di Milano;

4 presentatosi in ginocchio il reverendo signore, il signor Bernardino Del Pino, chierico di Ferrara, specifico procuratore a nome del reverendo signor Nicola Vicentino, chierico di Vicenza, mazzecconico della chiesa di San Giovanni Battista di Casteseprio [pieve] della diocesi di Milano,

5 per ciò specificamente costituito dallo strumento di procura speciale rogato dal signor

dictum de Malvetiis, notarium ferrariens, die quarto octobris proximo preterito,¹

[dispositio]

Voluntarie, sponte et non vi, dolo, metu nec aliqua alia sinistra machinatione ductus, sed animo quieto et deliberato,

aliasque omnibus melioribus modo, iure, via, causa et forma quibus melius dicto nomine potuit et potest,

in eius reverendi domini archiepiscopi manibus, pure, mere, libere et simpliciter maceconiatum, iuribusque et pertinentiis suis universis, dicto nomine cessit, resignavit et renuntiavit et cedit, ressignat et renuntiat,

Petens dicto nomine ac petiit et petit huius cessionem, ressignationem et renuntiationem, sic ut supra per eum dicto nomine factum, per predictum reverendum dominum dominum archiepiscopum admitti debere,

iurans proprius ac iuravit et iurat, in manibus predicti reverendi domini domini archiepiscopi,

quod pretextu huius cessionis ressignationis et renuntiationis, non intervenit nec intervenire habet aliqua simonia, dolus, fraus, labes nec aliqua alia illicita pactio vel corruptella.

Prefatus autem reverendus dominus dominus archiepiscopus, recepto prius dicto iuramento per predictum reverendum dominum don Bernardinum dicto nomine sic ut supra, prestito et eo attestato,

cessionem, ressignationem et renuntiationem huiusmodi sic ut premisum dictum maceconiatum facta, recepit et admisit et recipit et admitit.

[corroboratio]

Et de predictis etc.

[escatocollo]

Actum in dicta camera sua ut supra; presentibus ibidem spectabile domino Andrea Glussiano, filio quondam domini Iohannis Petri, et Iohanne Antonio Mazucho filio quondam domini Bernardi, ambobus habitantibus in pallatio archiepiscopalis Mediolani; testibus idoneis.

Benedetto Malvezzi, notaio di Ferrara, il giorno 4 di ottobre ultimo passato,

6 volontariamente, spontaneamente e non per forza, dolo, timore o indotto da qualche altra sinistra macchinazione, ma con animo sereno e deliberato,

e inoltre con ogni miglior modo, diritto, via, causa e forma che, a detto nome, meglio ha potuto e può,

7 ha ceduto, rassegnato e consegnato, come cede, rassegna e consegna a detto nome il maceconicato nelle mani del suo reverendo signor arcivescovo, sinceramente onestamente, liberamente e semplicemente, con i propri diritti e pertinenze universali,

8 richiedendo di questa, a detto nome, come ha chiesto e chiede, che la cessione, rassegna e rinuncia, così come sopra da lui fatta in detto nome, debba essere accolta dal detto reverendo signore il signor arcivescovo,

9 giurando appresso, come ha giurato e giura, sulle mani del suddetto reverendo signore, il signor arcivescovo

che, col pretesto di questa cessione, rassegna e rinuncia, non intervenga né possa in alcun modo intervenire alcuna simonia, dolo, frode, corruzione, infamia, né alcun altro accordo illecito o corruzione.

10 Quindi il suddetto signore signor arcivescovo, precedentemente accolto il detto giuramento prestato e in quello attestato dal detto reverendo signor Bernardino a detto nome così come [è detto] sopra,

11 ha ricevuto e accettato, come riceve e accetta, la cessione, consegna e rinuncia del detto maceconicato, in tal modo fatta così come premesso.

12 E di quanto detto etc.

13 Redatto nella detta sua camera come detto; con qui presenti l'illustre signor Andrea Glussiano, figlio del fu signor Giovanni Pietro, e Giovanni Antonio Mazzucco, figlio del fu signor Bernardino, entrambi abitanti nel palazzo arcivescovile; testimoni idonei.

INSTRUMENTUM LIBERE RESIGNATIONIS (TIPO B)

Breviatura mei Bartolomei Parpalioni Curiae archiepiscopalis Mediolani notarii et cancellarii

[protocollo]

In nomine Domini amen, anno nativitatis Eiusdem millesimo quingentesimo quinquagesimo quarto, indictione tertia decima, die Lune, decimo mensis decembris.

Coram reverendissimo in Christo patris et domino domino Angelo Arcimboldo, Dei et apostolice Sedis gratiam sancte Mediolani Ecclesie archiepiscopo cesareoque senatore et comite, ac reverendissimi in Christo patris et illustrissimi domini domini Hippoliti Estensis, sancte romane Ecclesie, cardinalis de Ferraria noncupatus, vicario et locumtenente,

3 pro tribunali sedens super quadam cathedra posita in eius camera audientie sita in pallatio archiepiscopalis Mediolani, quam cathedram et quem locum prefatus reverendus dominus dominus vicarius ellegit et elligit pro eius loco, bancho et tribunali idoneis pro infrascriptis omnibus et singulis specialiter peragendis.

4 Ibiq[ue] personaliter constitutus reverendus dominus dominus Bernardinus de Pinis, filius quondam domini Dominici, porte Orientalis parrochie sancti Stephani in Brolio foris Mediolani, procurator specialis et procuratorio nomine reverendi domini Nicole Vicentini, rectoris parochialis et curate ecclesie Sancti Petri de Turate, Mediolanensis diocesis,

5 ad infrascripta specialiter constitutus per instrumentum illius procure specialis tradidit et rogatum per dominum Benedictum de Malvetiis, notarium Ferrarie, die 29 octobris proximo preterito, seu anno.²

[dispositio]

6 Dicto nomine omnibus modibus etc.³ | Sponte, pure, mere, libere et simpliciter in manibus prefati reverendi domini domini archiepiscopi resignavit et resignat dictam parochialem et curatam ecclesiam,

Imbreviatura di (me) Bartolomeo Parpaglione notaio e cancelliere della Curia arcivescovile di Milano

1 Nel nome del Signore così sia; nell'anno della Sua natività mille cinquecento cinquantaquattresimo, XIII indizione, giorno della Luna, decimo del mese di dicembre,

2 di fronte al padre e signore reverendissimo in Cristo, il signor Giovanni Arcimboldo, arcivescovo, senatore cesareo e conte della santa Chiesa di Milano per grazia di Dio e della Sede apostolica, e vicario e luogotenente del padre reverendissimo in Cristo e illustrissimo signore il signor Ippolito d'Este, della santa Chiesa di Roma, detto cardinale di Ferrara,

3 che siede a favore del tribunale su uno scanno posto nella sua camera delle udienze sita nel palazzo arcivescovile di Milano, il cui scanno e luogo il predetto signore il signor vicario ha scelto e sceglie per sua sede, banco e tribunale idonei per quanto da compiere specificamente sottoscritto,

4 e qui di persona costituito il reverendo signore, il signor Bernardino Del Pino, figlio del fu signor Domenico, [abitante] in porta Orientale, parrocchia di Santo Stefano in Brolio fuori [le mura di] Milano, specifico procuratore a nome del reverendo signore Nicola Vicentino, rettore della chiesa parrocchiale con cura d'anime di san Pietro di Turate nella diocesi di Milano,

5 specificamente costituito per quanto sottoscritto dallo strumento di quella particolare procura trasmesso e rogato dal signor Benedetto Malvezzi, notaio di Ferrara, il giorno 29 di ottobre appena passato, ovvero nell'anno [presente].

6 A detto nome con le modalità etc. | in modo spontaneo, sincero, onesto, libero e semplice, ha rassegnato e rassegna la detta chiesa parrocchiale con ufficio di cura nelle mani del predetto reverendo signore il signor arcivescovo,

¹ L'atto integralmente trascritto è in APP. B.2, doc. 16.

² La sintesi dell'atto è in APP. B.2, doc. 17.

³ V. APP. B.3, nota 5.

nec non cessit et renunciavit et cedit et renun-
ciat omni iuri eidem principalis suo in dicta par-
rocchiale et curata ecclesia et ad illa quomodolibet
competenti, pertinenti et spectanti
iurans insuper dictus procurator dicto nomine
ac iuravit et iurat ad sancta Dei Evangelia, manu
corporis tactis Scripturis, in manibus predicti
reverendi domini domini archiepiscopi inc^{um}[?]
sibi defferentis, in anima et super animam dic-
ti principalis sui,
quod pretextu huiusmodi ressignationis, cessionis
et renuntiationis non intervenit neque intervenire
habeat aliqua dolus, fraus, simonia, neque ali-
qua alia illicita labes, pactio nec corruptella,
quam quidem ressignationem, cessionem et renun-
tiationem predictus reverendus dominus
dominus archiepiscopus recepit et admissi et
recipit et admittit

[corroboratio]

Item de predictis etc.

[escatocollo]

Actum ut supra;

presentibus ibidem spectabiles domino Andrea
Glussiano, filio quondam domini Iohannes Pe-
tri, et Iohanni Antonio de Mazuchio filio quon-
dam domini Ieronimi, ambobus habitantibus in
dicto pallatio archiepiscopali Mediolani; testi-
bus etc.

8 e in più ha ceduto e ha rinunciato come
cede e rinuncia a ogni diritto in ogni modo
competente, pertinente e spettante al suo
stesso principale nei riguardi di detta chiesa
parrocchiale e curata;
9 giurando inoltre il detto procuratore a detto
nome, come giurava e giura sull'anima del
suo principale - di fronte ai Vangeli di Dio,
imposta la mano sulle Scritture [tenute] nelle
mani del predetto reverendo signore il signor
arcivescovo ... che glielie porge -

10 che, con qualunque pretesto di rassegna,
cessione e rinuncia, non intervenga né pos-
sa intervenire alcun dolo, frode, simonia, né
altra infamia, illecito o corruzione

11 così che senz'altro il predetto reverendo si-
gnore il signor arcivescovo accetta e am-
mette, come ha accettato e ammesso [tale]
rassegna, cessione e rinuncia.

12 E di quanto detto etc.

13 Redatto nei [tempi e luoghi] suddetti;
ivi presenti lo spettabile signor Andrea
Glussiano, figlio del fu signor Giovanni
Pietro, e Giovanni Antonio Mazzucco, fi-
glio del fu signor Bernadino, entrambi abi-
tanti in detto palazzo arcivescovile di Mi-
lano; testimoni etc.

Le differenze fra le due tipologie di rassegna (a, b), come si vede, sono del tut-
to marginali. Più solenne il protocollo del tipo b, ma non per questo riferisce
maggiori informazioni. Forse la successione abbastanza serrata fra arcivescovi e
vicari potrebbe aver fatto preferire o l'una o l'altra forma a discrezione dell'au-
torità, ovvero la qualità del beneficio avrebbe potuto richiedere solennità diffe-
renti. Confrontando lo schema seguente ci si accorge come nessuna delle due
ipotesi appaia accettabile.

N.	ANNO DATA	AUTORITÀ	BENEFICIO	QUALITÀ	TIPO
22.	1554 14 novembre	Arcimbaldi (arciv.)	Castelseprio: <i>San G. Battista</i>	mazzeconicato	A
23.	10 dicembre	Arcimbaldi (arciv.)	Turate: <i>San Pietro</i>	rettoria parrocch. e curata	B
24.	1555 3 agosto	Gallo (vicario)	Milano: <i>San Calimero</i>	canonicato prebendato	A
25.	20 agosto	Gallo (vicario)	Nerviano: <i>Santo Stefano</i>	canonicato prebendato	B
26.	16 dicembre	Gallo (vicario)	Milano: <i>San Lorenzo</i>	canonicato prebendato	A
27.	1556 20 marzo	Caccia (vicario)	Appiano: <i>Santo Stefano</i>	canonicato prebendato	B
28.	1 aprile	Caccia (vicario)	Gaggiano: <i>Sant'Invenzio</i>	beneficio clericale perpetuo	B
29.	1557 2 aprile	Bascapè (vicario)	Valle: <i>Santa Maria</i>	rettoria parrocch. e curata	B

Le stesse autorità ecclesiastiche (particolarmente in riferimento ad Arcimbaldi
e Gallo) adottano modelli diversi, e similmente avviene per benefici omonimi
(si raffrontino i canonicati prebendati).⁴

La risposta deve essere cercata altrove. Si diceva come il cancelliere che sot-
toscrive gli atti (e intesta le *imbreviature*) sia Bartolomeo Parpaglione, ma la
stesura fisica degli strumenti è compito di altri e non è difficile osservare come
le due tipologie formali corrispondano a due mani diverse. È quindi probabile
che ciascuno dei due *scriptores* facesse riferimento a un modello personale (pro-
babilmente gli atti stilati precedentemente) e che poco fosse interessato a uni-
fomarlo a quello dell'altro.

* * *

22. I-Mas, *Nca*, cart 14, n. 4 [15 novembre 1554] (A)

Imbreviatura di Bartolomeo Parpaglione. 'Nell'anno del Signore, giovedì 14 novembre 1554, ²in pre-
senza del notaio, dei testimoni ³e dell'arcivescovo Arcimbaldi, ⁴Bernardino Del Pino, procuratore
di Nicola Vicentino (mazzeconico della chiesa di San Giovanni Battista di Castelseprio), ⁵come
attesta l'atto di procura di Benedetto Malvezzi (Ferrara 4.x.1554), ⁶volontariamente e secondo pro-
cedura ⁷rassegna il mazzeconicato del suo principale, ⁸e chiede che tale rassegna sia accolta dall'ar-
civescovo ⁹giurando che non accadano illeciti. ¹⁰L'arcivescovo, approvato il giuramento, ¹¹accoglie
la rassegna del mazzeconicato. ¹²Si pubblichi l'atto. ¹³Redatto nella sua camera in data suddetta.
Testimoni: Andrea Glussiano e Giovanni Antonio Mazzucco.

23. I-Mas, *Nca*, cart 14, n. 26 [10 dicembre 1554] (B)

Imbreviatura di Bartolomeo Parpaglione. 'Nell'anno del Signore, lunedì 10 dicembre 1554, ²in
presenza dell'arcivescovo Arcimbaldi (luogotenente di Ippolito d'Este) ³nella sala delle udienze,
⁴Bernardino Del Pino, procuratore di Nicola Vicentino (rettore della chiesa parrocchiale di San
Pietro di Turate) ⁵come attesta l'atto di procura di Benedetto Malvezzi (Ferrara 29.x.1554), ⁶se-
condo procedura e volontariamente ⁷rassegna il suo incarico parrocchiale ⁸cedendo ogni diritto
⁹e giurando ¹⁰che non accadano illeciti in merito ¹¹affinché l'arcivescovo accolga tale rassegna.
¹²Si pubblichi l'atto. ¹³Redatto nei tempi e luoghi suddetti. Testimoni: Andrea Glussiano e Gio-
vanni Antonio Mazzucco.

24. I-Mas, *Nca*, cart 15, n. 57 [3 agosto 1555] (A)

Imbreviatura di Bartolomeo Parpaglione. 'Nell'anno del Signore, sabato 3 agosto 1555, ²in pre-
senza del notaio, dei testimoni ³e di Giovanni Antonio Gallo, vicario generale, ⁴Bernardino Del
Pino, procuratore di Nicola Vicentino (canonico prebendato della chiesa con cura d'anime di
San Calimero di Milano), ⁵come attesta l'atto di procura di Marco Antonio Cinzio (Torino
6.vii.1554), ⁶volontariamente e secondo procedura ⁷rassegna il canonicato prebendato del suo
principale, ⁸e chiede che tale rassegna sia accolta dal vicario dell'arcivescovo ⁹giurando che non
accadano illeciti. ¹⁰Il vicario, approvato il giuramento, ¹¹accoglie la rassegna del canonicato. ¹²Si
pubblichino l'atto. ¹³Redatto nella sua camera in data suddetta. Testimoni: Girolamo Castiglione e
Gabriele Aliardi.

⁴ Si potrebbe obiettare che il modello muta fra canonicati milanesi e pievani. Vero, ma allora
perché un mazzeconicato plebano (in fondo un ben modesto beneficio) dovrebbe relazionarsi più
direttamente a un canonicato di città piuttosto che non a una parrocchia pievana?

25. I-Mas, *Nca*, cart 15, n. 67 [20 agosto 1555] (B)

Imbreviatura di Bartolomeo Parpaglione. ¹Nell'anno del Signore, martedì⁵ 20 agosto 1555, ²in presenza di Giovanni Antonio Gallo, vicario generale ³nella sala delle udienze, ⁴Giovanni Francesco Parpaglione⁶, procuratore di Nicola Vicentino (canonico prebendato della chiesa di Santo Stefano di Nerviano) ⁵come attesta l'atto di procura [*non specificato*], ⁶secondo procedura e volontariamente ⁷rassegna il canonicato prebendato ⁸cedendo ogni diritto ⁹e giurando ¹⁰che non accadano illeciti in merito ¹¹affinché il vicario accolga tale rassegna. ¹²Si pubblici l'atto. ¹³Redatto nei tempi e luoghi suddetti. Testimoni: Giovanni Battista Luino e Cristoforo Venegoni.

26. I-Mas, *Nca*, cart 16, n. 16 [16 dicembre 1555] (A)

Imbreviatura di Bartolomeo Parpaglione. ¹Nell'anno del Signore, lunedì 16 dicembre 1555, ²in presenza del notaio, dei testimoni ³e di Giovanni Antonio Gallo, vicario generale, ⁴Bernardino Del Pino⁷, procuratore di Nicola Vicentino (canonico prebendato della chiesa di San Lorenzo Maggiore di Milano, già di Ambrogio Legnano), ⁵come attesta l'atto di procura [*non specificato*], ⁶volontariamente e secondo procedura ⁷rassegna il mazzeconicato del suo principale, ⁸e chiede che tale rassegna sia accolta dal vicario generale ⁹giurando che non accadano illeciti. ¹⁰Il vicario, approvato il giuramento, ¹¹accoglie la rassegna del canonicato. ¹²Si pubblici l'atto. ¹³Redatto nella sua camera in data suddetta. Testimoni: Pacisio Valle e Giovanni Battista Ferrario.

27. I-Mas, *Nca*, cart 16, n. 83 [20 marzo 1556] (B)

Imbreviatura di Bartolomeo Parpaglione. ¹Nell'anno del Signore, venerdì 20 marzo 1556, ²in presenza di Falcone Caccia Castiglioni, vicario generale ³nella sala delle udienze, ⁴Bernardino Del Pino, procuratore di Nicola Vicentino (canonico prebendato della chiesa di Santo Stefano di Appiano) ⁵come attesta l'atto di procura di Benedetto Malvezzi (Ferrara 2.III.1556), ⁶secondo procedura e volontariamente ⁷rassegna il canonicato ⁸cedendo ogni diritto ⁹e giurando ¹⁰che non accadano illeciti in merito ¹¹affinché il vicario generale accolga tale rassegna. ¹²Si pubblici l'atto. ¹³Redatto nei tempi e luoghi suddetti. Testimoni: Cristoforo Venegoni e Giovanni Francesco Parpaglione.

28. I-Mas, *Nca*, cart 16, n. 96 [1 aprile 1556] (B)

Imbreviatura di Bartolomeo Parpaglione. ¹Nell'anno del Signore, mercoledì 1 aprile 1556, ²in presenza di Falcone Caccia Castiglioni, vicario generale ³nella sala delle udienze, ⁴Bernardino Del Pino, procuratore di Nicola Vicentino (titolare del beneficio clericale perpetuo detto Ospitaletto della chiesa di Sant'Invenzio di Gaggiano)⁸ ⁵come attesta l'atto di procura [*non specificato*], ⁶secondo procedura e volontariamente ⁷rassegna il beneficio ⁸cedendo ogni diritto ⁹e giurando ¹⁰che non accadano illeciti in merito ¹¹affinché il vicario generale accolga tale rassegna. ¹²Si pubblici l'atto. ¹³Redatto nei tempi e luoghi suddetti. Testimoni: Cristoforo Venegoni e Giovanni Francesco Parpaglione.

⁵ In realtà parrebbe potersi leggere «mercurii», ma il 20 agosto del 1555 cade di martedì.

⁶ È l'unico caso, fra quelli noti, in cui il procuratore della rassegna non sia Bernardino Del Pino.

⁷ Bernardino Del Pino è qui detto «*clericus clericalis beneficij Sancti Gervasii et Protasii loci Tritii diocesis Mediolani ac capellanus capelle Sancte Marie ad *** in ecclesia Sancti Calimeri Mediolani et in eis successor per obitum quondam domini presbiteri Francisci di Leuco*». Ancora il *LS*, successivo a questo documento di quasi un decennio, riferisce la cappella di Santa Maria (n. 357) appartenente a Francesco de Leuco.

⁸ In latino: «*procurator et procuratorio nomine reverendi domini Nicole Vicentino clerici beneficij perpetui clericalis beneficij Sancti Iuventii Hospitaleti nuncupati loci de Gazano Mediolanensis diocesis*».

29. I-Mas, *Nca*, cart 18, n. 105 [2 aprile 1557] (B)

Imbreviatura di Bartolomeo Parpaglione. ¹Nell'anno del Signore, venerdì 2 aprile 1557, ²in presenza di Giovan Pietro Bascapé⁹, vicario generale ³nella sala delle udienze, ⁴Bernardino Del Pino, procuratore di Nicola Vicentino (rettore della chiesa parrocchiale e curata di Valle¹⁰) ⁵come attesta l'atto di procura di Benedetto Malvezzi (Ferrara 23.III.1557), ⁶secondo procedura e volontariamente ⁷rassegna il beneficio ⁸cedendo ogni diritto ⁹e giurando ¹⁰che non accadano illeciti in merito ¹¹affinché il vicario generale accolga tale rassegna. ¹²Si pubblici l'atto. ¹³Redatto nei tempi e luoghi suddetti. Testimoni: Girolamo Leoni e Antonio Maria Girardi.

⁹ La qualifica di Bascapé recita (al nominativo): «*reverendus dominus Ioannes Petrus a Basilica Petri, iuris utriusque doctor, prepositus prepositure collegiate ecclesie Sancti Angeli in Suburbio Reatini, nullius diocesis Mediolani, comorans Curia archiepiscopalis Mediolanensis, vicarius generalis*» [reverendo signore Giovan Pietro Bascapé, dottore in entrambi i diritti, preposito della prepositura della chiesa collegiata di Sant'Angelo in Suburbio a Rieti, fuori la diocesi di Milano, residente presso la Curia arcivescovile di Milano, vicario generale].

¹⁰ È lasciato vuoto lo spazio destinato all'indicazione della pieve ma *v. PARTE I, nota 169*.

APPENDICE C
DOCUMENTI DIVERSI

30. I-Mas, *Culto parte antica*, cart. 1025 [s.a.]

¹[Copia di una lettera inviata al re di Spagna dagli eredi Visconti] ²Vacando la prepositura della chiesa di Santo Stefano in Mezzana (giuspatronato Visconti) ³Battista Visconti presentò Francesco Barbiano di Belgioioso ⁴all'arcivescovo Arcimboldi perché gli assegnasse tal beneficio. ⁵L'arcivescovo dichiarò però che era già stato nominato Nicola Vicentino a seguito di un indulto di Ippolito d'Este. ⁶Barbiano entrò in causa contro Vicentino (nella persona del procuratore Del Pino). ⁷La lite proseguì anche dopo morto l'arcivescovo ⁸finché l'attuale arcivescovo diede ragione a Barbiano, assegnandogli la prepositura e obbligando Vicentino alla restituzione del beneficio, ⁹ma senza condannarlo alle spese processuali. ¹⁰Vicentino ricorse in appello contro la sentenza, e Barbiano contro il mancato carico delle spese processuali su Vicentino e la negligenza di tale mancato carico. ¹¹Il re di Spagna, chiamato in causa dagli eredi Visconti, ordinò di affidare le cause d'appello a un giudice ecclesiastico favorevole agli eredi. ¹²Di fronte ai procuratori di entrambe le parti il vicario arcivescovile ¹³scelse qual giudice Giovanni Francesco Sormani. ¹⁴Questi, conosciuti i fatti in presenza delle parti, ¹⁵diede ragione a Barbiano e, ¹⁶stabilì la pena pecuniaria contro Vicentino e contro la mancata condanna precedente, ¹⁷formulò il nuovo giudizio ¹⁸a favore dei supplicanti (obbligando Vicentino a pagare le spese). ¹⁹Ottenute due sentenze^[1] a favore degli eredi Visconti, ²⁰sentenze che per indulto apostolico sono inappellabili, ²¹gli eredi supplicano il re di Spagna perché solleciti Sormano ²²ad eseguire la sentenza di esproprio, ²³assegnando il beneficio a Barbiano ²⁴con tutti i proventi arretrati. [*altra mano:*] *S'informi il vicario [firmato:] Marliano*

Supplicatio reverendi et illustrissimi domini Baptiste Vicecomitis heredis et Francisci Barbiani comiti Belzoiosi ¹ *Supplica dell'erede del reverendo e illustrissimo signore Battista Visconti e di Francesco Barbiano conte di Belgioioso*

Serenissime rex
Superioribus temporibus vacavit prepositura ² *Serenissimo re*
ecclesie Sancti Stephani de Mezana Mediolanensis diocesis iuris patronatus ex restauratione, rehedificatione et separatione ex privilegio apostolico fidelissimi M.V. servitoris Baptiste² Vicecomitis heredis, nobilis Mediolanensis, ex obitu quondam Joannis Francisci de Sala olim illius ² *Tempo addietro la prepositura della chiesa di Santo Stefano di Mezzana nella diocesi di Milano – giuspatronato per privilegio apostolico (a seguito di restauro, ricostruzione e ripartizione) dell'erede di Battista Visconti, nobile milanese e fedelissimo servitore di S.M. – era vacante per la morte del fu Giovanni Francesco Sala,*

¹ Ovvero la precedente contro cui si era ricorso in appello e quella appunto d'appello.

² Il nome «*Battista*» è preceduto da un «*Io:*» cassato dalla stessa mano che ha redatto il documento. Similmente accade poco sotto. Visconti si chiamava solo Battista, ma il nome Giovanni Battista era così comune che non si fa fatica a immaginare che dappprincipio l'estensore si sia potuto confondere.

ultimi prepositi et possessoris extra Romana Curia defuncti.

Unde ipse Baptista Vicecomes patronus ellegit fidelissimum M.V. servitorem Franciscum Barbianum comitem de Belzoioso clericum Mediolanensem in presentandum instituendum et prefitiendum in prepositum dicte ecclesie, ad eam preposituram sic vacantem;

et eum presentavit reverendo domino Ioanni Angelo Arcimboldo, tunc archiepiscopo Mediolanensi, ad quem institutio et confirmatio persone ellecte ad eam preposituram pertinet et spectat, ex privilegio predicto, qui quondam dominus archiepiscopus edictum in forma iuris decrevit,

sed dixit quod citaretur quidam Nicola Vicentinus, assertus clericus, cui ut assertum contulerat dictam preposituram pretextu cuiusdam pretensi indulti reverendissimi domini domini cardinalis Ferrariensis³

et sic paravit litem supplicanti quare vigore dicti indulti sorta est maxima lis inter supplicantem patronum et predictum dominum Franciscum Barbianum, clericum per eum ellectum et presentatum ad huiusmodi preposituram ex una, et predictum Nicolam Vicentinum, seu don Bernardinum Pinum eius Nicole procuratorem eius nomine

qua tam coram eo reverendissimo domino archiepiscopo, dum ageret in humanis, quam eius vicariis et successoribus seu deputatis in eius vicariatus officio et re, in longum ex[advers]o⁴ protracta quantum reus cavilose potuit,

tandem dominus vicarius modernus Curie archiepiscopalis Mediolani declaravit in favorem supplicantium, et ellectionem seu nominationem et presentationem patroni admisit et confirmavit, et Barbianum clericum ellectum in prepositum dicte ecclesie instituit et prefecit et in possessionem prepositure poni mandavit, et dictum

un tempo suo ultimo preposito e possessore morto fuori dalla Curia Romana.

Perciò esso Battista Visconti scelse di presentare, insediare e insignire il fedelissimo servitore di S.M. Francesco Barbiano conte di Belgioioso, chierico milanese, quale preposito della detta chiesa, per quella prepositura già vacante;

e lo presentò al revendo signore Giovanni Angelo Arcimboldi, allora arcivescovo di Milano - a cui pertiene e spetta, come da suddetto privilegio, l'insediamento e conferma della persona scelta per tale prepositura - perché il compianto signor arcivescovo lo designasse con l'editto secondo la forma giuridica.

Invece [l'arcivescovo] disse che era stato nominato un certo Nicola Vicentino, dichiarato chierico, a cui, come asserito, aveva conferito la detta prepositura con il pretesto di un preteso indulto del reverendissimo signore il signor cardinale di Ferrara.

Così il supplicante è stato coinvolto nella causa da cui, in forza del detto indulto, è sorta una lite infinita: da una parte il patrono supplicante e [con lui] il suddetto signor Francesco Barbiano (chierico da lui designato per la summenzionata prepositura) e [dall'altra] il predetto Nicola Vicentino, ovvero don Bernardino Del Pino, suo procuratore a nome dello stesso Nicola.

Protratta [la lite] dall'oppositore tanto a lungo quanto poté la controparte cavillando, sia presso esso reverendissimo signore arcivescovo quando era ancora in vita, che presso i suoi vicari e successori, ovvero incaricati del suo vicariato di nome e di fatto,

alla fine l'attuale signor vicario della Curia arcivescovile di Milano si espresse a favore dei supplicanti: ammise e confermò la scelta ovvero la nomina e la presentazione del patrono; credè e nominò Barbiano, clerico scelto quale preposto di detta chiesa; ordinò di disporre al possesso della prepositura e di allontanare da quella il detto Nicola;

³ L'Este non era cardinale di Ferrara bensì di Santa Maria in Aquiro (la chiesa di Roma che si affaccia su piazza Capranica e che fu teatro della lite con Lusitano) ma, restando Ferrara la sua abituale residenza, era universalmente indicato qual *cardinalis Ferrariensis*.

⁴ Ho lasciato in forma dubitativa lo scioglimento di tale abbreviatura perché certamente insolita: d'altra parte non trovo altra soluzione possibile all'interpretazione di «*ex.º*».

Nicolam ab ea expelli, et eum Nicolam in fructibus perceptis condempnavit et declaravit nullum ius competere ipsi Nicole in ea prepositura et alias et alia fecit prout in eius sententia seu declaratione latius continetur;

sed cum Nicolam in expensis in ea factis pro parte supplicantium condempnare omisit et condempnare noluit

quare pro parte dicti Nicole a sententia et pro parte supplicantium ab omissione condempnationis expensarum contra eum adversarium per supplicantes factarum et non condempnationis⁵ ad sedem apostolicam respective appellatum fuit

et M.V. ad supplicationem heredis patroni et Francisci Barbiani in prepositum instituti dedit litteras predicto domino vicario ut causam appellationis et appellationum huiusmodi committeret alicui doctori ecclesiastico partium confidenti seu unius in contram alterius tam simul quam divisim

in quarum executione predictus dominus vicarius instante procurazione predictorum supplicantium et utriusque eorum tam simul quam divisim citato dicto don Bernardino, procuratore et procuratorio nomine predicti Nicole Vicentini et eo nolente seu negligente et non curante suos confidentes dare

ellegit reverendum dominum Ioannem Franciscum Sormanum, iuris utriusque doctor, archipresbiterum ecclesie Sancti Laurentii de Mandello Cumane diocesis, Mediolani comorans in commissarium huiusmodi causarum appellationum et utriusque eorum tam simul quam divisim et ei causam etiam causas huiusmodi appellationum comisit

qui instante procurazione predictorum dominorum supplicantium et continue citato dicto don Bernardino dicto procuratoris nomine predicti Nicole Vicentini et debito processu coram eo presentato et presentatis presentandis et causa ad plenum cognita

suam sententiam tulit in favorem supplicanti-

condannò lo stesso Nicola alla restituzione dei proventi; dichiarò nulla la competenza del diritto dello stesso Nicola di essere padrone in quella prepositura, e altro fece come più ampiamente si riscontra nella sua sentenza e dichiarazione;

ma trascurò e non volle condannare lo stesso Nicola alle spese della causa occorse alla parte supplicante.

Perciò si sollevò appello alla Sede apostolica [da entrambe le parti]: dal detto Nicola contro la sentenza e dai supplicanti contro l'omissione di condanna del pagamento delle spese sostenute dagli stessi nella loro disputa con l'avversario e contro la mancata condanna.

S.M., per la supplica dell'erede del patrono e di Francesco Barbiano circa la designazione del preposito, ordinò per iscritto al suddetto signor vicario di affidare ciascuna causa d'appello di cui sopra, sia insieme che separatamente, a qualche dottore ecclesiastico della parte confidente ovvero a un [dottore] in contrario all'altra.

In esecuzione di quella [ordinazione] il predetto signor vicario di fronte alla procura dei predetti supplicanti (e di entrambi loro sia singolarmente che divisi) e al detto nominato don Bernardino, procuratore del predetto Nicola Vicentino e a nome dello stesso, che non voleva, trascurava o non si curava di risarcire i fiduciari,

elesse il reverendo signor Giovanni Francesco Sorman, dottore in entrambi i diritti, arciprete della chiesa di San Lorenzo di Mandello nella diocesi di Como, abitante a Milano, quale avvocato delle cause di appello suddette e di entrambi quelle sia singolarmente che divise, e gli affidò la causa ossia le cause di appello.

Egli, di fronte alla procura dei predetti signori supplicanti, più volte nominato il detto don Bernardino, procuratore detto a nome del predetto Nicola Vicentino, ed esibite lui presente le vicende del caso e ogni cosa necessaria nella piena consapevolezza della causa,

ripose la sua sentenza a favore dei suppli-

⁵ Non sembri una tautologia: l'appello dei supplicanti (erede e nuovo preposito) è su due fronti: da un lato contro una 'omissione', ovvero la negligenza dell'ex arcivescovo, dall'altro contro una situazione di fatto, ovvero l'impunità di Vicentino.

um et contra dictum Nicolam Vicentinum adversarium confirmatoriam admissionis et confirmationis ellectionis seu nominationis et presentationis dicti Baptiste heredis patroni factam in favorem dicti domini Francisci Barbiani clerici electi seu nominati et presentati in prepositum dicte ecclesie Sancti Stephani de Mezana vacantis ut supra

et instituta condemnatione fructorum et aliorum factorum in favorem procuratorum domini Baptiste heredis et patroni ac Francisci electi seu nominati et presentati et contra dictum Nicolam et sententie seu declarationis superinde latius et factum in favorem dictorum supplicantium et conventorum in eis contra dictum Nicolam

in fatiando pro eis supplicantibus et melius reformando dictam sententiam in fatiando pro supplicantibus et contra dictum Vicentinum in ea parte in qua ipse dominus vicarius omissit condemnare et non condemnavit eum Vicentinum in expensis

declaravit in favorem dictorum supplicantium et contra eum Vicentinum et eum Vicentinum in expensis in causa factis condemnavit prout in eius⁶ sententia latius continetur

et sic due sententie conformes late sunt in favorem dictorum supplicantium et contra eum Vicentinum quoad institutionem confirmationem condemnationem fructum per dictum adversarium preceptum et amotionem a possessione dicte prepositure

et quo in ea possessione prepositure predictae ponatur et inducatur ipse dominus Franciscus Barbianus et quia in indulto apostolico⁷ concesso inter alia canetur que in causis a duabus sententiis difinitivis conformibus non appelletur sed exequantur et executioni mittantur ut constat indulto ipso apostolico M.V. noto ex quod exhibetur ideo supplicantes recurrunt ad M.V.

Supplicando ut illa dignetur suis literis hortari predictum reverendum dominum dominum Io-

⁶ Il riferimento è evidentemente a Sormani.

⁷ Non sono stato in grado di identificare tale indulto che sabilisce, come detto, l'impossibilità di appellarsi ulteriormente a una sentenza d'appello, nel caso in cui questa risultasse coincidente (coerente) con la precedente (v. nota seguente).

canti e contro il detto avversario Nicola Vicentino, a conferma della validità e correttezza della designazione ovvero nomina e presentazione del detto patrono erede di Battista [Visconti] fatta in favore del detto chierico Francesco Barbiano, scelto ovvero nominato e presentato quale preposito di detta chiesa di Santo Stefano di Mezzana vacante come [detto] sopra.

Stabilita la condanna per i frutti [indebitamente incassati] e altre questioni contro il detto Nicola e a favore dei procuratori del patrono ed erede del signor Battista e di Francesco eletto o nominato e presentato, e [la condanna] della sentenza o dichiarazione, di cui sopra più ampiamente [è detto], in favore dei detti supplicanti e convenuti in tale causa contro il detto Nicola,

nell'ammettere [il diritto] degli stessi supplicanti - e meglio modificando detta sentenza a favore dei supplicanti e contro detto Vicentino in quella parte in cui lo stesso signor vicario trascurò di condannare e non condannò lo stesso Vicentino a pagare -

si espresse in favore dei detti supplicanti e contro lo stesso Vicentino e condannò lo stesso Vicentino alle spese della causa come è contenuto nella sua più ampia sentenza.

Così due sentenze conformi sono decisamente in favore dei detti supplicanti e contro lo stesso Vicentino per quel che riguarda la designazione, la conferma, i proventi dal detto avversario percepiti e l'allontanamento dal possesso di detta prepositura;

e poiché nell'indulto apostolico concesso, tra le altre cose si dice chiaramente che nelle cause rese conformi da due sentenze definitive non è [possibile] appellarsi ma [queste] devono essere eseguite e mandate in esecuzione (come risulta dallo stesso indulto apostolico noto a S.M.): da ciò appare chiaro il motivo per cui i supplicanti ricorrono a S.M.,

supplicandola affinché si degni di esortare con una sua lettera il predetto reverendo signore, il signor Giovanni Francesco Sor-

annes Franciscum Sormanum, archipresbiterum commissarium et dellegatum antedictum[?]

ut huiusmodi duas sententias conformes litteras et facta in favorem supplicantium et contra dictum Nicolam Vicentinum adversarium in ea parte in qua sunt conformes⁸ iuxta formam dicti indulti apostolici exequatur et executioni mittat

et eum dominum Franciscum Barbianum prepositum in corporalem possessionem et tenutam dicte prepositure ecclesie Sancti Stephani de Mezana mediolanensis diocesis iurumque et pertinentium omnium eiusdem ponat et inducat seu poni et induci

et de fructibus et proventium iuribus et obventionibus universis responderi mandet et fatiat per quoscumque illos penes se habentes amoto ab ea prepositura et ecclesia predicto Nicola Vicentino et quibuscumque aliis detentoribus iuxta formam et in omnibus et per omnia presenti ex forma dicti apostolici indulti fieri mandatur⁹ prout sperat etc.

Informa reverendo vicario | Marl[ianu]s

31. I-Mas, Notarile, filza 12054 [3 aprile 1557]

¹L'economista Marco Antonio Patanella ²ordina a tutti i notai del ducato ³che - visionato l'atto di collazione per Bartolomeo Albano della rettoria di Valle, ⁴già di Nicola Vicentino, ⁵(atto rogato da Bartolomeo Parpaglione) - ⁶all'esibizione di tal atto, ⁷ogni notaio sia obbligato a redigere il possesso ⁸evitando il danno altrui o la rimozione di altri possessori. ⁹Di quanto compiuto s'informi poi l'economista. ¹⁰Documento da redigersi in forma pubblica. ¹¹Milano 3 aprile 1557. ¹²[Firmato:] Marco Antonio Patanella, economista. ¹³Giovanni Battista Luino, cancelliere.

Marcus Antonius Patanella ecclesie Beate Marie de la Scala Mediolani canonicus, et in toto Mediolanensi dominio apostolico regnisque iconomus¹⁰ generalis:

mani, arciprete commissario e delegato suddetto,

affinché esegua e ordini di eseguire tali due pubbliche sentenze conformi, fatte in favore del supplicante e contro il detto avversario Nicola Vicentino in quella parte nella quale sono conformi secondo la forma del detto indulto apostolico;

e ponga e induca ovvero ordini e faccia che sia posto e indotto lo stesso signor preposito Francesco Barbiano al pieno possesso e governo di detta prepositura della chiesa di Santo Stefano di Mezzana nella diocesi di Milano con tutti i suoi diritti e pertinenze;

che dia ordine affinché siano corrisposti i frutti e i proventi [goduti] per diritto e privilegio; che, rimosso da quella prepositura e chiesa il suddetto Nicola Vicentino ovvero qualunque altro detentore, faccia che essi [supplicanti] ottengano [tali proventi] interamente da chiunque [sia debitore]; e che sia data esecuzione di detto indulto apostolico in merito ad ogni aspetto secondo la forma, e così spera etc.

⁸ La conformità di due sentenze, come detto sopra, esclude ogni appello e ne obbliga l'esecuzione; la precisazione «in qua sunt conformes» può sembrare una ridondanza ma permette di precisare che solo l'espropriazione di Vicentino dal beneficio (doppia sentenza) deve essere necessariamente compiuta, non il carico delle spese (che fu dibattuto in un solo processo e a cui, volendo, Vicentino potrebbe appellarsi).

⁹ In conclusione gli eredi Visconti non si rivolgono al re per ottenere le spese processuali ma solo per allontanare Vicentino dal beneficio. La supplica si conclude infatti con il sollecito a osservare l'indulto del papa (v. nota precedente), cosa che non può riguardare l'assegnazione delle spese processuali. Vien da supporre che la questione delle spese fosse sostanzialmente un pretesto per riaprire la causa, già chiusa a loro favore, e ottenere in questo modo quella riconferma della sentenza a quel punto inappellabile e di attuazione pressoché automatica.

¹⁰ Nella copia si legge «incomomus».

universis et singulis notariis civitatis et diocesis Mediolanensis et cuilibet insolidum amicis char[tula]riis;

quoniam hodie nobis presentiam tuerit instrumentum unum collationis provisionis et investiture facte per reverendum dominum vicarium Curie archiepiscopalis Mediolani in favorem venerabilis domini presbiteri Bartholomei de Albano de parochiali ecclesia Sancte Marie de Valle, Mediolanensis diocesis, vacanti per resignationem reverendi domini Nicole Vicentini, dicte parochialis ecclesie ultimi et immediati rectoris et possessoris

et prout in eo instrumento rogato per dominum Bartholomeum Parpaglionum, prefate Curie archiepiscopalis Mediolani notarium et cancellarium, die hesterna coram nobis in publicam formam exhibitum, plenus continetur:

Propterea quoniam dictum instrumentum¹¹ vobis pariter presentatum fuerit comittimus ut de quibuslibet instrumentis apprehensionis, possessionis et aliis necessariis dicte parochialis ecclesie iuriumque et pertinentiarum omnium eiusdem,

sine tamen preiudicio iurium cuiuslibet tertii, et non amoto aliquo alio, si quis forsan reperiat possessorem preterquam dicto resignatione sine debita cause cognitione, rogari esse debentis

vobis preterea ordinamus ut de eo apprehensionis instrumento nos per litteras manu vostra subscriptas quanto citius fieri poterit certiores reddere curetis, ut de omnibus, iuxta officii nostri esigentia, matura ratio haberi possit:

In quorum fidem presentes manu nostra subscripsimus et per cancellarium nostrum instrumentum pariter subscribi et registrari mandavimus, sigillique nostri impressione muniri iussimus

Datum Mediolani die tertia aprilis MDLVII [altra mano] Marcus Antonius Patanella iconomus [sigillo in cera rossa al centro] [altra mano in basso a destra] Ioannes Baptista Luinus cancellarius de mandato subscripsit

[si rivolge] a ciascuno singolarmente e a tutti i notai della città e diocesi di Milano e a qualsiasi archivistica coinvolto nell'attività[?].

Dato che oggi, in nostra presenza, è stato accolto l'atto unico di collazione, provvista e investitura, per la chiesa parrocchiale di Santa Maria di Valle, diocesi di Milano, ordinato dal reverendo signor vicario della Curia arcivescovile di Milano in favore del venerabile sacerdote, signor Bartolomeo Albano,

[ufficio] vacante per la rassegna del reverendo signor Nicola Vicentino, ultimo precedente rettore e possessore di detta chiesa parrocchiale,

come pienamente si legge nell'atto stesso, rogato dal signor Bartolomeo Parpagione, notaio e cancelliere della suddetta Curia arcivescovile di Milano, presentatoci ieri in forma pubblica [estesa];

Pertanto, nel momento in cui anche a voi sarà presentato detto strumento,

ordiniamo che siate obbligati a rogare qualsiasi atto di acquisizione e possesso di detta chiesa parrocchiale con tutti i diritti e pertinenze della medesima, ovvero altro necessario;

senza tuttavia compromissione dei diritti eventuali di terzi, ovvero evitando la rimozione [dall'incarico] di qualcun altro se eventualmente questi si rivelasse possessore senza debita cognizione di causa, malgrado detta rassegna.

Vi ordiniamo inoltre che sia vostra cura farci avere quanto più celermente sia possibile [notizie] più precise di detto atto di possesso con lettera da voi sottoscritta così che, secondo l'esigenza del nostro ufficio, si possa avere una tempestiva relazione di tutto.

In fiducia di ciò sottoscriviamo di nostro pugno quanto dichiarato e ordiniamo di registrare e sottoscrivere l'atto anche al nostro cancelliere e di fortificarlo con l'impressione del nostro sigillo.

Redatto a Milano il 3 aprile 1557. L'economista Marco Antonio Patanella.

Il cancelliere Giovanni Battista Luino ha controfirmato in merito al mandato.

32. I-Mca, Sez. x, Gallarate, vol. 64 [28 dicembre 1555]

¹Sabato, 28 dicembre 1555. ²Il fu Giacomo Zaccaria di Cannobbio, canonico in Santa Margherita di Crenna, affittò al fu Francesco Visconti un terreno detto 'Prato lungo' ³(di cui si danno gli antichi confini ⁴e gli attuali) ⁵e un altro terreno detto 'Al Trebbia' ⁶(di cui pure si danno i confini antichi ⁷e attuali) ⁸per 30 lire annue ⁹(come detto nell'atto del 30 aprile 1483 rogato da Baldassarre Cattaneo, notaio della Curia di Milano). ¹⁰Giovanni Stefano Visconti ereditò la proprietà di Francesco Visconti. ¹¹Morto Zaccaria, Pietro Cornero fu investito del medesimo canonicato ¹²(come detto nell'atto dell'11 giugno 1485 di Vincenzo Rusnado, notaio di Milano). ¹³Cornero riconfermò a Giovanni Stefano Visconti i precedenti accordi ¹⁴(come appare nello stesso atto). ¹⁵Giovanni Stefano Visconti trasferì i diritti di proprietà a Battista Visconti, ¹⁶mantenendo il livello di 30 lire ¹⁷e Cornero riconobbe Battista Visconti nuovo enfiteuta ¹⁸(come detto nell'atto del 13 luglio 1497 di Francesco Pagano, notaio di Milano). ¹⁹Cornero morì nel 1524 e nuovo canonico fu eletto Girolamo Moneti, ²⁰come detto negli atti di tal anno di Giovanni ... Caimo, notaio di Milano. ²¹Moneti mantenne il suo canonicato fino al 1555. ²²Alla sua morte il capitolo di Santa Maria di Gallarate, nella persona del preposito Giorgio Lomeno, ²³elesse al posto di Moneti Giulio Cesare Lomeno ²⁴(come detto negli atti rogati da Gaspare Marri ovvero da Bernardino Ferni a cui è allegata la nuova provvista apostolica). ²⁵Con testamento rogato da Francesco Pagano, Francesco Visconti, figlio di Battista senior lasciò la proprietà a Battista Visconti junior. ²⁶Giulio Cesare Lomeno elesse suoi procuratori Giorgio Lomeno e Angelo Rasini ²⁷come dall'atto qui trascritto: ²⁸Martedì 29 ottobre 1555. ²⁹Giulio Cesare Lomeno elegge quali suoi procuratori ³⁰Giorgio Lomeno (preposito etc.) e Angelo Rasini (canonico residente di Sant'Ambrogio di Milano) ³¹per riconoscere enfiteuta Battista Visconti del livello di 30 lire annue ³²secondo i patti concordati ³³e riscuotere tale affitto. ³⁴Atto redatto in presenza di testimoni ³⁵dal notaio di Milano Bernardino Ferni, abitante a Gallarate. ³⁶Giorgio Lomeno, quale procuratore, riconosce così Battista Visconti enfiteuta ³⁷del livello calcolato in 30 lire annue. ³⁸Da parte sua Visconti ³⁹riconosce Giorgio Lomeno effettivo proprietario ⁴⁰secondo i patti, ⁴¹e finalmente Lomeno dichiara di ricevere da Visconti le 30 lire d'affitto ⁴²per l'anno in corso. ⁴³Atto redatto nel castello visconteo di Somma alla presenza di due ⁴⁴più altri tre testimoni, ⁴⁵e sottoscritto da Bonifacio Schiavo, notaio di Milano abitante a Somma.

Reperitur in imbrevisuris mei notarii infrascripti sic scriptum videlicet

[protocollo]

In nomine Domini anno a nativitate Eiusdem millesimo quingentesimo quinquagesimo sexto¹² indictione XIII die sabbati vigesimo octavo mensis decembris

[narratio]

Cum alias dominus presbiter Iacobus de Zachariis de Canobio olim canonicus prebendarius ecclesie sancte Margarite de Crena Mediolanensis diocesis investierit nomine locationis et ficti libellarii nunc quondam magnificum dominum Franciscum Vicecomitem de Crena de petia una terre prati siti et iacentis in territorio de Crena Mediolanensis diocesis ubi dicebatur *Ad pratum longum*

Quanto scritto di seguito è stato rinvenuto fra le imbreviature di me notaio sottoscritto.

¹Nel nome del Signore, nell'anno della Sua natività mille cinquecento cinquanta sei, XIV indizione, sabato 28 del mese di dicembre.

²Poiché in passato il sacerdote signor Giacomo Zaccaria di Cannobbio, all'epoca canonico prebendato della chiesa di santa Margherita di Crenna, diocesi di Milano, investì con patto di locazione e fitto livellario il fu Francesco Visconti di Crenna di un appezzamento di terreno a prato, situato nel territorio di Crenna, diocesi di Milano nel posto chiamato 'Al prato lungo',

¹¹ Ci si riferisce evidentemente all'atto di collazione non al presente mandato.

¹² Col calcolo «a nativitate» da tre giorni si era già entrati nel 1556, ma secondo l'uso moderno «a circumcissione», è ancora il 1555; correttamente il 28 dicembre del 1555 è un sabato.

cui coherebat et cohaere^{re} consuevit a duabus 3 partibus dominorum Iohanni et Francisci fratrum Vicecomitum, ab alia aqua roche¹³ et ab alia infra petia terre ubi dicebatur *Ad Trebiam*

et nunc coheret a duabus partibus infrascripti magnifici e illustri domini Baptiste Vicecomitis in parte, et in parte heredum quondam dominis Iohannis Vicecomitis, ab alia dicta aqua roche, et ab alia infra petia terre pertibus viginti vel circa item de petia una terre rene[?]¹⁴ siti ut supra ubi dicitur *ad Trebiam*,

cui alias coherebat seu coherere consuevit ab una parte prata per quae itur a burgo de Gallarate ad dictum locum Crene ab alia suprascripta petia terre¹⁵ et ab aliis duabus partibus suprascriptorum dominum fratrum de Vicecomitis

et nunc coherent ab una parte dicta prata ab alia suprascripta petia terre prati et ab aliis heredum nunc quondam dominorum Iohannis et Francisci de Vicecomitis perticarum viginti octo vel circa salvo errore etc.

pro ficto libellario omni anno librarum triginta imperialium solvendo in quolibet festo sancti Martini finitis cuiuslibet anni cum clausulis et solennitatis debitis et in similibus apponi solitis et consuetis

et pro ut pleni^{us} et latius in dicto instrumento investiture libellarie continetur rogato per nunc quondam dominum Baldassarem de Cattaneis olim notarium Curie archiepiscopalis Mediolani die ultimis mensis aprilis anni 1483 prossimi passati seu etc. ad quod etc.¹⁶

Cumque suprascriptus quondam dominus Franciscus Vicecomites decesserit relicto nunc quon-

i cui confini erano e solevano essere per due lati con il podere dei fratelli Giovanni e Francesco Visconti, da un altro con l'acqua di una roggia, e da ultimo con l'appezzamento che è detto 'Al Trebbia', e che oggi confina su due lati in parte con il terreno di Battista Visconti e in parte con il terreno degli eredi del fu Giovanni Visconti, sull'altro lato con la detta acqua di roggia, e da ultimo con un appezzamento di 20 pertiche circa; e inoltre di un pezzo di terra ... situato come sopra, nel posto chiamato 'Al Trebbia',

che un tempo confinava da una parte con i prati attraverso i quali si va dal paese di Gallarate al detto borgo di Crenna, dall'altra parte con il soprascritto appezzamento di terreno e dalle altre due parti con [la proprietà] dei soprascritti fratelli signori Visconti, e oggi invece confina da un lato con i detti prati, dall'altro con il soprascritto appezzamento di prato, e dalle altre [due] parti con [la proprietà] degli eredi di Giovanni e Francesco Visconti di 28 pertiche circa salvo errore etc.;

per lire 30 imperiali di affitto livellario da pagarsi tutti gli anni ad ogni festa di san Martino con le debite clausole e solennità che si devono procurare in simili occasioni, secondo il solito e il consueto,

e come più ampiamente è detto nell'atto di investitura livellaria rogato dal fu signor Baldassarre Cattaneo, allora notaio della Curia arcivescovile di Milano, l'ultimo giorno del mese di aprile dell'anno 1483 passato ovvero [altra data indicata nell'atto] a cui [si rimanda].

Poiché il soprascritto signor Francesco Visconti morì, [la proprietà] fu lasciata all'or-

¹³ Non saprei come altrimenti interpretare «*aqua Roche*». L'uso della maiuscola fa supporre possa anche trattarsi di un nome, forse di un canale, che non sono stato in grado di individuare.

¹⁴ Pressoché illeggibile. È solo una supposizione che si possa intendere come «*a rene*» ovvero terra di fiume, sabbiosa, argillosa. D'altra parte il luogo è proprio nei pressi di un corso d'acqua.

¹⁵ Quello chiamato 'Al prato lungo'.

¹⁶ Gli atti del reverendo Baldassarre Cattaneo, notaio della Curia arcivescovile di Milano, attivo fra il 1459 e il 1490, sono conservati in I-Mas, *Notarile*, ma nella filza 1919, dove dovrebbe trovarsi, il contratto citato non compare. Si nota invece una considerevole lacuna di tre anni (dal 1480 al 1483) presumibilmente tale fin da prima della sua sistemazione presso l'Archivio Notarile poi di Stato; FORTE 1948 non la registra e perciò non può essere imputabile al riferito quanto fantomatico furto prebellico.

dam domino Joanne Stephano Vicecomite eius filio legitimato et herede in solidum.

Cumque pariter decesserit suprascriptus quondam dominus presbiter Jacobus de Zacheriis de Canobio in eum locum respectum dictum canonicatus¹⁷ Sancte Margarite successit quondam dominus Petrus de Cornero

pro ut constat publicis instrumentis electionis et confirmationis ac apprehensionis possessionis rogatum ut dicitur per quondam dominum Vincentium de Rusnado olim notarium publicum Mediolani habitantem territorio Gallarate die Sabbati undecim mensis iunii 1485 passati seu ad que etc.¹⁸

Cumque suprascriptus quondam dominus presbiter Petrus de Cornero canonicus ut supra ratione dicti sui canonicatus et prebende recognoverit libelli nomine suprascriptum nunc quondam dominum Johannem Stephanum heredem ut supra tunc presentes et nominative de suprascriptis bonis superius descripto et pro ficto libellario dictarum librarum triginta imperialium in anno solvendo in quolibet festo sancti Martini ut supra

et prout plenius et latius in dicto instrumento recognitionis libellarie continetur rogato per suprascriptum nunc quondam notarum anno et die suprascriptis ad quod etc.

Cumque soprascriptus quondam dominus Johannes Stephanus, filius et heres ut supra venditionem et datum ad proprium fecerit nunc quondam magnifico et generoso militi et olim duicali consiliario domino Baptiste Vicecomite tunc presenti etc. nominative de utili dominio et naturali possessione ac melioramentis suprascriptorum bonorum superius descriptis terminibus et coherentibus

super quibus prestabatur dictum fictum libellarium dictarum librarum triginta imperialium

mai fu signor Giovanni Stefano Visconti, suo figlio legittimo ed erede effettivo.

Poiché morì anche il suddetto sacerdote signor Giacomo Zaccaria di Cannobio, il fu signor Pietro Cornero successe al suo posto nel detto canonicato di Santa Margherita,

come appare nell'atto pubblico di elezione conferma e acquisizione del possesso, rogato come detto dal fu signor Vincenzo Rusnado, un tempo notaio pubblico di Milano abitante nel territorio di Gallarate, il giorno sabato 11 del mese di giugno dell'anno 1485 passato, ovvero etc. a cui etc.

Poiché il suddetto sacerdote, signor Pietro Cornero, canonico come detto, in ragione del suo canonicato e prebenda riconobbe in merito al livello il suddetto fu signor Giovanni Stefano, erede come detto (e in quel momento presente), sia in nome dei suddetti beni, come precedentemente descritto, che in ragione dell'affitto per le dette 30 lire imperiali annue da pagarsi ad ogni festa di San Martino come detto,

come più ampiamente si contiene nel detto strumento di ricognizione livellaria rogato dal suddetto defunto notaio nell'anno e nel giorno suddetti a cui etc.

Poiché il suddetto signor Giovanni Stefano figlio ed erede come detto [di Francesco Visconti], vendette e consegnò spontaneamente al fu magnifico e generoso milite ducale consiliare, signor Battista Visconti, allora presente etc. nominalmente, la proprietà patrimoniale, il naturale possesso e le migliorie dei suddetti beni di cui precedentemente descritti i limiti e confini,

sui cui era stato mantenuto il detto affitto livellario delle dette 30 lire imperiali annue

¹⁷ Deduco, da questo e dagli altri documenti che ho avuto modo di consultare, che *canonicatus* è sostantivo maschile della quarta - v. p.e. l'uscita in -us del genitivo singolare (in questo doc. ai § 13, 19, 21, 29 e 40), il dativo in -ui (§ 31) e l'ablativo in -u (§ 23) - qui perciò, quale accusativo, dovrebbe fare *canonicatum* e non *canonicatus*.

¹⁸ L'atto, che si conserva in I-Mas, *Notarile*, filza 3230, è reso quasi completamente illeggibile dall'acqua. Il documento è identificabile per l'annotazione settecentesca «11 giugno» riportata con inchiostro scuro (così è anche sugli altri due atti rogati lo stesso giorno che precedono e seguono il medesimo).

omni anno ut supra et perpetuo pactis modis et formis contentis instrumento illius venditionis et que omnia facta fuerunt semper presente et prefato nunc quondam domino Petro de Cornero canonico Sancte Margarite ut supra volente et consentiente ac recognosciente predictum nunc quondam magnum et illustrissimum dominum Baptistam Vicecomitem in conductorem et emphiteotam¹⁹ dictorum bonorum superius venditorum per ficto libellario dictarum librarum triginta imperialium omni anno solvendo in quolibet festo Sancti Martini cuiuslibet anni etiam omnibus expansionibus etc.

et pro ut plenius et latius in eis instrumentis venditionis et recognitionis libellario continetur rogatum per nunc quondam spectabilem dominum Franciscum Paganum olim Mediolani notarium die iovis xiii mensis julii 1497 passati seu etc. ad que etc.²⁰

Cumque predictus dominus Petrus Cornenus perseveraverit in possessione dicti canonicatus et prebende ut supra ad annum 1524 in quo anno extra Romana Curia decessit in cuius locum successerit respective de canonicatus [sic] ut supra infrascriptus quondam presbiter Hyeronimus de Monetis

prout latius constat publicis instrumentis confirmationis electionis et apprehensionis rogatis per nunc quondam spectabilem dominum Ioannem *** de Caymis²¹ olim Mediolani notarium anno 1524 seu etc. ad que etc.

Cumque prefatus de Monetis perseveraverit in possessione dicti canonicatus et prebende usque in anno presenti 1555.

¹⁹ L'enfiteuta è colui che gode del diritto di enfiteusi, ovvero del diritto di usufruire di un terreno (in genere a vita o per periodi molto lunghi) dietro un canone annuo concordato. In questo caso Visconti è enfiteuta di un terreno di proprietà della Chiesa. Visconti è perciò obbligato a pagare la retta annuale al beneficiario che gode delle rendite di quel terreno.

²⁰ In I-Mas, *Notarile*, filza 2974; atto di qualche giorno spostato rispetto all'ordine cronologico della cartella, lo si può individuare dall'annotazione in alto a destra «pro M.^{co} d. bap'ta l. Viceco'te» [pro magnifico domino Baptista Vicecomite].

²¹ Fra i notai milanesi della famiglia Caimo l'unico che abbia operato in questi anni e che abbia come primo nome Giovanni è Giovanni Battista Caimo nei cui atti non si trova alcun documento riferibile alla circostanza. È da dire che il secondo nome qui illeggibile tutto può sembrare fuoché *Battista*, parrebbe semmai un *Quintiliano*, nome che i Caimo notai, almeno da quanto riferisce l'elenco in I-Mas, non sembra abbiano mai portato.

in perpetuo come detto, con i patti modi e forme contenuti nell'atto di vendita,

al cui riguardo ogni cosa fu definita di persona dal suddetto defunto signor Pietro Cornero, canonico di Santa Margherita come detto, volontariamente e consenziente, riconoscendo nel defunto nobile e illustre signor Battista Visconti quale conduttore ed enfiteuta dei detti beni precedentemente venduti per un affitto livellario di 30 lire imperiali annue da pagarsi a ogni festa di San Martino di tutti gli anni con inoltre tutte le spese etc.,

come più ampiamente si contiene nel medesimo atto di vendita e ricognizione livellaria rogato dal fu spettabile signor Francesco Pagano, allora notaio di Milano, il giovedì 13 del mese di luglio 1497 passato ovvero etc. a cui etc.

Poiché il suddetto signor Pietro Cornero mantenne il possesso di detto canonicato e prebenda fino al 1524, anno in cui morì fuori dalla Curia Romana, e nel canonicato di cui sopra successe al suo posto il sottoscritto defunto sacerdote Girolamo Monetis,

come più ampiamente è detto negli atti pubblici di conferma elezione e possesso rogati dal fu spettabile signor Giovanni (Quintiliano[?]) Caimo, allora notaio di Milano, nell'anno 1524 ovvero etc. a cui etc.

Poiché il suddetto Monetis mantenne il possesso di detto canonicato e prebenda fino al presente anno 1555.

Cumque de anno presenti 1555 decesserit prefatus de Monetis canonicus prebendatus ut supra extra Romana Curia et dictus canonicatus et prebenda cum iuribus et pertinentiis suis solemniter per reverendum dominum Georgium de Lomeno modernum prepositum et residentem ecclesie sancte Marie burgi de Gallarate Mediolani diocesis etiam cum capitulo eius collati fuerunt²²

et de eisdem *** domino Iulio Cesare de Lomeno clerico Mediolani possessione exinde legitima ac servata de iure servandis subsequuta et adepta de dictis canonicatu et prebenda cum iuribus suis ut supra in favorem prefati domini Iulii Cesari

ut publicis dicitur constare instrumentis rogatis quid per dominum Gasperem de Marris et quid per dominum Bernardinum Ferno notarii Mediolani diebus in eis contentis ad que etc.²³ iuncta etiam nova provisione²⁴ apostolica habita superinde in favorem eius domini Iulii Cesari moderni canonicis prebendati antedicto ut dixerunt

Cumque dicta bona super quibus prestabatur et eis prestatum dictum fictum libellarium pervenerint in instrumentum illustrissimum dominum Baptistam Vicecomitem ablatiem et heredem prefati nunc quondam magnifici et illustrissimi domini Babbiste senioris me dante persona nunc quondam magnifici et illustrissimi militis domini Francisci olim filii predicti illustrissimi domini Babbiste signoris virtute testamenti conditi per predictum illustrissimum dominum Franciscum ro-

22 Poiché nel 1555 morì fuori dalla Curia Romana il suddetto Monetis, canonico prebendato come sopra, e il detto canonicato e prebenda con i suoi diritti e pertinenze furono solennemente rassegnati dal reverendo signor Giorgio Lomeno (attuale preposito e residente della chiesa di Santa Maria del borgo di Gallarate nella diocesi di Milano) unitamente al suo capitolo [di Santa Maria]

23 e (ci si rivolse) al signor Giulio Cesare de Lomeno, chierico di Milano, nel merito di tal possesso da quel momento legittimo e completo dei propri diritti, conseguito e ottenuto in favore del suddetto Giulio Cesare a riguardo di detto canonicato e prebenda con tutti i propri diritti come sopra, come contenuto negli atti rogati, chi dice del signor Gaspare Marri e chi dice del signor Bernardino Ferno, [entrambi] notai di Milano, il giorno ivi indicato etc. con allegata anche la provvista apostolica 'nuova' prodotta al riguardo in favore dello stesso signor Giulio Cesare, attuale canonico prebendato predetto, come hanno riferito

24 Poiché detti beni, su cui era garantito e con cui si garantisce detto fitto livellario, pervennero all'illustrissimo signor Battista Visconti, percipiente ed erede del fu magnifico e illustrissimo signor Battista senior (attraverso l'atto allora datomi di persona dal fu magnifico e illustrissimo signor Francesco, figlio del suddetto illustrissimo signor Battista senior), in virtù del testamento stilato dal suddetto illustrissimo signor Francesco [e] rogato dal suddetto rispetta-

²² Presumibilmente l'intero capitolo di Santa Maria di Gallarate godeva di una sorta di giurisdizione sul canonicato di Santa Margherita di Crenna; Giorgio Lomeno, quale preposito, è l'esponente principale del capitolo e come tale avrà svolto il rito di collazione.

²³ In effetti entrambi i notai furono coinvolti. Il 21 giugno Bernardino Ferno de Brusatoribus roga l'*instrumentum electionis et collationis* così detto ove si dice che vacando il canonicato di Monetis, Giorgio Lomeno, preposito di Gallarate, riunito il capitolo di Santa Maria elegge e conferisce il beneficio a Giulio Cesare Lomeno; è del 23 seguente l'*instrumentum acceptationis* per cui Giulio Cesare accoglie le disposizioni del capitolo (entrambi in I-Mas, *Notarile*, filza 9976). Il possesso, o *instrumentum apprehensionis* è rogato invece da Gaspare Marri il 27 giugno (I-Mas, *Notarile*, filza 13213). Della *nova provvisio* (v. nota successiva) apostolica non vi è traccia, ma nell'atto si conserva la palcatazione del 25 giugno firmata dall'economista Patanella. Qui si dice che «*instrumenta collationum provisionum et investiturarum*» furono appunto rogati da Ferno il 21 giugno (il plurale si deve al riferimento ad un altro beneficio destinato a un altro Lomeno, il prete Camillo).

²⁴ Sulla *nova provvisio* v. PARTE II, nota 54.

gatum per suprascriptum spectabilem dominum Franciscum Paganum anno etc.

Moderno anno[?]²⁵ prefatus reverendus dominus 26 Georgius de Lomeno filius quondam domini Iohanni Petri prepositus antedictus habitans in burgo Gallarate suprascriptum tamquam procurator specialis et eo nomine predicto domino Iulii Cesari de Lomeno moderne canonici prebendati dicte ecclesie Sancte Margarite ut constat instrumentus illius procure rogatus 27 per eum dictum notarium de Ferno tenoris sequentis videlicet²⁶

Reperitur in imbreiaturis mei notarii infrascripti sic scriptum videlicet

In nomine Domini anno a nativitate Eiusdem 28 millesimo quingentesimo quinquagesimo quinto indictione XIII die Martis XXVIII mensis octobris.

Dominus Iulius Cesar de Lomeno canonicus prebendatus ecclesie Sancte Margarite loci de Crena Mediolani diocesis habitans in Gallarate Mediolani diocesis ratione de [sic] suorum canonicatus et prebende circa revocationem etc. omnibus modibus etc.

Fecit, constituit etc.

Reverendum dominum presbiterum Georgium de 30 Lomeno prepositum ecclesie Sancte Marie burgi Gallarati suprascripti et venerabilem dominum presbiterum Albertum Angelum de Rasinis canonicum residentem ecclesie Sancti Ambrosii Maioris Mediolani absentes etc.

Et utrumque eorum in solidum etc. | Suos procuratores speciales etc.

Specialiter ad procuratorio nomine predicti domini 31 constituentis et pro eo ratione ut supra recognoscendum libelli nomine illustrem dominum Baptistam Vicecomitem heredem etc. in emphiteutam et pro et de bonis illis super quibus tenetur prestare annum fictum libellarium ad computum in anno librarum triginta imperialium dictis canonicatus et prebende secundum formam instrumentorum de super existentibus quibus etc.

*et pro eo de anno ficto libellario etc.*²⁷ *et cum 32*

bile signor Francesco Pagano, nell'anno [ivi indicato] etc.

Nell'anno presente il suddetto reverendo signor Giorgio Lomeno, figlio del fu Giovanni Pietro, preposito come sopra, abitante nel borgo di Gallarate suddetto, quale specifico procuratore a nome del detto signor Giulio Cesare Lomeno, attuale canonico prebendato di detta chiesa di Santa Margherita,

come riferisce il suo atto di procura rogato dal detto notaio Ferno, qui di seguito riportato:

[*] *Quanto scritto di seguito è stato rinvenuto fra le imbreiature di me notaio sottoscritto*

Nel nome del Signore, nell'anno della Sua natività mille cinquecento cinquantacinque, XIV indizione, giorno di Marte, ventinovesimo del mese di ottobre.

Il signor Giulio Cesare Lomeno, canonico prebendato della chiesa di Santa Margherita di Crenna, diocesi di Milano, abitante a Gallarate, diocesi di Milano, in relazione alla revoca del detto suo canonicato e prebenda etc. con i modi etc. elegge e costituisce etc.

il reverendo sacerdote signor Giorgio Lomeno, preposito della chiesa di Santa Maria nel borgo di Gallarate suddetto e il venerabile signore don Alberto Angelo Rasini, canonico residente della chiesa di Sant'Ambrogio Maggiore di Milano, assenti etc.

ed entrambi loro a tutti gli effetti etc. | I suoi procuratori speciali etc.

specificamente a nome procuratorio del predetto signor costituente e a favore del medesimo, per riconoscere a nome del livello quale enfiteuta l'illustre signor Battista Visconti erede etc., a riguardo di quei beni sui quali è tenuto versare un affitto livellario calcolato in 30 lire imperiali annue per detto canonicato e prebenda secondo la forma degli atti esistenti in merito etc.

e per quello circa il fitto livellario annuale

²⁵ Lettura oltremodo dubbia.

²⁶ L'imbreiatura dell'atto oltre ad essere trascritta di seguito è allegata al medesimo.

²⁷ Tutta questa parte è un'elencazione di formule evidentemente solite nei contratti d'affitto, qui lasciate parzialmente sottintese e che perciò rendono difficoltoso il senso.

iisdem clausulis etc. que ibi continentur salvis pactis finitis et si que etc. et ab eodem vice mutua stipulandam recognitionem ipsam libellariam in eum dominum constituentem vel alterum ex dictis eius dominis procuratoribus eius nomine fiendam in d[ominorum] et locatorum etc. dictarum bonorum et dicti ficti libellarii solvendi ut supra et prout s[criptum] et prout etc.

Item ad recipiendum dictum fictum libellarium 33 etc. et faciendum confessiones etc. predicto domino emphiteuta vel aliis vel alii eius nomine solventi de et pro dicto ficto libellario tam pro passato quam pro futuro tempore et in toto et in presente etiam non impreniente[?] reali constituentem munerazione et prout etc.

Item ad omnes causas etc. | Et inde etc. | Et generalis etc. | Domo etc. | Promittens etc. | Et volentes etc.

Actum in studio domus habitationis mei notarii 34 infrascripti sita in Gallarate suprascripti²⁸ presentibus pro testibus Gaspare de Ineris filio domini Ioannis et domino Ioanne Del Gallo filius quondam Petri habitante in Gallarate suprascripti et dominus Ioannes Ambrogius de Maxeris filius quondam domini Ioanni habitante in Betolino de Subtus territorii Crene suprascripti notis idoneis etc.

Ego Bernardinus de Brusatoribus de Ferno filius 35 quondam Ambrosii, publicus apostolica imperialique auctoritatibus ac Mediolani notarius habitans in Gallarate suprascripti rogatum presentem instrumentum tradidi scripsi et pro fide subscripsi.²⁹

Voluntarie etc. non animo novandi etc. sed ius 36 iuri addendo etc. et omnibus modibus etc.

Recognovit predictum magnificum et illustrissimum dominum Baptistam Vicecomitem filium quondam magnifici et illustrissimi militis domini Hermetis porte Cumane parrocchie Santi Thome in Cruce Siccariorum Mediolani ibi presente etc. ac se recognoscens in conducto-

etc. con le medesime clausole etc. che li si contengono, salvo i patti decaduti, e se quelli etc. e al medesimo col reciproco scambio di stipulare la stessa ricognizione livellaria nei confronti del signor costituente ovvero altri da parte dei detti suoi signori procuratori a suo nome, da farsi in [nome?] dei signori e locatori etc. di detti beni e di detto affitto livellario, da pagarsi come detto, scritto e come etc.

e inoltre per ricevere detto affitto livellario etc. e per dichiarare etc. per quanto versato da parte del suddetto signor enfiteuta o altri, ovvero terzi a suo nome in merito a detto affitto livellario sia per il tempo passato che futuro, complessivamente e al presente, e anche non ... la reale remunerazione del costituente, come etc.

e così per ogni causa etc. | e inoltre etc. | e generalmente etc. | promettendo etc. | e volendo etc.

Atto stipulato nello studio della casa di abitazione di me notaio sottoscritto sita in Gallarate come detto; presenti quali testimoni Gaspare Ineri, figlio del signor Giovanni; il signor Giovanni Del Gallo, figlio del fu Pietro, abitante in Gallarate come detto; e il signor Giovanni Ambrogio Masseri, figlio del fu signor Giovanni, abitante in Betolino di Sotto nel territorio della suddetta Crenna; [testimoni] noti, idonei etc.

Io, Bernardino Ferni de Brusatoribus, figlio del fu Ambrogio, notaio pubblico di Milano per l'Autorità apostolica e imperiale, abitante a Gallarate, ho notificato, scritto e per fede sottoscritto il presente atto sopra stilato [come] richiesto [*].

Volontariamente etc. senza desiderio di cambiare etc. ma aggiungendo diritto al diritto etc. e con ogni modalità etc.

[Giorgio Lomeno] ha riconosciuto il predetto magnifico e illustrissimo signor Battista Visconti, figlio del fu magnifico e illustrissimo milite signor Ermete, [abitante] in porta Comasina, parrocchia di San Tommaso in Cruce Siccariorum di

²⁸ Nell'originale allegato si legge «burgo Gallarate capitulo plebano diocesi Mediolani».

²⁹ In relatà il testo che affianca il *signum tabellionis* sull'originale è più sintetico: «Ego Bernardinus de Brusatoribus de Ferno filius quondam domini Ambrosii notarius publicus Mediolani habitans in Gallarate suprascripti rogatum tradidi et pro fide subscripsi».

rem et emphiteutam et pro conductore et emphiteuta suprascriptorum bonorum superius descriptis terminatis et coherentiatis que hic iterum per descriptis terminatis et coherentiatis heanturum[?] per *** sunt.

Itaque de omnibus suis iuribus et cum predicto ficto libellario dictarum librarum triginta imperialium omni anno solvendo in quolibet festo sancti Martini cuiuslibet anni cum omnibus expensibus etc.

Et cum et sub illis pactis modis et formis contentis in suprascriptis instrumentis emphiteoticis superinde confectis salvis tamen pactis ad impletis etc.³⁰ si que sunt etc.

Et vice ut supra prefati magnifice et illustri dominum Baptistam voluntarie ut supra non animo tamen novandi usque ac omnibus modibus etc. ut supra

[dispositio]

Recognovit et recognoscit suprascriptum dominum presbiterum Georgium de Lomenum procuratorem etc. predicti domini Iulii Cesari Lomeni moderni canonici ut supra ibi presentem etc. in dominum etc. suprascriptorum bonorum superius descriptorum etc. et predicto ficto libellario dictarum librarum triginta imperialium in anno solvendo ut supra cum omnibus expensibus ut supra

Et cum et sub illis pactis etc. ut supra salvis extinctis ut supra ac ad quorum bonorum possessionem predictus illustris dominus Baptista ad petitionem[?] predicti domini procuratoris prepositi dicto nomine et dicti canonicatus et prebende protestatur esse etc.

In super predictis dominus procurator etiam nomine confitetur se recepisse etc.

a predicto illustri domino Baptista ibi presente etc. ac dante etc. ibidem personaliter in propria etc. librarum triginta imperialium etc.

Et hoc pro completa solutione etc. predicti ficti libellarii anni unius finiti in festo Sancti Martini proxime presenti dictorum bonorum recognitis ut supra.

Milano, qui presente etc., e lo riconosce quale conduttore ed enfiteuta dei suddetti beni [di cui sono stati] precedentemente descritti i limiti e i confini che così di nuovo [...?]

e così a riguardo di tutti i suoi diritti e con il suddetto affitto livellario delle dette 30 lire imperiali annue da pagarsi ad ogni festa di San Martino di ogni anno con tutte le spese etc.

e in osservanza di quei patti modi e forme contenuti nei suddetti atti di enfiteusi compilati in merito, salvi peraltro i patti già contratti etc. e se quelli sono etc.

E da parte sua come sopra il suddetto magnifico e illustre signor Battista, volontariamente come sopra, senza desiderio anch'esso di cambiare e con ogni modalità etc. come sopra

ha riconosciuto e riconosce il suddetto sacerdote signor Giorgio Lomeno (procuratore etc. del predetto signor Giulio Cesare Lomeno, attuale canonico come detto qui presente etc.) quale proprietario etc. dei suddetti beni precedentemente descritti etc. con il suddetto affitto livellario delle dette 30 lire imperiali annue da pagarsi come detto con tutte le spese al solito;

e in osservanza di quei patti etc. di cui sopra, salvo quanto estinto come detto e per il possesso di tali beni il suddetto illustre signor Battista dichiara di essere (a disposizione) del suddetto signor procuratore del preposito a detto nome per il detto canonicato e prebenda.

E a riguardo di quanto detto il signor procuratore anche a [suo] nome ha dichiarato di ricevere etc.

dal predetto illustre signor Battista qui presente etc., e che paga etc. personalmente di tasca propria [la somma] di 30 lire imperiali etc.

e ciò a completo assolvimento etc. del detto affitto livellario di un anno conclusosi la festa di San Martino scorsa in merito ai detti beni identificati precedentemente.

Renunciando etc. | Quare etc. | Que omnia etc. pacta exequivata etc.

[corroboratio]

Et de predictis etc.

[escatocollo]

Actum in castro illustris prefati domini Baptiste Vicecomitis super terra Some capituli plebani diocesis Mediolani presentibus prenoto domino Thoma de Forlino filio quondam spectabili domini Francisci habitante in burgo Gallarati capituli plebani diocesis Mediolani et domino Christoforo de Luppis filio domini Baptiste habitante in terra Some ambobus idoneis notis etc.

Testes magnificus dominus Ioannes Petrus Vicecomes filius quondam magnifici domini Petri Marie[?] habitans in loco de Vergiate plebis Some suprascripte venerabilis dominus presbiter Antonius de Comis filius quondam domini Nicolai habitans in terra Some suprascripte ambo noti et dominus Berendoardus[?] de Lampugnano filius quondam domini Filippi habitans in terra Legnani diocesis Mediolani omnes noti et idonei etc.

[signum tabellionis]

[*altra mano*] Ego Bonifatius Schiavius filius quondam domini Baptiste habitans terra Some capituli plebani diocesis Mediolani notarius publicus Mediolani suprascriptum instrumentum [*sic*] rogatus traddidi et per fide subscripsi.

Rinunciando etc. | Per cui etc. | Che ogni cosa etc. con i patti esecutivi etc.

E di quanto detto etc.

Atto stipulato nel castello dell'illustre suddetto signor Battista Visconti nel territorio di Somma, capopieve della diocesi di Milano; presenti il notissimo signor Tommaso Forlino, figlio del fu rispettabile signor Francesco, abitante nel borgo di Gallarate, capopieve della diocesi di Milano; e il signor Cristoforo Luppi, figlio del fu signor Battista, abitante in terra di Somma, entrambi idonei e noti etc.

Testimoni [ulteriori]: il magnifico signore Giovanni Pietro Visconti, figlio del fu magnifico signor Pietro Maria[?], abitante in località di Vergiate in pieve di Somma suddetta; il venerabile sacerdote signor Antonio Comi, figlio del fu Nicola, abitante in terra di Somma suddetta, entrambi conosciuti; e il signor Berengardo[?] Lampugnano, figlio del fu signor Filippo, abitante in terra di Legnano, diocesi di Milano, tutti [testimoni] noti e idonei etc.

Io, Bonifacio Schiavo, figlio del fu signor Battista, abitante in terra di Somma, capopieve della diocesi di Milano, notaio pubblico di Milano, ho notificato e per fede sottoscritto l'atto sopra stilato [come] richiesto.

33.I-Mca, Sez. x, Gallarate, vol. 64 [9 aprile 1557]

¹Giovanni Pietro Bascapè, vicario generale della Curia di Milano, ²alla presenza di Giovanni Battista Paterio, vicario giureconsulto, del collegio di giudici e ³di Giulio Cesare Lomeno, parte in causa, espone quanto segue: ⁴la causa presentata da Nicola Vicentino, canonico di Santa Maria di Crenna, ⁵nel pieno dei suoi diritti, ⁶non compete al vicario Paterio, ⁷perché tutelata dalla giurisdizione ecclesiastica. ⁸Paterio non poteva perciò concedere a Battista Visconti di pagare le 30 lire di un affitto livellario a Lomeno. ⁹In merito ai danni procurati precedentemente a Vicentino ¹⁰da Battista Visconti, non si ricorre ¹¹poché senza dolo palese. ¹²Circa il caso di Vicentino, ¹³spettante al vicario Bascapè, ¹⁴si stabilisce di annullare le precedenti disposizioni, ¹⁵in modo che ciò non provochi ritorsioni ¹⁶sia verso Vicentino ¹⁷che verso Visconti, garantendo il livello di 30 lire al canonicato. ¹⁸Atto redatto a Milano il 9 aprile 1557 da Bartolomeo Parpaglione.

[protocollo]

Iohannes Petrus a Basilicapetri, iuris utriusque doctor, prepositus prepositure collegiate ecclesie Sancti Angeli in suburbio Reatino nullius

Giovanni Pietro Bascapè - dottore in entrambi i diritti, preposito della prepositura della chiesa collaggiata di Sant'Angelo si-

³⁰ È uno dei tanti casi in cui la formula è lasciata a metà: «ad» non regge impletis ma il verbo mancante.

diocesis Mediolani comorantis Curie archiepiscopalis Mediolani et vicarius generalis

Magnifico iureconsulto domino Ioannis Baptiste Paterio vicario procuratorio Mediolani omnibusque aliis iudicantibus et officialibus tam ecclesiasticis quam secularibus quibus presentes nostre littere prestabantur

Nec non domino Iulio Cesari de Lomeno³¹ aserto clerico Mediolanensis ex[advers]o principali nobis in Christo dilectis salutem in Domino.
[narratio]

Non sine querella nobis expositum fuit per parte reverendi domini Nicole Vicentini, canonici prebendati ecclesie sancte Margarite de Crena Mediolani diocesis,

ex licet recognoverit in eius emphiteotam nomine dicti canonicatus et prebende illustrem dominum Baptistam Vicecomitem presentem, superinde apparente instrumento,³²

fueritque et sit predictus dominus canonicus in possessione et tenuta dicte canonicatus et prebende ac bonorum et iurum eorumdem

et propterea non fuerit neque sit molestandus in possessione dicti eius canonicatus et prebende ac bonorum et iurum eorumdem

Et que licet vobis magnifico domino vicario et aliis iudicantibus ut supra nulla int[enti]o potestas nec facultas competierat [sic] nec compe-

tuata nel sobborgo di Rieti fuori la diocesi di Milano, abitante presso la Curia arcivescovile di Milano e vicario generale - al magnifico giureconsulto Giovanni Battista Paterio, vicario procuratore di Milano e a tutti gli altri giuristi e funzionari sia ecclesiastici che secolari a cui sarà mostrata la presente nostra lettera,

come pure al signor Giulio Cesare Lomeno, dichiarato chierico di Milano, principale controparte [entrambi] a noi dilette in Cristo; [rivolgiamo] il saluto nel [nome del] Signore.

Non senza rimostranza ci fu esposto da parte del reverendo signor Nicola Vicentino, canonico prebendato della chiesa di Santa Maria di Crenna, diocesi di Milano,

che, benché avesse riconosciuto l'illustre signore Battista Visconti, presente [alla stipula del contratto], quale enfiteuta a suo nome per il detto canonicato e prebenda, come nell'atto mostrato,

e il predetto signor canonicus [Vicentino] fosse stato, come è, in possesso e potere del detto canonicato e prebenda, e dei beni e diritti dipendenti,

e inoltre non fosse né sia da molestare nel possesso di detto suo canonicato e prebenda, come dei suoi beni e diritti;

e che, benché a voi, magnifico signor vicario [Paterio] e altri giudici come sopra, nessuna decisione potere o facoltà avesse

³¹ A margine di questo documento è glossata un'annotazione che riferisce di un testamento di Giovanni Alberto Daverio che nomina sue erede Giulio Cesare Lomeno:

1557 l Die veneris 11 aprilis instrumentus per Franciscum Ghixulfum *** Curie et notario banci iuris dicti domini vicari procuratorii p[ro]rio[r] reperitur ad dictum bancum positum super palatio magno Broletti comuni Mediolani qui positi in filza etc. et aliam de familia in domo abitationis domini Iohanni Alberti Daverii in qua ellegit heredum ipse dominus Iulius Cesar siti in porta Nova, parrochie Sancti Andrea ad Pusterlam Novam Mediolani.

Venerdì 2 aprile 1557 [fu stipulato] un atto da Francesco Ghisolfo, (incaricato) della Curia e notaio del banco giuridico del detto signor vicario procuratore - [del cui atto] una copia si ritrova nel detto banco (posto nel palazzo del Broletto grande del comune di Milano che si conserva nella filza etc.) e l'altra, di famiglia, nell'abitazione del signor Giovanni Alberto Daverio - con cui si elegge erede lo stesso Giulio Cesare, abitante in porta Nuova, parrocchia di Sant'Andrea alla Pusterla Nuova di Milano

Non saprei dire che relazione vi sia fra tale glossa e il documento (d'altra parte mi è stato impossibile rinvenire il testamento a cui si fa cenno), è tuttavia da osservare che proprio il giorno prima della stesura dell'atto qui trascritto Paterio elesse proprio l'abitazione di Daverio per rogare una dichiarazione di Lomeno che ammetteva di aver ricevuto da Battista Visconti le 30 lire della retta annule in realtà destinate a Vicentino (v. di seguito nota 34).

³² Non ho potuto rinvenire tale atto.

tat in predictum reverendum dominum Nicolam canonicum ut supra eiusque et dicti suorum canonicatus et prebenda conductores et emphiteotas neque eorum bonorum

Cum ipse dominus canonicus et dicti eorum conductores et emphiteote fuerint et sunt exempti et immunes a iuris viam ordinaria et immediate subjecti iurisdictioni nostre, sic disponentibus Sacris Canonibus nichilominus videtur que vos domine vicarie de facto cum de iure non potueritis nec possetis quoddam pretenso precepto robandi de bonis et rebus predicti illustrissimi domini Baptiste Vicecomitis emphiteute predicti domini canonici ad asserta instantia³³ dicti domini Iulii Cesaris ut dici concessistis pro summa librarum triginta imperialium etc. prout latius in eo prefato precepto dici contineri *** sub die heri,³⁴

Et ad ulteriora contra perfatum illustrissimum dominum Baptistam conductorem ut supra eiusque bona procedere seu procedi facere *** *** assertum contentum in dicto pretenso precepto et dictum dominum canonicum in dicta eius possessione molestare et inquietare ac molestati et inquietari facere et de bonis et redditibus dicti canonicatus et prebende introumittere

quod perfecto ab omni iure et honestate fuit et est alienum injurias molestias oppressiones et damna eidem domino canonico in premissis multiplicis inferendo in auctoritate[?] vestra grave ***

et ipsius domini canonici non medium detrimentum factum propter quod a vobis requisitum fuit sibi in premissam oppositionem³⁵ provideri

Quare requisiti attendendum requisitionem habeas[?] fore iustum et rerum consonam et que iusta petendet de negatione non est assensus et

competuto né competa verso il predetto signor Nicola, canonico come detto, né a riguardo del suo canonicato e prebenda come dei suoi affittuari ed enfiteuti, ovvero loro beni,

dato che, come stabiliscono i Sacri Canonici, lo stesso signor canonico e detti affittuari ed enfiteuti di tali [beni] erano e sono esenti e immuni dal diritto ordinario, perché direttamente soggetti alla nostra giurisdizione;

pertanto si osserva che voi, signor vicario [Paterio], non avreste potuto né potete, di fatto e di diritto, in forza di un pretenso precepto sui beni e cose del suddetto illustrissimo signor Battista Visconti, enfiteuta del suddetto signor canonico, ammettere quanto stabilito a favore del detto signor Giulio Cesare (come riferito) per la somma di 30 lire imperiali etc. come più ampiamente si dice sia contenuto nel suddetto precepto (stilato) ieri.

E verso altre ulteriori [accuse] contro il suddetto illustrissimo signor Battista, conduttore come detto con i suoi beni, che abbia avanzato o facesse avanzare (a riguardo di) quanto stabilito e contenuto in detto pretenso precepto, [ovvero] che abbia molestato o inquietato, come pure fatto molestare e inquietare il detto signor canonico nel suo possesso, e si sia introuso nei beni e redditi di detto canonicato e prebenda,

[si rileva] che, mosso da ogni diritto e onestà, [Visconti] è stato ed è alieno da ingiurie molestie oppressioni e danni verso lo stesso signor canonico circa le varie cose premesse interferendo nella vostra autorità *** gravemente,

e non è stato di poco conto il danno del medesimo signor canonico a causa di quanto gli è stato da voi richiesto provvedere nella precedente opposizione.

Perciò alla richiesta di giungere a una disposizione che debba essere soluzione giusta e adeguata, e che pretenda il dovuto circa l'op-

³³ Evidentemente ci si riferisce a una causa precedente in cui Paterio accolse le ragioni di Lomeno (per i coinvolgimenti di Paterio v. eventualmente nota 31).

³⁴ Il documento, datato infatti 8 aprile 1557, si conserva nel medesimo incartamento della presente abbreviatura. Ho evitato di trascriverlo perché nulla aggiunge in merito né viene citato Vicentino. Si tratta infatti di un *confesso* in cui Lomeno dichiara di aver ricevuto da Battista Visconti le 30 lire dette.

³⁵ Di nuovo il riferimento alla causa precedente.

que cumtradet de iure et interesse dicti domini canonici et eius conductorem et emphiteotam

Tunc eorum cognitio ad nos pertinet et spectat *** contra vos dominum Lomenum assertum clericum nemineque licet saltem in alienum messem[?] imponere, hanc igitur *** ad ipsius reverendi dominum Nicole canonici ut supra instantiam citra eius *** revocationem et cum reservatione quorumcumque iurum suorum et sine preiudicio alia via agendi etc. non alia etc. cum alia [formule conclusive della narratio]

[dispositio]

Assignamus vos domine vicarie dictum prentem preceptum et assertum in eo contentum revocasse et annullasse vosque de Lomeno illud revocari et annullari fecisse et de revocatione ipsa nobis fidem fecisse

ac interum[?] et de cetero[?] ab omni processu et molestia ac novitate per vos predictos nec per submissas personas directe vel indirecte seu alio quovis quesito colore vel ingenio contra predictum dominum canonicum ac predictum illustrissimum dominum Baptistam eius emphiteotam in hora[?] nec in persona *** assertum contentum in dicto pretenso precepto

Et a turbando molestando et inquietando sive turbari molestari et inquietari fatiendo predictum dominum canonicum in dicta eius possessione

Et a cogendo seu cogi fatiendo aliquo modo predictum illustrissimum dominum Baptistam ad vobis domino Lomeno solvendo ficto libellario librarum triginta imperialium quod prestari debet dicto canonicato et prebende per cum illustrem dominum Baptistam per vos et per submissas personas directe et ut supra, penitus et omnia abstinere et abstinere debeatis libere cum effectu

[formule conclusive della dispositio e corroboratio]

[escatocollo]

Datum Mediolani die Veneris nono mensis aprilis 1557 indictione quarta decima | Bartholomeus Parpallionus.³⁶

posizione che non fu ammessa, e che renda il diritto e l'interesse del detto signor canonico e del suo conduttore ed enfiteuta, l'indagine del caso da questo momento pertiene e spetta a noi *** contro di voi signor Lomeno, chierico dichiarato, e a nessuno è permesso imporre neppure ... d'altri,

questa dunque *** ad istanza dello stesso reverendo signor Nicola, canonico come detto, a prescindere dalla sua *** richiesta, e con riserva di tutti i suoi diritti e senza pregiudizio di agire per altra via etc. non altra etc. con altra [...]

14 Stabiliamo che voi, signor vicario, revochiate e annulliate il preteso precepto con quanto stabilito ivi contenuto, e che voi, Lomeno, v'occupiate affinché ciò sia revocato e annullato e facciate a noi fede di tale revoca;

15 e in ogni modo[?] [vi asterrete] da ogni processo e molestia ovvero novità [mossi] da voi predetti come pure da [altra] persona delegata, direttamente o indirettamente, ovvero in altro modo secondo qualunque caso argomento e qualità, contro il predetto signor canonico e il predetto illustrissimo signor Battista suo enfiteuta, a voce come di persona, (a riguardo) di quanto stabilito e contenuto in detto preteso precepto.

16 E [vi asterrete] dal turbare molestare e inquietare, ovvero dal far turbare molestare e inquietare il predetto signor canonico nel suo detto possesso

17 come dall'indurre il predetto illustrissimo signor Battista ovvero dal far sì che in qualunque modo sia indotto a pagare a voi, signor Lomeno, l'affitto livellario di 30 lire imperiali che deve essere garantito a detto canonicato e prebenda dall'illustre signor Battista, da voi o da persona dipendente, direttamente etc. come detto, decisamente e in ogni modo vi asterrete e dovrete stenervi spontaneamente con buon esito.

[...]

18 Atto stipulato a Milano il giorno di Veneris, nono del mese di aprile 1557, xiv indictione. | Bartolomeo Parpallione.

APPENDICE D

DOCUMENTI PER SAN TOMMASO IN TERRAMARA

34. I-Mt, Località milanesi, cart. 420 [28 maggio 1564]

Ordinazione per elemosyna alla fabrica della nuova chiesa di Santo Thomaso in Terra Amara di porta Comasina.

[altra mano] MDLXIII^o a dì XVIII di magio da sera.

Congregati gli molto magnifici signori Alfonso Gallarato giureconsulto vicario et XII de Provisione de Milano nel loro magnifico Tribunale posto nel Broleto Vecchio, Hanno ordinato che se diano et paghino scuti cinque, da soldi cento diece imperiali per scudo, alli fabriceri de la nuova chiesa de Santo Thomaso in Terra Amara de Milano, et per loro in mano del reverendo don prete Francesco Benedetto Vimercato soprastante a questa impresa, che sono per l'aiutto et soccorso per elemosyna de la fabrica della sudetta chiesa per la portione spettante a la predetta magnifica Comunità per la casa del Broleto Nuovo et hortaria annessa posti in detta parrocchia. Et questo oltre l'altri scuti dece havuti per la medesima causa. Et che di ciò se spedisca un mandato dirrettivo al spettabile don Francesco Homato thesoriero de la predetta magnifica Comunità. Et mandano al ragionato che di ciò acconci et faccia le scrittture opportune etc.

[seguono le firme autografe di:] Alfonsus vicarius | C. Gallaratus | Giovanni Battista Reyna | Giovanni Francesco de la Torr' | Octavio Rocio | Franciscus Ermenulfus | Ludovicus Brugora | Franciscus Trivultius | Pietro Antonio Fossano

35. I-Mas, Nca, cart. 36, n. 58 [5 novembre 1565]

¹Imbreviatura di Bartolomeo Parpaglione. ²Lunedì 5 novembre 1565, ³Nicola Vicentino, in presenza del notaio, ⁴ha spontaneamente eletto i sacerdoti Fedele, Malverino e Sampietro suoi delegati ⁵per certificare la sua residenza presso la chiesa di San Tommaso ⁶nella propria porzione rettorile ⁷secondo gli incarichi stabiliti. [omissis] ⁸Si pubblici l'atto. ⁹Atto compilato a Milano; testimoni: Giovanni Giacomo Monte, e Ambrogio Pusco.

Breviatura mei Bartholomei Parpalioni Curiae 1 Imbreviatura di (me) Bartolomeo Parpaglione notaio e cancelliere della Curia arcivescovile di Milano

[protocollo]

In nomine Domini amen
anno nativitatit Eiusdem millesimo quingentesimo sexagesimo quinto, inditione nona, die Lune quinti mensis novembris, pontificato sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Pii divina providentia pape quarto anno sexto etc.

2 In nome del Signore così sia.
Nell'anno della Sua natività mille cinquecento sessanta cinque, ix indizione, giorno della Luna, quinto del mese di novembre, nel sesto anno del pontificato del padre e nostro signore santissimo in Cristo papa Pio IV per divina provvidenza,

³⁶ Segue testo di altra mano in cui il notaio Tommaso Francesco Gattone di Gallarate sottoscrive il presente atto il 14 aprile 1557 in presenza del testimone Paolo Pusterla di Gallarate.

In mei notarii publici testiumque infrascriptorum ad hec vocatorum specialiter et rogatorum presentia personaliter constitutus reverendus dominus don Nicola Vicentinus

[dispositio]

Voluntarie sponte ex certa scientia et non per aliquem eorum iuris nec fasti¹ et alias omnibus modo iure via causa et forma quibus melius potuit et potest

fecit constituit et solemniter ordinavit et facit constituit et solemniter ordinat

reverendos dominos Petrum Aluysium Fidelem, Oratium Malverinum et Iohannem Antonium de Sancto Petro [spazio bianco di una riga] omnes in Curia Romana comorantes et quemlibet eorum in solidum suos certos missos nuntios et procuratores et quoquid melius dici et esse possint

Specialiter et expresse ad procuratorium nomen prefati domini constituiti et pro eo et eius nomine promittendo et obligando et quaslibet promissionem et obligationem fatiando in effectu quo ipse dominus constitutus rescidebit et sua rescidentiam faciet intra tempus *** predictis dominibus procuratoribus suis ut supra constitutis et cuilibet eorum in solidum apud parrochiale et curatam ecclesiam Sancti Thome in Terra Mara Mediolani

et illi respectu alterius portionis dicte ecclesie eidem domini constituiti auctoritate apostolica collate seu conferende per se ipsam in divinis deserviet

et omnia alia faciet ad que tam ex forma sacri Concilii Tridentini quam alia quilibet rector titulus sacria debet et tenetur et quascumque alias promissionem et obligationem circa residentiam

[sanctio et cetera]

[omissis]²

¹ Forse si tratta del comune «*ius ac fas*», diritto umano e divino, con il «*fas*», solitamente indeclinabile, che acquisisce tal forma genitiva forse per imitazione di «*ius*».

² È stata qui omessa una lunga serie di *sanctiones* accompagnata da ulteriori clausole che, confesso, in più punti non sempre sono stato in grado di comprendere. In generale si tratta di eventualità teoriche scarsamente utili a perfezionare le finalità del documento e in ogni caso di nessun interesse alla vicenda di Vicentino, semmai significative per studiosi di notariato e diritto canonico (a cui volentieri lascio il diletto di una loro analisi).

3 in mia presenza [qual] pubblico notaio e dei testimoni sottoscritti a ciò specificamente chiamati e interrogati, il reverendo signore don Nicola Vicentino, presentatosi di persona

4 volontariamente, spontaneamente, con ferma decisione, e giammai da alcuna delle [leggi] umane e divine, e del resto con ogni modo, diritto, regola, causa e forma come meglio ha potuto e può, ha fatto, costituito e solennemente ordinato, siccome fece, costituì e ordinò solennemente

i reverendi signori Pietro Luigi Fedele, Orazio Malverino e Giovanni Antonio Sampietro [...] tutti abitanti nella Curia Romana, e ciascuno di loro a tutti gli effetti quali suoi affidabili messi, delegati e procuratori o come meglio siano o possano esser detti,

5 specialmente ed espressamente a nome procuratorio del suddetto signor costituente e a suo vantaggio ovvero a suo nome, promettendo e obbligando, e facendo qualunque promessa e impegno perché lo stesso signor costituente abbia a risiedere e stabilire la sua residenza – entro il tempo (concesso) dai predetti signori suoi procuratori come sopra costituiti e da chiunque di loro a tutti gli effetti – presso la chiesa parrocchiale e curata di San Tommaso in Terramara di Milano,

6 e a quella dedicarsi nel nome di Dio a riguardo di una delle due porzioni di detta chiesa, al medesimo signor costituente assegnata per autorità apostolica ovvero da conferirsi da quella stessa,

7 svolgendo tutte le altre cose, sia quelle alle quali è obbligato dalle prescrizioni del sacro Concilio Tridentino, sia quelle che ogni rector titolato deve fare, sia tutti gli altri impegni e promesse circa la residenza.

[...]

[corroboratio]

Et de predictis rogatus fuit per me notarium infrascriptum Mediolani confici debere instrumentum

[escatocollo]

Actum in pallatio archiepiscopali Mediolani; presentibus ibidem venerabilibus dominis presbiteribus Iohanni Iacobo de Monte et Ambrosio de Puschi ambobus maceconicis ecclesie Mediolani, testibus idoneis ad premissa vocatis specialiter et rogatis

8 E al riguardo è stato richiesto che l'atto pubblico debba essere compilato da me notaio di Milano sottoscritto.

9 Redatto nel palazzo arcivescovile di Milano; presenti il venerabile sacerdote signor Giovanni Giacomo Monte, e Ambrogio Pusco, entrambi mazzecconici della chiesa [cattedrale] di Milano, testimoni idonei, chiamati e specificamente richiesti per le cose suddette.

36. I-Mas, Nca, cart. 38, n. 110 [16 febbraio 1566]

¹Pio v saluta Nicola Vicentino, rettore porzionario di San Tommaso in Terramara. ²Le volontà dei papi valgono anche se incomplete per sopraggiunta morte. ³Era già noto a Pio iv, nostro predecessore, ⁴che la causa fra Ambrogio Crispo e Giovanni Andrea Gentile in merito alla seconda porzione parrocchiale di San Tommaso non era giunta a soluzione. ⁵Crispo e Gentile, attraverso il loro procuratore Pietro Luigi Fedele, rinunciarono spontaneamente al beneficio. ⁶Pio iv accolse tal rinuncia; ⁷volendo poi far grazia a Vicentino (i cui meriti gli erano stati segnalati da Borromeo), ⁸lo assolse da ogni eventuale accusa e, ⁹il 9 settembre 1565, ¹⁰gli conferì la porzione parrocchiale di San Tommaso ¹¹con tutti i proventi, calcolati in circa 40 lire, di cui 20 da versarsi ad altro ecclesiastico. ¹²Ciò qualunque fosse il motivo (purché però esplicitato) per cui tal porzione fosse vacante, ovvero: ¹³per libera rassegna, ¹⁴per le clausole di Giovanni xxii, ¹⁵per l'assegnazione di altro beneficio [non compatibile?], ¹⁶per irregolarità di Crispo e Gentile (in qualunque modo possano aver ottenuto tal beneficio), ¹⁷o altro; ¹⁸anche se il conferimento, secondo quanto stabilito dal Concilio Lateranense, spettasse alla Santa Sede, ¹⁹e se la causa di Crispo e Gentile ²⁰(una volta conosciute le condizioni) restasse insoluta; ²¹osservato che entro tal data (9 settembre) nessuno aveva reclamato alcun diritto sul beneficio, ²²che i giudici del Sinodo di Milano non erano ancora stati designati ²³e che Crispo e Gentile potevano vivere con altra rendita. ²⁴Con queste premesse Pio iv ti conferì il beneficio con rendite annesse ²⁵e ti permise di subentrare al posto di Crispo e Gentile. [omissis] ²⁶Ora noi, papa Pio v, confermiamo tutte le precedenti decisioni, comunque valide a decorrere da tal 9 settembre, ²⁷e dichiariamo quest'atto sostitutivo del precedente di Pio iv. ²⁸Ordiniamo ai prepositi di San Tommaso e di Santo Stefano in Brolio e al vicario generale di Milano ²⁹che, accertata la condizione di Crispo e Gentile, ³⁰ti ammettano al possesso del beneficio ³¹e difendano tal acquisizione ³²riconoscendoti titolare. ³³Non si contravvenga a questa scrittura ³⁴redatta a Roma in San Pietro il 16 febbraio 1565 [recte 1566]. [controfirmato] Giacomo Gerber.

[protocollo]

Pius episcopus servus servorum Dei³
Dilecto filio Nicolao alias Nicole de Vicentinis rectori portionario nuncupato alterius ex portionibus parochialis ecclesie per duos rectores portionarios nuncupatos regi solite Sancti Thome in Terra Mara nuncupati Mediolanensis, salutem et apostolicam benedictionem

1 Pio [v] vescovo, servo dei servi di Dio [rivolge] il saluto e la benedizione apostolica al figlio diletto Nicolao ovvero Nicola Vicentino, rettore così detto porzionario di una delle due porzioni parrocchiali della chiesa di san Tommaso di Milano, detta 'in Terramara', solitamente governata da due rettori detti [a loro volta] porzionari.

³ Tale è l'intestazione solita della maggior parte degli scritti papali. Ne motiva la forma lacconica REBUFFI 1554, p. 152 e segg., in relazione allo strumento di collazione: «*Primo ergo papa nomen suum preponit, quia ipse omnibus est praeponendus [...] tamen papa nunquam solet suum cognomen in suis literis exprimere [...] Episcopum se dicit et servum servorum Dei*».

[arenga]

Racioni congruit et convenit honestati, ut ea que de romani pontificis gracia processerunt, licet eius superveniente obitu littere apostolice de super confecte non fuerint, suum sortiantur effectum

[narratio]

Dudum⁴ siquidem postquam felicis recordationis Pio pape III⁵ predecessori nostro pro parte tua exposito

quod lis et causa, seu molestia, aut questionis materia coram partium illarum certo seu certis iudice seu iudicibus inter dilectos filios Ambrosium de Crispus, et Iohannem Andream Gentilem clericos ac forsitan nonnullos alios super altera ex portionibus parochialis ecclesie per duos rectores portionarios nuncupatos regi solite Santi Thome in Terra Amara nuncupati Mediolani, in prima seu alia ulteriori instancia indecisa pendebat et in huiusmodi causa per iudicem seu iudices huiusmodi ad nonnullos actus citra tamen conclusionem processum fuerat

cum ipsi Ambrosius, et Iohannes Andreas liti et cause huiusmodi ac omni et quicumque iuri sibi et eorum utrique quomodolibet, et ex quacumque causa seu persona⁶ in dicta altera portione vel ad illam quomodolibet competenti, et per eos seu eorum alterum pretenso per dilectum filium Petrum Aluissium Fidelem clericum eorum procuratorem ad id ab eis specialiter constitutum in manibus dicti predecessoris, sponte et libere cessissent

et predictus predecessor cessiones huiusmodi duxisset admittendas

⁴ Da questo punto comincia un unico interminabile periodo che si conclude (nella sua prima parte) solo al § 25. La complessità e la dilatazione dell'arco logico è tale che in un primo tempo ho temuto di non riuscire (malgrado i generosi aiuti di amici esperti) a rendere in modo compiuto il documento. In seguito, ipotizzando una struttura farcita a dismisura, ho ritenuto di poter ricondurre le sue varie parti a una costruzione pur complessa ma coerente. La frase principale su cui si innestano le decine di subordinate di primo, secondo e anche terzo grado dovrebbe essere: «*Idem predecessor* [§ 8], *sub datis* ... [§ 10], *alteram portionem* [§ 11] *tibi contulit* [§ 25]».

⁵ Pio IV (predecessore dell'attuale Pio V) fu eletto il 25 dicembre 1559 e morì il 9 dicembre 1565 pochi giorni prima dello scadere del suo sesto anno di pontificato.

⁶ «*Causa seu persona*» identifica cause generiche e cause provocate dell'esercizio della volontà di qualcuno (*persona*); v. nota 8.

2 Alla ragione corrisponde e si conviene all'onestà che quanto derivò dalla grazia del romano pontefice debba produrre il debito effetto benché, per morte improvvisa dello stesso, la lettera apostolica al riguardo non abbia sortito l'effetto proprio.

3 Da tempo [la situazione era tale:] dopo che è stato esposto da parte tua a papa Pio IV, nostro predecessore di felice memoria,

4 che la lite o causa o contrasto o materia del contendere [occorsa] di fronte a uno o più giudici fra i diletti figli i chierici Ambrogio Crispo e Giovanni Andrea Gentile (e forse anche qualcun altro) in merito alla seconda porzione parrocchiale della chiesa di San Tommaso in Milano detta 'in Terramarà' [chiesa] solitamente guidata da due rettori porzionari,

5 rimaneva in sospeso sia in prima che in altre successive istanze e che in tal causa detti giudici erano ben lontani dall'aver raggiunto alcuna conclusione;

6 avendo gli stessi Ambrogio e Giovanni Andrea spontaneamente e senza costrizione rimesso nelle mani del suddetto nostro predecessore [Pio IV] la lite o causa suddetta e ogni diritto loro (insieme o singolarmente) spettante o preteso a qualsiasi titolo e per qualunque motivo a riguardo della suddetta seconda porzione (o che in ogni modo compete a quella), attraverso il diletto figlio il chierico Pietro Luigi Fedele, loro procuratore allo scopo designato,

7 e avendo il predetto predecessore [Pio IV] ritenuto che siffatta cessione potesse essere ammessa;

Idem⁷ predecessor volens tibi presbitero, apud eum de vite ac morum honestate aliisque probitatis et virtutum meritis multiplicibus etiam ordinarij tui tanquam [sic] idoneus testimonio commendato horum intuitu, gratiam facere specialem

teque a quibusvis excommunicationis suspensionis et interdictionis aliisque ecclesialis sententiis censuris et penis, a iure vel ab homine,⁸ quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existebas, ad effectum infrascriptorum dumtaxat consequendum, absolvens et absolutum fore censens

sub datis videlicet nono kalendarij⁹ septembris pontificatus sui anno sexto,¹⁰

alteram portionem predictam¹¹

cuius et illi forsitan annexorum fructus redditus et proventus, super quibus pensio annua viginti ducatorum auri certe persone ecclesiastice illam annuatim percipienti apostolica auctoritate reservata reperiebatur, quadraginta ducatorum auri de Camera secundum comunem extimacionem valore annuum non excedebat ut asserebas

quovis modo¹² quem etiamsi ex illo quevis ge-

8 esso predecessore - prestata fede alla testimonianza, fra gli altri, anche del tuo Ordinario [*l'arcivescovo Borromeo*], sia in merito alla [tua] onestà di vita e costumi, sia agli altri molteplici meriti di rettitudine e di virtù [che ti indicano] idoneo - volendo fare a te sacerdote grazia speciale,

9 e assolvendoti e già ritenendoti assolto da qualsivoglia censura o pena di scomunica, sospensione, interdetto o di altra sentenza ecclesiastica di legge o di giudizio comminata per qualsiasi causa o motivo (in qualunque modo tu fossi stato eventualmente vincolato ad esse) [e ciò] con lo scopo di conseguire nulla più di quanto scritto qui di seguito;

10 il 9 settembre del suo sesto pontificato [1565],

11 [ti conferì] la suddetta seconda porzione - di cui il frutto, con i redditi e proventi degli annessi (su cui gravava una pensione annua di venti ducati d'oro, riservata dall'autorità apostolica ad altro ecclesiastico che la riscuoteva annualmente) non eccedeva forse, come riferivi, l'ammontare annuo di quaranta ducati d'oro di Camera di valore comune -

12 in qualunque modo [vacasse] - [modo] che

⁷ Da questo punto si riconosce una sorta di parafrasi del testo della cosiddetta *nova provisio*, la modalità più solenne con cui il papa poteva conferire un beneficio. Ne parla per molte pagine, dettagliando ogni clausola REBUFFI 1554, pp. 145-173 (v. PARTE II, note 53-54).

⁸ Come detto sopra a nota 6 anche qui si distingue fra una teoria giuridica (*a iure*) e il caso singolo (*ab homine*).

⁹ Non sono in grado di stabilire con certezza se «*nono kl' septembr'*» si debba interpretare come 'la nona calenda di settembre' (24 agosto), secondo il sistema classico, ovvero 'il nono [giorno] del calendario di settembre' (9 settembre), come altre volte era in uso nei documenti ecclesiastici. Purtroppo manca la precisazione del giorno della settimana che avrebbe potuto sciogliere il quesito. C'è tuttavia un'altra data alla fine del documento (la data di compilazione dello stesso: «*sextodecimo kalendarij februarum*») che potrebbe riferirsi sia al 17 gennaio che al 16 febbraio. Poiché papa Pio V - eletto il 7 gennaio di quell'anno - fu consacrato proprio il 17 gennaio, credo improbabile ammettere che il giorno stesso della sua consacrazione potesse precipitarsi a far stilare la conferma del conferimento di beneficio a Vicentino. Se quindi l'atto presente si deve intendere compilato il 16 febbraio 1566 anche questa data si dovrà riferire, secondo l'uso moderno, al 9 settembre.

¹⁰ L'anno sesto del pontificato di Pio IV va dal 25 dicembre 1564 al 9 dicembre 1565 (anno della sua morte, v. sopra nota 5).

¹¹ «*Alteram portionem*» è retto da «*tibi contulit*» che compare solo al § 25 (v. nota 4).

¹² S'introduce da questo punto un'ampia subordinata modale retta da «*vacaret*» [§ 18] dove vengono elencate eventualità possibili di perdita del beneficio solitamente previste dalle norme canoniche (v. PARTE I, nota 29).

neralis reservatio etiam in corpore iuris clausa resultaret idem predecessor haberi voluit pro expresso¹³ et ex cuiuscumque persona

seu per liberam resignacionem cuiusvis de illa¹⁴ in Romana Curia vel extra eam, etiam coram notario publico et testibus sponte factam

aut constitutionem pie memorie Ioannis pape¹⁵ xxii¹⁴ etiam predecessoris nostri que incipit Execrabilis¹⁵

vel assecutionem alterius beneficij ecclesiastici¹⁶ quavis auctoritate collati

seu, quacumque collacione provisione vel alia¹⁷ dispositione de dicta portione quovis modo vacante Ambrosio et Ioanni Andree prefatis ac quibusvis aliis personis ecclesiasticis quavis etiam apostolica seu ordinaria aut utraque vel alia auctoritate facta, propter Ambrosii et Ioannis Andree ac personarum huiusmodi inhabilitatem incapacitatem irregularitatem intrusionem tituli nullitatem conferentis seu alias disponendi potestatis defectum et carentiam

aut alias ex quavis causa nulla et invalida¹⁸ existente seu effectum sortiri nequeunte, aut alias quomodocumque et qualitercumque, vacaret etiamsi tanto tempore vacavisset quod eius collatio iuxta Lateranensis statuta Concilij ad Sedem apostolicam legitime devoluta ipsaque portio dipositioni apostolice specialiter reservata existeret

et super ea inter aliquos alios quoscumque¹⁹ coram quocumque seu quibuscumque iudicibus ordinariis vel delegatis etiam causarum pallatij apostolici auditoribus seu locatenentibus

(anche se da ciò risultasse qualche riserva anche compresa nel dettato giuridico) lo stesso predecessore volle fosse conosciuto esplicitamente e da qualunque persona – [ovvero:] sia per libera rassegna di tal [porzione] spontaneamente fatta da chiunque, dentro o fuori la Curia Romana, anche presso pubblico notaio e testimoni, o per il provvedimento di papa Giovanni xxii di pia memoria, anch'egli nostro predecessore, che comincia con «Execrabilis»,

o per il conseguimento di altro beneficio ecclesiastico con qualunque autorità conferito,

o anche – di qualunque tipo [fosse] la collazione, provvista o altra disposizione riguardante detta porzione (in ogni modo vacante) fatta a favore di Ambrogio e Giovanni Andrea suddetti o di qualunque altro ecclesiastico, per autorità sia apostolica che ordinaria (anche separatamente) ovvero in altro modo – per inabilità, incapacità, irregolarità e intrusione di Ambrogio e Giovanni Andrea o simile persona, per nullità del titolo conferito o altrimenti disposto, per difetto o carenza di potere,

o per qualunque motivo, modo o maniera, risultando [tal collazione] nulla e insufficiente o impossibilitata a sortire effetto,

e anche se vacasse da tanto tempo da far legittimamente ricadere il suo conferimento sulla Sede apostolica, secondo gli statuti del Concilio Lateranense, e la medesima porzione risultasse specificamente riservata per disposizione apostolica

e [anche se], a riguardo di tale [porzione] fra chiunque di quelle [parti in causa] e presso qualunque giudice ordinario o delegato o anche uditori o luogotenenti delle cause del palazzo apostolico,

¹³ Rimanda presumibilmente, come nei casi successivi, all'atto del 9 settembre 1565 a cui si continua a fare riferimento.

¹⁴ Al secolo Giacomo Duèse (1245-1334), papa dal 1316 nella sede avignonese, pubblicò le *Extravagantes* che vennero a costituire la vi e ultima parte del *Corpus Iuris Canonici*, la raccolta delle fonti ufficiali di diritto canonico, rimasta di fatto in vigore fino alla promulgazione del *Codex Iuris Canonici* del 1917 (applicato però dall'anno successivo), la prima definizione organica del diritto universale della chiesa cattolica. Nel 1983 fu pubblicata la nuova edizione (con lievi modifiche) accompagnata dalla traduzione del testo latino nella lingua di ogni paese in cui fu diffusa.

¹⁵ Non ho avuto modo di rintracciare tal provvedimento di Giovanni xxii ma suppongo possa appartenere alle *Extravagantes* (v. nota precedente).

lis cuius statum et merita cause ac nomina et²¹ cognomina iudicum et collitigantium seu se in vicem molestantium idem Pius predecessor haberi voluit pro expressis penderet indecisa

dummodo dicta die nono kalendarum septembrium²² non esset in ea alicui specialiter ius quesitum

et examinatores in synodo Mediolanensi iuxta²³ formam Concilii Tridentini adhuc tunc deputati non essent¹⁶

ac constaret dictos Ambrosium et Iohannem²⁴ Andream si essent in sacris ordinibus constituti¹⁷ aliunde commode vivere posse

cum annexis huiusmodi ac omnibus iuribus et²⁵ pertinentiis suis dicta auctoritate apostolica tibi contulit et de illa etiam providit

nec non te in omni iure et ad omne ius quod²⁶ Ambrosio et Iohanni Andree prefatis in dicta portione vel ad illam quomodolibet competere aut competere potest prefata auctoritate apostolica surrogavit dictumque ius tibi contulit et de illo etiam providit

[omissis]¹⁸

et similiter apostolica auctoritate decernimus²⁷ quod absolutio collacio provisio surrogatio admissio decretum et voluntas Pii predecessoris huiusmodi perinde a dicta die nono kalenda-

la lite – di cui lo stato e i motivi della causa, e i nomi e cognomi dei giudici e delle parti e dei vicari dei molestanti, lo stesso Pio [iv] predecessore volle che fossero conosciuti esplicitamente – restasse senza decisione;

purché però al detto 9 settembre, a riguardo di tal [causa], il diritto non fosse specificamente richiesto a qualcuno,

e nel caso non fossero [già] designati allo scopo gli esaminatori del Sinodo di Milano secondo la forma del Concilio Tridentino,

e [purché] fosse accertato che i detti Ambrogio e Giovanni Andrea (in caso fossero costituiti nei sacri ordini) possano godere di altri introiti con cui vivere agiatamente.

[Pio iv] con la suddetta autorità apostolica conferì a te [detta porzione] con i relativi annessi e con tutti i diritti le sue pertinenze e te ne diede anche la provvigione

e ancora ti fece subentrare con la detta autorità apostolica ad Ambrogio e Giovanni Andrea suddetti in ogni diritto e per ogni diritto della detta porzione o che a questa in qualunque modo competesse o poteva competere e ti conferì detto diritto e te ne fece provvigione

[...]

E ugualmente con la nostra autorità apostolica decretiamo che l'assoluzione, il conferimento, la provvista, la surrogazione, l'acquisizione, il decreto e la decisione in tal senso del predecessore Pio [iv] sortiscano il

¹⁶ Fra gli undici Sinodi provinciali indetti da Borromeo quello a cui qui si fa riferimento non può che essere il primo (1564), il secondo essendo indetto nel 1568 e quindi successivo a questo documento. Gli «*esaminatores*» di cui si dice sono probabilmente coloro che avrebbero dovuto verificare la competenza giuridica e teologica dei titolari di beneficio, istituiti proprio nel primo Sinodo milanese (cfr. BENDISCIOLI 1957, p. 137). Non saprei dire se tali commissari fossero invocati pro o contro Vicentino.

¹⁷ Non mi è chiaro se l'accertamento della loro rendita sia subordinato al fatto che questi abbiano preso gli ordini sacri (presumibilmente maggiore: suddiacono, diacono, sacerdote e vescovo) – e al contrario (ovvero se avessero la sola tonsura di chierico) tale accertamento è da escludersi – o invece se ci si domandi se i medesimi possano godere di qualche altra rendita a seguito della loro ipotetica ordinazione.

¹⁸ Prosegue a questo punto la già lunga *narratio* riferendo altri aspetti secondari o già dichiarati. In sintesi il testo prima perfeziona la modalità di conferimento del beneficio prevedendo – per contrastarle – alcune eventualità che avessero potuto compromettere la collazione secondo le precedenti intenzioni di Pio iv; successivamente espone come al compimento di tale volontà fosse necessaria, secondo l'uso, l'intermediazione dell'arcivescovo di Milano che, per la morte di Pio iv, non aveva potuto far riferimento ad alcun documento apostolico che giustificasse la pubblicazione di un necessario indulto (necessario nel caso di una causa irrisolta) per conferire il beneficio a Vicentino.

rum septembrium suum sortiantur effectum ac si super illis eiusdem Pii predecessoris litere sub eiusdem diei date confecte fuissent prout superius enarratur

quodque suprascriptes littere adprobandum plene absolutionem collationem provisionem surrogationem admissionem decretum et voluntatem Pii predecessoris huiusmodi ubique sufficiat, nec ad id alterius probacionis adminiculum requiratur

[dispositio]

Quocirca (Sancti Thome in Terra Amara)¹⁹ Mediolanensis et Sancti Stephani in Brolio Mediolanensis ecclesiarum prepositis ac vicaris venerabilis illustris nostri archiepiscopis Mediolanensis in spiritualibus generali per apostolica scripta mandamus

quatenus ipsi vel duo aut unus eorum constituto prius eis vel eorum alicui, Ambrosium et Ioannem Andream prefatos si in sacris ordinibus constituti existant aliunde commode vivere posse, ut prefetur per se vel alium seu alios

te vel procuratorem tuum nomine tuo in corporalem possessionem alterius portionis et annexorum iuriumque et pertinentiarum predictorum inducant auctoritate nostra,

et defendant inductum amoto exinde quolibet illicito detentore ac facientes te vel pro te procurantem predictum ad portionem huiusmodi ut est moris admitti

tibique de illius et annexorum eorundem fructibus redditibus proventibus iuribus et obventionibus universis integre responderi, contradictores auctoritate nostra, appellatione postposita,²⁰ compescendo

[sanctio]

Non ostantibus omnibus supradictis nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre voluntatis decreti et mandati infringere vel ei ausit temerario contradire, si quis autem hoc

loro effetto a decorrere dal suddetto giorno 9 settembre, esattamente come se il documento dello stesso Pio [IV] predecessore fosse stato stilato al proposito quello stesso giorno (come viene sopra riferito),

e che il presente documento faccia comunque le veci di quello nel comprovare pienamente la disponibilità, il conferimento, la provvista, la surrogazione, l'acquisizione, il decreto e la decisione in tal senso di Pio [IV] predecessore, né serva a tal fine il sostegno di un ulteriore consenso.

Pertanto ordiniamo con lettera apostolica ai prepositi delle chiese di [San Tommaso in Terramara] di Milano e di Santo Stefano in Brolio di Milano e al vicario generale in spiritualibus del nostro venerabile illustre arcivescovo di Milano

che loro [tre] stessi o due o anche uno solo - acquisito prima (ovvero già noto a uno di loro) che i detti Ambrogio e Giovanni Andrea (in caso fossero costituiti nei sacri ordini) possano godere di altri introiti con cui vivere comodamente (come è dichiarato da loro stessi o da qualcun altro o altri) -

insedino, su nostro mandato, te o il tuo procuratore a tuo nome nel possesso materiale della seconda porzione con annessi e [nel possesso] dei diritti e pertinenze suddette

e, da quel momento, ti difendano (allontanando qualunque illecito detentore), facendo sì che tu, o il predetto procuratore in tua vece, entri in possesso di tale porzione secondo l'uso

e che a te si debba rispondere, sotto ogni aspetto, dei frutti redditi, proventi, diritti e introiti generali di questa porzione e dei medesimi annessi, contrastando con la nostra autorità gli oppositori, [a ciò] posposto il diritto d'appello.

Non ostante ogni rivendicazione riferita, mai ad alcun uomo sia dunque lecito contravvenire a questa scrittura, decreto e ordine della nostra volontà, e il temerario che

¹⁹ Non riesco che a supporre una lacuna colmabile con il riferimento alla chiesa di San Tommaso: si intuisce una svista del copista.

²⁰ Si intende, evidentemente, che prima sarà necessario attuare le volontà espresse in questo documento e solo in seguito, eventualmente, si potrà ricorrere in appello.

attendere presumpserit indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum.

[escatocollo]

Date Rome apud Sanctum Petrum anno incarnationis Dominice millesimo quingentesimo sexagesimo quinto²¹ sextodecimo kalendarum februarum pontificati nostri anno primo Ia[copus] Gerber

osera' contraddire, se alcuno mai presumesse tanto, sappia d'incorrere nell'indignazione di Dio onnipotente e dei suoi beati apostoli Pietro e Paolo.

[Lettera] redatta a Roma in San Pietro, nell'anno dell'incarnazione 1565 [ovvero 1566], il 16 di febbraio, nel primo anno del nostro pontificato.

Giacomo Gerber

37. I-Mas, Nca, cart. 38, n. 110 [6 maggio 1566]

¹Imbreviatura di Bartolomeo Parpaglione. ²All'arcivescovo, al vicario o luogotenente, ³ai parrochiani di San Tommaso, ⁴ai suoi mezzadri, ⁵e a chiunque verrà presentata questa lettera: ⁶Nicola Ormaneto, vicario generale di Carlo Borromeo ⁷e giudice per la Sede apostolica del presente caso, saluta i predetti. ⁸La lettera di Pio v, ⁹mostrata da Nicola Vicentino di fronte al notaio, così riferisce: [testo omissis] ¹⁰Vicentino ne ha quindi preteso l'adempimento. ¹¹Noi, per quanto ci compete - ¹²avendogli già concesso il possesso del beneficio - ¹³lo investiamo del medesimo ¹⁴e ne informiamo tutti i parrochiani e gli interessati, ¹⁵in modo che entro sei giorni dalla notifica siano compiute le procedure necessarie ¹⁶per acquisire la presa di possesso, ¹⁷essendo ormai rimossi precedenti usurpatori. ¹⁸Facendo attenzione che non si ammetta tale possesso ¹⁹senza aver compiuto dette procedure. [omissis] ²⁰Si rediga l'atto in forma pubblica. ²¹Atto compilato nel palazzo arcivescovile di Milano il 15 maggio 1566; ²²presenti: Francesco Buzzi e Girolamo Castiglione. ²³[sottoscritto] Bartolomeo Parpaglione che, presente alla lettura della lettera apostolica, ²⁴ha rogato fedelmente l'atto presente.

Breviatura dei Bartholomei Parpaglioni Curie archiepiscopali Mediolanensis notarii et cancellarii

[protocollo]

Revendissimo in Christo patri et domino domino Dei et apostolice Sedis gratia pro tempore archiepiscopo Mediolanensi utroque vicario seu locitenenti

omnibusque et singulis vicinis et parrochianis ac patronis et advocatis par[rochia]lis et curate ecclesie per duos rectores portionarios nuncupatos regi solite Sancti Thome in Terramara nuncupati Mediolanensis

nec non omnibus et singulis conductoris fittabilibus emphiteotis reddituariis censuariis colonis et massariis bonorum et iurum infrascripte portionis dicte ecclesie,

ac illi vel illis ad quem vel ad quos presentes nostre fuerunt literes presentate et quibus huiusmodi negotium tangit vel tangere potest et poterit quomodolibet in futurum comuniter vel

¹ Imbreviatura di (me) Bartolomeo Parpaglione, notaio e cancelliere della Curia arcivescovile di Milano

² Al reverendissimo in Cristo padre e signore, signor arcivescovo in carica per grazia di Dio e della Sede apostolica, come pure al vicario o luogotenente

³ a ciascuno e a tutti i vicini, parrochiani, patroni e difensori della chiesa parrocchiale e curata di San Tommaso di Milano, detta 'in Terramara', solitamente governata da due rettori detti porzionari;

⁴ e anche a ciascuno e a tutti i conduttori, fittavoli, enfiteuti, reddituari, censuari, coloni e massari dei beni e diritti sottoscritti della porzione di detta chiesa,

⁵ come a colui o coloro a cui è stata presentata la nostra presente lettera e che sono coinvolti o possono come potranno eventualmente in futuro essere coinvolti per qualche motivo, insieme o separatamente,

²¹ Lo stile dell'incarnazione, usato a Roma, aspettava il 25 marzo per rinnovare la numerazione dell'anno: fra il 1° gennaio e il 25 marzo del 1566 i documenti datano 1565.

divisim quibuscumque nominibus censeantur et quacumque prefulgeam dignitate

Nicolaus Ormanetus iuris utriusque doctor prothonotarius apostolicus reverendi in Christo patris et illustrissimi domini domini Caroli presbiteri cardinalis Borromei nuncupati sancte Mediolanensis Ecclesie archiepiscopi vicarius generalis, iudex et executor ad infrascripta a Sede apostolica, una et in solidum cum quibusdam aliis nostris in hac parte collegis cum illa cl[aus]a quatenus ipsi vel duo aut unus eorum per se vel alium seu alios etc. ut supra sequitur specialiter deputatus

salutem et sinceram[?] in Domino caritatem

[narratio]

Litteras apostolicas sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Pii divina providentia pape quinto cum filis sericeis rubei croceique coloris more solitis romane Curie bullatas sanas siquidem et illesas non vitiatas non cancellatas non abollatas neque in aliqua sui parte suspectas sed omni morsas vitio et suspitione lacerationis ut in eis prima fatie apparebat nobis

per reverendum dominum don Nicolam de Vicentinis principalem principaliter in dictum instrumentum iuris apostolicis nominatum coram notario et testibus infrascriptis presentatas et per nos cum ea qua demum reverentia receptas fuisse *** huiusmodi sub tenore

*Pius etc.*²²

Post quarum quidem litterarum apostolicarum presentationem et eorum receptionem nobis et per nos ut praemittitur factas

fuius per predictum dominum don Nicolam debita cum instantia requisiti quatenus ad ipsam litterarum apostolicarum executionem procedere easque exequi volemus et deberemus iuxta earum formam vim continentiam et tenorem ac traditam seu directam per eas nobis a Sede apostolicam formam

[dispositio]

Nos igitur Nicolaus Ormanetus vicarius iudex et executor apostolicus prefatus volens mandatum apostolicum nobis in hac parte directum

sotto qualsivoglia nome censiti e a qualunque dignità appartengano;

6 Nicola Ormaneto, dottore in entrambi i diritti, protonotario apostolico, vicario generale del reverendo in Cristo padre e illustrissimo signore il sacerdote signor Carlo Borromeo detto cardinale, arcivescovo della santa Chiesa di Milano

7 giudice ed esecutore insieme e a tutti gli effetti per la Sede apostolica per quanto sottoscritto specificamente deputato con tutti gli altri nostri colleghi di parte con quella dispensa riguardo allo stesso o uno o due di loro; da quello, altro o altri etc. come detto sopra [augura] salute e sincera carità nel [nome del] Signore.

8 La lettera apostolica del santissimo in Cristo nostro padre e signore, papa Pio v per divina provvidenza, con filo serico di colore rosso e zafferano, bollata secondo l'uso solito della Curia romana, e perciò integra e illesa, non contraffatta, non segnata, non cancellata, né sospetta in alcuna sua parte, ed esente da ogni danno, corrosione e ipotesi di lacerazione, come tale ci appariva a prima vista,

9 presentata di fronte a notaio e testimoni sottoscritti dal reverendo signore don Nicola Vicentino, parte in causa specificamente nominato in detto strumento di diritto apostolico, è stata da noi ricevuta finalmente con quella reverenza *** di tale tenore:

[«] Pio etc. [»]

10 Subito dopo la presentazione di tal lettera apostolica, e fattane l'acquisizione come premesso,

ci fu richiesto con debita istanza dal predetto signore don Nicola di procedere a riguardo dell'esecuzione della lettera apostolica che vogliamo e dovremo eseguire secondo la forma, l'importanza, il contenuto e il tenore [così] riferito e indirizzato dalla Sede apostolica.

11 Noi dunque Nicola Ormaneto, vicario giudice ed esecutore apostolico suddetto, volendo eseguire il mandato apostolico per quella parte

²² Con il solo *incipit* della lettera qui si fa riferimento al doc. 36 trascritto precedentemente.

teneremur exequi ut tenemur auctoritate apostolica nobis comissa eaque fungimur in hac parte, et alias omnibus modo iure via causa et forma quibus melius possumus

Ipsum dominum don Nicolam seu eius procuratorem eius nomine prius nobis constituto²³ in corporalem realem et actualem possessionem et tenutam dicte alterius portionis dicte ecclesie, de qua in dicte littere apostolicis sic mentio, et annexo iurisque et pertinentiarum predictarum

Posuimus et induximus, ponemusque et inducimus per presentes investiendum ipsum dominum don Nicolam per sibi traditionem dictarum litterarum apostolicarum

quorum omnia et singula nec non prefatas litteras apostolicas huncque nostrum processum et omnia et singula in eis constituta vobis omnibus et singulis supradictis quibus presens noster processus dirigitur communiter vel divisim intimamus et notificamus et ad vestram et cuiuslibet vestram notitiam deducimus et deduci volumus per partes,

Vosque et tam singulos in virtute sancte obedientie et sub penis infrascriptis distincte percipiendo mandantes quatenus infra sex diem spatium post presentatione seu notificatione dictarum litterarum apostolicarum et presentis nostri processum ac requisitionem vobis predictis et cuilibet vestrum per dictum dominum don Nicolam seu eius nomen de supra facti immediate sequentur

quorum sex dictos duos pro primo duos pro secundo et reliquos duos dies pro tertio,²⁴ et peremptorio termino ac monitione canonica assignamus

16 prefatum dominum don Nicolam rectorem dicte alterius portionis dicte ecclesie seu eius procuratorem eius nomine in corporalem realem et actualem possessionem et tenutam dicte alterius portionis dicte ecclesie et annexorum iuriumque et pertinentiarum omnium eiusdem ponatis et inducatis,

che ci compete direttamente, essendo vincolati dall'autorità apostolica a noi concessa e di cui usufruiamo per tal parte, e secondo altre cose con ogni modo, diritto, via, causa e forma, per cui meglio possiamo,

12 il signor don Nicola o il suo procuratore a suo nome, precedentemente da noi costituito in corporale, reale e attuale possesso e tenuta della detta seconda porzione di detta chiesa di cui in detta lettera apostolica [si fa] a riguardo menzione, come delle cose annesse e dei diritti e pertinenze predette

abbiamo stabilito e permesso, come con la presente stabiliamo e permettiamo, di investire lo stesso signore don Nicola, con la presentazione della detta lettera apostolica;

14 e tutto ciò, ovvero la suddetta lettera apostolica e questo nostro atto ulteriore [processum] con tutto quanto ivi contenuto, annunciamo e notificiamo, insieme o separatamente, a voi, tutti e ciascuno suddetti, a cui è stato inviato tal nostro 'processo', e conduciamo a vostra qual sia conoscenza, e vogliamo sia diffuso dalle parti.

15 E vi ordiniamo, anche singolarmente, in virtù della santa obbedienza e sotto le pene sottoscritte - avendo ricevuto separatamente la presentazione o notifica della detta lettera apostolica e della nostra presente - che entro il termine di sei giorni chiunque di voi dia seguito immediatamente al processo o requisizione richiesto come sopra dal detto signore don Nicola ovvero a suo nome,

e dei sei giorni detti ne assegnamo due per il primo, due per il secondo e i restanti due per il terzo [quale] ultimo termine e avvertimento canonico,

16 affinché poniate e induciate il predetto signore don Nicola Vicentino, rettore della detta seconda porzione della detta chiesa ovvero il suo procuratore a suo nome nel corporale, reale e attuale possesso e tenuta di detta altra porzione di detta chiesa e cose annesse, ovvero di tutti i suoi diritti e pertinenze

²³ «Prius nobis constituto» è aggiunto a margine.

²⁴ Non sono in grado di spiegare la distinzione di tale periodo di sei giorni (in cui, se capisco bene, gli interessati prendono atto dell'acquisito nuovo possesso) in tre fasi successivi di due giorni ciascuna. Forse è proprio tal «monitio canonica» che potrebbe distinguersi in tre fasi: sulla medesima tuttavia non sono riuscito a recuperare alcuna informazione.

et inductum deffendatis et manuteneatis amoto exinde quolibet illicito dettentore quem nos in quantum possumus et debemus amonemus et denuntiamus amotum

Monemus insuper modo et forma premissis²⁵ vos omnes et singulos supradictos tam ecclesiasticos quam seculares cuiuscumque dignitatis status, gradus ordines et conditiones existant,

vobisque et ipsis expresse inhibentes, ne ipsi domino don Nicole rectori ut supra quominus dictam portionem dicte parrochialis ecclesie eiusque possessionem assequi posse, ipsiusque fructus redditus et proventus percipere et levare valeat seu quominus omnia et singula supradicta suum debitum sortiantur effectum impedimentum aliquod prestetis prestiterit seu prestet²⁶

[sanctio et cetera]

[omissis]²⁷

[corroboratio]

In quorum omnium et singulorum fidem et testimonium premiss(orum) presentes litteras sive presentem publicum instrumentum processum nostrum in hac parte continentes sive continens exinde fieri, et per notarium nostrum infrascriptum subscribi et publicari mandavimus, sigillique nostri iussimus et fecimus appensione communiri [escatocollo]

Datum et actum in Pallatio Archiepiscopali Mediolani sub anno nativitatibus Domini millesimo quingentesimo sexagesimo sexto indictione nona die Mercurii quintodecimo mensis maij, pontificatus prelibati sanctissimi domini nostri domini Pii pape quinti anno primo, presentibus ibidem venerabile domino presbitero Francisco Butio filio quondam domini Aluyssii porte Romane parrochie Santi Primi intus Mediolani et venerabile domino presbitero Hieronimo Castillioneo custode ecclesie Mediolanensis

Testibus ambobus idoneis ad premissa vocatis specialiter et rogatis

e difendiate e sosteniate il beneficiato [Vicentino] essendo stato rimosso qualunque illecito usurpatore che, per quanto possibile e dobbiamo, ammoniamo e dichiariamo allontanato.

Avvertiamo [inoltre], nel modo e forma sopra premesse, voi suddetti, tutti e singolarmente, tanto ecclesiastici quanto secolari di qualunque dignità, stato, grado, ordine e condizione siate,

proibendo espressamente sia a voi che a loro di assegnare al signor don Nicola, rettore come sopra, la detta porzione della detta chiesa parrocchiale con il suo possesso, ovvero percepire e ricavare i frutti, redditi e provendi della medesima

fin tanto che quanto suddetto non sortisca effetto e non sarà stato superato qualunque impedimento, ovvero non li avrà superati o li superi [lo stesso Vicentino]

[...]

In fiducia e testimonianza di quanto premesso abbiamo ordinato che la presente lettera, ovvero il presente atto pubblico (contenente in parte il nostro 'processo') sia da ora compilato, firmato e pubblicato dal nostro notaio sottoscritto e abbiamo richiesto che fosse fortificato con l'impronta del nostro sigillo.

Redatto e stabilito nel Palazzo Arcivescovile di Milano, nell'anno della natività del Signore mille cinquecento sessantasei, ix indizione, giorno di Mercurio, quindicesimo del mese di maggio, nel primo anno del pontificato del prelibato santissimo nostro signore papa Pio v,

qui presenti il venerabile sacerdote signor Francesco Buzzi, figlio del fu signor Luigi, [abitante] in porta Romana, parrocchia di San Primo dentro Milano; e il venerabile signore don Girolamo Castiglione, custode della chiesa [cattedrale] di Milano,

testimoni idonei su quanto premesso specificamente richiesti e convocati.

²⁵ Ovvero, come detto al § 15, «in virtute sancte obedientie et sub penis infrascriptis».

²⁶ Si fa fatica ad ammettere che non vi siano errori nella trascrizione di questa frase, d'altra parte la lettura del manoscritto non lascia adito a dubbi.

²⁷ V. nota 2.

[segue su altra pagina]

Ego Bartholomeus Parpalionus

[spazio di due righe]

qua predicatarum litterarum apostolicarum presentationi receptioni requisitioni, monitionibusque et mandatis ac processum executorialium et censurarum fulminationi ac decreto et subdelegationi, omnibusque aliis et singulis premissis dum sic ut premititur fictam et agrimitur[?] unam pronominatis testibus interfui eaque sic vidi ac audivi, ut in notam scripsi,

Ideo hoc presens publicum instrumentum manu alterius fideliter scriptum confeci et publicavi et in hanc publicam formam reddegi signumque meum tabellionatus apponens consuetum in fidem et testimoniorum premissorum rogatus et registratus

23 Io Bartolomeo Parpaglione

fui presente con i succitati testimoni alla presentazione, acquisizione, requisizione, ammonizione e mandato della predetta lettera apostolica, così come alla fulminazione, decreto e subdelegazione del processo esecutivo e di censura, e a tutte le altre cose premesse così come s'è detto ... e in tal modo ho visto [la lettera], l'ho ascoltata e così notificata;

24 quindi ho compilato e pubblicato questo atto pubblico, fedelmente scritto da altra mano, l'ho redatto in questa forma pubblica e, apponendo il mio solito segno notarile, a fede anche dei testimoni suddetti, l'ho rogato e registrato.

38. I-Mca, Sez. x, San Tommaso, vol. VI, fasc. 37 [3 agosto 1566]

[²⁸] Sabato, 3 agosto 1566. [antefatto:] ²Vicentino è succeduto a Crispo in una porzione parrocchiale di San Tommaso; ³della rendita di tal porzione, per precedenti accordi, 20 scudi sono destinati a don Giovanni Antonio Villa ⁴(come riportano gli atti per il possesso). ⁵Crispo aveva eletto suo vicario perpetuo Francesco Benedetto Vimercate ⁶(con atto non specificato di Bartolomeo Parpaglione). ⁷Vicentino accusò Vimercate di trascuratezza nella gestione del beneficio; ⁸il tribunale diede ragione a Vicentino ⁹(come attesta altro atto di Parpaglione); ¹⁰Vimercate ricorse in appello; ¹¹la causa, affidata a Giacomo Filippo Sormani, ¹²si risolse per via amichevole. [contratto:] ¹³In presenza di notaio e testimoni, ¹⁴Vicentino e Vimercate si sono accordati in merito a quanto segue: ¹⁵entrambi rinunciano alla precedente vertenza; ¹⁶Vimercate riconosce Vicentino legittimo titolare del beneficio; ¹⁷tutti i redditi di quest'anno saranno riconosciuti a Vimercate; ¹⁸Vimercate, dal canto suo, verserà a Vicentino 122 scudi ¹⁹di cui 10 subito ²⁰altri 20 a San Michele e 30 a San Martino di quest'anno, ²¹e inoltre per i prossimi due anni verserà 11 scudi a Vicentino e 20 a Villa (quelli dovuti per contratto); ²²con l'accordo che se Villa non risultasse soddisfatto ²³Vimercate sarà obbligato a pagare direttamente Vicentino, ²⁴e similmente se Villa morisse prima dei due anni. [omissis] ²⁵Si rediga l'atto in forma pubblica. ²⁶Atto compilato nel Palazzo Arcivescovile di Milano; testimoni: Giovanni Ambrogio Filago e Francesco Galizi.

[protocollo]

In nomine Domini amen
anno nativitatibus Eiusdem millesimo quingentesimo sexagesimo sexto, indictione nona, die sabati, tertio mensis augusti.

1 Nel nome del signore così sia.
Nell'anno 1566 della sua natività, ix indizione, giorno di sabato, terzo del mese di agosto.

²⁸ Manca l'intestazione notarile perché il documento è chiaramente una copia tratta dall'imbrivatura originale (probabilmente stilata in occasione di ulteriori questioni sorte fra Vicentino e Vimercate). Il nome del notaio non è riportato da nessuna parte, ma nell'escatocollo si dice che il documento fu redatto nella sala delle udienze del Palazzo Arcivescovile di Milano, da cui non è difficile supporre che l'atto sia stato rogato dal solito Parpaglione.

[narratio]

Cum sit quod infrascripto reverendo domino presbitero Nicole Vicentino, per ressignationem factam in manibus sanctissimi domini nostre Pape,²⁹ per venerabilem dominum presbiterum Ambrosium Crispum, de altera portione parochialis et curatae ecclesiae sancti Thome in Terra Mara Mediolani, super cuius pactibus, redditibus et proventibus reservata, constituta et assignata, existit annua pensio ducatorum viginti auri in auro³⁰ venerabili domino presbitero Iohanni Antonio de Villa Mediolanensis, prout constare dicitur litteris apostolicis superinde expeditis³¹ provisum seu provideri mandatum fuerit publicum superinde a parentibus litteris apostolicis et aliis documentis quibus digna habetur relatio Cumque sit quod predictus dominus presbiterus Ambrosius suum constituerit vicarium perpetuum dominum presbiterum Franciscum Benedictum de Vicomercato ad dictam parochialem portionem, etiam cum auctoritate et decreto tunc reverendi domini vicarii archiepiscopalis Mediolani, prout constat instrumento rogato per dominum Batholomeum Parpalionum curia archiepiscopalis Mediolani notarium et cancellarium, anno et die in eo contentis ad quod etc. Cumque predictus dominus presbiter Nicola mandato reverendi domini vicarii archiepiscopalis Mediolani citaverit ipsum dominum presbiterum Franciscum Benedictum de et supra relaxatione cure et bonorum dicte portio- nis in qua causa, agitato quodam processu, tandem per predictum reverendum dominum vicarium facta fuerit declaratio in favore dicti domini presbiteri Nicole et contra dictum dominum presbiterum Franciscum Benedictum prout in actis domini Bartholomei Parpalioni curiae archiepiscopalis Mediolani notarij apparet,

²⁹ Pio V, al secolo Michele Ghisleri, è stato eletto papa il 7 gennaio del 1566.

³⁰ «20 ducati d'oro» è l'ammontare della somma; «in oro» precisa il metallo con cui si dovrà versare tal cifra, potendo questa essere pagata anche in monete d'argento o in altra forma.

³¹ V. doc. 36 § 12.

Poiché al sottoscritto sacerdote reverendo signor Nicola Vicentino – per la rassegna fatta dal sacerdote venerabile signor Ambrogio Crispo nelle mani del santissimo nostro signore il Papa – è [stata concessa] una delle due porzioni parrocchiali della chiesa di san Tommaso in Terramara di Milano, da cui, per i patti, redditi e proventi riservati, costituiti e assegnati matura una pensione annua di 20 ducati d'oro in oro, a favore del venerabile sacerdote signor Giovanni Antonio Villa di Milano, come – nella lettera apostolica all'occasione spedita – si dice che dovrà riportare[?] il mandato pubblico procurato o da procurarsi, con l'occasione dell'esibita lettera apostolica e degli altri documenti di cui si ha degna relazione; poiché il predetto sacerdote signore Ambrogio ha eletto quale suo vicario perpetuo il signore don Francesco Benedetto Vimercate per la detta porzione parrocchiale, anche con l'autorità e decreto dell'allora reverendo signor vicario arcivescovile di Milano, come appare nello strumento rogato dal signor Bartolomeo Parpaglione, notaio e cancelliere della curia arcivescovile di Milano, nell'anno e giorno in quello contenuti e a cui [si rimanda]; e poiché il predetto sacerdote signore Nicola, col mandato del reverendo signor vicario arcivescovile di Milano ha chiamato in causa lo stesso sacerdote signor Francesco Benedetto circa la rilassatezza della cura e dei beni della detta porzione, per la cui causa, sorto un processo, alla fine è stata fatta una dichiarazione dal predetto reverendo signor vicario in favore del detto sacerdote signor Nicola e contro il detto sacerdote signor Francesco Benedetto, come appare negli atti del signor Bartolomeo Parpaglione, notaio della curia arcivescovile di Milano;

a qua quidem sententia idem dominus presbiterus Franciscus Benedictus appellaverit et causa appellagis comissa fuerit reverendo domino Iacobo Philippo Sormano preposito ecclesie sancti Iohanni Baptiste Assii Mediolanensis diocesis, que indecisa coram eo pendet dubitereturque inter eas partes de maioribus litibus et interventu amicorum communium placuerit partibus infrascriptis ab huiusmodi litibus recedere et viam amicabilem compositionis amplecti

[dispositio]

Huic est quod in mei notarij publici testimonio infrascriptorum ad hec vocatorum specialiter et rogatorum presentia, predictus reverendus dominus presbiterus Nicola, rector portionarius antedictus parte una, et suprascriptus dominus presbiter Franciscus Benedictus Vicomercatus parte altera, presentis instrumenti tenore, Voluntarie etc. | Et alias omnibus modo etc. | Ad infrascriptas transactiones pacta et conventiones per eas partes aten[ta] et executioni demandan[do] devenire etc.

In primis namque convenerunt partes ipse que teneatur renunciare cuicumque liti inter eas partes quomodolibet vertenti et existenti ut supra, et ex nunc partes ipse eidem liti et cause ut supra naratur, et omnibus et singulis ab inde quomodolibet dependenti renunciaverunt et renunciant, dictamque litem et causam penitus et in totum extinxerunt et extingunt ita et taliter que prefatus dominus presbiter Nicola quo ad eum dominum Franciscum Benedictum remaneat et sit in dicta parochiale portione, cura, regimine cure, domibus et bonis pacificus possessor

Item convenerunt et ut supra que prefatus dominus Franciscus Benedictus pro anno presentis finituro in festo sancti Martini³² proximo futuro libere percipiat et percipere habeat ac gaudere omnibus fictibus debitis et debentibus per emphiteotas massarios ac tenentes et laborantes bona et iura dicte portio- nis libere et aliasque ipsius domini presbiteri Nicole, rectoris ut

sentenza alla quale il medesimo sacerdote signor Francesco Benedetto si è appellato

e la causa d'appello è stata assegnata al reverendo signor Giacomo Filippo Sormani, preposito della chiesa di San Giovanni Battista di Asso nella diocesi di Milano, causa ancora pendente,

e poichè si è temuto di maggiori liti fra le parti e per intervento di amici comuni essendosi convenuto fra le parti sottoscritte di recedere da qualunque lite e di accordarsi per via amichevole.

A seguito di ciò, in mia presenza, qual pubblico notaio, e dei testimoni sottoscritti a ciò specificamente chiamati e interrogati,

il predetto sacerdote reverendo signor Nicola, suddetto rettore porzionario, da una parte, e il suddetto sacerdote signor Francesco Benedetto Vimercate dall'altra parte, per disposizione del seguente strumento,

volontariamente etc. | e peraltro con ogni modo etc. | i patti e gli accordi fra le parti avendo accolto le transazioni sottoscritte e chiedendo che si giunga a esecuzione etc.

dapprima così le medesime parti hanno convenuto di essere decise a rinunciare a qualunque lite fra loro in qualunque modo vertenti ed esistenti di cui sopra, e da ora le stesse parti hanno rinunciato e rinunciano alle medesime liti e cause come è detto sopra, e a ogni cosa da quelle in qualche modo dipendenti, e hanno estinto ed estinguono detta lite e causa completamente e del tutto, così e in tal modo che il predetto sacerdote signor Nicola per la qual cosa rimanga e sia, nei confronti di quel signor Francesco Benedetto, pacifico possessore in detta porzione parrocchiale, cura, amministrazione della cura, case e beni.

Inoltre hanno convenuto etc. che il predetto signor Francesco Benedetto, per il presente anno che sta per finire nella festa di san Martino prossima – pagati e prossimi a pagarsi gli affitti da parte di enfiteuti, amministratori, gestori e lavoratori – liberamente riceva e abbia a ricevere e godere liberamente i beni e i diritti della detta porzione dello stesso

³² 11 novembre; è il giorno in cui in passato si riscuotevano gli affitti annuali.

supra, [sine]³³ impedime[ntis] et pro ut poterat ante presentem instrumentum et ac si dicta renunciatio litis et iurium suorum minime facta fuisset

Item convenerunt et ut supra que prefatus dominus presbiter Franciscus Benedictus pro annua prestatione per eum debita et in futurum debenda quantum a festo sancti Martini proxime futuro retro, et pro omni et toto eo que prefatus dominus presbiter Nicola eidem domino presbitero Francisco Benedicto dicta occasione petere poterat potuisset et posset, teneatur et debeat eidem domino presbitero Nicole dare et solvere scuta centum viginti duo auri in auro stampe Italie

hoc modo ut supra de predictis scuta decem auri que ibidem dominus presbiter Nicola contentus fuit recepisse ab ipso domino presbitero Francisco Benedicto presente ac stipulante ac dante et solvente presentialiter ut supra

Alia vero centum duodecim solvere promissit obligando se et omnia eius bona etc. pignori soprascripto domino presbitero Nicole presenti et stipulante etc.

Vel scuta viginti hinc ad festum sancti Michaelis³⁴ proxime future alia scuta triginta similia hinc ad festum sancti Martini proxime future et alia scuta sexaginta duo auri similia

Idem dominus presbiter Franciscus Benedictus promissit [sic] indemnem relevare predictum dominum presbiterum Nicolam ab onere solutionis pensionis predictae scutorum viginti auri in auro a dicto presbitero Iohanni Antonio Villa pro annis 1567 et 1568 respective proxime future, et ulterius eidem domino presbitero Nicole dare et solvere scuta undecim auri in auro singulo anno dictorum annorum 1567 et 1568 proxime future in quolibet festo sancti Martini proxime future cum omnibus expensis etc.

Quo omnia etc.

Pacto que si dictus dominus presbiter Franciscus Benedictus cum effectu indemnem non relevaverit dictum dominum presbiterum Nico-

sacerdote signor Nicola, rettore come sopra, senza ostacoli e al modo in cui era solito prima del presente strumento, come se non fosse stata fatta la detta rinuncia alle liti e ai suoi diritti.

Inoltre hanno convenuto etc. che il prefato sacerdote signor Francesco Benedetto – per l'annua prestazione che lui deve dare e per quanto dovrà dare in futuro dall'ultima festa di san Martino, e per tutto quello che il suddetto sacerdote signor Nicola in quella occasione ha potuto, poteva e può chiedere allo stesso signor sacerdote Francesco Benedetto – [questi] sia tenuto e debba dare e solvere allo stesso sacerdote signor Nicola 122 scudi d'oro della zecca d'Italia,

in modo che dei predetti [siano versati] subito 10 scudi d'oro che lo stesso sacerdote signor Nicola è stato contento ricevere dal medesimo sacerdote signor Francesco Benedetto presente, che stipula, dà e assolve di persona come sopra.

Ha promesso perciò di pagare gli altri 112 obbligando sé e tutti i suoi beni etc. pignorati dal sacerdote signor Nicola presente e stipulante,

ovvero 20 scudi entro la festa di San Michele prossima, altri 30 scudi similmente entro la festa di San Martino e gli ultimi 62 scudi allo stesso modo.

Inoltre lo stesso sacerdote signor Francesco Benedetto ha promesso di sollevare indenne il predetto signore don Nicola dall'onere di pagare la pensione dei detti 20 scudi d'oro al detto sacerdote Giovanni Antonio Villa per gli anni 1567 e 1568 prossimi e in più di dare e pagare allo stesso signore don Nicola 11 scudi d'oro all'anno dei detti anni 1567 e 1568 prossimi in ciascuna festa di San Martino prossima con tutte le spese etc.

Cui ogni cosa etc.

Pattuuto che se il detto sacerdote signor Francesco Benedetto non solleverà a tutti gli effetti il detto signore don Nicola dal-

laum ab onere solutionis dicte annue pensionis debende pro dictis duobus annis predicto domino presbitero Iohanne Antonio Ville

que eo casu cogi possit ad solutionem dicte pensionis ipsi domino presbitero Nicole pro ea parte pro qua non relevaverit eundem dominum presbiterum Nicolam a dicto domino presbitero Iohanni Antonio omni exceptione remota et omni presenti conventionem non obstant.

Et casu quo contingeret ipsum dominum presbiterum Iohannem Antonium intra dictum biennium decedere, quod Deus avertat, quo eo casu idem dominus Franciscus Benedictus teneatur solvere dictam pensionem debendam ipsi presbitero Iohanni Antonio eidem domino presbitero Nicole

et ita ipse dominus presbiter Franciscus Benedictus ut supra promissit et promittit eo quia sit inter eas partes conventum est.

[frasi conclusive della dispositio]

[corroboratio]

Et de predictis etc.

[protocollo]

Actum in audientia archiepiscopali Mediolani, presentibus ibidem illustri domino Iohanni Ambrosio Filago iuris utriusque doctore preposito ecclesie Sancti Petri Cornaliani Mediolanensis diocesis, domino presbitero Francesco de Galitiis rectore ecclesie portionalis sancti Georgii de Cugiono Mediolanensis diocesis et Francisco Ghisulpho filio quondam Alvisii porte Romane parrochie Sancte Euffemie Mediolani intus, testibus etc.

39. I-Mca, Sez. x, *San Tommaso*, vol. VII, fasc. 7 [1568-1569]

Un fascicolo di 22 carte (per un totale di 44 pagine) reca il titolo: Notta delli battizzati da mi p[res]b[ite]ri Battista Boniperto curato di Santo Thomaso in Terra Mara porta Comasina comenzando a di 10 agosto 1564 sin a di 16 agosto 1569. Le ultime due carte (cc. 20r e 21v) contengono invece matrimoni e battesimi di Vicentino dell'anno 1568 (e un unico del 1569), i fogli sono compilati con cura (grafia di Vicentino, v. Tav. VIII.1). Questo il tesoro ivi contenuto (cc.n.n. 20r e 21v).

Matrimoni di don Nicola.

MDLXVIII dì VII marzo [7 marzo 1568]

Io don Nicola, havendo publicato i sottoscritti matrimoni in tre feste et non havendo ritrovato impedimento alcuno in essi et secondo l'ordine del sacro Concilio di Trento, il giorno soprascripto io dissi le parole del santo matrimonio contratto per messer Gioan Battista Boldizon barbero con ma-

l'onere del pagamento di detta annua pensione da darsi per i detti due anni al predetto don Giovanni Antonio Villa,

in quel caso possa essere obbligato al pagamento della detta pensione dallo stesso sacerdote signor Nicola, per quella quota [destinata] al signore don Giovanni Antonio per la quale [Vimercate] non avrà sollevato lo stesso signore don Nicola, rimossa qualunque remota eccezione e nonostante qualunque convenzione presente.

E nel caso in cui capitasse che il sacerdote signor Giovanni Antonio muoia entro il biennio – Dio non voglia – allora lo stesso signor Francesco Benedetto è tenuto a pagare al medesimo signore don Nicola detta pensione che dovevasi allo stesso sacerdote don Giovanni Antonio

e così lo stesso sacerdote signor Francesco Benedetto come sopra, gli ha promesso e promette quanto convenuto fra tali parti.

[...]

25 E di quanto detto etc.

26 Redatto nella [sala delle] udienze arcivescovili di Milano; presenti: l'illustre signor Giovanni Ambrogio Filago, dottore in entrambi i diritti [e] preposito della chiesa di San Pietro di Cornaliano, diocesi di Milano; il sacerdote signor Francesco Galizi, rettore porzionario della chiesa di San Giorgio di Cuggiono, diocesi di Milano; e Francesco Ghisolfo, figlio del fu Luigi, [abitante] in porta Romana, parrocchia di Santa Eufemia dentro Milano; testimoni etc.

³³ Non saprei come interpretare la frase mancando tal preposizione.

³⁴ 29 settembre.

donna Laura Molten, presente mastro Agosto Careghé dei Lacadei et mastro Francesco Scelé da Carcano, mastro Battista Volpin et il padre de il sposo et de la sposa, in casa della sposa.

Dì VIII marzo [8 marzo 1568]

Io don Nicola fui presente a dir le parole del santo matrimonio che fu contrato per messer Nicola dal Forno con madonna Madalena degli Uberti et furno fatte le nozze in una camera del Broetto da le Biave, presente Bartholomé dei Maffiaci et Martin Modon da Muscion et Palme dei Palmanit et altri.

Dì XII marzo [12 marzo 1568]

Io don Nicola fui condotto in casa del conte messer Francesco Fornaro da gli suoi figliuoli [sic] et in presentia de la matre vidua [= vedova] e di altre persone dissi le parole del sacramento del matrimonio il quale fu contratto da misser Francesco Strada con madonna Malgarita Fornara figliuola del quondam messer Francesco Fornaro, presente messer Zuan Battista Vale et messer Nicolò Bonfante et altri.

Dì XXX marzo [30 marzo 1568]

Io don Nicola, havendo osservato gli ordini di pubblicare sempre i soprascritti matrimoni secondo il sacro Concilio, ho detto le parole del matrimonio contratto da messer Carlo Caym con madonna Catherina dei Viazò, presente Guglielmo dei Bernardi da Cassin et Girolamo dei Gamba da Cassin, che fu in casa del cappellè che sta su la punta quasi al incontro del ducale.

[segue sull'altro foglio:]

Battesimi di don Nicola. Jesu Maria.

Dì X marzo MDLXVIII [10 marzo 1568]

Io don Nicola Vicentino, rettore di una de le due portioni di santo Tome di Terra Amara battizai Clara Deidamia figliuola del signor Gioan Battista Sacco et de la signora Claudia Sacca, il compadre fu il signor Hercule Pagnan et la comadre fu la signora Clara Deidamia.

Dì XVI marzo [16 marzo 1568]

Io don Nicola battizai Gioanne Battista figliuolo del signor Bartholomeo Caym et della signora Margarita sua moglie, il compadre fu il signor Pomponio Cavenago.

Dì XVIII marzo [18 marzo 1568]

Io don Nicola battizai Girolamo figliuolo del signor Gioan Battista Seregno et la madre la signora Bianca Cecilia, il compadre fu il signor Francesco Maria Visconte.

Dì XXI marzo [21 marzo 1568]

Io don Nicola battizai Isabella figliuola di messer Cesare Volpin et di madonna Angela, il compadre fu messer Gioanne Andrea Ciprando et la comadre fu madonna Prudentia dei Migliori che fu moglie del ducale spetiale.

Dì XXIII marzo [23 marzo 1568]

Io don Nicola battizai Angelica e Catherina figliuola de Hippolito dei Madei et di Clara dei Balestrè, il compadre fu Gion Battista Suovicho et la comadre fu madonna Prudentia dei Migliori.

Dì VI ottobre [6 ottobre 1568]

Io don Nicola battizai Gioane Girolamo figliuolo del signor Gioan Battista Marin et di la signora Aloisa Doria sua moglie, et fu compadre il signor Sigismondo Pizzenardo senatore et la comadre la signora Beatrice Varga moglie del signor Francesco Ibbarra, testimonii il signor Cesaro Marino et il signor Bartholomeo Scachero da Castelnovo.

MDLXVIII di xxv febraro [25 febbraio 1569]

Io don Nicola battizai Gioan Battista figliuolo de messer Gioan Battista Carchasola et di Clara de gli Orsenighi, il compadre fu Matheo figliuolo de messer Francesco Calzolè, questo non è di legittimo matrimonio come sono i soprascritti.

40. I-Mca, Sez. x, San Tommaso, vol. VI, fasc. 35 [1568-1573]

In altro fascicolo di più pagine trovasi il proseguimento del registro precedente. La mano è la medesima di Vicentino, ma il tratto più corvivo e in genere l'annotazione meno curata. Di seguito si redige una sintesi comprendente anche i precedenti (il doc. 39 è stato riprodotto a scopo esemplificativo). N.B. cp = compadre; cm = comadre; ts = altri testimoni

N.	DATA	BATTEZZATO - GENITORI - TESTIMONI	C.N.N.
1568			
[1]	10 mar	Clara Deidamia [di] Gioan Battista Sacco / Claudia Sacca [cp] Hercule Pagnan / [cm] Clara Deidamia	21v/1
[2]	16 mar	Gioanne Battista [di] Bartolomeo Caym / Margarita [cp] Pomponio Cavenago	21v/2
[3]	18 mar	Girolamo [di] Gioan Battista Seregno / Bianca Cecilia [cp] Francesco Maria Visconte	21v/3
[4]	21 mar	Isabella [di] Cesare Volpin / Angela [cp] Gioanne Andrea Ciprando / [cm] Prudentia dei Migliori	21v/4
[5]	23 mar	Angelica e Catherina [di] Hipolito de Madei / Clara dei Balestrè [cp] Gion Battista Suovicho / [cm] Prudentia dei Migliori	21v/5
[6]	6 ott.	Gioane Girolamo [di] Gioan Battista Marin / Aloisa Doria [cp] Sigismondo Pizzenardo / [cm] Beatrice Varga moglie del signor Francesco Ibarra / [ts] Cesare Marino, Bartholomeo Scachero de Castelnovo	21v/6 e 2v/1
1569			
[7]	25 feb	Giovanni Battista [di] Giovanni Battista Carchasola / Clara degli Orsenighi [cp] Matheo figlio di Francesco Calzolè / [cm] Clara	21v/7 e 2v/2
[8]	31 mar	Laura [di] Giosef Carrate / Doralice da Gradignano ditte del Bergami [cp] Giosef da Po / [cm] Angela di Nicolosa	2v/3
1570			
[9]	4 set	Madalena [di] Donato da Chiusa / Costanza da Guermo [cp] Iacomo Filippo Girlinghelo dite dei Pecchii / [cm] Bianca dei Seregni	2v/4
[10]	23 set	Marietta [di] Bartholomeo Missiron / Isabella dei Manete [cp] Ottavian Radice / [cm] Margarita di Santo Provaso della Rovere / [ts] Antonio l'Anziano	2v/5
[11]	17 ott	Alessandro [di] Giosef Carate / Doralice da Gradignano detta dei Bergami [cp] speciale [= speciale, farmacista] sta appresso la Misericordia di fu Girolamo Ramimi [?] / [cm] Angela di Nicolosa	3r/1
[12]	22 ott	Girolamo [di] Cesaro Volpin / Angela Pirola [cp] Nicodemo Ferré ditto il Ducalin / [cm] Angela dei Missaron	3r/2
[13]	13 nov	Anna [di] Bartholomeo Caimo / signora sua consorte [cp] fratello della signora Anna	3r/3
1571			
[14]	13 mag	Giovanni Francesco [di] Marco Antonio Castiglione / Catherina dei Binghé [cp] Hercole di Caparino / [cm] Margarita da San Provaso della Rovere	3r/4
[15]	24 giu	Giovanni Battista [di] Giovanni Antonio dei Castion / Diamante di Arrigon [cp] Iosef Calsante da Monza / [cm] Polonia Castiglione	4r/6
[16]	8 lug	Cesare [di] Francesco Mutio / Costanza Franchana [cp] Clemente Catanio / [cm] Betonica dal Maino	3r/5
[17]	22 lug	Theodoro [di] Francesco Paiaro / Marssilla Cayma Iugali [?] [cp] Giovanni Paolo d'Ada [?] / [cm] Cerina Cayma da Santo Bernardino detta la Spegiera	3r/6
[18]	22 lug	Bianca Margarita [di] Marco Belinger / Ludovica dei Benfi [cp] Nicola Balduino / [cm] Cecilia moglie di Ottaviano Diannon	3v/1

[19]	22 ott	Francesco Iosef [<i>di</i>] Christoforo dei Nicola / Angela da Po [<i>cp</i>] Francesco Gradignano dito dei Bergemi / [<i>cm</i>] Isabella Gallina	3v/2
[20]	24 ott	Cecilia [<i>di</i>] Francesco Bellano / Tiburtia Galliana [<i>cp</i>] Antonio Sufficiente	3v/3
1572			
[21]	21 gen	Lucia [<i>di</i>] Paulo Albutio / Laura Gentilla [<i>cp</i>] senatore Girolamo Montio / [<i>ts</i>] Pietro Ibarra	3v/4
[22]	8 feb	Giovanni Battista [<i>di</i>] Francesco Capra da Ponte / Petra Ransisvalla [<i>cp</i>] Giovanni Alberto Nava / [<i>cm</i>] Laura Alliverta / [<i>ts</i>] Hercole di Arconate	3v/5
[23]	12 mar	Catherina Angela [<i>di</i>] Girolamo Giussano / Violante dei Magri [<i>cp</i>] Carlo Lampugnano / [<i>ts</i>] Francesco Mutio	3v/6
[24]	11 apr	Giovanni Battista et Brando [<i>di</i>] Raphaello Piscina / Gioanna sua consorte [<i>cp</i>] Giovanni Ambrosio Trezzo / [<i>cm</i>] Angela dei Volpin	3v/7
[25]	7 mag	Margarita [<i>di</i>] Antonio Chogi / Angela di Vale [<i>cp</i>] Gotardo deli [...] / [<i>cm</i>] Libera dei Rossi	4r/1
[26]	8 giu	Battista [<i>di</i>] Giovanni Maria Uslengo / Paula sua consorte [<i>cp</i>] Giovanni Battista Barbiano / [<i>cm</i>] moglie di Giovanni Dacia [?] spagnuolo sta in castello	4r/2
[27]	22 giu	Aurelia Zenobia [<i>di</i>] Giovanni Pietro Missirone / Francesca dei Piantanici [<i>cp</i>] Francesco Sirturi figlio di Marco Antonio	4r/5
[28]	24 giu	Giovanni Battista [<i>di</i>] Girolamo Ferré ditto il Ducale / Bianca Lola [<i>cp</i>] Politonio Meza Barla / [<i>cm</i>] Laura Visconte moglie di Filippo	4r/3
[29]	31 ago	Giovanni Battista [<i>di</i>] Giovanni Pietro de Sarato / Lena sua consorte [<i>cp</i>] Ludovico Thodesco / [<i>cm</i>] Malgarita de Alda	4r/4

Sponsalitiij fatti nella chiesa di san Thomaso in Terra Amara per don Nicola Vicentino rettore della seconda portione secondo l'ordine del Concilio.

N. ³⁵	DATA	SPOSO - SPOSA - PRESENTI CITATI	C.N.N.
1568			
7	7 mar	Giovanni Battista Boldizzon - Laura Molten Agosto Careghè dei Lacadei, Francesco Scelé da Carcano, Battista Volpin	5r/1
8	8 mar	Nicola dal Forno - Madalena degli Uberti pre Bartholomé dei Maffiaci, Martin Madon da Muscion, Palme dei Palmanit	5r/2
9	12 mar	Francesco Strada - Malgarita Fornara figlia del fu Francesco [vedova Fornara], Zuan Battista Vale, Nicolò Bonfante	5r/3
10	30 mar	Carlo Caym - Catherina dei Viazò Guglielmo dei Bernardi Cassin, Girolemo dei Gamba dei Sassin	5r/4
1570			
1°	26 giu	Giovanni Battista Crivello figlio di Francesco - Suplicia figlia di Ambrosio da Bamfi Giovanni Battista de Marin, Francesco Spinola	4v/1
1571			
2	24 mag	Benedetto Armirario - Cornelia figlia di Giovanni Ambrosio Latuà Pedro Varese, Francesco dei Avetta	4v/2
3	4 giu	Vincenzio Summa Rippa figlio del fu Girolamo - Logistilla da Gradignano figlia del fu Francesco Bergamo Paulo Emilio Summa Rippa, Antonio Canevesio, Fabritio Fagnano	4v/3

³⁵ La numerazione è di Vicentino, evidentemente legata all'ordine di stesura, non alla successione cronologica.

4	20 apr	Gregorio dei Berghi [?] - Chaterina dei Defendini pre Agusti dei Carboneri, pre Hercule dei Tamburon	4v/4
5	23 apr	Vincenzio da Sirtò - Chaterina dei Vecchi Michele Ferrè, Antonio dei Crespi	4v/5
6	26 apr	Agosto Terzago - Bianca Giussana Francesco Rabbia, Camillo Basgapè, Angelo Sacco	4v/6
16	24 ago	Marco Antonio Castione - Giulia Scarpinia figlia di Cristoforo pre Angelo Scarpiani rettore di Bucinago, Giovanni Francesco Castione fratello del sposo	5v/6
15	16 sett	Girolemo Visconte - Barbara figlia de Guglielmo dei Tamburoni Giovanni Antonio de Vismara, Giovanni Antonio Pecchio	5v/5
1572			
11	17 lug	Giosef dei Bertola - Maria figlia del fu Christoforo dei Cadrega Zanetin genoese cameriero della signora Pellina di Marin, Biasio figlio di Cristoforo dei Cadrega	5v/1
	7 sett	Giulio Visconte - Bianca figlia di Antonio Maria Boniperto Giovanni Angelo Marin, Francesco Boniperto	6r
13	21 sett	Giulio Cesare figlio di Guglielmo dei Tamburoni - Giulia dei Porri Dionisio di Pampuri, Giovanni Antonio dei Ferrè	5v/3
12	13 ott	Ludovico dei Cerutti - Caterina de Assandri Zuane Antonio da Ro, Stefano dei Salandri	5v/2
14	[?]	Giovanni Ambrosio de Ritta - de Menega figlia di Zuan Pedro Portalono Marco da Bareso, Baldissera Bragancio	5v/4

41. I-Mca, Sez. x, *San Tommaso*, vol. VI, fasc. 37 [29 giugno 1568]

[36] ¹Venerdì, 29 luglio 1569. ²Nicola Vicentino, rettore in San Tommaso, ³dichiara di ricevere da Francesco Benedetto Vimercate ⁴undici scudi d'oro ⁵a saldo conclusivo degli accordi definiti nell'atto rogato il 3 agosto 1566 da Giovanni Ambrogio Bossi di Milano; ⁶Vicentino avrebbe chiesto a Bossi di archiviare il contratto, ⁷ma Vimercate pretende 4 scudi d'oro per una diploide e una saliera, ⁸che Vicentino nega di aver promesso di pagare[37]. ⁹Atto rogato a Milano; presenti Luigi Ghisolfi, Euriolo Glussiano e Giovanni Paolo Lanello.

In nomine Domini amen

1 Nel nome del Signore così sia.

Anno nativitatit Eiusdem millesimo quingentesimo sexagesimo nono indictione duodecima die Veneris vigesimo nono mensis iullii.

Nell'anno della Sua natività 1569, XII indizione, giorno di Venere, ventinovesimo del mese di luglio,

Reverendus dominus don Nicola de Vicentinis 2 il reverendo signore, don Nicola Vicenti-

³⁶ L'atto è privo d'intestazione perché come per il correlato documento precedente (v. n. 38) si tratta di una copia. Il riferimento, tuttavia, al «genitore» Giovanni Ambrogio Bossi (§ 6) ci permette di individuarlo. Scorrendo i registri notarili in I-Mas si osserva che nella seconda metà del Cinquecento operò a Milano un notaio, tal Giovanni Pietro, figlio di Giovanni Ambrogio, sia per le cause civili che per quelle religiose. La *Matricola* (v. INTR., nota 10) lo registra attivo fra il 1562 e il 1589, ma i documenti di lui superstiti retrodatano fino al 1557.

³⁷ C'è qualcosa di non chiaro in quest'atto. Vicentino, ricevuti i soldi pattuiti vorrebbe chiudere definitivamente gli accordi ma Vimercate pare opporsi a tale archiviazione presentando la questione dei 4 scudi d'oro. Che significa ciò? Che gli accordi con Vimercate - almeno secondo procedura - non sono conclusi? Che Vimercate si rivarrà legalmente? È strano che un contratto non espliciti le intenzioni delle parti, soprattutto quando alcuni aspetti paiono irrisolti. È da dire che trattandosi tuttavia di una copia, come detto, è possibile che qualche frase sia stata omessa, o più semplicemente che altri atti successivi non siano stati conservati.

rector portionarius alterius portionis ecclesie parochialis Sancti Thome in Terra Mara Mediolani

contentus et confessus fuit etc. Se recepisse etc. A venerabile domino presbitero Francisco Benedicto de Vicomercato canonico prebendato in ecclesia Sancti Georgii in pallatio Mediolani presente etc. cum reservatione tamen infrascripta ibidem presentia etc.

Scuta undecim auri in auro stampe Italic Et hoc pro plena et completa solutione et integra satisfactione ultimi termini per predictum dominum presbiterum Benedictum debiti finiti in festo Sancti Martini proximo preterito

et pro completa solutione et integra satisfatione illius instrumenti obligationis facti per predictum dominum presbiterum Benedictum ad favorem predicti domini don Nicole de maiori summa rogati per spectabilem dominum Iohannem Ambrosium Bossium Curie archiepiscopali Mediolani notarium anno 1566 die quinti mensis augusti³⁸ seu etc. ad quod etc.

Computatis etc. Iurando etc. Promittendo etc. Qua solutione attenta predictus reverendus dominus don Nicola mandavit et mandat predicto domino Iohanni Ambrosio Bossio genitori mei notarii infrascripti ut dictum instrumentum obligationis tamquam solutionis cancellare velit et debeat

Et quam quidem confessionem predictus dominus presbiter Benedictus acceptavit et acceptat cum reservatione consequendi et habendi a predicto domino presbitero don Nicola summam scutorum quatuor auri in auro occasione pretii duploydis³⁹ unius fodrati pellium albarum et sa-

no, rettore porzionario di una delle due porzioni della chiesa parrocchiale di San Tommaso in Terramara di Milano,

è stato contento e ha dichiarato etc. di ricevere etc.

dal venerabile signore il sacerdote Francesco Benedetto di Vimercate, canonico prebendato nella chiesa di San Giorgio in Palazzo di Milano, qui presente etc. peraltro con la clausola sottoscritta, e ivi in presenza etc.

11 scudi d'oro in oro della zecca d'Italia; e ciò per pieno e completo assolvimento e saldo definitivo del termine ultimo scaduto alla festa di San Martino ultimo passato, dovuto dal suddetto sacerdote signor Benedetto,

e per completo assolvimento e saldo definitivo di quell'atto di obbligazione (che riguardava una somma più grossa) fatto dal suddetto sacerdote signor Benedetto a favore del suddetto signore don Nicola [e] rogato dallo spettabile signor Giovanni Ambrogio Bossi, notaio della Curia arcivescovile di Milano, il 5 agosto 1566 ovvero etc. a cui etc.

Calcolati etc. I giurando etc. I promettendo etc.

Con il cui doveroso assolvimento il reverendo signore don Nicola ha ordinato e ordina al suddetto signore Giovanni Ambrogio Bossi, genitore di me notaio sottoscritto, che si voglia e debba archiviare il detto atto di obbligazione e assolvimento

E che pertanto il suddetto sacerdote signor Benedetto ha accettato e accetta tale dichiarazione con la riserva di conseguire e avere dal suddetto signore sacerdote don Nicola la somma di quattro scudi d'oro in oro - equivalenti al costo di una diploide foderata di pelle bianca e di una saliera -

³⁸ L'atto di Bossi del 5 agosto 1566 a cui ci si riferisce non è quello sopra citato del 3 agosto (doc. 38), come verrebbe da supporre per la coincidenza del contenuto (e tuttavia dovendo ipotizzare un errore nell'indicazione della data). Qui infatti si dice chiaramente che il disponente dell'atto rogato da Bossi è solo Vimercate («illius instrumentis obligationis factis per predictum dominum presbiterum Benedictum»), mentre là il contratto era stipulato da tutti e due (v. doc. 38, § 14).

³⁹ La diploide (nome di origine greca latinizzato in *diplois* secondo i più comuni repertori) era in origine una veste umile, un manto in cui ci si avvolgeva due volte (da qui il nome), e con questo significato è usato nella Bibbia (Ps 108,29). All'epoca di Vicentino con diploide si intendeva una specie di costoso cappotto in genere di colore rosso foderato di pelliccia (perciò doppio) indossato sopra l'abito ecclesiastico. Spesso era emblema della ostentata ricchezza e

lini unius per predictum don Nicolam solvi promissam et non aliter etc. cum aliter

Cui quidem reservationi predictus dominus don Nicola non consentit nec consentit in aliquo quod sit vel esse possit in eius nec iurium suorum preiudicium et expresse dicit nihil promissae predicto domino solvendo occasione predictorum duploijdis et salini et non aliter etc. cum aliter

Et de predictis etc.

Actum in audientia archiepiscopali Mediolani posita in Campo Sancto

presentibus ibidem spectabili domino Alvisio Ghisulfo filio domini Francisci Curie archiepiscopali Mediolani notario, domino Euriolo Glussiano filio quondam domini Iohanni Andree Porte Nove parochie Sancti Eusebij et domino Iohanni Paulo de Lanello filio quondam Martini Porte Nove parochie Sancti Bartolomei intus, testibus omnibus idoneis etc.

42. I-Mas, Notarile, filza 12079 [2 dicembre 1570]

¹Imbreviatura di Antonio Maria Visconti, notaio di Milano. ²Sabato, 2 dicembre 1570. ³Nicola Vicentino, che gode della rendita delle prepositure di Viboldone e Crescenzago (proprietà Arcimbaldi), ⁴secondo il contratto rogato da Girolamo Cattaneo il 1° gennaio 1568, ⁵riceve da Giovanni Paolo Cusano lire 43:8 [quale saldo dell'affitto di quest'anno per la Cascina Gatti di Crescenzago (curia di Monza)]. ⁶Atto rogato in casa Cusani; testimoni: Giulio Cesare ***, Giovanni Antonio Regalis[?] e Giovanni Bartolomeo Bastesis[?].

Imbreviatura dei Antonii Marie Vicecomitis filii quondam magnifici domini Iohannis Antonii porte Cumane Mediolani parochie Sancti Thome Terra Mara Mediolani.

In nomine Domini

anno a nativitate Eiusdem 1570 indictione XIV die Sabbati secundo mensis decembris.

Reverendus dominus dominus Nicola de Vicentini filius quondam Ioannis rector alterius portionis parochialis ecclesie sancti Thome in Terramara et habitans in dictis domibus uti cessionarius illustris Ioannis Arcimbaldi conductoris generalis omnium bonorum propositurarum Vico Boldoni et Corsenzachi et pro particulariter[?] de infrascripto[?] *** ficto libellario de quibus iuste[?] modo et iure

[che] il suddetto don Nicola ha promesso di pagare, e non diversamente etc.

Tuttavia il signor don Nicola, in merito a tale riserva, non ha concesso né concede alcunché sia o possa essere in pregiudizio suo o dei suoi diritti ed espressamente dice al suddetto signore di non aver promesso di pagare alcunché in merito al pagamento dei predetti diploide e saliera, e non diversamente etc.

E di quanto detto etc.

Redatto nella [sala delle] udienze arcivescovili di Milano situata in Campo Santo,

ivi presenti lo spettabile signor Luigi Ghisolfo, figlio del signor Francesco, notaio della Curia arcivescovile di Milano; il signor Euriolo Glussiano, figlio del fu signor Giovanni Andree, di Porta Nuova, parrocchia di San Eusebio; e il signor Giovanni Paolo Lanello, figlio del fu signor Martino, di Porta Nuova, parrocchia di San Bartolomeo dentro [le mura], tutti testimoni idonei etc.

¹ Imbreviatura di (me) Antonio Maria Visconti, figlio del fu magnifico signor Giovanni Antonio, [abitante] in porta Comasina a Milano, parrocchia di San Tommaso In Terramara.

² Nel nome del Signore [così sia].

Nell'anno 1570 dalla Sua natività, XIV indizione, sabato 2 dicembre,

³ il reverendo signore il signor Nicola Vicentino, figlio del fu Giovanni - rettore di una delle due porzioni parrocchiali della chiesa di San Tommaso in Terramara e abitante nelle case di detta [porzione] - quale concessionario dell'illustre signor Giovanni Arcimbaldi, conduttore generale di tutti i beni delle prepositure di Viboldone e Crescenzago, in merito specificamente alla sottoscritta (locazione) e affitto livellario, e ciò secondo modo e diritto,

scarsa moralità della Chiesa. Ringrazio Cesare Questa che mi ha gentilmente indicato la strada per ricostruire il significato del termine.

ut constat dicto instrumento dictarum cessionis et assignationis de super confecto et rogato ut dicitur per dominum Hieronymum de Cattaneis Mediolani notarium die ultimo mensis Ianuarii anni 1568 proxime preteriti⁴⁰ seu etc.

Fuit contentus etc. recepisce ibidem presentialiter et in presentia a magnifico domino Johanni Paulo Cusano filio quondam magnifici domino Johanni Matheo porte Cumane Mediolani parrocchia sancti Thome in Terremare ibi presente ac presentialiter ut supra, dante Libras quadraginta tres et solidos octo imperia-

lium
[frasi conclusive della disposizione]⁴¹

Actum in domo habitationis predicti magnifici domini Cusani *** intervenientibus ibi testibus domino Iulio Cesare de *** filio spectabilis domini Alberti Porte Vercelline parrochie Sancti Nicolai intus Mediolani, notario domino don Johanni Antonio Regalis[?] filio quondam domini Francisci Porte Cumane Mediolani parrochie Sancte Marie Secrete, domino Ioanni Bartolomeo de Bastesis[?] filio quondam Bernardi Porte Cumane Mediolani parrochie Sancti Thome Terre Mare etc.

43. I-Mca, Sez. x, San Tommaso, vol. VI, fasc. 36 [1571-1573]

Elenco delle rendite di Nicola Vicentino, rettore della seconda porzione parrocchiale di San Tommaso in Terramara. Le carte si presentano quale sorta di diario delle entrate (1571-73) la cui modalità di registrazione è, in alcuni casi, distinta secondo il termine di pagamento (San Michele, 29 settembre; San Martino, 11 novembre; e in un caso San Lorenzo, 10 agosto), altrimenti casuale. La registrazione si presenta come segue (trascritta solo la prima pagina a scopo esemplificativo):

Entrata da santo Michiele

1571 di 6 ottobre

Io don Nicola Vicentino, rettore di santo Tomè, ho ricevuto [a margine: da Gotardo da Saron] stara 12 [di] segale [che] fu venduto [a] libre 25, soldi 15 alhora; et anco ho ricevuto stara 12 [di] miglio et fu venduto [a] lire 8, soldi 10 [al moggio], che monterà in tuto libre 12, soldi 15; che in tutto fanno L. 38 s. 10

⁴⁰ Collocazione e sintesi alla nota 77 della PARTE II.

⁴¹ È stata necessità sopprimere questa parte a causa dell'eccessiva quantità di parole illeggibili, dovute a cattiva grafia o più spesso mutilazione della carta. Trattasi in verità di poche frasi in cui non si dice nulla di nuovo: Vicentino accetta le L. 43:8 «pro plena et completa solutione ac integra satisfactione totius ficti libellarij totius temporis preteriti». Un'unica precisazione si rivela interessante, ovvero che il terreno della prepositura di Crescenzago era «in Cassine de Gatti curie Modoetie ducato Mediolani»; piace osservare che ancor oggi sopravvive in via Trasimeno a Crescenzago (quartiere nella periferia nord-est di Milano) una Cascina Gatti.

di 8 ottobre 1571

Io don Nicola Vicentino ho ricevuto libre 6 et soldi 4 dal priore dei frati dei Carmeni per uno livello perpetuo che mi pagano sopra una casa posta apresso dil suo monasterio, et questi denari per il santo Michiele prossimo passato 1571 valeno L. 6 s. 4

di 15 ottobre 1571

Io don Nicola Vicentino ho ricevuto livre 10 da messer Stefano Rizzon per uno livello perpetuo il quale mi paga lui ogni anno per la corticella contigua al mio orto, et queste sono per il santo Michiele prossimo passato L. 10 s. 0

di 18 novembre 1571

Io don Nicola Vicentino ho ricevuto libre 8 et soldi 5 dala signora Paula Garibolda, il qual libello è sopra una casa la quale hora la ha affitto il signor Filippo Radice che lui mi ha dato i denari per nome dela sopra detta signora Paula et quisti denari sono per il tempo di santo Michiele prossimo passato 1571 i quali denari ho havuti ancora per il mio compagno et sono in tuto libra sedeci et soldi 10 L. 8 s. 5
Hora⁴² ho pagato il compagno et hora è del signor Giovanni Antonio Radice

Si può così disporre una scheda organizzata cronologicamente delle varie entrate indicate da Vicentino. Il numero della pagina (in romano) e quello di registrazione (in arabo) qui indicati nell'ultima colonna sono assenti nel fascicolo.

N.	DATA	DEBITORE	RENDITA	C.N.N.
1571				
[1]	6 ott	Gotardo da Saron stara 12 segale fu venduto libre 25 soldi 15 alhora et anco ho ricevuto stara 12 miglio et fu venduto lire 8 soldi 10 che monterà in tuto libre 12 soldi 15 ⁴³	38:10:-	77/I
[2]	8 ott	priore dei frati dei Carmeni per uno livello perpetuo che mi pagano sopra una casa posta apresso dil suo monasterio	6:4:-	77/II
[3]	15 ott	messer Stefano Rizzon per uno livello perpetuo il quale mi paga lui ogni anno per la corticella contigua al mio orto	10:-:-	77/III
[4]	10 nov	signor Camillo Basgapè et fratelli per certe terre di Basgapè per uno livello perpetuo	45:-:-	87/III
[5]	10 nov	signor Pietro Antonio Marian libre 19 soldi 9 [...] et uno moggio di formento che fu venduto libre 21 et uno moggio segale che fu venduto libre 17 et uno moggio miglio che fu venduto libre 8 [...] sopra i beni della Moia	65:9:-	87/IV
[6]	13 nov	signor Josef Landriano per uno livello che mi paga ogni anno [in] perpetuo	17:10:-	87/I
[7]	18 nov	signora Paula Garibolda sopra una casa la quale hora la ha affitto il signor Filippo Radice che lui mi ha dato i denari per nome dela sopra detta signora Paula	8:5:-	77/IV
[8]	26 nov	molto reverendo monsignor Antonelo Arcimboldo per uno livello il quale sua signoria mi paga ogni anno in perpetuo sopra la prepostura di Crescenzago et di Viboldoni	112:-:-	87/I

⁴² Appena sopra si legge infatti, benché cassato «Resto debitor al compagno libre 8 soldi 5».

⁴³ Il senso di tal frase non è immediato; si devono infatti intendere le L. 8:10 il costo del miglio al moggio. Poiché un moggio corrispondeva a 8 staia, 12 staia di miglio equivalgono a un moggio e mezzo, ovvero a L. 12:15.

[9]	26 nov	signor Girolemo Gariboldo libre 25 et soldi 15 et quatrini tre ⁴⁴ per conto de uno livello [...] sopra certi beni de la Cagnola in perpetuo	25:15:9	87/11
[10]	2 dic	messer pre Benedetto Vimercà canonico di san Zorzo sopra una casa posta appresso santo Semplician	22:10:-	7v/1
[11]	10 dic	Andrea dei Bos Ferrè in Paderno 4 stara di segale et 4 di miglio [...] per uno fitto semplice che lui mi paga sopra una pezza di terra circa 8 perticha nella contra del Carpanè	12:15:-	7v/111
1572				
[12]	8 gen	signor Gian Battista Lodi herede e figliuolo de la signora Laura Briosca per mezo la Casaza dei frati de la Certosa di Pavia et quisti denari essa mi paga sopra la casa sua in perpetuo	26:16:-	7v/11
[13]	20 set	Gotarda di Saron per nome del Raina tre mogia mistura [...] et fu dato alhora libre 22, L. 6:10 il miglio et L. 8:5 la segale ⁴⁵ [...] per il livello	22:6:-	97/1
[14]	[?]	reverendo messer p. ^r Benedetto Vimercato canonico di Santo Georgio per conto del livello che mi paga alla mia portione sopra la ca' di San Semplician	22:10:-	97/11
[15]	16 ott	il priore dei Carmeni per il livello perpetuo paga a noi curati sopra una casa prosima al suo monasterio	6:4:-	97/111
[16]	15 ott	il reverendo p. ^r Gabriele da Meda herede del messer p. ^r Bartolomeo per i doi anni passati 1571, 1572 [...] per uno Ronco avidan Din Lois[?] territorio pleb[e] di Diese confina con gli Onian[?]	6:-:-	97/v
[17]	16 ott	messer Stefano Rizzon nostro confinante per uno livello mi paga per la cortesella et cosina [= <i>cascina</i>] che appresso il mio muro del orto	10:10:-	97/1v
[18]	8 nov	signor Gioanne Ambrosio Radice che sta della dal pestrin [<i>sic</i>] dei Bos per un livello paga sopra una casa posta in le coerentie di Santo Laurentio	8:5:-	9v/v
[19]	10 nov	messer Gioanne Ambrosio da Dugnan abita in Dugnan per uno fitto semplice sopra circa 7 pertiche di terreno paga a la mia portione	4:-:-	107/1
[20]	14 nov	lo illustre monsignor Arcimboldo per uno livello perpetuo sopra la prepositura di Viboldon	112:-:-	9v/11
[21]	18 nov	magnifico signor Girolemo Gariboldo sopra certi beni della Cavagliona	25:15:3	9v/111
[22]	25 nov	signor Camillo Basgapè et fratelli per uno livello di pertiche 45 poste in Basgapè	45:-:-	107/11
[23]	4 dic	da Andrea Bos Ferrè in Paderno 4 stara di segale et 4 di miglio [...] per conto di uno fitto semplice di uno terreno dimandate 'l Carpanè' circa 8 pertiche di terreno plebe di X[?] [...] valeno uno moggio di mistura	—	107/111
[24]	10 dic	signor Giambatista da Lodi per uno livello perpetuo sopra le sue case che sono per mezo i frati della Casaza di la Certosa	26:16:-	9v/1
[25]	28 dic	messer Zuane Antonio Gandi general affittuale del giardin della Camera ducale per uno livello	3:7:6	9v/1v

⁴⁴ Il quattrino valeva 3 denari (un quarto di soldo, da cui il nome).

⁴⁵ Si intuisce che la mistura è l'unione di miglio e segale; con «L. 6:10 il miglio» s'intende L. 6:10 per ogni moggio, e così per la segale che fu venduta a L. 8:5 il moggio. Supponendo la mistura composta di parti uguali, un moggio e mezzo di miglio costerà L. 9:15 e lo stesso peso di segale L. 12:7:6, per un totale di L. 22:2:6, cifra che per la verità si discosta, seppur di poco, sia dalle L. 22 dichiarate sopra e dalle L. 22:6 del totale: forse un errore o un arrotondamento, o anche una distribuzione variabile delle parti della mistura.

1573				
[26]	8 ago	Gotardo da Saron libre 15 et soldi 15 [...] per stara 12 di segale et questi sono per il livello mi paga alla mia portion [<i>cassato</i> : resta a dare stara 12 di miglio] item ho havuto libre 18 de il miglio	15:-:-	10v/1
[27]	6 ott	messer Stefano Rizzon per uno livello il quale mi paga perpetuo la cortesella che confina al mio giardin	18:-:-	10v/11
[28]	10 ott	padre prior da i Carmeni per uno livello mi paga ogni anno in perpetuo sopra la casa dove sta i Malombra confine a detti fratti	10:-:-	10v/111
[29]	15 ott	[...] ⁴⁶	6:4:-	10v/v
[30]	22 ott	signor Gian Ambrosio Radice che sta appresso il pistrin dei Bos de le libre paga sopra una casa ⁴⁷	8:5:-	10v/1v
[31]	14 nov	magnifico signor Girolamo Gariboldo per uno livello quale lui mi paga in perpetuo sopra alcuni beni posti in la Cavagliona	25:15:9	117/1
[32]	17 nov	signor Camillo Basgapè per uno livello sopra 45 pertiche di tereno posto in Basgapè	45:-:-	117/11
[33]	20 nov	signor Josef Landrian per doi anni passati 1572 et 1573 a ragion de libre 17 soldi 10 a l'anno per uno livello quale lui mi paga in perpetuo	35:-:-	117/111
[34]	22 nov	signor Alberto Legnan / signor Ambros Radice / pre Gabriel da Meda libre trenta soldi 14 ⁴⁸	—	11v/11
[35]	5 dic	messer Ambros da Dugnan per uno livello de una pezza di terra circa pertiche 5 appresso casa sua	4:-:-	117/4
[36]	[?]	signor Pietro Antonio Marian libre 19 soldi 9 et uno mozo [= <i>moggio</i>] di formento et undeci stara di segale e mezo; a bon conto dell'anno passato et di questo mi resta 12 stara e mezo di segale et uno mozo di formento et dui moza di miglio	—	117/v
[37]	13 dic	illustre monsignor Antonello Arcimboldo libre cento e dodeci ... et mi hanno ritenuto a questo conto libre 71 per uno sequestro per pagar il seminario a mio conto et questa rezevuta	—	11v/111
[38]	18 dic	pre Gabriele da Meda [lire] 3 per la mia portion et 3 per l'altra portion a bon conto delle spese fatte in chiesa	6:-:-	11v/1

44. I-Mca, Sez. X, San Tommaso, vol. VI, fasc. 23 [29 maggio 1573]

Trattasi di una minuta destinata poi alla relazione della visita pastorale. Il foglio singolo, piegato in due (per un totale di 4 pagine) è stato frammisto ad altri due, pure ripiegati; il fascicolo così rilegato ha compromesso l'esatta successione delle pagine. Le carte interne, oltre a essere di altra mano, non

⁴⁶ Non è una registrazione di entrata vera e propria, si legge infatti: «feci sequestrare in mano del signor Gioan Battista Homodei L. 37:10 per il mio livello, L. 22 per dui offitii, L. 10 per spese fatte per lui, L. 5 per il seminario».

⁴⁷ Si precisa: «et io ho havute 8 libre et soldi 15 dell'altra portione per conto della spesa ch'io ho fatta per il compagno nel tempo del veneficio [*sic*] vacante».

⁴⁸ Si aggiunge: «Queste libre sono dell'altra portion, et questa sono per pagare le spese in parte de quelle ch'io ho fatto in chiesa mentre che il beneficio è sta vacante et libre ch'io ho scosso a questo conto sono 20 soldi 14 dal Legnan, libre 8 soldi 5 dal signor Ambros Radice, et libre 3 da pre Gabriel da Meda che sono in tutto L. 41:19, sopra di quale darò conto della spesa ch'io ho fatta in chiesa dal primo giorno che pre Isepo handete in galea et poi in presgion fin al tempo di anno novo».

hanno alcun riferimento alla presente, e si riferiscono al 1582. Il testo qui trascritto è redatto in fretta e assai confuso. Si rileva una prima stesura e una successiva correzione (il testo a rettifica è indicato fra parentesi quadre), quindi ricorretto da mano diversa con aggiunte interlineari (qui integrate al testo ma in corsivo). La traduzione è a p. 87-89.

Ecclesia Sancti Thomae in Terra Amara Mediolani porte Cumane
die Veneris 29 maij 1573.

Visitatum est Sanctissimum Sacramentum positum in *mondino*⁴⁹ aurato⁵⁰ et picto satis amplo, et Sanctissimum Sacramentum est in tabernaculo argenteo inaurato⁵¹ posito super altare maius sed pulvere consperso, et nullam habet *pissidem*⁵² ad defferendum Sanctissimum Sacramentum ad infirmos sed illud habet in calice *pariter posito in dicto mondino*

Dictum mundinum est duplum sed tantummodo velo rubeo in quo est reperta hostia parva in fundo mondini, nec superposita corporali *que creditur consecrata id praesens curatus*⁵³ ignorat nec quicumque *afirmat* quod incuria curati evenit et in dicto mundino reperte sunt tele aranearum

Tegitur capicello tele Sancti Galli

Lapis non est ad mensuram et eminet ab altare

Baptisterium factum est iuxta formam propter ciborium, quod totum est amovibile quando baptizatur, et in eo recunduntur olea sacra que carent sua bursa et dictum baptisterium non tegitur [*aggiunto dalla stessa mano: et oleum sacrum pro infirmis habet in domo sine tamen eius bursa*]

Adsunt sex⁵⁴ capelle videlicet tres a manu dextra et alie tres ad sinistram sed nullae adhuc sunt sub invocatione aliquorum sanctorum et nullae habent iconam nisi amovibilem preterquam una que est in medio a manu dextera altaris [*aggiunto dalla stessa mano: nec habent lapidem consecratum sed quando celebratur tunc affertur qui tamen non (prosegue in calce) est ad mensuram et nullae dictum capellarum habent bradellam ad formam nec crucem nec paramenta propria sed curatus utitur suis paramentis ad ornatum et necessitatem dictorum altarium*]

Adsunt multae reliquiae sed inconfuso in diversis vasculis et inter alia adest spina que dicitur fuisse corone Domini nostri in vase vitreo que omnia sunt clausa in capsula lignea picta et posita super altare maius post mundinum *et est afixa altari ita ut nisi vi possit amoveri*

Nullum habet confessionale ad formam

Altare maius nullum habet pavementum superpositum praeter illud quod adheret tecto nec habet telam qua dictam altare tegatur prout nec cetera altaria habent

⁴⁹ L'altra mano ha cassato in un primo tempo la parola preesistente «*mundino*» (con la *u*) sostituendola con «*taber*» (l'inizio della parola *tabernaculo*), subito ricorretta in «*mondino*». Proseguendo la lettura, dove si fa riferimento al tabernacolo, si può intuire il motivo dei successivi ripensamenti.

⁵⁰ La seconda mano ha cassato la *e* dell'originale «*aureato*».

⁵¹ Come sopra.

⁵² Cassato «*vasculum*».

⁵³ Parrebbe in realtà di potersi leggere «*curatur*», ma in tal caso la frase non avrebbe senso.

⁵⁴ A sostituzione di «*tres*».

Habet nisi calicem consecratum quo utatur qui propter eius defectum fuit *profanatus*⁵⁵ et illum mutuo habuit

Multa purificatoria fuerunt reperta sed omnia valde immunda et parva qua de causa maior pars⁵⁶ eorum fuit lacerata

Nullum habet vas in quo laventur purificatoria sed utitur vase comuni

Sacrarium est indecens

Habet quoscumque calices in domo iamdiu *profanatos*⁵⁷ in capsula comuni ubi habet etiam corporalis valde indecentia et immunda

Non habet libros requisitos praeterquam Concilium provinciale primum

Habet quandam vetulam in domo sine licentia *in scriptis, sed oreter[?] ut assert*

A die 23 septembris 1572 hucusque nullos confecit libros eorum qui contrahunt matrimonium nec baptizatorum sed habet quasdam cedulas, sed a dicto mense retro non retinuit cedulas neque confecit libros, verum asserit dedisse copiam ei qui habet curam archivii

Paramenta ad usum missarum sunt valde attrita et tenentur in domo *alterius curati nunc absentis*

Reverendus dominus Nicolaus Vicentinus curatus ait instrumenta omnia obligationis capellarum in predicta ecclesia existentium esse penes alterum curatum qui in carceribus detinetur propterea videri poterunt.

Ex clericis dictae ecclesiae ascriptis non inserviunt instrumentum

presbiter Ioannes Paulus Belvius | Ioseph de Burgo Novo | Filippus de Radicibus | Alexander Bellonus

45. I-Mca, Sez. X, San Tommaso, vol. VI, fasc. 20 [1576]

1576 die sabbati septimo mensis ianuarij.

Memoria dell'offerta fatta dall'infrascritti de sotto nominati per modo de provisione per soccorer alla fabrica se farà della chiesa di santo Thomaso in Terra Mara di porta Comasina di Milano

Prima il reverendo signor ⁵⁸ preposito d'essa chiesa ogni anno sino durerà la fabrica scudi 25 tal che per anni 3 prossimi importano	scudi	75
Et più il reverendo messer prete don Nicola scudi 10 in 3 anni prossimi	scudi	10
Et più il reverendo messer prete Gentile, canonico scudi 10 di presente et al fine scudi 15 tal che in tutto importano scudi 25	scudi	25
Et più l'illustre signor Giovanni Battista Visconte scudi 80 in 2 anni prossimi	scudi	80
Et più l'illustre signor Iacobo Filippo Seregnio scudi 100 in 3 anni	scudi	100
Et più il magnifico signor Ludovico Ghiringello scudi 10 di presente	scudi	10

⁵⁵ A sostituzione del «*desconsecratus*» della prima mano.

⁵⁶ A sostituzione di «*dimidietas*», o tale parrebbe potersi leggere.

⁵⁷ A sostituzione di «*non consecratos*», che in un primo tempo precedeva «*iamdiu*».

⁵⁸ Anche a colpo d'occhio si può notare che l'ordine non è dato dalla qualità del contributo, ma dal prestigio della parsona. Ciò appare dall'uso dell'appellativo che precede il nome: il più importante e carico di riverenza è «*signore*», poi «*messere*» e quindi «*domino*»; a questi si può anticipare l'aggettivo che qui è «*reverendo*», quindi «*illustre*» e solo in ultimo «*magnifico*». Nell'elenco non sono usate ma ci sono anche forme più pregiate («*sereno*», «*prelibato*» etc.); di ciascuno si può sempre fare il superlativo («*eccellentissimo*» etc.) e magari accoppiarlo con altri.

Et più il magnifico signor Fabricio Mezabarba scudi 34	scudi	34
Et più il magnifico signor Casteno Polinio scudi 30 in due anni	scudi	30
Et più il signor Christophoro Frova scudi 10 in 4 anni	scudi	10
Et più il signor Giovanni Angelo Sacco scudi 5 l'anno per 4 anni che importano scudi 20	scudi	20
Et più il signor Giovanni Angelo Fossano scudi 10 in 4 anni	scudi	10
Et più il signor Christophoro Seregnio scudi 4 l'anno per 4 anni che importano scudi 16	scudi	16
Et più il signor Giovanni Paolo Confalonero scudi 10 in 4 anni	scudi	10
Et più il signor Hieronymo di Ferar' del ducal scudi 20 in 4 anni	scudi	20
Et più il signor Hieronymo Messarono scudi 10 in 4 anni	scudi	10
Et più il signor Iulio de Buzzi scudi 10 in 4 anni	scudi	10
Et più il signor Giovanni Ambrosio Vismara scudi 10 in 4 anni	scudi	10
Et più il signor Giovanni Battista Serono scudi 12 in 4 anni	scudi	12
Et più il signor Aluysio Gradegnano e fratelli con Aluysio Gradegnano suo cugino scudi 12 in 3 anni et offeriscono un credito de L. 400 e più senza l'interessi che dicono tener contra santissima[?] illustrissima et reverendissima ⁵⁹	scudi	12
Et più il signor Giovanni Iacobo Chorte scudi 20 in 4 anni	scudi	20
Et più il signor Francesco Alzate scudi 4 in 4 anni	scudi	4
Et più la signora Angela Cassina e figli di Meiavaca scudi 10 in 4 anni	scudi	10
		scudi ⁶⁰ 538
Et più il signor Francesco et Rinaldo di Reijnoni scudi 10 in 4 anni	scudi	10
Et più messer Hieronymo Perego	scudi	2
Et più messer Francesco Bernardino Ruffino e fratello scudi 2 al presente	scudi	2
Et più messer Francesco Mutio scudi 2 al presente	scudi	2
Et più messer Francesco Croce scudi 2 di presente	scudi	2
Et più messer Filippo di Donati scudi 2 di presente	scudi	2
Et più messer Marco Belingero per gli heredi del quondam messer Ottaviano di Radici scudi 4 una volta tanto	scudi	4
Et più messer Giovanni Paolo Fornara scudi 2 di presente	scudi	2
Et più messer Cesare di Golpi scudi 2 l'anno sin che durerà la fabrica tal che per anni 3 importano scudi 6	scudi	6
Et più messer Silvestro di Nobili da Ponte scudi 4 ad ogni richiesta	scudi	4
Et più messer Hieronymo Brambilla scudi 2 di presente	scudi	2
Et più messer Giovanni Angelo Visconte scudi 6 in 4 anni	scudi	6
Et più messer Giovanni Pietro Plantanida scudi 4 al presente	scudi	4
Et più messer Domenico Trezzo scudi 4 in due anni	scudi	4
Et più messer Francesco Romanono scudi 3 in 4 anni	scudi	3
Et più messer Marco Belingero scudi 4 in 4 anni	scudi	4
Et più messer Hieronymo da Villa scudi 2 in 4 anni	scudi	2
Et più messer Giovanni Paolo e Giovanni Antonio Canevesi scudi 4 in 2 anni	scudi	4
Et più messer Francesco Rigamonte una brenta de vino alla fabrica	scudi	1
Et più messer Iroldo Casorato scudo 1	scudi	1
Et più messer Giovanni Pietro Portalupo scudi 2 al presente	scudi	2
Et più messer Hieronymo Prina detto il Novara in casa del ducal scudi 6 in 3 anni	scudi	6
Et più messer Giovanni Stefano Salandro scudi ½	scudi	½
Et più messer messer Dominico di Nazzari scudi 6 d'oro in 3 anni	scudi	6

⁵⁹ Non so se comprendo bene: oltre ai 12 scudi (circa 70 lire) si accetta di non incassare gli interessi di un prestito di 400 lire concesso alla «SS Ill.^{ma} et Rev.^{ma}» che dovrebbe essere la chiesa di San Tommaso, magari in riferimento all'«opera» di ristrutturazione.

⁶⁰ Il parziale è calcolato per il salto pagina.

Et più messer Giovanni Antonio Castoldo scudi 2 d'oro ogni anno stando il la parochia anni 3 mi porta scudi 6	scudi	6
Et più messer Giovanni Antonio Bonara scudi ½	scudi	½
		scudi ⁶¹ 85
Et più messer Rinaldo Manescalco scudo 1 l'anno sin che durerà la fabrica tal che per anni tre importa scudi 6 [sic]	scudi	6
Et più messer Raphael Pissina scudi 3 d'oro in 3 anni	scudi	3
Et più messer Giovanni Maria di Ostenghi scudo ½ per anni 3 che importano scudo 1½	scudi	1½
Et più domino Aluysio Plantanida scudi 3 in 2 anni	scudi	3
Et più la scola del Sacratissimo Corpus Domini scudi 25 l'anno tal che per anni 3 importano	scudi	75
Et più il Bronetto [sic] Novo de Milano ⁶²	scudi	4
Et più domino Pietro Paulo Giussano scudi 4 d'oro in 2 anni	scudi	4
Et più domino Cristophoro Grasso in doi anni scudi 2	scudi	2
		scudi n. 94½
		di contro n. 85
		retro n. 538

Anno 1576 pro fabrica oblatio scutorum n. 717½

46. I-Ma, A 202 suss., c. 62r-v [ca. 1578]

Il piccolo codice consta di 225 carte (numerate a matita) e fu redatto da anonimo verso l'anno 1578 («l'anno passato 1577» si legge a c. 144r). Appartenne a Giambattista Castiglioni che lo ricorda a p. 61 della sua Bibliografia milanese (1722), quindi all'archivio di San Fedele ed ivi copiato l'anno 1728, infine fu acquistato da tal C. M. Masnaghi che nel risguardo di copertina racconta le peregrinazioni del medesimo e nelle successive pagine lo dice Descrizione storica delle chiese, de' monasteri, delle confraternite e de' luoghi pii di Milano (v. RATTI 1895, cap. IV). In realtà compaiono preziose informazioni anche su attività commerciali e amministrative della città identificando, porta per porta, esercizi e luoghi d'interesse. Per la qualità delle notizie meriterebbe un'edizione moderna. Qui, su San Tommaso, si trascrive solo quanto non già esplicitato altrove.

[In San Tommaso] Vi sta un preposito che ha il titolo anchora d'arciprete con prebenda di L. 350:–, con 14 canonici, uno de' quali è penitentiero della porta, con prebenda che si dice coadiutoriale di L. 750:–, uno theologo con L. 450:–, uno curato⁶³ con prebenda di L. 350:–, le 4 [prebende] di Monate che sono iuspatronato d'essi medesimi di L. 150:– l'una, due di L. 140:–, una di L. 90:– et 4 canonicati minori di L. 40 l'uno sopra la decima di Callago.⁶⁴ La residenza in tutto è di L. 4.500:–.⁶⁵

Quivi non è canonica ma sol la casa del preposito et del curato.

In questa chiesa sono 9 cappelle titolari quotidiane.⁶⁶ La prima di Santo Spirito et

⁶¹ In realta il parziale corretto è scudi 88.

⁶² Non v'è quota indicata, probabilmente contribuiva con la Scuola di cui sopra.

⁶³ È insolito inserire il curato fra i canonici ma d'altra parte, pur avendo mansioni differenti, questi godeva di una rendita come gli altri e forse per questo è nell'elenco.

⁶⁴ Se il numero complessivo di beneficiari qui indicato (un prevosto più 14 canonici) coincide, nella sostanza, con le altre fonti che riferiscono della presenza di un prevosto, un parroco (o curato) e 13 canonici, è tuttavia da osservare che nell'elenco delle rendite se ne sono trascurate tre.

⁶⁵ Con «residenza» si intende l'insieme complessivo delle rendite legate alla chiesa.

⁶⁶ Ovvero con obbligo di messa quotidiana. Il vol. IV di I-Mca, Sez. X, San Tommaso, è un piccolo registro di entrata delle cappelle di San Tommaso per l'anno 1579. Qui sono indicate

delle Sante Piaghe di L. 350:— La seconda di San Bernardino iuspatronato della casa de i Villa di L. 240:— col carico, oltre la messa, di far celebrare la festa di San Bernardino et un annuale dopo detta festa. La terza di San Giovanni di L. 82:— La quarta di Santo Antonio iuspatronato de Saronni di L. 50:— La quinta di Santa Catherina di L. 168:— La sesta di Santa Maria Maddalena lasciata dal signr Giacomo Filippo Seregno di L. 180:— quali paga la Misericordia. La settima di San Hieronimo iuspatronato de' Lodi di L. 65:— Le altre due sono de' Pecchi quali però non fanno celebrare, malgrado le ragioni della chiesa.⁶⁷

47. I-Mas, *Fdr*, cart. 473 [post 1629]

Prime righe e conclusione di un testo a stampa che riferisce, nell'ambito di una causa sorta in merito alla rendita dell'arciprete, circa le modalità della soppressione della prima porzione parrocchiale di San Tommaso, fino a quel momento appartenuta a Giuseppe Porro.

Sono state con ammirazione osservate le frivoli ed insistenti ragioni (se pure meritano tal nome) di chi, pretendendo di rispondere ad una scrittura pochi giorni sono uscita ad istanza del signor curato di San Tomaso in Terra Amara di Milano, s'è affaticato con molte debolezze di voler sostenere che la portione curata, che fu sopita l'anno 1574 a dì 6 ottobre in detta chiesa, fosse unita allhora con le sue ragioni, pertinenze e titolo al molto reverendo signor arciprete di detta chiesa, e supponendo che per ciò presso di lui rimanga il titolo della cura,⁶⁸ il quale indubitatamente non vi resta.

E maggiore si fa l'ammirazione mentre il compillatore di quella scrittura dice questa esser verità più chiara del sole, laonde altro non si può concludere se non che egli scrivesse mentre faceva l'eclisse; et acciò che quelle ragioni siano conosciute per più inconstanti della luna, dobbiamo ridursi alle prove fisiche per le quali evidentemente si concluda che tanto l'entrata quanto il titolo della cura resti presso il Capitolo, ma che il carico poi, il regime e l'amministrazione d'essa cura resti a carico del signor arciprete, il quale viene perciò da detto Capitolo annualmente pagato per la sua fatica.⁶⁹ [...]

E in quant'altre chiese accade che uno habbia il carico, il regime ed esserciti la cura d'anime e pure non sia né curato, né titolare? Perché il titolo e non l'essercitio fa che uno si possi chiamare vero titolare.

E non prova il signor arciprete questa verità in se stesso? Mentre anco si chiama, si scrive e si sottoscrive per 'prevosto' e porta l'insegna e fa tutte le fontioni prepositurali, e pure egli è certo ch'egli non è prevosto, né mai hebbe tal titolo; e che l'istesso parimente può succedere e succede in quest'altro caso, cioè che faccia le fontioni curate e non habbia (come non ha) tal titolo 'curato'.

dieci cappelle di cui tre (Sant'Ambrogio, Quattro Marie e Corpus Christi) non sono citate dall'anonimo estensore del codice ambrosiano (ma si suppone che almeno due coincidano con le cappelle Pecchi). Poiché la struttura della chiesa era ed è, come si può ancor oggi riscontrare, organizzata per ospitare 10 cappelle, possiamo supporre più completo e attendibile il registro diocesano.

⁶⁷ Ovvero, pur essendo titolari non versano il loro contributo. Conseguenza: nessuno dice messa e i canonici si lamentano (perché vedono mancare un'entrata dovuta).

⁶⁸ Con 'titolo' s'intende la rendita beneficiaria. Il genere il termine è usato in riferimento alla sostanza economica dei cardinali.

⁶⁹ Più avanti s'informa che tal paga consta di «*duplicata residenza... e più una casa d'abitare*».

48. I-Mas, *Culto parte antica*, cart. 1159 [19 gennaio 1768]

Nel gennaio 1768 sorse una violenta causa fra alcuni canonici e il prevosto di San Tommaso. È ampia testimonianza delle contestazioni in più cartelle dell' I-Mas. Il documento qui riprodotto oltre a spiegare i motivi che la generarono permette di comprendere meglio il senso della doppia denominazione capitolare di cui accenne GUALDO PRIORATO 1666, p. 88 (v. PARTE II, nota 37).

Due giorni sono mi si presentarono due canonici di San Tommaso in Terramara, Villata e Gariboldi, informandomi come nella loro coleggiata [*sic*] vi era una fondazione col titolo di fabbrica, che questa aveva una volta quattro deputati: due cavalieri e due canonici, e per quinto il preposito della medesima coleggiata. Presentemente, essendo morto certo Visconti, non resta de' cavaglieri che il conte Barbò, quale sono circa dieciotto anni ch'è absente. Li due canonici ultimi deputati erano un Bolli ed un Farina, dopo la morte de' quali non sono stati eletti altri successori, onde resta solo deputato il detto preposito.

L'entrata di questa fondazione consiste in case che sono intorno alla chiesa e alla casa del preposito, parte delle quali sono affittate a canonici e parte ad altre persone, le quali tutte pagano l'affitto al detto preposito.

Per quanto possano sapere li due canonici che sono venuti da me, dicono che presentemente queste case pagheranno circa L. 940.—, ma che se ne potrebbe cavare anche di più, essendo affittate a basso prezzo, ed anche perché lo stesso preposito si è accomodato nella propria casa con unire parte di una casa alla propria abitazione. Tutte le scritture, per quanto asseriscono li canonici suddetti, si trovano nelle mani del medesimo preposito.

Li medesimi canonici mi hanno informato anche di un altro disordine ch'è nella stessa coleggiata. Questa è stata fondata da san Carlo, li di cui progetti per estendere la giurisdizione ecclesiastica era di erigere una coleggiata per porta. Per fondar questa si servì dei beni di due capitoli, di Brebbia e di Monate, pieve di Besozzo, di tal maniera che la coleggiata di San Tommaso in Terramara è composta dalla prepositura di Brebbia e [dell']arcipretura di Monate e possiede presentemente li beni che avevano que due antichi capitoli.

Appena fatta la unione ed il trasporro de' canonici nella coleggiata di San Tommaso in Terramara morì san Carlo di tal maniera che restò imperfetto il nuovo stabilimento con un ingiusto riparto di residenza.⁷⁰ Nella coleggiata si ritiene ancora presentemente l'antica divisione de' canonici di Brebbia e di Monate: quelli di Brebbia sono al numero di nove e quelli di Monate quattro; ed il prevosto si considera come arciprete di Monate e preposito di Brebbia e ritiene doppia residenza, come arciprete e come prevosto; ma non è così de' canonici, mentre li quattro di Brebbia non hanno che circa s. 15 di residenza, e li nove di Monate ne hanno più di 45, sembra che questa divisione ed ingiusto riparto non si sia sostenuto fin'ora che per l'interesse della doppia residenza della quale gode il preposito.

Ho creduto di mio dovere partecipare il tutto a V.E. perché informata possa comandare quelle provvidenze degne di quella vigilanza con la quale ci protegge. Col più profondo rispetto

Da casa 19 gennaio 1768.

⁷⁰ Siamo quasi certamente di fronte a una motivazione pretestuosa, la colleggiata già fondata nel 1574 ebbe una sua definitiva forma entro il 1577; san Carlo morirà sette anni dopo e se avesse voluto, avrebbe avuto modo e tempo di equiparare le rendite dei canonici.

APPENDICE E
UNA MEDAGLIA DI NICOLA VICENTINO

In apertura dell'unico volume degli *opera omnia* di Nicola Vicentino¹ è riprodotta una medaglia raffigurante il profilo del compositore. Al *recto* oltre al ritratto si legge il suo nome; al *verso* sono raffigurati un *archicembalo* e un *arciorgano* sormontati da un motto. Il profilo del musicista, realistico e disegnato con cura del particolare, raffigura Vicentino ormai anziano.

L'ipotesi che il disegno avesse potuto ritrarlo in un momento del soggiorno milanese mi convinse ad un approfondimento. Kaufmann (curatore degli *opera omnia*) non diceva nulla della medaglia, annotava solo che l'esemplare fotografato apparteneva alla Kress Collection presso la National Gallery of Art di Washington. Partendo proprio dai cataloghi della collezione ho potuto ricavare qualche notizia in più sulla medaglia e il riferimento agli altri pochi esemplari ancora superstiti; l'aver successivamente contattato alcuni esperti di numismatica mi ha permesso di delineare un'esposizione più circostanziata che, per ampiezza, ho preferito ricondurre a quest'appendice.² Ma procediamo con ordine.

L'esemplare qui riprodotto (TAV. IX.1A-B), mai pubblicato in precedenza, è quello della Civica Raccolta Numismatica presso i Musei del Castello. Mi fu gentilmente mostrato dal dott. Rodolfo Martini che mi ha fornito preziose indicazioni sulla fattura dell'esemplare e mi ha messo inoltre a disposizione alcuni volumi che cercavo da tempo, reperibili presso la Biblioteca della Raccolta.³

Si tratta, come mi si dice, di una medaglia fusa e non battuta; lo si riconosce, soprattutto al *recto*, dallo sbalzo contrastato: L'esemplare, particolarmente bello (e perciò di primo getto), è stato poi rifinito a mano accentuando alcune pieghe dell'abito e del volto. La medaglia non è firmata, e questo ha prodotto numerose attribuzioni di cui si dirà, in nessun caso corroborate da dati certi. Il dott. Martini mi assicura che per stile e fattura, se è difficile proporre il nome di un incisore, non vi sono dubbi che si tratti di una produzione di area mila-

¹ KAUFMANN 1963.

² Voglio a questo proposito ringraziare il dott. Rodolfo Martini e la dott. Rina La Guardia dei Civici Musei di Milano (Raccolta Numismatica), il dott. Philip Attwood, la dott. Annette Calton, la dott. Janet Larkin del British Museum di Londra (Coins and Medals Department), e la dott. Peta Motture del Victoria & Albert Museum di Londra (Sculptures); tutti si sono dimostrati attenti e disponibili alle mie richieste fornendomi un aiuto prezioso.

³ Sulla formazione di questa biblioteca v. *infra*.



TAVOLA IX.1a

Il recto del bell'esemplare della medaglia di Vicentino conservato alla Civica Raccolta Numismatica di Milano, qui riprodotto al doppio della sua dimensione originale (ca. mm 49 di diametro).

nese della seconda metà del Cinquecento. Di seguito vedremo se è possibile perfezionare questo dato.

La medaglia ha un diametro di 49 mm, è in bronzo e al *recto*, sormontato dalla scritta VINCENTINVS NICOLAS, compare il profilo del musicista. Al *verso* sono due strumenti musicali, un ARCHICENBALUS e un ARCIORGANUS (il cui nome si può leggere su ciascuna cassa armonica appena sopra la tastiera) e la frase PERFECTÆ MVSICÆ DIVISIONIS.Q. INVENTOR [che ha riscoperto la perfetta musica e divisione].⁴

⁴ Per «divisione» s'intende l'organizzazione di un criterio per identificare quelle altezze che per numero e qualità danno origine alla 'scala'; Vicentino non è ancora disposto ad abbandonare (come invece farà il moderno sistema temperato) l'idea 'naturalistica' che vuole l'ottava suddivisa in altezze derivate da rapporti elementari (2:1, 3:2, 4:3 *etc.*) e preferisce perciò aggiungere nuovi rapporti, magari più complessi, per ottenere nuove altezze.



TAVOLA IX.1b

Il verso del medesimo esemplare della medaglia. Sono raffigurati, in primo piano l'arciorgano e, a fianco, l'archicembalo, gli strumenti progettati e realizzati da Vicentino.

Recto: Il difetto del bordo visibile appena prima della *n* di NICOLAS, è dello stampo, perché si riscontra su tutti gli esemplari che ho avuto modo di visionare. Il nome «*Vicentinus*» ha una *n* in più, variante insolita delle lezioni possibili: che si sia forse voluto giocare con il participio di *vinco*?

Vicentino, nel profilo, indossa una camicia con colletto morbido e un abito con cappuccio, lasciato aperto davanti, apparentemente una cotta. Si tratta di un abbigliamento comune usato nel Cinquecento dagli ecclesiastici,⁵ osservazione che poco aggiunge di nuovo ed, eventualmente, conferma le notizie già

⁵ Presumibilmente ecclesiastici di ceto medio-alto: è l'abito indossato da San Carlo in numerose raffigurazioni (*v.* per esempio VERGA 1931, p. 266, o *SdM*, x, pp. 106, 134, 246, 252, 287), ovvero l'abito dei canonici di allora (*SdM*, x, pp. 163, 492), e l'abito in genere indossato dagli ecclesiastici nel ciclo dei Quadroni di San Carlo in Duomo (se ne veda un'ampia scelta fra le tavole che ornano il saggio di BENDISCIOLI 1957, cap. III).

note. Le fattezze del volto, non tanto per la barba, quanto invece per alcune rughe riprodotte con cura sulla fronte, intorno agli occhi, sul collo, fanno pensare ad una persona anziana. La raffigurazione è presumibilmente esente da formalismi (si osservi con quale attenzione si tracciano le spiegazzature del collo della camicia) e si può affermare che l'incisore sia stato fedele alla fisionomia di Vicentino. L'età raffigurata è quella di un uomo che ha compiuto i cinquant'anni.

È proprio l'età che distingue questo profilo da quello raffigurato nell'incisione del 1555 apparsa fin dalla prima edizione della sua *Moderna prattica* (TAV. X, p. 213). Anche là infatti Vicentino indossava il medesimo abito (con anche la berretta ecclesiastica a quattro spicchi, molle e rigonfia). In quel caso la barba è solo un po' meno folta, mentre l'età apparente (44 sono gli anni dichiarati) è quella di un uomo ben più giovane di quello che compare sulla medaglia.

A prescindere dalle altre considerazioni che si faranno in seguito, è perciò abbastanza sicuro che l'incisore della medaglia abbia ritratto Vicentino in un momento almeno successivo di una decina d'anni all'incisione del '55, ovvero dopo il 1565 (o comunque abbia fatto riferimento a un disegno posteriore a tale data) e quindi dopo il suo definitivo trasferimento a Milano.

Verso: sul retro della medaglia oltre alla scritta di cui s'è detto, sono raffigurati i due strumenti musicali progettati da Vicentino: in primo piano l'*arciorgano* e dietro l'*archicembalo*. Lo scopo di questi strumenti, come noto, era di permettere non solo l'esecuzione delle frazioni di tono utilizzate nel genere enarmonico greco (invero un po' idealizzato nel Cinquecento), ma anche di eseguire triadi perfette in tonalità lontane (cosa impossibile su uno strumento a tastiera cinquecentesco e quindi non temperato). La risposta di Vicentino, peralleva ad alcuni teorici dell'epoca, fu quella di suddividere ulteriormente la scala cromatica e organizzare una tastiera che si presentasse non più con dodici tasti per ottava, ma con trentasei, distribuiti su sei ordini (tre per manuale).⁶

Osservando gli strumenti raffigurati sulla medaglia si osserva che tal doppio manuale è stato meticolosamente inciso e riprodotto in ogni sua parte, tanto che con una lente d'ingrandimento risulta possibile contare ogni tasto uno per uno. In particolare la tastiera dell'*arciorgano* si estende per due ottave con tutti i sei ordini al completo. È questo un virtuosismo incisorio che sembra gratuito: solo l'esperto di cembali, oggi come allora, è in grado di apprezzarlo.

La meticolosità del disegno riguarda anche le canne dell'organo: le due ottave riprodotte del complicato strumento necessitano di 72 canne, e 72 sono in-

⁶ È tipico di questo periodo precedente l'affermazione definitiva del sistema temperato il proliferare di nuove teorie sulla divisione della scala musicale che spesso sfociavano nella costruzione di insoliti strumenti a tastiera derivati o paralleli all'*archicembalo* di Vicentino. Per un primo approccio a queste teorie si veda BERGER 1980 e la bibliografia indicata alle pp. 124-125. Un bellissimo esemplare di simile strumento a manuale unico, uno dei pochissimi sopravvissuti, è quello conservato al Museo Civico Medievale di Bologna (Inv. 1766) e costruito nel 1606 da Vito de Trasuntinis; ne parla in un'ampia e documentata scheda VAN DER MEER 1993, pp. 146-148 (n. 141).

fatti quelle raffigurate, distribuite su 4 ordini di 18 ciascuno. Tale distribuzione è proprio quella esposta da Vicentino stesso nella *Descrizione dell'arciorgano* del 1563:⁷ «le canne son poste in quattro ordeni in modo di una mitra et col sommiero tanto bene ordinato». Pure la forma 'a mitra' (il tipico copricapo vescovile) corrisponde alla raffigurazione della medaglia.⁸ Si osserva inoltre che l'organo è 'da tavolo', ovvero necessita di una base d'appoggio: si tratta perciò di uno strumento piccolo: «e questo si è fatto al fine che si possa trasportar di loco in loco» precisa infatti Vicentino. Tali strumenti, detti 'positivi' ovvero che si *posavano* su un piano e perciò privi di pedaliera, avevano più spesso le canne in legno (e se vi fossero dei dubbi «Tutte le canne son fatte di legno») e in genere un solo registro (tanto più se costituito da così tante canne): «Si è fatto questo di un registro solo, ma si potranno gli altri far di più registri». Insomma, senza alcun dubbio lo strumento è il medesimo; solo l'estensione è diversa: l'organo descritto da Vicentino prevedeva infatti 126 tasti ovvero tre ottave e mezzo. È evidente che l'incisore doveva scegliere: o raffigurare la tastiera in dettaglio e ridurre, come ha fatto, il numero di tasti, o limitarsi a raffigurare genericamente una tastiera senza perdersi nei particolari.

Questa seconda soluzione, che si sarebbe potuta ritenere più 'artistica' e più facilmente percorribile, non è stata invece preferita alla prima, più *naïf*, quasi da miniaturista. La scelta si giustifica solo se la medaglia voleva in qualche modo propagandare lo strumento e dimostrarne anche visivamente la sua possibile realizzazione.

Il fatto poi che in primo piano sia l'organo e non il clavicembalo (anch'esso raffigurato, seppure in modo più sommario, in ogni suo particolare)⁹ suggerisce l'ipotesi che si sia forse voluto restituire la giusta dignità allo strumento che – diversamente dall'*archicembalo* (descritto in più pagine nella *Moderna prattica*) – fino a quel momento poteva vantare solo il foglietto a stampa noto come *Descrizione dell'arciorgano*. L'altra ipotesi è che si sia tentato di mettere in evidenza i trascorsi ecclesiastici del compositore (l'organo quale emblema della musica sacra).

Tal soluzione si giustifica solo se si ammette che la medaglia di Vicentino, contrariamente a quanto si potrebbe supporre, non è *in memoriam* (ovvero «*en honneur*», come scrisse Fétis)¹⁰ ma espressamente voluta da Vicentino stesso. Fonte indiretta della notizia sono le annotazioni riportate nel catalogo delle me-

⁷ V. INTR. nota 23.

⁸ La forma 'a mitra' nella disposizione delle canne è comune negli organi più grandi: necessita infatti di una catenacciatura che colleghi i tasti gravi (a sinistra) con le canne più alte (al centro), meccanismo complesso e perciò raramente applicato nei piccoli organi positivi. Che Vicentino sottolinei questo aspetto, poi rigorosamente applicato nel disegno della medaglia, rivela la contiguità della *Descrizione* con il bronzo. Ringrazio Daniele Torelli per il prezioso suggerimento.

⁹ Parte della tastiera fuoriesce dal tondo della medaglia, ma contando anche i tasti non compresi nell'incisione qui, diversamente dall'organo, si riescono a riconoscere tutte le tre ottave e mezzo che occupavano i suoi due manuali.

¹⁰ FÉTIS 1844, VIII, p. 453.

daglie del conte Mazzuchelli, compilato da Pietro Antonio Gaetani fra il 1761 e il 1763,¹¹ dove si dice che la medaglia «*batter*¹² *si fece esso stesso*» riferendosi a Vicentino, e appresso si aggiunge «*come viene accagionato dal medesimo Doni*».¹³ «*Medesimo*» rimanda a qualche riga sopra dove Gaetani aveva ricordato i giudizi negativi di Giovanni Battista Doni (1594-1647) espressi in due suoi scritti, il *Compendio del trattato de' generi e de' modi della musica*¹⁴ e il *De praestantia musicae veteris*.¹⁵ Ho supposto che le informazioni sulla medaglia di Vicentino potessero trovarsi in uno di questi libri ma, benché Vicentino sia ivi più volte citato, non ho avuto modo di ritracciare il passo.¹⁶ Il dubbio che si sia voluto corroborare un'intuizione con una falsa testimonianza antica in verità s'insinua ma altrove Gaetani s'è dimostrato redattore puntuale e meticoloso: sarebbe gratuito attribuirgli tal contraffazione. D'altra parte è insolito ritenere che un musicista del passato giunga a farsi fondere una medaglia senza avere altre testimonianze a cui far riferimento.

È al contrario ragionevole dar fede a Gaetani (e forse a Doni): Vicentino fu infatti presto dimenticato, anche dagli addetti ai lavori, e le sole volte che ci si prese la briga di citarlo dopo morto fu per criticarne negativamente l'operato – prodotto, s'è detto, di un uomo che scarsamente aveva frequentato i teorici greci e che si era inventato un modo di suddividere il tono in 6 parti forse interessante, ma in nessun caso agganciato alla tradizione classica.¹⁷ A fatica si riesce ad ammettere che altri abbiano voluto spendere soldi per commemorare il musicista.

Se ammettiamo che Vicentino si fece fondere la medaglia, possiamo da ciò trarre interessanti osservazioni. Come detto il profilo lo ritrae anziano e quindi in un momento collocabile durante gli anni milanesi. Ciò significa che l'inci-

¹¹ GAETANI 1763. Per altre notizie sul catalogo *v. infra*.

¹² Come già osservato la medaglia non è battuta ma fusa. Gaetani si confonde perché l'esemplare che conosce è assai approssimativo e probabilmente un duplicato (*v. qui le osservazioni a nota 28 e 38*).

¹³ *Ibidem*, I, p. 271

¹⁴ DONI 1635.

¹⁵ DONI 1647.

¹⁶ Confesso di non aver svolto una lettura meticolosa, ma la mole complessiva dei testi mi ha presto scoraggiato. Non trovando subito il passo ho infatti esteso la ricerca a un terzo scritto pubblicato da Doni, le *Annotazioni sopra il compendio* (DONI 1640), ma nulla neanche lì. Doni fu musicografo prolificissimo e accanto a queste pubblicazioni sopravvivono epistolari e manoscritti (solo in parte pubblicati nella postuma *Lyra Barberina* del 1761), chissà mai che Gaetani eviti di esplicitare la fonte forse perché rintracciata in scritti inediti.

¹⁷ Fu lo stesso Giovanni Battista Doni nei suoi numerosi scritti sulla musica che per primo smontò le teorie armoniche di Vicentino. Bisogna ammettere che Doni aveva tutte le ragioni di questo mondo, malgrado la volontà della moderna critica musicologica di rivalutare il pensiero teorico del compositore. È vero, come osserva KAUFMANN 1966, che le teorie di Vicentino sono legittime di per sé, e come tali stanno in piedi; ma le stesse sono ben distanti dai principi della teoria musicale antica che Vicentino, forse solo per dar dignità al suo pensiero, pretendeva di riportare alla luce (la parola «*inventor*» che compare al verso della medaglia significa infatti *scopritore, ritrovatore*, e quindi tramite di una rinascita di teorie dimenticate).

sore potrebbe operare a Milano fra il 1565 e il 1577. Fra i nomi ipotizzati¹⁸ resta valido solo Leoni (a cui si può aggiungere Fontana); invece, come si dirà, si deve con tutta probabilità escludere sia Abondio che Vittoria.

Nei confronti di Leoni non trovo concreti punti di contatto con Vicentino, mentre così non è per Annibale Fontana. Fontana (1540-1584) tornato a Milano nel 1572, vi rimase fino alla morte quale scultore ufficiale di Santa Maria presso San Celso.¹⁹ Questi, come detto, era fra l'altro membro dell'accademia dei Facchini della Val di Blenio che contava fra i suoi l'organista Giuseppe Caimo e il pittore Paolo Lomazzo (guida spirituale dell'Accademia). Fra le pochissime persone che sappiamo essere state in contatto con Vicentino durante gli anni milanesi almeno quattro (oltre ai detti anche Prospero Visconti e Giuseppe Meda) erano membri o simpatizzanti della Valle.²⁰ Lomazzo (1538-1600), che si fece fondere due medaglie, rispettivamente da Fontana e da Galeotti, ebbe modo di elogiare Vicentino quale emblematico personaggio della musica in un lungo passo del suo *Trattato* (1584). Ivi si suggerivano con erudizione e competenza i soggetti pittorici che avrebbero potuto ornare gli strumenti musicali (con particolare attenzione alle ante degli organi e alle coperture dei cembali); per gli strumenti profani Lomazzo proponeva in ultimo un soggetto più complesso, «*i nove chori della musica*»:

Et vaga cosa sarebbe anco et capricciosa il rappresentarvi i nove chori della musica a tre, co' suoi instrumenti et con ritratti de gli huomini eccellenti in ciascuno di quelli, come per essemplio ne' tempi nostri nel primo coro del concerto delle voci: Adriano Villaert fiamengo, Gioseffo Zarlino da Chioggia et don Nicola Vicentino; nel secondo de gli organi: Annibal Padovano, Claudio da Correggio, Giuseppe Caimo milanese; nel terzo... [etc.]²¹

Come si vede Vicentino compare al primo ordine, quello delle «*voci*», curiosamente occupato da un compositore (Willaert), un teorico (Zarlino) e un compositore-teorico (Vicentino). Subito al second'ordine, dedicato all'organo, tre musicisti fra cui lo stesso Caimo. Sono nomi di musicisti scelti «*per essemplio*» e «*ne' tempi nostri*» ed è perciò significativo ritrovare almeno due membri vicini all'Accademia in una rosa così limitata (tre nomi soli per ogni «*choro*»).

Se Vicentino conobbe Lomazzo, promotore della Valle, non è improbabile che Vicentino stesso ne frequentasse i membri pur evitando di comparirvi esplicitamente (d'altra parte Borromeo non apprezzava le esuberanze dell'Accademia e il nostro, non ci stupisce, non avrebbe mai scontentato l'arcivescovo). Fra tali membri Vicentino certamente si relazionò con Caimo e, possiamo ipotizzare, anche con

¹⁸ Per i riferimenti bibliografici *v. infra*.

¹⁹ Per una sintesi bio-bibliografica *v. VENTURELLI 1998*.

²⁰ *V.* p. 93 e segg.

²¹ LOMAZZO 1584, p. 347. Il passo sui soggetti musicali è molto ampio; ne riproduse circa metà PARIGI 1954, p. 126 nota 130 ma, per il gran numero di suggestioni musicali, andrebbe investigato con più attenzione di quanto non è stato fatto finora.

Fontana, la cui nota *pietas*²² rendeva facile l'amicizia con un ecclesiastico. Ciò evidentemente non significa che Fontana debba essere l'autore della medaglia ma rende molto probabile l'ipotesi. Vicentino può certamente essersi rivolto ad altri ma Fontana rimane in ogni caso l'incisore al momento più probabile.

Gli studiosi a cui ho sottoposto questa tesi hanno ammesso che c'è una ragionevole possibilità che la medaglia, per fattura e qualità, possa essere di Fontana, seppur alcuni particolari si rivelano estranei allo stile dell'incisore. È pure probabile che si possa trattare di un artigiano della sua cerchia: se non di un allievo almeno un collaboratore (o più d'uno) a lui vicino. Peraltro la fattura del ritratto della medaglia è di alta qualità, pure gli strumenti musicali – se non elegantissimi (ma il soggetto è insolito per una medaglia) – denotano una mano altamente precisa e di grande mestiere (particolarmente nella relazionone delle tastiere): è difficile pensare a un incisore non di primo piano.

* * *

Le vicende successive della medaglia coinvolgono gli uomini e le istituzioni che l'hanno voluta collezionare e conservare fino ad oggi. Consultando i cataloghi più diffusi e rivolgendomi direttamente alle odierne collezioni pubbliche ho potuto identificare una dozzina di esemplari. Di questi alcuni sono ancor oggi accessibili e se ne offre la riproduzione (almeno di quelli inediti) qual sorta di primo catalogo minimo provvisorio.

La più antica testimonianza a me nota in questo senso è la descrizione proprio di una collezione milanese, una delle più significative e importanti, il Museo Settala.²³ Manfredo Settala (1600-1680) – figlio di Ludovico Settala, il profetico ricordato nei *Promessi sposi* – dedicò la sua vita ad ingrandire il museo-biblioteca iniziato dal padre avendo, a metà del secolo, ormai radunato una delle più straordinarie collezioni d'Italia, ricordate da quasi tutti coloro che passarono per Milano nel Seicento.²⁴ Nel museo, sorta di dotta *wunderkammer*, erano conservati strumenti meccanici, curiosità naturalistiche, reliquie, animali imbalsamati, dipinti, disegni, strumenti musicali²⁵ e quant'altro. Fra questi anche un'importante collezione di medaglie descritta pezzo per pezzo nell'inventario del museo compilato dal canonico Paolo Maria Terzago nel 1664.²⁶ L'ultima medaglia del lungo elenco numismatico è così descritta:

²² Va in questa direzione l'opinione di Federico Borromeo nel 1624 (cit. in ISELLA 1993, p. 343).

²³ Ringrazio Franco Pavan per avermi gentilmente segnalato la notizia.

²⁴ Per una prima ricognizione bibliografica sull'uomo e la collezione v. ALBERICI 1982 e SEPTALIANUM 1984.

²⁵ È mia intenzione investigare la sorte di tali strumenti assai curiosi (si vedano alcune prime osservazioni in DAOLMI 1998, pp. 101 e 111 e segg.) che, a quanto pare, sparirono dalla circolazione fin dal Settecento, malgrado il Museo, dopo vicende diverse, fosse confluito nei depositi dell'Ambrosiana.

²⁶ TERZAGO 1664; il volume fu poi tradotto in italiano e corretto da Pietro Francesco Scarbelli (*ibidem* 1666) e ulteriormente ampliato in un'altra edizione italiana del 1677.

*Vicentius Nicolaus. Ex alia musicum organum. Perfectus musicus divusque inventor.*²⁷

In corsivo (originale) sono riportate le diciture delle due faccie. Il fraintendimento del testo inciso è considerevole: a parte «*inventor*» nessun'altra parola è letta correttamente. Più che la trascuratezza di Terzago si può supporre una difficoltosa lettura dovuta a un esemplare assai deteriorato, ovvero non originale.²⁸ Ma non è possibile verificare questa ipotesi.

Alla morte infatti di Settala l'intero Museo, per suo volere testamentario, restò presso la famiglia per essere legato, quando questa si fosse estinta, alla Biblioteca Ambrosiana. Nel 1751 morì l'ultimo discendente e la Biblioteca prese possesso del museo, non riuscendo tuttavia a dare un'adeguata collocazione a tutti gli oggetti posseduti. Pare che già prima di raggiungere l'Ambrosiana la famiglia vendette numerosi pezzi (e altri andarono dispersi). La collezione di medaglie fu tuttavia incamerata, ma non si sa se integralmente né se venne o meno confusa con le altre medaglie già possedute.²⁹ Oggi, finalmente riaperta la Biblioteca-Pinacoteca, nulla si riesce a sapere della collezione numismatica dell'Ambrosiana: la nuova gestione oppone un muro di indifferenza (e di ostacoli) agli studiosi interessati ai fondi non inventariati, segnatamente alle medaglie.³⁰

Il bronzo di Vicentino appartenne anche all'importantissima collezione del conte Giovanni Maria Mazzuchelli (1707-1768), erudito bresciano e conservatore della biblioteca Queriniana.³¹ Un primo sintetico catalogo della sua collezione numismatica fu compilato da Piero Vallotti e pubblicato nel 1746 nel xxxv volume della *Raccolta d'opuscoli scientifici e filosofici* fondata da Angelo Calogerà.³² Qui la

²⁷ *Ibidem*, p. 239; nelle edizioni in italiano il capitolo sulle medaglie è lasciato in latino.

²⁸ Per *originale* s'intende la medaglia di prima fusione o conio; altri esemplari ricavati in altro modo, per esempio derivati da un nuovo calco modellato sulla medaglia finita s'intendono *copie*. Queste si caratterizzano, in genere, per una marcata approssimazione del rilievo.

²⁹ Certo oggi non sembra più individuabile come entità separata. Nell'introduzione al recente catalogo sommario del Museo Settala si dice infatti: «*In questa sezione viene presentato il primo tentativo di catalogo degli oggetti settaliani ancora esistenti, con l'esclusione delle medaglie, delle monete e dei libri che, una volta entrati a far parte del patrimonio dell'Ambrosiana, sono risultati di difficile individuazione*» (SEPTALIANUM 1984, p. 45).

³⁰ Non vi sono spiegazioni accettabili che giustifichino il perché la collezione non sia a disposizione degli studiosi, né perché a tutt'oggi non sia ancora stato compilato un catalogo pubblico delle monete (a quanto pare è da decenni che se ne parla ma le varie amministrazioni succedutesi non hanno mai proceduto in tal senso). Fra gli studiosi di numismatica si ricorda che la collezione era ancora visionabile verso gli anni Sessanta. All'epoca le medaglie erano state rivenute sparse e ammonticchiate in casseti senza alcuna numerazione. Si teme che la rilevazione di gravi ammanchi (dovuti a motivi scarsamente edificanti) abbiano fatto propendere le recenti amministrazioni a vietarne del tutto l'accesso per non dovere ammettere le passate inadempienze.

³¹ Su Mazzuchelli si veda il bell'articolo di GASPERONI 1971 e la bibliografia ivi contenuta.

³² VALLOTTI 1746. La *Raccolta (ROfi)* è la pubblicazione più nota e più significativa promossa da Calogerà (1696-1766); una sorta di giornale erudito che uscì dal 1728 al 1757 per un totale di 50 volumi (più uno di indice). Su Calogerà v. DE MICHELIS 1997.

medaglia è identificata come al solito dalle scritte (questa volta lette correttamente): l'unica notizia in più è riferita al modulo, detto «medio», notizia che di per sé poco significa ma appare coerente con il diametro di 49 mm comunemente noto. Nella prefazione generale del tomo, in merito al catalogo si legge:

Ragunandosi [*sic*] da' letterati, colla stessa diligenza con cui da essi le medaglie antiche si procurano, quelle degli uomini illustri, ho stimato che cosa accettissima agli eruditi fatta avrei procurando di pubblicarne qualche catalogo delle già raccolte, giacché di tali cataloghi, che io sappia, non se ne sia alcuno ancora veduto.³³ Sapendo pertanto che il signor conte Giammaria Mazuchelli, tanto della letteraria repubblica benemerito, ha unito un buon numero di queste medaglie, ne ho procurato il catalogo per pubblicarlo. Come però difficile sembravami il poterlo ottenere da lui, essendo che egli non tanto apprezza le cose sue quanto sono dagli altri apprezzate, così ho pregato il signor canonico Pietro Vallotti, del di cui sapere v'è più di un saggio in questa raccolta,³⁴ a procurarmelo; lo che avendo egli fatto con tutta diligenza ho il piacere presentemente di pubblicarlo nel primo luogo di questo tomo. Nel fare ciò spero e di servire a coloro che le medaglie degli uomini illustri ragunano, i quali in esso molte forse ne ravviseranno che loro mancano per procurarsele; e di far cosa grata a' coltivatori dell'istoria letteraria, imperciocché molte volte alcune cose con queste medaglie alla vita ed azioni degli uomini illustri appartenenti si spiegano che con altri monumenti sarebbe difficile di illustrare. Se frutto da questa mia attenzione se ne potrà ricavare, grado dovranno averne i lettori al suddetto signor canonico Vallotti che s'è voluto impiegare per favorirmi.³⁵

Tre anni dopo sul XL volume della *Raccolta* seguì un aggiornamento all'elenco che nulla aggiunge circa la medaglia di Vicentino.³⁶

Poco prima della morte di Mazzuchelli fu approntato un nuovo catalogo della sua collezione di medaglie. Questa volta l'opera è notevolissima, compilata da Pietro Antonio Gaetani in due imponenti e pregiati volumi *in-folio*. Ad ogni medaglia è dedicata una descrizione dell'esemplare e del soggetto raffigurato (in latino con a fianco la traduzione in italiano) con tanto di riproduzione silografica al naturale di ogni singolo esemplare (seppur in incisioni a volte non fedelissime).³⁷ Anche la riproduzione della medaglia di Vicentino è assai ap-

³³ Questa notizia è senz'altro infondata: oltre all'elenco riferito di Terzagò per il Museo Settala, un repertorio antico come LIPSIVS 1801 elenca numerosi cataloghi, anche italiani, precedenti l'anno 1746.

³⁴ Elencati in *ROfs*, vol. 51, *ad indicem*.

³⁵ *ROfs*, vol. 35, cc.n.n.

³⁶ Come si precisa nella *Prefazione*, ancora una volta anonima, si è allo scopo «*procurato il supplemento d'esso catalogo contenete le medaglie del detto signor conte acquistate dopo quel tempo*», ovvero dopo il 1746, anno di pubblicazione del primo elenco.

³⁷ GAETANI 1763. L'opera è in due volumi ma TIPALDO 1844, p. 243 riferisce di un terzo rimasto manoscritto: «*Questo museo, dal Paciaudi intitolato 'Raccolta immensa e unica', fu illustrato dai commenti dell'abate Pietro Antonio Gaetani e stampato in due gran tomi in folio cogli*

prossimativa tanto che Gaetani non riconosce il cembalo retrostante al *verso* e lo scambia per «*un retto triangolo scaleno*».³⁸ Come detto, su Vicentino Gaetani riferisce i pessimi giudizi di Giovanni Battista Doni e quindi conclude:

Tuttavia ei reputossi d'assai e soventi volte vantoso: si e [= *sia*] con poetico componimento, al cardinale Ippolito d'Este suo protettore dedicato, che incomincia: *Musica prisca caput tenebris modo sustulit atris etc.*;³⁹ e coll'iscrizione posta sotto al proprio ritratto, cui egli procurò che messa fosse nel frontespizio del libro che stampavasi in Roma nel 1557;⁴⁰ e finalmente col presente impronto [= *la medaglia*] che, come viene accagionato dal medesimo Doni batter si fece esso stesso.

Di Doni e di tale affermazione ho detto in precedenza. Seppur Gaetani unisce al giudizio severo di altri alcune sue imprecisioni (l'anno di stampa della *Moderna prattica*, la confusione fra battitura e fusione *etc.*) dobbiamo con lui ammettere che se mai Vicentino operò per esibire un lato del suo carattere quello non fu certo la modestia.

I due cataloghi resero famosa la collezione di Mazzuchelli e, nei limiti propri, anche la medaglia bresciana di Vicentino. Il più importante repertorio di medaglistica, compilato alla fine dell'Ottocento da Alfred Armand, la conosce solo in relazione a questo esemplare.⁴¹ Ma già nel 1844 François-Joseph Fétis si era soffermato a parlarne nel suo importante dizionario musicale.⁴² Fétis, inespugnabilmente, riferisce di due tipologie dalla medaglia di Vicentino, uno di grande formato e uno più piccolo, ovvero di medio formato (indicando quest'ultimo citato nel catalogo di Vallotti):

eleganti tipi di Antonio Zatta. Un terzo volume è rimasto inedito; non saprei dire se tal volume sopravviva manoscritto ancor oggi. Paolo Maria Paciaudi (1710-1785) fu il fondatore della Biblioteca Palatina di Parma.

³⁸ GAETANI 1763, I, pp. 271; tav. XIV/5. La fattura assai approssimativa della medaglia (che oggi si conserva presso i Civici Musei di Brescia) la fa ritenere una copia. Da quell'esemplare è quasi impossibile riconoscere il clavicembalo, né ci stupisce che Gaetani abbia ritenuto la medaglia «*battutta*».

³⁹ È il noto madrigale composto in ciascuno dei tre generi (uno per strofe): la prima in diatonico, la seconda in cromatico e la terza in enarmonico (secondo le definizioni usate da Vicentino). È riprodotto alle cc. 69v-70v della *Moderna prattica*; la trascrizione è in KAUFMANN 1966, pp. 141-142. Il testo recita: «*Musica prisca caput tenebris modo sustulit atris | dulcibus ut numeris priscis certantia factis | facta tua Hyppolite excelsum super aethera mittat*» [L'antica musica si è or ora sollevata dalle buie tenbre per inviare le tue gesta, o Ippolito, oltre l'alto firmamento, a gareggiare con le antiche imprese fra dolci armonie]; in particolare «*l'antica musica*» è trattata in modo diatonico, le «*dolci armonie*» in cromatico e le gesta d'Ippolito lanciate fra le armoniche sfere in enarmonico.

⁴⁰ Il 1557 è l'anno della ristampa, la *Moderna prattica* fu stampata nel 1555. Si veda il ritratto inciso a TAV. X.

⁴¹ ARMAND 1887, II, p. 299 (con la presunta data di nascita di Vicentino aggiunta *ibidem*, III, p. 271 f).

⁴² FÉTIS 1844, VIII, pp. 450-453.

Due medaglie sono state coniate⁴³ in [suo] onore. La prima, in bronzo di grande modulo, rappresenta da un lato la sua effigie con il motto: *Nicolaus Vicentinus [sic]*; al verso si vede un organo con questa dicitura: *Perfectae musicae divisionusq. [sic] inventor*. L'altra è simile ma più piccola: il padre Calogera la ricorda nel suo catalogo delle medaglie del conte Mazzucchelli (*Catalogus numismatum viris doctrinâ praesentantibus praecipue Italis cursorum, quae servantur Brixiae apud N.N.*).⁴⁴

Il *Catalogus* è senza alcun dubbio l'elenco di Vallotti (il titolo è il medesimo e la *Raccolta*, come detto, è individuata dal nome di Calogera, suo fondatore). Non conosco medaglie con formati diversi dai soliti 49 mm circa. Poiché la medaglia bresciana è di tal modulo, dobbiamo supporre che Fétis conoscesse un esemplare più grande ma, semmai esistesse, non sono stato in grado di identificarlo.⁴⁵

Non ho avuto modo di approfondire le sorti della collezione dopo la morte del conte Mazzucchelli (1768). La si ritrova, quasi un secolo dopo, aumentata di numerosi pezzi, presso il filantropo e collezionista bresciano Camillo Brozzoni (1802-1863) che per lascito testamentario lega alla città tutte le sue numerose raccolte (disegni, dipinti, stampe, medaglie, monete, bronzi, vetri, maioliche, oggettistica e libri).⁴⁶ Quando nel 1884 il conte Francesco Leopardo Martinengo da Barco donò al comune il suo palazzo e la sua galleria di dipinti perché si facesse una pinacoteca pubblica, il legato Brozzoni si aggiunse al nucleo originario.⁴⁷ A cominciare dal 1889 Prospero Rizzini, l'allora conservatore dei Civici Musei, pubblicò il catalogo di singole collezioni.⁴⁸ Nel 1891 e 1892 si occupò delle medaglie dove con il n. 695 identifica il bronzo di Vicentino (con breve descrizione),⁴⁹ presumibilmente lo stesso esemplare posseduto da Mazzucchelli. Oggi la collezione, già nelle sale della Pinacoteca Tosio-Martinengo, è stata trasferita presso la Direzione dei Civici Musei di Brescia dove, previo ap-

⁴³ «*Frappées*», anche in questo caso il verbo è improprio.

⁴⁴ *Ibidem*. Il testo originale recita: «*Deux médailles ont été frappées en honneur. La première, en bronze de gran module, représente, d'un côté, son effigie avec ces mots: Nicolaus Vicentinus; au revers, on voit un orgue avec cette légende: Perfectae musicae divisionusq. inventor. L'autre est semblable, mais plus petite: le P. Cologera [sic] la cite dans son catalogue des médailles du comte Mazzucchelli (Catalogus numismatum viris doctrinâ praesentantibus praecipue Italis cursorum, quae servantur Brixiae apud N.N.)*».

⁴⁵ Non è improbabile che Fétis si sia confuso. Avuto magari in mano la medaglia di Vicentino ha ritenuto che il modulo si potesse giudicare «*grande*» (d'altra parte non esistono misure di riferimento) e, osservato che il catalogo di Vallotti la definiva «*media*», ha creduto nell'esistenza di due tipi diversi per formato. Anche ANDORFER-EPSTEIN 1907, p. 155, che conoscono questa nota di Fétis, non hanno modo di verificare l'attendibilità, riferendola in modo dubitativo.

⁴⁶ SPATARO 1964, p. 955 nota 3.

⁴⁷ PANAZZA 1958, pp. 95 e segg.

⁴⁸ In appendice alle annate dei «*Commentari dell'Ateneo di Brescia*».

⁴⁹ RIZZINI 1892.

puntamento, può essere visionata.⁵⁰ La medaglia conserva il numero attribuito da Rizzini ed è di assai modesta qualità, tanto da poter escludere possa trattarsi di un'originale (TAV. IX.2a).

Anche la Civica Raccolta Numismatica di Milano annovera nel suo prezioso medagliere il bronzo di Vicentino; anzi ne possiede addirittura due (di cui uno straordinariamente bello), più un terzo esemplare in piombo (chiaramente una copia).⁵¹ Dall'indicazione di catalogo si ricava che uno dei due esemplari apparteneva in origine al Gabinetto Numismatico di Brera.

Il Gabinetto nacque sotto gli auspici Napoleonici nel 1803 quale ufficio della Zecca di Milano.⁵² Assegnato alle cure di Gaetano Cattaneo, per la solerzia di questi e per il continuo e assai ingente contributo imperiale, acquisì in pochi anni, oltre ad una consistente biblioteca specializzata, numerose collezioni private.⁵³ Fu probabilmente in questo primo periodo che la medaglia di Vicentino si unì al *corpus* della collezione, ma l'assenza di documentazione non permette verifiche.⁵⁴ Nel 1806 prese la denominazione di Regio Gabinetto di Me-

⁵⁰ Già dal 1846 il comune di Brescia aveva acquisito anche il palazzo e la pinacoteca del conte Paolo Tosio; nel 1906 tutte le collezioni (medaglie comprese) confluirono nel palazzo Martinengo che prese il nome di Pinacoteca Tosio-Martinengo.

⁵¹ Le medaglie sono così catalogate: Brera 1068 (fra i due esemplari in bronzo è quello meno bello), Comune 1092 (in piombo) e Comune 1093 (l'esemplare qui riprodotto in grande a TAV. IX.1). La Civica Raccolta sta pubblicando il catalogo completo della sua collezione di Medaglie come *Milano. Civiche raccolte numismatiche. Catalogo delle medaglie*, a cura di Cesare Johnson e Rodolfo Martini. Il catalogo è diviso per secolo e quindi in ordine alfabetico per autore (le medaglie anonime in fine); finora sono stati pubblicati il volume sul xv secolo e i primi due del xvi (fino a Cavino); la medaglia di Vicentino sarà pubblicata nell'ultimo volume della serie dedicata al xvi secolo, fra i pezzi di incisore anonimo.

⁵² La Zecca si trovava nella strada della Cavalchina (attuale via Manin) al numero 1426.

⁵³ Un prezioso resoconto di Cattaneo, compilato nel 1815 (pubblicato in BIONDELLI 1880, pp. 648-669) riferisce in dettaglio di ogni acquisizione. Nel 1803 accanto al primo nucleo proprio della Zecca si colloca una donazione dell'allora ministro delle Finanze Giuseppe Prina (medaglie d'uomini illustri inglesi); fra il 1804 e il 1807 sparsi acquisti di poco conto; nel 1807 una piccola collezione proveniente da Varsavia, altri pezzi derivati dalla chiusura delle zecche di Mantova e Modena e le collezioni dei milanesi Giulio Beccaria e Paolo Frisi; nel 1808 le monete greche e latine già del padre Felice Caronni poi del duca di Corigliano Saluzzo, altre monete greche acquistate dall'archeologo inglese Giacomo van Millingen (già del padre Enrico Sanclemente), e la collezione del marchese Anguissola; nel 1809 una partita di monete latine d'oro; nel 1910 altre monete d'oro, medaglie imperiali acquistate dal falsario Guglielmo Becker di Mannheim (dodici pezzi erano imitazioni), monete greche vendute da Edoardo Dodwel e le collezioni dei veneti Pisani e Collalto e di Angelo Bottari di Chioggia; nel 1811 altri pezzi del padre Sanclemente (medaglie moderne di principi, pontefici e uomini illustri); nel 1812 acquisti diversi durante un viaggio nei paesi di lingua tedesca (in particolare Vienna, Augusta, Dresda) e la collezione dell'abate Canonici di Venezia; nel 1813 medaglie di uomini illustri da collezioni venete.

⁵⁴ Nel 1813 alla fine del ciclo importante di acquisti, Cattaneo fece pubblicare un catalogo a stampa: «*Combinai pertanto un Catalogo, il quale riunisse in compendio tutto quel numero maggiore di dati che era compatibile colla quantità di medaglie senz'essere di soverchio volumi-*

daglie e Monete per ottenere nel 1808 due sale destinate. Con la fine di Napoleone solo per un caso l'ormai ricco Medagliere non fu requisito e spedito in Francia. In seguito il governo austriaco non fu altrettanto munifico e le successive acquisizioni diminuirono drasticamente. Nel 1617 il Gabinetto fu trasferito nel palazzo di Brera, presso la biblioteca, per permetterne un più facile accesso agli studiosi, pur senza scorporare il nucleo librario rimasto sotto la tutela e l'amministrazione di Cattaneo. Nel 1821 fu aperto al pubblico con non trascurabili difficoltà di personale. Morto Cattaneo nel '41 l'attività del Gabinetto non fu più altrettanto brillante (anche per le ristrettezze finanziarie in cui versava). Poco dopo l'unità d'Italia, nel 1864, forse per esigenze di personale, fu definitivamente privato della sua biblioteca e della cattedra di Archeologia e Numismatica istituita fin dal 1849. Le sorti successive non furono particolarmente brillanti e il Medagliere «divenuto stazionario e inerte»⁵⁵ rimase tale finché nel 1898, per interessamento della Società Numismatica Italiana, poté tornare in possesso di tutti i libri di numismatica. Nel 1913, trasferito (con solo una parte della biblioteca) nelle sale del Castello Sforzesco, fu unito alla collezione numismatica del Museo Artistico Municipale.⁵⁶

Il Museo Artistico Municipale, con Carlo Ermes Visconti designato direttore, sorse nel 1877 quando il Comune stabilì di radunare tutte le sue collezioni, sempre più numerose, nel padiglione dei Giardini Pubblici, locale dell'ex monastero delle Carcanine che nel 1871 aveva ospitato l'Esposizione Industriale Italiana.⁵⁷ Nel 1890 ivi fu costruito un nuovo edificio destinato a ospitare l'attuale Museo di Storia Naturale:⁵⁸ il Museo Artistico, in attesa di nuova sistemazione, nel 1897 è trasferito nei locali del Castello, riattato allo scopo.⁵⁹ Fuso quindi con il Museo Patrio di Archeologia è inaugurato l'anno 1900;⁶⁰ nel 1913, acquisito il consistente Medagliere di Brera, prende il nome, ancor oggi conservato, di Civica Raccolta Numismatica.

Fra le collezioni numismatiche pervenute al Comune dopo l'Unità - in quel periodo in cui il Gabinetto (statale) svolgeva solo attività di conservazione -

noso e fattolo stampare ne diramai tosto le copie onde aprir l'adito alla via dei cambi» (BIONDELLI 1880, p. 667). L'opuscolo, a quanto mi riferisce la dott. Rina La Guardia, sopravvive nella biblioteca della Civica Raccolta Numismatica ma elenca genericamente solo il numero dei pezzi di ciascuna collezione e in questo senso si rivela inutile al fine di identificare il precedente possessore della medaglia di Vicentino. D'altra parte non sembrano sopravvivere altri cataloghi dell'epoca (a parte quei pochi elenchi manoscritti ora in I-Mb dove peraltro non compare la medaglia).

⁵⁵ È così definito nel 1880 dall'allora direttore Biondelli (v. BIONDELLI 1880, p. 679).

⁵⁶ BARETTA 1993, pp. 46-47.

⁵⁷ MOTTA 1912, p. 200, e VERCELLONI, 1988, p. 54.

⁵⁸ TRAVI 1962, p. 446.

⁵⁹ MORETTI 1899, p. 184.

⁶⁰ LA GUARDIA 1984, p. 106.

certamente la più degna di nota è quella del conte Carlo Taverna (1817-1871), patriota e raffinato studioso di numismatica. Messa insieme dallo zio Costanzo (1748-1819) fu lasciata in eredità al fratello Giacomo (1771-1840) e quindi a Carlo, figlio di questi.⁶¹

La collezione era così importantissima che Gaetano Cattaneo, direttore del Gabinetto Numismatico di Brera, nel 1810 la giudicava l'unica privata che a Milano potesse rivaleggiare con quella pubblica.⁶² Nel 1842 ottenne da Carlo Taverna di redigere un succinto catalogo che diede poi alle stampe.⁶³ Qui si elencavano (precisando solo soggetto, metallo e quantità dei pezzi) più di tre mila esemplari (monete e medaglie) fra cui anche quello di Vicentino.⁶⁴ Quando la collezione, nel 1871, per volere testamentario di Carlo, fu donata al Comune era più che raddoppiata.⁶⁵

L'altra medaglia che non proviene dal Gabinetto di Brera è perciò quasi certamente riconducibile alla collezione Taverna. L'esemplare, oltre che di primo getto, è straordinariamente ben conservato: certamente il più bello fra tutti quelli che ho avuto modo di vedere (TAV. IX.1 e IX.2e).

A partire dall'inizio di questo secolo alcune pubblicazioni hanno dato notizia di altri esemplari della medaglia di Vicentino. Un volume dove è descritta e riprodotta fu pubblicato nel 1907 a cura Karl Andorfer e Richard Epstein con il titolo *Musica in nummis*.⁶⁶ L'esemplare non assomiglia a nessuno fra quelli a me noti. Gli autori riferiscono genericamente di aver attinto da collezioni pubbliche dei musei di Vienna, Berlino, Londra, Dresda e Monaco, integrate con pezzi di altre collezioni private. Qualunque individuazione non può che essere fortuita.

Il più tardo volume di Niggl, similmente impostato (ma con più medaglie e assai meno riproduzioni), cita anche quella di Vicentino sulla scorta di Andorfer-Epstein senza nuove informazioni.⁶⁷

Un altro lavoro che riproduce la medaglia, ma non riferisce la collocazione è l'importante studio di Georg Habich sulla medaglistica italiana del Rinascimento.⁶⁸ L'esemplare è caratterizzato, come altre volte, da un forellino in alto praticato per trasformare il bronzo in pendente ma non corrisponde ad altri noti. Habich azzarda un'ipotesi di attribuzione ricordando la medaglia di Vicentino

⁶¹ CALVI 1875, tav. II.

⁶² BIONDELLI 1880, p. 661. Cattaneo non riteneva degna di alcun interesse la collezione dell'Ambrosiana ma, come egli stesso ammette, in effetti nessuno sapeva cosa fosse ivi conservato.

⁶³ MEDAGLIE 1842.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 13.

⁶⁵ MONGERI 1878, p. 524; LA GUARDIA 1984.

⁶⁶ ANDORFER-EPSTEIN 1907, n. 799, p. 155, tav. III.

⁶⁷ NIGGL 1965, n. 2123, pp. 231-232.

⁶⁸ HABICH 1924, tav. XCVII, n. 3.

in un capitolo su Leone Leoni (1509-1590) e la sua scuola milanese. Pensare a Milano è segno di un'approccio non condizionato dalle notizie biografiche sul compositore, il cui nome, fino a quel momento, non era mai stato legato alla città.⁶⁹ Leoni fu il medagliista ufficiale della Zecca milanese e, in questo senso, incisore della corte spagnola, cosa che lo rende abbastanza estraneo alle frequentazioni di Vicentino rettore. Tuttavia Leoni è certamente personaggio di spicco in Milano e non si può escludere che qualche suo collaboratore o allievo abbia potuto operare per Vicentino. La figura più nota in questo senso è Antonio Abondio (1538 - 1591) noto per aver realizzato nel 1565, su disegno di Leoni, le enormi cariatidi della casa di questi, il famoso palazzo degli Omenoni.

Devono essere state simili considerazioni a indurre Fritz Dworschak nel 1958 a inserire nel catalogo delle opere incisive di Abondio anche la medaglia di Vicentino senza alcun altro motivo apparente.⁷⁰ Tuttavia come si racconta nella monografia di Dworschak, Abondio dal 1566 al 1577 non operò a Milano ma a Vienna, e ciò rende assai improbabile una sua partecipazione. La medaglia ivi riprodotta è particolarmente bella;⁷¹ si tratta dell'esemplare posseduto dal Kunsthistorisches Museum di Vienna⁷² - unico fra quelli a me noti avvicinati per qualità al bronzo milanese già della collezione Taverna.

Giungiamo così all'esemplare della Kress Collection a Washington. La storia di chi l'ha collezionata in questo caso non va oltre il secolo scorso. Fra gli anni Cinquanta e Settanta dell'Ottocento il pittore francese Charles Timbal⁷³ mise insieme una cospicua raccolta di quadri, sculture e bronzi (non medaglie) di artisti italiani del Rinascimento. Nel 1871 Timbal, spaventato dai tumulti san-

⁶⁹ Solo dall'anno successivo, come detto, WALLNER 1925 cita Vicentino nei rapporti fra Prospero Visconti e Guglielmo di Baviera (e comunque l'informazione rimane legata ad un ambito abbastanza specialistico).

⁷⁰ DWORSCHAK 1958, p. 50; ovvero p. 160 della ristampa del 1977.

⁷¹ *Ibidem*, p. 28; ovvero p. 138 della ristampa del 1977.

⁷² La collocazione di Dworschak si limita a indicare la città, Vienna appunto; ma a p. 159 si dice che «Accanto alle opere qui riprodotte sono state menzionate le località ove si trovano. Se non è altrimenti annotato si tratta del Gabinetto Numismatico di Stato (per esempio Monaco, Praga, Vienna ecc.)», dal che si deduce che ci si riferisca alla collezione del Kunsthistorisches Museum, dove peraltro ha sede la Società Numismatica Austriaca (Österreichische Numismatische Gesellschaft). Mi sono rivolto a loro per avere indicazioni in merito alla formazione della raccolta e più specificamente sulla medaglia di Vicentino e mi è stato riferito che due esemplari della medaglia di Vicentino - uno in bronzo (13.191a bß), riprodotto da Dworschak, e un altro in argento (13.191 bß), meno bello, forse ricavato dal precedente - sono conservati presso il Münzkabinett del Kunsthistorisches Museum, dove è conservata la collezione numismatica imperiale degli Asburgo. È possibile che la medaglia sia giunta all'inizio del Settecento assieme ad un cospicuo acquisto di medaglie italiane del Rinascimento. Non sono invece riuscito ad avere alcuna riproduzione degli esemplari, né ho potuto sapere se esista una bibliografia specifica in merito.

⁷³ L'informazione più completa su Timbal è in ALBK, xxxiii, pp. 176-177.

guinosi della Comune, si convinse a liberarsi di gran parte della collezione che fu acquistata l'anno successivo da Gustave Dreyfus (1837-1914),⁷⁴ all'epoca giovane collezionista e ben presto uno dei più importanti della Francia di fine secolo. Dreyfus incrementò la raccolta con numerosi altri pezzi, e soprattutto con una quantità ingentissima di medaglie e placchette, che alla sua morte raggiunsero circa il numero di 1300.⁷⁵ Fra queste Dreyfus acquistò anche la medaglia ritraente Vicentino: un esemplare in bronzo, di buona qualità malgrado il forrellino al bordo. La collezione giacque presso gli eredi Dreyfuss fino al 1930 quando fu acquistata in blocco dall'inglese sir Joseph Duveen.⁷⁶ Georg Francis Hill pubblicò l'anno successivo, per conto di Duveen, il catalogo delle sole medaglie⁷⁷ in una preziosa edizione (con note critiche e tutte le riproduzioni) che, come sperato, incuriosì molti collezionisti. L'intero *corpus nummorum* fu acquistato nel 1945 da Samuel Henry Kress, uno dei più importanti mecenati americani,⁷⁸ che nel 1957 lo legò alla neonata National Gallery of Art di Washington. Nel 1951 Perry B. Cott aveva compilato il catalogo cumulativo dei bronzi della Collezione Kress,⁷⁹ un volumetto quasi tascabile, con poche immagini, sostanzialmente identico - almeno per la sezione delle medaglie - a Hill, ma con una preziosa storia della raccolta (da cui parte delle notizie qui sintetizzate). Un nuovo catalogo delle sole medaglie (ormai della National Gallery), con tutte le riproduzioni e un apparato critico aggiornato, è quello di Graham Pollard del 1967.⁸⁰ È questa la medaglia pubblicata da Kaufmann negli *opera* di Vicentino (1963) e in seguito (solo al *recto*) nella sua monografia (1966).

⁷⁴ LEWIS 1996.

⁷⁵ Un'ampia descrizione della stessa eterogenea collezione di Dreyfus con numerosissime riproduzioni apparve sulla sontuosa rivista «Les Arts» (numeri 72, 73 e 80, fra il 1907 e il 1908); MIGEON 1908 rivolge specifica attenzione alle medaglie ma del bronzo di Vicentino non fa cenno.

⁷⁶ Il barone Duveen di Millbank (1869-1939), uno dei più noti mercanti inglesi d'arte d'inizio secolo, s'interessò particolarmente di Rinascimento italiano. Donò molte sue collezioni a vari musei inglesi e americani; per una sintesi bio-bibliografica v. PRESTON¹ 1996.

⁷⁷ HILL 1931.

⁷⁸ Samuel Henry Kress (1863-1955), appassionato del Rinascimento italiano, fra gli anni Venti e Cinquanta raccolse dipinti, sculture e oggettistica di maestri europei vissuti fra il Duecento e l'Ottocento (approfittando della crisi bellica del Vecchio Continente). Nel 1929 costituì allo scopo la Kress Foundation che in trent'anni riunì oltre 3000 pezzi. Più della metà della collezione, fra cui spiccavano le sezioni di dipinti e bronzi (medaglie, stautette, utensili), fu legata alla National Gallery of Art di Washington, il resto distribuito in musei e università americane col preciso scopo di diffondere la conoscenza dell'arte europea. La collezione non è però dispersa: la Kress Foundation continua a curare ed eventualmente ampliare i fondi delle sue 95 sedi. Nel 1976 è stato pubblicato il nono e ultimo volume del catalogo completo della collezione ed ora è in progetto un museo virtuale in rete (per tutte queste notizie www.user.interport.net/~kress/index.html).

⁷⁹ COTT 1951.

⁸⁰ POLLARD 1967.



TAVOLA IX.2a

Esemplare conservato a Brescia, Direzione dei Civici Musei, Inv. n. 695



TAVOLA IX.2b

Esemplare conservato a Londra, British Museum, G III Ill. pers. n. 1126.



TAVOLA IX.2c

Esemplare conservato a Londra, Victoria and Albert Museum, A321-1910.



TAVOLA IX.2d

Esemplare conservato a Milano, Civica Raccolta Numismatica, Brera 1068.



TAVOLA IX.2e

Esemplare conservato a Milano, Civica Raccolta Numismatica, Comune 1093.



TAVOLA IX.2f

Esemplare conservato a Venezia, Museo Correr, Inv. n. 456.

La prima descrizione di questo esemplare della medaglia risale a Hill che la dice «non attribuita». ⁸¹ Hill però, pur accennando alla tesi di Habich che la ritiene della cerchia di Leoni, preferisce avvicinarla ad Alessandro Vittoria (1524-1608), il più importante scultore e incisore veneto del Cinquecento, attivo quasi esclusivamente a Venezia. Cott, addirittura la cataloga come opera di questi aggiungendo, bontà sua, un punto di domanda dubitativo. ⁸² Inaccettabile è la datazione verso il 1555 (già in Hill), anno di pubblicazione della *Moderna pratica*. ⁸³ Pollard restituisce ragionevolezza alle informazioni eliminando la datazione e solo citando, apparentemente senza dargli troppo credito, le attribuzioni di Habich e Hill (a cui aggiunge l'Abondio di Dworshak).

Hill tuttavia ci informa dell'esistenza di altri due esemplari: uno presso il Victoria & Albert Museum di Londra e l'altro presso lo stesso British Museum dove Hill fu in quegli anni a capo del dipartimento di medagliistica (1912-1931) per poi diventare direttore del museo (1931-1936). ⁸⁴

Una prima ricognizione sulla storia del Victoria and Albert Museum mi ha permesso di verificare che una collezione di medaglie è presso la sezione 'Sculpture'. ⁸⁵ Malgrado siano in più occasioni stati compilati cataloghi di bronzi, placchette e rilievi ivi conservati, con particolare riferimento alla produzione italiana,

⁸¹ HILL 1931, n. 508 (riproduzione r/v tav. CIX, scheda p. 231).

⁸² COTT 1951, p. 189. È evidente che la scarsa competenza sulla biografia di Vicentino unita alla presenza di un cognome che ricorda territori veneti abbia fatto ritenere attendibile l'attribuzione.

⁸³ S'è già detto quanto più vecchio sia il ritratto della medaglia rispetto all'ovale inciso sul frontespizio del suo libro.

⁸⁴ MILLER 1974, pp. 330 e 367; sulla storia del 'Department of Coins and Medal' del British Museum v. p. 299 e segg.

⁸⁵ Sorto nel fervore economico dell'Inghilterra di metà Ottocento, il più importante museo d'arti decorative e applicate fu inaugurato nel 1852 per interessamento di colui che diverrà il primo direttore del Museo, sir Henry Cole (1808-1882), che convinse il principe Alberto a donare una sede (Marlborough House) per il Museum of Manufactures. Lo scopo era di offrire alle ormai numerose scuole di design un modello storico ed estetico che stimolasse i primi segnali dell'artigianato inglese ormai in felice espansione. Primo nucleo della raccolta fu l'artigianato di qualità presente alla Great Exhibition del 1851, clamorosamente esposto al Cristal Palace in Hyde Park, immenso padiglione in vetro e ferro, emblema della entusiastica fiducia per il progresso tecnologico e industriale. Nel 1857 il museo si trasferisce prendendo il nome di South Kensington Museum. Fra il 1856 e il 1865 il palazzo subisce importanti ammodernamenti, ma col ritiro di Cole dal suo incarico (1873) il museo perde di vitalità. Perde soprattutto la funzione di stimolo alla creatività manifatturiera tanto che nel 1880 si decide di eliminare tutte le collezioni contemporanee. Nel 1884 viene aperta l'Art Library, ma la biblioteca si rivela più conservativa che d'uso. La vera rinascita giunge solo col nuovo secolo: nel 1899 sono infatti iniziati i lavori per il nuovo edificio (inaugurato dalla regina Vittoria) che prende così il nome definitivo di Victoria and Albert Museum. Nuove importanti donazioni, fra cui il lascito Salting, risollevarono poco a poco le sorti del museo che oggi conserva straordinarie collezioni manifatturiere fra le più significative nel mondo (SOMERS COCKS 1980).



TAVOLA X

Antiporta del volume di Vicentino, *La nuova musica ridotta alla moderna pratica*, Roma, Antonio Barré, 1555.

Sull'ovale: INCERTA, ET OCCULTA SCIENTIÆ TVÆ MANIFESTASTI MIHI.

All'interno: ARCHICYMBALI DIVISIONIS CHROMATICIQ AC ENARMONICI GENERIS PRATICÆ INVENTOR.

Nell'esedra: NICOLAS VICENTINVS | ANNO ÆTATIS SVÆ | XXXXIII.

non è ancora stato pubblicato un elenco delle medaglie. ⁸⁶ Mi sono perciò rivolto direttamente al responsabile del Museo che molto gentilmente mi ha confermato l'esistenza della medaglia inviandomi la fotografia qui riprodotta. La buona abitudine di apporre la data di acquisizione del pezzo al numero di inventario permette di sapere che il Museo possiede la medaglia dal 1910. ⁸⁷ In quell'anno sir George Salting ⁸⁸ (1853-1909) legò al Museo per volere testamentario la sua importantissima raccolta di oltre 2500 pezzi fra bronzi, rilievi e placchette del Rinascimento italiano, avori del Tre e Quattrocento, altre sculture in legno e marmo, terracotte e una notevolissima collezione di medaglie (fra cui evidentemente anche il profilo di Vicentino). Il British Museum che solitamente assorbiva tutti quei lasciti che non rientravano negli indirizzi 'manifatturieri' del Museo pretese di acquisire (come già aveva fatto con le miniature) anche la raccolta di medaglie. Salting - si disse - già in stretto contatto con i loro esperti di medagliistica per formare la sua collezione, dichiarò in vita che l'avrebbe lasciata al British; inoltre fu osservato che per la comunità sarebbe stato più utile avere una raccolta

⁸⁶ Ad opera dei conservatori delle raccolte scultoree furono stampati i cataloghi MACLAGAN 1924, 1932 e POPE-HENNESSY 1964. Sulle medaglie è apparso recentemente TRUSTED 1991 che si occupa però esclusivamente della produzione tedesca.

⁸⁷ La medaglia di Vicentino, qui riprodotta per gentile concessione, è catalogata A.321-1910.

⁸⁸ Sul collezionista v. PRESTON² 1996.

al possibile completa che due certamente imperfette.⁸⁹ Malgrado le proteste, sir Cecil Harcourt Smith, l'allora direttore del Museo, non concesse l'esproprio e oggi il Victoria and Albert possiede una fra le più importanti raccolte di medaglie. A quanto mi si riferisce nel 1975 l'esemplare di Vicentino (TAV. IX.2c) fu esibito in una mostra su Andrea Palladio alla Hayward Gallery di Londra.⁹⁰

All'epoca del lascito Salting tuttavia, il British Museum, era già in possesso della medaglia di Vicentino. Fin dall'anno di fondazione (1753) presso il museo si conservava una raccolta numismatica formata dai lasciti importanti di sir Robert Cotton (1571-1631) e sir Hans Sloane (1660-1753) di lì a poco aumentata dall'altro legato di Clayton Mordaunt Cracherode (1730-1799). In origine monete e medaglie, come tutto ciò che non fosse un libro o un manoscritto, rientrava sotto la giurisdizione del Department of Natural and Artificial Productions, poi detto più semplicemente Natural History. In seguito all'ampliamento delle raccolte storiche nel 1807 si costituì il Department of Antiquities and Coins sistemato nella nuova Townley Gallery costruita nell'ala nord ovest del museo.⁹¹ Solo nel 1860, a seguito dell'ulteriore parcellizzazione dei dipartimenti conseguente all'inesauribile ampliamento del museo, fu istituito il Coins and Medals Department che sopravvive ancor oggi. La medaglia di Vicentino entrò nel Museo nel 1823 con l'importante acquisizione della King's Library amorevolmente raccolta fin dal 1760 da re Giorgio III (1738-1820) e donata al Museo dal successore Giorgio IV (1762-1830) che giudicava l'immensa biblioteca (con la collezione numismatica annessa) più un costo che un motivo d'orgoglio per la famiglia reale.⁹²

Il Coins and Medals Dpt. nella persona del direttore Philip Attwood (con il suo sollecito ed efficientissimo staff) mi ha messo a disposizione in brevissimo tempo una fotografia della medaglia di Vicentino ivi conservata (che purtroppo non è fra gli esemplari migliori oggi conosciuti; TAV. IX.2b) e mi informa che, pur non esistendo fino a questo momento un catalogo che descriva le numerose medaglie del Rinascimento italiano possedute dal British Museum, presto tale lacuna sarà colmata, attendendosi a breve la pubblicazione di un suo lavoro sulla produzione medagliistica italiana successiva a Cellini. Attwood mi comunica inoltre che una 'Vicentino medal' è conservata anche al museo Correr di Venezia.

Il Museo Correr nacque per volere testamentario di Teodoro Correr (1750-1830) che donò alla città la sua casa sul Canal Grande in San Zandegolà (San Gio-

⁸⁹ SOMERS COCKS 1980, p. 71.

⁹⁰ La mostra si tenne dal 21 agosto al 12 ottobre 1975 e una riproduzione della medaglia fu pubblicata nel catalogo (BURNS 1975, n. 134). Rinnovo i miei ringraziamenti alla dottoressa Peta Motture per la gentile segnalazione.

⁹¹ Le nuove sale presero il nome dal recente legato di Charles Towneley (1738-1805); v. MILLER 1974, p. 100.

⁹² EDWARDS 1969, parte II, cap. IV. Ai 125.000 volumi già posseduti dalla Royal Library del Museo, se ne aggiunsero così altri 84.000.

vanni Decollato) con tutta la straordinaria collezione ivi contenuta e una rendita per permettere ai conservatori di aprire al pubblico il Museo.⁹³ Correr raccolse ogni genere d'arte approfittando del momento di crisi che i tempi rivoluzionari avevano imposto alla città, ma contemporaneamente desiderando arginare la dispersione d'opere che per la decadenza di molte antiche famiglie veneziane si andava operando.

Si riuscì ad aprire il Museo nel 1836, nominato direttore Marcantonio Corniani Algarotti; nel '46 successe Luigi Carrer e nel '51 Vincenzo Lazari. Lazari, che compilò la prima importante sommaria descrizione delle opere del Museo,⁹⁴ era un esperto di numismatica⁹⁵ ma non redasse un catalogo della collezione di monete e medaglie conservata al Correr, limitandosi a segnalare la presenza di «un medagliere veneto che, senza forse, è il più splendido che esista, vuoi per la esuberante varietà de' tipi, vuoi per la perfetta conservazione della maggior parte d'essi; e che del continuo si aumenta sia mercé acquisti sia, il che più di rado accade, per donativi».⁹⁶ Solo nel 1898 – quasi un ventennio dopo che il Museo era stato trasferito nel vicino palazzo in Fontego dei Turchini (appositamente restaurato dal Comune) – venne pubblicato il catalogo delle medaglie del museo (almeno di quelle allora esposte).⁹⁷ Nel 1922 giunse infine a occupare i locali delle Procuratie Nuove in Piazza San Marco dove si trova ancor oggi.⁹⁸

Non è improbabile che altri esemplari della medaglia di Vicentino giacciono sconosciuti in altre collezioni pubbliche (di quelle private è quasi impossibile avere notizie), soprattutto in riferimento ai paesi di lingua tedesca, ma senza dati precisi la ricerca rischierebbe di rivelarsi lunga e inconcludente. D'altra parte non sono riuscito, come speravo, a ricollegare la figura di Vicentino ai collezionisti che vennero in possesso della medaglia, almeno a quelli dei secoli passati. Pare che i medesimi abbiano ottenuto i propri esemplari da mercanti d'arte, antiquari o da altre collezioni. In nessun caso, nemmeno per le raccolte locali, è parso possibile almeno supporre un legame personale con Vicentino.

Era l'eventualità più prevedibile ma non posso fare a meno di accusare il disagio per tale mancanza di notizie. Vicentino si fece fondere forse venti o trenta medaglie: cosa ne poté fare? a chi ebbe modo di donarle? o magari ven-

⁹³ LAZARI 1859, introduzione.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ Per un elenco dei suoi scritti sull'argomento v. LETZMANN 1867, p. 74.

⁹⁶ LAZARI 1859, p. IX.

⁹⁷ CATALOGO 1898; la medaglia di Vicentino riporta il n. 456 (*Medaglie*, p. 80), è detta di bronzo, di provenienza Correr e correttamente collocata fra le medaglie anonime prodotte verso il terzo quarto del secolo XVI.

⁹⁸ Nel 1932, per esigenze di spazio, le collezioni vetrarie furono collocate a Murano; nel '36 si allestì a Ca' Rezzonico una nuova sezione del Museo dedicata alle collezioni Sei-Settecentesche e nel '53 fu aperta Casa Goldoni a San Tomà, sede del Museo dedicata al teatro. Le medaglie, malgrado queste ripartizioni, rimasero alle Procuratie (ROMANELLI 1984).

derle? Che cosa è successo di tali medaglie dalla fine del '500 alla metà del secolo successivo? Sono interrogativi che al momento rimangono senza risposta. E senza ulteriori aggiornamenti, tanto improbabili quanto fortuiti, rimarranno tali forse per sempre.

ELENCO DEGLI ESEMPLARI RINVENUTI (in ordine alfabetico per collocazione)	RIPROD.
1. BRESCIA, Direzione dei Civici Musei [Inv. n. 695] <i>già</i> Collezione Brozzoni, <i>già</i> Collezione Mazzucchelli - VALLOTTI 1746, pp. 1-48; GAETANI 1761, I, p. 271 (tav. XIV); FÉTIS 1844, VIII, pp. 450-453; ARMAND 1887, II, 299, 24; III, 271 f; RIZZINI 1892; POLLARD 1967, p. 231 (n. 508).	TAV. IX.2a
2. LONDON, British Museum [G III Ill. Pers. n. 1126] <i>già</i> Collezione Giorgio III - POLLARD 1967, p. 231 (n. 508).	TAV. IX.2b
3. LONDON, Victoria and Albert Museum [A321-1910] <i>già</i> Collezione Salting - POLLARD 1967, p. 231 (n. 508).	TAV. IX.2c
4. MILANO, Biblioteca Ambrosiana [?] <i>già</i> Museo Settala - TERZAGO 1664, p. 239.	-
5. MILANO, Civica Raccolta Numismatica [Brera 1068] <i>già</i> Gabinetto Numismatico di Brera - CATALOGO (in corso di stampa).	TAV. IX.2d
6. MILANO, Civica Raccolta Numismatica [Comune 1093] <i>già</i> Collezione Taverna - MEDAGLIE 1842, p. 13; CATALOGO (in corso di stampa).	TAVV. X.1a-b IX.2d
7. MILANO, Civica Raccolta Numismatica [Comune 1092 - piombo] - CATALOGO (in corso di stampa).	-
8. VENEZIA, Museo Correr [n. 456] - CATALOGO 1898, <i>Medaglie</i> , p. 80.	TAV. IX.2e
9. WASHINGTON, National Gallery of Art [n. 508] <i>già</i> Collezione Dreyfus - HILL 1931, p. 231 (n. 508, tav. CIX); COTT 1951, p. 189; KAUFMANN 1963, c.n.n.; KAUFMANN 1966, c.n.n.; POLLARD 1967, p. 231 (n. 508).	[in Hill <i>etc.</i>]
10. WIEN, Kunsthistorisches Museum [13.191a bß] - DWORSHAK 1958, pp. 28 e 50.	[in Dworschak]
11. WIEN, Kunsthistorisches Museum [13.191 bß - in argento] -	-
12. [collocaz. non identificata] - ANDORFER-EPSTEIN 1907, p. 155 (n. 799, tav. III); NIGGL 1965.	[in Andorfer-Epstein]
13. [collocaz. non identificata] - HABICH 1924, p. 131 (tav. XCVII, n. 3).	[riprod. in Habich]

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ABBREVIAZIONI

ARCHIVI E BIBLIOTECHE

- D-Mhsa München, Bayerisches Hauptstaatsarchiv
 D-Mst München, Stadtbibliothek
 I-Bmm Bologna, Museo Civico Medievale
 I-Ma Milano, Biblioteca-Pinacoteca Ambrosiana
 I-Mas Milano, Archivio di Stato
 Afr Amministrazione del fondo di religione
 Fdr Fondo di religione
 Nca Notai della cancelleria arcivescovile
 RcS Registri delle cancellerie dello Stato
 Ppf Pergamene per fondi
 I-Mca Milano, Archivio Storico Diocesano, già della Curia Arcivescovile
 I-Mb Milano, Biblioteca Nazionale Braidense
 I-Md Milano, Archivio del Capitolo Metropolitano, già del Duomo
 I-Mrsb Milano, Civica Raccolta di Stampe Achille Bertarelli
 I-Mt Milano, Biblioteca Trivulziana e Archivio Storico Civico
 I-MAa Mantova, Archivio di Stato
 I-MOs Modena, Archivio di Stato
 I-Rasb Roma, Archivio Storico dei Padri Barnabiti
 I-Rsl Roma, Archivio Storico dell'Accademia Nazionale di San Luca
 I-Rvall Roma, Biblioteca Valliceliana
 PL-WRu Wroclaw (Breslau), Biblioteka Uniwersytecka

PERIODICI (per i quali è stata usata una sigla)

- «ASL» «Archivio Storico Lombardo»
 «EMH» «Early Music History»
 «JAMS» «Journal of the American Musicological Society»
 «MSDM» «Memorie Storiche della Diocesi di Milano»
 «RGSa» «Rassegna Gallaratese di Storia ed Arte»
 «RIdM» «Rivista Italiana di Musicologia»

TESTI CITATI

DIZIONARI, REPERTORI, MISCELLANEE, etc.

- AEMc* *Acta Ecclesiae Mediolanensis tribus partibus distincta ...*, editi da Carlo Borromeo, Milano, Pacifico Ponzio, 1582.
AEMf *Acta Ecclesiae Mediolanensis a Carolo cardinali ...*, 2 voll. editi da Federico Borromeo, Milano, quondam Pacifico Ponzio, 1599; poi Lugduni 1683; Pavia 1754 e *AEMr*, II-III.
AEMr *Acta Ecclesiae Mediolanensis ab eius initiis usque ad nostram aetatem*, 4 voll. (il I non pubblicato) a cura di Achille Ratti, Milano, Tip. Pontificia di San Giuseppe, 1890-1897.
AfD *Annali della Fabbrica del Duomo dall'origini fino al presente*, 9 voll. a cura dell'Amministrazione, Milano, E. Reggiani, 1877-1885.
ALBK *Allgemeines Lexicon der Bildenden Künstler*, 36 voll. a cura di U. Thieme e F. Becker, Leipzig, W. Engelmann, 1907-1947.
CA *Caeremoniale Ambrosianum*, edito a cura di Federico Borromeo, Milano, Giacomo Como, 1619.
CapC Adriano CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, 6 Milano, Hoepli, 1988 [1 ed. *ibidem* 1906].
COD *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, 3 Bologna, Istituto per le Scienze Religiose, 1972 [1 ed. *ibidem* 1962].
DBI *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Treccani, 1960 (in corso di pubblicazione).
DCA *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, 6 voll. a cura di Angelo Majo, Milano, NED, 1987.
DcuI *Dizionario corografico-universale dell'Italia sistematicamente suddiviso secondo l'attuale partizione politica d'ogni singolo Stato italiano*, 10 voll., Milano, Crivelli, 1850; 3 Milano, Crivelli, 1854.
DA *The Dictionary of Art*, 34 voll. a cura di Jane Turner, London, Macmillan, 1996.
DM *Il Duomo di Milano. Dizionario storico, artistico e religioso*, a cura di Giuliano Vigni, NED, 1986.
FNM *Famiglie notabili milanesi*, 4 voll. a cura di Bagatti-Valsecchi, Calvi, Casati, Muoni e Pullé, Milano, Vallardi, 1875-1885; rist. anast. Bologna, Forni, 1969.
GDLI *Grande dizionario della lingua italiana*, 22 voll. a cura di Salvatore Battaglia, Torino, UTET, 1961 (in corso di stampa).
GiuM Giorgio GIULINI, *Memorie spettanti alla storia ... di Milano ne' secoli bassi ...*, 12 voll., Milano, Giambattista Bianchi, 1760; ed. riveduta in 7 voll. a cura dell'editore, Milano, Francesco Colombo, 1854-1857; ed. anast. della II ed., Milano, Cisalpino-Goliardica, 1973-1975 [ed. di riferimento].

- Grove6 *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, 20 voll. a cura di Stanley Sadie, London, Macmillan, 1980.
- ILI *Index des livres interdits [du xv^e siècle]*, 10 voll. a cura di J. M. De Bujanda e altri, Sherbrooke, Centre d'Études de la Renaissance, 1996.
- LN Goffredo da BUSSERO, *Liber notitiae sanctorum Mediolani ...* (ms.), edito a cura di Marco Magistretti e Ugo Monneret De Villard, Milano, Tip. Allegretti, 1917; rist. anast. Milano, Cisalpino-Goliardica, 1974.
- Lpp *La Lombardia paese per paese*, 6 voll., Firenze, Bonechi, 1984-87; II ed. in 15 voll. Firenze, Bonechi, 1994.
- LS *Liber seminarii Mediolanensis ...* (ms.), edito in MAGISTRETTI 1916.
- MorD Gaetano MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, 109 voll., Venezia, Tipografia Emiliana, 1840-1879.
- NC *Notitia cleri Mediolanensis de anno 1398 circa ipsius immunitatem ...* (ms.), edito in MAGISTRETTI 1900.
- PalM *Visite pastorali di Milano*, inventario [di I-Mca, Sez. X] a cura di Ambrogio Palestra, Firenze, Monastero di Rosano, 1971.
- PalP *Visite pastorali alle pievi milanesi*, inventario [di I-Mca, Sez. X] a cura di Ambrogio Palestra; I vol. (A-C) Firenze, Monastero di Rosano, 1977; II vol. (D-P) Milano, Scuola tip. di S. Benedetto, 1984; III vol. (Q-Z) non pubblicato, dattiloscritto presso l'archivio.
- RIS1 *Rerum Italicarum scriptores*, 25 voll. a cura di Ludovico Antonio Muratori, Milano, Tipografia della Società Palatina, 1723-1751; rist. anast. Bologna, Forni, 1978.
- RIS2 *Rerum Italicarum scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento ordinata da L. A. Muratori*, 34 voll. sotto la direzione di Giosuè Carducci, Bologna, Zanichelli, 1900-1975.
- Rosf *Raccolta d'opuscoli scientifici e filosofici*, 51 voll. a cura di Antonio Calogera, Venezia, Cristoforo Zane, poi Simone Occhi, 1728-1757.
- ScpM *Storia dei comuni della provincia di Milano*, a cura dell'Amministrazione Provinciale, Milano, Tipografia dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale, 1934.
- SdM *Storia di Milano*, 17 voll., Milano, Treccani, 1953-1966; rist. anast. *ibidem* 1995-1996.
- SE *Status Ecclesiae Mediolanensis anni 1466 ...* (ms.), edito in MAZZUCHELLI 1828, pp. 367-376.

ELENCO CRONOLOGICO

- 1503 CORIO, Bernardino, *Historia continente l'origine di Milano, tutti li gesti fatti e detti preclari e le cose memorande milanesi ...*, Milano, Alessandro Minuziano, 1503; ed. moderna riveduta in DE MAGRI 1857.
- 1514 FORMULARIUM universale diversorum contractum ..., Milano, Giovanni Angelo Scinzeler [sic], 1514.
- 1531 SELVA, Giovanni de, *De beneficio ecclesiastico cum summaris ...*, Lyon, La Mouche, 1531.
- 1535 FORMULARE instrumentorum secundum formam Curie Romane omnibus notariis ubique locorum deserviens. Necnon tractatus de instituendis notariis et de arte eorum ..., Venezia, Ottaviano Scoto, 1535.
- 1548 GIRALDI, Lilio Gregorio, *De deis gentium varia et multiplex historia libris sive syntagmatibus xvii comprehensam*, Basel, Iohannem Oporinum, [1548].

- 1554 REBUFFI, Pietro, *Praxis beneficiorum utilissima ...*, Venezia, Giovanni Griffio, 1554 [I ed. Amsterdam 1553].
- 1555 VICENTINO, Nicola, *L'antica musica ridotta alla moderna pratica*, Roma, Antonio Barré, 1555; II ed. 1557; ed. facs. a cura di Edward E. Lowinsky, Kassel etc., Bärenreiter, 1959 (Documenta Musicologica, 17).
- 1562 VICENTINO, Nicola, *Descrizione dell'arciorgano*, Venezia, Nicolò Bevilacqua, 1562.
- 1570 BUGATI, Gasparo, *Historia universale nella quale con ogni candidezza di verità si racconta brevemente e con bell'ordine tutto quel ch'è successo dal principio del mondo fino all'anno 1569 ...*, Venezia, Gabriel Giolito di Ferrarii, 1570; rist. *ibidem* 1571.
- 1580 GIRALDI, Lelio Gregorio, *Operum quae extant omnium*, 2 voll., Basel, Th. Guarinus, 1580.
- 1581 CAVALLINI, Giovanni Battista, *Formularium et sollemnitates instrumentorum abbreviatorum et extensorum*, Milano, Giacomo Picaia, 1581; Milano, Pietro Tini, 1586; Milano, Michele Tini, 1588; Milano, C. Remenulphus, 1683.
- 1584 LOMAZZO, Giovanni Paolo, *Trattato dell'arte della pittura, scoltura et architettura ... diviso in sette libri ...*, Milano, Gottardo Pontio, 1584.
- 1587 BUGATI, Gasparo, *L'aggiunta dell'istoria universale et delle cose di Milano*, Milano, Francesco ed eredi di Simon Tini, 1587.
- LOMAZZO, Giovanni Paolo, *Rime divise in vii libri ...*, Milano, Gottardo Pontio, 1587.
- 1590 LOMAZZO, Giovanni Paolo, *Idea del tempio della pittura ...*, Milano, Gottardo Pontio, 1590.
- 1592 MORIGIA, Paolo, *Historia dell'antichità di Milano divisa in quattro libri*, Venezia, Guerra, 1592; rist. anast. Bologna, Forni, 1976.
- 1594 BOTTRIGARI, Ercole, *Il Desiderio, ovvero de' concerti di varii strumenti musicali*, Venezia, Riccardo Amadino, 1594; ed. anastatica a cura di Kathi Meyer, Berlin, Martin Breslauer, 1924 (Veröffentlichungen der Musik-Bibliothek Paul Hirsch, 5).
- 1602 BOTTRIGARI, Ercole, *Il Melone. Discorso armonico del molto illustre signor cavaliere Hercole Bottrigaro - Il Melone secondo*, Ferrara, Vittorio Baldini, 1602.
- 1603 MORIGIA, Paolo, *Santuario della città e diocesi di Milano nel quale si contiene il numero e nome di tutti i corpi santi, teste e reliquie che sono in tutte le chiese della città, di porta in porta e di quelle della diocesi ...*, Milano, Antonio degli Antoni, 1603.
- 1610 GIUSSANI, Giovanni Pietro, *Vita di San Carlo Borromeo*, Roma, Stamperia della Camera apostolica, 1610.
- 1618 GARCIA, Nicolas, *De beneficiis ecclesiasticis amplissimus et doctissimus tractatus ...*, 2 voll., Venezia, Francesco Prato, 1618.
- 1619 BORSIERI, Girolamo, *Il supplimento alla Nobiltà di Milano*, in Paolo MORIGIA, *La Nobiltà di Milano*, Milano, Bidelli, 1619 [I ed. (senza Supplimento) Milano 1595].
- 1635 DONI, Giovanni Battista, *Compendio del trattato de' generi e de' modi della musica*, Roma, Andrea Fei, 1635.
- LOTTERIO, Melchiorre, *De re beneficiaria ...*, 2 voll., Roma, Tip. Corbelletti, 1629-1635.
- 1640 DONI, Giovanni Battista, *Annotazioni sopra il compendio*, Roma, Andrea Fei, 1635.
- 1647 DONI, Giovanni Battista, *De praestantia musicae veteris*, Firenze, Amatoris Massae Forolivensis, 1647; rist. anast. Bologna, Forni, 1970.
- 1648 CRESCENZI, Giovanni Pietro de', *Anfiteatro romano*, Milano, Giovanni Battista e Giulio Cesare Malatesta, s.a. [ma post 1648].

- 1657 PALLAVICINO, Sforza, *Istoria del Concilio di Trento*, 2 voll. Roma, A. B. Dal Verme erede Manelfi, 1656-57.
- 1664 TERZAGO, Paolo Maria, *Musaeum Septalianum Manfredi Septalae industriosi labore constructum*, Tortona, Figli del quondam Eliseo Viola, 1664; trad. it. di Pietro Francesco Scarabelli, *ibidem* 1666; II ed. della trad. it. *ibidem* 1674.
- 1666 GUALDO PRIORATO, Galeazzo, *Relatione della città e Stato di Milano sotto il governo dell'eccellentissimo sig. don Luigi de Guzman Ponze de Leon ...*, Milano, Lodovico Monza, 1666.
- 1674 TORRE, Carlo, *Ritratto di Milano*, Milano, Agnelli, 1674; II ed. riveduta *ibidem* 1714; rist. anast. della II ed. Bolgna, Forni, 1973.
- 1676 SARPI, Paolo, *Trattato delle materie beneficiarie ... nel quale si narra, col fondamento dell'istorie, come si dispensassero l'elemosine de' fedeli nella primitiva Chiesa*, Mirandola (Géneve), s.e., 1676; ed. mod. in ID., *Lettere ai gallicani ...*, a cura di Gaetano Cozzi e Luiza Cozzi Zille, Torino, Einaudi, 1978.
- 1696 GIRALDI, Lelio Gregorio, *Opera omnia duobus tomis distincta*, a cura di Giovanni Faes e Paolo Colomesi, Leiden (Lugduni Batavorum), Hackium *etc.*, 1696.
- 1722 UGHELLI, Ferdinando, *Italia sacra sive de episcopis italiae et insularum adiacentium*, 10 voll. (ed. emendata) Venezia, Sebastiano Coleti, 1717-1722 [I ed. in 9 voll. Roma, Bernardino Tano, 1643-1662]; rist. anast. della II ed. Bologna, Forni, 1973.
- 1738 LATUADA, Serviliano, *Descrizione di Milano*, 5 voll., Milano, Giuseppe Cairoli, 1737-1738; rist. anast. Milano, Cisalpino-Goliardica, 1973 e Milano, La Vita Felice, 1995-1998.
- 1746 [VALLOTTI, Piero] *Catalogus numismatum viris doctrinam praesentantibus praecipue Italis cursorum, quae servantur Brixiae apud N.N.*, in *ROsf*, vol. 35 (1746), pp. 1-48; altre aggiunte *ibidem*, vol. 40 (1749), pp. xvii-xl.
- 1748 VOLPI, Giuseppe, *Dell'istoria dei Visconti e delle cose d'Italia avvenute sotto di essi*, 2 voll., Napoli, Felice Carlo Mosca, 1737-1748.
- 1763 GAETANI, Pietro Antonio, *Museum Mazzuchellianum*, 2 voll., Venezia, A. Zatta, 1761-1763.
- 1778 FUMAGALLI, Angelo, *Carta topografica dell'antico Milano*, in *Le vicende di Milano durante la guerra con Federico I imperatore ...*, Milano, Tip. dei Cisterciensi, 1778, pp. 249-300; ed. moderna della sola *Carta* a cura di Angelo Paredi, Cernobbio, Cartiera Ventura, 1964.
- 1787 BIANCONI, Carlo, *Nuova guida di Milano per gli amanti delle belle arti e delle sacre o profane antichità milanesi*, Milano, Sirtori, 1787; II ed. riveduta *ibidem* 1795; rist. anast. della II ed. Bologna, Forni, 1979.
- 1801 LIPSIUS, Johann Gottfried, *Bibliotheca Numaria sive catalogus auctorum qui usque ad finem seculi xviii ...*, Leipzig, Impens. Bibliopol. Schaeferiani, 1801.
- 1822 PIROVANO, Francesco, *Milano nuovamente descritta*, Milano, Giovanni Silvestri, s.a. [ma ante 1822]; II ed. *ibidem* 1830.
- 1828 MAZZUCHELLI, Pietro, *Osservazioni intorno al saggio storico-critico sopra il rito ambrosiano*, Milano, Giovanni Pirrotta, 1828.
- 1842 MEDAGLIE e monete procedenti dal museo del conte Costanzo Taverna, Milano, Società Tipografica dei Classici Italiani, 1842.
- MILANESI, Gaetano, *Compendio della storia di Siena ...*, «Archivio Storico Italiano» I, 1842, pp. 22-23.
- 1844 FÉTIS, François-Johseph, *Biographie universelle des musiciens et bibliographie générale de la musique*, 8 voll., Paris, F. Didot, 1835-1844; II ed. riveduta *ibidem* 1860-1865.

- TIPALDO, Emilio de, *Mazzuchelli Giammaria*, in *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere e arti del secolo xviii e de' contemporanei*, 10 voll. a cura di Emilio de Tiplado, Venezia, Tip. di Alvisopoli, 1834-1845, IX (1844), pp. 241-250.
- 1848 [BIRAGHI] *Datiana historia Ecclesiae Mediolanensis ab anno Christi LI ad ccciv*, a cura di Luigi Biraghi, Milano, Boniardi-Poliani, 1848.
- 1852 CANTÙ, Ignazio, *Quattro giorni in Milano e i suoi Corpi santi ...*, Milano, Antonio Vallardi, 1852; II ed. *ibidem*, 1858; III ed. come *Milano e i suoi Corpi santi ...*, *ibidem*, 1872; rist. *ibidem*, s.a. [ma 1873].
- 1853 DOZIO, Giovanni, *Notizie di Vimercate e sua pieve raccolte su vecchi documenti*, Milano, Agnelli, 1853.
- 1855 CANTÙ, Ignazio, *Milano nei tempi antico, di mezzo e moderno studiato nelle sue vie*, Milano, Ufficio della Cronaca, 1855.
- 1857 [DE MAGRI] *Storia di Milano di Bernardino Corio*, 3 voll. a cura di Egidio De Magri, Milano, Francesco Colombo, 1855-1857 [ed. orig. CORIO 1503].
- 1859 LAZARI, Vincenzo, *Notizia delle opere d'arte e d'antichità della Raccolta Correr di Venezia*, Venezia, Tipografia del Commercio, 1859.
- 1861 SALA, Aristide, *Documenti circa la vita e le gesta di san Carlo Borromeo*, 4 voll. Milano, Zaccaria Brasca, 1857-1861.
- 1867 LETZMANN, Johann Jakob, *Bibliotheca numaria. Verzeichniss sämtlicher in dem Zeitraume 1800 bis 1866 ...*, Weissensee, G. F. Grossmann, 1867.
- [PAREDI] Bovesin de la Riva, *Grandezze di Milano* [1288], testo latino e versione italiana a cura di Angelo Paredi, Milano, Amilcare Pizzi, 1967.
- VENOSTA, Felice, *Milano e le sue vie*, Milano, Giocondo Messaggi, 1867.
- 1872 MONGERI, Giuseppe, *L'arte in Milano*, Milano, Soc. Coop. Tipografi, 1872.
- 1875 CALVI, Felice, *Taverna*, in *Famiglie notabili milanesi*, 4 voll., Milano, Vallardi, 1875-1885; rist. anast. Bologna, Forni, 1969, I (1875), cc.n.n.
- 1878 MONGERI, Giuseppe, *Il nuovo Museo Artistico Municipale*, «ASL», 1878, pp. 517-535.
- MORSOLIN, Bernardo, *Giangiorgio Trissino. Monografia di un letterato del sec. xvi*, Vicenza, Regia tip. G. Burato, 1878.
- 1879 CANAL, Pietro, *Della musica in Mantova*, «Memorie del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti» 1879, pp. 655-774.
- 1880 BIONDELLI, Bernardino, *Regio Gabinetto Numismatico*, in *Gli istituti scientifici, letterari ed artistici di Milano*, a cura della Soc. Storica Lombarda, Milano, Pirola, 1880, pp. 647-683.
- MELZI, Lodovico, *Somma Lombardo. Storia, descrizione e illustrazione*, Milano, Tip. del Patronato, 1880.
- 1883 LITTA, Pompeo, *Famiglie celebri italiane*, 184 fascicoli, Milano, s.e. (sz. Giusti '19-'20, Ferrario '21-'61, Besadonna '62-'83), 1819-1883.
- PAOLI, Cesare, *Programma scolastico di paleografia latina e di diplomatica*, Firenze, Le Monnier, 1883; nuova ed. come *Diplomatica* aggiornata da Giacomo Carlo Bascapè, Firenze, Sansoni, 1942; rist. anast. della nuova ed. *ibidem* 1963 e 1987.
- 1886 HABERL, Franz Xavier, *Das Archiv del Gonzaga in Mantua, mit besonderer Rücksicht auf Giov. Pierluigi da Palestrina*, «Kirchenmusikalisches Jahrbuch», 1886.

- 1887 ARMAND, Alfred, *Les médailleurs italiens*, 3 voll., Paris, E. Plon et C.^{ie}, 1883-1887; ed anast. Bologna, Forni, 1966.
DU CANGE, Charles, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, 9 voll., Niort, Favre, 1883-1887 [1 ed. Basel 1762]; rist. anast. della 11 ed. Bologna, Forni, 1981.
- 1888 POZZOLI, Felice, *Note sulla costruzione e decorazione della nuova chiesa prepositurale di Gallarate*, Gallarate, Bellizaghi, 1888.
- 1892 RIZZINI, Prospero, *Illustrazione dei civici musei di Brescia. Parte II: Medaglie*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 1891 e 1892, *appendice*.
- 1893 FORCELLA, Vincenzo, *Iscrizioni delle chiese ed altri edifici di Milano...*, 12 voll., Milano, Bortolotti, 1889-1893.
- 1894 [MAGISTRETTI] *Beroldus sive Ecclesiae Ambrosianae Mediolanensis kalendarium et ordines*, a cura di Marco Magistretti, Milano, Giovanola e Soc., 1894.
- 1895 GALANTE, Andrea, *Il beneficio ecclesiastico*, Milano, Vallardi, 1895.
RATTI, Achille, *Contribuzione alla storia eucaristica di Milano*, Milano, Libreria Religiosa, 1895.
- 1897 CALLIGARIS, Giuseppe, *Il flagello di Sant'Ambrogio e le leggende delle lotte ariane, in Ambrosiana. Scritti vari pubblicati nel xv centenario della morte di sant'Ambrogio*, Milano, Tip. Editrice L. F. Cogliati, 1897, fasc. XIII.
- 1898 CATALOGO *delle monete, medaglie, tessere, bolle e placchette esposte nel Museo Correr*, Venezia, Tip. Emiliana, 1898.
- 1899 MORETTI, Gaetano, [*Sesta e settima relazione dell'Uff. Regionale*], «ASL», 1899[II], pp. 168-278.
- 1900 MAGISTRETTI, Marco, *Notitia cleri mediolanensis de anno 1398 circa ipsius immunitatem*, «ASL», 1900[II] pp. 9-57 e 257-304.
- 1902 KROYER, Theodor, *Die Anfänge der Chromatik im italienischen Madrigal des XVI Jahrhunderts*, Leipzig, Breitkopf und Härtel, 1902, (Publikationen der internationalen Musikgesellschaft, 4).
SIMONSFELD, Henry, *Mailänder Briefe zur bayerischen und allgemeinen Geschichte des 16. Jahrhunderts*, in *Abhandlungen der historischen Classe der Königlich bayerischen Akademie der Wissenschaften*, ... vol. 22 (1902) parte II
- 1903 COLOMBO, Alessandro, *Vigevano e la Repubblica Ambrosiana nelle lotte contro Francesco Sforza (agosto 1447, giugno 1449)*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 1902, pp. 315-377; 1903, pp. 3-38, 449-516.
MURATORI, Dino, *Bianca di Savoia e le sue nozze con Galeazzo II Visconti*, «ASM», 1903, pp. 5-104.
- 1907 ANDORFER, Karl - EPSTEIN, Richard, *Musica in nummis*, Wien, Gilhofer & Ranschburg, 1907.
- 1908 MIGEON, Gaston, *La collection de M. Gustave Dreyfus. IV Les médailles. V Les plaquettes*, «Les Arts», 1908, n. 80.
- 1912 MOTTA, Emilio, *Atti della Società Storica Lombarda*, «ASL», 1912, pp. 198-205.
- 1916 MAGISTRETTI, Marco, *'Liber seminarii Mediolanensis' ossia 'Catalogus totius cleri civitatis et diocesis' compilato l'anno 1564*, «ASL», 1916, pp. 121-162 e 509-561.
- 1920 PACIFICI, Vincenzo, *Ippolito II d'Este cardinale di Ferrara*, Roma, Società di Storia e d'Arte, 1920; rist. anast. s.l., s.e., 1984.
- 1921 GRILLONI, Paolo, *Appiano. Notizie storiche e storia della vecchia bandiera dei reduci*, Appiano, Vallardi, 1921.

- 1924 HABICH, Georg, *Die Medaillen der italienischen Renaissance*, Stuttgart-Berlin, Deutsche Verlags-Arztalt, 1924.
MACLAGAN, Eric, *Catalogue of Italian Plaquettes*, London, Oxford University Press, 1924.
- 1925 WALLNER, Berta Antonia, *Urkunden zu den Musikbestrebungen Herzog Wilhelms v von Bayern*, in *Gedenkboek aangeboden aan Dr. D. F. Scheurleer op zijn 70sten Verjaardag*, 's-Gravenhage (L'Aia), Martinus Nijhoff, 1925, pp. 369-377.
- 1926 CLERICI, L., *Memorie storiche di Appiano*, Milano 1926.
- 1928 COLOMBO, Alessandro, *Milano preromana, romana e barbarica*, Milano, Famiglia Meneghina, 1928; ristampa Milano, Libreria Meravigli, 1980.
EINSTEIN, Alfred [recensione all'anastatica del *Desiderio di Bottrigari (1594)* a cura di Kathi Meyer], «Zeitschrift für Musikwissenschaft», 1927-1928, pp. 118-119.
- 1929 COLOMBO, Alessandro, *Il 'Campo Marzio' di Milano e il castello di porta Giovia*, «ASM», 1929, pp. 1-70.
- 1931 HILL, George Francis, *Renaissance Medals. The Gustave Dreyfus Collection*, Oxford, University Press, 1931.
ROTA, Carlo Massimo, *Le memorie della pieve di Gallarate anteriore al Mille*, estratto da «RGS», 1931.
VERGA, Ettore, *Storia della vita milanese*, ed. riveduta e ampliata, Milano, Nicola Moneta, 1931; 1 ed. Milano, L. F. Cogliati, 1909; rist. anast. Milano, Moneta, 1984 e Milano, Libreria Milanese, 1996.
- 1932 RATTI, Achille, *Scritti storici*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1932.
MACLAGAN, Eric, *Catalogue of Italian Sculpture*, 2 voll., London, Oxford University Press, 1932.
- 1933 BARONI, Costantino, *Appunti d'archivio su Giuseppe Meda*, «Rivista d'arte», 1933, pp. 453-482.
BERTOLONE, Mario, *I Visconti signori di Crenna*, «RGS», 1933, pp. 17-23.
PETRONCELLI, Mario, *La provvista dell'ufficio ecclesiastico nei recenti diritti concordatari con particolare riguardo al diritto italiano*, Milano, Vita e Pensiero, 1933.
[VITTANI-MANARESI] *Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI*, I vol. (1001-1025) a cura di Giovanni Vittani e Cesare Manaresi, Milano, Hoepli, 1933.
- 1934 ASTORI, Alfredo, *Gaggiano nel suo passato. Appunti storico-religiosi*, Abbiategrasso, Dante Angeli, 1934.
BAADER, Beindt Ph., *Der bayerische Renaissancehof Herzog Wilhelms v (1568-1579)*, Leipzig, Heitz, 1934.
CALDERINI, Aristide, *La zona monumentale di San Lorenzo in Milano*, Milano, Ceschina, 1934.
- 1935 PRUNAI, Giulio, *L'arrivo a Siena del cardinal di Ferrara*, «Bollettino Senese di Storia Patria», 1935, pp. 165-169.
- 1936 MASTALLI, Andrea, *Bernardino Ferni storico e giurista gallaratese (1507-1579)*, estratto da «Bollettino parrocchiale di Santa Maria Assunta di Gallarate», 1936 (nn. 1-3).
- 1937 BASCAPÉ, Giacomo Carlo, *Antichi diplomi degli arcivescovi di Milano e note di diplomatica episcopale*, Firenze, Olschki, 1937 (Fontes Ambrosiani, 18).
BELLINI, Angelo, *Uomini e cose d'Insubria*, Como, Cavalleri, 1937.
MACCHI, Giuseppe, *Il capitolo della collegiata di Gallarate*, «RGS», 1937.

- 1939 WEYLER, Walter, *Documenten betreffende de Muziekkapel het Hot van Ferrara*, «Vlaamsch Jaarboek voor Musiekgeschiedenis», 1939, pp. 92 e segg.
SANTORO, Caterina, *Contributi alla storia dell'amministrazione sforzesca*, «ASL», 1939, pp. 27-114.
- 1941 PROSDOCIMI, Luigi, *Il diritto ecclesiastico dello Stato di Milano dall'inizio della signoria viscontea al periodo tridentino (sec. XIII-XVI)*, Milano, Edizione de «L'Arte», 1941; rist. anast. Milano, Cisalpino-Goliardica, 1973.
- 1942 MANTESE, Giovanni, *La cappella del Duomo di Vicenza. Spigolature archivistiche dal sec. XV al XIX*, «Note d'Archivio», 1942, pp. 169-181 [1].
STOCCHIERO, Giuseppe, *Il beneficio ecclesiastico*, Vicenza, SAT, 1942.
- 1943 [MASI], *Formularium Florentinum artis notariae (1220-1242)*, a cura di Gino Masi, Milano, edizione, 1943 (Orbis Romanus, 17).
- 1948 CATTANEO, Enrico, *Una scuola ed un trattato di canto nel '400*, «Ambrosius», 1948, pp. 106-113.
FORTE, Francesco, *I lavori per il riordinamento della sezione notarile dell'Archivio di Stato di Milano*, «Notizie degli Archivi di Stato», 1948, pp. 105-132.
STRONI, Pier Giuseppe, *Santa Maria 'foris portas' di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi*, in *Santa Maria di Castelseprio*, Milano, Treccani, 1948, pp. 11-511; ripubbl. in *L'età longobarda*, 4 voll. a cura di Gian Piero Bognetti, Milano, Giuffrè, 1966, II, pp. 11-683.
- 1950 CATTANEO, Enrico, *Note storiche sul canto ambrosiano*, «Archivio Ambrosiano», 1950, pp. 7-91.
- 1951 LA BASILICA di San Lorenzo Maggiore in Milano, a cura di A. Calderini, G. Chierici e C. Cecchelli, Milano 1951.
[COTT] *Renaissance Bronzes... from the Kress Collection*, a cura di Perry B. Cott, Washington, National Gallery of Art, 1951.
- 1952 CAPPELLINI, Alberto, *Memorie di Besana in Brianza*, Besana, G. Riva, 1952.
- 1953 PASSERINI, Alfredo, *Il territorio insubre nell'età Romana*, in *SdM*, I (1953), pp. 111-214.
BERTOLA, Arnaldo, *Provvisoria canonica*, in *EC*, X (1953), coll. 224-230.
- 1954 CASTIGLIONI, Carlo, *Gli ordinari della Metropolitana attraverso i secoli*, «MSDM», 1954, pp. 11-56.
CATTANEO, ENRICO, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, in *SdM*, IV (1954), pp. 613-721.
CAZZANI, Eugenio, *Appunti per la storia ecclesiastica di Castelseprio-Carnago*, «MSDM», 1954, pp. 164-168.
PARIGI, Luigi, *Laurentiana: Lorenzo dei Medici cultore della musica*, Firenze, Olschki, 1954.
VISCARDI, ANTONIO, *La cultura milanese nei secoli VII-XII*, in *SdM*, III (1954), pp. 669-760.
- 1955 LESURE, François - THIBAUT, Genevieve, *Bibliographie des éditions d'Adrian Le Roy et obert Ballard (1551-1598)*, Paris, Société Française de Musicologie, 1955.
- 1956 MANTESE, Giovanni, *Storia musicale vicentina*, Vicenza, Banca Cattolica del Veneto, 1956.
- 1957 BENDISCIOLI, Mario, *Politica, amministrazione e religione nell'età dei Borromei*, in *SdM*, X (1957), pp. 3-350.
LEVI PISETZKI, Rosita, *La moda spagnola a Milano*, in *SdM*, X (1957), pp. 877-927.
LOCKWOOD, H. Lewis, *Vincenzo Ruffo and Musical Reform After the Council of Trent*, «The Musical Quarterly», 1957, pp. 342-371.
STRONI, Pier Giuseppe, *Questioni vecchie e nuove sulla storia della più antica Gallarate*, «RGSa».

- 1958 DWORSHAK, Fritz, *Antonio Abondio medaglista e ceroplasta*, Trento, s.e., 1958 (Collana di Studi Trentini, 19); rist. anast. in *Collana di artisti trentini*, 10 voll. a cura di Riccardo Maroni, Trento Saturnia, 1977, II, pp. 111-217.
TERNI DE GREGORI, Ginevra, *La musica a Crema*, «ASL», 1958, pp. 301-308.
PANAZZA, Gaetano, *I civici musei e la pinacoteca di Brescia*, Brescia, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1958.
- 1959 MARCORÀ, Carlo, *Ippolito II arcivescovo di Milano*, «MSDM», 1959, pp. 304-521.
- 1960 MARCORÀ, Carlo, *La Chiesa milanese nel decennio 1550-1560*, «MSDM», 1960, pp. 254-501.
BASCAPÉ, Giacomo Carlo - PEROGALLI, Carlo, *Castelli della pianura lombarda*, Milano, Banco Ambrosiano, 1960.
- 1961 BARBLAN, Guglielmo, *La musica nel Duomo e alla corte sino alla seconda metà del Cinquecento*, in *SdM*, IX (1961), pp. 721-895.
CATTANEO, ENRICO, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, in *SdM*, IX (1961), pp. 509-721.
KAUFMANN, Henry William, *Vicentino's 'Arciorgano': An Annotated Translation*, «Journal of Music Theory», 1961, pp. 32-53.
MARCORA, Carlo, *Nicolò Ormaneto vicario di San Carlo*, «MSDM», 1961, pp. 209-590.
MOMPELLIO, Federico, *La cappella del Duomo da Matthias Hermann di Verecore a Vincenzo Ruffo*, in *SdM*, IX (1961), pp. 749-785.
PALESTRA, Ambrogio, *Regesto delle pergamene dell'Archivio Arcivescovile di Milano*, Milano, Tip. Stampa Commerciale, 1961.
- 1962 CANTAGALLI, Roberto, *La guerra di Siena (1552-1559)*, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 1962.
MIRABELLA ROBERTI, Marco, *Una basilica 'adriatica' a Castelseprio*, già in *Acta VII congrès du comité international pour l'étude du haut Moyen-âge occidental*, Wien 1960; poi «Beiträge zur Kunstgeschichte und Archäologie des Frühmittelalters», 1961, pp. 74-87; e con alcune aggiunte come *La basilica e il battistero di Castelseprio*, «Quaderni di 'Ambrosius'», 1962, suppl. al n. 1.
TRAVI, ERNESTO, *Quasi un secolo di vita culturale milanese*, in *SdM*, XVI (1962), pp. 375-457.
- 1963 [KAUFMANN] Nicola Vicentino, *Collected Works*, a cura di Henry W. Kaufmann, s.l., American Institute of Musicology, 1963 (Corpus Mensurabilis Musicae, 26).
- 1964 GALLO, ALBERTO - MANTESE, GIOVANNI, *Ricerche sulle origini della cappella musicale del Duomo di Vicenza*, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1964.
POPE-HENNESSY, JOHN, *Catalogue of Italian Sculpture in the Victoria and Albert Museum*, 3 voll., London, Her Majesty's Stationery Office, 1964.
SPATARO, BIANCA, *La pittura dei secoli XIX e XX*, in *Storia di Brescia*, 5 voll., Milano Treccani, 1961-1967; IV (1964), pp. 929-973.
VECCHI, GIUSEPPE, *Il Concilio di Trento, san Carlo e la musica*, «Settimane culturali storico umanistiche. Discorsi e relazioni», 1962-64, pp. 93-116.
- 1965 NIGGLI, PAUL, *Musiker Medaillen*, Hofheim am Taunus, Friedrich Hofmeister, 1965.
PINARDI, WOLFANGO, *La collegiata di Santa Maria Assunta di Gallarate. Note di storia e arte*, Milano, Edizioni di 'Arte Cristiana', 1965.

- SIRONI, Pier Giuseppe, *Osservazioni ed ipotesi sull'origine dell'antica pieve di Sibirium e lo svilupparsi dell'organizzazione plebana nel milanese e nel comasco*, «ASL», 1964-65, pp. 264-336.
- ZOLLO, Salvatore, *Milano. Concilio di (15 ott. - 3 nov. 1565)*, in *Dizionario dei concili*, 6 voll. a cura di Pietro Palazzini, Roma, Città Nuova, 1963-1968, III (1965), pp. 113-116.
- 1966 KAUFMANN, Henry William, *The life and Works of Nicola Vicentino (1511 - c. 1576)*, s.l., American Institute of Musicology, 1966 (Musicological Studies and Documents, II).
- MALIPIERO, Gian Francesco, *Il filo d'Arianna*, Torino, Einaudi, 1966.
- PALESTRA, Ambrogio, *Le visite pastorali di san Carlo*, suppl. ad «Ambrosius», 1966, pp. 43-91.
- 1967 [PAREDI] Bovesin de la Riva, *Grandezze di Milano* [ms. del 1288], testo latino e versione italiana a cura di Angelo Paredi, Milano, Amilcare Pizzi, 1967.
- [POLLARD] *Renaissance Medals from the Samuel H. Kress Collection*, catalogo a cura di George Francis Hill ampliato da Graham Pollard, London, Phaidon Press, 1967.
- 1969 EDWARDS, Edward, *Lives of the Founders of the British Museum*, Amsterdam, Van Heusden, 1969.
- SIRONI, Pier Giuseppe, *L'antico castello di Gallarate e le sue vicende*, «RGS», 1969, pp. 79-95.
- 1971 GASPERONI, Gaetano, *Il conte Giammaria Mazzuchelli e 'Gli scrittori d'Italia'*, «Accademia Virgiliana di Mantova. Atti e Memorie», 1971, pp. 87-106.
- 1972 CATTANEO, Enrico, *Il flagello di Sant'Ambrogio*, in *Studi storici in onore di Ottorino Bertolini*, 2 voll., Pisa, Pacini, 1972, I, pp. 93-103.
- 1973 GUIDA *pratica della città di Somma. Edizione 1973*, Milano, Alcedo, 1973.
- DE MICHELIS, Cesare, *Calogerà Antonio*, in *DBI*, 16 (1973), pp. 790-793.
- TALANA, Piera, *Il capitolo collegiato di Appiano Gentile attraverso documenti inediti del sec. XVII*, tesi di laurea in Magistero, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, rel. Luigi Prosdocimi, a.a. 1972-1973.
- 1974 MILLER, Edward, *That Noble Cabinet. A History of the British Museum*, Athens (Ohio), Ohio University Press, 1974.
- VIGOTTI, Gualberto, *La diocesi di Milano alla fine del sec. XIII. Chiese cittadine e pievi forensi nel 'Liber Sanctorum' di Goffredo da Bussero*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1974.
- 1975 [BURNS] *Andrea Palladio, 1508-1580. The Portico and the Farmyard*, catalogo della mostra a cura di Howard Burns, s.l., Arts Council, 1975.
- CAZZANI, Eugenio, *Storia di Vimercate*, Vimercate, Penati, 1975.
- MONETA CAGLIO, Ernesto, *I responsori 'cum infantibus' della liturgia ambrosiana*, in *Studi in onore di Carlo Castiglioni*, Milano, Giuffrè, 1975.
- 1976 CATTIN, Giulio, *Nel quarto centenario di Nicola Vicentino teorico e compositore*, «Studi Musicali», 1976, pp. 29-57.
- LAMBRUGH, Pierina, *San Tommaso in Terra Amara*, «Diocesi di Milano», 1976, pp. 99-100.
- 1977 FERRARIO, Marino, *Turate antica e moderna*, Milano, Boniardi, 1977.
- 1978 ASPESI, Luigi, *Gallarate nella storia e nella tradizione*, Gallarate, Società Gallaratese di Studi Patri, 1978.
- CAPPPELLINI, Alberto, *Besana nella pieve di Agliate oltre il Lambro*, Besana Brianza, Edizioni G. R., 1978.

- 1979 LIVA, Alberto, *Notariato e documento notarile a Milano dall'Alto Medioevo alla fine del Settecento*, Roma, Consiglio nazionale del notariato, 1979 (Studi Storici sul Notariato Italiano, 4).
- 1980 BERGER, Karol, *Theories of Chromatic and Enharmonic Music in Late 16th Century Italy*, s.l., Umi Research Press, 1980.
- KAEPPELI, Thomas, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, 4 voll. (pubbl. i primi 3 voll.), Roma, Poliglottis Vaticanis, 1970-1980.
- PALESTRA, Ambrogio, *L'archivio storico della diocesi di Milano*, in *Gli archivi milanesi per la storia locale*, Atti del I e II convegno (Milano, 30.IX.1978 e 12.V.1979), Milano, NED, 1980, I-24.
- REMPF, Frieder, *Die Kontrapunkttraktate Vincenzo Galileis*, Köln, Arno Volk, 1980.
- SOMERS COCKS, Anna, *The Victorian and Albert Museum. The Making of the Collections*, s.l., Windward, 1980.
- 1982 ALBERICI, Clelia, *Un automa del Museo Settala*, «Rassegna di Studi e Notizie», 1982, pp. 37-40.
- COLOMBO, Giulio - FIGINI, Piergiorgio, *La visita pastorale dell'arcivescovo Gabriele Sforza alla pieve di Appiano*, «Aplanum», 1982, pp. 11-26.
- FIGINI, Giorgio, *L'«ecclesia plebis» di Appiano Gentile*, «Diocesi di Milano», 1982, pp. 38-46.
- TRECIANUM, *Enciclopedia 'Ricerche storiche di Trezzano sul Naviglio'*, 5 voll. a cura di C. Conserva, G. Ponti e A. Vigorelli, Trezzano sul Naviglio, Editrice, 1971-1982.
- ZAGNI, Luisa, *La redazione dei protocolli notarili a Milano nel secolo XIV*, «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 1982, pp. 43-53.
- 1983 FALCONI, Ettore, *Lineamenti di diplomazia notarile e tabellionale*, Parma, CUSL, 1983.
- [NATALE] *Archivio di Stato di Milano*, a cura di Alfio R. Natale etc., in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, 4 voll. a cura dell'Ufficio per i Beni Archivistici del Ministero dei Beni Culturali, Roma, 1981-1994, II (1983), pp. 81-991.
- RICCIARDI, Roberto, *Conti Antonio Maria*, in *DBI*, XXVIII (1983), pp. 359-364.
- 1984 FIGINI, Giorgio - ORTOLANI, Carlo, *La visita pastorale del padre Leonetto Chiavone alla pieve di Appiano*, «Aplanum», 1983, pp. 11-109; 1984, pp. 15-50.
- LA GUARDIA, Rina, *Il legato numismatico di Carlo Taverna al Comune di Milano: inventario del fondo d'archivio*, «Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano», XXXIII-XXXIV 1984, pp. 105-119.
- PALESTRA, Ambrogio, *Strade romane nella Lombardia ambrosiana*, Milano, NED, 1984 (Archivio Ambrosiano, 52).
- REYNOLDS, Christopher, *Musical Careers, Ecclesiastical Benefices and the Example of Johannes Brunet*, «JAMS» 37, 1984, pp. 49-97.
- ROMANELLI, Giandomenico, *Museo Correr*, Milano, Electa, 1984.
- SEPTALIANUM *Musaeum: una collezione scientifica nella Milano del Seicento*, catalogo della mostra (Milano, Museo Civico di Storia Naturale di Milano) a cura di Antonio Aimi, Vincenzo De Michele, Alessandro Morandotti, Firenze, Giunti-Marzocco, 1984.
- 1985 [CANTÙ-MALVEZZI] *Ronco Briantino*, a cura di L. Cantù, G. e P. Malvezzi, Ronco Briantino, Amministrazione Comunale, 1985.
- [DELL'ACQUA] *La basilica di San Lorenzo in Milano*, a cura di Gian Alberto Dell'Acqua, Milano, Banca Popolare di Milano, 1985.

- [FIORIO] *Le chiese di Milano*, a cura di Maria Teresa Fiorio, Milano, Electa, 1985.
- PRESSACCO, Gilberto, *Nicola Vicentino: un suggestivo caso di omonimia?*, «Rassegna veneta di studi musicali», 1985, pp. 135-140.
- 1986 [DE FLORENTIIS-VESSIA] *Sei secoli di musica nel Duomo di Milano*, a cura di Graziella De Fiorentiis e Gian Nicola Vessia, Milano, NED, 1986
- [ZAGNI] *Le pergamene del secolo XII della chiesa di San Tommaso di Milano conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di Luisa Zagni, Milano, Università degli Studi, 1986 (Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII, 3).
- 1987 ROSSI, Marco, *Caimo, Giuseppe (1545-1584)*, in *DCA*, I (1987), p. 551.
- VERCELLONI, Virgilio, *Atlante storico di Milano, città di Lombardia*, Milano, L'Archivolta, 1987.
- 1988 [LANGLOIS] *Con bien fou tu serais Orlando*, 2 voll. a cura di Frank Langlois, Arles, Bernard Coutaz, 1988
- VAZZOLER, Moreno, *La basilica di San Lorenzo in Milano*, Milano, s.e. 1988; ²Milano, s.e., 1992.
- VERCELLONI, Virgilio, *La storia del paesaggio urbano di Milano*, Milano, L'Archivolta, 1988.
- 1990 GIANNAZZA, Egidio, *Profilo storico di Nerviano*, Nerviano, Comune di Nerviano, 1990.
- RESTELLI, Ernesto, *Castelseprio con Vicoseprio attraverso i documenti*, Castelseprio, Comune di Castelseprio, 1990.
- RIMOLDI¹, Angelo, *La prima metà del Cinquecento (1550-1559)*, in *Diocesi di Milano*, 2 voll. a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi e L. Vaccaro, Brescia, La Scuola, 1990, I, pp. 375-387.
- RIMOLDI², Angelo, *L'età dei Borromeo (1560-1631)*, in *Diocesi di Milano*, 2 voll. a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi e L. Vaccaro, Brescia, La Scuola, 1990, II, pp. 389-466.
- 1991 MISCHIATI, [recensione a DE FLORENTIIS-VESSIA 1986] «L'Organo» xxvii, 1991-92, pp. 178 e segg.
- RIMOLDI, Franco, *La chiesa parrocchiale di S. Stefano di Nerviano*, in *Nerviano e la sua chiesa*, Nerviano, Comune di Nerviano, 1991, pp. 51-124.
- TRUSTED, Marjorie, *German Renaissance Medals. A Catalogue of the Collection in the Victoria and Albert Museum*, London, Victoria and Albert Museum, 1991.
- 1992 CEREGHINI, Bernadette, *L'Archivio Notarile*, in *L'Archivio di Stato di Milano*, a cura di Gabriella Cagliari Poli, Firenze, Nardini, 1992, pp. 123-126.
- STARR, Pamela F., *Rome as the Centre of the Universe: Papal Grace and Music Patronage*, «EMH» XI, 1992, pp. 223-263.
- ZARDIN, Danilo, *Solidarietà di vicini. La confraternita del Corpo di Cristo e le compagnie devote di San Giorgio al Palazzo tra Cinque e Settecento*, «ASL», 1992, pp. 361-404.
- 1993 BARETTA, Giuseppe, *Tra i fondi della biblioteca Braidense*, Milano, Sciardelli, 1993.
- BYATT, Lucy, *Este, Ippolito [II] d'*, in *DBI*, 43 (1993), p. 367-374.
- [ISELLA] Giovan Paolo LOMAZZO, *Rabisch*, testo critico e commento di Dante Isella, Torino Einaudi, 1993.
- VAN DER MEER, John Henry, *Strumenti musicali europei del Museo Civico Medievale di Bologna*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1993.
- 1994 BARBARA, Torfe, *Alcune note su uno sconosciuto ritratto di musicista del XVI secolo*, «RDM», 1994, pp. 7-26.

- MARTELLI, Gisberto, *La prima pianta geometrica di Milano*, Milano, Fininvest Comunicazioni, 1994.
- 1995 [CURTI-GOZZI] *Musica e liturgia nella riforma tridentina*, catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio 23.IX-26.XI.1995) a cura di Danilo Curti e Marco Gozzi, Trento, Provincia autonoma di Trento, 1995.
- 1996 PRESTON¹, Harley, *Duween, Joseph*, in *DA*, IX, pp. 467-468.
- PRESTON², Harley, *Salting, George*, in *DA*, XXVII, pp. 641-642.
- LEWIS, Douglas, *Dreyfus, Gustave*, in *DA*, IX, p. 298.
- 1997 [SIRONI] *Castel Seprio. Storia e monumenti*, a cura di Pier Giuseppe Sironi, ²Tradate, Colombo, 1997; rist. riveduta dell'ed. del 1987 (già ampliamento di *Breve storia di Castelseprio e della sua gente*, Tradate, Colombo, 1976).
- LE TERREMARE, *La più antica civiltà padana*, a cura Maria Bernabò Brea, Andrea Cardarelli, Mauro Cremaschi, Milano, Electa, 1997.
- TOMEA, Paolo, *Fiamma Galvano*, in *DBI*, 47 (1997), pp. 331-338.
- 1998 DAOLMI, Davide, *Le origini dell'opera a Milano 1598-1649*, Turhout, Brepols, 1998.
- RABISCH, *Il grottesco nell'arte nel Cinquecento. L'Accademia della Val di Blenio, Lomazzo e l'ambiente milanese*, catalogo della mostra (Lugano, 28.II-21.VI.1998) a cura di Giulio Bora etc., Milano, Skira, 1998, pp. 339-340.
- VENTURELLI, Paola, *Annibale Fontana*, in RABISCH 1998, pp. 339-340.
- ZUFFI, Stefano, *Un volto che cambia, una figura che si consolida: l'iconografia ambrosiana dalle origini all'età sforzesca*, in *Ambrogio. L'immagine e il volto*, catalogo della mostra (Milano, Museo Diocesano, 17.III-14.VI.1988) a cura di Paolo Biscottini, Venezia, Marsilio, 1998, pp. 13-21.

INDICI
ELENCO DELLE FONTI

BOLOGNA	<i>Fdr</i> , cart. 458 [<i>post</i> 1603] 62
Museo Civico Medievale [I-Bmm]	<i>Fdr</i> , cart. 473 [<i>post</i> 1629] 59, 190 (doc. 47)
Inv. 1766 [strum. musicali] <Vito de TRASUNTINIS, <i>Clavemusicum omnitonum</i> [1606]> 196	<i>Fdr</i> , cart. 474 [1571-1573] 72 <i>Fdr</i> , cart. 475 [7.XI.1571] 59 <i>Fdr</i> , cart. 476 [1748] 69
BRESCIA	DIPLOMATICO
Direzione dei Civici Musei	<i>Pergamene per fondi</i> [<i>Ppf</i>] 69
Inv. n. 695 [medaglie] <Medaglia di Vicentino> 198, 201-205, 210, 216	<i>Ppf</i> , cart. 524 [8.V.1166] 54 <i>Ppf</i> , cart. 524 [8.V.1172] 54 <i>Ppf</i> , cart. 524 [-] 54 <i>Ppf</i> , cart. 524 [20.VII.1173] 54 <i>Ppf</i> , cart. 524 [12.III.1195] 54 <i>Ppf</i> , cart. 525 [14.I.1403] 56 <i>Ppf</i> , cart. 525 [2.III.1422] 56 <i>Ppf</i> , cart. 525 [6.IX.1425] 56 <i>Ppf</i> , cart. 525 [21.I.1430] 56 <i>Ppf</i> , cart. 525 [16.V.1431] 56 <i>Ppf</i> , cart. 525 [20.XII.1455] 56 <i>Ppf</i> , cart. 525 [16.I.1476] 56
LONDON	DUCALE SPAGNOLO
British Museum. Coins and Medals	<i>Registri delle cancellerie dello Stato</i> [già <i>Cancellaria spagnola</i>] 106, 107
G III Ill. Pers. n. 1126 <Medaglia di Vicentino> 210, 214-215, 216	NOTARILE
Victorian and Albert Museum. Sculpture A321-1910 <Med. di Vicentino> 210, 212-214, 216	<i>Atti dei notai</i> [<i>Notarile</i>] 106, 107
MILANO	<i>Notarile</i> , filza 1919 [-] 148
Archivio di Stato [I-Mas]	<i>Notarile</i> , filza 2974 [13.VII.1497] 150
ATTI DI GOVERNO	<i>Notarile</i> , filza 3230 [11.VI.1485] 149
<i>Culto parte antica</i> [<i>Culto</i>] 106	<i>Notarile</i> , filza 9976 [21.VI.1555] 40, 43, 151
<i>Culto</i> , cart. 1025 [s.a.] 30-33, 141-145 (doc. 30)	<i>Notarile</i> , filza 9976 [23.VI.1555] 40, 43, 151
<i>Culto</i> , cart. 1157, fasc. <i>Villa</i> [-] 70	<i>Notarile</i> , filza 12054, atto 1098 [9.VII.1556] 46
<i>Culto</i> , cart. 1159 [19.I.1768] 59, 191 (doc. 48)	<i>Notarile</i> , filza 12054, atto 1225 [3.IV.1557] 46, 145-146 (doc. 31)
CORPORAZIONI RELIGIOSE	<i>Notarile</i> , filza 12054, atto 1225 [5.IV.1557] 46
<i>Amministrazione del fondo di religione</i> [<i>Afr</i>]	<i>Notarile</i> , filza 12079, atto 1593 [2.XII.1570] IX, XII, XIII, XIV, XV, 73, 181-182 (doc. 42)
<i>Afr</i> , cart. 453 [1852] 63	<i>Notarile</i> , filza 13213 [25.VI.1555] 40, 43
<i>Afr</i> , cart. 454 [1852] 63	<i>Notarile</i> , filza 13213 [27.VI.1555] 40, 43, 151
<i>Fondo di religione</i> [<i>Fdr</i>] 57, 69, 81	<i>Notarile</i> , filza 14454 [31.I.1568] XVII, 72-73
<i>Fdr</i> , cart. 276 [15.IV.1555] 36, 37	
<i>Fdr</i> , cart. 276 [24.IX.1557] 36, 37	
<i>Fdr</i> , cart. 457 [7.XI.1571] 76	
<i>Fdr</i> , cart. 458 [ex 13.I.1396] 58	
<i>Fdr</i> , cart. 458 [ex 6.X.1574] 59	

- Notai della cancelleria arcivescovile [Nca]* XII, XVIII, 5-6, 69, 105, III
Nca, cart. 12 [-] 5
Nca, cart. 13, n. 96 [4.I.1554] 17, 22, II3-II6 (doc. 1)
Nca, cart. 13, n. 96 [2.I.1554] 17, 127-131 (doc. 21)
Nca, cart. 13 [31.V.1554] 129
Nca, cart. 14, n. 4 [4.X.1554] 16, 25, 27, 121-122 (doc. 16), 134
Nca, cart. 14, n. 4 [15.X.1554] II
Nca, cart. 14, n. 4 [15.XI.1554 (rass.)] 23, 27, 133-134 (doc. 22), 137
Nca, cart. 14, n. 4 [15.XI.1554 (conf.)] 23, 27, 117 (doc. 3)
Nca, cart. 14, n. 4 [29.XI.1554 (rass.)] II
Nca, cart. 14, n. 4 [29.XI.1554 (conf.)] II
Nca, cart. 14, n. 17 [6.XI.1554] 29, 30, II6 (doc. 2)
Nca, cart. 14, n. 26 [29.X.1554] 15, 16, 28, 124-125 (doc. 17), 135
Nca, cart. 14, n. 26 [10.XII.1554 (conf.)] 28, 117 (doc. 4)
Nca, cart. 14, n. 26 [10.XII.1554 (rass.)] 28, 135-137 (doc. 23)
Nca, cart. 14, n. 98 [5.III.1555] 30-31, 117 (doc. 5)
Nca, cart. 14, n. 140 [14.IV.1555] 36, 118 (doc. 6)
Nca, cart. 14, n. 144 [18.IV.1555] 37, 38, 118 (doc. 7)
Nca, cart. 15, n. 28 [17.VI.1555] 40, 42
Nca, cart. 15, n. 28 [18.VI.1555] 40, 42, 118 (doc. 8)
Nca, cart. 15, n. 28 [23.VI.1555] 40, 42, 118 (doc. 9), 119
Nca, cart. 15, n. 57 [16.VII.1555] 16, 37, 125 (doc. 18)
Nca, cart. 15, n. 57 [3.VIII.1555 (rass.)] X, XVIII, XX, 37, 119 (doc. 10)
Nca, cart. 15, n. 57 [3.VIII.1555 (conf.)] 37, 137 (doc. 24)
Nca, cart. 15, n. 57 [3.VIII.1555 (poss.)] 37
Nca, cart. 15, n. 67 [20.VIII.1555 (conf.)] 29, 30, 119 (doc. 11)
Nca, cart. 15, n. 67 [20.VIII.1555 (rass.)] 29, 30, 138 (doc. 25)
Nca, cart. 16, n. 16 [16.XII.1555 (conf.)] 36, 37, 119 (doc. 12)
Nca, cart. 16, n. 16 [16.XII.1555 (rass.)] 36, 37, 138 (doc. 26)
Nca, cart. 16, n. 83 [2.III.1556] 16, 38, 40, 126 (doc. 19)
Nca, cart. 16, n. 83 [20.III.1556 (rass.)] 38, 40, 138 (doc. 27)
Nca, cart. 16, n. 83 [20.III.1556 (conf.)] 38, 40, 119 (doc. 13)
Nca, cart. 16, n. 96 [I.IV.1556 (rass.)] 44, 46, 138 (doc. 28)
Nca, cart. 16, n. 96 [I.IV.1556 (conf.)] 44, 46, 120 (doc. 14)
Nca, cart. 18, n. 105 [23.III.1557] 16, 46, 126 (doc. 20)
Nca, cart. 18, n. 105 [2.IV.1557 (rass.)] 46, 139 (doc. 29)
Nca, cart. 18, n. 105 [2.IV.1557 (conf.)] 46, 120 (doc. 15)
Nca, cart. 19 [-] 5
Nca, cart. 36, n. 58 [5.XI.1565] 63, 69, 160-161 (doc. 35)
Nca, cart. 38, n. 110 [16.II.1566] 63, 65-70, 161-167 (doc. 36), 168, 172
Nca, cart. 38, n. 110 [6.V.1566] 63, 64, 66, 69, 167-171 (doc. 37)
Nca, cart. 38, n. 110 [15.V.1566] 63, 66-67
Indice Lombardi 107
Indice Lombardi, vol. 224 (c. *Vicentini*) XI, XII, XIII, XIV
Matricole dei notai XII, 179
Rubriche dei notai XII
 Archivio Storico Diocesano [I-Mca]
 Archivio parrocchiale di San Tommaso XIX
 Sez. X [visite pastorali] XVIII, 81, 106
 Sez. X, *Agliate*, vol. XII, fasc. 20 [1578] 47
 Sez. X, *Agliate*, vol. XII, fasc. 21 [1570] 47
 Sez. X, *Agliate*, vol. XII, fasc. 23 [8.X.1566] 47
 Sez. X, *Busto Arsizio*, vol. V, fasc. 8 [17.V.1572] 87
 Sez. X, *Castelseprio*, vol. IX, fasc. 28 [18.VIII.1562] 23, 27
 Sez. X, *Castelseprio*, vol. IX, fasc. 31 [ante 1584] 23, 27
 Sez. X, *Gallarate*, vol. 64 [s.d.] 40, 44
 Sez. X, *Gallarate*, vol. 64 [29.X.1555] 40, 44
 Sez. X, *Gallarate*, vol. 64 [28.XII.1555] 40, 42-43, 147-155 (doc. 32)
 Sez. X, *Gallarate*, vol. 64 [8.IV.1557] 40, 44, 157
 Sez. X, *Gallarate*, vol. 64 [9.IV.1557] 40, 44, 155-158 (doc. 33)
 Sez. X, *Pievi diverse*, vol. I [-] 107
 Sez. X, *Pievi diverse*, vol. XVI [6.V.1576] 91
 Sez. X, *San Lorenzo Maggiore*, vol. III, fasc. 23 [9.V.1571] 36, 37
 Sez. X, *San Tommaso*, vol. IV [1579] 70, 189
 Sez. X, *San Tommaso*, vol. VI, fasc. 20 [1576] 91, 94-95, 187-189 (doc. 45)
 Sez. X, *San Tommaso*, vol. VI, fasc. 21 [1580] 71, 80, 101, 102
 Sez. X, *San Tommaso*, vol. VI, fasc. 22 [1582] 103
 Sez. X, *San Tommaso*, vol. VI, fasc. 23 [29.V.1573] 87-89, 185-187 (doc. 44)

- Sez. X, *San Tommaso*, vol. VI, fasc. 35, c. 2r [1568-1572] 71, 72, 74-77, 85
 Sez. X, *San Tommaso*, vol. VI, fasc. 35, cc. 2v-6r [1568-1573] 85, 90, 177-179 (doc. 40)
 Sez. X, *San Tommaso*, vol. VI, fasc. 36 [1571-1573] 72-79, 85, 87, 182-185 (doc. 43)
 Sez. X, *San Tommaso*, vol. VI, fasc. 37 [3.VIII.1566] 63, 64, 66, 68, 69, 171-175 (doc. 38), 179, 180
 Sez. X, *San Tommaso*, vol. VI, fasc. 37 [29.VI.1568] 64, 70, 179-181 (doc. 41)
 Sez. X, *San Tommaso*, vol. VI, fasc. 38 [29.II.1560] 59
 Sez. X, *San Tommaso*, vol. VI, fasc. 39 [1564-1566] 68
 Sez. X, *San Tommaso*, vol. VI, fasc. 53 [1581] 80-81
 Sez. X, *San Tommaso*, vol. VI, fasc. 54 [s.a.] 83
 Sez. X, *San Tommaso*, vol. VI, fasc. 62 [4.XII.1572] XIX, 76, 86
 Sez. X, *San Tommaso*, vol. VI, fasc. 65 [VI.1572] 90
 Sez. X, *San Tommaso*, vol. VII, fasc. 7 [1568-1569] 85, 90, 96, 175-176 (doc. 39)
 Sez. X, *San Tommaso*, vol. X, fasc. 7 [29.III.1597] 53
 Sez. X, *San Tommaso*, vol. X, fasc. 8 [1569] 81-85
 Sez. X, *San Tommaso*, vol. XVII [1858] 58
 Sez. X, *San Tommaso*, vol. XVII, n. 2 [13.IV.1577] 62, 103
 Sez. X, *San Tommaso*, vol. XVII, n. 4 [12.VI.1574] 58
 Sez. X, *San Tommaso*, vol. XVII, n. 5 [6.X.1574] 59
 Sez. X, *Vimercate*, vol. VII, fasc. 7 [31.I.1554] 17, 22-23
 Sez. X, *Vimercate*, vol. VII, fasc. 10 [1581] 23
 Sez. XIV, vol. 158, fasc. I c. 29v [post 1644] 23, 26
 Sez. XV [pergamene] XIX
 Sez. XV, c 333 [7.VII.1554] 113
 Sez. XV, c 659, n. 1053 [7.III.1588] 62
 Biblioteca Ambrosiana [I-Ma]
 - <Medaglia di Vicentino> 200-201, 216
 - <Bernardino FERNI, *Instrumentorum formulae*... [ante 1558]> 108
 - <Carta anonima della diocesi di Milano [fine XVI sec.]> 20
 A 202 suss. <Descrizione storica delle chiese... [ca. 1578]> 53, 56, 70-71, 189-190 (doc. 46)
 A 275 inf. <Galvano FIAMMA, *Chronicon maius* [1338]> 55
 D 266 inf. <Giovanni Antonio CASTIGLIONE, *Honori ecclesiastici*... [ca. 1630]> 54
 F 100 inf., cc. 33-34 <Corrispondenza Borromeo [21.II.1560]> 10
 F 100 inf., cc. 61-62 <Corr. Borromeo [23.II.1560]> 10
 F 183 inf., c. 160 <Corr. Borromeo [27.III.1560]> 10, 64
 Biblioteca Nazionale Braidense [I-Mb]
 AE X 10 <Galvano FIAMMA, *Galvagnana* [1338]> 55
 Biblioteca Trivulziana [I-Mt]
 Località milanesi, cart. 420 [28.V.1564] 58, 159 (doc. 34)
 Ornato fabbriche, cart. 17/7 [1825] 63
 Civica Raccolta Achille Bertarelli [I-Mrsb]
 Vol. p. 95 <Francesco Maria RICCHINO, *Pianta di Milano*... [1603]> 57, 63
 Civica Raccolta Numismatica
 Brera 1068 <Med. di Vicentino> 205-207, 210, 216
 Comune 1092 <Med. di Vicentino> 205-207, 216
 Comune 1093 <Medaglia di Vicentino> 193-195, 205-207, 210, 216
 MANTOVA
 Archivio di Stato [I-MAA]
 Carteggio degli inviati e diversi 1540-1557, n. 8/1252 [15.XII.1555] 2
 MODENA
 Archivio di Stato [I-MOs]
 Casa ducale Hippoliti II. *Instrument. registrum* 1535-1559 [1554] 2
 MÜNCHEN
 Bayerisches Hauptstaatsarchiv [D-Mhsa]
 Geheimes Hausarchiv, Akt 607 [25.III.1570] X, 1, 92, 95, 97-99
 Geheimes Hausarchiv, Akt 607 VI. [14.XII.1570] 93
 Geheimes Staatsarchiv, K.s. Akt 486/1 [XII.1570] 93
 ROMA
 Archivio Storico dei Padri Barnabiti [I-Rasb]
 Lettere di governo di Carlo Borromeo, vol. I, c. 1v [6.I.1565] 52
 Lettere di governo di Carlo Borromeo, vol. I, cc. 26v-27r [31.III.1565] X, XI, 49-50, 64
 Archivio dell'Accademia di San Luca [I-Rsl]
 [?] <Giovanni Battista CLARICI, *Pianta di Milano*... [ca. 1578]> 57, 58
 Biblioteca Valliceliana [I-Rvall]
 Ms. 56 <Ghisilino DANCKERTS, *Trattado*...> 2

VENEZIA

Museo Correr

[medaglie fondo Correr] Inv. n. 456 <Medaglia di Vicentino> 215, 216

WASHINGTON

National Gallery of Art. Kress Collection.

Inv. n. 508 [medaglie] <Medaglia di Vicentino> 193, 208, 212, 216

WIEN

Kunsthistorisches Museum. Münzkabinett.

13.191 bß [medaglie] <Med. di Vicentino> 208, 216
13.191a bß [medaglie] <idem> 208, 216

WROCLAW (BRESLAU)

Biblioteka Uniwersytecka [PL-WRu]

Ms. 42, n. 2 <Nicola VICENTINO, Heu mihi Dominus> 101

INDICI
NOMI E LUOGHI

A

Abbiategrosso 45
 Abbiate Guazzone (Abia Gavazzon) 59, 91
 ABONDIO, Antonio 199, 208, 212
 ACCIAIOLI, Bernardo 2
 ACETO (L'Aceto), Tommaso 83
Acta ecclesiae... (1582 - *AEMc*) 53, 106
Acta ecclesiae... (1599 - *AEMf*) 50, 53, 105, 107
Acta ecclesiae... (1897 - *AEMr*) 54, 81
 Aducto, santo 36
 ADDA (D'), Giovanni Paolo 177
 Agliate 46, 47
 ALDA, Margherita de 178
 ALBANO, Bartolomeo 46, 47, 120, 145, 146
 ALBERICI, Clelia, *Un automa...* (1982) 200
 Alberto v di Baviera 92
 Alberto di Sassonia-Coburgo 212
 Alberto [...] 182
 ALBUZIO, Laura *v.* GENTILLA
 – Lucia 178
 – Paolo 178
 Alessandro, mastro 83
 Alessandro [...] 125
 ALIARDI, Gabriele 119, 137
Allgemeines Lexicon... (*ALBK*) 208
 ALLIVERTA, Laura 178
 ALZATE, Francesco 188
 Ambrogio, santo 18, 25, 54, 55
 – Chiesa di *v.* Milano; Ronco
 – Cappella di *v.* Milano (Chiesa di San Tommaso)
 Andrea, Sant' (chiesa) *v.* Milano
 Angelo, Sant' (chiesa) *v.* Rieti
 ANGUISSOLA, marchese 205
 ANDORFER, Karl, *Musica in nummis...* (1907) 204, 207, 216
Annali della Fabbrica... (*AfD*) 29
 ANNIBALDI, Ludovico 73
 – Vincenzo 73

Antonino, Sant' (chiesa) *v.* Appiano
 Antonio, Sant' (cappella) *v.* Milano (Chiesa di San Tommaso)
 Antonio (l'Anziano) 177
 Aosta 27
 Appiano (Gentile) 21, 28
 – Chiesa di San Giovanni Battista 39
 – Chiesa di Sant'Antonino 39
 – Chiesa di Santo Stefano 5, 8, 12, 19, 21, 38-40, 118, 119, 126, 136
 ARATORI, Francesco 36
 ARCHINTO, Filippo 5, 7, 33-35
 Archivio... *v.* alla città
 ARCIMBOLDI, famiglia 73, 81
 – Antonello 71-73, 183-185
 – Giovanni Angelo (arcivescovo) 5, 7, 28, 33-35, 38, 113, 114, 116, 117, 127, 133, 135, 136, 137, 141, 142, 181
 – Giovanni Angelo (commendatario) xv, xvii, 72, 73, 80
 – Giovanni Battista 118, 119
 ARCONATE, Ercole di 178
 ARGANINI, Girolamo 61-63
 Ariberto, arcivescovo 25
 ARMAND, Alfred, *Les médailleurs...* (1887) 203, 216
 ARMELA, Gherardo de 12, 118
 ARMIRARIO, Benedetto 178
 – Cornelia *v.* LATUADA
 ARRIGONI, Diamante 177
 Arsago (Seprio) 30
 ARTUSI, Giovanni Maira 101
 ASPESI, Luigi, *Gallarate...* (1978) 40, 41
 ASSANDRI, Caterina 179
 Asso, chiesa di San Giovanni Battista 70, 173
 Astrea 54
 ASTOLFI, Antonio 73
 – Astolfo 73
 ASTORI, Alfredo, *Gaggiano...* (1934) 44, 45

- ATTWOOD, Philip VIII, 193, 214
 Augusta (Augsburg) 205
 AVETTA, Francesco 178
 Azzate, chiesa di Santa Maria 25, 27
- B**
- BAADER, Berndt Ph., *Der bayerische...* (1934) 93
 BALDUINO, Nicola 177
 BALESTRÉ, Clara 176, 177
 BALLARD, Robert 100
 BANFI (Bamfi), Ambrogio 178
 - Sulpicia 178
 BARBA *u.* MEZZABARBA
 BARBAROSSA 41
 BARBIANO, Carlo 32, 33, 35
 - Francesco, conte di Begioioso 32, 33, 141-145
 - Giovanni Battista 178
 - Ippolita 33
 - Pierfrancesco 33
 BARBLAN, Guglielmo, *La musica...* (1961) 87
 BARBÒ, conte 191
 BARENGHI (Barengo), Giovanni Battista 45, 46, 120
 BARESO, Marco da 179
 BARETTA, Giuseppe, *Tra i fondi...* (1993) 206
 BAROFFIO, Bonifacio 50
 BARONI, Costantino, *Appunti...* (1933) 57, 62
 Bartolomeo, San (chiesa) *u.* Milano
 BARRÉ, Antonio 213
 BARTOLI, Ercole 126
 Bascapé 74, 77, 184, 185
 BASCAPÉ (Bascapé), famiglia 74, 77, 184
 - Camillo 179, 74, 80, 183-185
 - Giacomo 29
 - Giacomo Carlo 108
Antichi diplomi... (1937) 108
Castelli... (1960) 31
 - Giovanni Antonio 71
 - Giovanni Pietro 33-35, 120, 136, 139, 155
 - Ludovico 80
Basilica di San Lorenzo... (1951) 36
 BASILICAPETRI *u.* BASCAPÉ
 BASSI *u.* BOSSI
 BASTESIS [?], Bernardo 182
 - Giovanni Bartolomeo 182
 BECCARIA, Giulio 205
 BECKER, Guglielmo 205
 Belgioioso 32
 - Conte di *u.* BARBIANO
 BELINGERO *u.* BERLINGER
 BELLANO, Cecilia 178
 - Francesco 178

- segue:* BELLANO
 - Tiburzia *u.* GALLIANA
 BELLINI, Angelo, *Uomini e cose...* (1937) 30
 BELLONI (Bellone), Alessandro 89, 187
 - Cipriano 83
 BELVIO, Giovanni Paolo 89, 187
 BENDEDEO, Alessandro 125
 BENDISCIOLI, Mario, *Politica...* (1957) 14, 91,
 99, 101, 165, 195
 BENELLI, Alemanno *u.* MELONE, Annibale
 BENFI, Ludovica 177
 BERGAMI *u.* GRADIGNANO DEI BERGAMI
 Bergamo 58, 74, 79
 BERGER, Karol, *Theories...* (1980) 196
 BERGHI [?], Gregorio 179
 - Caterina *u.* DEFENDINI
 BERLINGER (Belinger), Bianca Margherita 177
 - Ludovica *u.* BENFI
 - Marco 177, 188
 Berlino (Berlin) 207
 BERNARDI *u.* CASSIN
 Bernardino, San (cappella) *u.* Milano (Chiesa
 di San Tommaso)
 Beroldo 25
 BERTOLA, Arnaldo, *Provista canonica* (1953) 10
 - Giuseppe 179
 BERTOLONE, Mario, *I Visconti...* (1933) 40, 41
 Besana (Brianza) 46
 Besnate 30
 Besozzo 58, 59, 191
 BESOZZI (Besozzo), Branchino 58
 - Gentile 81
 BEVILACQUA, Niccolò XIX, 3, 86
 BIANCHI, Antonio Audacto (Adaucto) 36, 37
 - Deodato 36
 BIANCONI, Carlo, *Nuova guida di Milano...*
 (1787) 54, 55
 BIGLIA, Ippolita 32
 BINGHÉ, Caterina 177
 BIONDELLI, Bernardino, *Regio Gabinetto...*
 (1880) 206, 207
 BIRAGHI, Luigi, *Datiana historia...* (1848) 54
 BOEZIO, Severino 102
 BOLDIZZONE (Boldizon), Giovanni Battista 175, 178
 - Laura *u.* MOLTENI
 BOLLI, canonico 191
 Bologna 87, 101
 - Chiesa di San Petronio 101
 - Museo Civico Medievale 196
 BONAPARTE, Napoleone 205, 206
 BONARA, Giovanni Antonio 189

- BONFANTE, Nicola (Niccolò) 176, 178
 BONIPERTI, Antonio Maria 179
 - Bianca 179
 - Francesco 179
 - Giovanni Battista 59, 82, 83-85, 175
 BORGHETTI, Vincenzo VIII
 BORGONUOVO, Giuseppe 89, 187
 BORROMEO, Carlo, santo X, XI, 4, 5, 9, 18, 22,
 24-27, 29, 30, 34, 35, 37, 39, 47, 49-51, 53, 58-
 60, 62-65, 67, 68, 73, 81, 82, 87, 90, 91, 94,
 99, 101, 102, 105, 110, 161, 163, 165, 167, 168,
 191, 195, 199
 - Federico 24, 25, 45, 53, 73, 81, 200
Caeremoniale... (1619) *u.* *Caeremoniale...*
 - Giustina 33
 BORSIERI, Girolamo, *Il supplemento...* (1619) 57
 BORTOLOTTI, Maria Pia VII, XIII
 BOSATRA, Bruno VIII
 BOSSI (Bossio, Bossa, Bassi), famiglia 82, 83,
 184, 185
 - Antonio 80
 - Ambrogio 23, 27, 28, 117
 - Bernardo 71, 72, 78, 79
 - Cesare 28
 - Cristoforo 80
 - Gaspare 27, 122, 124
 - Giovanni Ambrogio 179, 180
 - Giovanni Antonio 27
 - Giovanni Pietro 179
 - Pietro Paolo 28
 BOSSI FERRÉ, Andrea 78, 79, 184
 BOTTARI, Angelo 205
 BOTTRIGARI, Ercole, *Il Desiderio...* (1594) 86,
 92, 101
 - *Il Melone...* (1602) 101
 Bovesin del la Riva 54
 BRAGANCIO, Baldassarre (Baldissera) 179
 Bramantino *u.* SUARDI, Bartolomeo
 BRAMBILLA, Girolamo 188
 BRANDANI, Giacomo 124
 - Ludovico 124
 Brebbia, pieve 58, 59, 69, 191
 - Chiesa di San Pietro 59
 BRENA, Giovanni Antonio 87
 Brescia 79, 205
 - Biblioteca Queriniana 201
 - Civici Musei 203, 204, 210, 216
 - Pinacoteca Tosio-Martinengo 204, 205
 BRESSANA, Angela 177
 - Nicolosa 81, 83, 85, 86, 89, 177
 - Paolina 83, 85, 86

- BRIOSCHI, (Briosca) Laura 71, 74, 184
 Brivio 26
 BROZZONI, Camillo 204, 216
 BRUGORA, Ludovico 159
 BRUNELLO, Francesco 36
 BRUSATORI (Brusatoribus) *u.* FERNI
 Buccinasco (Bucinago) 179
 BUGATI, Gasparo 102-104
 - *Historia...* (1570) 55, 101, 102
 - *Lagiunta...* (1587) 102
 BUONCOMPAGNI, Ugo (papa Gregorio XIII) 58
 BURNAY, Charles 99
 BURNS, Hovard, *Andrea Palladio...* (1975) 214
 BUSCO, Paolo 36, 37
 BUSSERO, Giovanni Ambrogio 71, 74, 75
 - Bernardino 70
 - Goffredo da 18
 Busto Arsizio 87
 BUZZI, Francesco 167, 170
 - Giulio 188
 - Luigi 170
 BYATT, L.M.C., *Este Ippolito...* (1993) 2

C

- CACCIA CASTIGLIONE, Falcone (Falco) 33-36,
 119, 120, 136, 138
 CADREGA, Biagio 179
 - Cristoforo 179
 - Maria 179
Caeremoniale Ambrosianum... (CA) 25
 Cagnola (Cavagliona) 76, 184, 185
 CAGNOLA, Camillo 80, 81
 CAIMO (Caym), Anna 177
 - Bartolomeo 176, 177
 - Carlo 176, 178
 - Caterina *u.* VIAZZI
 - Cerna 177
 - Giovanni [Quintiliano (?)] 147, 150
 - Giovanni Battista 176, 177, 150
 - Giuseppe 93-95, 199
 - Margherita 176, 177
 - Marsilla IUGALI [?] 177
 CALDERINI, Aristide, *La zona monumentale...*
 (1934) 36
 Calimero, San (chiesa) *u.* Milano
 Callago 189
 CALLIGARIS, Giuseppe, *Il flagello...* (1897) 55
 CALOGERÀ, Angelo 201, 204
 CALSANTE DA MONZA, Giuseppe 177
 CALTON, Annette 193
 CALVI, Felice, *Taverna...* (1875) 207

- CALZOLÉ, Francesco 176, 177
 - Matteo 176, 177
 CAMATERÒ, Ippolito 49
 CANAL, Pietro, *Della musica in Mantova...* (1879) 2
 CANCELLIERI, Carlo 125
 CANDIANI, Rosi VIII
 CANEVESI, Antonio (Giovanni Antonio) 178, 188
 - Giovanni Paolo 188
 Cannobio 147, 149
 CANONICI, abate 205
 CANTAGALLI, Roberto, *La guerra di Siena...* (1962) 3
 CANTÙ, Ignazio, *Quattro giorni...* (1852) 55, 63
 - L., *Ronco Briantino...* (1985) 17, 18, 22
 CAPARINO, Ercole di 177
 CAPONE, Cristoforo 83
 CAPPELLI, Cesare, *Cronologia...* (CapC) 115
 - Cesare (*alter*) 83
 CAPPELLINI, Alberto, *Memorie...* (1952) 46
 - *Besana nella pieve...* (1978) 46, 47
 CAPRA DA PONTE, Francesco 178
 - Giovanni Battista 178
 - Petra v. RONCISVALLE
 CAPRI, Giovanni Battista 116, 117
 - Giovanni Giacomo 116
 CARAFA, Giovanni Pietro (papa Paolo IV) 3, 5, 34, 36, 126
 Carate, pieve 46
 CARATE v. CARRATE
 CARBONERI, Agosto 179
 CARCANO, Francesco v. SCELÉ DA CARCANO
 CARCASSOLA (Carchasola), Clara v. ORSENIGHI
 - Donato 127, 131
 - Giovanni Battista 176, 177
 CAREGHÉ DEI LACADEI, Agosto 176, 178
 CARIDDI, Girolamo 45
 Carlo, San v. BORROMEO, Carlo
 Carlo IX di Francia 100
 Carnago 27
 - Chiesa di San Martino 25
 CARONNI, Felice 205
 Carpofo, San (chiesa) v. Milano
 CARRATE (Carate), Alessandro 177
 - Cesare 46
 - Doralice v. GRADIGNANO DEI BERGAMI
 - Giuseppe 177
 CARRER, Luigi 214
 Cartane [?] 184
 Casazza 74
 CASSATE (Caxate), Micino[?] da 47
 CASSIN, Girolamo dei GAMBA 176, 178
 - Guglielmo dei BERNARDI 176, 178
 Casorate (Sempione) 30, 45
 CASORATO, Iroldo 188
 Cassano Magnago 93
 CASSIN v. BERNARDI CASSIN
 CASSINO, Angela 188
 CASTANO, Giovanni Battista 116
 CASTELLO (Castelli), Francesco 12, 30, 116
 - monsignore 84
 Castelnovo 176, 177
 Castelseprio 23, 24, 26, 28, 36
 - Battisterio di San Giovanni Battista 5, 19, 21-26, 117, 122, 124, 133, 136, 137
 - Chiesa di San Giovanni Evangelista 24-28
 - Chiesa di Santa Maria foris Porta 24
 Castiglione (Olona) 26, 45
 CASTIGLIONE, Baldassarre 30, 116
 - Caterina v. BINGHÉ
 - Diamante v. ARRIGONI
 - Falco v. CACCIA CASTIGLIONE
 - Francesco 27, 28
 - Giovanni Antonio, *Honori...* 54
 - Giovanni Battista, *Bibliografia...* 189
 - Giovanni Paolo 118, 119
 - Girolamo 12, 42, 118, 119, 137, 167, 170
 - Giulia v. SCARPIANI
 - Marco Antonio 179
 - Polonia 177
 - v. anche CASTIONE
 CASTIGLIONI, Carlo, *Gli ordinari...* (1954) 29
 CASTIONE, Giovanni Antonio 177
 - Giovanni Battista 177
 - Giovanni Francesco 177, 179
 - Marco Antonio 177
 - v. anche CASTIGLIONE
 CASTOLDO, Giovanni Antonio 189
Catalogo delle monete... (1898) 215, 216
 CATANIO, Clemente 177
 Caterina, Santa (cappella) v. Milano (Chiesa di San Tommaso)
 CATTANEO, Baldassarre 147
 - Enrico 36
Una scuola... (1948) 26
Note storiche... (1950) 50
Istituzioni ecclesiastiche... (1954) 25, 26, 54
Istituzioni ecclesiastiche... (1961) 4, 5, 53, 77, 99
Il flagello... (1972) 55
 - Francesco 36, 37
 - Gaetano 205-207
 - Girolamo xv, xvii, 72, 182

- CATTIN, Giulio, *Nel quarto centenario...* (1976) xi, 49, 92
 Cavagliona v. Cagnola
 CAVALLINI, Giovanni Battista, *Formularium...* (1581) 108, 129, 130
 CAVENAGO, Pomponio 176, 177
 CAVINO, incisore 205
 CAXATE v. CASSATE
 CAZZANI, Eugenio
 - *Appunti per la storia...* (1954) 23, 24
 - *Storia di Vimercate...* (1975) 17
 Cerano v. CRESPI, Giovanni Battista
 CEREGHINI, Bernadette, *L'Archivio Notarile...* (1992) xii
 CERNAROLI, Giacomo 124
 - Nicola 124
 CERUTTI, Caterina v. ASSANDRI
 - Ludovico 179
 CERVINI, Marcello (papa Marcello II) 34
 Cesare, notaio 84
 CHIAVONE, Leonetto 24, 39
 CHIESA, Battista 36
 CHIOCCA, Camillo 83
 Chioggia 199, 205
 CHITTOLINI, Giorgio VIII
 CHIUSA, Donato 177
 - Maddalena 177
 CIMA, Tullio 100
 CINZIO (Cynthio), Marcantonio 16, 121, 125, 137
 CIOCCHI DEL MONTE, Giovanni Maria de' (papa Giulio III) 1, 34, 122, 124
 CIPRANDO, Giovanni Andrea 176, 177
 Clara 177
 CLARICI, Giovanni Battista 57, 58
 CLERICI, L., *Memorie storiche...* (1926) 38
Codex Iuris Canonici 7, 109, 164
 COGI (Chogi), Angela v. VALE
 - Antonio 178
 - Margherita 178
 COLE, Henry 212
 COLLALTO, collezionista 205
 Cologno Monzese 54
 COLOMBO, Alessandro
Vigevano... (1903) 56
Milano preromana... (1928) 55
Il Campo Marzio... (1929) 54-56
 - Giulio VIII
La visita pastorale... (1982) 38, 39
 - Vincenzo 86
 COMI, Antonio 155
 - Nicola 155
 Como 24, 28, 143
Conciliorum oecumenicorum... (COD) 50
 CONFALONIERI, Giovanni Paolo 188
 CONTI, Marianantonio (Maioragio) 38, 118
 CONTINO, Francesco 83, 84
 Corigliano-Saluzzo, duca di 205
 CORIO, Bernardino, *Historia...* (1503) 54
 Corneliano, chiesa di San Pietro 175
 CORNERO, Pietro 147, 149, 150
 CORNIANI ALGAROTTI, Marcantonio 215
 CORNO, Giovanni Battista 25, 26
 Corpus Christi (cappella) v. Milano (Chiesa di San Tommaso)
Corpus Iuris Canonici 164
 CORREGGIO, Claudio 199
 CORRER, Teodoro 214
 Corsenzaco v. Crescenzago
 CORTE, Giovanni Angelo 47
 - Giovanni Giacomo 188
 Cosimo I 3
 COTT, Perry B., *Renaissance Bronzes...* (1951) 209, 212, 216
 COTTON, Robert 214
 Crema, Chiesa Maggiore di x
 Cremona 79
 Crenna 40, 148
 - Betolino di Sotto 153
 - Castello 41
 - Chiesa di Santa Margherita (già di Santa Maria) 5, 9, 12, 19, 21, 40-44, 118, 147, 149-152, 155, 156
 Crescenzago xv, xvii, 72, 73, 181, 182, 183
 - Cascina Gatti xvii, 73, 182
 - Chiesa di Santa Maria 72, 73
 CRESCENZI, Giovanni Pietro de', *Anfiteatro...* (1648) 31
 CRESPI, Antonio 179
 - Giovanni Battista (Cerano) 41, 164
 CRISPO, Ambrogio 12, 36, 37, 63-70, 118, 119, 161, 162, 165, 166, 171, 172
 CRIVELLI, Adriano 116
 - Battista 116
 - Francesco 178
 - Giovanni Battista 178
 - Melchiorre 34
 - Sulpicia v. BANFI
 CROCE, Francesco 188
 CRUCIO, Geronimo 125
 Cuggiono, chiesa di San Giorgio 175
 CUOMO, Carla VIII
 CURTE v. CORTE

- CURTI, Danilo, *Musica e liturgia...* (1995) 50
 CUSANI, Giovanni Carlo XII, XIII
 - Giovanni Matteo XII, XIII, 182
 - Giovanni Paolo XVII, 72, 73, 182
- D
- DACIA [?], Giovanni 178
 DAL FORNO *v.* FORNO
 DANCKERTS, Ghiselin 2
 DAOLMI, Davide, *Le origini...* (1998) 200
 DAVERIO, Giovanni Alberto 44, 156
 Davide 95
 DEFENDINI, Caterina 179
 DE FLORENTIIS, Graziella, *Sei secoli...* (1986) 95
 DELFINO, Massimo 125
 DEL GALLO, Giovanni 153
 - Pietro 153
 DEL PINO, Bernardino 12, 15, 16, 22, 27-30, 33, 40, 117, 119, 121, 122, 124-128, 133-135, 137-139, 141-143
 - Domenico 128, 135
 DELL'ACQUA, Gian Alberto, *La basilica...* (1985) 36
 DE MAGRI, Egidio, *Storia di Milano...* (1857) 54
 DE MICHELIS, Cesare, *Calogerà...* (1997) 201
 Desio (Diese), pieve 78, 184
 DIANNONE, Cecilia 177
 - Ottaviano 177
 DI PROFIO, Alessandro VIII
Dizionario della Chiesa Ambrosiana... (DCA) 17, 23, 29, 30, 36-38, 40, 44
Dizionario corografico... (Dcul) 17, 45
 DODWEL, Edoardo 205
 DOMENICHINO (Domenegino), Francesco 126
 DONI, Giovanni Battista 198, 203
 - *Compendio...* (1635) 198
 - *Annotazioni...* (1640) 198
 - *De praestantia...* (1647) 198
 DONÀ, Mariangela VIII
 DONATI, Filippo 188
 DORIA, Aloisia 176, 177
 DOZIO, Giovanni, *Notizie di Vimercate...* (1853) 17, 18
 Dresda 205, 207
 DREYFUS, Gustave 209, 216
 DU CANGE, Charles, *Glossarium...* (1887) 56
 Duchino *v.* LANDRIANI, Paolo Camillo
 DUÈSE, Giacomo 65, 161, 164
 Dugnano 77, 184
 DUGNANI, Giovanni Ambrogio 71, 77, 80, 184, 185

- Duomo. Dizionario...* (DM) 25
 DUVEEN, Joseph 209
 DWORSCHAK, Fritz, *Antonio Abondio...* (1958) 208, 212, 216
- E
- Edwards, Edward, *Lives of the Founders...* (1969) 214
 EINSTEIN, Alfred, [recensione] 101
 Emanuele, messer 80
Enciclopedia cattolica... (EC) 109
 EPSTEIN, Richard, *Musica in nummis...* (1907) 204, 207, 216
 Ercole II d'ESTE *v.* ESTE
 ERMENULFO, Francesco 159
 ESCOBEDO, Bartolomeo 2
 ESTE (d'), Ercole II 2
 - Ippolito I 4
 - Ippolito II 2-7, 15, 23, 33-36, 42, 49, 64, 67, 86, 100, 106, 113, 114, 116-120, 124-126, 135, 137, 141, 142, 203
 - Scipione II
 Eufemia, Santa (chiesa) *v.* Milano
 Eusebio, Sant' (chiesa) *v.* Milano
- F
- FAGNANI, Fabrizio 178
 FALCONI, Ettore, *Lineamenti...* (1983) 107, 108
 Famagosta 91
Famiglie notabili... (FNM) 32
 FARINA, canonico 191
 FARNESE, Alessandro (papa Paolo III) 32
 FARRÀ, Battista 71, 78
 Fedele, San (chiesa) *v.* Milano
 FEDELE, Pietro Luigi 159, 160-162
 FERNI de Brusatoribus (Brusatori), Ambrogio 153
 - Bernardino 42, 43, 108, 147, 151, 153
 FERRAGATTA, Girolamo 27, 81
 Ferrara XX, 2-4, 14-16, 26, 121-122, 124-126, 133-135, 137-139, 142
 - Contrada San Francesco 125
 - Contrada di San Romano 124
 - Contrada di Sant'Agnese 124, 125
 - Casa Paradiso 124, 125
 FERRARIO, Giovanni Battista 138
 - Marino, *Turate...* (1977) 28, 29
 FERRÉ, Bianca Lola 178
 - Giovanni Antonio 179
 - Giovanni Battista 178
 - Girolamo (il Ducale) 178
 - Michele 179

- segue: FERRÉ
 - Nicodemo (il Ducalino) 177
 - *v.* anche FARRÀ
 FÉTIS, François-Johseph, *Biographie universelle...* (1844) 197, 203, 204, 216
 FIAMMA, Galvano 54, 55
 Fiandra 102
 FIGINI, Piergiorgio VIII, 39
 - *Leclesia plebis...* (1982) 38, 39
 - *La visita pastorale...* (1982) 38, 39
 - *La visita pastorale...* (1984) 28, 38, 39
 FILAGO, Ambrogio 171, 175
 Filippo II di Spagna 31, 35, 141-144
 FIORIO, Maria Teresa, *Le chiese...* (1985) 55
 Firenze 108
 FONTANA, Annibale 94, 199, 200
 FORCELLA, Vincenzo, *Iscrizioni delle chiese...* (1893) 55
 FORLINO, Francesco 155
 - Tommaso 155
Formulare instrumentorum... (1535) II, 15, 108, III, 112, 130
 FORNARI, Francesco 176, 178
 - Giovanni Paolo 188
 - Margherita 176, 178
 FORNO (DAL), Nicola 176, 178
 - Maddalena *v.* UBERTI
 FORTE, Francesco, *I lavori per il riordinamento...* (1948) XII, 148
 FOSSANO, Giovanni Angelo 188
 - Pietro Antonio 159
 Francesco, santo 99
 Francia 3, 7, 49, 206
 FRISI, Paolo 205
 FROVA, Cristoforo 188
 FUGGER, Hans 92, 93, 95
 FUMAGALLI, Angelo, *Carta topografica...* (1778) 54, 55
 - Giovanni Antonio 22
 - Giovanni Giacomo 17, 22, 23, 127-129, 131
- G
- GAETANI, Pietro Antonio, *Museum...* (1763) 198, 202, 203, 216
 Gaggiano 44
 - Chiesa di Sant'Invenzio (beneficio di Ospitalotto) 5, 19, 21, 44-45, 120, 136, 138
 GALANTE, Andrea, *Il beneficio...* (1895) 109
 GALEOTTI, Pier Paolo 199
 GALESI, Pietro 54
 GALILEI, Vincenzo 4, 52
- GALIZI, Francesco 171, 175
 Gallarate 20, 40, 41, 147, 148, 152, 153, 155, 158
 - Chiesa di Santa Maria (già al Fajetto) 5, 9, 12, 19, 21, 40-44, 118, 147, 151, 152
 GALLARATO, Alfredo 159
 - C. 159
 GALLIANA (Gallina), Isabella 178
 - Tiburzia 178
 GALLO, Alberto, *Ricerche sulle origini...* (1964) 3
 - Giovanni Antonio 28, 33-35, 118, 119, 136, 137, 138
 GAMBA *v.* CASSIN
 GANDI, Giovanni Antonio 78, 184
 GARCIA, Nicolas, *De beneficiis...* (1618) 109
 GARIBOLDI, Clara 71, 76, 78
 - Girolamo (Hieronimo) 71, 76, 80, 184, 185
 - Paola 76, 78, 183
 - canonico 191
 GARSIO, Ruffino 118
 GASPERONI, Gaetano, *Il conte Giammaria Mazzuchelli...* (1971) 201
 Gatti, cascina *v.* Crescenzo
 GATTONE, Tommaso Francesco 158
 GENTILE, Bernardo 63, 66, 67
 - Giovanni Andrea 66, 67, 91, 161, 162, 164-166
 - canonico 91, 187
 GENTILLA, Laura 178
 GERBER, Giacomo 161, 167
 GERLATZ, Theodor 100
 Geronimo *v.* Girolamo
 GESUALDO da Venosa, Carlo VII
 GHIRLINGHELLO, Giacomo Filippo (de' PECCHI) 177
 - Ludovico 187
 GHISLERI, Michele (papa Pio V) 63, 65, 69, 161-163, 167, 168, 170, 172
 GHISOLFO, Francesco 156, 175, 181
 - Luigi 175, 179, 181
 GHISSIANO (Ghixiano) *v.* GLUSSIANO
 GIANNAZZA, Egidio, *Profilo...* (1990) 29
 Giannettino (Zanetin) 179
 Giorgio, santo 18
 - Chiesa di *v.* Cuggiono; Milano
 Giorgio III, re d'Inghilterra 214, 216
 Giorgio IV, re d'Inghilterra 214
 Giovanni, San (cappella) *v.* Milano (Chiesa di San Tommaso)
 Giovanni XXII, papa *v.* DUÈSE, Giacomo
 Giovanni Battista, San (chiesa) *v.* Appiano; Asso; Castelseprio; Milano
 Giovanni Giacomo [...?] 28, 117

- Giovanni Evangelista, San (chiesa) v. Castelseprio; Lurago d'Erba
 Giovanni Pietro (Iohannes Petrus), musicista 83, 84
 GIRALDI, Lelio Gregorio, *De deis gentium...* (1548), *Operum quae extant...* (1580), *Opera omnia...* (1696) x
 GIRARDI, Antonio Maria 120, 139
 Girolamo, San (cappella) v. Milano (Chiesa di San Tommaso)
 Girolamo (Hieronimo) di Ferrara 188
 GIULINI, Giorgio, *Memorie...* (GiuM) 54-56
 GIULIOAMBROGIO [?], Mario 125
 Giulio III v. CIOCCHI DEL MONTE, Giovanni Maria de'
 Giulio Cesare [...] 182
 GIUSSANI, Giovanni Pietro 50, 51
 - *Vita di San Carlo...* (1610) 51, 58
 GIUSSANO, Bianca 179
 - Caterina Angela 178
 - Girolamo 178
 - Pietro Paolo 189
 - Violante v. MAGRI
 GLUSSIANO (Ghissiano), Agostino II
 - Andrea 117, 134, 136, 137
 - Euriolo 179, 181
 - Giovanni Andrea 181
 - Giovanni Pietro 134, 136
 GOLPI, GOLPIN v. VOLPIN
 GONZAGA, Guglielmo 2
 Gorizia x
 Gottardo 178
 PONZIO, Paolo Gottardo 94
 GOZZI, Marco, *Musica e liturgia...* (1995) 50
 GRADIGNANO (Gradegnano), Doralice dei BERGAMI (Bergemi) 177
 - Francesco dei BERGAMI (Bergemi) 178
 - Logistilla dei BERGAMI (Bergemi) 178
 - Luigi (Aluysio) 188
 Grande dizionario... (GDLI) 56
 GRASSO, Cristoforo 189
 GRECI, Giovanni 125
 GREGORIO XIII, papa v. BUONCOMPAGNI, Ugo
 GRILLONI, Paolo, *Appiano...* (1921) 38, 39
 Grove... v. New Grove
 GUALDO PRIORATO, Galeazzo, *Relatione della città...* (1666) 53-55, 57-59, 191
 GUERMO, Costanza da 177
 Guglielmo V di Baviera 92, 93, 95, 98-100, 208
 Guida pratica... (1973) 30

H

- HABERL, Franz Xavier, *Das Archiv...* (1886) 2
 HABICH, Georg, *Die Medaillen...* (1924) 207, 216
 HARCOURT SMITH, Cecil 214
 HILL, Georg Francis 212
 - *Renaissance Medals...* (1931) 209, 212, 216
 HOMODEI v. OMODEI
 HOMATO v. OMATO
 HOSTE da Reggio v. TORRESANO, Bartolomeo

I

- IBARRA (Ibbarra), Francesco 176, 177
 - Pietro 178
 Incino, pieve II
 Index des livres interdits... (ILIS) 86
 INERI, Gaspare 153
 - Giovanni 153
 Invenzio, Sant' (chiesa) v. Gaggiano
 Ippolito d'ESTE v. ESTE
 ISACCHI (Isachi), Pietro Martire 47
 ISELLA, Dante, *Rabisch...* (1993) 93-95
 IUGALI [?] v. CAIMO

J

- JOHNSON, Cesare 205

K

- KAEPPEL, Thomas, *Scriptores...* (1980) 55
 KAUFMANN, Henry William
 - *Vicentino's Arciorgano...* (1961) XIX, 86
 - *Collected Works* (1963) 2, 193, 209, 216
 - *The life and works...* (1966) X, XI, I, 2, 49, 52, 85, 93, 95, 98-101, 198, 209, 216
 - *Vicentino...* (Grove6) 87
 KRESS, Samuel Henry 209
 KROYER, Theodor, *Die Anfänge...* (1902) 93

L

- LACADEI v. CAREGHÉ
 LA GUARDIA, Rina 193, 206
 - *Il legato numismatico...* (1984) 206, 207
 LAMBRUGHU, Pierina, *San Tommaso...* (1976) 63
 LAMPUGNANO, Berengardo (Berendoardus?) 155
 - Carlo 178
 - Filippo 155
 Landolfo sr. 25
 LANDRIANI, Giovanni Paolo 72, 73
 - Giuseppe (Iosef) 75, 80, 183, 185
 - Lucia v. MORONI
 - Paolo Camillo (Duchino) 94

- LANELLO, Giovanni Paolo 179, 181
 - Martino 181
 LANGLOIS, Frank, *Con bien fou...* (1988) 92
 LARKIN, Janet 193
 LASSO, Orlando di 2, 92, 100
 LATUADA (Latuà), Cornelia 178
 - Giovanni Ambrogio 178
 - Serviliano, *Descrizione di Milano...* (1738) 54, 55, 58
 LAVEZIO, Domenico 73
 - Valeriano 73
 LAZARI, Vincenzo 214
 - *Notizia delle opere d'arte...* (1859) 215
 LEGNANO, Alberto 185
 - Ambrogio 36, 37, 77, 118, 119, 138
 LEONI, Girolamo 120, 139
 - Leone 199, 208, 212
 LEONICENO, Niccolò 2
 LE ROY, Adrien 100
 LESURE, François, *Bibliographie...* (1955) 100
 LETZMANN, Johann Jakob, *Bibliotheca numaria...* (1867) 215
 LEUCO, Francesco 138
 LEVI PISETZKI, Rosita, *La moda spagnola...* (1957) 92
 LEWIS, Douglas, *Dreyfus Gustave...* (1996) 209
Liber notitiae... (LN) 17, 18, 23, 28-30, 36-38, 40, 41, 44-46, 74
Liber seminarii... (LS) 17, 18, 22, 23, 26, 28-30, 35-38, 40, 44-47, 88
 Lissone 64
 LITTA, Pompeo, *Famiglie celebri...* (1883) XII, 31-33, 41
 LIVA, Alberto, *Notariato...* (1979) XVI, 107
 Livia, concubina 82
 LOCKWOOD, Lewis H., *Vincenzo Ruffo...* (1957) X, XI, 49-52, 95
 Lodi 79
 LODI, famiglia 190
 - Giovanni Battista 74, 80, 184
 - Laura v. BRIOSCHI
 LOMAZZO, Giovanni Paolo 93, 95, 199
 - *Trattato...* (1584) 199
 - *Idea del tempio...* (1590) 93
 LOMBARDI, Eliodoro XII
 Lombardia. Carta... (1975) 21
 Lombardia paese... (Lpp) 17, 23, 28-30, 38, 44
 LOMENO, Gerolama 43
 - Giorgio 41-44, 147, 151-154
 - Giovanni Pietro 152
 - Giulio Cesare 40, 43, 44, 147, 151, 152, 154-158

- Londra (London) 207
 - British Museum (Coins and Medals dpt.) 193, 210, 212-214, 216
 - Hayward Gallery 214
 - Hyde Park (Cristal Palace) 212
 - Marlborough House (Museum of Manufactures) 212
 - Victoria and Albert Museum (già South Kensington M.) 193, 210, 212-214, 216
 Lorenzo, San (chiesa) v. Milano
 LOTTERIO, Melchiorre, *De re beneficiaria...* (1629) 109
 LUINI (Luino), Aurelio 94
 - Bernardino 18, 94
 - Giovanni Battista 46, 120, 138, 145, 146
 LUPPI, Battista 155
 - Cristoforo 155
 Lurago d'Erba, chiesa di San Giovanni Evangelista II
 LUSITANO, Vicente 2, 142

M

- MACCHI, Giuseppe, *Il capitol...* (1937) 40, 41
 MACLAGAN, Eric, *Catalogue...* (1924) 213
 - *Catalogue...* (1932) 213
 MADEI, Angelica 176, 177
 - Caterina 176, 177
 - Clara v. BALESTRÉ
 - Ippolito 176, 177
 Madrid 5, 34
 MAFFIACI, Bartolomeo 176, 178
 MAGISTRETTI, Marco, *Beroldus...* (1894) 25
 - *Notitia cleri...* (1900) v. *Notitia cleri*
 - *Liber seminarii...* (1916) v. *Liber seminarii*
 MAGNI (Magno), Bosio 19, 30, 119
 - Camillo 12, 22, 114, 116
 MAGRI, Violante 178
 MAINO, Betonica dal 177
 Maioragio v. CONTI, Mariantonio
 MALIPIERO, Gian Francesco VII
 - *Il filo d'Arianna* (1966) VII
 MALOMBRA, famiglia 77, 185
 MALVERINO, Orazio 159, 160
 MALVEZZI, Benedetto 16, 26, 121, 124-126, 134, 135, 137-139
 - G. e P., *Ronco Briantino...* (1985) 17, 18, 22
 - Giovanni Battista 124
 MANARESI, Cesare, *Gli atti...* (1933) 54
 Mandello, chiesa di San Lorenzo 143
 MANESCALCO, Rinaldo 189
 MANETE, Isabella dei 177

- Mannheim 205
 MANTESE, Giovanni, *La cappella...* (1942) 3
 - *Storia musicale vicentina...* (1956) 1, 3
 - *Ricerche sulle origini...* (1964) 3, 49
 MANTOVA 3, 101, 205
 MARCANDALLI, Carlo VIII
 Marcello II, papa v. CERVINI, Marcello
 Marciano, Andrea 125
 MARCORA, Carlo
 - *Ippolito II...* (1959) 4, 110
 - *La Chiesa milanese...* (1960) 10, 27, 28, 33-35, 38, 64, 81
 - *Nicolò Ormaneto...* (1961) 81, 110
 Margherita, Santa (chiesa) v. Crenna
 Maria, Santa (chiesa) v. Azzate; Castelseprio (foris Porta); Crenna; Crescenzago; Gallarate; Milano (*diverse*); Roma; Segrate
 - Cappella di v. Milano (Chiesa di San Calimero, Chiesa di San Tommaso)
 Maria Teresa d'ASBURGO XII
 MARINO, Aloisia v. DORIA
 - Cesare 176, 177
 - Giovanni Angelo 179
 - Giovanni Battista 176, 177, 178
 - Giovanni Girolamo 176, 177
 - Pellina 179
 MARLIANO (Mariano), Pietro Antonio 71, 72, 75, 80, 183, 185
 - prevosto 71, 75
 - [...] 141, 145
 MARRI, Gaspare 43, 147, 151
 MARTELLI, Gisberto, *La prima pianta...* (1994) 58
 MARTINENGO DA BARCO, Francesco Leopardo 204
 MARTINI, Rodolfo VIII, 193, 205
 Martino, San (chiesa) v. Carnago
 MARTINO, Filippo 38, 40, 119
 MASI, Gino, *Formularium...* (1943) 108
 MASNAGHI, C. M. 189
 Massalengo 79
 MASSARONO, Girolamo (Hieronymo) 188
 MASSERI, Giovanni 153
 - Giovanni Ambrogio 153
 MASTALLI, Andrea, *Bernardino Ferni...* (1936) 42
 MAURI VIGEVANI, Laura VIII
 Maurilio, San (chiesa) v. Milano
 MAZZUCHELLI (Mazzuchelli), Giovanni Maria 201-204, 216
 - Pier Francesco (Morazzone) 41
 - Pietro, *Osservazioni...* (1828) v. *Status Ecclesiae*
 MAZZUCCO, Bernardino 134, 136
 - Giovanni Antonio 117, 134, 136, 137
 MEDA, Bartolomeo 71, 78, 184
 - Gabriele 76, 78, 80, 184, 185
 - Giuseppe (Gioseffo) 57, 61, 92, 95, 199
Medaglie e monete... (1842) 207, 216
 MEDICI, Giovanni Angelo de (papa Pio IV) 34, 50, 58, 65, 67, 69, 159, 161, 162, 165, 166
 MELAVACA v. MIGLIAVACCA
Mellange de Chansons... (1572) 100
 Melone, Annibale (Alemanno BENELLI) 101
 MELZI, Lodovico, *Somma Lombardo...* (1880) 30, 31
 MENEGA (famiglia) 179
 MEZZABARBA (Meza Barba), Fabricio 188
 - Poltonio 178
 Mezzana (Superiore) 13, 30, 40
 - Chiesa di Santo Stefano 5, 9, 12, 19, 21, 30-32, 35, 117, 141, 144, 145
 Michele, San (chiesa) v. Milano
 MIGEON, Gaston, *La collection...* (1908) 209
 MIGLIAVACCA (Meiavaca) 188
 MIGLIORI, Prudentia 176, 177
 MILANESI, Gaetano, *Compendio della storia di Siena...* (1842) 3
 Milano *passim*
 - Archivio di Stato VI, XI, XII, XIII, 31, 69, 105-107, 148 (v. *anche* FONTI)
 - Archivio Notarile XII, 148
 - Archivio Pubblico XII
 - Archivio Storico Diocesano (già della Curia o Arcivescovile) VIII, XVIII, XIX, 106 (v. *anche* FONTI)
 - Basilica di San Lorenzo Maggiore 5, 8, 12, 19, 21, 36, 37, 67, 118, 119, 136, 138
 - Basilica di Sant'Ambrogio 38, 42, 93, 147, 152
 - Biblioteca Ambrosiana 201, 207, 216
 - Broletto (Nuovo) XII, 56, 83, 156, 159, 176, 189
 - Broletto Vecchio 159
 - Castello Sforzesco 193, 206
 - Chiesa di San Bartolomeo 181
 - Chiesa di San Calimero X, XI, XIX, 5, 8, 12, 19, 21, 37, 38, 40, 118, 119, 125, 136, 137
 - Santa Maria a [...] (cappella) 138
 - Chiesa di San Carpofo (parrocchia) 84, 116
 - Chiesa di San Fedele 63, 189
 - Chiesa di San Giorgio (Zorzo) al Palazzo 53, 64, 71, 74, 82, 180, 184
 - Chiesa di San Giovanni Battista 32
 - Chiesa di San Maurilio (parrocchia) 73
 - Chiesa di San Michele al Muro Rotto 131
 - Chiesa di San Nazzaro in Pietra Santa 72
 - Chiesa di San Nicola 182

- segue: Milano*
 - Chiesa di San Primo (parrocchia) 170
 - Chiesa di San Simpliciano 75, 83, 184
 - Chiesa di Santa Eufemia (parrocchia) 175
 - Chiesa di Santa Maria Beltrade 55
 - Chiesa di Santa Maria del Carmine 63, 71, 72, 77
 - Chiesa di Santa Maria alla Porta 63, 131
 - Chiesa di Santa (Beata) Maria alla Scala 145
 - Chiesa di Santa Maria presso San Celso 199
 - Chiesa di Santa Maria Segreta 182
 - Chiesa di Sant'Andrea alla Pusterla Nuova 156
 - Chiesa di Sant'Eusebio 181
 - Chiesa di San Tommaso in Terramara (in Cruce Sicariorum) VI, X, XI, XV, XVII, XIX, 188, 53-59, 61-63, 65, 66, 69-74, 77, 78, 81-83, 85-88, 90, 91, 95, 99, 102, 153, 159-162, 166, 167, 171, 172, 175, 176, 179, 180-182, 186-191
 - *cappelle: Corpus Christi* 190; *Quattro Marie* 190; *San Bernardino* 70, 190; *San Giovanni* 190; *San Girolamo* 190; *Santa Caterina* 74, 88, 190; *Santa Maria Maddalena* 190; *Sant'Ambrogio* 190; *Sant'Antonio* 190; *Santo Spirito e Sante Piaghe* 74, 88, 189
 - Chiesa di Santo Stefano in Borgogna 131
 - Chiesa di Santo Stefano in Brolio 57, 128, 135, 161, 166
 - Civica Raccolta Numismatica 193, 194, 205, 206, 210, 211, 216
 - Civici Musei 193, 206
 - Corso Venezia 73
 - Curia Arcivescovile (*anche* Palazzo) XVIII, 105, 106, 108, 111, 115, 116, 136, 146-148, 155, 156, 160, 167, 170, 171, 180, 181
 - Duomo IX, 25, 35, 51, 52, 55, 93, 95, 161, 170, 175, 195
 - Gabinetto Numismatico di Brera 205-207
 - Giardini Pubblici 206
 - Malcantone 55
 - Monastero delle Carcanine 206
 - Museo Settala 200, 201, 216
 - Museo Artistico Municipale 206
 - Museo di Storia Naturale 206
 - Palazzo degli Omenoni 207
 - Palazzo del Senato XII
 - Palazzo della Ragione XII
 - Piazza Mercanti XII
 - Ponte Vetro 83
 - Porta Comasina XVII, 58, 62, 77, 83, 86, 90, 91, 116, 153, 159, 175, 181, 182, 186, 187
 - Porta Nuova 156, 181
segue: Milano
 - Porta Orientale 32, 128, 131, 135
 - Porta Romana 55, 170, 175
 - Porta Ticinese 73
 - Porta Vercellina 131, 182
 - Seminario Maggiore o Arcivescovile 73, 81
 - Università Statale VIII
 - Via Broletto 53
 - Via Cavalcina 205
 - Via della Signora XVIII
 - Via Lanzzone 92
 - Via Manin 205
 - Via Torino 55, 82
 - Via Trasimeno 182
 - Zecca 205, 208
 Millbank 209
 MILLER, Edward, *That Noble...* (1974) 212
 MILLINGEN, Giacomo van 205
 MIRABELLA ROBERTI, Marco, *Una basilica...* (1962) 23, 24
 Mirandola 124
 MISCHIATI, Oscar 50
 - [*recensione*]... (1991) X
 MISSIRONE (Missiron, Missaron), Angela 177
 - Aurelia Zenobia 178
 - Bartolomeo 177
 - Francesca v. PIANTANICI
 - Giovanni Pietro 178
 - Marietta 177
 Modena 205
 MODON DA MUSCION, Martino 176, 178
 Moia (?) 75
 MOLINA, Luisella VIII
 MOLTENI, Laura 176, 178
 MOMPELLIO, Federico, *La cappella del Duomo...* (1961) X, 50
 Mona, santo 54
 Monaco 92, 93, 95, 207, 208
 Monate 58, 59, 189, 191
 - Chiesa di Santa Maria della Neve 58, 59
 MONETA CAGLIO, Ernesto, *I responsori cum infantibus...* (1975) 25
 MONETI (Moneta), Girolamo 41-43, 118, 147, 150, 151
 - Ludovico 53
 - monsignore 86
 MONGERI, Giuseppe, *L'arte...* (1872) 57, 63
 - *Il nuovo Museo...* (1878) 207
 MONTE, Giovanni Giacomo 159, 161
 MONTEFEZZINO, Franzino 118
 MONTEVERDI, Claudio VII

- MONTI (Monzio), Girolamo 118, 178
 Monza, curia 73
 Morazzone v. MAZZUCHELLI, Pier Francesco
 MORDAUNT CRACHERODE, Clayton 214
 MORETTI, Gaetano, *Sesta e settima...* (1899) 206
 MORIGIA, Paolo, *Historia dell'antichità...* (1592) 55, 56, 58, 59, 62
 - *Santuario della città...* (1603) 56, 57
 MORONI, Gaetano, *Dizionario di erudizione...* (*MorD*) 9, 105, 117
 - Lucia 72, 73
 MORSOLIN, Bernardo, *Giangiorgio Trissino...* (1878) 1, 2
 MOTTA, Emilio, *Atti della Società...* (1912) 206
 - Michele 126
 MOTTURE, Peta VIII, 193, 214
 MURATORI, Dino, *Bianca di Savoia...* (1903) 55
 - Lodovico Antonio v. *Rerum Italicarum...* (*RISi*)
 MUSCION v. MADON DA MUSCION
 MUSSOLINI, Benito 30
 MUZI, Giovanni Angelo 100
 MUZIO (Mutio), Cesare 177
 - Costanza Franchina (Franchana) 177
 - Francesco 177, 178, 188
- N
- NATALE, Alfio R., *Archivio di Stato...* (1983) XII
 NAVA, Giovanni Alberto 178
 Naviglio di Gaggiano (Ticinello) 45
 NAZZARI, Domenico 188
 Nazzaro, San (chiesa) v. Milano
 NERI, Filippo, santo 52
 Nerviano 20, 29
 - Chiesa di Santo Stefano 5, 8, 12, 16, 19, 21, 29, 116, 119, 136, 138
New Grove... (*Grove6*)
New Grove... (*Grove7*) x
 Nicola, San (chiesa) v. Milano
 Nicola Vincenzo x
 NICOLA, Angela v. Po
 - Cristoforo 178
 - Francesco Giuseppe 178
 NIGGL, Paul, *Musiker Medaillen...* (1965) 207, 216
 Norimberga (Nuremberg) 100
Notitia cleri... (*NC*) 17, 18, 22, 23, 26, 28-30, 36-40, 44-46, 55
 Novara 5
- O
- OGGIONO, Marco d' 30
 OLDONI, Giovanni Battista 86
- OMAN (Onian?) 78, 184
 OMATO, Francesco 159
 OMODEI, Giovanni Battista 185
 ORMANETO, Nicola XI, 34, 49, 51, 52, 64, 68, 81, 167, 168
 ORSENIGHI, Clara 176, 177
 ORTOLANI, Carlo, *La visita pastorale...* (1984) 28, 38, 39
 Ospitaletto 45
 - Beneficio clericale v. Gaggiano
 OSTENGGI, Giovanni Maria 189
- P
- PAIARO v. PAGLIARO
 PACIAUDI, Paolo Maria 202, 203
 PACIFICI, Vincenzo, *Ippolito ii...* (1920) 2
 Paderno 71, 79, 184
 Padova 101
 PADOVANO, Annibale 199
 PAGANO, Francesco 147, 150, 152
 PAGLIARO (Païaro), Francesco 177
 - Teodoro 177
 PAGNAN, Ercole (Hercule) 176, 177
 PALESTRA, Ambrogio
 - *Visite pastorali di Milano...* (*PalM*) 26, 81, 85, 106
 - *Visite pastorali alle pievi...* (*PalP*) 23, 28-30, 38, 40
 - *Le visite pastorali...* (1966) 81
 - *Strade romane...* (1984) 45
 PALLADIO, Andrea 214
 PALLAVICINO, Sforza, *Istoria del Concilio...* (1657) 50
 PALMANETTI (Palmanit), Palme dei 176, 178
 PAMPURI, Dionisio di 179
 PANAZZA, Gaetano, *I civici musei...* (1958) 204
 PAOLI, Cesare, *Diplomatica...* (1883) 108
 Paolo, santo 112, 167
 Paolo III, papa v. FARNESE, Alessandro
 Paolo IV, papa v. CARAFA, Giovanni Pietro
 Paradiso, casa v. Ferrara
 PAREDI, Angelo, *Grandezze...* (1967) 54
 PARIGI, Luigi, *Laurentiana...* (1954) 199
 Parma, Biblioteca Palatina 203
 PARPAGLIONE, Bartolomeo 16, 69, 113, 116-120, 127, 133, 135, 137-139, 145, 146, 155, 158, 159, 167, 171, 172
 - Giovanni Francesco 16, 120, 138
 PASSERINI, Alfredo, *Il territorio...* (1953) 45
 PATANELLA, Marco Antonio 43, 46, 145, 146
 PATERIO, Giovanni Battista 44, 155-157

- PAVAN, Franco VIII, 200
 Pavia 74
 - Certosa 74, 184
 - Chiesa di Santa Maria Gualtieri 32
 PECCHI, famiglia 190
 - Giacomo Filippo v. GHIRLINGHELLO
 - Giovanni Antonio 179
 PEREGO, Girolamo 188
 PERETTI, Felice (papa Sisto V) 62
 PEROGALLI, Carlo, *Castelli...* (1960) 31
 PESSINA (Pissina, Piscina), Brando 178
 - Giovanna 178
 - Giovanni Battista 178
 - Raffaello (Raphael) 178, 189
 PETRARCA, Francesco 100
 - Paolo 125
 PETRONCELLI, Mario, *La provvista...* (1933) 109
 Petronio, San (chiesa) v. Bologna
 PIANTANIDA (Plantanida, Piantanici), Francesca 178
 - Francesco 80
 - Giovanni Pietro 188
 - Luigi (Aluysio) 189
 PICCOLOMINI, Enea Silvio (papa Pio II) 31
 Pietro, santo 167
 - Chiesa di v. Brebbia; Corneliano
 PINARDI, Wolfango, *La collegiata...* (1965) 40, 41
 PINO (del) v. DEL PINO
 Pio II, papa v. PICCOLOMINI, Enea Silvio
 Pio IV, papa v. MEDICI, Giovanni Angelo de
 Pio V, papa v. GHISLERI, Michele
 PIROLA, Angela 177
 PIRAVANO, Francesco, *Milano...* (1822 e 1930) 63
 PISANI, collezioneista 205
 PISCINA v. PESSINA
 Pistorio (?) 125
 PIZZENARDO, Sigismondo 176, 177
 PIZZONI, Giacomo 71, 75, 76
 - Enrico 71, 75, 76
 PLANTANIDA v. PIANTANIDA
 PO (DA), Angela 178
 - Giuseppe 177
 POLINIO, Casteno 188
 POLLARD, Graham, *Renaissance medals...* (1967) 209, 212, 216
 PONTE v. CAPRA DA PONTE
 PONZIO, Paolo Gottardo 94
 POPE-HENNESSY, John, *Catalogue of Italian Sculpture...* (1964) 213
 PORRO (Porri), Giulia 179
 - Giuseppe 59, 76, 77, 82, 85-87, 90, 190
 PORTALUPO (Portaloni), Giovanni Pietro 179, 188
- POZZOBONELLI, cardinale 45
 POZZOLI, Felice 41
 - *Note sulla costruzione...* (1888) 40, 41
 Praga 208
 PRESBITERI, INNOCENZO 22, 23, 114, 116, 127, 128
 PRESSACCO, Gilberto, *Nicola Vicentino...* (1985) x, 99
 PRESTON, Harley, *Duveen Joseph...* (1996) 209
 - *Salting George...* (1996) 213
 Primo, San (chiesa) v. Milano
 PRINA, Girolamo (il Novara) 188
 - Giuseppe 205
 PROCACCINI, Camillo 95
 - Giulio Cesare 41, 63
 PROSDOCIMI, Luigi, *Il diritto ecclesiastico...* (1941) 14, 31
 PROVASIO v. SAN PROTASIO DELLA ROVERE
 PRUNAI, Giulio, *L'arrivo a Siena...* (1935) 3
 PUSCO, Ambrogio 159, 161
 PUSTERLA, Paolo 158
- Q
- Quattro Marie (cappella) v. Milano (Chiesa di San Tommaso)
 QUESTA, Cesare VIII, 181
- R
- RABBIA, Francesco 179
Rabisch. Il grottesco... (1998) 94
Raccolta d'opuscoli... (*ROfs*) 201, 202
 RADICE (Radici), Filippo 76-78, 83, 86, 87, 89, 183, 187
 - Giovanni Ambrogio 77, 83, 184, 185
 - Giovanni Antonio 76, 77, 83, 86, 183
 - Ottaviano 83, 177, 188
 RAGAZZONI, mosignore 91
 RAÏNA (Rayna, Reina, Reyna), Battista 71, 72, 78, 79, 184
 - Giovanni Ambrogio 80
 - Giovanni Battista 159
 RAINOLDO, Giovanni Battista 10
 RANSISVALLE v. RONCISVALLE
 RAMIMI (?), Girolamo 177
 RASINI, Alberto Angelo 41, 42, 44, 147, 152
 RASNATO v. RUSNADO
 RATTI, Achille, *Contribuzione alla storia...* (1895) 53, 189
 - *Scritti storici...* (1932) 52, 53
 RAYNA v. RAÏNA
 REBUFFI, Pietro, *Praxis beneficiorum...* (1554) 7-9, 13, 15, 31, 65, 68, 109-115, 161, 163

- RECCHIA, Roberto VIII
 REGALIS [?], Francesco 182
 - Giovanni Antonio 182
 REINA u. RAINA
 REINONI (Reijnoni), Francesco 188
 - Rinaldo 188
 REMPP, Frieder, *Die Kontrapunkttraktate...* (1980) 4
Rerum Italicarum... (RIS1) 25, 54
Rerum Italicarum... (RIS2) 54
 RESTELLI, Ernesto, *Castelseprio...* (1990) 23, 24
 RESTI, Aurelio 127, 131
 - Giovanni Matteo 131
 REYNOLDS, Christopher, *Musical Careers...* (1984) v
 RICCIARDI, Roberto, *Conti...* (1983) 38
 RICCHINO, (Ricchino) Francesco 57, 62, 73
 RIDOLFI, cardinale 2
 Rieti, chiesa di Sant'Angelo 139, 155-156
 RIGAMONTE, Francesco 188
 RIMOLDI, Angelo, *La prima metà...* (1990) 34
L'età dei Borromeo... (1990)
 - Franco, *La chiesa...* (1991) 29
 RIPPA u. RIVA
 RITTA, Giovanni Antonio 179
 RIVA (Rippa), Bovesin u. Bovesin de la Riva
 - Matteo 46, 47
 RIZZINI, Prospero, *Illustrazione...* (1892) 204, 205, 216
 RIZZONI, Stefano 76, 183-185
 RO, Giovanni Antonio da 179
 ROBIO, Giacomo da 59
 ROCIO, Ottavio 159
 Roma (Curia Romana, Santa Sede) x, xx, 1-3, 9, 14, 16, 34, 35, 49-51, 63, 68, 108, 113, 114, 121, 128, 135, 143, 150, 160, 161, 164, 167, 168, 203, 213
 - Chiesa di Santa Maria in Aquiro 4, 142
 - Piazza Capranica 142
 ROMANELLI, Giandomenico, *Museo Correr...* (1984) 215
 ROMANONO, Francesco 188
 RONCISVALLE (Ransisvalle), Petra 178
 Ronco (Briantino) 17, 22, 28, 112
 - Chiesa di Sant'Ambrogio 5, 12, 15, 17-23, 114, 116, 127-129
 RONSARD, Pierre de 100
 Rosate, pieve 44, 45
 ROSSI, Libera dei 178
 ROTA, Carlo Massimo, *Le memorie...* (1931) 40
 ROVERE u. SAN PROTASIO DELLA ROVERE
- ROZZI, Giulio da 2
 RUFFO, Vincenzo XI, 49, 51, 52
 RUFFINO, Francesco Bernardino 188
 RUSNADO (Rasnato), Vincenzo 147, 149
 RUPERTO, Andrea 34, 64
- S
- SACCO, Angelo (Giovanni Angelo) 179, 188
 - Clara Deidamia 176, 177
 - Claudia 176, 177
 - Giovanni Battista 176, 177
 SALA, Aristide, *Documenti...* (1861) 106
 - Giovanni Pietro 31, 117
 SALANDRI, Giovanni Stefano 179, 188
 SALTING, George 213, 214, 216
 SAMPIETRO, Giovanni Antonio 159, 160
 San... u. al nome
 SANCLEMENTE, Enrico 205
 SAN NICOLA (Santo Nicolao), Francesco 82
 SAN PROTASIO (Provasio) DELLA ROVERE, Margherita di 177
 San Bernardino 177
 Santini, collezione 100
 SANTORO, Caterina, *Contributi...* (1939) 78
 Santo Spirito e Sante Piaghe (cappella) u. Milano (Chiesa di San Tommaso)
 SARATO, Giovanni Battista 178
 - Giovanni Pietro 178
 - Lena 178
 SARONNO, famiglia 190
 - Gottardo 78-80, 182-185
 SARPI, Paolo, *Trattato delle materie beneficarie...* (1676) 109
 SASSIN u. GAMBA DEI SASSIN
 Saul 95
 SCACHERO, Bartolomeo 176, 177
 SCARABELLI, Pietro Francesco 200
 SCARPIANI (Scarpini), Angelo 179
 - Cristoforo 179
 - Giulia 179
 SCATOLATO [?], Dionigi 83
 SCATOSO [?], Giovanni Ambrogio 83
 SCÉLÉ DA CARCANO, Francesco 176, 178
 SCINZENZELER, Giovanni Angelo 108
 SCHIAVO, Battista 155
 - Bonifacio 155
 SEBASTIANI, Domizio 125
 Segrate 45
 - Chiesa di Santa Maria del Pilastrello 45
 SELVA, Giovanni de, *De beneficio ecclesiastico...* (1531) 8, 109

- SEMINI, Ottavio 94
 SENICI, Emanuele VIII
 Seprio, contado 24
Septalianum musaeum... (1984) 200, 201
 SEREGNI (Seregno), Bianca 177
 - Bianca Cecilia 176, 177
 - Cristoforo 188
 - Giacomo Filippo 190
 - Giovanni Battista 176, 177
 - Girolamo 176, 177
 - Vincenzo 57
 Seriate 79
 SERMONE, Fabio 84
 - Giovanni 84
 SERZIANO, Giovanni Battista 119
 SERONO, Giovanni Battista 188
 SETTALA, Ludovico 200
 - Manfredo 200
 SFORZA, Francesco II 14
 - Gabriele 39
 SIBALDI, Emanuele 36
 SICHERI, famiglia 54
 Siena xx, 3, 14
 SIGONIO, Landolfo 92
 SIMONSFIELD, Henry, *Mailänder Briefe...* (1902) 92
 Smpliciano, San (chiesa) u. Milano
 SIRONI, Pier Giuseppe, *Santa Maria...* (1948) 23, 24
 - *Questioni vecchie...* (1957) 40, 41
 - *Osservazioni...* (1965) 23, 24
 - *Castel Seprio...* (1997) 23, 24
 - *L'antico castello...* (1969) 41
 SIRTO (DA), Caterina u. VECCHI
 - Vincenzo 179
 SIRTORI (Sirturi), Francesco 178
 - Marco Antonio 178
 Sisto V, papa u. PERETTI, Felice
 SLOANE, Hans 214
 SOMER COCKS, Anna, *The Victorian...* (1980) 212, 214
 Somma (Lombardo) 30, 32, 45, 155
 - Castello Visconti 31, 155
 SOMMA, Giovanni Ambrogio da 45
 SOMMARIVA (Summa Rippa), Girolamo 178
 - Paolo Emilio 178
 - Vincenzo 178
 SORMANI, Giacomo Filippo 70, 171, 173
 - Giovanni Francesco 34, 35, 36, 70, 141, 143-145
 SOVICO (Suovicho), Giovanni Battista 176, 177
 Spagna 31, 33, 35
- SPATARO, Bianca, *La pittura...* (1964) 204
 SPINOLA, Francesco 178
 STARR, Pamela F., *Rome as the Centre...* (1992) v
Status Ecclesiae... (SE) 17, 18, 22, 23, 26, 28-30, 36-38, 40, 44, 46, 56
 Stefano, Santo (chiesa) u. Appiano; Mezzana; Milano (*diverse*); Nerviano
 Stefano [...] 125
 STOCCHIERO, Giuseppe, *Il beneficio ecclesiastico...* (1942) 109
Storia dei comuni... (SCPM) 17, 29, 44
Storia di Milano... (SdM) 195
 STRADA, Francesco 176, 178
 - Margherita u. FORNARI
 SUARDI, Bartolomeo 30
 SUFFICIENTE, Antonio 178
 SUMMA RIPPA u. SOMMARIVA
 SUOVICHO u. SOVICO
 Svizzera 53
- T
- TAIANA, Piera, *Il capitolino...* (1973) 38
 TAMBURONI, Barbara 179
 - Ercole 179
 - Giulia u. PORRI
 - Giulio Cesare 179
 - Guglielmo 179
 TAVERNA, Carlo 207
 - Costanzo 207
 - Giacomo 207
 TESSORI, Francesco 72
 TETTAMANZI (Tetamanzo), Francesco 22, 23
 TERNI DE GREGORI, Ginevra, *La musica a Crema...* (1958) x
Terremare... (1997) 55
 TERZAGO, Agosto 179
 - Bianca u. GIUSSANI
 - Paolo Maria, *Musaeum Septalianum...* (1664) 200, 201, 216
 THIBAUT, Genèviève, *Bibliographie...* (1955) 100
 TIBALDI, Pellegrino 39
 Ticino 45
 TIMBAL, Charles 208
 TIPALDO, Emilio, *Mazzuchelli...* (1844) 202
 Tivoli 3
 - Villa d'Este 4
 TODESCO, Ludovico 178
 Tolomeo, Claudio 2
 TOMEA, Paolo, *Fiamma Galvano...* (1997) 55
 Tommaso, San (chiesa) u. Milano
 TORELLI, Daniele VIII, 100, 197

- Torino 16, 121, 125, 137
 TORR[...] (de la), Giovanni Francesco 159
 TORRE, Barbara, *Alcune note...* (1994) x, 87
 - Carlo, *Ritratto di Milano...* (1674) 55, 56, 58
 TORRESANO, Bartolomeo (Hoste da Reggio) IX, x, XVII, XIX, 37, 38, 51, 119
 Tortona 12
 TOSIO, Paolo 205
 TOWNELEY, Charles 214
 Tradate, chiesa di Santa Maria 26
 TRASUNTINI, (de Trasuntiniis) Vito 87, 196
 TRAVI, Ernesto, *Quasi un secolo...* (1962) 206
Trecianum... (1982) 44, 45
 Trento, Concilio di V, VI, 50, 52, 73, 81, 105, 110, 160, 165, 175
 Trezzo [?] (Tritius), beneficio dei Santi Gervasio e Protasio 138
 TREZZO, Domenico 188
 - Giovanni Ambrogio 178
 TRISSINO, Gian Giorgio I, 2
 TRIVULZIO, Francesco 159
 TRUSTED, Marjorie, *German Renaissance Medals...* (1991) 213
 Turate 28
 - Chiesa di San Pietro (e Paolo) 6, 19, 21, 28, 29, 125, 135, 136, 137

U

- UBERTI, Maddalena 176, 178
 UGHELLI, Ferdinando, *Italia sacra...* (1722) 27
 Urbino, Università di VIII
 URBINO, Baldassarre 120
 USLENGO, Battista 178
 - Giovanni Maria 178
 - Paola 178

V

- VALE, Angela 178
 - Giovanni Battista 176, 178
 Valle (Guidino) 46, 47
 - Chiesa di Santa Maria 5, 19, 21, 46, 47, 120, 126, 136, 139, 145, 146
 VALLE, Pacisio 119, 138
 VALLOTTI, Pietro 202, 203
 - *Catalogus numismatum...* (1746) 201, 204, 216
 VAN DER MEER, John Henry, *Strumenti musicali...* (1993) 87
 VARGA, Beatrice 176, 177
 Varese 25, 26, 30
 VARESE, Pietro 178
 Varsavia 205

- VAZZOLER, Moreno, *La basilica di San Lorenzo...* (1988) 36
 VECCHI, Caterina 179
 - Giuseppe, *Il Concilio...* (1964) 50
 VENEGONO, Cristoforo 117, 120, 127, 131, 138
 - Giovanni 131
 Venezia XIX, I, 87, 101, 108, 109, 205, 212
 - Museo Correr 210, 212, 214-216
 VENOSTA, Felice, *Milano...* (1867) 55
 VENTURELLI, Paola, *Annibale Fontana...* (1998) 199
 VERCELLONI, Virgilio, *Atlante storico...* (1987) 20
 - *Storia del paesaggio* (1988) 206
 VERGA, Ettore, *Storia della vita...* (1931) 195
 Vergiate 155
 Verona XI
 VESSIA, Gian Nicola, *Sei secoli...* (1986) 95
 VIAZÒ, Caterina 176, 178
 Viboldone (Vico Boldone) XV, XVII, 72, 73, 181, 183, 184
 VICENTINO, Giovanni XIII, XV, 181
 - Nicola *passim*
Madrigali libro primo... (1546) 2
Antica musica / moderna pratica... (1555) VI, VII, I-3, II, 51, 52, 86, 196, 197, 203, 212, 213
Descrizione dell'arciorgano... (1561) 3, 86, 197
Madrigali libro quarto... (1571) 92
Madrigali libro quinto... (1572) 92
Passa la nave... (1972) 100
 - Nicola (cantore a Crema) x
 - Nicola (Minore Conventuale a Gorizia) x
 Vicenza I, 49, 50, 52, 122, 133
 - Duomo VI, 3, 49, 50, 64
 Vico Boldone u. Viboldone
 Vicoseprio 24, 25
 Vienna 205, 207, 208
 - Kunsthistorisches Museum 208, 216
 VIGOTTI, Gualberto, *La diocesi di Milano...* (1974) 18
 VILLA, famiglia 70, 190
 - Giovanni Antonio 70, 171, 172, 174, 175
 - Girolamo 188
 Villa Raverio 47
 VILLATA, canonico 191
 Vimercate 17, 22, 23
 VIMERCATE (Vimerca), Francesco Benedetto 64, 66-71, 74, 75, 159, 171-175, 179, 180, 184
 VIRGILIO MARONE, Publio 86, 87
 VISCARDI, Antonio, *La cultura...* (1954) 54
 VISCONTI (famiglia) XII, XIII, 30, 32, 35, 40, 41, 43, 44, 93-95, 141, 145, 191

segue: VISCONTI

- [N.B. medesimo nome può riferirsi a personaggi diversi]
 - Antonio 32
 - Antonio Maria XII, XIV, XV, XVII, 73, 181
 - Barbara u. TAMBURONI
 - Battista 31-33, 43, 141, 142, 144, 147-158
 - Bianca u. BONIPERTI
 - Camillo 32, 93
 - Carlo Ermes 206
 - Ercole 32
 - Ermes (Hermes, Ermete) 32, 62, 153
 - Estorolo 32
 - Filippo 178
 - Francesco 32, 43, 147-149, 151
 - Francesco Maria 32, 176, 177
 - Gaspare 32, 92, 93
 - Gaspare Ambrogio 32
 - Giovanni 32, 148
 - Giovanni Ambrogio 32, 82
 - Giovanni Angelo 188
 - Giovanni Antonio XII, 32, 181
 - Giovanni Battista 31, 32, 62, 90, 94, 187
 - Giovanni Galeazzo 41
 - Giovanni Gaspare 32
 - Giovanni Maria 55
 - Giovanni Pietro 155
 - Giovanni Stefano 32, 43, 147, 149
 - Girolamo 179
 - Giulio 179
 - Giustina u. BORROMEIO
 - Guido 31, 32
 - Ippolita 32, 33
 - Laura 178
 - Lodrisio 32
 - Matteo I 31, 32
 - Obizzo 32
 - Ottone 24
 - Pietro 32
 - Pietro Maria [?] 155
 - Princivalle 32, 33

segue: VISCONTI

- Prospero 32, 92, 93, 95, 99, 199, 208
 - Teobaldo 32
 - Uberto 31, 32
 - Vercellino 32
 VISDONO, Giovanni Paolo 86
 VISMARA, Giovanni Ambrogio 188
 - Giovanni Antonio 179
 VITELLI, Vitellozzo 50
 VITTANI, Giovanni, *Gli atti...* (1933) 54
 Vittoria, regina (Hannover) 212
 VITTORIA, Alessandro 199, 212
 VOLPI, Bernardino 28, 117
 VOLPIN (Golpin, Golpi)
 - Angela 176-178
 - Battista 176, 178
 - Cesare 176, 177, 188
 - Girolamo 177
 - Isabella 176, 177

W

- WALLNER, Berta Antonia, *Urkunden...* (1925) x, XI, 92, 95, 208
 Washington, National Gallery of Art (Kress Collection) 193, 208, 209, 216
 WEYLER, Walter, *Documenten...* (1939) 2
 WILLAERT, Adrian 2, 199

Z

- ZACCARIA, Giacomo 43, 147, 149
 ZAGNI, Luisa
 - *La redazione...* (1892) 108
 - *Le pergamene...* (1986) 54
 ZARDIN, Danilo, *Solidarietà...* (1992) 53
 ZARLINO, Gioseffo 199
 ZATTA, Antonio 203
 ZERBI, Giacomo 28, 29, 34, 125, 127
 ZOLLO, Salvatore, *Milano...* (1965) 89
 Zubiano[?], chiesa di Sant'Ambrogio 27
 ZUFFI, Stefano, *Un volto...* (1998) 55

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI LUGLIO 1999
DALLA LITO-TIPOGRAFIA VIGO-CURSI
DI PISA